Varchi
Storie di Firen.
T. 2:

80/3

Dell'Istoria Fiorentina di M. Benedetto Varchi

Libro decimoterzo.

Il Duca Aless.° nel modo, che s'è d.° S.re assolu=
to di Fir.e era in tutto l'universale una taci=
ta mestizia, e scontentezza; la Plebe, e la
maggior parte del Popolo minuto, e degli
Artigiani, i quali vivono delle braccia,
perche non si lavorando non si guadagnava,
ed essendo tutte le grascie carissime, stavano
incredibilm.te tristi, e dolenti tutti. I Cittad.ni
Popolani veggendosi abbattuti, e avendo
chi il Padre, chi il figliuolo, e chi il fratello,
o confinati, o sbanditi, e dubitando ogni ora
di nuovi accatti, e balzelli non ardivano di
scoprirsi; e chi era far faccende, d'aprire
traffici nuovi, serravano gli aperti, e si
ritiravano nelle Ville, o per le Chiese parte
essendo, e parte infingendo d'essere non
che Poveri meschini. I Palleschi conosciu=
to, ma fuor di tempo come avviene le più volte,
quanto si fussono ingannati guardavano

nel viso

visto l'una l'altro senza far motto. Percioché
s'erano persuasi di dover esser più tosto
Compagni, che servi, e che Alessandro bastando
gli il Titolo di Duca, dovesse riconoscendo
sì fatta superiorità da loro lasciargli tres:
care a lor modo, e non ricercare come si dice
per così dire cinque Piedi al montone. Ma
egli contro che non passasse 20. anni essen:
do desto, e perspicace di sua natura, instrui:
to da Papa Clem.te, e dall'Arcivescovo di Capo:
va Uomo sagaciss.o, l'aveva l'occhio, e poneva
mente a ogni cosa, e voleva che tutto si riferis:
se a lui solo.

Dispiaceva ancora universalm.te il vedere,
che non il Palazzo publico de S.ri, ma la Casa
de Medici sola si frequentasse, e fusse a tutte
l'ore piena di Cittadini, avanti le porte di essa il
Corpo della Guardia, cosa non usata di vedersi
a Fior.ni, che menava seco continuam.te
il Duca con una maniera nuova d'Arme
in Asta, le quali avevano in cima due
B.a di largo, e taglientiss.o ferro, e si avverti:
va medesimam.te, che avendo Baccio Valo:
ri mentre era Comm.rio del Campo dato assentam.te
intenzione a Ciascuno de Colonnelli Italiani
separatam.te

separatam.te, che il Papa eleggerebbe lui, e non
gl'altri, per rimanere col Duca a guardia
della Città, era stato eletto poi per Cap.no della
guardia con circa 1000. fanti il S.r Alessandro
Vitelli, come colui, il quale per la morte del
Sig.r Pagolo suo Padre si pensava che aves:
se, odio scoperto, e ruggine segreta contro a
Cittadini Popolani.

Costui soldati con licenza, e insolenza
intollerabile, pareva, che non avessono faccen:
da maggiore, ne altro intento, che ingegnarsi
per qualunque modo di corrompere non pure
i figliuoli, ma le fanciulle de Cittadini, quali
se non avessono tanto di paga che potessero
vivere senza trarne da loro, e far fare, o
per amore, o per forza il terzo, e il quarto s.o
l'usanza più tosto de Ruffiani Poltroni, che
da soldati bravi. Fra le p.me cose, che fece il
Duca, o per dare spavento col far pigliare,
o per mostrarsi Clem.te col far lasciare, o più tos:
to come si cred.e per voler mostrare al Mag.to
degli Otto, e a altri che il Padrone era, e vo:
leva esser egli, fu che avendo Ser Maurizio,
il quale non faceva, e non diceva cosa senza
la parola sua fatto pigliare una notte in

gran furia

gran furia con una masnada di Birri, e di
famigli d'Otto, e menarne preso dalla sua
Pieve di Cercina M. Gio: Batta da Castiglione,
e egli quando s'aspettava, che per l'arsione di
Careggi gli dovesse esser tagliata la testa, lo fe=
ce senza saperne altra cagione, e maraviglian=
dosene ognuno subitam.te liberare.
Aveva Filippo Strozzi col sottomettersi,
e coll'andare a versi molto più che all'alter=
za del grado suo non si conveniva, guadagna=
ta in apparenza la grazia d'Aless.o, il quale
di fuora gli mostrava buona cera, e l'accarez=
zava molto, ma dentro considerando la no=
biltà, le ricchezze, la famiglia, e tant'altre
qualità sue, l'aveva come troppo grande
a sospetto, e volentieri se non fusse stato
il rispetto del Papa se l'arebbe levato dinanzi.
Piero, il quale come maggiore era il cucco di
Filippo, se bene corteggiava il Duca di
continovo, non però il faceva di buon cuo=
re, non potendo arrecarsi nell'animo suo, nè
sappiendo accordarsi d'avere a ubbidir colui,
al quale egli aveva più volte, mentre era
piccolo fanciullo, quasi come a un suo
Paggio, o più tosto ragazzo imperiosam.te coman=

dato

qualità di Piero Strozzi

dato. Era Piero di gentile, e grazioso aspetto,
e non passando anch'egli, anzi non arri=
vando a' tre anni, perchè era della med.a
età del Duca, intendeva comodam.te la lin=
gua latina, e favellava, più che non sogliono
fare i suoi pari, sotto M. Franc.co Zeffi suo
Precettore nella Greca, non disprezzava,
come facevano in quel tempo i più de' gi. Fiorenti=
ni la Toscana; Era d'animo grande, ar=
risicato, e appetente la gloria, ma borioso,
testereccio, e superbo fuori di misura.
Aveva gran parte della gioventù fiorent.a
tanto non pure affezionata, ma parti=
giana, ch'ella gl'arebbe non solo portata
l'acqua per gl'orecchi, ma messasi a
qualunque sua richiesta a rischio, e
repentaglio. Vincenzio stato che fusse detto Cen=
cello capriccioso, e molto fantastico, e
M. Lione, il quale era Priore di Capoua,
e Ruberto suoi fratelli, quasi non conoscessono
altro Dio l'adoravano. Non poteva Piero,
nè dimenticare, nè sforzare, che egli
sotto le promesse fatte da Clem.te più tosto
al Padre di doverlo far Card.le, s'era vesti=
to da Prete, e andato fuori per lett.re in

abito di

abito di Sacerdote. E in somma essendo nato
di Mad.ma Clarice de' Medici legittimam.te, e
non l'avendo tante parti, quante aveva egli,
gli pareva dover andare al meno di pari
con Aless.o illegittimam.te nato. E in tutto, che
potera andava competendo, e massimam.te
ne i lacci d'amore, se non alla scoperta, taci:
tam.te con esso lui. Le quali cose se bene
le dissimulava, erano al Duca di grandiss.a
noia, che altro aspettava per farlo tornare
à segno, e fare à stecchetto, che una qualche
cagione, o occasione di potere con qualche
colore, se non ragionevole apparente ab:
bassarlo e tenerlo sotto, la qual cagione, e
occasione, come i mali vengono prestam.te
sempre, non penò molto à farsegli innanzi,
come appresso si dirà.

A mezzo il mese d'Agosto pass. per Rom.a il Sig.r
D. Pietro Toledo Mar.se di Villafranca, il quale
aveva doppo la morte del Card.l Colonna suo
Antecessore il Reg.o di Napoli. E perche egli era
huomo d'altiss.o lignaggio, e di grande affare, e di
molta autorità appresso l'Imp.re, fu onoratissimam.te
incontrato, e con gran dimostrazione di bene:
volenza ricevuto, e accarezzato. In questo med.o

mese

mese ripigliò Papa Clem.te, e sottomise alla Sede
Apostolica la Città d'Ancona con questo in:
ganno. Egli, e per lettere, e per ambasciate confor:
to, e fece confortar coloro, i quali avevano
in mano il governo della Città, che dovesso:
no rispetto all'armata de' Turchi fortifi:
care la Terra, ed eglino per tali persua:
sioni pensando, che S. S.tà si muovesse
à fin buono, fecero fortificare un fortiss.o
Bastione, il quale signoreggiava tra la Città.
Il che fatto Clem.te mandò loro significando
con gran fretta, che aveva avviso certiss.o,
che l'armata Turchesca era in ord.e
per dovere indirizzare à quella volta,
e sotto questo pretesto più mandò per loro
difesa il S.r Luigi Gonzaga chiamato Ro:
domonte con 300. buoni fanti, il quale
impadronitosi del Bastione mise una notte
sec.do che aveva ordine di dover fare, alc.ni
Capit.ni, e soldati dentro nascosam.te, e la
mattina doppoi fatti pigliar i Gov.ri, e alc.ni
altri Cittad.ni s'insignorì della Città senza
che alc.no osasse opporsi a contrastargli,
e con questa frode fu presa, e soggiogata, e fatta
suddita della Chiesa la Città d'Ancona.

Ancona presa da Clem.te

Nel p.mi

giore, dove fatte l'antiche solite cirimonie sposò la Badessa di luogo dandogli l'Anello. E perche si sapeva chiaram.te da ogn'uno, che egli con grand'infamia dell'uno, e dell'altro aveva comprato tal dignità dal Card.l Ridolfi, si ragionò perciò la via d'ambedue sinistram.te, e tanto più che di que' giorni erano stati caldi così grandi, che sarebbono stati disonesti di Giugno, e poi piovve quasi tre mesi alla fila, e quello, che diede più larga materia fu che la maggior parte dell'Orcive scovado verso S. Gio: ciascun mercoledì notte infino da' fondam.ti Era questo huomo veram.te meccanico, d'animo più tosto gretto, e meschino, che avaro, ed i tale più tosto sordiderza, e spagliof: feria, che miseria, che tutto il fatto suo non v'era altro, che una non mai udita spilorcheria, le miserie, e meschinità, che si raccontano di lui sono tante, e così fatte, che farebbono storia à commovere parte à riso, e parte à indignazione chiunque le udisse, ma non à me s'appartiene il recitarle, nè si troverebbe di leggiero reputandole ciascuno ò facezie, ò favole da veglia chi le potesse, ò volesse credere. Di questi giorni vennero nuove il Card.le Egidio

Viterbo, huomo di chiariss.a fama nel predicare, ed incomparabil facondia esser morto, e poco appresso giunsero quelle della morte del Card.le Delli Accolti.

Il giorno di S. Luca giunsero in Fir.e da Ro: i SS. Vasi molto ricchi, e belli, dentro i quali erano varie reliquie di diversi santi mandati da Papa Clem.te, perche si dovessero mettere nella Chiesa di S. Lor.o, dove furono condotte solennem.te, e con grandiss.a devozione, e stettero su l'altare infino alli 15., nel qual giorno si mostrarono divotam.te à tutto il Popolo, e poi per tenergli in luogo degno, e onorato, si fece un Pergamo di Pietra dentro sop.a la Porta di mezzo, dal quale si mostrano ogn'anno con molta reverenza il giorno della Pasqua di resurrezione di Gesù Cristo doppo Vespro. Due giorni doppo crebbe l'Arno tanto, per le continove pioggie che l'Arno entrò in Fir.e per le fogne, e presso la volta dell'i Spini, alzò l'Acqua vicino à un Braccio.

In q.sto med.o mese proposero, e vinsero i quarantotto due provvisioni, benche da qui innanzi basterà à dire proposero

senz'altro, perche tutto quello si proponeva si
vinceva) l'una, che in Fir.ze per tutto il do:
minio si potessero macerare ne Pibelle, ne lini,
affinche il bestiame, il quale era carissimo, s'in:
viliasse; l'altra, che nessuno fusse chi si volesse,
d'avesse nome, come gli paresse non potesse mu:
rare sporti di nuovo, ne racconciare i vecchi,
o li rovinati, accioche la Città in progresso
di tempo diventasse piu bella, e à 25 giorni di
Xbre si vinse pure nel med.o Consiglio una
provvisione, per la quale si moderò alquanto l'
ingordigia delle Gabelle della Dogana di Pisa,
e di Livorno, e ordinossi molte cose in benefizio
de' mercatanti fiorentini rimasa strema,
che quando tra quelli huomini, che allora si
ritrovavano, nasceva qualche differenza, per
la quale bisognasse trarre il ricordo de' merca:
tanti sec.do l'ordine di quel luogo per giudicarla,
non pareva che le cause fussono interamente esa:
minate come si ~~come~~ conviene per non esser
in quei ricorsi huomini pratichi, ed inten:
denti à bastanza, e perciò li quarant'otto
fecero una provvisione, che per l'avvenire
si dovesse sempre ritrovare ne' giudizij di so:
pradi, il Comm.rio, che allora fusse al Governo

di Pisa

di Pisa.

Era in questo tempo Clem.te à Bologna, dove era
entrato à 15 di Xbre, essendosi partito da Ro:
ma à 18 di 9bre nel med.o anno per aspettare,
sicome erano convenuti prima di dover
fare, Cesare in quella Città, il quale venendo
d'Alemagna, dove s'era in poco tempo finita
la Guerra tra lui, e Solimano Imp.re de'
Turchi, era à 6 giorni di 9bre arrivato à
Mantova. Quando l'Imp.re s'appressava
i fuorusciti fiorentini, che erano sparsi
in Pesaro, Modana, Vinegia, e per gl'altri
luoghi dello Stato d'Urbino, di Vinegia, e di
Ferrara, cominciarono tra loro à pensare,
se per mezzo di Cesare si fusse potuto quando
ei giungeva à Mantova travagliare in
qualche modo lo Stato di Fir.ze, e cosi ragio:
narono tra loro, che quando egli fusse arri:
vato à Mantova di mandargli Ambasci.ri
m. Galeotto Giugni, e Fran.co Corsini, e Ber.do
Carnesecchi, i quali per mezzo di D. Ferran:
te Gonzaga richiedessero à Cesare, che faces:
se osservare à Fiorentini quei Capitoli
dell'accordo che s'erano fatti con D. Fer:
rante il sopradd.o anno 1530: quando egli

era

era Luogotenente dell'Imp.re nell'Esercito
Cesareo, molti de' quali non erano stati
loro osservati. Promessero i d.i fuorusciti d'an:
darvi tre, o vero di loro almeno a Mantova,
e in nome di tutti i fuorusciti di richiedere all'
Imp.re l'osservanza de' Capitoli sud.i, e per
poter far questo più agevolm.te dissero di voler por:
tar con loro i Capitoli dell'accordo. Molti
di quei fuorusciti che erano in Vinegia, e tutti
quelli, che erano in Modana contradissero questa
pratica quanto e' poterono, dicendo, che da quest'
Ambasceria non si caverebbe, che il far insos:
pettire, e forse sdegnare il Ré di Francia,
il quale per mezzo di Luigi Alamanni
prometteva con grandi benefizii della libertà
de' fiorentini, e che Cesare era forzato per le forze,
le quali aveva il Papa allora in Italia, essendo:
si insignorito dello Stato di Fir.e ad avergli tan:
to rispetto, acciochè egli con quelle forze non si
gettasse di tutto dalla parte de' francesi, che e'
non era mai per voler rinnovar cosa alc.a
contro il Pont.e, sicché questa pratica non arebbe
effetto alc.o, ma ben si si tennero in questo tempo med.o
certe altre pratiche per travagliare lo Stato al
Duca Aless.o, e a Papa Clem.te ancora; e queste

furono

furono, che ei si ritrovava tra i fuorusciti
Fiorentini un certo Aretino, che si chiama:
va Fran.co Aldobrandini, ma da tutti era
detto il Conte Rosso, perciochè egli era di pelo
Rosso, e i suoi Antichi erano già stati Conti
di Bevignano, che è un Castelletto del Con:
tado d'Arezzo, e aveva avuto per l'Assedio
di Fir.e in Arezzo, e in Pistoia autorità grandiss.a
di maniera, che egli aveva cerco à suo potere
di far rivolgere quelle due Città alla devo:
zione del Prencipe d'Oranges Cap.no Gen.le dell'E:
sercito Cesareo, il quale era allora sopra Fir.e,
e per quel che si potesse in quel tempo conietturare,
e sec.do che ancora si disse publicam.te cercava
d'acquistar lo Stato di Fir.e per sé, e non per
Papa Clem.te. Questo Conte Rosso adunque pro:
metteva à fuorusciti di far ribellare Arezzo
dal Duca, tanti amici, e Partigiani diceva
d'avere in quella Città, benché nello scrivere
in cifra, e nel maneggiare questo trattato
ei si dicesse di voler far ribellare dal Duca
Pistoia, e non Arezzo. Erano oltre à ciò
partiti di Bologna per l'odio che portavano
al Guicciardino allora Vice Legato di Bolo:
gna per Papa Clem.te M. Galeazzo Castelli,

il Conte

Conte Girolamo Pepoli, e m. Bernardino
Marescotti, e erasi l'uno di loro ritirato in
Padova, e gl'altri due in Modana, e di già
s'erano per procaccio di Gio. Batta Busini
fuoruscito fiorentino, à cui per soprannome
si diceva Giano, riconciliati insieme, e di
poi avevano cominciato à ragionare l'un
con l'altro d'entrare una notte in Bologna
segretam.te, e uccidere m. Fran.co Guicciardi:
ni soprad.o, e far qualche tumulto in quella
Città, e così travagliare in quella maniera
lo stato del Papa. Di tte queste pratiche niuna
se ne condusse alla fine, la p.ma perciochè
la fù contradetta quasi da tti i fuorusciti.
La 2.da perciochè nè m. Galeazzo Castelli
nè m. Bernardino Marescotti non vollono
fidare del Conte Rosso, il quale doveva guidar
quell'impresa, e la terza insieme con l'altre due
ancora non ebbero effetto per il mancam.to di
d.ri Queste così fatte pratiche, e certe altre
somiglianti à qste, che i fuorusciti, e con:
finati fuori del Dominio fiorentino aveva:
no tenute insieme, essendo state intese
da Papa Clem.te furono cagione ch'egli si cruc:
ciò fieram.te con loro, onde e' fece di poi confi:

nar di

nar di nuovo per altri tre anni, e in molti
strani, e pestilenziosi luoghi, che non
erano quelli dov'erano stati confinati l'an:
no 1530. e fece oltre à ciò corrompere un cer:
to Prete Vincenzio da Lucca, che andava
in Compagnia del Conte Rosso, e aveva le
spese da lui, e mangiava alla Tavola sua,
acciochè egli lo conducesse sù lo Stato della
Chiesa, e quivi per vigore d'una patente,
che egli gl'aveva fatta fare, e che egli porta:
va sempre nascosam.te seco lo facesse pigliare.
Era il misero Conte imbarcato à Ravenna,
e di già s'era uscito del Porto per andarsene per
mare alla Corte dell'Imp.re; ma la fortuna
lo ributtò in dietro, onde egli smontò in terra
per andare alla Corte di sop.a detta per ter:
ra. Ma quel Prete Vincenzio innanzi che
egli si potesse partire di Ravenna se n'an:
dò al Presidente, e mostrò la Patente, che
egli aveva, per lo che il Conte fù preso, e mena:
to in Prigione nella Rocca di Forlì, e quindi
dopo non molti mesi fù condotto à Fir.e
là dove egli fù una mattina dinanzi al:
la Porta del Bargello impiccato per la gola.
Andò ad incontrare S. Sta il Duca Aless.ro

à Mantova

questo alienato da Cesare, ò che l'una, e l'al-
tra di queste cose insieme fusse di ciò cagione,
egli trovava nel Papa non piccola difficoltà
à concludere le cose sopradette in quella mani-
era, che egli averebbe voluto, e la maggior
parte d'esse non potesse ottenere dal Pont.e
in modo alc.o Siccome fù il Concilio Univ.le, e il
Parentado della Nipote del Papa col Duca di
Milano. Deputaronsi in tanto tre huomini
per la parte del Pont.e Il Card.l de Medici
suo Nipote, e figliuolo naturale di Giuli-
ano de Medici il giovane già Duca di Ne-
murs, M. Fran.co Guicciardini, e Jacopo Sal-
viati, e per la parte di Cesare tre altri, Covo
Comm.rio maggiore di Leone di Spagna, Grancel-
la, e Prata, per trattare delle condizioni della
Lega, che si doveva rinnovare tra questi due
Prin.pi.

Mentre, che in Bologna si trattavano questi
accordi tra il ~~Papa~~ Pont.ce, e l'Imp.re, e che il Duca
Aless.o si tratteneva in quella Corte à questi
due Sig.ri appresso, seguì in Fir.e un accidente,
il quale fu principio di molti mali, e gravi à
quella Città, e dimostrò à tutti i Cittad.i, e massi-
mam.te à quelli, i quali contro la maggior parte

delli

delli altri, avevano tanto favorito, e aiu-
tato Papa Clem.te à rimettere la Casa de Medici
in Fir.e, che quell'ombra di libertà, che anco-
ra restava nella Patria loro doveva tostame-
nte del tutto mancare, e che la speranza, che eglino
avevano avuta in fino allora d'avere à essere
Compagni, e non serv.i del Duca Aless.o riusci-
va loro del tutto falsa, e vana, e che ei conveni-
va loro obedire al Duca, come à loro Padrone,
e vivere con quelle med.me condizioni, che vi-
vevano tutti gl'altri Cittad.i, il che accrebbe ani-
mo infinito à gl'animi di coloro, e al Duca
Aless.o il sospetto, e il desiderio d'assicurar-
si; la qual cosa partorì la rovina di Fi-
lippo Strozzi, e de figliuoli, e di molti loro
Parenti, e Amici, e Partigiani, e final.te
la miserabil morte del Duca Aless.o, e non
poco di poi quella di Filippo. Era anti-
cam.te usanza in Fir.e, quando gl'huomini
d'ogni grado, e d'ogni età erano manco
occupati, che non sono oggi di, i quali erano
tutti dediti alle lettere, all'Armi, e alle
faccende mercantili, ò altre arti ma-
nuali, che l'anno per i giorni del Carnova-
le per interrompere i continovi ragionam.i

delle faccende

delle faccende mercantili, e l'assiduo lavo-
rar delli Artefici à dare agl'Uomini qual-
che riposo, acciochè in que i giorni e' potes-
sero rallegrarsi insieme alquanto, e festeggia-
re un poco, che i Giovani, e massimam.te
i nobili uscissero fuori travestiti con un
gran Pallone gonfiato innanzi, e venissero
in mercato nuovo, in mercato Vecchio, e in
t.ti que i luoghi, dove sono le Botteghe, e traf-
fichi de Mercatanti, e delli Artefici, e qui-
vi dando à quel Pallone, e mescolandosi
con gl'altri Cittadini, e tirando loro addosso il
Pallone, e cercando di metterlo per le Botteghe,
lo facevano serrare, e finire in quella ma-
niera le faccende in que i giorni. Questa usan-
za de Fiorentini, la quale se non era da lo-
dare, non era per ciò del t.to anche da biasimare,
cominciò, siccome la natura è di tutte l'altre
cose del mondo di rovinar sempre nel male, à
peggiorare; e dove questi travestiti non face-
vano altro, che dare col Pallone à chiunque
eglino trovavano per le vie, e per le Piazze,
e mescolarsi con gl'altri senza far oltraggio
à persona, e in mercato nuovo far tal ora un
cerchio di loro, e sparitori, e far quivi una

partita

partita al Calcio, cominciarono di poi à u-
scir fuora quando pioveva, e che i Rigagno-
li correvano, e le vie erano piene di fango,
e di mota gettandosi per l'Acqua, e per la Stra-
da non solam.te dar col Pallone à chi eglino tro-
vavano, ma ancora con i stracci, e panni
tuffati nell'Acqua, e nel fango, e in ogni
altra bruttura, dar nel Viso, e in quella parte
della persona, che eglino potevano à chiun-
que eglino trovavano per le vie, e mandar
sottosop.a, e guastar t.te quelle robe delle
Botteghe, che vi trovavano fuori, e mas-
sime erbaggi, e altre robe delli Ortolani,
onde ancor oggi dura questa usanza, che
l'anno per il Carnovale, e massimam.te il giorno
doppo desinare, percioché il più delle volte
esce fuori intorno alle 22 ore, le Botteghe
non s'aprono se non à sportello, e acciochè
gl'Uomini sieno à t.po à serrarle del t.to poco
innanzi, che il Pallone esca fuora, vanno
i Trombetti sonando le Trombe per
Piazza, per mercato nuovo, e per mercato
Vecchio, e per t.ti que i luoghi dove sono le
Botteghe, e i mercati, percioché quivi
il Pallone farebbe più danno, che altrove

se le trovasse

trouasse aperte; e in tanto crebbe questa
veram.te sporca, e barbara usanza, che non
solam.te questi trauestiti imbrattauano qua-
lunque eglino trouauano per le vie, e per le
Piazze, ma cominciarono ancora à persegui-
tare, e imbrattare infino per le Chiese, e ap-
presso gl'Altari coloro, che gl'erano rifug-
giti per scampare da quel bestial furore
del Pallone. Ragunaronsi adunque nel Pa-
lazzo delli Strozzi la vigilia di Pasqua di
natale una brigata di Giouani, come gli si
ragunauano giornalm.te, e quiui doppo qual-
che altro ragionam.to da giouani delibera-
rono quella mattina stessa mandar fuora
il Pallone. E perciò usciti del Palazzo di Sopra
guidati da Vinc.o, e Ruberto Strozzi fi-
glioli di Filippo senza suonar Tromba, ò far
altro cenno, perche i mercatanti, e gl'Ar-
tefici auessero tempo di rassettare, e riporre le
robe loro, delle quali in quel giorno questi huo-
mini cauano fuora gran somma, acciò nel
mostrarle eglino allettino gl'huomini à compra-
re, furono subitam.te in mercato nuouo, in
Calimara, in Por S. M.a, in mercato Vecchio,
e per tutti quei luoghi dou'erano più Botteghe, e

più robe

più robe, e cominciarono con grandissimo dan-
no de Padroni à mandar sossopra, rompere,
stracciare, e imbrattare ogni cosa, ed ebbeui di
quei trauestiti, che copertam.te si cacciarono
sotto delle cose per portarlesene à Casa.
Dispiacque questo atto à ognuno, e parue brutto,
e disusato, siccome egli era in fatto, e la fortu-
na vaga sempre di dare occasione alle discor-
die, e sedizioni de i Fiorentini, fece, che per-
seguitando quelli del Pallone chiunque egli-
no trouauano per le vie per dargli col Pallone,
e imbrattarlo con quei cenci, che eglino aueua-
no in mano si riscontrarono in Francescan-
tonio Nori antico, e onoreuole Cittadino
della nostra età, il quale allora sedeua de
Consiglieri (ch'era in quel tempo, siccome egli
è ancor oggi il sommo magistrato della Città
di Firenze) e di più era ancora degl'Otto, al
quale era questa insolenza dispiaciuta assai,
e cominciarono à mandargli addosso il Pallo-
ne, e imbrattarlo, come gl'altri, perche esso
turbato fieram.te ragunò subitam.te il magis-
trato degl'Otto, e disse, che questa sì subita
ragunanza di giouani fuori di tempo aue-
rebbe potuto causare qualche romore nella

Città

Città, massimam.te non essendo allora il Duca
in Firenze, e che ell'era cosa di troppo catti:
uo esempio, e di troppo danno alla Città, non
solo impedire in quel giorno le faccende, ma
mandare à sacco le robe de' Poveri Bottegai,
per lo che quel magistrato fece un partito, che
tutti quelli, che erano trauestiti al Pallone
fussero subitamente menati al Bargello
per dar loro quel gastigo, che e' meritassero.
Uende i famigli d'Otto, e il Bargello usciro:
no fuori, e cominciarono à pigliare tutti
quei trauestiti, che erano col Pallone douunque
eglino si trouauano, e à menargli in Prigio:
ne. E così molti ne furono presi, e molti ne
fuggirono chi in quà, e chi in là, e cauatosi
di dosso gl'Abiti, e le maschere, e con i loro pan:
ni n'andauono per la Città per dimostrare
in quella maniera di non essere stati al Pal:
lone, e tra quelli, che furono presi furono Lu:
berto, e Vincenzio Strozzi di sopradetti, i
quali pensando, che gl'auesse à esser' auuto più
rispetto loro, che à gl'altri non s'erano parti:
ti di Piazza, e mentre, che li famigli d'Otto gli
ne menauano iscontrarono dalla Dogana
m. Lione Strozzi lor fratello Priore di Capua,

il quale gettato

il quale gettato la Cappa in terra volle fargli
lasciare da famigli d'Otto per forza, ma esti
tiratolo da parte gli dissero, che guardasi
quello facesse, perciochè eglino aueuano
commissione di menargli al Bargello ad' o
gni modo, onde egli riprese la sua Cappa
si partì di quiui, e lasciò non senza mani
festo sdegno menar i fratelli in Prigione.
Filippo lor Padre, il quale in quel tempo era
di fuori della Città, se ne tornò subitam.te Li:
cenze per giustificare, che quella cosa era fatta
à caso, e semplicemente, e non à cattiuo fine,
anzi era stato un furor giouenile, e si doleua
per tutto, che l'azioni de figliuoli fussero così ma:
lignam.te considerate, e riebbe i figliuoli,
senza che eglino fussino puniti, ò condenna
ti in maniera alcuna, siccome ancora fu:
rono rilasciati tutti quelli, che erano stati
presi insieme con loro per quel conto, ma so:
lam.te furono obligati à rifare i danni, che
eglino aueuano fatti à tutti coloro, che se n'an
dassono à richiamar à gl'Otto, à quali non
andò alcuno à dolersi. E Filippo per mos
trare, che il caso era ancora più leggier ogn'altro
al danno de Bottegai, che egli n'era stato

meato

messo innanzi, che i figlioli uscissono di Pri:
gione, mandò de suoi ministri alle Botteghe
à intendere, che danno era stato fatto loro
dal Pallone, e sodisfargli che tam.te, acciochè
eglino non avessono à ire à dolersi, ed' ebbevi
di quelli, i quali ancorche avessero riceuuto dan:
no, dissero à i mandati di Filippo, che non a:
veuano patito danno alcuno, e che non vo:
levano nulla tanto era il rispetto, che s'ave:
va allora à Filippo, e à i figliuoli. Quest'e:
secuzione fatta contro questi Giovani, sicco:
me ella riempì loro di sdegno, e d'odio, fece loro
conoscere, ma tardi il giogo, che vi s'erano da lo:
ro da loro stessi messo in sul Collo, così piacque
tanto al Papa, che egli disse, publicam.te Vedi che questa
volta il Duca l'à saputo fare da se stesso, sen:
za che l'Arcivescovo di Capua gl'insegni.

Quelli sei Uomini, i quali io dissi di sopra, che e:
rano stati deputati dal Papa, e da Cesare
à trattare delle condizioni della nuova lega
tra questi due Principi, conchiusero finalm.te, e
publicarono in Bologna il giorno di S. Mattio
dell'anno 1532 un accordo, al quale si trova:
rono presenti gl'Amb.ri di tutti i Potenta:
ti d'Italia chiamativi dal Papa, e da Cesa:

re

re dall'Amb.re di Vinegia in fuori, i quali dis:
sero di non voler entrar in nuova Lega,
ne obligarsi ad altro, che à quello, che eglino
erano obligati per virtù dell'accordo fatto coll'
Imp.re l'anno 1529. di che Cesare si turbò fieram.te

Lega del Papa e l'Imp.re

Le condizioni della lega furono, che in essa si
comprendessero il Papa, e l'Imp.re, e il Re de Ro:
mani suo fratello, e tutti i Potentati d'Itali:
a da Vinegia in fuori, i quali come di sop.a
s'è detto non vi vollero entrare, ne anco
i Fiorentini vi furono dentro compresi nomi:
natam.te per non guastare loro i traffichi,
e le faccende, che eglino faceuano nel Regno
di Francia, ma essendo il Duca Alessandro
Principe della Città, e Procuratore di quella,
nipote del Papa, e egli Cittadino fiorentino,
perciochè col consentim.to di tutti gl'altri
confederati, trattò in nome loro delle condizio:
ni, colle quali i fiorentini dovevano entrar
nella lega, e volle che egli fussono tassati
una med.a cosa, e che eglino godessino il benefizio
della lega come gl'altri, che v'erano compresi
dentro nominatam.te, e promesse, che eglino
osserverebbono tutto quello à che egli gl'obli:
gasse. Dichiararono ancora con quanti denari

il mese

mese dovesse concorrere ciascuno de' Confederati alla difesa d'Italia, se ella fusse da alcuno assaltata; e per difendersi da ogni repentino assalto convennero che e' si facesse in mano di due mercatanti, de' quali uno eleggesse il Papa, e l'altro l'Imp.re un deposito di denari, che non si potesse spendere in alcun altra cosa, se non quando Italia fusse sopravvenuta mentre assalita, e arrivasse questo deposito à quella somma, che dovevano pagare in un mese tutti i Confederati insieme, pagandone ciascuno di loro per quella parte, che egli s'era nella lega obligato di pagare ogni mese. Convennero ancora, che tutti i Collegati pagassero ogn'anno una piccola quantità di denari, dichiarando pure medesimam.te, che somma ne dovesse pagare ciascuno di loro per trattenere i Capitani, che rimanevano in Italia al tempo della Pace, per poter servirsi dell'opera loro nel tempo della Guerra, se il bisogno lo richiedesse, e per pagar ancora ogn'anno certe pensioni alli Svizzeri, acciochè eglino non avessero cagione di far fanteria al Rè di Francia, s'egli ne avesse chiesta loro. E dalla lega fu dichiarato Capitano Generale Ant.o

da Leva

Leva con questa condizione, che egli dovesse restare al Governo di Milano. I giorni dipoi, che fu ferma, e stipulata la lega, che fu à 25. di Febbraio partì Cesare da Bologna, e se n'andò à Genova, dove imbarcò pieno di sospetto dell'animo del Papa, e ritornossene in Spagna.

Il Pontefice ancora, pochi giorni dipoi si partì da Bologna, e per la via di Romagna se ne tornò à Roma accompagnato tra gl'altri dal Card.le Tornone, e dal Card.l di Gramonte Francesi, e di grandissima autorità appresso al Rè di Francia, e mandatigli da lui à Bologna innanzi, che Cesare vi arrivasse per trattar seco di molte cose non solo appartenenti al Rè di Francia, ma al Rè d'Inghilterra.

Il Duca Alessandro accompagnò l'Imp.re à Milano, e quindi à Genova, dove egli imbarcò per andare in Spagna; e il Duca dipoi che Cesare fu imbarcato se ne ritornò à Firenze, dove s'attendeva à riordinare il Governo nuovo quanto si poteva il più, nè si faceva perciò cosa alcuna, se ella non era prima approvata da Papa Clemente; e perche l'

anno 1531.

anno 1531. s'era ordinato, che i Sedici Gonfa-
lonieri di Compagnie, i quali erano una
parte de' Collegi, alla quale era commessa la guar-
dia della Città non vi facessono più, ma solam.te
vi facessono i dodici Buonomini, che erano l'altra
parte de' Collegi, a cui era commessa la guar-
dia del Palazzo publico, e senza i Collegi il sommo
magistrato non deliberava cosa alcuna d'impor-
tanza, et essendo fra tutti 37. persone, cioè
i Sedici Gonfalonieri di Compagnie, 12. Buo-
nomini, otto Priori, e il Gonfaloniere di Gius-
tizia bisognava, che un partito si vincesse
almeno per 32. fave nere. Perciò, essendosi
ordinato, che in scambio di Sedici Gonfalo-
nieri sopradetti si facesse dodici Proccura-
tori del Comune, onde il numero de' Collegi di
28. s'era divenuto di 24. e il sommo magis-
trato d'otto Priori, e il Gonfaloniere di Gius-
tizia era divenuto cinque, cioè quattro
Consiglieri, e il Luogotenente del Duca, che
in tutto facevano 29. persone, però s'era
scemato ancora il numero delle fave, che biso-
gnavano a vincer un partito, sicché di 32.
s'erano ridotte a 20. Et essendosi poi per es-
perienza conosciuto, che egli era cosa molto

malagevole

malagevole per più cagioni, ogni volta, che
il sommo maestrato doveva deliberare qualche
cosa d'importanza di 29. persone ragunarne 20;
per questo a' 10. di Gennaio di quest'anno il Consi-
glio de' 200. vinse una provisione, che ogni vol-
ta, che il sommo maestrato aveva a deliberare
cosa alcuna, insieme con i Collegi bastassero
a vincerla i due terzi delle fave nere.
Deliberorono oltre a questo i 200. in questo med.o
giorno, che i Piati, che si movevano al Palagio
del Podestà di Fir.ze ne' quali non era dichia-
rata nominatam.te la quantità de' denari,
che l'Attore domandava al Reo, sebene era giu-
dicato prima dal Proccuratore, che quantità
di diritto ei dovesse pagare al Comune, se poi
era per la sentenza giudicato Creditore
di maggior somma, che non era quello, della
quale egli aveva pagato il diritto, l'Attore fus-
se obligato fra 10. giorni pagare ancor il diritto
di quella somma, di che egli era stato chiarito
Creditore di più, e non la pagando fra detto
tempo non potesse riscuoter se non quella
quantità, della quale egli aveva pagato il
diritto, acciochè il Comune avesse quello gli s'
aspettava. Era in Fir.ze il maestrato de' Conser-

vadori

uadori di legge, il quale ha cura, che le leggi, e ordinam.ti della Città s'osservino, e correggere i Costumi disonesti de Cittadini, ed in questo somigliante alli antichi Censori della Repub.ca Romana, ma è diverso poi in quanto da loro, che egli non è sopp.a le gravezze, che pagano ogni anno i Cittadini al Comune, ne la cura dell'entrate pubbliche, come avevano i Censori de Romani. Questo Maestrato era allora composto di 12. Cittadini, onde avveniva spesso, che qualunque di loro credendo, che nell'uffizio fussero ragunati tanti de i Compagni, i quali bastassero à terminare le liti, che pendevano dinanzi al magistrato, la qual cosa tal volta non era, per lo che le cause andavan più in lungo, e duravan più di quel, che ragionevolm.te elleno averebbono dovuto durare. Per questa cagione adunque, e per risparmiare ancora al comune il salario, che si dava à due Cons.li i p.es. à 24. Genn.o vinsero nel loro Consiglio una provisione, per la quale si disponeva, che per l'avvenire si facesse il Mag.to di sopp.a detto solam.te d'otto Cittadini, e che à vincere i loro partiti, e le loro deliberazioni bisognassero almeno i due terzi delle fave nere. E perche, per la peste, e per la guerra, e per la

malvagità

malvagità de tempi tutte quelle cose, che si adoperano alle muraglie non solam.te erano divenute carissime, ma non si davano ancora da coloro, che attendevano à simil mestiero il giusto peso, ne la giusta misura alle cose di sopradette à coloro, che facevano murare, perciò in questo med.mo giorno i p.es. deliberarono che il Duca, overam.te il suo Luogotenente insieme con i Consiglieri eleggessero otto Uomini dell'arte de Maestrati, la quale è un Collegio, e un'università d'Uomini, che ha cura delle cose appartenenti al murare, i quali otto si chiamassero i Consiglieri di quell'Arte, e avessero autorità di riformare, e rassettare tutti que membri di quell'università, che paresse loro, che avessono mancam.to alcuno. Erano ancora per le med.me cagioni in Città mancati in gran parte i Manifattori, e l'Artefici, che lavoravano la seta, onde i mercatanti, che incettano le sete non potevano condurre i lavori alla perfezion loro, il che era di grandissimo danno alla Città, per questa cagione si deliberò nel Consiglio de p.es alli 31 Gennaio, che poi che in Città non erano Artefici à bastanza per lavorar le sete, le quali i mercatanti

gli conducevan

conducevano, che le si dovessono mandare à Con:
soli di Por S. Maria, che è il sommo maestrato
di quell' Collegio, che è sopr.° i drappi d'ogni mani:
era, e giudica le liti, che nascono fra gl' huomini
che sono di quell' Collegio, e tra gl' altri ancora,
quando tali liti sono per conto di drappi, ò delle
sete ò di fiore, oro, ò argento. E non fussono i
mercatanti, quando riducevano nella Città
le sete, ch'eglino avevano mandate à lavorar
fuori obligati à pagar Gabella alcuna, ma bastassi
sol quella, ch'eglino avevano pagata quando
avevano condotte le sete in Città la prima vol:
ta. Ma perche i Cittadini erano divenuti per
lo più Poverissimi, avendo per la Guerra perdu:
ti i Bestiami, e le ricolte, ed essendo loro stati
tolti, ò almeno guaste le case de loro Poderi,
ne avendo potuto undici mesi, ò più mercan:
tantare, ò fare alcuno di quelli esercizij, che
sono loro di più utile, che gl' altri, e avendo
pagate assai gravezze, e grandi, e perciò non
avendo di poi interam.te pagate quelle, che per
l'ordinario sogliono pagare in Città ogni anno
tutti i Cittadini, per dimostrare d'aver qualche
compassione delle loro miserie, li Pres. fecero il
med.mo d'una provisione, che tutti coloro,

che insino

insino à quel giorno non avessero pagate le loro
gravezze ordinarie al dovuto tempo, onde egli:
no fussono caduti nelle pene de due soldi per
lira, pagando per tutto il mese di Febb.° che veni:
va tutto quello, di che eglino erano debitori
al comune insino à quel tempo s'intendessino
esser liberi, e assoluti da quella pena, nella
quale eglino erano caduti per non aver paga:
to à tempo. Di poi à 25. giorni di Febb.° di d.to
anno si vinse nel med.mo Consiglio una provi:
visione, che tutti quei Cittadini, i quali fusso:
no stati dall'anno 1527. all'anno 1530. man:
dati dal magist.° de Dieci della Guerra Commis.ri,
ò Amb.ri in luogo alcuno, e quelli ancora, che
dall'anno 1530. infino al giorno soprad.° fussono
stati mandati dal magist.° delli Otto di Pratica
pure Amb.ri, ò Comm.ri in luogo alc.° si dovesso:
no rappresentare fra dieci al magist.° sopradetto,
dove s'era deputato uno scrivano, al quale
essi renderebbono conto di tutto quello, ch'egli:
no avevano avuto dal Comune per conto di
quelli Uffizi di sopra d.°, e così si vedrebbe se egli:
no erano debitori, ò Creditori del comune, e
tutto quello, che eglino restassono à dare, ò ave:
re dal publico si scriverebbe dallo scrivano di

sopra d.°

sopradetto in su un libro perciò ordinato per
pagarlo, ò riscuoterlo in quella maniera, ò in
quel tempo, che dalli Otto di Pratica fussi ordina:
to. Fececi questa provisione, perciochè essendo
tratto qualche Cittadino per andar fuori nella Città
in uffizio, gl'era tal volta ritenuto il suo ruoto:
lo, perciochè egli appariva debitore in su' li:
bri del Comune, e non si vedeva in quel che e'
gli avessi speso i denari, che egli aveva avuti:
Dall'altro lato i Cittadini quando erano rite:
nuti i loro ruotoli si dolevano dicendo, che era
fatto loro torto, e che avevano in quelli uffizij,
dove erano andati speso tanto, che erano più pres:
to Creditori del Comune, che debitori, ma
acciochè ognuno avessi il dover suo, e per con:
seguente non si potessi ragionevolmente dolere
si fece la provisione predetta.

Erano già gli Otto di Pratica innanzi à quali
avevano à comparire i Cittadini, che erano
iti negl'Uffizij sopradetti per mostrare se erano
debitori, ò Creditori del Comune, come s'è detto
di sopra un Maestrato, il quale quando il Gover:
no è stato era in mano della Casa de' Medici,
hà avuto cura delle cose della Guerra, e h[a]
giudicato le liti, che nascono tra un Comune,
e l'altro

e l'altro di quelli, che sono sudditi, e racco:
mandati à' Fiorentini, ò veramente tra uno di
questi, e qualche persona privata, purchè non
fussi per conto delle Guerre, che essi debbano
pagare ogni anno al Comune di Firenze, perciochè
queste cotali differenze, e l'altre simiglianti à
queste le hà sempre giudicate un altro magistrato,
il quale si chiamava i cinque del Contado, da
cinque Cittadini de' quali egli era fatto. Ma
perchè spesse fiate, quando un Comune pia:
tiva con l'altro, ò veramente un privato con
un comune piativa con l'altro, ò veramente
un privato con un Comune nasceva diffe:
renza fra loro, che fussi Giudice competente
di quella causa, e l'uno di loro diceva, che
ella doveva esser giudicata dagl'Otto di Pra:
tica, ò l'altro da' cinque del Contado, secondo
che pareva loro aver più favore nell'uno, ò
nell'altro di questi due Magistrati, onde i piati
più in lungo andavano, che eglino non do:
vevano ragionevolmente andare, perciochè
il Duca Cosimo per torre via questi inconveni:
enti, e scemare spesa scemando il numero degli
Offiziali, e de' ministri loro, fece poi l'anno
1559. di questi due un maestrato solo, il quale
lo chiamò

chiamò nove Consig.ri del Dominio da nove Citta:
dini, de quali egli è composto, e ordinò, che egl
giudicasse tutte le cause, che s'appartenevano
alli Otto di Pratica, e à cinque del Contado, e a:
vesse cura di tutte quelle cose, delle quali ave:
vano cura i due Magistrati sopradetti, che
egli toglieva. Ultimam.te à 21. di Marzo di quell'
anno si riformarono il Monte, e la X.ma per l'anno
avvenire 1533. siccome è usanza in Fir.e di
riformare ogn'anno l'una, e l'altra. Quanto alla X.ma
si deliberò che tutti i Cittadini pagassono per l'an:
no avvenire 1533. una X.ma, e un arbitrio in
12. Registri, come si sogliono pagare gl'altri an:
ni le X.me, e gl'arbitrij; e in quanto al Monte
s'ordinò, che gl'Uffiziali del Monte pagassono
tutti i Salarij, depositi, Pensioni de Forestieri,
Gabelle, limosine de luoghi Pij, che si sogliono pa:
gare gl'altri anni, e che le paghe, e le dote
delle fanciulle guadagnate si mandassono
à tre per cento s.do l'usanza, e il 4.o delle doti
guadagnate di quelle fanciulle, che si fussero
morte, ò rendute monache si pagassero nella
med.ma maniera, che s'era ordinata per la rifor:
ma del Monte dell'anno 1532. mandassinsi
da tre per cento à quattro, e da quattro à sette 20000.

fiorini

fiorini per ciascuna di questa somma di quelli,
che erano stati prima guadagnati.
Mutaronsi molti assegnam.ti consegnati à
più Cittadini sopra diverse entrate del Comune
per denari prestati in diversi tempi alla
Città, e per interesse di detti denari si cassarono;
si spense e manco spesa di molti ufficiali, della
cui opera non faceva più di bisogno al Comu:
ne, e si concesse autorità alli Uffiziali di Mon:
te di levar dalla X.ma di coloro, alla cui gravez:
za fussono stati messi quei beni, che eglino
avessono compro da luoghi Pij, dalla Parte Guel:
fa, ò dalle 21. Arti, e poi gli avessono avuti
à rendere a' primi Padroni, siccome furono
costretti di fare l'anno 1530. quando si mutò
lo Stato. Oltre à ciò le Case, Botteghe, Osterie, Mu:
lini, et altre muraglie, che per cagione della
Guerra fussono state rovinate di maniera,
che le non si potessono più usare in modo alc.o
da i loro propij Sig.ri, e per essere lo Spedale di S. M.a
Nuova in grandissimo disordine per aver perso
in tempo della Guerra assai, e speso molto più che
in altri tempi, se gli accrebbe oltre à quelli, che egli
soleva avere ogn'anno di varie entrate del Co:
mune circa 4000. Ducati di limosina per quat:

tro

tre anni continovi avvenire. Ma acciochè
meglio s'intenda tutto quello, che s'è detto fin
qui della X.ma e dell'arbitrio e del Monte, diciamo, che dell'anno 1427. indietro si ponevano
le gravezze ordinarie, e straordinarie ancora
alle persone de' Cittadini, onde era avvenuto, che
la maggior parte di quelle eran poste alli Uomini
di mediocre sorte, e ai poveri, perciocchè i grandi erano riguardati, e non ne pagavano niuna,
o pochissime, perlochè romoreggiando il Popolo, quei Cittadini, che erano più degl'altri amatori del giusto, e dell'onesto, e per conseguente della quiete della
Città ordinarono, che le gravezze, le quali ordinariam.te dovevano pagare i Cittadini ogn'anno si
dovessero porre non più alle persone de' Cittadini,
ma ai beni, e sostanze loro, le quali si dovessero stimare, e pagare al Comune di tutto quello,
che le rendevano l'anno d'entrata dieci per centinaio di gravezza ogn'anno. E perchè nel fare questo
ordinam.to di pagare le gravezze si scrivevano, e
mettevano insieme ne' libri del Comune tutti li beni
stabili de' Cittadini, la qual cosa i Fiorentini chiamavano accatastare, perciò si chiamò questo ordine di pag.a detto il Catasto, e per esser quello, che
si pagava dieci per centinaio di quel che rendeva

no l'anno d'entrata

d'entrata le sustanze loro, questa gravezza fu chiamata la X.ma e durò questo modo di pagarla dall'anno
1427. insino all'anno 1494. nel qual tempo cacciato via Piero di Lorenzo de' Medici Capo del Governo della Città ella si ridusse in libertà, e
ordinò, che di quivi innanzi non solam.te si scrivessero a' libri del Comune le sustanze de' Cittad.ni
ma ancora quello, che elle rendevano d'entrata
l'anno, e i carichi, e le spese, che vi si aveva il Sig.re
di quelle, e avuto rispetto a' carichi, che i Cittad.ni
avevano in su i loro beni dell'entrate, che restavano loro libere da quei carichi si pagasse poi
di gravezza a ragione di dieci per centinaio in
questo modo. Che ogni tre anni si facessero di nuovi libri della X.ma e che se ne pagasse ogni quattro mesi la terza parte, e oltre alla X.ma si pagasse di poi quattro quattrini per registro, che non è
altro che quello, che si paga di X.ma in un mese,
e tutti quelli Cittadini, che non pagassero ogni
quattro mesi i loro registri s'intendessero caduti in pena di due soldi per lira di più di quello,
che eglino dovevano pagare di X.ma e fussero
notati in un libro, che si chiama lo Specchio,
e non potessero godere Maestrato alcuno nè
della Città, nè del Dominio di quella; e perchè spes-

se volte

se volte avvenne, che per varie bisogne una X.ma non
rendeva tanto, che bastasse alle spese della Città, ma
bisognava pagare qualche cosa più, per questo s'ordinò, che
se bene i libri della X.ma duravano tre anni, che ogni
anno nondimeno si facesse una nuova riforma
della X.ma per vedere quello, che dovevano pagare di
X.ma i Cittadini quell'anno, che veniva. L'arbitrio
era una gravezza, che si pose la prima volta l'an-
no 1500 per le spese, che s'erano fatte, e si facevan-
no continovam.te per la guerra di Pisa, e perché la
non si pose su beni stabili, ma in su gli esercizij,
e in su le faccende, che facevano i Cittadini, e per
conjettura di quel che eglino potevano guadagnar
l'anno con l'industria loro fu chiamata questa
gravezza l'arbitrio, e durossi a pagare fino all'an-
no 1561 nel qual tempo ei fu tolto via dal Duca
Cos.o come gravezza non molto utile, e ingiusta,
perciocché l'invidia, e le inimicizie di coloro,
che la ponevano vi avevano troppo luogo, e si
potevano anco agevolm.te ingannare avendo
a procedere per conjettura.
Il monte cominciò la p.ma volta gl'anni 1522. 24.
e 26. perciocché la Città per varie bisogne ave-
va accattato in più volte da suoi Cittadini una
grossa somma di denari, ordinò, che insino a tan-

to

to, che i d.i, i quali i Cittad.i avevano prestati alla
Città non erano loro renduti, che ciascheduno
di loro avesse ogn'anno di merito dal Comune a ra-
gione di 25 per centinaio di quel che egli aveva
d'avere dalla Città, e chiamossi il libro dove si
teneva conto di questi crediti il libro de sette
millioni, e durò questo monte 40 anni, e in
capo a detto tempo i Cittadini furono rimbor-
sati del loro credito, e finì il monte soprad.o
di poi gl'anni 1524, e 25. avendo la Città
per le med.me cagioni dette di sop.a accattato da
molti Cittadini assai d.i stanzio, che insino
a tanto, che i Cittadini, i quali avevano pres-
tato denari al Comune non erano interam.te
pagati, eglino avessono ad avere ogn'anno d'in-
teressi de loro d.i a ragione di diciotto per centi-
naio, onde si fece un libro, nel quale si scris-
sero tutti coloro, che avevano avere dal Comu-
ne, e quel che ciascun di loro aveva avere si
di capitali, come d'interessi, e chiamossi questo
libro il monte de quattro millioni, e durò fino
all'anno 1556 nel qual tempo di tutto quel debito,
che la Città aveva co' Cittad.i così per conto d'in-
teressi, come di capitali si fece un altro monte,
il quale si chiamò monte Comune, in sul quale

Ciascuno

Ciascuno fu fatto Creditore di tutto quello, che egli
aveva avere dal Comune, e gli si pagavano di
contanti d'interessi a ragione di sei per cento ogni anno,
come s'è d.o di sop.a, e durò q.sto Monte fino all'anno
1340. che la Città avendo speso, e spendendo assai
nella Guerra, che si aveva allora co' Pisani
per conto della Città di Lucca, ella ordinò di tti
i Crediti vecchi, e nuovi, che i Cittadini ave-
vano col Comune un'altro Monte, sul quale si
fece creditore Ciascuno di tutto quell' egli ave-
va avere dalla Città, e gli si pagava ogn'anno
di contanti a ragione di cinque per cento d'inte-
ressi de suoi denari, e durarono si a pagare
q.sti interessi di contanti infino all'anno 1429.
e in quest'anno si ordinò per ispegnere il Monte
de 4. millioni, che i Creditori suoi si destri-
buissono nelle Doti de figliuoli de Cittadini le-
gittimi, e naturali così maschi, come femmi-
ne in q.sta maniera. Quando un Padre vole-
va far una Dote a un suo figliolo maschio,
o femmina, che si fusse, la quale ordinariam.te
s'intendeva de fiorini 1000. di suggello nuovo,
che ridotti alla moneta fiorentina, che si
spende oggi sono fiorini 950. di lire sette piccio-
li per fiorino, egli si faceva far debitore in su i

libri del Monte

monte al conto suo di fiorini 104., e di q.sti
il Comune non gliene pagava più interesse alc.o;
ma passati quindici anni s'intendeva, che
egli avesse guadagnata la Dote di sop.a detta
in sul Monte, e erangli allora pagati di con-
tanti detti fiorini 950. o poca cosa meno
per l'aggio de fiorini di Cero. Se quelli a chi
era la Dote non voleva riscuotere i suoi d.ri;
ma voleva lasciarli in sul Monte, poteva, e
erangli pagati gl'interessi, e stavano così q.ste
fatte Doti lasciate in sul Monte da loro Padro-
ni pendendo l'una dell'altra, cioè se un Garzo-
ne, che aveva avuta una Dote guadagna-
ta, la Dote della fanciulla sodava quella
del Garzone, e così dall'altro lato quella del
Garzone sodava quella della fanciulla. Se
un Garzone, o una fanciulla, in nome di
cui avesse il Padre fatta la Dote in sul Mon-
te, si fussero morti, o renduti religiosi, gli
Eredi loro riavevano la metà di quello, che
eglino avevano speso in far la Dote sop.a d.a,
e rimanevano Creditori se eglino volevano,
o riscuotevano l'interesse, e l'altra metà
perdevano. Potevansi (come ancor si può
far oggi) far q.ste Doti in modo, che li fussono

guadagnate

guadagnate non solamte. passati quindici anni, ma
passati solamte. 11½. o sette, e mezzo, ma quanto più è
lungo il tempo, che la dote pena a esser guadagnata,
tanto meno si spende a farla, e quanto più breve
è il tempo, che la dote pena a esser guadagnata tan-
to più bisogna spendere per farla, e in questa ma-
niera si durarono a pagare i creditori del mon-
te insino all'anno 1565, che riformandosi il
monte si ordinò oltre a che e' non si potesse far
più doti in sul monte a maschi, che chiunque
era creditore in sul monte per conto di doti, dal-
tri capitali fusse scritto in su un libro segreto,
che si chiamò il libro nonvito de sette per 100. per
pagare ogni anno il merito a coloro, che vi fus-
sero scritti su a ragione di sette per cento, e si chia-
mò questo libro nonvito per la ragione, che sotto si
dirà. E questo modo di pagare i crediti di monte
durò infino all'anno 1555. nel qual tempo si co-
minciò a rendere a mariti di contanti so-
lamte. il quinto de capitali delle doti guadagna-
te, e del restante si deliberò, che eglino fussi-
no fatti creditori in su quel libro nonvito de
sette per cento d.o di sopra, e durò questo ordine
infino a tutto l'anno 1591. e allora si fece un
monte di tre per 100. e in questo monte si fecero e-

di torre

di torre via ciascheduno del capitale della sua Do-
te, e potevasi questo monte, come si può ancor
oggi vendere con licenza del Padre della fan-
ciulla di cui è la Dote, e non avendo Padre,
del Zio, o del Fratello se il credito di monte
è per conto di dote, e tante doti quante si face-
vano l'anno in su questo monte, tanti di
questi cred.ri de' più vecchi si mandavano al
monte di 4. per 100. il quale s'era creato insi-
eme col monte di tre per cento detto di sopra,
e tanti quanti cred.ri di monte di tre per 100.
si mandavano alli quattro, tanti di quelli
del monte de quattro pure de' più antichi si
mandavano al monte de sette per cento quei
creditori, che furono scritti in su quel libro
segreto delli sette per 100. non erano andati
dalli tre alli quattro, nè da quattro alli sette,
perciò si chiamò quel libro nonvito de sette
per 100. E questo ordine di monte è quello, che si
usa oggidì. Onde chi vuol fare una dote a
una figliuola, o una dote, e mezzo, che più non
si può fare compensa una certa quantità
determinata di fiorini tre quattro o sette per
100. se egli non l'ha de suoi proprii, e avendo
de suoi proprii toglie la quantità di sopra detta

di quelli

di quelli, la quale vale quando più, e quando me-
no secondo la diversità delle riforme del monte,
che si sono fatte, e sec.do la lunghezza del tempo, nel
quale quello, che fà la dote vuole, che ella sia
guadagnata, e di quanta quantità di fiorini
di sopr.a detta, ne fà fare creditore al camarlin-
go del Monte il Comune di Fir.e, e poi creditore
del Comune la fanciulla in cui dice la dote, per
dove egli ne paga dopo quel tempo, nel quale la
dote sarà guadagnata siccome s'è detto, e passa-
to quel tempo se la fanciulla in chi dice la dote
è maritata, il marito va al camarlingo del monte,
e gli dà un mallevadore, il che noi diciamo soda-
re, e il camarlingo lo fà creditore di 1000 fiorini,
se è una dote sola, e di 1500 se è una dote, e mez-
zo, e de denari sop.radi glene paga la 4.a parte
di denari in contanti, e dell'altre tre parti, che
restano lo fà creditore in sul libro de tre per
1000 e glene paga ogn'anno i suoi interessi, i quali
noi chiamiamo paghe in tre volte, ogni volta
la 3.a parte di quel che egli à avere d'interessi,
e queste paghe sono quando maggiori e quando
minori sec.do la diversità della riforma del monte,
che si fà ogn'anno, e sec.do che la città hà cares-
tia, o abbondanza di denari contanti, perciochè

quando

quando Fir.e abbonda di denari, il che avviene
per lo più in tempo di pace, che i mercatanti
fanno delle faccende, il monte allora acquis-
ta reputazione, e vale il centinaio di que-
sti crediti assai, onde le paghe che si risquota-
no divengono minori, conciosiacosache
il loro capitale vaglia molto; ma quando
Fir.e hà carestia di denari, il che avviene
quando la città è travagliata da guerre,
sedizioni, ò da qualche altro affanno, perci-
ciochè allora i cittadini ristringono i d.ri,
e i mercanti serrano le loro faccende, il mon-
te scema di reputazione, e i suoi crediti
vagliano poco, onde le paghe divengono mag-
giori, perciochè il loro capitale non costa
molto. Ne si possono mutare i crediti del
monte, che anno i cittadini, se egli non è
la persona propria, che n'è padrone, ò vero il
suo procuratore, ò sindaco, se il padrone
fusse fallito, ò rede di colui, che era credito-
re in sul monte, ò condizionario, cioè, che
il credito di monte di che il principale è credi-
tore fusse con qualche condizione, che s'ap-
partenesse a colui, che volesse vedere il cre-
dito sop.rad.o, è da sapere, che se bene un

monte

Monte si chiama di tre per cento, l'altro di quattro, e l'altro di sette per 100 sono nominati così, perciochè quando primieram.te questi monti furono fatti l'uno di loro rendeva d'interessi à ragione di tre, l'altro di quattro, e il terzo di sette per cento, ma oggi ciascuno di questi monti rende à ragione di sei per cento, e tre quarti. E se bene li crediti dalli tre per cento alli quattro, e dalli quattro alli sette il padrone d'essi và creditore di tanto capitale più alli quattro per cento, che egli non era alli tre, e di tanto più alli sette, che non era alli quattro, che egli riscuoterebbe maggiori paghe; e così si fà questa permuta con suo utile, se bene l'interesse di questi monti è à ragione di sei per 100. e 3/4. e di queste paghe i Cittadini ne pagano la X.ma d.a di sop.a, onde la riforma del Monte è sempre insieme con quella della X.ma, e tutta si chiama riforma del Monte. E di quelle paghe, che avanzano loro pagata la X.ma se ne vagliano dall'am.o del monte in contanti, e le convertono nei loro bisogni. E sop.a il monte è un maestrato, che si chiama gl'Uff.li del monte, i quali hanno cura, che le paghe si paghino debitam.te à chi elle appartengono, e che i Crediti del monte si vendino, e

comprino

comprino, e si mandino da un monte all'altro secondo gl'ordini di quel luogo. Oltre di questo, quando uno hà da dare un mallevadore à un altro, e che quello, che hà da pigliare il mallevadore non lo volesse accettare, apponendo, che egli non è bastante à quella somma, per la quale il debitore lo vuol dare al suo creditore, li Uff.li del monte giudicano se quello è mallevadore buono, ò no. E quando gl'Uff.li, che maneggiono l'entrate facessono qualche fraude, ò altro errore nell'Ufficio loro, gl'Uff.li del monte gli giudicano. E perche talora mancano i d.ri al Comune per pagare le paghe del monte à Creditori, perciò si fà sempre di questo maestrato i più onorevoli, e più ricchi Cittadini della Città, acciochè bisognando ei possino con quell'interesse, che allora par ragionevole prestar al Comune quella quantità di d.ri di che facesse mestiero, e assegnarsi loro per rimborsargli qualcuna dell'entrate publiche quando l'una, e quando l'altra s.o che para all'Imp.d.o. E anticam.te si faceva questo magist.o di cinque Cittadini, e sedevano un anno, e prestavano in quell'anno al Comune 10000. fiorini per ciascuno nel modo d.o di sop.a, ma ora le

nofà

ne fà quando più, e quando meno, s.do che la Cit:
tà hà più, o meno bisogno di d.ri, e seggono in quel
Maestrato tanto, quanto pare al Duca, e prestano
al comune dalli tre alli cinque mila fiorini
per anno. E perche quando vi se ne fà buon n.o sa:
rebbe malagevole il ragunarli per farvi i partiti
che occorrono fare, perciò vi è ordinato, che quan:
tunque gli Offiziali del Monte sien molti, quat:
tro di loro d'accordo bastano à vincere qualun:
que partito, siccome bastavano anticamente quan:
do se ne facevano più che cinque.

Riformato il Monte, si vinse una provisione
adì 21. marzo 1530 che tutte quelle condennagio:
ni in denari, che fussero state fatte da Retto:
ri, o Maestrati, che si mandano al Governo
delle Terre suddite assegnare al Comune di Fir.e
e che s'aspettano à Cap.ni di parte Guelfa, e fussono
stati concessi àgl'Uomini di quelle Terre, e luoghi
dov'elle erano state fatte, per rifarle mura, ò
altri Edificij publici di quei luoghi, si dovessono, non
v'essendo spese per il publico, pagare al Camarlin:
go de sopradetti per spenderli in quello, che
paresse allor Maestrato. E perche spesso avvi:
ene, che le condennagioni fatte in d.ri non si pos:
sono pagare tutte à un tratto, onde e' bisogna spesso

fiate

fiate comporle con loro, che l'anno à pagare, per
ciò si deliberò per quella med.ma provisione, che o:
gni volta, che egli s'avesse à comporre con qual:
cuno di d.ti cond.ti, la composizione si dovesse
fare dai Cap.ni, e non dalli Uomini di quel luogo,
dov'elle erano fatte, come s'era usato insino
allora, il che si fece, perciò che essendo depo:
sitarij di quelle condennagioni, che erano assegna:
te al Comune gl'Uomini stessi di quella Terra,
eglino le convertivano in loro uso privato, e
non nel publico di quel luogo, e le composizioni, che
essi facevano erano molte volte con troppo van:
taggio de Condennati. Fecesi ancora per il med.mo
Consiglio il giorno sopradd.o un'altra provisione
per la quale si dette autorità à Cap.ni di parte
Guelfa di far grazia di tutte quelle gravezze di
qualunque maniera elle si fussono, le quali
fussono state poste à Cittadini l'anno 1530
da quel tempo in dietro, e di tutte quelle pene anco:
ra, nelle quali eglino fussono incorsi per non
l'aver pagate, pagandone nondimeno quella
parte, che paresse ragionevole à Cap.ni di par:
te Guelfa per tutto il mese d'Agosto, che allora
doveva venire, e tutto quello, che si riscotesse
delle d.te gravezze così graziate si dovesse con:

segnare

gnare à i Ministri de Cap.ni di parte d.a per spen-
derglj ne ripari, che si fanno à quei luoghi, doue
giornalm.te si uede, che fa danno il Fiume d'Ar-
no. Et perche in Fir.ze per ragione della Peste, che gli
fu gl'anni 1529. e 30. era carestia di molte mer-
canzie utili, e necessarie, acciochè ne diuenisse più
ageuolm.te, e con la Città si auesse più copia, il Con-
siglio de 200. per un'altra prouisione si fatta
q.sto med.mo giorno alleggierì à tutte q.ste mercan-
zie le Gabelle, e à quelle, che allora si trouaua-
no nelle dogane di Liuorno, ò Pisa, e di Fir.ze prorogò per
un altro anno certi speciali priuilegij, che li so-
gliono auere in quelle dogane solam.te per un anno.
Oltre di q.sto per esser l'Arte della Lana uno de
principali membri della Città, il med.mo Consi-
glio ordinò q.sto giorno d.o in benefizio suo, che in
Fir.ze non potessi venire maniera alcuna di
panni fini per venderglj, e di quelli, che si fan-
no in Fiorenza non ne potessi tener Bottega
altri, che i Lanaioli, Ritagliatori, Calzaiuoli, e
Manifattori dell'Arte della Lana, à quali fus-
sono dati da Lanaiuoli in pagam.to delle loro ma-
nifatture panni fini, e q.sti gli potessero tenere
à vendere solam.te con licenza de Consig.ri dell'Ar-
te.

Eransi

Eransi dall'anno 1527. fino all'anno 1530. per
quelle cagioni, che io ho dette, perduti molti
Protocolli de Notai, il che impediua assai le fac-
cende d'ogni maniera, ed era cagione di molti
piati; et d'assai Gabelle, che s'erano pagate,
non s'era tenuto così diligente conto, come si
conueniua; onde molte s'erano pagate da
non pochi Cittadini due uolte, e di molte se
n'erano pagate più di quello si doueua ragione-
uolm.te pagare, il che daua giusta cagione à mol-
ti d'andarsi dolendo; Perciò i Quarantotto
uinsero una prouisione, per la quale si deli-
berò, che tutti coloro, i quali fussero Creditori
di qualunque contratto così per conto di dote,
come per qualunque altra cagione, e che il Pro-
tocollo del Notaio, che aueua rogato il contrat-
to di quel credito fusse perduto, il che s'affermas-
se da qualcuno con giuram.to, che il Creditore
producesse una fede di mano d'uno de Notai
della Gabella de contratti, che di quel contratto
ne fusse stato fatto rapporto alla Gabella, che
ei si douesse in ogni Corte dello Stato di Fi-
renze prestar tanta fede à quella scrittura,
quanto si presterebbe allo stesso contratto. Quanto
alle Gabelle, che si fussono pagate due uolte,

ò ueram.te

veramente che ci se ne fusse pagato più del Conve-
nevole, ordinorono che chiunque l'avesse paga-
te giustificato la verità, potesse scontarle
in altre gabelle. E in questa maniera s'andò quel-
l'anno riparando a quei danni, che la passata
guerra, e il nuovo governo avevano recato
alla Città.

Fine del Decimo terzo
Libro

Dell'Istoria Fiorentina di M.r Benedetto
Varchi

Libro Decimoquarto

Al Ser.mo Sig.r Cosimo P.o Gran Duca di
Toscana.

Dell'umane miserie non è la minima quella,
nè che meno dell'altre affligga, e tormenti l'a-
nimo de' mortali, che poi, che gl'hanno consegui-
to qualche cosa desiderata da loro, e che eglino
la posseggono, subitamente sono assaliti da un
grandissimo timore di non la dover tostamente per-
dere, e da un ardentissimo desiderio di ritro-
var qualche via, e qualche modo di possederla
sempre sicuramente, il che forse dà loro tormento
maggiore, che non è il diletto, che essi prendono
del godere quel che eglino anno innanzi così
ardentemente desiderato di conseguire. Da queste
tali passioni d'animo era in questo tempo trava-
gliato Papa Clemente, perciocchè avendo egli
desiderato ardentissimamente non solo di rimette-
re la Casa de' Medici in Firenze, ma di farne
ancora Padrone assoluto il Duca Alessandro,

e avendo

avendo con suo eterno biasimo conseguito l'uno, e l'altro di questi suoi desiderij, non restava mai di ricercare in che maniera egli potesse assi: curare lo Stato al Duca Alessandro, il che gli pareva, siccome era in fatto molto malagevole à fare non solam.te per esser quel Governo, che e: gli aveva messo in Fir.e del tutto nuovo, e vio: lento à quella Città, ma ancora la natura de Cittadini, i quali sono naturalm.te sediziosi, e vaghi di nuovi governi, il che egli conoscendo benissimo non dubitava punto, che la prima oc: casione che si porgesse loro eglino non fussero per ingegnarsi con ogni industria, e per usar ogni forza per levarsi d'addosso quel giogo, che egli con tanta sua fatica, spesa, e biasimo aveva loro messo sul Collo. Faceva ancora temere assai il Papa la gran quantità di nemici sco: perti, che egli vedeva avere il Duca Alessan: dro, credendo, siccome era cosa verisimile, che molti più, e di molta maggiore importanza se ne fussero per scoprire contro al Duca alla morte sua, e che quelli, i quali erano insino al: lora suoi nemici scoperti fussero in quel tem: po per macchinar contro al Duca, più sicuram.te e con maggior animo, che eglino non facevano

allora

allora impediti dalla grandezza sua, e dalla riputazione in che egli era salito per esser succeduta felicem.te l'impresa di Fir.e, e perche Cesare non gli negava cosa alc.a per il gran ri: spetto, che egli aveva, che il Papa non s'accor: dasse col Re di Francia, siccome gli pareva, che egli fusse risolto di fare.

Queste difficultà adunque, le quali noi abbiamo dette di sop.a, che si rappresentavano innan: zi al Pont.e di vero erano grandi, e atte à far temere ogni uomo per sicuro, e di grand'animo, che egli si fusse stato non che Papa Clem.te, il quale era di natura di poco cuore, e pau: roso, perche egli non gli parendo bastevole al: la sicurtà, e fermezza dello Stato del Duca Aless.ro l'avere acconsentito à i confini, agl'esilij, alle Prigionie, alle morti, e final: mente alle rovine di tutti i Cittadini, e di tante famiglie, di quante egli aveva vedute l'ultime miserie, ne l'aver anco fatto del tutto disarmar la Città pensò di fortificare, e con: fermar lo Stato in due altre maniere, delle quali una fu, che in Fir.e si facesse una gran: de, e bella Fortezza, la quale non solam.te desse riputazione alle cose del Duca, ma ancora

fusse un

un suo refugio in qualche tumulto repentino,
e in qualche furore di Popolo, che sopra avvenisse.
L'altra fu di vedere, s'egli poteva dar per mo-
glie al Duca Alessandro la Margherita d'Aus-
tria figliola naturale di Cesare, siccome più
volte s'era ragionato fra loro di dover fare, e la
Caterina sua Nipote sposata à Enrico figliolo
2.do del Rè di Francia, e allora Duca d'Orliens,
della qual cosa egli aveva cominciato à trattare
con que' due Cardli, che noi dicemmo di sopra, che
gl'erano stati mandati di Francia a Bologna
per ragionar seco di molte cose appartenenti al
Rè di Francia, e al Rè d'Inghilterra, e ancorche
egli per le molte conietture dubitasse, che se egli
faceva il Parentado col Rè di Francia, che l'Im-
peratore non fusse per dare la figliola al Duca
Alessandro, pure si deliberò contuttoquesto di tirar
innanzi il Parentado col Rè di Francia creden-
dosi poi con quel med.mo sospetto, il quale e' conosceva,
che Cesare aveva, che egli non s'agettasse del tutto
dalla parte di Francia, perche l'Imp.re li aveva
concedute, e comportate molte altre cose, le quali
se non fusse stato questo timore e' non gl'averebbe con-
cedute, ne comportate giammai, farlo ancora accon-
sentire à questa d'imparentarsi seco, ancorche egli

avessi

avessi data la Nipote al Duca d'Orliens per-
che egli nella partita sua da Bologna, e per
tutto il viaggio ancora cercò con ogni industria
di persuadere à quei due Cardli Franzesi, che
l'accordo fatto à Bologna con l'Imp.re era molto
più in benefizio del Rè di Francia, che di Ce-
sare, perciochè egli, sebene s'era obligato alla
difesa delli Stati, che l'Imp.re aveva in Italia,
nondimeno molto più utile era al Rè di Fran-
cia per ogni rispetto, che Cesare licenziasse
gl'Eserciti, che egli aveva in Italia, che non
potevano esser utili all'Imp.re, li soccorsi,
che gli dovevano esser mandati da Collegati,
se Italia fusse da alc.o assalita. Conciosiacosa
che quelli eserciti erano insieme, e si potessi-
inviare subitam.te dove egli avesse voluto, ed
erano fatti tutti di soldati vecchi, e esercita-
tissimi, la dove i soccorsi de Collegati s'accoz-
zerebbono insieme malagevolm.te, e sarebbono
di gente nuova, e non pratica alle cose della
Guerra, e spesse fiate avviene, per negli-
genza, e talora per volontà di chi gl'hà à
mandare, che eglino non sono à tempo ad aiu-
tar coloro, che n'hanno bisogno; e finalm.te
come huomo sagacissimo, e grandissimo simu-

latore.

latore, si dimostrò con que' due Card.li di buonissimo animo verso il Re di Francia per poterlo più agevolm.te tirare alle voglie sue, e à imparentarsi seco; e così durarono in Roma le pratiche delli accordi, e del Parentado tra il Pont.ce, e il Re di Francia quasi tutta la State dell'anno 1533. di maniera, che essendo finalm.te conchiuso l'accordo tra il Papa, e il Re di Francia, e il Parentado della Nipote del Papa col Duca d'Orliens 2.do figliolo del Re, Papa Clem.te a dì . . di Agosto 1533. fece partire la Nipote, e per Mare inviarla à Nizza dove egli aveva convenuto di ritrovarsi poi col Re di Francia, e col Duca d'Orliens Marito della Nipote, e quivi celebrar le lor Nozze; e convenire insieme di tutto quello, che volevano far eglino da quì innanzi. Partissi dunque la Duchessa Caterina, che oggi è Regina di Francia il giorno di sop.a detto in Compagnia di Mad.ma Maria Salviati de' Medici, e di Filippo Strozzi con molta Pompa, e arrivò à Nizza a dì . . d'Agosto; e il Papa, poi che venne partita da Roma Papa Clem.te, e per la via diritta se ne venne à Montepulciano, e quindi per la Valdelsa, e Valdarno di sotto n'andò à Pisa, e à Livorno senza passar per Fir.e dicendo non voler dare con la venuta sua spese

alla Città, ma di vero e' non venne per l'odio, e per il rancore, che egli aveva con quella per la Cacciata de' Nipoti, e per la Guerra, che gl'era stata fatta l'anno 1530. e al principio d'Ott.re partì di Livorno, e per mare se n'andò à Nizza, dove arrivò à . . d'Ott.re E gli trovò il Re di Francia, il quale lo raccolse con grandissimi segni di benevolenza, e amicizia, e furono fra loro grandi amorevolezze, nel mezzo delle quali si fece le Nozze del figliolo del Re; e della Nipote del Papa; e finite le nozze, e il festeggiare diedero principio à ragionar tra loro di cose più importanti, delle quali una fu, che il Papa come persona accorta, e avveduta che egli era quando il timore non l'impediva mostrò al Re, che la maniera del guerreggiare, che egli aveva tenuta insino allora con l'Imp.re era stata cagione di tutti que' danni, che egli in Lombardia aveva ricevuti perciochè egli non insino allora ~~con l'Imp.re~~ ~~era stata cagione di tutti que' danni~~ aveva passate l'Alpi, ed era sceso in quella Provincia con grandissimi eserciti, e aveva corsa tutta la Campagna senza trovar riscontro nessuno, perciochè gl'Imperiali veggendo di non poter

resistere à quella forza, che egli aveva, si riti-
rarono à luoghi forti, cercando di mandar la
Guerra in lungo; acciochè e' venisse lor fatto,
una di queste due cose, ò che i Francesi si straccas-
sino, ò mancando loro vettovaglie, ò di denari
fussero costretti da questa necessità à ritornar-
sene in Francia, ed eglino allora potessono us-
cire in Campagna, e racquistare tutto quello, che
l'empito, e la furia de' Franzesi aveva tolto loro,
ò veramente che mentre, che i Franzesi troppo ardita-
mente scorrevano la Campagna si porgesse loro
qualche occasione di poter fare delle loro For-
ze qualche fazione con tutti i loro vantaggi, siccome
era avvenuto loro l'anno 22 alla Bicocca, e l'
anno 24 à Pavia; Onde se egli mutasse ma-
niera di guerreggiare, e andasse à poco à poco
acquistando la Campagna senza lasciar cosa
alcuna nemica in dietro, ò almeno, che egli po-
tesse, fortificando di quelle cose, che egli pigli-
ava, quelle, che à lui paressero à proposito non
verrebbe nel correr la Campagna così alla scoperta,
come egli aveva fatto infino allora, e nel mettersi
arditamente nel mezzo dell'inimici à dar loro occasio-
ne di tentargli contro se altrimente alcuno con loro
vantaggio, siccome eglino avevano fatto per il pas-

sato

sato, anzi potrebbe difendere agevolmente tutto quel-
lo, che egli presso avesse, non si essendo lasci-
ata in dietro cosa alcuna nemica; e mandare
anch'egli la Guerra in lungo, e sostenerla
non facendo bisogno à questo modo di guerreggia-
re tanti denari, nè tante vettovaglie, quante
bisognavano al modo, che egli aveva tenuto
fino allora: Onde egli poteva sperare, che
giornalmente gli si dovesse porgere occasione di
acquistare qualche cosa di nuovo per le sedi-
zioni, e divisioni, che sono fra gl'Italiani,
e per le stranezze, che gl'Imperiali avevano
fatte à Lombardi. Parve l'opinione del Papa
vera al Re di Francia, siccome ell'era in
fatto; Onde e' volse l'animo all'impresa d'
Italia, alla quale il Pontefice l'esortò assai, pa-
rendogli, che se i Francesi racquistassono lo
Stato di Milano, il che egli credeva, che po-
tesse agevolmente avvenire col fare, che egli di-
segnava far loro di dover conchiudere più fa-
cilmente il Parentado del Duca Alessandro con Ce-
sare, e che lo Stato del Duca fusse per esser
molto più sicuro in quella maniera, che se
l'Italia fusse stata, siccome ell'era allora à di-
vozione dell'Imperatore; perciochè possedendo il

Re di Francia

di Francia lo Stato di Milano, e Cesare il Regno
di Napoli, ciascheduno di questi due Prencipi
era per aver rispetto grandissimo al Duca Aless.o
acciochè egli non si gettasse del tutto in grembo
all'altro, onde e' pareva verisimile, che Cesa:
re non solam.te non fusse per ricusare, ma per
desiderare ancora d'averlo per genero, e che
ad Italia ancora fusse per star molto meglio
in questa maniera, che se l'Imp.re solam.te gli a:
vesse che fare.
Percioche, poiche questa Provincia già domò gli
altri per le sue divisioni, e per essersi partita
da quei modi di vivere, li quali avevano
già renduti li Stati antichi, era ridotta à stab:
[illegible], che bisognando, che vi stessero gli
Oltramontani meglio era, che ve ne stessero due,
che uno, perciochè uno per gelosia dell'altro, co:
me s'è d.o di sop.a gli averebbe molto più rispetto,
che s'egli vi fusse stato solo. Conchiusero dun:
que, che il Re di Francia facesse la Guerra
in Italia, e il modo come egli dovesse farla, e
convennero insieme di tutte l'altre cose, che appar:
tenevano all'uno, e all'altro di loro. E dopo questi
ragionam.ti, che erano stati tra loro Papa Clem.te
a di . . . d'ottobre partì di Nizza, e alli . . . pure

d'ottobre per mare arrivò à Livorno, e non smon:
tò in terra; onde il Duca Aless.o che di Firenze era
venuto à Livorno ad incontrarlo andò à
trovarlo nella Galea, e quivi ragionò seco in:
sino à mezza notte, e allora essendosi levato
vento à proposito dell'armata egli si partì
di Livorno, e alli . . . . di Nov.re giunse à Roma,
dove si notò in lui, che egli con grande sollecitudi:
ne, e diligenza fece fare tutti quelli abiti, e ador:
nam.ti che si mettono à Pontefici quando egli so:
no morti, il che egli fece, perche egli aveva tenu:
to grandissima amicizia con un certo Mona:
co della Riviera di Genova, il quale oltre al
Papato gli aveva profetate molte cose, le qua:
li tutte gli erano avvenute, siccome il Monaco gli
aveva detto prima, e tra l'altre avendogli d.o,
che egli morrebbe il med.mo anno, e nel tornarse:
ne da Nizza avendolo trovato morto giudi:
cò d'avere à morire anch'egli in fra poco tempo,
per lo che egli fece fare, come s'è d.o di sop.a tutte
quelle cose, che si mettono à Pontefici quando
son morti.
In Firenze in questo tempo si viveva universalm.te
di mala voglia sì per la novità del Governo non
usato giammai in quella Città, sì ancora per la

violenza sua, veggendosi spesse fiate con ogni minima cagione capitar male ora questo Cittadino, ora quell'altro, sì ancora per i cattivi portamenti della famiglia del Duca, e di quei soldati, che erano alla guardia, i quali veramente erano scelleratissimi, al che s'aggiungeva ancora, che il Duca Alessandro in verso le donne era disonestissimo, e non perdonava per sfogar la libidine sua nè alle sacre Vergini, nè a alcun'altra sorte, o grado di donne, la qual cosa era cagione, conoscendo egli quanto ella è odiosa a ognuno d'accrescergli quel sospetto, che la novità del Principato, e la natura della Città gl'arrecavano, sapendo egli molto bene, che la nobiltà, la quale era in quei tempi in Firenze non era mai per contentarsi d'ubbidirgli, conciosia cosa che ancora vi avesse di quelli, di cui poco tempo innanzi egli era stato poco meno, che servitore, nè sopportare quelle ingiurie, che da lui nell'onore, e dagl'uomini suoi in varie maniere eran fatte ora a questo, ora a quell'altro Cittadino, perciò egli andava simulando il più che egli poteva, aspettando l'occasione d'assicurarsi, ed era consigliato d'ogni cosa dal Papa, senza la cui saputa egli non moveva un passo, e per suo Consiglio cercava con ogni diligenza di torre l'autorità a' Cittadini,

e ridurla tutta in sé, e rendevasi nell'audienze più agevole, e nelle risposte più benigno, che egli poteva, e talora si ragunava co' suoi Consiglieri per dimostrarsi d'animo civile, e umano, e faceva fare qualche provvisione, che apparisse, e anco fusse in fatto di beneficio della Città, delle quali una fu, che lo Spedale di S.ta M.a Nuova, il quale è uno dell'ornamenti della sua Città, dove sono raccettati tutti gl'infermi d'ogni maniera da febbri in fuora, e quivi date loro spese, e medicati delle loro malattie da medici fisici, e cerusici, che medicano in d.o Spedale, i quali sono sempre i primi della Città, essendo in disordine per la guerra passata, e avendo debiti assai, si fece a' 2 di Marzo 1530. una provvisione, che S.ta M.a Nuova non potesse essere costretta a pagar niun debito, che ella avesse, se non in tra quattro anni, ogni anno la 4.a parte, e che ella non fusse obligata in questo tempo a pagar interesse alcuno a' suoi creditori de' denari, che ella aveva di loro in mano; e egli proibì ancora per la provvisione di sop.a detta, che ella non si potesse obligare a niuno, o fare promessa alcuna a persona, se non per conto suo proprio. Oltre

a di questo se gli prescrisse, ch'ella non potesse
pigliare più commessi; perciochè à tempi
passati molti, che non aveano figliuoli,
davano allo spedale una somma di d.ri, e conve-
nivano con esso, che egli dovesse dar loro ogni an-
no, mentre che eglino viveano tanto grano,
vino, olio, et altre cose necessarie alla vita loro,
questo pareva, che dovesse avere di merito quella
somma di denaro, che lo spedale riceveva
da que' tali, il che era con gran danno, e spesa
sua. Deliberossi ancora per questa provvisione,
che de' i crediti, che S.a M.a Nuova avesse
con alcuno, gli fusse fatta ragione sommaria,
e che à libri suoi si prestasse intera, et indubi-
tata fede in ogni corte dello Stato di Fir.e sen-
za altra giustificazione, ne approvazione di
essi libri; e per maggior sovvenzione del luogo d.o
si fece à 5. giorni d'Aple di qsto anno una prov-
visione per la quale si deliberò, che ogni traino di
legname, che si conducesse nella Città, ò appsso la
Città 15. miglia si pagasse una certa somma à
S.a M.a Nuova, acciochè egli potesse star aper-
to, e dar ricetto alli ammalati, e pagare i suoi
debiti. E à 25. giorni di Maggio di qsto anno si
cominciò à cavar la terra per gettar di poi

i fondam.ti

1533.

principio della Castello S. Gio: Batt.a d.o Fortezza da Basso.

i fondam.ti della Fortezza, che è oggi, dov'era anti-
cam.te la Porta à Faenza, la quale, come s'è
detto di sop.a Papa Clem.te aveva deliberato, che
si facesse per sicurtà, e reputazione dello
Stato del Duca Alessandro; et Filippo Stroz-
zi, il quale come di sop.a è d.o si dimostrava
affezionatissimo al Duca, e il Duca à lui,

Porta à Faenza.

acciochè ella si potesse murare gli prestò una
gran somma di d.ri, sicchè di lui si può quasi
dire il med.mo proverbio, che i Greci dicono del
Toro, cioè che egli si generò la morte da
se stesso, conciosiacosa che egli quattro anni
di poi, ò poco più finì in quella miseram.te la
vita sua.
Fecesi di poi a 30. giorni di qsto med.mo mese
per un'altra provvisione grazia di nuovo
à qualunque fusse stato condennato per qual-
che suo errore in d.ri, ò in pena afflittiva
del Corpo, e à tutti coloro ancora, i quali non
aveano presa la grazia, che s'era fatto l'
anno 1530. e poi per sua trascuraggine, ò per
altra cagione non fusse stata notata al Li-
bro delle grazie. E à 10. giorni s'ordinò, che
il Monte della Pietà potesse pigliare da
ciaschedun, che glene volesse prestare dena-

ri à interesso.

interesso di cinque per 100. l'anno per potere
col med.mo interesso sovvenire alla necessità de
Poveri, e obbligossi à quelli, che mettevano loro
d. in d.o Monte di sop.a d.o non solam.te l'Entrate della Città, ma i beni, e le persone ancora
di quelli Officiali, che tempo per tempo avessero
cura di d.o Monte. E perche q.ti tempi per tutte le
Zecche di Cristianità s'era cominciato à lasciar di battere i fiorini d'oro, e à battere scudi,
i quali son d'oro manco fine, che non è il fiorino,
conciosiacosache q.sto sia di carati 24. e 7/8 di
finezza, e qualcosa meglio, e lo scudo, che si cominciò à battere allora, e oggi ancora si batte
sia di 22. Carati. Di qui nasceva, che i fiorini,
che si battevano nella Zecca di Fir.ze erano subitam.te portati fuora della Città, e disfatti dall'
altre Zecche vicine, e battutone scudi con
grand'utilità di chi gli faceva battere, ma
con grandissimo danno della Città, la quale in
q.sta maniera si votava d'oro. Per q.sta cagione
a 1. di 9bre di q.sto anno si vinse una provvisione,
che nella Zecca di Firenze si cominciasse à battere scudi alla lega di sop.a detta, acciochè q.sta
moneta rimanesse in Fir.e, non vi essendo utile
alc.o à disfarla, e per conseguente nella Città fusse

più dovizia

dovizia d'oro, che non v'era.
Solevasi da q.sto tempo in dietro mandare à Pisa
ogn'anno tra gl'altri un Maestrato di quattro
onorevoli Cittadini, i quali si chiamavano Consoli di Mare, e q.li avevano cura dell'entrate della
Dogana di Pisa, e di Livorno, e facevano le spese, che era di mestiero à fare in que' luoghi, e
erano oltre à di q.sto Giudici delle differenze
civili, che nascevano tra i Mercatanti, che
sono in quelle Terre, e quando lo Studio di
Pisa era aperto, uno de Consoli gli aveva cura,
e dava avviso alli Officiali di Studio, che
allora si facevano in Fir.e dell'entrate, e delle
bisogne dello Studio, e delle qualità, e del modo di procedere de Dottori, e delli Scolari. Il
Duca dunque, per risparmiarsi parte di
quel salario, che si dava à quel Maestrato
de Consoli, e per levar più autorità à Cittadini,
che egli poteva, e ridurla à se, fece fare una
provvisione a di 17. 9bre dell'anno 1550. che il
Magistrato de Consoli di Mare non si facesse
più, ma in suo scambio si facesse un Provveditore di Pisa, il quale avesse quella med.ma
autorità, che avevano i Consoli di Mare, e
oltre di quella di poter vendere all'incanto

con più utilità

utilità, che egli potesse trarre le Gabelle di Pisa, e di
Livorno a qualunque gli dicessi, etc.; Ordinò, che
in Firenze si creasse di nuovo il mag.to delli
Uff.li di Studio, il quale fossi di quattro Cittadini,
ciascuno de quali fusse almeno di 50 anni, e a
questo Maestrato il Provveditore di sop.a d.o avesse
a referire tutte le faccende sue, e da esso avesse
ad aver l'ordine di tutto quello, che egli dovesse
fare, il qual Maestrato non si fece poi altrim.ti;
onde tutte l'autorità de Consoli di Mare si
rimesse nel Provveditore di sop.a d.o Veddesi poi
in progresso di tempo, che il dare tanta autorità
a un'huomo solo, quanta ebbe allora il Provveditore di
Pisa non era bene, per lo che il Duca Cos.o
di poi l'anno 1551 adi primo Nov.re ritornò
all'ordine antico, e rifece i Consoli di Mare,
ma dove essi erano anticam.te quattro egli or-
dinò, che se ne facessero solam.te due, e così
ancora oggi si seguita di fare. E perchè fra
gl'altri cattivi ordini antichi, che sono stati,
e sono ancora oggi in Fir.e nessuno, se bene egli
è in buona parte corretto, il quale è sempre sta-
to biasimato, e fuggito, e meritam.te da chiunque
ha scritto delle Repub.che, e ordinatole, cioè, che
i mag.ti si tragghino per sorte, essendo in Firenze

un Maestrato

maestrato di non poca importanza di quattro
Cittad.i, il quale ha cura, che i beni, e le sustan-
ze de Pupilli sieno ben governate, e con più
utilità loro, e meno spesa, che sia possibile,
onde a questo mag.to si dice gl'Uff.li de Pupilli,
e si traeva anticam.te per sorte, per lo che
talora avveniva, che gl'erano tre di quelli quattro
huomini deboli, i quali nè per autorità, nè
per intelligenza, o pratica delle cose del mondo
erano atti a fare le faccende de Pupilli
con quella diligenza, e considerazione, che bi-
sognava loro, perciò si deliberò in questo med.mo
giorno, che degl'Uff.li de Pupilli due se ne fa-
cessero a mano, e due se ne traessero per sor-
te, acciochè in quel mag.to fussero sempre due
huomini, i quali per prudenza, e per ogni altra
qualità fussero atti a fare, che le cose de
Pupilli s'incamminassero fedelm.te, e con di-
ligenza.
L'anno 1530 di poi che fu fatto l'accordo col Pont.e,
e con l'Imp.re era stato confinato in varij luo-
ghi d'Italia, e fuori d'Italia ancora un gran
n.o di Cittad.i per tre anni continoui con questa
condizione, che eglino non potessono tornare
da quei confini in Firenze, se ei non avevano

licenza

licenza dal Maestrato delli Otto di Guardia, e
Balia per un loro partito con tutte le fave nere,
perciochè essendo di già passati dieci anni
fu data autorità al Magistrato di Sig.ri d.i di
rivedere tutti quei confinati, e à quelli, che fus-
sono usciti di confermare, ò di rimutare i loro
confini, ò veramente di liberarnegli, per lo che gl'
Otto sapendo l'odio, che Papa Clemente, e il Duca
Alessandro portavano à quei Cittadini, e
che l'intenzione loro era di perseguitargli, che
eglino à poco à poco gli spegnessero tutti, se possi-
bile era, niuno ne liberarono da' Confini, ad al-
chi confermarono il Confino medesimo, che eglino
avevano avuto prima, e à molti lo rimuta-
rono, e gli confinarono di nuovo per lo più in
luoghi molto più aspri, e molto più scommodi,
che non erano quelli, dove eglino erano stati
confinati la prima volta, il che e' si fecero oltre
le ragioni di sopradette, perciochè molti di que'
confinati con la loro industria avevano comin-
ciato à far delle faccende, e mercatantare in
quelle Terre, nelle quali eglino erano stati
confinati, laonde per torre loro quelli avviamenti,
che e' si erano acquistati con le loro fatiche, e'
furono di nuovo riconfinati dalli Otto in que'

luoghi, dove non solamente e' non avevano avvia-
mento alcuno, ma dove e' non potessero ancora
in maniera alcuna farne, e per conseguente
fussero quasi costretti à morirsi di fame, e di
stento, per la qual cosa molti di loro si rima-
sero in que' luoghi, dove eglino erano stati
confinati la prima volta, e furono fatti ribelli.
Era durato molti anni, e durava ancora un Ma-
estrato di due Cittadini, i quali si chiamavano
Massai di Camera, che tenevano conto di tutte
le condennagioni vecchie, che erano state fatte,
e chi aveva fatto qualche errore, e avevano
autorità di comporre queste così fatte condenna-
gioni con coloro, à cui elle n'erano state fatte
e di sgravare ancora i condennati di qualche
parte delle loro condennagioni s.do che pare-
va loro ragionevole; e avevano oltre ad questo
cura di tutte le scritture publiche d'ogni ma-
niera, purchè fussono vecchie, e era maestra-
to onorevole, e che teneva grado nella Città.
Questo maestrato insieme co' suoi ministri
fu à 6. giorni di questo anno levato via,
e gl'Ufficiali loro fu dato à Capitani di parte Guelfa,
e da quello, che faceva il loro Camarlingo in
fuora, una parte del quale fu ordinato, che

il Camarlingo delle Graticole, e l'altra il Camar:
lingo delli Officiali di Torre, che era un Ma:
estrato nella nra Città, il quale anticamente giudi:
caua le differenze, che nasceuano tra gl'Uomini
per conto delle Case, e delle Vie, e aueua cura,
che le strade si racconciassero quando elle erano
guaste, e rotte, e che i Fiumi non facessero dan:
no à quei Paesi, per i quali e' corrono. Et oltre di
questo teneuano conto di quei beni, e di quelle
sustanze de' Ribelli, che erano incorporate per
il Comune, il qual Maestrato fu poi l'anno 1549.
tolto uia dal Duca Cosimo, e l'Officio loro dato
à Cap.ni di parte Guelfa, e aggiunto al loro Maes:
trato due Cittadini, i quali si chiamano de'
Fiumi, perciòche gl'anno particolar cura
di quelli, e ragunansi insieme co' Cap.ni di sopra
detti, e concorrono à tutte le deliberazioni, e à tutte
le sentenze, che e' danno, sicchè il Mag.to de'
Cap.ni di parte Guelfa doue egli era fatto d'otto
Cittadini diuenne composto, sicome gl'è ancor
oggi di dieci.

Attese in questa inuernata à festeggiar assai,
e metter Taula alle Gentildonne per compiace:
re al Duca Alessandro, il quale si trouaua uo:
lentieri doue erano brigate di Donne, per auer

comodità

comodità d'adempir con loro in qualche modo le
uoglie sue, e da queste feste nacque occasione
di scoprir finalmente del tutto il maluagio animo
di Filippo Strozzi, e de' figliuoli inuerso il
Duca, e del Duca inuerso di loro. Era la Lui:
sa figliuola di Filippo Strozzi, e moglie di
Luigi Capponi allora non meno per uirtù, e
per costumi, che per nobiltà di sangue, e per ricchez:
ze chiara, e illustre nella nostra Città. Questa
non meno onesta, e uirtuosa, che bella, nobile,
e di leggiadre maniere era inuitata à tutte
queste feste, che si faceuano: Onde auuenne,
che auendo Guglielmo Martelli Giouane no:
bile, e molto famigliare del Duca Alessan:
dro tolta per donna la Marietta figliola di
Niccolò Nasi, fu richiesto dal Duca di fare
nella Casa de' Nasi una Cena, e una ueglia,
il che fece prestamente, e ordinò, che egli fusse
inuitata la Luisa, la quale ui andò cortesemente.
Il Duca Alessandro u'andò anch'egli à quella
festa in Maschera uestito à uso di Monaca,
e tra gl'altri, che ei menò seco uestiti del medesimo
abito, che egli era fu Giuliano Saluiati Uomo
di cattiua uita, e di biasimeuole stato. Questi
auendo moglie, e di non molto buona fama,

e desiderando

desiderando, che tutte l'altre avessono il med:mo no:
me, che haveva la sua, si messe in su la veglia
alla Luisa appo, egli usò qualche parola, e fece egli
qualche atto degno di lui, ma non già di lei, per lo
che ella come onestissima, e di grand'animo con paro:
le altiere, e pien di sdegno lo rispinse in dietro,
ma egli come sfacciato, e senza vergogna la mattina,
che essendo finita la festa (la quale era dura:
ta fino a giorno) la Luisa volendo montare a
Cavallo per ritornarsene a Casa gli si fece incon:
tro per aiutarla cavalcare, e gli disse delle med:me
parole, e gli usò di quei med:mi atti, che egli aveva
usati la notte in su la festa, dalla quale gli fu
con grandiss:o sdegno risposto quello, che egli me:
ritava, pure la cosa si passò, e non ne sarebbe
forse seguito altro, se a Giuliano fussi l'avervi:
sata di scortesia a una Gentildonna com'era
quella, e non se ne fusse poi ito ancora vantando,
siccome egli fece in questa maniera. Ogn'anno tutti
i Venerdì di Marzo conceduto dalla S. Chiesa Ro:
mana, perdono di Colpa, e di Pena di tti i suoi pec:
cati a qualunque persona, che visita il Tempio
di S. Miniato, il quale fu fatto dalla Contessa
Matilda, e in quel tempo era abitato da Monaci
di Montoliveto, e il Tempio di S. Salvadore,

che ancor oggi

che ancor oggi è tenuto da Frati di S. Fran:co
Osservanti, e già fu edificato dalla nobilis:
sima famiglia de Quarabesi, i quali Tempii
sono posti ambedue in sul Monte cognomina:
to da S. Miniato Martire, il Poggio di S. Mi:
niato. A questi due Chiese dunque concorrono in questi
giorni di sopra detti, e massime la mattina
innanzi desinare quasi tutta la nobiltà di
Città d'Uomini, e di Donne, onde molti li:
vanno, e rizzano le Botteghe, come si fa a una
Fiera, e li portano delle Mercanzie, perchè
molte Gentildonne quando tornano da quella
Chiesa si fermano a vedere le robe, che gl'Arte:
fici li anno portate, e talora a comprarne an:
cora qualcosa, e per loro servi, e famigli se le
mandano a Casa, onde intorno a queste Botte:
ghe si fermano de Gentiluomini per vedere
tornare dal Perdono le brigate delle Donne,
e vederle comprar delle cose, e per motteggiar
le talora onestam:te qualche loro Parente, o vi:
cina. Essendo dunque innanzi a una di
queste Botteghe un cerchio di Gentiluomini, dove
erano tra gl'altri M. Lione Strozzi Cav:re Iero:
solimitano Priore di Capua, e fratello della
Luisa, e Giuliano Salviati, ella passò in Com:

pagnia

pagnia di certe altre Gentildonne, che torna:
vano tutte insieme da pigliare il perdono, dileggian:
do Giuliano Salviati la Luisa, come uomo leg:
giero, e di poco cervello quanto più publi:
cam.te di quelle discortesie, che egli aveva fatto,
e detto, e oltre à questo disse di voler giacer seco
in ogni modo. Udì il Priore, e disse. Giuliano
io non so, se tu sai, ch'ella è mia sorella. Rispo:
se allora Giuliano: Che molto bene lo sapeva,
ma che le donne erano state fatte per giacere
cogl'uomini, e perciò voleva giacer seco
in ogni modo. Turbossi fieram.te il Priore, e
non rispose altrim.ti, ma la notte che seguì i
13. giorni di Marzo, che vennero circa tre ore
di notte tornandosene Giuliano Salviati dal
Palazzo de' Medici à Casa à Cavallo, quando
fu in quella via, che è dalla Piazza delle Pal:
lottole, e sbocca nella Via de' Balestrieri fu
assalito da tre sconosciuti, e datogli una fe:
rita in sul Viso, e una in una Gamba, della
quale egli rimase poi per sempre storpiato,
e così fu lasciato da loro in terra abbattuto, co:
me una Pecora, e da certi vicini fu portato in
una Casa quivi vicina à S. M.a in Campo.
Intese il Caso il Duca Alessandro, e dimostrò, che

egli gli

gli dispiacesse fieram.te, e partitosi dal Palazzo
de' Medici, e in persona venne à visitarlo,
e à ragionar seco in quella Casa, dov'egli era
stato portato, e parlò seco un pezzo, di poi
si partì, e di nuovo ritornò di quivi à poco
à favellar seco nella med.ma casa, dove egli ave:
va parlato la p.ma volta, e disse allora publi:
cam.te, che Giuliano Salviati gli aveva detto,
che non aveva conosciuto chi l'avesse ferito,
ma che aveva ben veduto, ch'egli erano tre,
de' quali ven'era due grandi, e un piccolo.
Usò il Duca Alesso. ogni diligenza per ritrova:
re chi avesse ferito Giuliano, e fece la mattina
de' 14. Marzo mandar dagli Otto un bando sotto
gravissime pene contro à chi avesse dato à
Giuliano, overam.te sapesse chi l'avesse ferito,
e non ritrovando chi gl'avesse dato, ò che ne
sapesse cosa alcuna furono presi per coniettu:
ra, e messi in Prigione Tom.o Strozzi cognomi:
nato Masaccio, il quale divenne poi per mezzo
di M.r Leone Strozzi Cav.re Jerosolimitano, e
Fran.co de' Pazzi, perciochè quello era picco:
lo di persona, se bene fermo, e gagliardo, e questo
era grande, e aiutante della persona, e am:
bedue amicissimi de' figlioli di Filippo Stroz:

zi. Furono

Furono costoro esaminati dagli Otto diligentem.te
ne mai, per diligenza, che quel Magistrato usasse
nell'esaminargli si potette ritrovare, ch'eglino
fussero stati quelli, che avessono ferito Giuli:
ano. Perciocchè Fran.co de' Pazzi provava ma
nifestam.te, che à quella med.ma ora, che Giuliano
era stato ferito egli era in casa Lor.zo de' Medici,
che uccise poi il Duca Alessandro, e quivi ave
va cenato, e trattenutosi gran parte di quella
notte in Compagnia di certi altri Gentiluomini,
i quali tutti facevano fede, che così era la verità.
E Tommaso Strozzi provava, che à quella med.ma
ora era stato dietro à suoi piaceri amorosi
in luogo lontano da quello, dove Giuliano era
stato ferito. Per la Città si credeva, che quelli,
che avevano ferito Giuliano fussero stati i
due grandi Piero Strozzi, e Fran.co de' Pazzi,
e il piccolo Tom.o Strozzi, e ciò si diceva anco
publicam.te. Il Duca Alessandro, il quale ave
rebbe voluto, che Piero Strozzi fusse stato preso,
e messo in Prigione con gli altri due, de' quali si
credeva publicam.te, ch'eglino avessono fatto quell'
effetto, e che gli Otto avessono usata tutta quella
severità, che usar si potesse per non esser infas:
tidito con i preghi dalli amici delli Strozzi, e

da suoi

da suoi, e per dimostrare ch'egli voleva lasciar
questa causa del tutto in Potestà del Magistrato,
se n'andò à Pisa, e agli Otto mandò à dire, che
cercassono con ogni diligenza di ritrovare chi
avesse ferito Giuliano, e che se eglino lo voles:
sono ritrovare lo ritroverebbono in ogni modo,
e seco andò Piero Strozzi. E non si ritrovando men:
tre che il Duca era à Pisa chi avesse dato à Giu:
liano, e crescendo ogni giorno più il romore, che Piero
Strozzi con quei due altri Giovani, che erano
in Prigione erano stati quelli, che avevano
commesso quell'errore, Piero Strozzi andò à ritro:
vare il Duca, e gli disse, che aveva inteso d'es:
sere infamato d'aver dato à Giuliano, la qual
cosa non era vera, sicchè egli voleva ritornare
à Fi.ze per rappresentarsi dinanzi à gli Otto,
e giustificarsi. Il Duca gli rispose che andas:
se à giustificarsi, perciocchè se ei si ritrova:
va chi l'avesse ferito lo farebbe gastigare seve:
rissimam.te qualunque egli si fusse. Comparì
Piero Strozzi innanzi à gli Otto (s.do che si disse
allora) non tanto per giustificarsi di non aver
dato à Giuliano, q.to per aiutare Fran.co de'
Pazzi, e Tommaso Strozzi, quali egli dubitava,
che non fussero tormentati dagli Otto per la

publica

publica voce, e fama, che eglino avevan addos-
so d'aver fatto quell'eccesso; onde se egli compari-
va dinanzi à quel Magistrato, e si metteva in
carcere, avendo il med.mo giudicio addosso, che avevano
quelli altri due, e potendo forse meno giustifi-
carsi di loro non essendo egli messo al torm.to, sicchè
egli teneva per certo per quel rispetto, che egli
credeva, ch'egli fusse, per esser' avuto, siccome
fu; pareva anco ragionevole, che quelli altri
due, i quali si giustificavano molto bene, non dove-
vono anch'eglino esser tormentati. Fu adunque
Piero sostenuto dagli Otto, e messo nella Camera
del Cap.no de fanti, e quivi poco di poi mandato à
esaminarlo Ser Maurizio da Milano allora Canc.re
degli Otto uomo crudelissimo, e di malvagi costu-
mi, di cui il Duca nondimeno si fidava molto.
Questo cominciò da prima contro alla natura
sua molto benignam.te, e con buone parole à vede-
re se e' poteva cavar di bocca à Piero Strozzi, se egli
aveva dato à Giuliano, ò se egli era stato ferito
da altri per ordine suo, ne potendo trarre cosa
alcuna gli lasciò da scrivere, acciochè egli scrives-
se tutto quello sapeva di q.sto fatto, siccome è usan-
za di fare in Fir.e quando s'hà da esaminare
qualche uomo nobile, e di gran reputazione sopp.a

à qualche

qualche caso di stato, e partiti. Piero Strozzi in
cambio di scrivere il caso di Giuliano Salviati
scrisse un sonetto, nel quale egli diceva una gran-
dissima villania à Ser Maurizio, e mandollo
agl'Otto, i quali disputarono tra loro quello che e-
glino dovessono fare in quel caso, ed ebbevi di
quelli, i quali volevano collare Piero Strozzi
per ritrovare la verità di q.sto fatto, come si
vedeva, che era il volere del Duca, al quale si
doveva avere molto più rispetto, che à Piero
Strozzi. Altri considerando l'amicizia, i
Parentadi, e l'altre grandi, e rare qualità
di Piero Strozzi, dicevano che q.sto era un
mettere sottosop.a Firenze, e massimam.te che
non avevano indizij tali, che egli si fusse ri-
trovato à ferir Giuliano, che fussono bastevo-
li à tormentarlo, e non importava tanto il
caso, che e' meritasse, che un uomo simigli-
ante à Piero Strozzi con si piccioli indizij, e si
dubbi, come erano quelli, che egli avevano, che
egli si fusse ritrovato à dare à Giuliano, si do-
vesse tormentare, perciochè finalm.te q.sto non
era altro, che l'essere stato ferito un privato
Cittadino come gl'altri, e in luogo ordinario,
e non in un Tempio, nè in Piazza, ò mercato

nuovo

nuovo, sicchè assai era l'aver ritenuto per questo in Prigione un Uomo di quella qualità, ch'era Piero Strozzi tanti giorni, quanti eglino l'avevano tenuto, e tenevanlo ancora. Per questo dispute consumarono più giorni senza pigliare deliberazione alcuna di lui: Pure finalm.te deliberarono, che Bart.eo del Troscia uno degl'Otto, che s'era offerto d'andare à esaminarlo gl'andasse, e vedesse quello, che potesse ritrarre da lui. Costui adunque v'andò, e cominciò à volerlo esaminare sopra questo caso, pure à parole; onde sdegnato Piero gli rispose superbam.te, ed egli per l'autorità del Magistrato che egli aveva gli cominciò à parlar con meno rispetto, che egli non gl'aveva ragionato p.ma di maniera, che egli non ritrasse cosa alcuna da lui; anzi Piero Strozzi gli disse da sezzo, quasi bravandolo, che come e' fusse fuora di quello Uffizio ei sarebbe Bart.eo del Troscia, ed egli sarebbe Piero Strozzi; Perlochè egli se ne tornò à Compagni, e referì loro, che e' si faceva beffe dell'Uff.o, onde il Mag.to rimase nelle med.me confusioni, e differenze, che egli era innanzi, che Bart.eo andasse à esaminarlo, e non pigliava partito alc.o di questa causa; di maniera, che Piero Strozzi sdegnato, e spinto dalla sua alterezza, quasi dis:

sprezzando quel Mag.to gli scrisse un Sonetto pregandolo, che lo spedisse, perciochè egli non era nato della faccia del Popolazzo di Fir.e, onde avesse egli à esser bistrattato in quella maniera; sicchè l'ult.o verso del Sonetto diceva: Ch'io non son però quel che h'ai in guardia gl'Otto.

Venne finalm.te da Roma una lett.a dal Papa al Legato, à cui era stato scritto, come questo caso era successo, per la quale egli faceva intendere al Duca, che ordinasse à gl'Otto, che egli cavassero tutti di Prigione, e gli lasciassero andare senza cercar più oltre, e però à 30. di Marzo del 35. fu cavato di Prigione Piero Strozzi, dove si trovò scritto di sua mano nel muro della Prigione questo terzetto.

Qui Piero Strozzi à mattana sonò
perch'ei volevano, ch'ei dicesse sì,
ei non lo disse, perchè gl'era nò.

Per conseguente furono lasciati Fran.co de Pazzi, e Tommaso Strozzi, e certi altri Uomini di poco conto Servid.ri delli Strozzi, i quali erano stati presi insieme con quelli tre di sopra per intender da loro se eglino sapevano cosa alc.a di questo caso. Credettesi nondimeno allora per ognuno, che quei primi tre fussono stati quei, che avessono dato à Giuliano, pure in processo di tempo

chiarì, che Franc.co de' Pazzi non gl'aveva colpa
alcuna, sicchè si credette allora, siccome ancor
oggi si crede, che questi tre, i quali avevano fe-
rito Giuliano fussero stati Piero Strozzi, il
Priore suo fratello, e Tommaso Strozzi ancor-
chè nulla se ne sia saputo di certo giammai, e
Piero mentre egli visse negò sempre d'esservi ri-
trovato, e Giuliano Salviati come l'uomo leggi-
eri, essendo dopo la morte del Duca Alessandro
diceva publicam.te, che il Duca era stato quello,
che l'aveva ferito, e dimesticossi cogli Strozzi
di maniera, che spesse fiate dormiva nella med.ma
Camera, nella quale dormiva il Priore di Capua,
di che egli ne fu dalli amici suoi più volte ripre-
so. Stavasi Piero Strozzi, e Franc.co de' Pazzi
poichè furono usciti di Prigione per [illegible], e per
coprir lo sdegno, che eglino avevano preso col Duca
Alessandro per essere stati da lui fatti mettere in
Prigione lo corteggiavano pure in mantello, e
in lucco, siccome faceva ancora Filippo Stroz-
zi, quando Giuliano era di già guarito delle
sue ferite uscì di Casa con l'arme, siccome gli
andava innanzi, che egli fusse ferito. Per lo che
Piero Strozzi, e Filippo suo Padre, e Franc.co de'
Pazzi insieme con loro veggendo i favori, che il Duca

aveva fatti

fatti, e continuovam.te faceva a Giuliano Sal-
viati, cominciarono ad aver sospetto, che egli
non volesse per mezzo suo assicurarsi di loro, sic-
come egli voleva fare, e temendo, che il Duca
non si volesse a questo effetto servire dell'opera
d'Alamanno Salviati Giovane allora di
grandissima reputazione, e parente di
Giuliano, deliberarono, che Piero Strozzi
parlasse ad Alamanno, e si giustificasse
seco, che egli non aveva ferito Giuliano, e
non sapeva cosa alcuna di chi gl'avesse da-
to: laonde egli fece intendere per Pandolfo
Martelli Giovane allora di grand'animo, e
che nell'armi si conosceva assai, ed era stre-
mo ed è ancor oggi grand'amico d'Alamanno, che
averebbe desiderato di parlargli in qualche
luogo segreto di maniera, che il Duca non sa-
pesse cosa alc.a di questo ragionam.to. Piacendo dun-
que d'essere una sera di notte insieme da' fon-
dam.ti di S.ta M.a del Fiore, dove stettero a ra-
gionar soli circa due ore, e partitosi Piero Stroz-
zi, Alamanno ritrovando poi Pandolfo, li
lodò seco assai della cortesia di Piero, egli
disse, che rimaneva giustificato di lui, e che
credeva certo, che egli non avesse che fare nel

caso di

di Giuliano, e dimostrò ancora nel ragionare, che i modi di Giuliano Salviati gli dispiacevano fieram.te, e che perciò non teneva conto di lui. Pochi giorni doppo, che Piero Strozzi ebbe avuti q.sti ragionam.ti con Alamanno, e che già Giuli: ano era uscito di casa guarito, se bene stroppi: ato d'una gamba, e' disse una mattina al Duca Alessandro, che per giustificarsi dell'imputazio: ne, che gl'era stata data dell'aver ferito Giuli: ano Salviati, s'era rimesso nelle mani degl'Otto, ed era stato in carcere tanto, q.nto quel mag.to aveva voluto, ora che e' vedeva, che Giuliano aveva collera seco, e non si teneva giustificato, per tan: to, che e' pregava S. Ecc.za, che volesse in qualche modo provvedere alla sicurezza sua, e conce: dergli licenza di portar armi, siccome aveva Giuliano, ò almeno dargli licenza, che egli se n'andasse dove gli piacesse. Il Duca Aless.o gli disse, che se egli se ne voleva andare, che se n'andas: se, e credendo forse, che egli stesse doppo che egli aveva avuta licenza di partire qualche giorno in Fir.ze, e in quel tempo aver commodità di farlo uccidere da Giuliano Salviati, ò qual: cuno altro sotto suo nome. Ma egli poi, che ebbe avuta la licenza dal Duca subitam.te

casa, e tolse li cavalli delle poste, e insieme con Fran.co de Pazzi se n'andò in Romagna, là dove era Provveditore Bart.eo Valori amico grande del Padre, il quale poco di poi si trasferì con gl'altri figliuoli anch'egli in Romagna, e quindi se n'andarono à Ro: ma, dove stettero insino alla morte di Papa Clem.te, e in q.sta maniera nel fine dell'anno 1533 e nel principio del 1534 si scopersero quell'ire, e quelli sdegni, che di poi in q.sto med.mo anno per la morte di Papa Clem.te cominciarono à produrre quei dolorosi effetti, che di sotto si racconteranno. In q.sto med.mo tempo Papa Clem.te aveva cominciato in Roma à rappiccare la pratica del parentado del Duca Alessandro con Cesare, il quale temendo, che il Pont.e non si gettasse dalla parte de' Fran: cesi, cui porgeva orecchie, e delle condizioni, che egli aveva accettate niuna era, che egli pro: metteva di spendere 100 migliaia di fiorini in una entrata di 10000 fiorini l'anno per Ma: dama Margherita sua figliuola naturale, la quale doveva esser moglie del Duca Alessandro, e dell'altre condizioni si andava trattando, e sarebbesi forse conchiuso q.sto parentado con più

utile, e di conservatione del Duca, e più per starvi:
cosa, che egli non si conchiuse di poi, e sarebbe
ancora assicurato molto più lo Stato suo, ch'egli
non l'assicurò, se non sopravveniva la morte di
Papa, perciocchè questa era la maggior cura, e mag:
gior pensiero che egli avesse; perchè avendo lun:
go tempo cercato Alfonso d'Este Duca di Ferrara
di convenir seco delle differenze, che erano fra di
loro per conto di Modana, e Reggio, delle quali
eglino avevano fatto compromesso in Carlo quinto
Imp.re, il quale aveva lodato in favore del Duca di
Ferrara, il quale accordo il Papa mai aveva vo:
luto ratificare parendoli, che fusse (siccome era egli
in fatto) molto contro alla dignità sua, onde l'
accordo stava così sospeso, e il Papa, e il Duca si
andavano così trattenendo l'un l'altro, cercando
il Duca d'addolcire, e mitigare l'acerbo animo
del Papa quanto egli poteva al più, acciocchè per qual:
che occasione, che fusse venuta gli avesse rati:
ficato l'accordo, e il Papa conoscendo lo sdegno che
egli aveva col Duca, acciocchè se qualche occasi:
one se gli fusse porta egli avesse potuto assalir
lo più sprovvedutam.te che fusse stato possibile
per torgli quelle due città, e renderle alla Chiesa.
In queste sospensioni d'animo adunque, e in queste

simulazioni

simulazioni di benevoglienza, Papa Clem.te /
il quale come s'è d.o non pensava a cosa alc.a più,
che ad assicurar lo Stato al Duca Alessandro,
e a spegnere, e consumare in qualunque modo
i nemici suoi, pensò di valersi a questo suo dise:
gno dell'opera del Duca di Ferrara: per la qual
cosa veggendo egli, che per tutto lo Stato di quel
S.re, e specialm.te in Modana, e in Ferrara
s'erano ridotti, e avviati di molti Fiorentini
parte confinati, e parte ribelli, avendo col
mutar de' confini tolto via i confinati, pensò
di levar di quello Stato anco i ribelli, onde e'
fece fare una convenzione fra il Duca Aless.o,
e m. Franc.co Guicciardini, il quale allora era
V. Legato di Bologna, e Bart.eo Valori, che era
Provveditore di Romagna da una parte, e il
Duca di Ferrara dall'altra, che niuno confi:
nato, o fuoruscito Ferrarese, potesse stare in
su lo Stato di Bologna, di Romagna, nè di Fi:
renze, e all'incontro, che i Fiorentini non po:
tessono stare sul Ferrarese. Nè si contentò
Papa Clem.te d'averlo proibito l'anno 1532 a
tutti i confinati fiorentini d'abitare in Ro:
ma, Venezia, Genova, e Ancona, e questo anno
di far cavare dello Stato di Ferrara tutti i

ribelli

ribelli del Duca Ecc.mo, se è non gli faceua anco infamare di tutte quelle maniere di cattiuità, dalle quali si possono infamar gli huomini; Onde e' fece nel Bando, il quale mandò il Duca di Ferrara per notificar loro, che si partissero dallo stato suo, siccome per la conuenzione egli era obligato di fare, si dicesse, che tutti i fuorusciti fiorentini, Ladri, Assassini, e di cattiua vita, e vitupero sa si douessero partire fra dieci giorni dello Stato suo, per la qual cosa que' fiorentini ribelli, che si ritrouauono allora in Ferrara si ristrinsono insieme, e deliberarono andar tutti insieme al Duca, e che uno di loro chiamato Gio: Batta Busini, a cui per soprannome si diceua Zano, per parte di tutti ringraziasse quel S.re de buoni trattamenti, che erano stati loro fatti in sul suo Stato insino à quel giorno, e anco lo giustificasse, che eglino non erano di quella Vita, ne di quei Costumi, di che gl'erano stati infamati in sul bando, che era andato. Costui dunque essendo stato, benche con qualche difficultà introdotto al Duca da m. Agostino de Mosti suo Cameriere, disse queste parole.

Noi potemmo Ill.mo S.re esser meritam.te infamati d'ingratitudine Vizio, più che alcun altro biasi:

menole

Discorso del Busini al Duca di Ferrara

menole in ciascheduno, e massimam.te in coloro, che fanno professione d'Amatori della libertà, siccome facciamo noi, se innanzi alla partita nostra di Ferrara non ci venissimo à ringraziare V. E. de i molti benefizij, e grandi, che noi abbiamo riceuuti da lei, e da i suoi ministri delle Terre sue, percio questi miei Compagni, ed io insieme con loro già Cittadini, e non vili d'una delle prime Città d'Europa, ma oggi scacciati dalla Patria nostra, Poueri senza amici, e senza parenti, ne per alcuna nostra cattiuità, ma solam.te per auer uoluto con ogni nostro potere difender la libertà della Patria nostra, come pare che sia richiesto ad ogni buon Cittadino, uenghiamo umilm.te a piedi di quella, per riconoscerci suoi debitori dell'auer tanto benignam.te riceuuto nello Stato suo, e dell'auerne così amoreuolm.te trattati, come ella hà fatto, che quell'odio, e quella crudeltà, che ci serra fuori della Città nostra gliene hà conceduto, e offerirgli insieme, poi che l'esilio, che noi sopportiamo à torto ci hà tolto ogni altra cosa da noi, più caram.te diletta di spiegare l'odio ottimo grandissimo per la sua felicità, e grandezza, e di raccontar in tutti que'

luoghi

luoghi, dove l'infelicità nostra ci guiderà, à gli
Uomini, che li saranno, la Giustizia, la Cortesia,
e la pietà sua. Et ora per non mancare à noi med.mi
ne alla Giustizia della causa nostra, che li fac-
ciamo intendere, che chi le l'abbia detto di noi
quello che hà praticato seco questa convenzione,
che ella hà fatto col Duca Alessandro, il Presiden-
te di Romagna, e il S. Legato di Bologna, che circa
500 Cittadini, che noi siamo fuori di Casa nostra
non facemmo cosa brutta giammai, anzi siamo
sempre vissuti onestam.te, e cristianam.te, del che
li possono far fede li molti Gentiluomini, che
ci conoscono qui in Ferrara, e in Modana anco-
ra, là dove la maggior parte di noi hà fuggita
quell'ira, e quella malvagia volontà, che senza
alcuna giusta, e ragionevol cagione ci hà perse-
guitato già quattr'anni, e continuam.te ne per-
seguita.

Duolci assai Ill.mo Sig.re di dover partire dello Stato
di V. E., e l'imputiamo un nostro 2.do esilio, oltre
al p.mo non solam.te per dover noi mancare di quelli
aiuti, e di quelle cortesie, che ella, e i sudditi
suoi ne hanno porti, e porgevano continuam.te,
i quali davvero per loro stessi erano grandissimi,
ma à noi tanto maggiori quanto ce ne faceva più

di bisogno

bisogno, che ad alcun altro, siccome à quelli, che
siamo ingiustam.te privati di tutti i nostri più
cari interessi, ma ancora, perche noi crediamo, che molti altri S.ri Italiani, e oltramon-
tani ancora vegendo che un Principe tanto più
giusto, e cortese, e prudente, come è l'E. V.
per saziar l'odio, che il Papa, e il Duca Aless.ro
ne porta, ci mandò fuori delli Stati suoi
seguendo l'esempio suo non ci vorranno anche
eglino nelle Terre loro, la qual cosa ci sarà ca-
gione di molti affanni. Ma siccome ella può
prudentem.te immaginarsi, nondimeno in
tante nre miserie, e sciagure, e in tanti
nri travagli, e' è di non piccol conforto il cono-
scere che noi siamo perseguitati à torto, e non
per alcun nostro errore, e da quelli, che per il
grado, che egli tiene in terra, doverebbe aver
compassione alle nre miserie, e trarci di quelli
affanni, ne quali noi siamo, ancorche noi gli
fussimo incorsi per nostra colpa; Conciosiaco-
sa che noi siamo suoi figliuoli essendo ogni
come noi siamo, e nati pure nella med.ma Città,
che è nato egli. Ma noi speriamo, che il giu-
sto riguardatore dell'opere delli Uomini, rivol-
gendo quando che sia gli occhi della sua infi-

nita pietà

gietà inverso la Giustizia della causa nostra,
e inverso della nostra innocenza, e porrà fine
à tanti nostri mali, e alla dura servitù, che
sì gravem.te affligge la nostra già libera Patria, e che
in qualche modo gli dimostrerà quanto la crudel-
tà, e la violenza, che essi usano contro gl'inno:
centi dispiacciano à S. M.tà, e che per suo divi:
no giudizio elle ritorneranno finalm.te in danno,
e rovina di chi l'hà usate. Intanto noi preghia:
mo l'E. V. che ci tenga in sua ricordanza, e per
suoi fedelissimi amici, e obbligatiss.mi servid.ri, siccome noi
le siamo.

Il Duca Alfonso rispose benignam.te dicendo, che
non bisognava, che essi si giustificassero appo
di lui di cosa alcuna, perche gli aveva avuti
sempre per Gentiluomini da bene, e che mai
non gli era stato parlato di loro altrim.ti, e che
gli sarebbe stato gratissimo, che eglino fussero
stati nelle Terre sue per onorargli, e farli tutte
quelle cortesie, che egli avesse potuto fare, e
ancora perche gli amici suoi ne traevano molte
commodità, ma quello, ma quello, che egli aveva
fatto, l'aveva fatto forzato, perciochè egli era
suddito al Papa, ed all'Imp.re, nè poteva negar lo-
ro cosa alcuna, delle quali eglino lo richiedesso-

ro

ro, e che eglino avrebbono avuto da lui anco-
ra più di quello, che eglino avevano ottenuto, e
che gli rincresceva di loro assai, ma che non
aveva potuto, e non poteva far altro. Replicò
il Busini, che aveva saputo molto bene da
m. Alessandro Guarini, come S. E. aveva fatto
molto più di quello, che eglino meritavano per non
si recare à far loro quello, che ella aveva fatto,
e che Dio fusse quello, che la conservasse sana,
e felice, e à loro desse pazienza in tanti loro
affanni. E poichè eglino ebbono fatto questo uffi:
cio col Duca si partirono tutti di Ferrara
innanzi al tempo, che era stato loro assegnato
dal Duca, e la maggior parte di loro se n'an-
dò à Venezia. E perchè la mutazione de' con-
fini, che era stata fatta l'anno 1535 ai confi:
nanti, per lo più avendo avuti i loro confini
in luoghi molto più sconci, e molto più strani,
che non erano quelli, dove erano stati con:
finati la prima volta, molti di loro aven:
do deliberato di rompere i confini, e conoscendo
per conseguente d'avere à divenire Ribelli
del Duca, cercavano di vendere, o d'impegnare
furtivam.te à qualcuno le loro sostanze, acciochè
non andassono al Comune; Per questo, per torre

loro

loro anco sarebbe condotta, e questo aiuto s'ordi:
nò adì 15. di maggio di quest'anno 1534. di crea:
re il Magistrato de' Ribelli, il quale fu di quattro
Cittadini, e ciascheduno de' quali fussi d'età alme:
no di 35. anni, che andasse rivedendo tutti i
contratti fatti da' Ribelli, e da quelli, che fussero
per essere dichiarati di nuovo Ribelli, e gli giu:
dicasse per vani, e di nullo valore. Oltre di questo
si fece una legge, per la quale si vietò à qualunque
era citato dal Mag.to delli Otto il poter mentre
che egli era citato far contratto alcuno de' suoi
beni. E in questo anno adì 15. Luglio in mercoledì
mattina à ore 15. e minuti 45. si pose la p.ma pietra
della Fortezza, che è oggi, dov'era anticam.te la
Porta a Faenza, egli si trovò à porla il Duca
Alessandro con tutta la sua Corte, e vi si celebrò u:
na messa solenne, e posesi con osservazione d'
Astrologia, la quale m.ro Giuliano Buona:
mici da Prato Frate del Carmine Astrologo in
que' tempi peritissimo, e di gran ~~fama~~ fama. Fece
il disegno di questa muraglia Pier Fran.co da Viterbo
allora Architetto di grandiss.a reputazione, e comin:
ciossi à tirarla innanzi con gran sollecitudine,
e diligenza, perciocchè il Duca Aless.o stesso ogni
giorno gli andava in persona à vedere, e solleci:

tar l'opere

l'opere, che lavorassono.
E la Città nostra (siccome è cosa notissima) divisa in
arti maggiori, e queste sono più onorevoli, che l'
altre, e son sette, e in arti minori, che in questo tempo
erano quattordici, e non erano tanto onorevo:
li, come le p.me
Queste per la malignità de' tempi erano rima:
te così estreme d'uomini, che le non potevano fa:
re l'Ufficio loro con quella maestà, che pareva, che
si convenisse loro, nè pagare i loro ministri: laon:
de per questo, e per ridurre il governo di tutta la
Città à minor n.o d'uomini, che fussi possibile;
si fece à 17. giorni di Luglio di questo anno 1534.
una provvisione, per la quale si deliberò, che
le 14. arti minori si riducessono à 4. in mani:
era, che i Beccai, Vinai, e Oliandoli si ri:
ducessono à un'Arte sola, e così avessono so:
lam.te un Consolato, un Canc.re, un Provvedi:
tore, un Camarlingo, uno Scrivano, e quattro
Donzelli, che gli servissono, là dove erano p.ma
tre Consolati, tre Canc.ri, tre Provveditori, tre
Camarlinghi, e 12. Donzelli.
L'Arte de' Calzolai, Galigai, e Correggiai fusso:
no un'arte sola nella maniera di sopra detta.
L'Arte de' Rigattieri, Vinattieri, e Albergato:

ri

si fussono un'Arte sola. L'Arte de' Fabbri,
chiavaioli, maestri di murare, corazzai, e Legna=
iuoli fusse un'arte altra; e in questa maniera le
14. Capi dell'Arti minori divenner quattro sola=
mente. È usanza in Fir.e quando la Città per Guer=
ra, ò per qualunque altra cagione hà di bisogno di
d.ri di porre una gravezza à Cittadini, la quale si
chiama accatto, perciochè s'accatta da Cittadini
quella quantità di moneta, di che fà di mestieri
alla Città, e dassi loro un assegnam.to sopra qualcu=
na dell'entrate publiche, onde eglino abbino à
esser rimborsati in fra quel tempo, che pare à
chi pone la gravezza non solam.te de denari,
che eglino anno prestato, ma ancora del meri=
to, che si promette loro della moneta, che eglino
anno sborsata. Avendo dunque il Duca Ales=
sandro cominciata la Fortezza, la quale mura=
glia era di grandissima spesa per poterla finire,
fece porre à 29. giorni di Luglio di quest'anno
un accatto sotto nome, che sopra stando non solam.te
alla Città di Firenze, ma ancora à tutta la Cristia=
nità non piccioli pericoli, era bene provveder=
si di denari per poter poi più agevolm.te riparare
à tutti quelli accidenti, che sopravvenissero, e
dette per assegnam.to di rendere quest'accatto il Ca=

marlingo

marlingo del Sale, dal quale avessero in fra certo
tempo à riscuotere i Cittadini, che l'avessono pa=
gato non solam.te il loro Capitale, ma l'interes=
se ancora, che egli prometteva pagare à ragione d'
otto per centinaio, la qual cosa offese assai gl'ani=
mi de Cittadini, non solam.te perche da un certo
tempo in qua non sono stati gl'assegnam.ti, che si
son dati à chi hà pagato gl'accatti validi, ne
per il capitale, ne per l'interesse, che era stato
loro promesso, ma ancora perciochè molto bene
si conosceva, che quei denari non avevano à
servire ad alcuna publica utilità, ne alla
grandezza, ò commodo della Città, ma per confer=
marla in quella servitù, nella quale ella era
stata nuovam.te messa.
In questo med.o anno di Giugno ammalò Papa Clem.te
d'una febbre lenta, come il più delle volte co=
minciano le febbre di Roma mescolata con dolo=
ri colici, di maniera, che doppo l'esser più fiate
megliorato, e di poi ricaduto, finalm.te à 25. gior=
ni di 7bre 1534. si morì senza aver lasciato di
se molto desiderio ancora alli amici, e servi=
tori suoi, per essere stato un'Uomo di poco cuore,
e di rimessa Vita; Onde egli aveva poco rime=
ritati coloro, che l'avevano servito, i quali per

lo più sono

sono stati di grand'animo, cortesi, e anno molto
bene saputo riconoscere quelli, che gl'anno servi-
ti, e far bene alli amici loro. Venuta la nuova
à Firenze della morte del Pont.e, il Duca Aless.o
fece far una pratica di Cittadini, per consulta-
re se si doveva fare provvedim.to alcuno nella
Città, per questo nuovo accidente, che era sopravve-
nuto, ò no. Ragunosi la pratica, e deliberò, che
per esser la Città ferma, e quieta non faceva di bisogno
d'entrare in altra spesa, ne fare altri provvedim.ti,
che quelli, che vi erano per ordinario. Ma il Duca
ristrettosi poi col Sig.re Alessandro Vitelli, e con
Ottaviano de Medici deliberò, che fussi bene solda-
re certe fanterie, e così il giorno seguente si comin-
ciò à dare ne tamburi, e soldoronsi circa 600. ò 800.
fanti, per tenergli nella Città, e mandarli là do-
ve si mostrasse, che il bisogno lo richiedesse.

Fatte l'essequie à Papa Clem.te grandi, et onorevoli,
siccome è solito farsi à gl'altri Pont.i quando e' sono
morti. Li Card.li à 11. giorni d'Ott.re entrarono in
Conclave, e la notte med.ma, che seguitò il giorno, il
quale eglino entrati in Conclave elessero nuovo
Pontefice Aless.o da Farnese Card.le d'Ostia, e
Decano del Collegio de Card.li In questa elezione giovò
il Consiglio di Papa Clem.te, il quale essendo già vi-

cino

cino alla morte aveva confortato assai tutti
i Card.li à far Papa il Card.le sopradetto, per la cui elezio-
ne s'affaticò ancora assai il Card.le Ippolito de Me-
dici figliuolo naturale di Giuliano de Medici
il Giovane, che fù Duca di Nemurs, e Gonfalo-
niere di S.ta Chiesa, ancorche tutto il Collegio de
Card.li fussi da se stesso disposto à farlo Papa,
non solam.te per il Consiglio dato loro da Clem.te,
ma ancora per la vecchiezza sua, perciocche
egli era ormai d'età di 68. anni, e mostra-
va ancora con ogni industria quanto più po-
teva d'essere di debol complessione, e nascon-
dendo oltre di questo con grandissima arte à le
med.e i vizi suoi, appariva di buoni, e lodevo-
li costumi. Era oltre à ciò tenuto per la lun-
ghezza del tempo che egli era stato Card.le, che
egli si conoscesse molto bene delle cose del mon-
do, e della Corte di Roma, siccome egli si conos-
ceva di fatto.

In questo med.o tempo la maggior parte de fuorusciti
fiorentini, i quali erano sparsi per tutta la Cris-
tianità, se ne vennero à Roma, e cominciaron-
si à trattenere insieme con Filippo Strozzi, e
co suoi maggior figliuoli nella Corte del Card.le
Ippolito de Medici. Questo era giovane di gran

cuore

Cuore, cortese, amatore delle lettere, siccome
per lo più sono stati quelli della famiglia
de' Medici, onde nella Corte sua erano molti
huomini letterati, e dotti d'ogni maniera d'Arti,
e di Scienze. Dilettavasi ancora dell'armi, per
lo che aveva appo di se i più Cap.ni, e Colonnelli
d'Italia, sicchè si vedeva manifestam.te, che
egli era molto più atto al Soldato, che al Sacerdo-
tio, e non poteva comportare in modo alcuno, che
il Duca Alessandro gli fusse stato messo innan-
zi da Papa Clem.te nelle cose di Fiorenze, essendo
egli di più tempo, che non era il Duca, e dall'anno
1524 fino all'anno 1527 era stato come capo
del Governo di quella Città, perciochè il Du-
ca Aless.o se bene era stato anch'egli in questo
med.o tempo al Governo di Fir.ze nondimeno ogni
cosa si referiva à Ipolito, al quale in quel tempo si
diceva il Mag.co, siccome à quello, che era di più
tempo, che non era Alessandro, del quale non
si faceva menzione alc.a, ò poco, siccome di quello,
che era di manco età, che non era Ipolito, se
bene eglino erano allora tutti i due Giovanetti,
onde Papa Clem.te aveva dato loro, per guardia,
e Consigliero il Card.le de Passerini da Cortona.
Per questo sdegno dunque il Card.le de Medici cominciò

doppo

doppo la morte di Papa Clem.te à trattenere in
Casa sua la maggior, e più nobil parte de fuoru-
sciti fiorentini, siccome nemici del Duca
Aless.o per servirsi dell'opera loro incontro di
lui in tutte quelle occasioni, che se gli fusso-
no porte, ed eglino per mantenere la discordia
tra lui, e il Duca, cercavano con ogni arte,
e industria d'accrescere il più che e' poteva
quell'odio, che egli portava al Duca Alessan-
dro, credendosi come pareva verisimile,
che dovesse avvenire, che questa inimicizia
dovesse partorire la rovina di tutti e due loro,
siccome avvenne poi, ma non in quella ma-
niera, che essi credevano, che dovesse avve-
nire, e per conseguente la grandezza loro, e
la ritornata nella Patria, e se pure il Card.le
fusse in qualche modo rimaso vincitore
al Duca Aless.o, s'avvisavano, che per non
avvenir questo senza l'opera loro, poter agevolm.te
opprimerlo, siccome giovane, e novello nello
Stato, e naturalm.te più feroce, che cauto,
e prudente.
Accrescevano con ogni lor potere questo mal ta-
lento del Card.le verso il Duca, e favorivano
le cose de fuorusciti il Card. Salviati, il Card.

Ridolfi

Ridolfi, il Card.le de' Gaddi, e Filippo Strozzi
insieme con i quattro maggiori suoi figliuoli.
Questo per esser sdegnato col Duca Aless.o per
la prigionia di Piero suo figliolo non gli paren-
do, che gli fusse stato avuto in questo caso dal
Duca quel rispetto, che à lui pareva, che gli
si fussi dovuto avere, nè che il Duca l'avesse
mantenuto appresso di se in quello stato, che egli
si credeva di meritare, onde egli teneva se-
greta pratica contro il Duca con Bart.eo Va-
lori, il quale facendo Papa Paolo 3.o dato l'uff.o
del Presidente di Romagna à un'altro, s'era
ritornato à Firenze, e non si contentava
molto del Governo del Duca Alessandro, non
gli parendo sotto di lui tener quel grado nella
Città, che gli pareva di meritare, per i peri-
coli, che egli aveva corsi, e le gran fatiche, che
egli aveva durate, per rimetter la Casa de' Me-
dici in Fir.e l'anno 1530 quando egli per l'
assedio di quella Città fu Comm.rio Gen.le del Pa-
pa, e essendo l'omo naturalm.te inquieto, prodi-
go, e capace, non poteva senza autorità grande
nella Città con le facultà sua solam.te, ne essendo
il più agiato l'omo del Mondo, viver da Gentiluo-
mo, e sfare à tutti gli appetiti suoi, i quali erano

infiniti

infiniti, il che accresceva oltre à modo la sua
mala contentezza, di maniera, che dolendo-
si un giorno con Bernardo Bandini suo a-
mico grandiss.o del poco conto, che il Duca
teneva della nobiltà, soggiunse nel fine
del suo ragionam.to Ma al nome di Dio noi
vedremo chi potrà far meglio l'uno senza
l'altro, ò il Duca senza gl'Uomini da bene, ò
gl'Uomini da bene senza lui. Il Card.le Salvi-
ati, e'l Card.le Ridolfi erano mossi ad accres-
cer l'odio, che il Card.le de' Medici portava
al Duca Aless.o, e à favorire le cose de' fuoru-
sciti, ò da un'ardentissimo desiderio, che e'
dimostravano d'avere, che la Patria loro
venisse in libertà, il che da molti fuorusciti
era creduto, ò almeno finto di credere, per
valersi contro al Duca delle ricchezze, e della
reputazione loro, la quale di vero era allora
grandissima nella Corte di Roma, e per tutta
la cristianità, per poter ritornare in quella
maniera più agevolm.te, e più presto nella
loro Patria, ò forse movevano i Card.li suddetti
à macchinare contro il Duca, come pare
più incredibile, stringendo molto più ciascu-
no degl'Uomini l'interesse proprio, che il

publico

publico, perciochè pareva loro, che eglino, e
i loro figli dovessero essere ragionevolmente eredi
di tutta la reputazione, e di tutte le ricchezze
di quel ramo della Casa de' Medici, che discen:
deva da Cosimo il Vecchio, le quali e' vedevano
con grandissimo loro sdegno possedere al Duca
Alessandro, conciosiacosa, che ciascuno di
loro fusse nato d'una figliuola di Lorenzo de' Me:
dici il Vecchio nipote di Cosimo, la cui linea era
mancata in Papa Leone fratello delle loro ma:
dri. Di maniera, che di quel ramo non ci era ri:
maso altri, che la Regina Caterina oggi Regina
di Francia, e figliuola di Lorenzo de' Medici il gio:
vane, che fu Duca d'Urbino, e legittimo erede della
signoria di Firenze. Perciochè il Cardinale Ipolito de'
Medici, e il Duca Alessandro erano natura:
li, e non legittimi, e tra quelli della Casa de'
Medici, che discendono da Lorenzo de' Medici
fratello di Cosimo il Vecchio, e figliuolo di Gio:
di Bicci de' Medici, de' quali è Cosimo de' Medici
il giovane oggi Gran Duca di Toscana, e questi
che discendono da Cosimo il Vecchio, del qual ramo
erano le madri loro, non è parentado alcuno,
perciochè in [illegible] o in sesto grado con la Regina
di Francia, la quale, quando andò in Francia

a marito

marito, aveva per ordine di Papa Clemente ri:
nunziato legittimamente a tutte le ragioni, che
ella avesse, o potesse mai avere in su lo Sta:
to di Firenze, e in su le facultà d'ogni manie:
ra, che fussero allora, o per l'addietro fussero
state della Casa de' Medici. A queste così
fatte cagioni dell'acerbo odio, che questi due
Cardinali portavano al Duca Alessandro s'aggiun:
geva, che eglino dubitando insino quando
Papa Clemente era vivo di questa loro animosità,
si portava con loro molto villanamente, perchè
allora i Salviati, siccome eglino hanno ancora
oggi nel contado di Pisa molte possessioni,
e grandi con assai bestiami, e il Duca Alessandro
altresì, al governo delle quali egli teneva
Chiarissimo della Casa de' Medici, ma nato
a Fucecchio castello posto nel Valdarno di
sotto lontano a Firenze 25 miglia. Avvenne,
che da Chiarissimo sopradetto a torto, o a ragio:
ne, che egli si fusse fu fatto non so che stranezza
ai ministri, che attendevano a' fatti de' Sal:
viati, de' quali oltraggi rammaricandosi
i ministri sopradetti co' loro Padroni, e tra gli altri
con Madonna Lucrezia Madre del Cardinale Salviati,
che allora si stava per istanza a Roma, ella

si dolse

si dolse per lettere col Duca Alessandro di queste
ingiurie fatte da Chiarissimo à ministri suoi,
alla qual lettera il Duca Aless.o rispose generalm.te
dicendo, che Chiarissimo non era l'omo da fare,
ne anche faceva, se non quelle cose, che erano
giuste, e ragionevoli; per lo che avvederebbe in:
tendendo il caso, come egli era passato; della
qual risposta Mad.a Luisa si turbò fieram.te, e di
nuovo scrisse al Duca, che non sapeva ritro:
vare altro dalla sua lettera, se non che à lei
pareva, che Chiarissimo fusse diventato de
i Medici, e che ella fusse divenuta la Luisa
da Fucecchio. Era avvenuto oltre à ciò, che
insino l'anno 1533. Ottaviano de Medici si
aveva tolta per moglie Mad.a Francesca
sorella del Card.l Salviati, e donna già di Piero
Gualberotti, il quale era morto parecchi anni
innanzi; onde il Card.l Salviati venne à
Fir.e per onorar colla presenza sua le nozze
della sorella, e avendo Ottaviano una sera
fatto apprestare un magnifico, e bel convito,
al quale furono invitate le pp.me Gentildon:
ne della Città, e le più belle, il Card.l Salviati,
e il Duca gl'andarono, e venuta l'ora della ce:
na niuno de servitori del Card.le fu mai lasciato

entrare

entrare nella sala, dove erano messe le Ta:
vole, siccome aveva prima ordinato il Duca
alle sue Guardie, che erano alle Porte, che le
dovessero osservare, sicchè il Card.le non potette la
sera à cena esser mai servito da niuno de'
suoi servitori. Oltre di questo mentre, che
e si cenava il Duca andò sempre ed in una
maniera, ed in un'altra schernendo il Card.le
ora dicendo; questi S.ri Card.li veram.te son gran
S.ri pure noi altri ancora siamo qualcosa;
e così in varj modi l'andò quella sera sem:
pre beffando, il che fieram.te dispiacque al
Card.le Aveva ancora in maniera somi:
gliante à questa offeso il Card.l Ridolfi, perciocchè
ritornando ora à Fir.e M.r Ant.o Nerreo
antico suo servitore per fermarvisi, e viver:
ci quietam.te in quella Città, che è la Patria
sua, andò à far reverenza al Duca, e gli portò
una lettera di Mad.a Lucrezia de Salviati, et
una del Card.l Ridolfi, ma gli furono dal Du:
ca dette parole tali, che M. Ant.o spaven:
tato se ne ritornò à Casa, e montato subi:
tam.te su un Cavallo Turco se ne fuggì da
Fir.e senza fermarsi mai, se non quando
fu alle Porte di Siena il che non s'avvisan

do

do il Duca Aless.° mandò la notte seguente per
pigliarlo la famiglia del Bargello à una Villa
de' Ridolfi in Valdelsa, che si chiama Monte, là
dove egli s'avvisava, ch'egli si fusse fermato;
e avendo la famiglia di sopp.a d.a circondata tutta
la Casa, e veduto, che egli non v'era se ne tor:
nò à Fir.e Il Lor.o Ridolfi giovane allora per no:
biltà di sangue, e per ricchezze chiaro, e d'illustre
nella Città di Firenze, e fratello del Card.le te:
mendo, che il Duca Aless.° non fusse di mal ani:
mo contro di lui, siccome egli era in fatto, s'era
nascosam.te fuggito di Fir.e

Questi sdegni, che il Card.l Ridolfi aveva col Du:
ca s'aggiungevano i continui stimoli di Fi:
lippo Strozzi, con i quali egli come suo Parente,
avendo Lor.o per moglie una sua figliola: baldan:
zosam.te e con molta maggior prontezza, che al:
cun altro de' fuorusciti sollecitava il Card.le à
far procaccio di render alla Patria l'antica
sua libertà, dimostrandogli con apparenti,
e forti ragioni la gloria, l'onore, e la riputa:
zione, che gl'era per arrecare lo spegnere una
superiorità, che sì acerbam.te affliggeva, e tri:
bolava la Patria sua, e in luogo di quella ordi:
nare uno Stato libero, e legittimo, restituendogli

oltre

oltre à ciò liberi tanti, e sì nobili Cittadini,
com'erano quelli, che senza lor colpa si erano
stati pochi anni innanzi scacciati, e allora
andavano miseram.te tapinando per lo mondo;
le quali parole essendo dette efficacem.te, e da
persona ben parlante, siccome era Filippo
Strozzi avrebbono mosso ogni piacevole, fermo,
e duro animo, non che quello del Card.l Ridol:
fi, il quale era sdegnato col Duca; e sebbene
da se stesso era assai quieto, nondimeno a:
gevolm.te si volgeva per gli altrui conforti à
pigliar con grand'ardore qualunque impresa;
per lo che agevol cosa fu à Filippo il persua:
dere il Card.le, che facesse procaccio di render
la libertà alla Patria sua, ricoprendo con questo
onesto nome della libertà, se ambizione,
ò odio, ch'eglino portassino al Duca Aless.°,
ò altro proprio interesse gli sospingesse à
procacciare la rovina del Duca.

Il Card.l Gaddi in queste pratiche seguitava
l'autorità di quei due altri Card.li, tra'
quali non è dubbio alcuno, che non fusse
una tacita emulazione, e che l'uno di lo:
ro non desiderasse di sopravanzar l'altro,
e specialm.te in questa corte di Fir.e, ed essere di

quello

quello da cui principalm.te dipende sola mu-
tazione dello stato di Fir.ze, la rovina del
Duca Alessandro, e l'ordine di quel governo,
che eglino disegnavano d'introdurgli; la
quale emulazione si sarebbe forse scoperta,
quando fussero riusciti loro i loro disegni,
come essi desideravano, ma per allora sta-
va coperta, e nascosa, e trovavansi d'union-
e insieme col Card.le de Medici, il Card. de Gaddi, e
Filippo Strozzi ad un med. fine di mutar lo
stato, e di disfar il Duca Alessandro, a che fare
gli confortava assai Papa Paolo, il quale come
si vedde poi nel processo della Vita sua, non a-
vendo alcun altro maggior desiderio, che far gran-
de la casa sua, e la pr.ma d'Italia, se egli aves-
se potuto, non gli parendo aver maggior impe-
dim.to a conseguire questa sua intenzione, che la
grandezza della Casa de Medici, per lo che egli
desiderava con grandiss.o ardore d'abbassarla
quanto si potesse il più, ne si avvisava di pote-
re in più onesto modo, ne più agevolm.te consegui-
re questo suo fine, che dimostrando di procaccia-
re la libertà di Fir.ze una delle pr.me Città della
cristianità, e la restituzione alla Patria loro
di tanti Cittadini, e in questa maniera accresce-

re la

le discordie tra il Duca Alessandro, e il Card.li
de Medici lodando ora la grandezza dell'ani-
mo suo, e la gran pietà, che egli, e gl'altri tre
Card.li di sopra detti mostravano inverso la
Patria loro; e facendo loro offerte grandis-
sime per quell'impresa, alla quale egli li
confortava grandem.te non solo per la ragio-
ne d.a di sopra, ma ancora per l'acerbo odio,
che egli portava alla memoria di Papa Clem.te
parendogli, siccome egli publicam.te diceva,
che Papa Clem.te gli avesse tolto tutti que'
dieci anni del Papato, che egli era vivuto,
e non avendo potuto sfogare l'ira sua con-
tro Papa Clem.te cercava per questi mezzi sfo-
garla col Duca Alessandro, il quale cono-
scendo questa cattiva disposizione del Papa
verso di se, non cercava d'addolcire in qual-
che maniera l'animo suo, come sarebbe stato
forse il meglio suo, ma ora in un modo, e ora
in un altro l'andava sempre aspreggiando,
perche egli non lasciava, che il Papa desse
alcun beneficio in su lo stato di Fir.ze, il che
gli dispiaceva fieram.te, onde egli con maggior
sollecitudine, che ei poteva favoriva i dise-
gni de Card.li per vendicarsi in qualche mani-

era

era di quell'orbe, che gli pareva, che il Duca Aless.o
gli facesse.

Quelli, che dall'anno 1530. fino all'anno 1537.
stavano sotto i confini, che erano stati assegna:
ti loro, o per altre cagioni somiglianti a queste,
erano stati fatti ribelli, più per caso di stato,
e che avevano buona intenzione, e veram.te
desideravano la libertà della Città, e un modo
di vivere, come fu quello, che durò dall'anno 1502.
all'anno 1512. nel quale i Cittadini grandi, e
potenti non potevano oppressare quelli, che
erano in più basso stato, e avevano manco for:
ze di loro, anzi erano sottoposti anche eglino
alle leggi, e a' magistrati, sebene s'avvisavano,
che i quattro Card.li Filippo Strozzi, e gl'altri
amici, e Parenti loro s'affaticassero più per l'
interessi loro proprij, e per la loro grandezza,
che per la libertà della Città, e che essi in ma:
niera alcuna non volessono in Fir.e esser pari
agl'altri, ma di gran lunga superiori, avendo
assai veduto già due volte per esperienza
con quanta violenza, e con quanto danno della Città,
e del Paese di quella, e solam.te per questa cagione
Filippo Strozzi l'anno 1512. sebene era giova:
ne, e il Parente del Card.le, e di molti altri di

coloro

coloro, che facevano allora professione di ne:
mici del Duca Alessandro, e molti ancora
di quelli stessi, che erano allora fuorusciti
avevano cerco gl'anni 1512., e 1530. di guasta:
re que' governi, con i quali in que' tempi la
Città si governava liberam.te, la qual cosa con
gl'aiuti, e con le forze della Casa de' Medici
era stata diverse volte riuscita loro, nondime:
no per esser Poveri, e non avendo molto credi:
to, e favori appresso il Papa, e le Repub.che di Cris:
tianità, e essendo quasi privi d'ogni umano
aiuto, dimostravano di credere fermam.te,
che i Card.li, e gl'altri loro Parenti, e amici
desiderassino veram.te la libertà della Città,
e s'accomodavano il meglio, che e' potevano
alle voglie, e alle opinioni loro, per ritor:
nare con l'aiuto, e favore di quelli, e specialm.te
del Card.l de' Medici nella loro Patria avvi:
sandosi, che quando e' vi fussero ritorna:
ti per esser molto maggior numero, che non
erano quelli altri potere se non altrim.ti, al:
meno con l'armi introdurre il Governo, che
noi dicemmo di sop.a, che essi desideravano,
solo Ant.o Fran.co delli Albizzi uno de' fuoru:
sciti uomo altiero superbo, e inquieto, il quale

faceva

facea con gran professione d'Imperiale, e
cercava con ogni diligenza d'acquistarsi credi:
to appo l'Imp.re, e appo i suoi ministri, biasima:
va publicam.te l'ardire, che gl'altri Card.li
fiorentini, e fuorusciti facevano col Card.l de
Medici, dicendo, che quell'era un dimostrare
manifestam.te di non voler la libertà della
Città, ma di voler mutar Sig.re, e si come esso
diceva di voler mutar fiasco, ma non vino, sog:
giungendo, che il Card.l de Medici era nel concet:
to di Cesare di leggieri, e poco accorto per cagio:
ne di quell'ammotinam.to, che le fanterie Ita:
liane avevano fatto in Ungheria l'anno 1532,
il quale Imp.re credeva che fusse stato fatto con
suo ordine, ò almeno per suo mancam.to, e negli:
genza. Ma certi altri, i quali ò per li omicidij,
ò per altri più brutti errori commessi da loro, es:
sendo di perduta speranza, erano stati bandi:
ti di Città, se bene si vestivano con il mantel:
lo de fuorusciti, per ricoprire in quella manie:
ra i vizij loro, e la loro perduta vita, perche
essi erano stati cacciati di Città da maestra:
ti, e dalle leggi, nondimeno seguitavan quei
primi nemici del Duca Alessandro, siccome
più potenti delli altri, e che meglio gli potevano

no nutrire, e la loro malizia sostenere.
Mentre, che in Roma si facevano da fuorus:
citi queste pratiche contro al Duca Alessandro,
il quale con gran diligenza l'andava vegliando,
e osservando quanto poteva il più in Città, s'atten:
deva à riordinare molte di quelle cose nella
Città, che pareva necess.o à racconciare; e con:
de essendo all'Officio de Cons.ri di legge assegna:
te le differenze civili, che nascevano tra l'
uno Parente, e l'altro, e le cause delle povere
persone, che non potessono piatire alle
Corti ordinarie, per le spese, che in quelle
bisognava fare, avveniva spesso fiate, che
le cause molte di persone non povere, e abi:
li à piatire ordinariam.te, erano per favore
accettate da Consig.li come di persone povere,
il che faceva disordine in più modi, e mas:
simam.te quando nella causa si comprendeva
tra l'Attore, e il Reo un terzo possessore de
beni comprati per l'addietro da uno di loro,
ò da tutti due, ò da qualunque altro, che
gl'avesse comprati da loro, perche bisognas:
se notificare à quel terzo il piato, e quello
da cui egli avesse già comprati i beni, che e:
gli allora possedeva, acciochè potesse pia:

il prezzo, che egli aveva speso in comprarli,
se fusse avvenuto, che quei beni gli fussero
costati convinti in quella lite; e questo ab=
bino notificare il Piato ad altri, che quelli,
che nominatam.te si contenevano nella lite
mossa dinanzi à Consoli, non si poteva
per gl'ordini di quel maestrato fare; Perciò
alli 16. d'ottobre di q.st'anno si vinse nel Consi=
glio de quarantotto una provvisione, per la
quale si deliberò, che quando una causa ci=
vile, che appartenessi alle Corti ordinarie,
la quale non fusse tra persone congiunte per
Parentado, era messa innanzi à Consoli
delle leggi, che il Cancell.re di quel maestrato ci=
tasse le parti à dare il giuram.to à quello, che met=
teva la causa à Consoli, acciochè egli giurasse
d'esser povero huomo, e inabile per le spese, che
gli occorrevano à piatire alle Corti ordinarie,
e di poi i Consoli avendo p.ma esaminato bene
le qualità della persona, che aveva preso il
giuram.to, dovessero per loro partito vinto per
li due terzi delle fave nere dichiarare, che
quello, che moveva la lite, e piato dinanzi
al maestrato loro era povero, e non poteva
piatire alle corti ordinarie, e in q.sta maniera

solam.te

solam.te accettar le cause appartenenti alle
Corti di sop.a dette, le quali erano messe loro
innanzi, e di poi in tra un mese spedirle:
Et quanto à terzi Possessori, che interveni=
vano in quella causa per cagione de beni com=
prati allora, ò per il passato s'ordinò, che quan=
do eglino erano citati da i Consoli delle leg=
gi, che ei potessero per via del med.o maestrato
fra cinque giorni dal dì che eglino erano sta=
ti citati notificare la lite à qualunque
piacer loro. Et perche in certe maniere d'Uffici,
che si traggono per sorte, come sono i Prov.ri
i Camarlinghi, e altri simiglianti à q.sti (se
bene alcuni di q.sti s'eleggano) avveniva,
che molti, che gl'avevano non gli esercitava=
no, ma gli facevano fare ad altri, i quali spes=
se volte erano di meno prudenza, e di minor
sentim.to, che non richiedevano le faccende
di quelli uffici, perciò s'ordinò dal Consiglio
de quarantotto una provvisione a dì 15. di
9bre di q.st'anno, con la quale si proibì del tutto
à coloro, che avevano q.sti cotali uffici di po=
tergli fare esercitare ad altri, che à loro stes=
si, e perche. Et perche le faccende de mercan=
ti erano quasi cadute, e dissolute, per

essere state

stata congiandanno della Città, portate da
molti fuori di Fir.e assai di quell'arti, le qua-
li per lo passato si facevano in Fir.e solam.te,
perciò per rimediare à questi inconvenienti,
e provvedere almeno, che e' non crescessi più,
e che le faccende non indebolissero più di q.llo,
che le si fussero indebolite insino allora: à dì
13. di xbre di q.sto anno si vinse una provvi-
sione dal Consiglio de' quarantotto, per la quale
si deliberò, che si eleggessero 12. Cittadini, i quali
vedessero le cagioni di questi disordini, e i ri-
medi, che gl'erano, e gli riferissero al Duca, e à
suoi Consig.ri, e eglino poi deliberrebbono in che
modo s'avessi à ovviare à questi inconvenienti.
E perche il Contado era anco aggravato assai più di
dovere di molte spese di maniera, che i Cittad.
non le potevano più sostenere, perciò à 19.
di Feb.o si vinse nel Consiglio de' quarantotto u-
na provvisione, per la quale si deliberò, che si e-
leggessero cinque Cittad.i per riformatori del Con-
tado di Fir.e, i quali moderassero l'ingordigia, e
la quantità delle spese, che bisognavano fare
in danno a' poveri. In q.sto med.o t.po seguì in
Fir.e un caso degno di grandiss.a compassione, e
suggetto bastevole à qualunque sanguinosa,

e spaventevol

essendo
spaventevol tragedia, e q.sto fu, che la Luisa
figliola di Filippo Strozzi, e donna di Luigi
Capponi bella, e di lodevoli maniere, e di grand'
animo, siccome noi dicemmo nel principio di
q.sto libro, un giorno ito à starsi con la Maria
sua sorella, e moglie di Lor.o Ridolfi, la notte
de' 14. giorni di xbre ella cominciò à dolersi
fieram.te dello stomaco, e crebbe q.sto dolore
di maniera, che ella in poche ore miserabilm.te
se ne morì ancorchè da' 4. medici, i quali vi furo-
no subitam.te chiamati si spendesse ogni diligen.za
per lo scampo suo, tutto fu nulla, perciochè
troppo grande, e troppo malvagia era la cagione
della sua infermità. Morta, che ella fu, diven-
ne il corpo tutto infagonato, per lo che avendo-
lo i Parenti fatta sparare gli trovorono sotto
dello stomaco quanto un Barile con una stian-
za nera sopra quel coso, laonde si vedde mani-
festam.te, che la cagione della morte sua e-
ra stato un veleno corrosivo, che q.sta sventu-
rata giovane aveva preso la mattina à desi-
nare, ovveram.te la sera à cena in qualche vi-
vanda, e dubitossi allora assai del modo, co-
me il veleno gli fusse stato dato, e chi gliene
avesse potuto dare, ma della maniera del

veleno

Veleno non si dubitò già punto, perciochè i
medici chiaram.te conobbero, e dissero, che egli
era stato il Bussetto. L'universale allora
diceva, che la Donna di Giuliano Salviati
per vendetta delle ferite, le quali s'è d.o che vera
d.o publicam.te, i fratelli di lei avevano date
à Giuliano suo marito, era stata quella, che l'
aveva fatto avvelenare con saputa, e ordine
del Duca Alessandro, e ch'ella gl'aveva manda:
to, e fatto dare il Veleno da un certo suo servito:
re, al quale per guiderdone di q.sto servizio
fattole, ella aveva poi fatto dare un Donzello
all'Arte de mercatanti: ma q.sto poi si conob:
be manifestam.te in più modi esser falso, nè il
Duca ebbe notizia alcuna di q.sto fatto, consi:
derata massimam.te la natura di Giuliano Sal:
viati, e della Donna sua, la quale non era ta:
le, ch'ella avesse avuto ardire di metter le
mani in tanta gran cosa, ma eran più tosto
volti tutti due ad attendere à tutti i loro piaceri
di qualunque maniera si fussono, ma doppo
non molto t.po si credette per ognuno, e se n'ebbe
ancora chiarissime conietture, che i Parenti
suoi proprij l'avevano fatta avvelenare sos:
pettando, che il Duca Aless.o, quale egli no a:

vevano

vevano per nemico, per farlo onta, e dispet:
to in tutti quei modi, che egli avesse potuto,
non volesse nella persona della Luisa con qual:
che inganno, ò con qualche fraude impor alcu:
macchia all'onestà, e alla chiarezza del san:
gue loro, perciochè q.sta misera, et infelice
giovane era di grand'animo, e andava quando
era invitata sì come ancora andavan dell'al:
tre Gentildonne à quei conviti, che si facevan
o à piacere del Duca Aless.o. Atto veram.te
barbaro, e crudele solo per un sospetto vano,
e non confermato da indizio alc.o, come fu vi:
o am.te à imbrattarsi le mani nel proprio suo
sangue, e massimam.te, che la virtù, e la pas:
sata vita di quella povera, et sventurata
fanciulla era stata sempre tale, che non ge:
nerare ragionevolm.te di se in alc.a persona
una minima sospezione, non che in coloro
che gl'erano tanto congiunti di sangue, q.nto
erano quelli, che crudelm.te l'uccisero à
torto. Ma spesse fiate avviene oggi di per la
malvagità de pr.nti tempi, ò più tosto per quella
degl'Uomini, che ci vivono, che l'onestà, e l'in:
nocenza, la quale non ha altro aiuto, che se
stessa, cade agevolm.te in ult.a miseria, la do:

vella

ella non è seguitata, se non da una vana, e tarda misericordia.

Le lunghe pratiche, che i fuorusciti, e gli altri nemici del Duca Aless.ro continuam.te facevano in Roma, deliberarono final.te, che si facessino sei Procuratori, ò deputati, che noi vogliamo chiamare, i quali attendessino alle cose de' fuorusciti, e questi furono m.s Galeotto Giugni, m.s Silvestro Aldobrandini ambedue Dott.ri di legge, Iacopo Nardi, Pagolant.o Soderini. . . . . e Luigi Alamanni, ma perche Luigi era in Francia fu fatto Procuratore, ò deputato de' fuorusciti in suo scambio Dante da Castiglione, e dopo non molti giorni in luogo di Galeotto Giugni Filippo Valori. Costoro si ragunavano in casa Filippo Strozzi, e quivi deliberavano tra loro quelche pareva loro, che fusse à proposito di fare, e riferivano di poi al Card.le de Medici i loro pareri. Per lo più rapportava Ant.o Fran.co delli Albizzi l'uomo stimato assai fra i fuorusciti, e il Card.le de Medici, di poi si ristringeva con gl'altri tre Card.li fiorentini con Filippo Strozzi, e con qualcun altro de' principali nemici del Duca per approvare, ò reprovare il tutto, ò mutare, ò ricorreggere

leggere in qualche parte quei pareri, che i deputati avevano significato al Card.le de Medici.

Questi final.te tutti in consentim.to concordi deliberarono di mandare un' Ambasceria in Barzellona, là dove era l'Imp.re per parte de' fiorentini fuorusciti, per la quale furono eletti messer Galeotto Giugni, Pagolant.o Soderini, e Ant.o de' Nardi, e fu dato loro un' instruzione di tutto quello eglino avevano da fare quando fussono giunti alla Corte di Cesare, la quale in somma conteneva; che eglino si dolessero apertam.te con l'Imp.re che i Capitoli dell'accordo fatto con lui l'anno 1530. non erano stati osservati loro, ma erano stati rotti in molte parti, siccome in fatto era la verità, e che à questo aggiungessono senza rispetto alcuno molte altre querele contro al Duca Alessandro de' suoi cattivi costumi, e della famiglia sua, la maggior parte della quale di vero era insolentiss.a, e disonesta molto, e che dicessero oltre à ciò à S. M.tà chiaram.te gli scellerati costumi, che egli conduceva, e lasciava crescere nella Città, siccome sono bestemmie, giuochi, e lussurie d'ogni maniera non ne facendo tener conto ness.o à magistrati, e dall'altra

parte, se qualcuno diceva una minima parola
contro à lui, ò contro al Governo suo, ò veram.te
contro alla memoria di Papa Clem.te era senza
rimedio alc.o subitam.te punito di pena capitale;
e che essino raccontassero ancora à Cesare molte
crudeltà, che il Duca Aless.o aveva usate con:
tro à molti Cittadini particolari, delle quali
cose eglino avevano nell'instruzione notati
molti esempi. Ma perche al Card.l Ipolito per
esser di Casa Medici, e à gl'altri principali
Card.li fiorentini per esser congiunti Parenti
del Duca Alessandro, e al Card.l de Ridolfi per
essere stato insieme, e con gl'altri tre Card.li
appo di Papa Clem.te mentre egli faceva la
Guerra di Fiorenza, e à Filippo Strozzi
per aver persuaso q.nto egli aveva potuto
Papa Clem.te à far Principe assoluto di Fir.e il
Duca Alessandro, ancorche il Pont.e ne fusse
risoluto da se stesso l'infamare di q.ste vilis:
sime cattività, e dolersi, che alla Città di Fir.e
fusse stata tolta la libertà, ne gli fussono
stati osservati i Capitoli dell'accordo fatto con
Cesare l'anno 1530. non pareva convenevole,
massimam.te non si essendo nes.no di loro trova:
to presente quando quell'accordo si fece, perciò

i deputati

i deputati, e gl'altri detti di sop.a stanziarono,
che ciascuno de Card.li, e Filippo Strozzi
mandassi alla Corte dell'Imp.re qualcuno de suoi
huomini da parte à dolersi modestam.te del Duca
Aless.o, e mostrare à S. M.tà, che la Casa de Me:
dici era solita per il passato ad avere i Cittad.i
e massimam.te i Nobili, e Parenti loro, siccome
essi erano per amici, e Compagni nel Governo,
e non per ischiavi, e servitori, come gli vole:
va tenere il Duca, non avendo loro rispetto
alc.o Ma del non essere stati osservati i Capi:
toli fatti l'anno 1530. ne dell'altre scelleratez:
ze, delle quali i fuorusciti accusavano il Du:
ca Alessandro non ragionassero per cosa del
mondo, acciochè q.ste paressero due Ambascie:
rie diverse, e mandate da più, e diversi
huomini, e per diverse cagioni ancora.
Il Card.l Salviati adunque mandò M.r Gio: Bat.a
Stratigopolo Cav.re Ierosolimitano, e il Priore
di Roma suo fratello, che fu poi Card.le Il Card.l
Ridolfi mandò Lor.o Ridolfi suo fratello, e
Filippo Strozzi Piero suo figliuolo, che fu
poi uno de Marescalchi del Re di Francia,
e se n'andò in Compagnia Franc.o de Pazzi
Il Card.l de Medici scrisse al Lesano, cui egli

aveva

aveva mandato pp.mo per altre sue bisogne alla
Corte dell'Imp.re, che fusse insieme con gl'Amb.ri
de fuorusciti, e con questi mandati delli altri Card.li
e Filippo Strozzi, e tutti insieme, e tutti insieme
d'accordo mettessero ad effetto le commissioni lo=
ro p.te, che erano state date in Roma, ingegnan=
dosi nondimeno a loro potere di mostrare a Cesa=
re, che molto diverse erano le cagioni, che move=
vano i Card.li, e gl'altri congiunti per Parentado
col Duca a dolersi di lui, che quelli, che moveva=
no i fuorusciti a querelarsi appresso S. M.tà. Quan=
do questi Amb.ri partirono da Roma per andare in
Spagna per le cagioni di sopra dette, pur ciasche=
duno da per se in diversi giorni, ma tutti dalli
12. alli 20. d'Ap.le dell'anno 1535. ancorche questa
deliberazione fusse trattata segretam.te nondi=
meno il Duca n'haveva qualche notizia, la
qual cosa ancorche il Priore di Roma s'avvisas=
se, pure passò per Fir.ze, e andò a far reverenza
al Duca Alessandro, il quale in apparenza lo ri=
cevette benignam.te, e ragionò seco assai delle
pratiche de fuorusciti, e degl'altri nemici
suoi, al che il Priore rispose sempre, che non
se n'impacciava, per lo che veggendo il Duca di
non poter ritrarre cosa alc.a da lui gli mandò

a parlare

parlare Gio: Bandini per vedere se egli poteva
intender da lui alc.a di quelle cose, che i suoi
nemici trattavano contro di lui. Gio: dun=
que andò a trovare il Priore come amico suo,
entrò seco in varij ragionam.ti tanto che es=
si vennero a ragionare del Duca Alessandro,
del quale Gio: Bandini cominciò a dolersi assai,
e a dirne male, ma veduto, che con questo il Priore
non s'allargava punto, mutò modo di ragiona=
re, e cominciò a parlare contro a' Card.li, e a'
fuorusciti, e a dire, che il Duca Aless.o terreb=
be ad ogni modo lo stato di Fir.ze a dispetto loro,
e altre cose assai simiglianti a queste, alle qua=
li il Priore non rispose mai altro, se non che
non s'impacciava de casi de fuorusciti, ne
dello stato di Fir.ze, onde egli si partì total=
m.te, senza che il Duca da se stesso, o per mez=
zo di Gio: Bandini potesse avere da lui la me=
(no) delle pratiche, le quali i nemici suoi gli facceva=
no. Ritornando poi il Priore di Spagna dalla
sua Ambasceria passò per Ferrara, e ragionan=
do con Gio: Batta Busini di quel che gl'era inter=
venuto a Fir.ze disse: al corpo di Gallina (
che così si usava giurare) se io non mi era accorto
Gio: Bandini mi faceva mal capitare. Giunse:

to

ro adunque questi Amb.ri in Barcellona adì 15 di Maggio dell'anno 1535. ed ebbero tutti audienza, ma in diversi tempi, perciochè quelli, che erano mandati da i Card.li, e da Filippo Strozzi furono uditi dall'Imp.re alli 20 di Maggio, e poco di poi ebbero udienza gl'Amb.ri de fuorusciti, e benissimo fù conosciuta da S. M.tà, e dalli Agenti suoi la cagione di questa divisione d'Ambascerie, e della diversità di quelle; onde ciascuno de p.mi ministri suoi disse in lingua spagnuola. Esto es uno concierto; nondimeno Cesare gl'udì benignam.te, e si mostrò assai desideroso del riposo, e del bene, e della libertà della Città, e massimam.te perche il Principe Doria favoriva assai allora le cose de fuorusciti, perciochè essi vestivano il mantello della libertà, della quale egli era stato sempre, ed'era ancora più che mai amatore, siccome si vedde manifestam.te quando l'anno 1524 essendo in potestà sua per l'accordo fatto con l'Imp.re l'insignorirsi di Genova, egli non lo volle fare, anzi la lasciò libera nelle mani de suoi Cittad.ni, i quali vi ordinorono quella forma di Repub.ca, che ancor oggi vi dura, la quale egli sempre, mentre che visse, s'ingegnò à suo potere non solo di mantenere, ma di migliorare ancora

gliorare ancora

ancora. Questi offeriva à Cesare, che se egli rendeva la libertà alla Città di Fir.e, che si adoperrebbe di maniera, che tra Fir.e Genova, Siena, e Lucca si farebbe una Lega à devozione dell'Imp.re, e à difesa comune delli Stati loro, della quale egli sarebbe Cap.no, il che sarebbe una sicurtà grande delle cose d'Italia per S. M.tà senza sua spesa. Ma per esser deliberato Cesare di far allora l'impresa di Tunisi, rispose à tutti quelli Amb.ri per un suo rescritto in lingua spagnuola in questa maniera. Il qual rescritto recato in lingua vulgare fiorentina vuol dire così: Che S. M.tà con l'aio, che hà con effetto mostro alla comune parte della cristianità segnalatam.te sempre desiderando la pace, e tranquillità d'Italia, e maggiorm.te desiderando di ridurre la Repub.ca fiorentina in buona unione, e che fusse retta con buon governo, e giustizia à riposo, e benefizio comune, e convenevole sicurtà, e ragionevol contento de nobili di d.a Città, che così di quelli, che in quella abitano, come de fuorusciti, e così è continovam.te della med.a volontà, e afferisce di procurare con buon animo in tutto quello, che per lui si potrà di sodisfare a tutti. Ma per

stare

stare S. M.tà in su l'imbarcare con l'intenzio
ne d'essere con l'aiuto di N. S. Dio non molto
tempo in Napoli, gl'è paruto per il migliore ri:
mettere la cosa à quel tpo, e allora si darà tutto à
far quello, che sarà conveniente per l'effetto di
sopradd.o, e provvederà da qui innanzi, di questo
tpo d'esser informato, e certificato così di quel:
lo, che anno esposto, e di che si sono doluti, come
d'ogni altra cosa, e così farà tener la mano à Pietro
Ciabatta, che stà in Fir.e, e à gl'altri suoi minis:
tri in Italia, che ci faccian il debito suo, e
usino ogni sollecitudine per il buono, e pacifi:
co Governo di d.o Stato di Fir.e, levando, e cac:
ciando via tutte le violenze, e occasione di
querele à fuorusciti, e à gl'altri della Città, e Rep.ca
di Fir.e, e Fior.ni medesimam.te tutti i movim.ti, così
per quello, che importa alla d.a tranquillità, co:
me per evitare ancora tutti gl'inconvenien:
ti, che potrebbono nascere in Italia tra contro al:
la lega difensiva di quella, e compim.to della
Pace comune, la quale S. M.tà per il debito, che
tiene del suo Imperio, e per la singolare affezione,
che porta alla d.a Italia, e segnalatam.te alla d.a
Fir.e non sopporterebbe che fusse rotta. Li cerca
dunque, e comanda alli d.i fuorusciti, che si conten:

tino

tino di d.a sua volontà.
Gl'Amb.ri de fuorusciti, e delli altri nemici
del Duca Aless.o vedutisi rimettere à Napoli
alla tornata dell'Imp.re da Tunisi, lasciato
M.r Gio: Br.a Stattigozzolo alla Corte dell'Imp.re
se ne tornarono per diverse vie in Italia, e
ciascheduno riferì à quelli, che l'avevano man:
dato la deliberazione, che Cesare aveva fatta
delle cose loro: Tra quali ritornando il Sig.r Piero
Strozzi, e avendo seco in Compagnia Fran.co
de Pazzi, e Ant.o Berardi trovò, che per la Lom:
bardia erano venuti nove Uomini mandati
dal Duca Aless.o per ammazzargli, il che essen:
do venuto à gl'orecchi di Batta delli Strozzi
di Ferrara Gov.re di Modana lo significò alla
venuta loro al S.r Piero Strozzi, per loche eglino
facendo cercar per Modana diligentem.te di costo:
ro trovarono un certo Capit.no Petruccio fioren:
tino figliolo d'un fornai, il quale essi col favo:
re del Gov.re fecero pigliare dalla famiglia della
Sig.ria, e esaminarlo sopra ciò, che egli era ve:
nuto à fare à Modana, e trovata la verità,
fecero autenticare quell'esamina legittimam.te,
e fattosene dare una copia l'avene portarono
con loro à Roma, là dove eglino se ne tornavano,

e Petruccio

Petruccio lasciarono andare, dove più gli piacque.

Mentre gl'Amb.ri de' fuorusciti, e delli altri nemici del Duca Aless.o penavano ad esser spediti da Cesare, e ritornare à Roma, il Papa fece metter Prigione il Co: Ottaviano della Chiesa, il quale era uno de' p.mi Uomini, che avesse il Card.le de' Medici, perche egli è stato infamato acerbam.te d'omicidij, ed altri errori somiglianti à questi, e nella med.a mattina essendo scavalcato il Card.l de' Medici al Palagio di S. Pietro, gli fu da' Palafrenieri del Papa tolta la Mula sotto spezie di non aver egli pagato loro certe rigaglie, che eglino dicevano appartenersi loro, di che il Card.le sdegnato fieram.te si partì subitam.te di Roma con tutta la sua Corte, e se n'andò à Castel S. Ang.lo, parendogli che il Papa cercasse di trovar qualche occasione contro di lui, per nuocergli, siccome egli cercava in fatto, il che l'affliggeva assai non meno per il pericolo, che gli pareva portare per l'insidie, che il Papa gli tendeva, delle quali egli temeva poco, essendo naturalm.te fiero, ed animoso, quanto per l'ingratitudine, la qual egli pareva, che il Papa gl'avesse, siccome gli aveva veram.te essendo stato il Card.l de' Medici principal cagione, che egli fusse stato compresso, e così agevolm.te fatto Papa,

perloche egli stette parecchi giorni fuori di Roma; ma parendo al Papa portar gran biasimo di quel, che contro fatto li aveva, e veggendo la benevolenza grande, che egli aveva quasi di tutta la nobiltà Romana, adoperò per mezzo Zian de Laga Spagnuolo allora Amb.re dell'Imp.re in Roma, che il Card.l de' Medici tornasse da Castel S. Ang.lo à Roma, il che doppo non molto sp.o seguì; perciocchè l'Amb.re di Cesare promesse sopp.a la fede sua, che al Card.le non sarebbe fatto violenza alcuna, e il Conte Ottaviano era stato in q.sto mezzo con tutti i suoi onori liberato; e fu tanto grande l'affezzione, e il rispetto, che tutta la nazione Romana portava al Card.l de' Medici, che il giorno, che egli ritornò in Roma non fu Gentiluomo di qualunque grado egli si fusse, che non gl'andasse incontro insino fuori della Città per accompagnarlo al Palagio del Papa, e poi à Casa sua.

La deliberazione, che l'Imp.re aveva fatta à Barzellona di voler udire i fuorusciti, e gl'altri nemici del Duca Aless.o alla tornata sua di Tunisi à Napoli, quando fu intesa da quelli, che erano in Roma (il che fu di Giugno) turbò fieram.te gl'animi loro, perloche ristrettisi ins-

eme cominciarono à praticare di mandare
il Card.le de Medici in Compagnia di sei fuoru:
citi all'Imp.re, che già si trouaua in Tunisi:
con commissione di significare à S. M.tà, che
i fiorentini fuorusciti, e tutti gl'altri ancora,
che s'erano doluti del Duca Alessandro appresso
di quella in Barzellona per i loro Amb.ri, si ri:
metteuano liberam.te in S. M.tà, e la pregauano
strettissimam.te, che gli piacesse d'ordinare in Fir.e
quello stato, che migliore gli paresse solo, che
ella traesse la Città di Fir.e delle mani del Du:
ca Aless.o. E perche questa pratica fusse pas:
sata più giustificatam.te, mandorono il Cap.no
Gioacchino Guasconi quasi per tutta Italia
doue fussero fuorusciti Fiorentini à chia:
margli à Roma per trattar di cose appartenenti
alla Repub.ca fiorentina. Ragunaronsi per tan:
to in Roma quella state circa cso. fuorusciti
fiorentini, e cominciarono à far pratica tra
loro, se e' si doueua mandare il Card.le de Medi:
ci à Tunisi con la pred.a commissione, ò no;
E subitam.te cominciarono ad auer differenza
l'uno con l'altro, siccome è la natura de Fioren:
tini d'esser rade uolte d'accordo di cosa alc.a che
eglino abbino da fare insieme; e il principio di

questa loro

loro discordia fu, che Gio: Batt.a Gondi, il quale
staua in Barzellona, e aueua raccolti tutti
quelli Amb.ri fiorentini, che quella med.a state
erano erano uenuti in quella Città, e prou:
ueduti gli d'alloggiam.ti, e di molte altre cose, di
che faceua loro di bisogno, e sapeua molto be:
ne quello eglino aueuano trattato con Cesare,
e con gl'Agenti suoi, scrisse à Iacopo Nardi,
che niuno di quelli Amb.ri aueua ragionato
con l'Imp.re, ne con alcuno de suoi ministri
della libertà della Città, ma tutti con consenti:
mento concorde aueuano richiesto à S. M.tà,
che egli piacesse rimouere il Duca Aless.o dal
Gouerno di Fir.e, e di mettergli in suo scambio
il Card.le de Medici; la qual cosa m.r Saluestro
Aldobrandini per una sua lettera sottoscrit:
ta da Gio: Batt.a della Stufa, da Gio: Batt.a
Giacomini, e due altri soldati fiorentini,
che Filippo Strozzi teneua alla sua guardi:
a aueua commessa all'Esano, il quale era alla
Corte per il Card.le Ipolito, che procurasse con
ogni industria di far chiedere alla M.tà Ce:
sarea unitam.te da tutti gl'Amb.ri, che di Roma
erano stati mandati alla Corte Cesarea in
Barzellona. Onde Iacopo Nardi spargendo

questa

questa nuova fra tti i fuorusciti senza allegare
però l'autore di quella, di maniera, che ella
venne all'orecchie d'Ant.o Berardi, il quale
era uno di quelli, che era stato mandato da
fuorusciti Amb.re all'Imp.re; Perlochè egli mos:
trò l'instruzione di Jacopo Nardi, che gl'Amb.ri
da fuorusciti avevano avuta quando andoro:
no in Barzellona, la quale era scritta di
mano propria di Jacopo Nardi, nella quale
si conteneva: Che non potendo ottenere altri:
menti, che il Duca Alessandro fusse rimos:
so dal Governo di Fir.e, dicessero all'Imp.re, che
più tosto si sarebbono contentati del Governo
del Card.le Ippolito, che di quello del Duca Aless.o,
e disse à Jacopo, che nè egli, nè gl'altri Amb.ri
de fuorusciti, che erano iti à Barzellona
avevano richiesto à S. M.tà in altra manie:
ra, che in quella, che era scritto in quell'instru:
zione, che desse il Governo della Città al Card.le
de Medici, e stracciata quell'instruzione in:
nanzi à Jacopo Nardi gli disse gran villania,
e sdegnato fieram.te se n'andò in Ancona. Ma
con tutte le loro discordie i fuorusciti si ragunaro:
no in casa di Paolant.o Soderini, e cominciaro:
no à praticar tra loro, se egli era bene mandare

il Card.le de

Card.le de Medici à Tunisi all'Imp.re con la com:
missione pred.a, ò nò, e finalm.te si conchiuse, che
non fusse à proposito il mandarlo in quella
commissione, perciochè qualcuno di loro di:
ceva, che non era bene domandare à Cesare
altro Governo, che quello, che era stato in
Fir.e dall'anno 1512 insino all'anno 1527;
perciochè quello era il più proprio, e il più
convenevol governo per quella Città, che mai
gli fusse stato, si come essi s'ingegnavano
di dimostrare con molte ragioni, che eglino
adducevano; ò se pure (dicevano essi) quelli,
che vogliono mandare il Card.le de Medici all'
Imp.re con commissione libera di richiedere à
S. M.tà quello stato, che più gli piacesse, hanno
da proporre un miglior modo di vivere per q.ta
Città, che non erano quelli, che noi dicemmo di
sop.a, propongonghienlo, e allora si potrà mandare
il Card.le Ippolito all'Imp.re con la commissione
di chiedere à S. M.tà quel tal governo, il che
sarebbe molto meglio, che mandare il Card.le
con libera commissione di domandare qualun:
que stato più piacesse all'Imp.re, perciochè in
q.ta maniera venivano à dimostrare à Cesa:
re di contentarsi anco d'un altro Sig.re, se à S.

M.tà

S.tà fusse piaciuto di farlo, e per conseguen:
za di non esser tanto amici della libertà, quanto
ei dicevano, e nemici della superiorità, ma
del Duca Alessandro solam.te, e desiderosi della
grandezza, e potenza propria loro. Ragionorsi
pertanto fra loro, e disputaronsi molte cose,
e niuna se ne conchiuse; laonde i Card.li Salvia:
ti, Ridolfi, e Gaddi, e Filippo Strozzi insieme
con loro veggendo quella confusione, e quella tan:
ta diversità di pareri presero sop.a di loro tut
l'autorità di fare intorno à ciò, che s'era trattato
tra i fuorusciti tutto quello, che fusse utile, e ono:
revole à tutti loro, e accomiatati tutti i fuorus:
citi, che eglino avevano fatti venire à Roma, e
dato à quelli, à cui ne faceva bisogno otto scudi
per uno gli lasciarono andare là dove più piac:
que à ciascheduno di loro di ritornarsene. E
ristrettisi insieme di poi con que i fuorusciti, che
erano rimasti in Roma, e che erano del med.o pa:
rere, che eglino erano, deliberorono da loro stes:
si di mandare il Card.l de' Medici à Tunisi con
commissione di raccomandar la Città all'Imp.re,
quanto si potesse il più, e rimetter nell'arbitrio di
S. M.tà d'ordinare in Fir.e quel Governo, che
più gli piacesse, solo che egli ne levasse il Duca

Aless.o

Aless.o In questo med.o tempo, che i nemici del Duca
facevano queste loro pratiche, il Card.l de' Me:
dici s'era partito di Roma, e itosene à Itri
per andarsene à Tunisi, e ricominciare
egli stesso à trattare con l'Imp.re in quel luogo
quella pratica d'accomodare le cose sue col
Duca Alessandro, per lo che egli aveva poco
innanzi mandato il Cesano suo segretario in
Barzellona, per il quale voleva far richiedere
all'Imp.re che gli piacesse d'adoperare, che il
Duca gli desse ogni anno la metà dell'entrate
de' Poderi, e delli altri beni stabili della Casa
de' Medici, e quella parte nello Stato di Fir.e,
che à S. M.tà paresse convenevole, il qual
maneggio era stato poi interrotto dall'Am:
basceria, che i nemici del Duca Aless.o ave:
vano mandata à Cesare, e dalle commissioni,
che il Card.le persuaso da' med.i nemici del Duca
Alessandro, e da Papa Paolo 3.o per le ragio:
ni di sop.a dette, aveva di nuovo per sue lettere
date al Cesano di convenire con gl'Amb.ri
predetti à far quelle domande alla Cesarea M.tà,
e porgli quelle querele contro al Duca, che
noi dicemmo di sop.a; ma avendogli il pro:
cedere di nemici del Duca Aless.o, e le loro dis:

cordie

die, e uarij pareri, e forse anco gl'amoreuoli
ricordi, e fedeli consigli di qualche suo ami:
co, e sed.te dimostrò finalm.te à questi, da questo gran
pericolo lo facesse soggiacere la nimicizia, che
egli aueua col Duca, s'era nella fine delibera:
to per mezzo di Cesare di far pace seco con quelle
condizioni, che paressero giuste, e ragioneuoli
alla Cesarea M.tà; della qual cosa dubitando
i nemici del Duca Aless.o, mandorono il S.r Pie:
ro Strozzi à trouarlo à Itri, acciochè egli dimo:
strasse con quelle più uiue ragioni, che egli potes:
si, quando lo stare unito co' fuorusciti fioren:
tini, e con gl'altri nemici del Duca Aless.o gli
douesse esser utile, e onoreuole; conciosiaco:
sa che, s'egli insieme con loro significaua à
Cesare l'acerbo odio, e mortale, che tutta la città
di Fir.e portaua uniuersalm.te al Duca, e i cat:
tiui suoi portam.ti, necessariam.te e' sarebbe ri:
mosso dal Gouerno di quella, e di questo ne segui:
rebbe, che egli ne diuerrebbe Sig.re per la grazia,
e beneuolenza, che egli aueua di tutti i cittad.i
fiorentini, così di quelli di dentro, come degli
di fuora, essendo massimam.te di più età, che
non era il Duca Aless.o, e auendo auuto per il
tempo passato il Gouerno della città. Andò
il S.r

il S.r Pietro à trouare il Card.le à Itri, e in:
gegnossi à suo potere di persuadergli con
ogni diligenza questa intenzione de' nemici
del Duca, ma non gli parue già, che il Card.le
desse molta fede nè alle parole, nè alle ra:
gioni sue, e tornandosene à Roma riscontrò à
Sulmonetta m.r Gio: Batta de' Ricasoli (il quale
è oggi Vescouo di Pistoia) e allora staua à serui:
gi del Card.l de' Medici, e quando egli era partito
di Roma, egli era rimaso, perciochè egli era in:
fermo, ma essendo di poi guarito, se n'andaua à
Itri à trouare il Sig.r Card.le; onde il Sig.r Pietro
si fermò quiui con lui, e gli raccontò i ragiona:
menti delle cose di Fir.e, che egli aueua auuti
seco, e lo pregaua strettissimam.te, che quando giun:
geua alla presenza del Card.le s'ingegnasse di
persuadergli il med.mo, che egli aueua cerco di per:
suadergli, e partironsi tutti due quindi, il S.r
Piero per la uolta di Roma, e m.r Gio: Batta per la
uolta d'Itri, là doue poichè m.r Gio: Batta fu giunto
riferì al Card.le quello, che il S.r Piero gl'aueua detto,
alle quali parole e' rispose: io non uoglio star più
à speranza di loro nouelle, e di loro baie.
I nemici del Duca Alessandro, che erano in Roma
veggendo, che il Card.le aueua deliberato d'anda:
re à Tunisi

Giunti à trovar l'Imp.re stanziarono anch'egli:
no di valersi dell'opera sua appo quella M.tà,
ò almeno scuoprire di lui s'e' potevano l'animo
suo quale egli fusse, per lo che ei lo fecero Avvo:
cato, e Procuratore di detti loro innanzi à Ce:
sare, e gline mandorono lettere di credenza scritte
in questa forma.

Col nome dell'Onnipotente Dio, e à Ricuperazio:
ne della libertà della sua Patria. Noi Procura:
tori de fuorusciti in sufficiente numero ragu:
nati, e similmente molti altri fuorusciti Fiorenti:
ni al presente in Roma esistenti, informati pie:
namente per molte vie della buona mente, e carità
dell'Ill.mo, e Rev.mo Monsig.r il Card.l de Medici verso
la sua dolce Patria, non solo gratamente accetti:
amo l'amorevole offerta fattane mediante gl'A:
genti di V. Sig.ria Rev.ma, ma quella con ogni reve:
renza spontaneamente preghiamo, e supplichiamo,
che si degni pigliare la nra protezione, e riceve:
re nel numero de suoi devot.mi servitori, e gli piacci:
a una volta voler diventar Padre d'affezione,
e meriti di quella Città, della quale esso per natura
è figliolo, e prender cura, e fare ogni opera giusta
sua possa di liberar quella dalla presente superi:
orità, e restituirla alla pristina libertà, pro:

mettendoci

mettendoci di noi circa à tale effetto ogni opera
insino all'esporre della propria vita; à confer:
mazione della quale cosa noi in detti modi, e
nomi, e in quel modo, che meglio possiamo in
nome di tutto il Popolo Fiorentino, il quale op:
presso da così grave giogo di servitù altrimen:
ti se non può deliberare, l'eleggiamo, nomini:
amo, dichiariamo nro Padre, e Protettore, e prin:
cipale autore della ricuperazione della nra
libertà: E confidando nella bontà, e umanità
di V. Rev.ma Sig.ria gli supplichiamo, che andan:
do, come s'intende in Affrica per altri suoi
negozi à far riverenza à Cesare, si degni
di introdurre à quella M.tà, e prestare ogni
possibil suo favore, e aiuto à i nri Oratori
destinati all'Imp.re per domandargli la libertà,
anzi più presto si degni farsi autore princi:
pale di così giusta, e gloriosa impresa, acciochè
doppo la benignità di Cesare da V. Sig.ria Rev.ma
abbiamo à riconoscere tanto dono quanto è quello
della desiderata libertà; e acciò V. Sig.ria Rev.ma
conosca quanto confidiamo nella sua bontà, noi
umilmente la preghiamo, che gli piaccia, che tutti
li negozi, e azzioni, che per l'avvenire s'avran:
no da fare à fine della liberazione della nra Pa:

tria

tria, si facciano specialm.te in nome di V. Sig.ria
Rev.ma, e delli altri amatori della libertà della
sua Città, senza più far di in nome, ò in fatto alc.a
differenza, ò distinzione, acciochè si mostri chia-
ram.te esser fatto un cuore, et un'anima med.a
con effetto, et in verità, l.a che V. Sig.ria Rev.ma vedrà
manifestam.te nel disporre, come S.re, e Pron della
servitù de cuori, e delle persone sue, ogni volta,
che V. Sig.ria Rev.ma ne avrà per sue lettere consola-
ti, degnandosi d'esaudire i preghi nostri, accettan-
do, e confermando benignam.te q.sto per noi di sop.a
s'espone umilm.te in fede della nostra fedelissima
servitù verso V. Sig.ria Rev.ma.

Alla qual lettera il Card.le rispose benignam.te per un'
altra sua lettera di q.sta sua maniera.

Mag.ci S.ri Il Cav.r fr. Gio: M.a Stratigopolo m'ha
referito, siccome Conscio dell'aio, e volontà mia
verso il publico bene, e libero vivere della mia Pa-
tria, quello, che avevo, e privatam.te, e publicam.te
à ciascuna delle S.rie VV. dichiarato q.sto io desi-
derare, e all'utile, e al ben publico convenirsi,
che tutti, ò parte di quelli si trasferissero con esso
meco alla M.tà Cesarea, acciochè avendo à trat-
tare della liberazione, e quiete della mia Città
fussero ivi testimoni appo Dio, e il mondo dell'

Officio

Officio, et opera mia verso la Patria, et io me-
diante la loro testimonianza ne raccogliessi que'
frutti, quali di simili opere, et uffizij da i grandi,
e buoni Cittadini si sogliono debitam.te desiderare;
ed visto q.sto in q.sta parte dalle S.rie VV. si in-
scriptis fu risposto al Prefato Cav.re mi è stata
gratissima la deliberazione, sperando, che d'una
sì santa unione verso la liberazione della Pa-
tria non ne possa nascer se non il publico bene, e
universal contentezza di tutti i buoni Cittad.i
e amorevoli di quella Patria, e sodisfazione. Io
mai non mancherò di tutti quelli uffizi, che per
natura, legge, e volontà le debbo, esortando, e pre-
gando quelli à metter in effetto quanto da essi è
stato deliberato, e accelerare per la brevità del
t.po la spedizione di quei, che doveranno veni-
re. Ne altro mi occorre, se non offerirmi paratis-
simo à tutti i loro comandi.

I fuorusciti viddero, che il Card.le per le sue lettere
dimostrava d'accettar quel carico volentieri,
e prometteva loro di far tutto quello, che egli po-
teva per acquistare la libertà alla Patria
sua, e la ritornata loro in quella, e che gli pre-
gava, che mandassero seco il maggior n.o
di loro, che si potessero, il che egli mostrava

di fare

di fare per impetrar in Compagnia loro più agevol:
mente dall'Imp:re la libertà della Città, e la ritorna:
ta de fuorusciti in quella; ma in fatto e' lo faceva
per comparire più onorevole innanzi alla Cesarea
Mtà, che egli poteva, e per valersi ancora dell'o:
pera loro, mostrando di favorirgli appo à Cesare,
e far venire più facilm.te il Duca Aless.ro à quelle
condizioni dell'accordo, che egli desiderava, e in
qsta maniera schernire la fraude con la fraude.
Perloche i fuorusciti deliberarono di mandare
in Compagnia sua sette di loro, i quali furono
qsti: Fran.co Corsini, Niccolò Machiavelli
cognominato il Chiurli, Ant.o Berardi, Dante
da Castiglione, Bart.eo Nasi, il Cap.no Baccio
Popoleschi, e il Cap.no Gioacchino Guasconi,
e à qsto fecero una lett.a di credenza di qsta ma:
niera:

Non potendo, come sarebbe il desiderio, e debito
nro rappresentarci d'avanti à Piedi di V. Mtà,
mandiamo al cospetto di quella i nostri diletti
fratelli: Fran.co Corsini, Niccolò Machiavelli,
Ant.o Berardi, Dante da Castiglione, Bart.eo
Nasi, il Cap.no Baccio Popoleschi, e il Cap.no Gio:
vacchino Guasconi, i quali in nome nro gl'espor:
ranno i nostri giusti desiderij, sperando, che me:

diante

diante la sua bontà saranno umanam.te esau:
diti, t.o che la sua benignità vedette buona
intenzione alli nostri mandati in Barzel:
lona. Pertanto umilm.te la supplichiamo, che
si degni prestar loro piena, e indubitata fe:
de, e noi tutti in buona grazia di V. C. Mtà
con ogni reverenza gli ginocchi baciandole
cordialm.te ci raccomandiamo.

I fuorusciti che dubitavano della mente del
Card.le non si fidavano di lui, intto imposero
à quei sette, cui eglino avevan ordinato
di dover mandare col Card.le à Tunisi, che
osservassono con ogni diligenza i modi del
suo procedere, e veggendo, che egli procura:
re la libertà della Città, e la restituzione
de fuorusciti alla Patria loro, l'onorassero,
e ubbidissero in tutto quello, che e' dicesse,
come lor maggiore; ma parendo loro che il
Card.le cercasse la propria grandezza sua, e
d'accomodare per mezzo dell'Imp.re le cose sue
col Duca Alessandro, si scoprissero liberam.te
à S. Mtà, e gli mostrassero, che eglino non e:
rano innanzi à quella col Card.le à quel fine,
ma perciocchè egli aveva promesso à fuorus:
citi, e à tti gl'altri, che s'erano doluti à quella

del Duca

Duca Alessandro d'esser Avvocato, e Procura-
tore dinanzi à S. M.tà della libertà della Città
di Fir.e, e della restituzione loro alla Patria;
la qual cosa, poiche egli non faceva, dicessero all'Imp.re,
che eglino da loro stessi volevano trattar con lui
della libertà della Patria loro, e della restitu-
zione loro à quella, siccome era stato loro impo-
sto, quando s'erano partiti da Roma dal Procur.re
de fuorusciti, che dovessono fare.
Partironsi ancora di Roma oltre à sop.ti detti
di sopr.a molti altri fuorusciti più onorevoli,
che e' potettero, e andorono à ritrovare il
Card.le à Itri, per accompagnarlo poi à Tunisi,
i quali tutti insieme con la maggior parte della
sua famiglia egli avviò innanzi à Napoli,
e à Gaeta imponendo loro, che provvedessero
i legni, e gli apprestassero, per potere poi quando
fusse tempo imbarcarsi per andare à trovare
à Tunisi l'Imp.re, e seco riserbò pochi huomini
della Corte sua.
Mentre che i fuorusciti avevano questi ma-
neggi col Card.l de Medici, Amb. Fran.co delli
Albizzi, il quale, siccome di sopr.a s'è detto, era
huomo di natura altiera, e superba, e mal
volentieri conveniva con gl'altri biasimava pu-

blicam.te

blicam.te, che per ricevere la libertà della
Città s'usasse da fuorusciti il mezzo del Card.le
per le ragioni di sopr.a dette; laonde, per vede-
re se e' poteva per qualche altra via chiarir-
si della mente dell'Imp.re inverso i fuoru-
sciti mandò in Barberia Giorgio Dati, e Fran.co
Corsini grandissimi amici suoi, i quali anco
desideravono assai di travagliarsi di così
fatte cose al Prin.pe Doria, di cui egli si teneva
molto amico, il quale aveva mostro sempre (
siccome noi di sopr.a dicemmo) di favorire la
domanda, che i fuorusciti facevano della
libertà della Città di Fir.e, e raccomandar-
gli la causa de fiorentini, per vedere se egli
solo senza l'aiuto degl'altri poteva nuoce-
re al Duca Alessandro, e aiutar la causa
de fuorusciti, e ritrarre cosa alc.a della
mente di S. M.tà intorno à i fatti de i fuoru-
sciti fiorentini. Andorono pertanto questi due
con lettere d'Amb. Fran.co delli Albizzi al Prin.pe
Doria, e gliene consegnarono, e à bocca ancora
gli raccomandarono strettissimam.te quelle med.e
cose, che Amb. Fran.co raccomandava à S. Sig.ria
per sue lettere cercando destram.te d'intendere
dal Prin.pe, se egli sapeva cosa alc.a dell'animo,

che l'Imp.re

Imp.re aveva circa alla causa de' fuorusciti fiorentini. Perloche ei rispose loro, che era stato sempre, e era ancora più che mai amico, e fautore della libertà de' fiorentini, ma che essendo servitore di Cesare non poteva voler di questo, ne d'alcuna altra cosa, se non quello, che ne voleva l'Imp.re dalle quali parole potettero immaginarsi que' due la liberazione di Cesare delle cose de' fiorentini, e darne avviso ad Ant.o Fran.co pred.o, per la qual cosa egli di poi in Napoli non si volle mai impacciar troppo delle cose de' fuorusciti, ma standosi in Casa d'Ant.o da Bagliano in Compagnia di M.r Paolo del Rosso Cav.re Ierosolimitano, quando era addomandato diceva il parer suo liberam.te senza andar più innanzi, e cercava con ogni diligenza sì come ei s'era ingegnato sempre di dimostrarsi il più che ei poteva senza passione alcuna, e molto amico dell'Imp.re, e in questa maniera acquistarsi credito, e riputazione appo di loro.

Era si già consumata in questi maneggi la maggior parte della state dell'anno 1535. quando il Card.le a due giorni d'Agosto di quell'anno per andare spesso fra terra a Itri à Fondi à vedere la Sig.ra Giulia Gonzaga, la quale da lui era molto

amata

amata, e ad altri suoi diporti si cominciò à sentire di mala voglia, e in questa maniera si stette a dì 5. del mese pred.o, nel qual giorno standosi in letto, e portandogli Gio: And.a dal Borgo à S. Sepolcro, ma nato in Città di Castello, il quale era suo Siniscalco una minestrina bollita in Beveranda di quello per desinare, mangiata che l'ebbe subitam.te laguimandola rimandò, e cominciossi à sentir tutto travagliato, per la qual cosa di quivi à poco si fece chiamare M.r Bernardino Salviati Cav.re Ierosolimitano, e Priore di Roma, il quale fu poi Card.le, e gli disse io sono stato avvelenato, e ammi avvelenato Gio: And.a M.r Bernardino tristo, e dolente s'uscì di Camera, e conferì quel che il Card.le gli aveva d.o con i pp.li, e più cari servitori, che il Card.le avesse quivi, i quali insieme seco fecero pigliare il Siniscalco, e metterlo al tormento. Egli confessò apertissimam.te d'aver avvelenato il Card.le in quella Pappa, e aver pesto il veleno in fra due sassi, i quali egli aveva poi gettati via, e insegnò il luogo, dove egli gl'aveva gettati; e essendogli portati da' suoi S.ri del Card.le certe altre pietre raccolte da loro

à caso

à caso d'altri luoghi, quando egli le vidde, disse, che le non erano quelle, che egli aveva adoperate à pestar il veleno, che egli aveva dato al Card.le, per lo che andando i servitori in quel luogo, nel quale egli aveva detto d'aver gettato i sassi, gli ritrovarono, e glieli mostrorono, e subitam.te che egli gl'ebbe veduti disse, che veram.te quelli erano quei sassi, de' quali egli s'era servito per dar l'effetto di sop.a d.o Il Card.le in questo tempo peggiorava senza modo, e s'andava consumando à poco, à poco, e aveva contino:vam.te una piccolissima febbre, e lenta, che di maniera à 10. giorni d'Agosto del 1535. à 19. ore si morì miseram.te, e lasciò di se grandissimo desiderio non solam.te à tutti i suoi servidori, ma ancora à tutta Italia, e massimam.te à Romani, perciocchè egli era cortese, di grand'animo, amatore grandem.te d'ogni maniera di virtù, e di maniere lodevoli, e di bella presenza, ma altiero, e superbo à maraviglia, e non è dubbio alc.o, che egli non morisse di veleno, perciocchè egli era giovane, e gagliardo, e morì in quattro giorni con pochiss.a febbre, e lenta, e morto che egli fu divenne il corpo tutto infogonato, che facendolo i suoi servitori sparare se gli trovò la

rete

rete tutta rosa, ma in che maniera, e da chi gli fusse dato il veleno, varie furono l'opinioni, nondimeno i più credettero, che il suo siniscalco l'avvelenasse in quella minestrina per le cagioni di sopradd.e, oltre à ciò mandandolo i servitori del Card.le già morto à Roma, per darlo nelle mani della Corte, e essendo fermati per la strada à desinare lo messero con i ferri à piedi, e con le manette alle mani in una stanza, là dove m. Gio: Batta da Ricasoli uno de' servitori del Card.le andò à trovarlo in quella stanza, egli disse piacevolm.te È egli possibile, ò Gio: Andrea che ti sia bastato l'animo à esser cagione, che tanti, e tanti Gentiluomini vadino per la morte del Card.le tapinando per lo mondo, i quali onoratam.te vivevano in Corte di questo Sig.re, e massimam.te avendoti egli fatti tanti, e sì grandi benefizij, quanti tu stesso sai. Allora questo scellerato alzati gl'occhi al Cielo sospirando disse. Egli è fatto. Ma da chi questo tristo avesse il veleno, da cui egli fusse corrotto furono diverse l'opinioni, pure la maggior parte di questi veram.te opinanti credettero, che il Duca Alessandro

lo facesse

facesse avvelenare per il sospetto grande,
che egli aveva preso di lui, e che egli per
mezzo del Sig.r Aless.o Vitelli per esser costui
Cond.re nato in Città di Castello, e aver in
quella assai amici, e Parenti, e del Sig.r Ot:
to da Montauto, che allora stava in Corte
del Card.le corrompesse il Siniscalco, e che il vele:
no lo portasse da Fir.e un certo Cap.no Pigni:
atta nato pure in Fir.e, ma il m.te, e non mol:
to valoroso soldato; e della verità di questa
opinione ce ne sono molte conietture, e ap:
parenti, delle quali una fu, che qualcuno
de' più cari, e intrinsechi servitori del Duca
Aless.o s'andò quasi vantando di questo fatto,
dicendo: Noi ci sappiamo levare le mosche
d'intorno d'intorno al Naso, e altre parole
simiglianti à queste; oltre à ciò quando esso
Cond.re fu liberato dalla Corte Romana egli se
ne venne subitam.te à Fir.e, e ci praticò qual:
che giorno nella Corte del Duca Aless.o, e poi
se n'andò à stare al Borgo à S. Sepolcro, dove
visse parecchi mesi, e di poi fu un giorno à
furore di Popolo ucciso vilm.te, e non pareva
però ragionevole, se il Duca Aless.o non fusse
stato autore, ò almeno consapevole della mor:

te del

del Card.le, che egli avesse avuto à comportare,
che uno, il quale era infamato della morte
del suo Cugino avesse non solam.te ad abitar:
re nello stato suo, ma praticargli ancora
in Casa. L'altra coniettura era, che Ran:
dolfo Martelli, il quale era molto amico in
quei tempi del S.r Alessandro Vitelli essendo
un giorno entrato con il S.r Aless.o in Camera
del Duca Alessandro sentì il Duca, il quale
era appo un letto col Sig.r Alessandro di sop.a d.o
e s'avvisava, che in Camera non fussi altri,
che egli, che si rallegrava seco, che il fatto della
morte del Card.le fusse successo sec.do il loro desi:
derio; non mancò allora Papa Paolo 3.o d'
esser incolpato d'aver tenuto le mani à questa
morte, il che fece credere l'aver egli cerco,
mentre il Card.le era vivo qualche occasione
contro di lui per nuocergli. Oltre à ciò
sapendosi, e veggendosi ancora publicam.te
il gran desiderio, che il Papa avea di far gran:
de la Casa sua non solam.te di ricchezze,
e di stati temporali, ma ancora di benefizij,
e Officij Ecclesiastici, e vedendo, che il Card.l
de Medici aveva i primi, e migliori uffici
di Roma, e benefizij grandissimi, si credette

quasi

quasi d'ognuno, che egli procurasse la morte
sua per dare à suoi Nipoti quei beneficij,
e quelli Offitij, che aueua il Card.le, e in questa
maniera farsi grandi nella Corte di Roma. Con:
firmò ancora questa comune credenza, che es:
sendo manifesto, che il Card.le era ammalato
di Veleno, ò almeno dubitandosene, et auendo i
suoi Seruitori mandato à Roma al Papa,
acciò mandasse loro un poco di quell'Olio della
Carauita, che egli aueua, il quale è rimedio
efficacissimo contro ogni maniera di Veleno,
mai non si potette trouare quello, che l'aueua,
nè per conseguente auerlo. Oltre à ciò quello
stesso, che aueua dato il Veleno al Card.le fece
credere à molti, che egli fusse concorso nel:
la morte sua, percioche subitam.te, che egli
fu condotto à Roma dal Bargello, à cui i Serui:
tori del Card.le l'aueuano consegnato, e che
da Itri l'aueuano menato infino à i Confini
della Chiesa, là doue per questa cagione egli e i
[illegible] loro incontro, negò tutto quello, che
egli aueua confessato à Itri, e disse auerlo d.o
per paura di non esser ucciso da Seruitori
del Card.le, e fu menato in Castel S. Ang.lo, e qui:
ui tenuto parecchi giorni, nè mai si seppe

in che

che modo, nè da chi egli fusse esaminato,
nè si uedde mai i suoi processi, nè le sue
esamine; come pareua ragioneuole, che si
douesse uedere in un accidente di tanta
importanza, quanto era la morte d'uno de
primi Card.li della Corte di Roma, se il Pa:
pa non gli fusse stato interessato. Ma quello,
che dette più carico al Pont.e, che qual si uo:
glia cosa furono le parole del Sig.r Bosio Sforza,
il quale ueggendo, che il Papa daua tutti i
migliori, e tutti i maggiori benefitij del Card.
de' Medici al Card.le Farnese, disse publi:
cam.te, che aueua durata fatica, e corso pe:
ricolo, ma che l'utile tutto era del Card.le Far:
nese. Quello, che si credeua, che auesse
dato il Veleno al Card.le de' Medici fu doppo
non molti giorni tratto di Castel S. Ang.lo,
come innocente, e lasciato andar liberam.te
doue più li piacque d'andare, il quale se
ne tornò subitam.te in Fir.ze, doue stette
qualche giorno, e quindi se ne tornò à sta:
re al Borgo à S. Sepolcro, sicome è d.o di sop.a
I Seruitori del Card.le auendo con pom:
pa sotterrato il Corpo del Card.le à Itri, tristi,
e dolenti à marauiglia se ne ritornarono

inuerso

in verso Roma, e ciascheduno di loro s'ian:
dò là dove la fortuna gli andò guidando. E
in questo med.mo tempo i servitori del Card.le de Medici,
e i fuorusciti fiorentini, i quali egli aveva
avviati innanzi à Napoli, e à Gaeta per
apprestare i legni d'ogni sorte, per passare in
Barberia, furono sostenuti dal V. Re di
Napoli, e perciò che i servitori, i quali
erano rimasti in Itri col Card.le quando e:
gli morì avevano tenuto in carcere, e
tormentato, e menato prigione per forza
a Roma quel Gio. Andrea, il quale eglino di:
cevano, che aveva avvelenato il Card.l
de Medici, la qual cosa era contro gl'ordini
del Regno di Napoli, ma essendo dopo non
molti giorni liberati dalle carceri, e las:
ciati andare, e ritornandosene verso Roma,
la maggior parte de fuorusciti morirono di
febbre maligna, e pestilenti, e dissesi allora
publicam.te, che eglino morivano tutti di quel
med.mo veleno, di che era morto il Card.l de Me:
dici; e che il Cap.no Pignatta l'aveva portato
di Fir.ze mandato dal Duca Ales.ro per farlo
dar loro, e al Card.le. Tra questi fuorusciti, che mo:
rirono allora morì quel Dante da Castiglione,

che l'anno 1529.

anno 1529. aveva in steccato vinto, e uccisovi va:
lorosam.te Bertino Aldobrandi suo Avversario.
In questo med.mo mese si scoperse in Fir.ze un trattato, che
Gio: Batta Cibo Arcivescovo di Marsilia, e Fratel:
lo del Sig.r Lor.zo Cibo March.e di Massa teneva per uc:
cidere il Duca Ales.ro, il quale usava molto la
Casa della Marchesana moglie del Sig.r Lor.zo pred.o,
che era allora in Fir.ze senza il suo marito, e allog:
giava nel Palazzo de Pazzi, e spesse fiate quando
ei giungeva in quel Palazzo si poneva a sedere
in sur un forziere, ò scrigno, che egli si fusse, il
quale era in Camera della ~~stessa~~ Marchesana
assai vicino al letto, nel quale ella dormiva.
Aveva pensato costui d'empire un altro scri:
gno somigliante à quello di polvere d'Archibuso,
e metterlo nel luogo, dov'era quello in sul qua:
le sedeva spesso il Duca, e far lo scrigno a posta
in maniera, che egli potesse comodam.te dar fuoco
à quella polvere, che gl'era dentro, quando il
Duca gl'era su à sedere, il che egli voleva fare
parendogli, che la stretta amicizia, e fami:
gliarità, che il Duca teneva continovam.te
con la Marchesana non fusse senza suo gran
biasimo, e vergogna. Ma mentre, che egli anda:
va procacciando quelle cose, delle quali gli fa:

ceva

ceua mestiero per fornire il suo mal talento,
egli si fu scoperto, e messo in Prigione, là doue
egli stette fino à tanto, che l'Imp.re venne à Fir.e
e allora fu lasciato andare, doue più gli piacque.

L'acerba morte del Card.l de Medici finì di troncar quel
maneggio, che i fuorusciti aueuano auuto di
mandar in Barberia à Cesare, e domandargli
per mezzo suo la libertà della Città di Fir.e, e la
restituzion loro alla Patria, per lo che quei fuo;
rusciti, che erano rimasi in Roma insieme con
i tre Card.li fiorentini, e Filippo Strozzi auen;
do inteso, che l'Imp.re poiche aueua preso Tuni;
si, era uittorioso arriuato à Napoli, deliberaro;
no di mandargli M. Saluestro Aldobrandini
à tentar l'animo suo per uedere come S. M.tà
era uolta inuerso i fuorusciti fiorentini. Andò
M. Saluestro, e parlò con Cesare, e lo trouò
dipp.ma molto mal disposto inuerso i fuorusciti
fiorentini, del che egli dette loro auuiso: ma
di poi ragionando più uolte delle cose di Fir.e
gli parue gli parue, che quella con più piaceuol
animo l'ascoltasse, e intendesse le ragioni de
fuorusciti, che ella non aueua ascoltato, e
inteso p.ma di maniera che egli scrisse à tre
Card.li, e à Filippo Strozzi, che uenissero à

Napoli

Napoli con maggior numero de fuorusciti, che e
poteuano, percioche Cesare pareua di hauer l'a;
nimo uerso di loro, e benignam.te gli udiri ebbe; onde
essi montarono à Cauallo, e in gran numero sen
andarono à Napoli, là doue l'Imp.re aueua fatto chia;
mare il Duca Alessandro, egli aueua promesso
sopp.a la fede sua di rimetterlo in Fir.e ad ogni
modo.

Aueua il Duca Alessandro sempre, e massimam.te
doppo la morte del Card.l de Medici, uegliato con
grandissima diligenza le pratiche de fuorusciti,
e osseruate l'azioni loro, e andaua procaccian;
do più fauore appo l'Imp.re che egli poteua. Pa;
uendo inteso, che egli era arriuato già à Na;
poli, e uoleua, che egli si trasferisse là, si partì
di Fir.e à [illegible] di [illegible] dell'anno 1535. con la sua
Corte tutta uestita à Bruno per la morte di Pa;
pa Clem.te, e del Card.l de Medici, e oltre à suoi
Cortigiani, e soldati menò seco M. Nofri
Bartolini Arciuescouo di Pisa, il Sig.r Cosimo
de Medici oggi Gran Duca di Toscana, M. Gio:
Batta da Ricasoli oggi Vescouo di Pistoia, M.
Alfonso Tornabuoni allora Vescouo di Saluzzo
M. Fran.co Guicciardini, Fran.co Vettori,
Ruberto Acciaiuoli, Matteo Strozzi, Cav.r di

Pier Fran.co

Fran.co de' Medici, il quale dopo non molto l'uc-
cise. Bart.o Valori, Alamanno Salviati, Pandol-
fo Pucci, e molti altri Gentilhuomini Fiorentini;
e quando egli fu giunto in Roma, quei fuorusciti,
che erano rimasi, e loro Artigiani fecero scrive-
re di più per la porta dell'alloggiam.to suo: Viva Ales.o
da Colle Vecchio per rimproverargli in quella mani-
era la viltà della madre, la quale era una Don-
na Contadina nata in quel luogo, del che egli si
rise dicendo: che aveva grand'obligo a coloro, che
avevano scritto quelle parole; perciochè eglino
gl'avevano insegnato d'onde egli era, che prima
non lo sapeva. Aveva oltre a ciò Filippo Strozzi
ordinato, che un Cursore l'andasse a citare
in persona nell'alloggiam.to suo per conto di que'
denari, che egli gl'aveva non molto tempo in-
nanzi prestati per fare la Fortezza di Fir.e,
il che il Cursore esequì prontam.te Ma dalla
fine giunse in Napoli, la dove quando egli
fu arrivato i fuorusciti andorono subitam.te
a ritrovare que' Gentilhuomini Fiorentini, che
erano seco, e s'ingegnarono a lor potere di per-
suadere loro, che non volessero essere strum.to
del Duca Alessandro a mantenere la Patria
loro in quella servitù, nella quale era stata messa

molto tempo innanzi, dicendo loro, che se e'
s'affaticassero per far Capo di Fir.e uno, che fus-
se veram.te della Casa de' Medici, che e' me-
riterebbono se non lode, almeno scusa, ma che
e' non era già cosa in maniera alcuna lodevo-
le il favorire di uno, che e' non sapevano chi egli
si fusse, ne di cui a tiranneggiare la Patria lo-
ro, e a tener fuori tanti Gentilhuomini, la mag-
gior parte de' quali era loro strettam.te congiunta
per il parentado. Alle quali parole que' Genti-
luomini, che erano venuti in Compagnia
del Duca Alessandro risposero benignam.te
e si mostrarono di buon animo verso di loro,
ancorchè eglino avessero l'intenzione loro molto
contraria a quello che e' risposero, siccome
si vidde poi per quel che eglino adoperarono
contro di loro in favor del Duca. Avevano
ancora i fuorusciti prima che il Duca arrivas-
se per tutta quella Corte ragionato de' casi loro,
e raccomandato assai la loro causa, e erano
molto favoriti dal Sig.re Ascanio Colonna, a
cui in quei tempi l'Imp.re prestava gran fede
intorno alle cose d'Italia, e da Alfonso d'A-
valos Marchese di Vasto, il quale nella guerra
di Fir.e era stato Gen.le, ed era ancora della

fanteria Spagnuola. Questi due favorivano
i fuorusciti, parendo loro atto pio, e generoso il cer:
car di rendere la libertà à una delle prime
Città d'Italia, e la Patria à tanti Nobili
Gentilhuomini, che andavano dispersi per lo
mondo, ed i già erano stati uditi due volte i
tre Card.li Fiorentini, e M. Giuliano Soderini
Vescovo di Xantes, e la seconda volta, che S.
M.tà gl'udì fu insieme con questi quattro Filippo
Strozzi, i quali ragionarono anche assai con Covos,
e con Granvela, et altri principali Agenti
dell'Imp.re; ma i ragionam.ti, che questi cinque ebbero
bero con l'Imp.re, e con gl'Agenti suoi, e di quel
che eglino trattassero degl'altri fuorusciti non
si seppe mai, ma dicevano tra loro varie
cose confusam.te chi una, e chi un'altra, on:
de nacque anche tra loro qualche sospetto, che
quei cinque non cercassero la loro propria
grandezza, e non la libertà della Città, ne
il comun bene di tutti i fuorusciti. Il che aven:
do conosciuto quei cinque per levar via dall'
animo di quelli Domini il timore, che e' dimos:
travano d'aver di loro, richiesero à S. M.tà, che
facesse loro grazia d'udire uno de fuorusciti
fiorentini in nome di tutti gl'altri, la qual co:

eglino ottennero agevolm.te, per lo che i fuorus:
citi ordinarono à uno di loro, che parlasse in
nome di tutti all'Imp.re, e di poi i Card.li, e Filip:
po Strozzi trattassero la comune causa con Co:
vos, e con gl'altri principali Agenti della
Cesarea M.tà, e era stato eletto da tutti per
parlare all'Imp.re Ant.o Fran.co degli Albizi,
il quale aveva risposto di non poter attendere
altrimenti à favellare à S. M.tà, perciochè
egli si sentiva male, e per far vedere, che con:
fusse si stette con la gola fasciata in casa
insino à tanto, che Iacopo Nardi à chi fu poi
data la commissione di far l'orazione à Cesare
ebbe ragionato seco, perche Ant.o Fran.co, il
quale non cercava altro se non d'acquistar
credito quanto egli poteva più con gl'Imp.li, e
dimostrarsi amatore del ben comune della
la Città, e senza passione alcuna, ò del Duca,
ò de fuorusciti il giorno, che Iacopo Nardi par:
lò all'Imp.re, s'andò per tutto Napoli à spasso
per dimostrare, che egli non aveva voluto
ragionar contro al Duca Alessandro. Eransi
ancora ragunati i fuorusciti, e avevano fat:
to una pratica in S. Dom.co, nella quale ave:
vano parlato assai, M. Galeotto Giugni, e

Salvestro Aldobrandini, contendendo l'uno con l'altro, percioché l'uno di loro voleva, che le cose de fuorusciti si governassero in una maniera e l'altro in un'altra, ma non importava molto la diversità de loro pareri alla somma delle cose de fuorusciti. Perloché Ant.o Fran.co delli Albizzi si messe di mezzo tra loro, e fermò le loro contese, e di poi disse che i fuorusciti avevano poca fede in quelle persone, che sapevano maneggiar le cose, e che amavano il ben comune di tutti, volendo modestam.te per quelle parole significar se stesso. Parlò ancora Gio: Batta Giacomini cognominato Piattellino, il quale confortò assai, che cosa alcuna non si facesse da casi loro senza saputa de Card.li Finalm.te uscendo una mattina l'Imp.re dell'audienza per andare alla Messa il Nardi se gli fece incontro. Perloché S. M.tà si fermò ritto per ascoltare, onde egli disse così.

Due cose, le quali sogliono arrecar timore à chi hà à ragionar di qualche cosa d'importanza, siccome io debbo ragionare, tutte due al presente invittissimo Cesare concorrono à perturbarmi, delle quali una è la M.tà della gloria tua, per la grandezza de tuoi gran fatti, l'altra il dubita-

re, che l'animo tuo non sia adirato verso di noi poveri fiorentini, percioché già due volte per il passato abbiamo prese contro alla M.tà tua l'armi in quelli due per noi miseri, & infelici governi terminati da te con tanta gloria l'anno 15[illegible] di maniera, che quanto d'ardire, e di speranza nella nostra giustissima causa mi danno la clemenza, la bontà, e la giustizia la generosità dell'animo tuo, tanto dell'altra parte mene toglie il timore. Ma innanzi, che io racconti ò Cesare alla M.tà tua le giuste querele della mia ingiustissima afflitta, e tribolata Patria, dirò brevem.te à quella, che tutta la speranza del Duca Alessandro non consiste in altro, che in quella, che io hò già detto cioè, che egli s'avvisa, che tu sia adirato con esso noi, perche noi pigliammo già due volte l'armi, benche infelicem.te contro tua M.tà. Ma poni giù ti prego ò Cesare per la benignità tua, e per le tante, e tanto gran felicità che ti hà conceduto, e concede ogni ora [illegible] Iddio ottimo, e grandissimo ogni sdegno, e ogn'ira dall'animo tuo contro di noi: ne impedisca questo tuo, se bene giusto sdegno gl'orecchi

tuoi, sicchè eglino non ascoltino le giuste querele nostre, onde facci che la Giustizia tua non punisca agram.te le scelleratezze del Duca Alessandro, siccome le meritano, e che la non liberi una delle prime Città d'Italia dal giogo di sì crudele superiorità, come è quello, che l'aggrava, e l'affligge, e in breve tempo è per consumarla, e distruggerla del tutto, massimam.te, se la bontà tua non gli provvede. E sebbene noi pigliammo l'armi contro la Maestà tua nella Guerra, che l'anno 1528. i Franzesi fecero nel Regno di Napoli, la necessità, alla quale ognuno soggiace da Dio ottimo massimo in fuori, ne constrinse à farlo, perciochè essendoci noi l'anno 1527. sciolti da quelle catene di quella superiorità, nelle quali noi eravamo 15. anni continui stati annodati, e ridottici in libertà, innanzi, che noi avessimo potuto fermar lo stato, e assicurarci la libertà nostra con quelle provvisioni, e con quelle difese, che gli era necessario, giunse subitam.te à nostri confini l'esercito di Mons.r di Lutrech fresco, e intero, e di quelle forze, e gagliarde, che sà tutto il mondo, perlochè bisognò à noi d'accordar

seco con quelle condizioni, che egli stesso volle, il che noi facemmo per tirarci addosso quella Guerra, la quale noi non potevamo in maniera alcuna sostenere, essendo tanto nuovi nello Stato, quanto noi eravamo, e massimam.te avendo ancora le nostre private facoltà molto assottigliate per la rovina di Roma, nella quale noi avevamo perduta la maggior parte dell'aver nostro; e avendo oltre à ciò contro Papa Clemente attentissimo à pigliare ogni occasione, che egli si porgesse di torne la nostra libertà, il quale se noi non avessimo appuntato con quell'esercito era per dargli ogni aiuto, e favore per ridurre col mezzo suo allora la patria sua in quella servitù, nella quale egli poco dipoi la ridusse. Demmo dunque le nostre genti à Mons.r di Lutrech non per pigliar l'armi contro la Maestà tua, per odio, o rancore alcuno, che noi avessimo con quella, ma costretti da un'ultima necessità, e per levarci da dosso quella Guerra, la quale, siccome io hò di sopra mostrato, noi non potevamo soli, e nuovi nello Stato in maniera alcuna sostenere, avendoci oltre

à ciò riguardare d'un nostro capitale inimi:
co di tanta possanza, quanta era allora
Papa Clem.te, acciochè egli non convenisse
con quell'esercito, il che non poteva segui:
re senza nostra manifesta rovina, nè senza
la perdita di quella libertà, la quale noi
avevamo di nuovo racquistata, e che ci
era tanto cara. Avendo dunque Papa
Clem.te veduto di non potere per cagione dell'
accordo, che noi avevamo fatto con Mons.r
di Lutrech, spogliarne per mezzo suo della
libertà nostra, e sapendo q.to la Santità
sua per la sua pietà, e religione era stata,
e era ancora mal contenta, che Roma fusse
stata mandata à sacco da Mons.r di Bor:
bone, e q.to ella desiderava di mostrare
al Papa, che questo accidente era seguito
senza saputa sua, e contro à sua voglia,
pensò di valersi di q.sta bontà dell'animo
suo à conseguire il malvagio fine, e à fare
così scellerata impresa q.to fussi quella di rovi:
nare la propria Patria della sua libertà,
e sottoporla à una crudelissima superiorità.
E per q.sto s'ingegnò di persuadere à sua Santità
che non cercava, e non voleva altro da Fio:

rentini, che ritornare insieme con tutti li
suoi Parenti come Cittadino privato, e
uguale agl'altri in quella Città, dalla qua:
le egli era stato poco innanzi ingiustam.te,
siccome egli diceva, cacciato, e riavere tutti
i suoi beni, i quali per forza gli erano stati
occupati, e sapeva bene, che q.sto non gli era
mai per esser negato dalla Città, se egli
avesse voluto assicurare i Cittadini
suoi, che sotto q.sto colore, e con q.sta occasione,
e' non volesse torgli la libertà, siccome
sotto q.sti colori med.mi, e con q.sta med.ma occa:
sione gli era stata tolta l'anno 1512. Fu
adunque agevol cosa il persuadere à sua
Santità desiderosa per la cagione di sop.a detta
di soddisfarli, à pigliar l'armi contro di noi
parendo quello, che egli chiedeva onesto,
e ragionevole, perciochè egli s'ingegnava
q.to egli poteva il più di ricoprire il vele:
no, che era sotto la domanda sua, e il ran:
core, e mortal odio, che egli aveva contro di
noi, e la voglia, e il desiderio grande, che
egli aveva di render la Patria sua serva,
il che era agevolm.te à fare, essendo egli
grandissimo simulatore. Mandasti adun:

ò Cesare gl'eserciti tuoi à danni nostri,
il che non veggendo mandammo Amb.ri insi:
no in Spagna à tua M.tà quattro de più onore:
voli, e prudenti Cittadini della nostra Città,
acciochè egli mostrassero à quella la giusti:
tia della causa nostra, e quanto empiam.te, e
contro l'offizio del buon Cittadino, e del Vic.o
univ.le di tutta la Cristianità Papa Clem.te cer:
cava di torre la libertà. Ma veggendo la
M.tà tua già persuasa dalle false, ma
però apparenti ragioni del Papa, e il deside:
rio, ch'ella aveva di persuadergli, che
l'oltraggio fattoli da Mons.r di Borbone non
era stato fatto contro consentim.to, e veggen:
dogl'eserciti tuoi, ch'erano nel Regno di
Napoli, e nello Stato di Milano congiunger:
si con quelli del Papa per venire à i nostri
danni, pigliammo l'armi, e cercammo favo:
ri, e aiuti dal Re di Francia, e da Venezia:
ni, co' quali eravamo in lega, non già con:
tro la M.tà tua, ma per difender la nostra
allora libera Patria, e per conservargli
la sua libertà, siccome pietosi figliuoli
di quella, acciochè ella non cadesse in quelle
miserie, nelle quali noi sapevamo, ch'ella

era

era per cadere, se noi avessimo acconsenti:
to alle dimande del Papa, e ricevendolo den:
tro armato senza alcuna sicurtà, siccome
egli voleva. E che la Città non pigliasse
mai l'armi contro la tua M.tà, ma contro
à Papa Clem.te, e per difesa della sua libertà
ne danno manifesto indizio à tutte le sue
Amb.rie, le quali noi mandammo, mentre
che la Guerra durò, le quali furono sem:
pre dirette à tua M.tà, siccome quelli la
cui bontà non ci era nascosta, e contro
alla quale noi non avevamo odio, nè ran:
core alcuno, nè anche cagione alcuna d'
averne; Ma quello, che più chiaro del So:
le dimostra, che la mia Città hà avuto
sempre divozione, e reverenza grandiss.a
alla M.tà tua ò Cesare è, che quando
noi veggendoci abbandonati da ognuno
senza denari, e afflitti più che da ogni
altra cosa dalla fame, nè poter più con la
Guerra difendere la libertà nostra, ri:
corremmo à quella, e rimettemmo in po:
ter suo la Roba, i figlioli, l'Imperio della
mia Città, la vita, e finalm.te quello, che
noi stimavamo, e stimiamo ancora più che

tutte

tutte q(ue)ste cose insieme la libertà della Patri:
a nostra, e V(ost)ra M(aes)tà richiedemmo le con:
dizioni della pace, le quali noi avemmo da
lei giuste, sante, e buone, se le ci fussono
poi state osservate. Ma partito, che tu ti
fusti d'Italia, e ritornatone in Ispagna,
come le ci fussono osservate lo dimostra,
che avendone la Maestà tua promesso, che
à ciaschedeuno sarebbe perdonato tutti gl'er:
rori, che eglino avessono fatti infino allora,
e che tutte l'ingiurie, e oltraggi, e offese, che
fussono seguite tra i Cittadini, che erano
di dentro nella Città, e quelli, che erano di
fuori di quella nell'esercito del Papa, e di
tua Maestà si rimetterebbono l'uno all'altro:
subitam(ent)e, che il Pontefice ebbe presa la tenu
ta della Città furono chiariti ribelli un gran
numero di Cittadini, e confiscati i loro beni,
e molti altri confinati nei più strani, e pes:
tilenti luoghi d'Europa, molti incarcerati
nelle più scure, e orribili Prigioni, che si:
trovare si possino, li quali essendovi eglino
doppo non molto tempo morti miseramente
rimasero sepoltura de Corpi loro, e alcuni
altri doppo crudelissimi, e infiniti tormen:

ti

ti furono crudelm(ent)e uccisi. E celebrata,
e biasimata per tutto meritam(ent)e la crudel
tà di Falari Tiranno delli Agrigentini,
perche questa era contenta di usare un
tormento solo, e contro à loro solam(ent)e, che
cercavano di torgli la tirannide, poiche
egli l'aveva occupata; ma Alessandro
non si sazia di infiniti tormenti contro
quelli Poveri Cittadini, i quali non gli
anno mai macchinato contro, nè cercato
di fargli oltraggio alcuno, ma anno sola:
mente difesa la libertà della Patria
loro quando eglino anno potuto, siccome
debbe fare ogni pietoso, e buon Cittad(in)o e non
solamente procede la sua crudeltà
contro à questi miseri, e innocenti,
anzi buoni, e leali Cittadini, e degni
di merito, e di lode, ma si distende contro
à figlioli, e Parenti loro, onde molti se ne
veggiono andar dispersi per tutto il mon:
do privi della Patria, de Parenti, e delle
sustanze loro, senza che di tante, e sì gravi
loro miserie si possa dare altra ragione,
che l'esser nati di coloro, e congiunti per
sanguinità à quelli, che anno voluto

difender

difendere la Patria loro dalla superiorità,
e tornarla in libertà. Pisistrato Tiran-
no degli Ateniesi, che prese la Tirannide
nella Città d'Atene non molto tempo dopo,
che Solone gli ebbe ordinate quelle otti-
mi[ssime] leggi, e quel bel modo di vivere libe-
ro, ma lasciò pure la forma de' Maestrati,
non diminuì la riverenza, e l'autorità delle
leggi di Solone, e visse egli stesso gl'antichi
abiti civili di quella Città, fu religioso, e be-
nigno di maniera, che essendo pubblicam.te
nella via fatto a una sua figliola un atto
men che onesto da un Giovane Ateniese,
non solam.te non se ne crucciò, benchè ammes-
so fieramente dalla sua donna, ma chia-
mato a se quel Giovane gliela diede per mo-
glie; e avendo un suo figliolo, il quale gli
pareva un poco superbo, e troppo ritroso, e
che non si portasse con gl'altri Giovani
Ateniesi così umanam.te, come egli deside-
rava, lo riprese agram.te dicendoli, che quei
non erano quei portamenti, che egli aveva
fatti in sua gioventù, e rispondendogli
il figliolo, che egli in sua gioventù non a-
veva avuto il Padre Tiranno, come aveva

egli

egli, dissegli: e se tu ti porterai in codes-
to modo, tu non averai tu Tiranno un
tuo figliolo. Ma questa fiera crudelissima ha
non solamente levato via del tutto contro
a quel che tua M.tà ci aveva promesso
nel 15(30) il Maestrato de' Priori, e il Gonf.re
di Giustizia, che più di 300 anni era
stato il sommo Maestrato della nostra Repu-
blica, e i sedici Gonfalonieri di Compagnia,
che sempre mai erano stati alla Guardia
della libertà della Patria nostra, il che
non fece mai Gualtieri Duca d'Atene,
il quale con inganni occupò l'anno 1342
la libertà della Città di Fir.ze, essendo
stato eletto da quella Cap.no di Giustizia,
ma ha tolto via ancora a tutti quei Maes-
trati, che gli sono rimasi ogni autorità,
e l'ha ordinato sopra di loro sotto specie
di più certi suoi servitori uomini cru-
delissimi, e nemici di quella povera
Città, acciochè neanche a quell'ombra
di Maestrati, che gli sono rimasi sia leci-
to di pure una parola, non che fare
qualche azione liberam.te. Ha levato via
gl'antichi abiti di quella Città civili per

spegnere

spegnere à suo potere la memoria d'ogni
vivere civile, e d'ogni vestigio di quella Patria, ed
tanto si lascia accecare dall'odio, che egli
li porta, che avendo in Firenze il più bel par-
lare, che oggi si trovi in Italia, e forse in
tutta Europa, si sforza di parlar Lombardo,
ò Romagnuolo per non parer Fiorentino, siccome
egli forse non è. Ma è certo non meritar d'
esser chiamato Fiorentino, avendo costumi
tanto barbari, e tanto disonesti quanto egli
hà, di maniera, che i poveri Cittadini non
possono non solam.te difender la pudicizia
delle Donne loro, e delle figliole dalla libidine
sua, e de' suoi servitori, ma ancora non
perdona alla santità, e reverenza de'
Monasteri, dove sono racchiuse le sacre
Vergini, le quali anno promesso à Dio ottimo,
e grandissimo di conservargli inviolata
la loro verginità; ed è tanto il favore, e
la crudeltà sua, che egli usa di dire publi-
camente, che la sua famiglia hà aver
sempre ragione, e vuole, che gli sia leci-
to usare ogni crudeltà, e ogni soperchie-
ria à miseri Cittadini, siccome si vedde
nella morte di Giorgio Ridolfi giovane

nobilissimo

nobilissimo, il quale senza cagione alcuna
fù da suoi servitori una notte ucciso
su del m.te in sù [illegible] di Santo Spirito;
ed eglino med.mi si industriano la notte d'an-
dare à caccia à Fiorentini, che per loro
faccende, ò mercantili sono sforzati la notte
andar per la Città; e in tanto è cresciu-
to l'orgoglio di questi suoi servitori scel-
lerati, che non solam.te la notte, ma il giorno
ancora anno ardire d'uccidere senza pena
alcuna publicam.te i poveri Cittadini
innocenti, siccome fece un suo Cameriere,
il quale andando in maschera uccise
in mercato nuovo un povero fanciullo,
che gli gridava dietro, siccome è antica
usanza in Fir.ze di gridare dietro à tutte
le maschere, che vanno per la Città. E in
questi modi, e in q.ta maniera ò Cesare
ne sono state osservate le promesse, che
due volte ci sono state fatte da tuoi A-
genti per parte tua cioè l'anno 1530 da
D. Ferrante Gonzaga tuo Luogotenente
nell'esercito, che era sopra Firenze, e
l'anno 1531 quando il Musettola tuo se-
gretario ne facesti intendere, che noi do-

vessimo

nessuno vivere in quella maniera, che
noi vivevamo dell'anno 1527 in dietro,
siccome noi sappiamo, che quella si ricorda
benissimo, percioché la benignità, e
prudenza sua è tale, che la non si dimen-
tica, nè meno dell'ingiurie, che gli sono fat-
te, e perciò sa molto bene, che essendo me-
ritamente Capo della Republica Cristiana
à lei s'appartiene di spegner la tirannide,
e proibire, che à niuno sia fatta ingiuri-
a, e che niuno per forza, ò per inganni occupi
quello, che è d'altri, ò usi violenza ad alcuno,
perche ciascheduno possa vivere sicuramente,
e quietamente godere le cose sue, e per la gran-
dezza, e felicità in che Dio l'hà meritamente
posta, à lei s'appartiene sollevare gl'afflit-
ti, e quelli, che vogliono vivere civilmente,
e secondo le leggi, e spegnere i violenti, e
superbi, i quali con tanto danno de Popo-
li, e delle Città vogliono regnare contro al
dovere, e alla Giustizia. Ma se niuna
Città ò Cesare fù mai afflitta, e oppressa
ingiustamente, e crudelmente, è la Città di Fir.ze
siccome tua Maestà hà inteso, delle cui mise-
rie io non hò raccontato una minima parte,

percioché

percioché se io le volessi raccontar tutte, pri-
ma mi mancherebbe il giorno, che io le
potessi narrare, e anche non sarebbe
à proposito il dirle, percioché la pietà,
e misericordia tua è tale, che da se stessa
senz'esser altrimenti provocata si muove
benignamente à soccorrer gl'afflitti, e tribola-
ti, che ricorrono à lei. Considera dunque
ò Cesare nell'animo, poiché con gl'occhi
veder non puoi una Città piena di Cittadini mes-
ti, e lagrimosi non abbino ardire né anche
di dolersi delle loro miserie l'uno con l'altro
ma abbino tutti gl'occhi rivolti verso la
Giustizia, e la grandezza dell'animo tuo,
delle quali sole dopò Dio eglino sperano
d'esser tratti dalle loro tante, e sì gravi
calamità, e che la sentenza, la quale
tua Maestà darà di quella Città abbia à ar-
recargli, ò un'ultima, e estrema rovina,
il che Dio tolga, ò liberandola dal giogo di
sì aspra servitù, che la distrugge, una
vera salute, e à te una eterna fama
appresso à gl'huomini tutti, e gloria immor-
tale appresso à Dio ottimo, e grandissimo,
dicendo la divina Maestà, che di coloro è

il Regno

Regno del Cielo, i quali anno sete, e desiderio della Giustitia, e che quei beneficij, che si conferiscono à i meschini, e alli afflitti gli reputa conferiti à se stesso. Per lo che non può l'animo tuo pio, e Christiano desiderar più bella, nè maggiore occasione di questa per dimostrarti almeno in parte grato à Dio di tante gratie, e singolari, e più con quelle, che egli ti hà infino à oggi meritam.te fatte.

L'Imp.re, à che egli non intendesse Iacopo, il quale come vecchio, e timoroso aveva parlato piano, e che egli secondo il costume di chi hà à giudicare le cause non si volesse lasciare intendere, rispose breuem.te, e in universale. Verrà il Duca, e faremo quello sarà di Giustitia.

Dicesi, che non molto tempo giunse il Duca à Napoli, e andò à far reverenza à S. M.tà, e poco di poi fu fatto intendere à fuorusciti, che desero in scritto all'Imp.re tutto quello, che eglino pretendevano contro al Duca Alessandro, e quel che eglino volevano dalla Cesarea M.tà, de quali scritti se ne facesse copia al Duca, acciò egli

potesse

potesse rispondere all'accuse, che gl'erano poste, e che di quelle risposte si facesse copia à fuorusciti, acciochè eglino potessono replicare alle risposte del Duca Alessandro tutto quel che piaceva loro di rispondere. E acciochè le differenze, che erano tra i fuorusciti, e il Duca si terminassero quietam.te, e di ragione secondo, che la Giustitia richiedeva, e non seguisse tumulto, ò disordine alcuno tra fuorusciti, e gl'huomini del Duca nè in fatto, nè in parole i tre Card.li Fiorentini per ordine dell'Imp.re promessero à S. M.tà per ciascuno de fuorusciti, che eglino non offenderebbono alcuno degl'huomini del Duca nè in fatti, nè in parole; e dall'altra parte il Duca promise anch'egli alla Cesarea M.tà il med.mo per tutti quelli, che erano seco, per lo che le cose passarono per in tempo quietam.te dall'una parte, e dall'altra nè seguì cosa altra, se non che questi. Era stato mandato non molto tempo innanzi à Napoli dal Duca Alessandro ad intendere i fatti suoi Gio. Bandini costui dunque oltre

all'esser

esser diligente, e sollecito à procacciare
tutte quelle cose, le quali ei s'avvisava,
che fussono in servizio del Duca suo Sig.re
andava anco per Napoli inalzando le
virtù, e accrescendo la grandezza, e forza
del Duca quanto egli poteva il più; e per
certe differenze, benche di non molta
importanza, che egli aveva avute in Fi:
renze con il Sig.r Piero, non era molto ami:
co delli Strozzi, per loche eglino si delibera:
rono, se ei potevano con fraude, ò con forza
d'imporre alcuna macchia all'onor suo;
laonde per mezzo d'alcuni amici loro
persuasero à un certo Gio: Businni, che
da tal alcuni era cognominato Pino,
e da alcuni altri il Cosenza, il quale era
fuoruscito, e faceva professione di solda:
to, ma era tenuto da tutti d'animo leggieri,
dicendo, che dovunque ei ritrovava Gio:
Bandini l'assalisse, e facesse quistione
seco, avvisandosi, che fusse per esser recato
à gran vergogna à Gio: Bandini; se fusse
per sorte avvenuto, che Gio: Businni, il
quale era di molto meno reputazione,
che non era egli, il quale pur allora era

Agente

Agente del Duca, l'avesse in qualche
parte del Corpo ferito, e ciò non avveni:
va, pareva loro, senza almeno diminui:
re alquanto la dignità del Duca, e offende:
re in qualche parte l'onore di Gio: Bandi:
ni, se Gio: Businni avesse avuto ardire
d'affrontarlo. Costui dunque, essendosi
primieramente bene armato d'Armi da di:
fendere se stesso, e da offender altri si
misse assai vicino alla Casa, nella qua:
le alloggiava Gio: Bandini, che Gio: Bu:
sini l'aspettava, e s'era egli ancora stato
significato il luogo, dove egli l'attendeva,
per loche egli montò à Cavallo, e las:
ciò, che di suoi servitori gli mettessero gli
sproni, e avviossi verso quel luogo, dove
egli ~~l'attendeva~~ aveva inteso, che Gio:
Businni l'attendeva, e giunto che egli fu
dove egli era il Businno lo chiamò per nome,
à cui Gio: rispose, di tua [illegible] Rispose il
Businno: A te dico, [illegible] che io voglio
far quistione teco. Gio: allora gli disse,
Businno tu hai scelto mal luogo, perciochè
quivi è passata tanta gente, che non ci
lascieranno combattere. Rispose allora il Bu:

sino

sino superbam.te lo dico, che voglio far ques:
tione teco qui ora in ogni modo. Per loche
Gio: smontò subitam.te da Cavallo, e tirò
fuori la spada, e così cominciorono à cer:
car d'offendere l'un l'altro, nel qual combatti:
mento sarebbe stato senza dubbio vincito:
re Gio: Bandini, se il S.re Alarcone Spa:
gnuolo con certi altri, che à Cavallo pas:
savano di quivi in Compagnia sua non
gli avesse divisi; perciochè il Busini era
molto sbigottito, e s'andava ritirando à
poco, à poco. Fece la Corte di Napoli
di questo caso, che era seguito qualche
romore, per essere Gio: Bandini Ambasc.re del
Duca appresso S. M.tà Cesarea, sì ancora per
le promesse di non offendersi ne in fatti,
ne in parole, che dall'una, e dall'altra
parte erano state fatte all'Imp.re; nondime:
no non essendo rimasto ferito niuno di
loro due, e Gio: Busini essendo stato nas:
costo alquanti giorni, la Giustizia non
ricercò più oltre.

Il S.r Piero Strozzi quando era in Fir.e al tem:
po del Duca Alessandro aveva tenuto
stretta amicizia con Lorenzo de Medici,

il quale

quale non molto tempo dipoi uccise
il Duca; e quando tra il Duca, e gli Strozzi
cominciarono gli sdegni, e l'odio, il S.r Pie:
ro s'era più volte doluto con Lorenzo de Me:
dici del Duca Alessandro, e dettogliene ma:
le, Lorenzo, il quale con ogni diligenza cer:
cava à suo potere di adoperarsi, che
il Duca gli credesse, e si fidasse di lui,
acciochè egli stesso più agevolm.te gli porges:
se la commodità d'ucciderlo, riferiva
tutti quelli rammarichi, che il Sig.r Pie:
ro gli faceva al Duca Alessandro, e tut:
ti quei mali, che gli diceva di lui; il
che avendo fatto Lorenzo più volte, il
Sig.r Piero finalm.te s'era accorto, e l'ami:
cizia, che egli aveva con Lorenzo in a:
cerbo, e mortal odio rivolse, ne potendo
per il poco tempo, che egli stette in Firenze,
dipoi che egli s'era accorto, che Lorenzo ave:
va significato al Duca tutti i loro ragio:
nam.ti, e per il gran favore, che il Duca face:
va à Lorenzo, vendicarsi dell'onta, che gli
era paruto ricevere veggendolo in Napo:
li deliberò, poiche altrim.ti non aveva
potuto, ne ancora poteva, almeno con le

parole

parole vendicarsene, di maniera, che
un giorno essendo in un cerchio di molti
Gentiluomini Fiorentini della parte
del Duca, e di quelli de' fuorusciti, perciò:
chè eglino praticavano in publico insi:
eme assai, tra quali era il Sig.r Piero, e Lo:
renzo de' Medici. Il Sig.r Piero si rivolse
à Lorenzo, e gli disse, che si maraviglia:
va, che quei Gentiluomini lo volessero
in Compagnia loro, e che il Duca Alessan:
dro si fidasse di lui, conciofosse cosa che
egli fusse stato tradito, e assassinato da
lui, e quivi le spiegò tutti quei ragionam.ti
che eglino avevano avuti insieme in Chi.sa
e i modi ancora, che eglino avevano divi:
sati tra loro di dover tenere per uccidere
il Duca Alessandro, i quali Lorenzo gli
aveva di poi significati. Stette Lorenzo atten:
to, e fermo ad udirlo, quanto egli durò à
favellare, di poi gli rispose brevem.te in q.ta
maniera. M.r Piero (che così gli si dava
allora) io non vò rispondere altrimenti
a cosa alcuna, che voi abbiate ad esso di:
mario spero bene di farvi conoscere mani:
festam.te, e anco assai presto, che io sono

Uomo

Uomo da bene; ed avvisandosi che quel che
gl'aveva detto il S.r Piero, e la risposta, che
egli gl'aveva fatta sarebbe tosto referito al
Duca Alessandro, si partì quindi subitam.te
ed andò da se stesso à significarli il tutto,
di maniera, che quando Pandolfo Pucci,
il quale aveva inteso questi ragionam.ti andò
à dirgli al Duca, egli di già gli sapeva
da Lorenzo. Aveva oltre à ciò il Duca A:
lessandro un Giaco di maglia di rara
bellezza, e bontà, il quale egli teneva
molto caro, sicchè lo portava continuam.te
in dosso, e più volte aveva detto, se q.to
Giaco non mi stesse tanto bene indosso,
come egli mi stà, perche e' non mi dà
noia alcuna, io non andrei sì armato, per
ciò che io non ne hò molto bisogno, le qua:
li parole Lorenzo aveva udite: là onde
essendosi un giorno il Duca Alessandro
spogliato per mettersi certi altri panni
ed avendo lasciato in Camera sua in
sul letto il Giaco, et ritornò in un'altra
Camera, nella quale s'entrava dalla
sua, Lorenzo, che era rimaso solo in Ca:
mera tolse quel Giaco, e s'uscì con esso dal

Palazzo

Palazzo del Duca, e logetto nel Borgo del-
Seggio Capoano, che era quivi vicino,
mosso da questa cagione (secondo, che
egli med.° disse in Venezia dipoi che egli
ebbe ucciso il Duca à m.r Braccio Martel-
li allora Vescovo di Fiesole) che avendo
egli dato ad intendere al Duca di volerlo
menare à giacere nell'alloggiam.to suo con
una Gentildonna, che gli era, s'avvisò che a-
gevolm.te potesse avvenire, che non avendo
egli quel Giaco, che egli teneva cotanto ca-
ro, e i si mettessi in dosso un Pelliccione, e
così se n'andasse seco là dove ella alloggia-
va, e quivi essendo disarmato agevolm.te
ucciderlo. E quando pure questo non gli av-
venisse (siccome non gli avvenne) potes-
almeno avvenire, che egli andasse per-
tutto disarmato, siccome egli piaceva a d.-
giò di voler gire, e così poter' avere più a-
gevolm.te comodità d'adempire il suo desi-
derio d'ucciderlo. Ma perche quando niu-
na di queste cose gli succedesse, sperava al-
meno di commetter tra quelli, che usava-
no in camera del Duca qualche mal à
nimicizia, ò scandolo, avvisandosi di

poter' in

di poter in quella maniera aver più agevol-
mente comodità di poter finire il suo mal
talento contro al Duca.

I fuorusciti adunque detter' in scritto à S.
M.tà le dimande di sotto scritte, e p.ma
Che la capitolazione fatta tra il felicis.°
esercito Cesareo, e la Città di Firenze
l'anno 1530 sia loro osservata, al che fare
dicono esser' obligata non solam.te la Casa
de Medici, ma ancora S. M.tà, ancorche
Don Ferrante Gonzaga Cap.no Gnle dell'
esercito, e Bartol.o Valori Comm.rio Apostoli-
co in loro privato nome promettessero, che
il Papa, e l'Imp.re ratificherebbono all'accor-
do, che essi facessero, perciocche Papa Clem.te
in varj modi con i fatti tacitam.te, e apertam.te
per un Breve le ratificò, e oltre à d.o
Bartolommeo Valori come suo Comm.rio ave-
va mandato amplissimo d'accordare con
quelle condizioni, che gli piaceva, come
n'apparisce publico instrum.to rogato ser
Martino Agrippa, onde e' dicono princi-
palm.te che S. M.tà è tenuta come Giu-
dice tra la Città e il Duca Alessandro
à far' osservare alla Casa de Medici quella

Capitolazione

Capitolazione, la quale in nome di Cle-
mente fu promessa alla Città Fiorentina.
Dicono ancora, che l'Imp.re è obligato all'
osservanza, perciochè quella fu promessa
da D. Ferrante, il quale, almanco secondo
le disposizioni delle leggi essendo Genera-
le amministratore di quell'impresa, aveva
legittimo, e general mandato con libera po-
destà di fare circa d.a impresa, e promettere
tutto quello, che potea promettere, e fare S.
M.tà. E se bene promesse in suo nome pro-
prio, che la M.tà Cesarea l'per più sicurtà
ratificherebbe, non è per questo, che avendo
legittimo mandato tutto quello, che è stato
mandato da lui, non debba esser osservato,
ancora che S. M.tà non avesse ratificato.
Ma dicono oltre a ciò, che Cesare hà di poi
apertam.te ratificato à quella Capitolazio-
ne, non solam.te per lettere scritte al pred.o D.
Ferrante, come insino allora s'intese, ma
più apertam.te ancora apparisce questa Ca-
pitolazione nel privilegio conceduto al Du-
ca Alessandro, e nella dichiarazione fatta
dal Musettola, la quale fu fondata tutta sopra
la pred.a capitolazione. E se la Città non

ricercò, e non hebbe però infra il termine di
dieci mesi il pred.o D. Ferrante, al quale
si doveva fare la speciale ratificazione
di d.a M.tà, ne fu cagione, che il libero sta-
to di quella fu per forza variato, e con le
armi costretta la Sig.ria, che allora reggeva
à fare un parlam.to, che così si chiama
in Fir.ze quella deliberazione, la quale
è solita farsi dalle due terze parti dell'
Abitatori di quella Città per qualunque
cagione ancorche forestieri, e plebei, ma
ordinariam.te i nobili sono sop.a l'ammi-
nistrazione delle cose publiche, il qual mo-
do di riformar la Città è proibito dalle
leggi fiorentine sotto pena della vita, non
solam.te d'eseguire, ma di consigliare
ancora, ò ragionare in maniera alcuna
siccome è quello, che è violento, e tumul-
tuario, e non gl'è ordine alcuno, ò modo ci-
vile, e da questo parlam.to fu ridotta, e
ristretta tutta l'autorità del Popolo Fio-
rentino, la quale consisteva in più di 3000.
huomini in dodici Cittadini solam.te
amici, e partigiani della Casa de Medi-
ci, da quali, e da maestrati creati da loro

fuorono di maniera perseguitati i Cittadi-
ni con le guardie, quando, che eglino fecio-
no fare, acciochè nessuno potesse uscire di
Città, con le Prigionie, morti, e Confini lo-
ro, che gl'impedirono, che la Città, la quale
aveva già mutata la forma di Governo
non potesse fare quelle richieste, le quali
non essendo variato il Governo suo ella
arebbe fatto, la qual cosa è atta non solam.te
à trovar scusa appo ad ogni Giusto Giu-
dice, ma à fare ancora, che contro alla pre-
detta Città non corra tempo alcuno, e conven-
do, che ella meriti esser rimessa nel buon
dì à poter fare ogni richiesta, e domanda,
che egli fusse mestieri di fare. Dicono oltre
à ciò, che avendo l'esercito di Cesare, che
era allora sopra Firenze, ricevuti allora
i denari, i quali per la capitolazione fatta,
la Città era tenuta à pagarli, e avendo
quella adempito tutto quello, che dagl'Agen-
ti suoi era stato promesso alla Città, es-
sendo con ragione, e meritandolo molto più
quell'equità, e bontà, che nelle conven-
zioni, le quali si fanno co' Principi si suo-
le osservare, perche altrim.ti la Città di

Firenze rimarrebbe con suo grandissimo
danno ingannata sotto la fede dell'Imp.le,
e sarebbe conveniente alla Giustizia
sua, non volendo approvare quello, che
da ministri suoi è stato promesso di ri-
mettere la Città in quel termine, che ella
si trovava allora, quando si feciono li
Capitoli dell'accordo tra la Città, e li
ministri di Cesare, e di rendergli non so-
lam.te i denari, che eglino avevano ri-
cevuti da lei, ma rifarla ancora di tutti
i danni, che ella hà patiti per non gli es-
sere stati osservati i Capitoli dell'accordo,
il quale la Città aveva fatto cogl'Agenti
dell'Imp.le. Essendo dunque che la Cesarea
M.tà secondo Dio, e secondo le leggi sia
tenuta d'osservare quello, che in quella
Capitolazione era stato promesso à quella
Città dalli Agenti suoi, domandano i
fuorusciti fiorentini l'osservanza di quel
Capitolo primo, il tenore del quale è questo.
Primieram.te, che la forma del Governo della
Città s'abbia à riordinare, e stabilire dalla
Cesarea M.tà in fra quattro mesi prossimi
à venire, intendendosi sempre, che alla

Città sia conservata la libertà. Chiededessi adunque à S. Santità, che poi, che ella harà udite, e intese le ragioni di tutti, ordini, e stabilisca nella Città nostra un Governo, e un modo di vivere, nel quale sia conservata la libertà del Popolo fiorentino, liberandolo da quello, che al presente soggetto, in modo che noi conosciamo apertam.te non far di bisogno di provar altrim.ti, che la Città di Firenze non è oggi libera, ma tiranneggiata; nondimeno si molte ragioni si possono addurre, le quali dimostrano apertamente la superiorità del suo Governo. E prima l'essere del tutto spento il Sommo Maestrato della Città, nel quale consistevano le difese, e l'insegne della libertà, e per questa cagione era il titolo suo Priori di libertà, acciochè insieme col nome, e con l'insegne di quel Maestrato si spegnesse ancora del tutto la forma, e l'essenza della libertà. Oltre à ciò l'essere mutata la forma delle monete, e l'essere levato via da quelle il segno publico, e messovi in luogo di quello da una parte l'arme della Casa de' Medici, e dall'altra dove si soleva stampare l'immagine di S. Gio: Batta Pro-

tettore della Città di Firen.e, eragli fatto stampare l'immagine di S. Cosimo, e di S. Damiano particolari Avvocati della Casa de' Medici, acciochè non rimanga più memoria alcuna dell'antica Repub.ca, e libertà. Dimostra ancora questa med.ma superiorità, perciò che il Duca impedisce i Parentadi, che si fanno tra i Cittadini fiorentini senza la volontà, e saputa sua, e quelli, che sono già fatti ritarda, e non vuole, che abbino la loro perfezione, come oltre à molti altri, egli hà fatto particolarm.te nel Parentado di Filippo Strozzi con Barto.eo Valori, che Filippo aveva dato per donna una sua figliola à Pagolant.o Valori figliolo di Barto.eo, e già era pagata buona parte della dote, nondimeno il Duca non vuole, che tal Parentado abbia il suo debito fine, per lo che la Povera fanciulla è costretta à starsi in un Monastero, ancorche il sopradetto Parentado fusse fatto da principio à stanza, e richiesta sua. Significa ancora questo, che gl'onori, e gl'utili della Città non si distribuiscono più per tratte, ò per squittini, come erano consueti distribuirsi i Maestrati

Citt.à quando ella era libera, e in tte l'altre
Città libere, ma il tutto si fa à disposizione,
e volontà del Duca, perciochè egli senza
merito niuno alcuno verso la Città s'attribuis:
ce 10000. scudi l'anno per il suo Piatto, ed in
quello, che rimane ne dispone liberam.te co:
me più li piace. Manda ancora l'Ambascia:
dori per la Città, e ordina l'Offiziali sop.a quel:
le cose, che giornalm.te occorrono persone Eccle:
siastiche, e forestiere, e quando egli non si
vuol trovar presente alle deliberazioni,
che si fanno, sostituisce in luogo suo con la som:
ma autorità, che egli hà nella Città Domini
medesimam.te Ecclesiastici, e forestieri, e mol:
te cause civili fà udire, e terminare da suoi
particolari Auditori, come più li piace, i
quali sono etiandio Domini Ecclesiastici, e fo:
restieri; Le quali cose sono tutte contro all'an:
tiche leggi de Fiorentini, e contro il costume
ancora di tutte le Città libere. E non solam.te
le cause civili non sono udite, ne terminate
da quei Maestrati, e Giudici, da quali ell'e:
rano udite, e terminate quando la Città era
libera, ma le criminali ancora di qualche
importanza contro i miseri Cittadini, sono

tutte

tutte trattate dal Vescovo di Iesi, e da
un Canc.re milanese, i quali quando anno
deliberato di dare in quella quel giudizio,
che più lor piace, lo fanno intendere al Du:
ca, e di poi per parte sua comandano à
quel Maestrato, che vogliono che dia, ed e:
seguisca quella sentenza, che eglino anno
prima da loro stessi deliberato, che si doves:
si dare. Ma quel che più chiara, che il sole
dimostra la violenza di quel Governo, che
è in Citt.à, e quanto egli è Tiranno, si
è l'aver egli non solam.te vietato l'uso
d'ogni maniera d'Armi da offendere, e
da difendere insino à quello de piccioli
coltelli, ma l'averle ancora cavate tutte
dalle Case private de Cittadini, e de luo:
ghi sacri, là dove elleno erano state per
voto appiccate; E il tenere ancora una
guardia nel Palagio publico della Città,
e per la persona sua tutta di soldati fores:
tieri. E finalm.te l'aver'egli fatto una
Fortezza. Le quali cose sono tutte alienis:
sime da ogni costume delle Città libere,
siccome si dimostra per l'esempio di Venezia,
Genova, di Siena, e Lucca, le quali sono tutte

Città libere

libere, nè si vede pure minimo segno di
niuna delle soprad.e cose, le quali tutte si
veggiono al presente nella misera, e serva
Città di Fir.e molte esecuzioni ancora
fatte violentem.te contro molti poveri Cittad:
fiorentini possono far conoscere à tutto il mon:
do, e à S. M.tà, e la crudeltà dell Duca Al:
lessandro, e la sua acerbissima superiorità
delle quali noi ne racconteremo solam.te
qualcuna, e massimam.te di quelle, che sono
state fatte contro à quelli, che sono ancora
vivi; onde S. M.tà ne potrà volendo age:
volm.te ritrovar la verità, siccome furono
quelle, che furono fatte contro à Raffaello Gi:
rolami, Luigi Soderini, Gio: Batta Cei, Pier
Adouardo Giachinotti, Bernardo da Casti:
glione, Jacopo Gherardi, Batta della Palla,
Lionardo Sacchetti, Lionardo Malegonnelli,
Fran.co Carducci stato poco innanzi Gonf.re
di Giustizia, Gio: Corsi, Orlando Bonarli,
Ant.o Bonsi, Tommaso della Badessa, Vinc.o
Martelli, Pandolfo da Ricasoli Giovanetto di
16. anni, Girolamo Gugni, due Cittadini,
uno de' Bardi, e l'altro de' Canacci, Fran.co Ben:
ci, Gio: Cancellini, Giuliano Saluetti, Giro:

lamo

lamo Cecchi, Raffaello del Pulito, Simo
ne d'Olciato, Ormanno Stiatteri Giovane
di 17. anni, Girolamo Pepi, due Poveri
Librai, che avevano vendute certe rime
di Luigi Alamanni non proibite nè in
Fir.e, nè in alcun altro luogo, e Tommaso
Strozzi, i quali tutti senza causa alcu:
na, ò per qualche parola di non molta
importanza, ò per qualche altra leggieris:
sima cagione sono stati ò uccisi, ò tormen:
tati crudelm.te, ò mandati in Galea senza
aver rispetto alcuno alla lor nobiltà, ò
tagliate loro le mani, ò confinati per
sempre in qualche oscuro fondo di Torre,
ò vituperosam.te frustati per tutta la
Città, ò condennati in grossissime somme
di denari, ò non gli potendo avere nelle
mani chiariti ribelli, e per conseguente
tolta loro la roba, e la Patria; laonde
e supplicano S. M.tà, che faccia venire
in potere di lei i suoi ministri tutti, ò qual
che parte di quelli, che noi abbiamo detto,
che sono stati così mal trattati, e vedrà
con quanta crudeltà, ò in che violenti modi
si procede contro alla roba, e al sangue

de' poveri

Poveri Cittadini Fiorentini, de' quali mol:
ti, e questi sopradetti sono stati fatti ribelli,
e tolta loro la roba, e la patria per aver so:
lam.te salutato qualcuno de' fuorusciti; il che
è stato fatto ancora doppo, che S. M.tà, e
per sue lett.e, e per M. Pietro Zappata ebbe
comandato al Duca Alessandro, che non
potesse innovare cosa alcuna contro à
Cittadini Fiorentini, i quali fussero den:
tro, ò fuori della Città, nondimeno doppo questo
tale comandam.to di Cesare sono stati fatti
ribelli, e confiscati i loro beni senza es:
serne mai potuta sapere la cagione, Fran:
co de' Pazzi, e il Cap.no Niccolò Strozzi. Onde
il Duca merita d'esser non solam.te gasti:
gato, come crudele, e che abbi commesse
tante, e si gravi scelleratezze, ma anco:
ra come uomo, che abbia disubbidito à co:
mandam.ti di Cesare. Nè può il Duca A:
lessandro mostrare in modo alcuno, che il
governo suo sia legittimam.te fondato, per
cioche, ò egli dice d'aver l'autorità sua
dall'Imp.re, ò dall'Popolo. Non può dire d'aver:
la dall'Imp.re, percioche S. M.tà non hà mai
fermo, nè stabilito alcuna forma di gover:
no

no, il che si nega, dicono, che quel Gover:
no, che si potrebbe forse dire da qualcuno,
che fusse stato ordinato da Cesare, non
è quello, che è oggi in Fir.e, percioche
il modo di vivere, che per parte della
M.tà Cesarea ordinò il Mussettola, quando
egli venne in Fir.e, fù doppo la partita
sua tutto mutato, e guasto, e introdotto
in quella Città un reggim.to, e un modo di
vivere nuovo, e tutto contrario à quello,
che aveva ordinato il Mussettola; e da
questo segue, che il Duca Alessandro, e
quel governo è ragionevolm.te caduto
da ogni privilegio, che egli avesse avuto
da Cesare, percioche meritam.te è pri:
vato della sua autorità, colui, che
usa male la Podestà, che gl'è stata
data, ed è cosa convenevole, siccome di:
cono le sant.me leggi Imperiali, che coluj
perda quello, che egli hà, il quale con
quella autorità, che egli non aveva hà
tolto quel che non gli s'apparteneva. Sa:
rebbe oltre à ciò vana ogni dichiara:
zione di Governo, che la Cesarea M.tà
avesse ordinata in Fir.e, percioche

sarebbe

sarebbe stato fatto senza, che la Città li:
bera fusse stata udita dall'Imp.le, concio
sia cosa che fatto, che fu l'accordo fra le ser:
cito Imp.le da una parte, e la Città di Fir.e
dall'altra i Cittadini, che ancora erano
liberi subitam.te fecero più Amb.ri à S.
M.tà de pp.mi, e più onoreuoli di loro, acciò
che eglino presenzialm.te difendessino
innanzi à quella la causa publica, e
procurassero, che Cesare dichiarasse una
forma di Governo per la Città di Fir.e,
la quale fusse veram.te libera, siccome
per i Capitoli dell'accordo fatto con D.
Ferrante egli era tenuto di fare, ma
perche la Città doppo 10. giorni, che l'ac:
cordo fu fatto venne per mezzo di quel uio:
lento parlam.to in potestà di quei 12. Cit:
tadini, e per conseguente della Casa de
Medici, essendo quei 12. Cittadini tutti
amici, e Partigiani di quella, fu solam.te
da loro tolto l'Offizio à tutti quei Poveri
Cittadini, che erano stati dalla Città,
quand'ella era ancora libera eletti per Am:
basciadori alla M.tà Cesarea, e gl'altri con
le morti, e con le Prigionie, e con i confini

molti di loro, e col vietare per publici
bandi à tutti l'uscir dlla Città di ma
niera rigorosa, che niuno mai più fu
dipoi ardito di dir una parola in favore
e aiuto della libertà di quella povera
e infelice Città, massimam.te essendo sta:
te tolte l'Armi d'ogni sorte à tutti i
Cittadini, e avendo in Fir.e una grossa
guardia per difesa di quella superiorità,
che allora la distruggeva, e al presente
continouam.te la distrugge, perche e'
vennero due Amb.ri all'Imp.le non dalla
Città libera, ma da Papa Clem.te, e dalla
Casa de Medici, non per procurare la
libertà della Città di Fir.e innanzi
à S. M.tà, e contrapporsi al volere di
Papa Clem.te, se di ciò fusse stato mes
tieri, ma per procurare il compim.to della
volontà sua, e del desiderio suo; onde
essi dicono, che non essendo stata la
Città in questa causa udita da Cesare,
niuna dichiarazione, che fusse stata
fatta contro di lei da S. M.tà, può in ma
niera alcuna pregiudicarle; e se quando
il Mussettola venne à Fir.e à portare il

privilegio al Duca Alessandro, e che il
privilegio fù letto publicam.te, non fù dà
alcuno contrad.o alla forma di quel privi=
legio, ciò seguì perche la Città era tutta
in potestà della Casa de Medici, e per le
gran crudeltà che erano state usate
contro à chi era stato ardito di dire pur
una parola, che non fusti piaciuta à
loro, non gl'era più alcun Cittad.o, che a=
vesse avuto ardire di nominare pur la
libertà, non che di contraddire publi=
cam.te à quelle cose, che erano à onor del
Duca, massimam.te veggendo quanta
grandezza, e reputazione dava à Papa
Clem.te l'esser amico di Cesare, e collega=
to con lui. Oltre à ciò per torre via à pove=
ri Cittad.i ogni occasione di poter almeno ta=
citam.te impedire la confermazione di
quel privilegio non fù richiesto i Maestrati,
che lo confermassono per i loro segreti parti=
titi à fave bianche, e fave nere, siccome
sempre insino à quel giorno s'era usato di
fare le publiche deliberazioni, mà volle=
ro che ciascun Maestrato s'eleggesse uno,
il quale publicam.te riferisse il parere di

tutti i Compagni

Compagni, che egli aveva nel maestra=
to suo, e perciò questo tale consentim.o,
questo tacere de Cittad.i, non debbe dare
alli Avversarij nostri alcun ragione=
vol fondam.to del presente stato di Fir.e
perciocchè egli è naturale à tutti
gl'uomini temere quelli, de loro giudi=
zio, e volere uno è ora posto in grande,
e ora in basso stato. E quando pure s.
Maestà avesse manifestam.te dichiara=
to, che questa, che è al presente in Fir.e
debbe esser quella forma di governo, e
quel modo di vivere, il quale hà da esse=
re in quella Città osservato, il che si nega,
dicono solo, che l'Imp.re non hà potuto
ragionevolm.te far questa dichiarazione,
perciocchè egli è obligato per la capito=
lazione ordinare in Fir.e un modo di vive=
re libero, e legittimo, e non violento, siccome
è quello, che è oggi in quella Città, onde
à fuorusciti è lecito ricorrere à S. Maestà,
e farlo correggere, perciocchè ella non hà
altra autorità, ò ragione alcuna di ordi=
nare lo Stato di Fir.e, se non quella, che
gli fù data da suoi Cittadini ne Capi=

toli

toli dell'accordo, il quale si fece con l'Esercito Imp.le l'anno 1530. Conciosia cosa che la Città di Fir.e non fusse allora conquistata per ragione di guerra assolutam.te, ma con quelle condizioni, che si contenevano in que' Capitoli; onde non potette Cesare disporre di quella Città liberam.te, come più li piaceva, e massimam.te, che Fir.e molto tempo innanzi è liberata, e ricuperata con d.ri dalli Antecessori di S. M.tà, per lo che non poteva da se stessa incorrer' in fellonia alcuna, nè ricadere per niuna cagione alla Camera Imp.le, onde S. M.tà ne fece allora l'impresa di Fir.e per questa cagione, ma per quella, che si contiene nel p.o Capitolo dell'accordo fatto tra Papa Clem.te, e l'Imp.re in Barzellona, per lo che si conclude finalm.te che lo stato, il quale è oggi in Fir.e non può esser fondato sop.a alcuna autorità, che gl'abbia data la M.tà Cesarea. E molto meno possiamo dire, che il Governo, il quale è al presente in Fir.e sia fondato sop.a alcuna autorità, che il Popolo di Fir.e abbia mai data a quei, che l'ordinorono, perciochè sebene tutti gl'atti dell'ordinare lo stato fu-

rono stati

rono stati fatti con una certa ombra, e falsa apparenza d'ordini legittimi, e civili, nondimeno tutta quella autorità, che ebbero quelli, che l'ordinarono venne da quel forzato, e violento Parlam.to, del quale noi abbiamo detto più volte di sop.a, perchè essendo quel parlam.to di niun valore, rimane ancora vana tutta quella autorità che ebbero quelli, che l'ordinarono, e che da quello può in alcun modo venire. E che tutta quella autorità, che ebbero coloro, che fecero il Duca Alessandro deriva dal parlam.to pred.o apparisce manifestam.te, perciochè quel parlam.to dette tutta l'autorità, ~~che ebbero coloro, che fecero il Duca Alessandro~~ del Popolo fiorentino a 12. Cittadini, i quali ordinorono per quella autorità, che gl'era stata loro data dal Parlam.to un picciolo senato, o veramente una Balia, la quale di nuovo concedette di poi tutta l'autorità sua a 12. altri Cittadini, i quali crearono il governo, che è oggi in Fir.e, e la violenza, e forza di quel parlam.to si prova agevolm.te, perchè quando ei si fece fu presso non so-

lam.te

lam.te il Palagio publico, ma ancora tutti
i canti della Piazza de' S.ri dalla guardia
de' Soldati forestieri, che allora guardava-
no la Città di Fir.e per la Casa de' Medici;
Et andò il Comm.rio Apostolico in Palagio à co-
stringere la Sig.ria che allora sedeva à far quel
parlam.to. Furono messi i Partigiani della
Casa de' Medici insieme con i Soldati à can-
ti della Piazza, i quali non lasciassero veni-
re à quel parlam.to niuno, il quale ei sapes-
sero, che potesse impedire i disegni loro, on-
de fu da loro ributtato indietro, e ferito Pie-
tro Girolami Cittadino nobilissimo, il quale
voleva venire in Piazza in favore della Sig.ria
perciochè Raffaello Girolami suo stretto Pa-
rente era allora Gonf.re di Giustizia, di ma-
niera, che quando questo parlam.to si fece
non erano in Piazza à pena 300 fiorenti-
ni; e nondimeno l'antiche leggi della
Città di Fir.e vogliono, che à un parlam.to,
il quale si debba fare siano presenti alme-
no li due terzi del Popolo fiorentino, e che
niuno di loro contradica à quel che allora si
delibererà. E quando il parlam.to fusse stato
legittimam.te fatto, il che si nega non poteva il

Popolo fiorentino dentro al tempo de' quattro
mesi in maniera alcuna far parlam.to, per-
ciochè egli aveva conceduta tutta l'auto-
rità sua d'ordinare il Governo della Città
à Cesare, alla qual concessione aveva an-
cora acconsentito Papa Clem.te, laonde non
potevano i fiorentini far parlam.to per mu-
tar lo Stato della Città senza pregiudicare
à Papa Clem.te, il quale era una delle parti
e alla Cesarea M.tà, la quale era Giudice,
e arbitro fra quelle due parti, perciochè
siccome si vede per i Capitoli dell'accordo
fatto in Barzellona tra Cesare, e il Pont.e
l'anno 1529. S. M.tà deliberò di muta-
re il libero Stato, il quale era allora in
Fir.e, e ordinargliene un altro non solam.te
per benefizio della Casa de' Medici, ma
ancora per il riposo di tutta Italia e parti-
colarm.te di quella Città, nè anche si ved-
de mai, che Papa Clem.te acconsentisse à
quel parlam.to, di maniera, che egli volesse
partirsi da quella dichiarazione, che l'
Imp.re doveva fare, anzi si vedde manifes-
tam.te tutto il contrario, perciochè la fazio-
ne di Papa Clem.te di suo consentim.to mandò

poco di poi due Amb.ri in Fiandra à richie-
dere alla Cesarea M.tà, che gli piacesse di-
chiarare la forma del Governo, che ella vole-
va, che fusse in Fir.e, siccome per i Capitoli
dell'accordo fatto con i suoi ministri l'anno
1530. ella aveva autorità di fare; onde
l'Imp.re mandò non molto di poi à Firenze
per il Muscettola la dichiarazione, che gli
era stata domandata da quelli Amb.ri; ne
consentì ancora à quel Parlam.to il Popolo di
Fir.e, conciosia cosa, che egli non vi inter-
venisse, ma era bene intervenuto legitti-
mam.te à concedere per i Capitoli dell'accordo
l'autorità à Cesare d'ordinare in Fir.e un
Governo qual più gli piacesse, purche fusse
libero. Non vi entrando adunque il consen-
tim.to di niuna delle parti, ne dell'arbitrio
ancora al parlam.to apparisce manifestam.te,
che egli non si poteva fare senza pregiudizio
di tutte due le parti, e di S. M.tà ancora, per
la qual cosa e' rimane di niun valore, ne
si può sopra l'autorità data da lui ad alcuno
fondare, ò stabilire alcuno stato legittimo, per
lo che il Governo, che è al presente in Fir.e non
essendo fondato sopra alc.a autorità, che sopra

quella

quella, che dette poi un parlam.to, è in que-
sta Città, che l'ordinarono, resta che e-
gli sia Tirannico, e violento, e quando
egli non fusse Tirannico per questa cagione,
che e' sarebbe divenuto Tirannico per i
violenti, e scellerati modi, che egli usa,
i quali S. M.tà piacendogli potrà vedere,
e intendere da Religiosi, da forestieri,
da mercatanti, i quali vanno mercatan-
do per tutti i suoi Regni, e sono stati
qualche anno in quella Città, e molto
meglio dalle Città vicine à Fir.e, dalle
quali ella saprà molto bene, dove sieno
ridotti in quella Città la Religione, gl'an-
tichi costumi suoi, e buoni, l'onore delle
donne, nel qual caso ancorche noi potessi-
mo raccontare à S. M.tà infiniti esempi
di donne nobilissime, à cui è stata fatta
forza dai servitori suoi, e Partigiani,
nondimeno noi non discenderemo à parti-
colare alcuno, per non offendere in questa
maniera l'onore di quelle, che noi cerchi-
amo à nostro potere di difendere dalli oltrag-
gi, e dalla lussuria del Duca Aless.o, e
de suoi Partigiani, e servitori, ma non man-

cheremo

serviano bene ad alcuna di quelle ingiurie, e
crudeltà, che in suoi servitori condusse al-
tri più volte, e ri usano oggi, più che mai, con-
tro a' miseri cittadini Fiorentini; e, acciocchè
da quelle si possa più evidentemente imma-
ginare quale sia il Tiranno, che è oggi in
Firenze primieramente diciamo, che quel Can-le
Milanese uccise nella Cancelleria degli Otto
senza sostenerne pena alcuna un povero
uomo, mentre egli diceva la ragion sua. Il
Cappelletta, beccaio del Duca Alessandro dette una
ferita in sul volto ad Alamanno Alaman-
ni nobilissimo cittadino, perciocchè egli
gli domandava una certa quantità di
danari, della quale il predetto Cappelletta era debi-
tore, perlochè quel povero Gentiluomo veg-
gendo che egli non era gastigato in maniera
alcuna, se ne fuggì a Roma per non esser uc-
ciso da lui; ed il medesimo Cappelletta potette li-
berare un suo figliuolo dalle forche, alle quali
egli era stato condannato per certe bestem-
mie abominevoli, che egli e un suo com-
pagno, il quale fu impiccato per la gola, ave-
vano dette pubblicamente. L'Ungherò suo came-
riere essendo in maschera uccise di bastona-

te

te un povero fanciulletto in Piazza, e un
altro ne bastonò crudelmente non per altra
cagione, se non perchè egli non gli andava
gridando dietro, come a tutte le maschere,
che vanno per la Città. Ma non è maravi-
glia alcuna, che i servidori suoi facciano
questi cattivi portamenti, conciossiacosachè
il Duca stesso esca fuora di notte armato
in compagnia di qualcuno de' suoi servi-
tori, e si truova in persona a ferire, ed
è spesse fiate ad uccidere gli uomini con le
proprie mani: laonde egli è avvenuto
qualche fiata, che egli si è ritrovato in
manifesto pericolo della vita, siccome
avvenne una notte in Borgo S. Lorenzo
quando gli fu dato da Pagolantonio da Parma,
il quale era in sua compagnia una feri-
ta in sul viso, che gli ricise tutto il naso;
e quando egli uccise senza ragione alcu-
na in compagnia pur di certi suoi servi-
tori Giorgio Ridolfi giovane nobilissimo, la
cui morte si proverebbe agevolmente essere
seguita dalle mani del Duca Alessandro
se que' testimonj, che la sanno, e la vid-
dero non fussero in Firenze in potere del Duca

Alessandro

Alessandro, ma in luogo dove liberam.te po-
tessero dire la verità, perciochè qualcu-
no di quelli, che la sanno molto bene essen-
do fuorusciti, potrebbono esser allegati per so-
spetti dal Duca, e dalli amici suoi, ancor
che la fede, e lealtà loro sia sincera, e ri-
conosciuta. Per lo che noi diciamo, che essendo
il Governo del Duca Alessandro in qualun-
que modo egli si è considerato, violento, e ti-
rannico, che S. M.tà è obligata per i Capi-
toli dell'accordo à ordinare in Fir.ze un vero,
libero, e legittimo Governo: Ne impedisce,
che l'Imp.re non possa far q.sto accordo, che
egli fece con Papa Clem.te in Barzellona, per-
ciochè quando egli dopo l'accordo consen-
tito l'anno 1530, che S. M.tà avesse auto-
rità d'ordinare in Fir.ze un modo di vi-
vere, nel quale fusse conservata la li-
bertà, non potendo stare insieme l'ac-
cordo di Barzellona con q.st'ultimo consen-
tito da Papa Clem.te, perciochè eglino sono
del tutto contrarij uno dall'altro è divenu-
ta la Cesarea M.tà del tutto libera dalle
promesse, che allora fecero S. Santità, aven-
do il Pont.e con l'acconsentim.to all'accordo

fatto

fatto nel 1530. il quale è contrario à quel-
lo di Barzellona, rinunziato à tutte le
promesse, che Cesare gl'aveva fatte nell'
anno 1529, e massimam.te perchè S. M.tà
fu allora ingannata, essendoli stato d.o,
che la Casa de' Medici aveva tenuto
il Principato in Fir.ze, dal quale ella era
stata spogliata forzatam.te l'anno 1527.
perciochè la Casa de' Medici non ebbe
mai, nè hà ancor oggi alcun legittimo
Principato nella Repub.ca Fiorentina,
siccome dimostrano manifestam.te i Capi-
toli dell'accordo, che la Città di Fir.ze
fece l'anno 1512 con l'esercito del Re Catto-
lico, nel quale si convenne, che quelli della
famiglia de' Medici dovessero abitare
nella Fir.ze come privati Cittadini, e gode-
re i loro beni, nel qual modo di vivere si
perseverarono sino all'anno 1527. ancorchè
in quel tempo l'accordo fusse in molte parti
corrotto, e alterato, e ristretto il governo della
Città nelli amici della Casa de' Medici;
ma non fu perciò attribuito nè allora,
nè mai à quella Casa autorità alcuna
di Principato nella Città, nè si può per con-

seguente

seguente spogliata l'anno 1512 di violen:
temente di cosa alcuna, perciochè ella non
poteva essere spogliata di quel Principato,
ilquale ella non possedeva allora, nè mai
aveva posseduto pel tempo passato, e i
Poderi, e altri beni privati, che ella
aveva nello stato di Città gli furono
lasciati liberam.te, e conceduta li oltre
di ciò l'esenzione di tutte le gravezze pu:
bliche per dieci anni, perciochè la fel. mem.
d'Ipolito de' Medici, ilquale non molto tem
po dopo fu fatto Card.le, avendo insino allora
quel pietoso, e generoso desiderio nell'ani:
mo, che la patria sua vivesse libera, li:
cenziò volontariam.te quella guardia di
Soldati forestieri, che allora era in Città, e
promesse di adoperare, che le Fortezze di Pisa,
e Livorno, le quali erano guardate da cer:
ti amici, e Partigiani della Casa de' Me:
dici fussono restituite alla Città; e fu
questo accordo sottoscritto dal Card.le di Cortona,
ilquale governava allora in Città tutte
quelle cose, che appartenevano alla Casa
de' Medici. Ora quando questa famiglia
fusse stata poi per forza cacciata di

Città

Città, sarebbe stato fatto questo dalla Città
ragionevolm.te; conciosia cosa che l'anno
1512. contro alla forma della Capitola
zione, che s'era fatta con l'esercito del
Re Cattolico ella fusse stata spogliata
con inganni, e violentem.te della sua li:
bertà; onde non poteva domandare
Papa Clem.te la restituzione sua, e de'
suoi Parenti alla Patria in quella mani:
era, che ell'era l'anno 1527. conciosia cosa
che questa così fatta restituzione averebbe
rindotta la superiorità in una Città li:
bera, il che è contro le leggi divine, e
umane, perchè gli Antecessori di S. S.tà
erano privati loro stessi dall'autorità di
poter concedere le restituzioni simi:
glianti a queste, ancorchè qualcuno ne fus:
se stato primieram.te investito da loro per
privilegio, siccome si vede manifesto nel
le leggi, e nelle constituzioni Imp.li, e
il med.mo si vede ancora proibito nel Sant.mo
Concilio di Trento, il quale oltre a ciò vieta
ordinatam.te espressam.te l'osservanza di tutte le
promesse somiglianti a queste, ancorchè
elle sieno fatte con giuram.to perciocchè elle

sono contro

sono contro à Dio, e contro alla coscienza
di chi le promette. E tanto diviene più
libera la M.tà Cesarea dall'osservare
al Papa le promesse, che ella fece in Bar:
zellona, quanto S. Santità hà contraffatto
molte volte, e in molti modi all'accordo,
che seguì allora tra S. M.tà, e il Pont.ce Ne
è ancora obligato Cesare à osservare pro:
messa alcuna al Duca Alessandro, la qua:
le fusse contro à quei Capitoli, che la
Città di Fir.e aveva fatti con i suoi Mi:
nistri l'anno 1530; perciocchè essendo quella
convenuta prima con la Città in una ma:
niera, non poteva di poi senza saputa,
e senza consentim.to di quella convenir col
Duca in un'altra del tutto contraria alla
prima, e massimam.te, che la convenzione
fatta in quel tempo con l'Imp.le, della quale noi
domandiamo l'osservanza, è più pietosa, e
più ragionevole, e à maggior contento in terra
di tutta Italia, e massimam.te delle Città
vicine à Fir.e, siccome noi abbiamo altra
volta dimostrato à S. M.tà, per lo che di questo
non gli ragioneremo altrim.ti, ma bene gli
domanderemo l'amenda di due Capitoli

di quell'accordo, che la Città di Fir.e fece
seco l'anno 1530. Nell'uno de quali si
contiene; Che qualunque Cittad.o fiorenti:
no di qualunque grado, ò condizione si
sia, volendo potesse andar, ad abitare à Roma,
ò dove più gli piacerà senza esser noiato,
ò molestato in modo alc.o nella roba, ò
nella persona. Nell'altro si promette, che
tutti i Parenti, Amici, e servitori di Papa
Clem.te si dimenticheranno tutte l'ingiu:
rie, e oltraggi, che fussero stati loro fatti
da quei Cittad.i, che per la Guerra erano
dentro alla Città, e li perdoneranno loro
liberam.te, e useranno, e converseranno
con essi come buoni Cittad.i, e buoni fratelli.
Quanto questi due Capitoli sieno stati os:
servati lo dimostreranno tanti Cittad.i,
quanti furono quelli, che furono ò con:
finati ne più strani, e pestilenti luoghi
d'Europa, ò in oscurissimi fondi di Torre,
e doppo l'essere stati crudelm.te tormen:
tati, uccisi miseram.te, ò se pure col fuggi:
re si nascosam.te di Fir.e si salvorono da tan:
ta crudeltà, furono subitam.te fatti ribelli,
e per conseguente fu tolta loro la roba, e la

Patria, e senza che d'alcuna di queste esecu:
zioni havesse colpa, nè i processi, che furono lo:
ro fatti, i quali si possono vedere ancora
nelli atti pubblici di questo magistrato, che
gli fece decapitare, senza altra ragione, che
il dire, e l'anguistie, e ragionevoli cagioni. Sie
fu ancora il numero di quelli miseri Cittadini,
li quali furono citati dinanzi à alcun Maes:
trato à difendere la causa loro, ma tutti
senza esser uditi furono ingiustam:te conden:
nati contumaci, et tanto rancore, che nè
anco alle mogli loro fu lasciata godere la
dote loro, se le non son volute andare à
starsene con il proprio marito, se egli era
stato dichiarato ribello, nè à piccoli, et
innocenti figlioli, ò figliole è stato lascia:
to cosa alcuna per alimentarsi, il che è non
solam:te contro ogni pietà Christiana, ma
ancora contro à ogni umanità, et à ogni
civiltà. Sono state oltre à ciò promesse
taglie, e grandissime à chiunque uccides:
se qualunque fuoruscito fiorentino, siccome
fu promesso à un certo Cap:no Petruccio, il quale
la notte del Venerdì Santo assalì Piero Za:
comini, e Bartolommeo Nasi per ucciderli:

gli, egli

egli ferì gravem:te; percioche per ordine
del Duca da Michelagnolo Chiaramonte Ca:
meriero del Duca gli furono dati [illegible] scudi,
perchè egli uccidesse qualcuno de fuorusci:
ti fiorentino e ribelle. E sono state com:
messe ancora di queste scelleratezze dal Du:
ca Alessandro, poichè la Cesarea M:tà gli
ebbe comandato per lettere, e à bocca ancora
per il S:r Piero Zapata, che non tentas:
se cosa alcuna di nuovo contro à i Cittadini
fiorentini, siccome quando egli dette 100 Δ al
medesimo Cap:no Petruccio, acciochè egli ucci:
desse il S:r Piero Strozzi, Ant:o Berardi,
e Franc:o de Pazzi, il quale ei s'avvisava,
che fusse con quei due primi, i quali trat:
tavano di Spagna Amb:ri dall'Imp:re per pro:
curare innanzi à S. M:tà la causa della
Patria loro. Il che non solam:te è contro alle
leggi divine, et umane, ma ancora contro
alle ragioni delle genti, e delle leggi Imp:li,
è chiamato assassinam:to; del quale punis:
cono le med:e leggi, e massimam:te nella
persona di quelli, che l'ordina, non solam:te
l'error commesso, ma quello ancora, che
qualcuno si fusse forzato di fare, ancorchè

egli

egli non l'avesse fatto. Et oltre a ciò vieta-
to a tutti i fiorentini confinati, o fuorusci-
ti l'abitar Roma, e tutte le Terre della
Chiesa, et oltre a questi luoghi a i confina-
ti Napoli, e Venezia, e procurato con ogni
diligenza, che niuno ribello, ò confinato po-
tesse abitar sicuramente nelli Stati di Lucca,
di Siena, ò in quel di Ferrara in modo alcuno;
il che è contro al 5.° Capitolo dell'accordo.
Per la qual cosa domandano umilmente i fuo-
rusciti fiorentini alla Cesarea Maestà, che
non solamente punisca gravemente il Duca Ales-
sandro delle scelleratezze da lui commesse,
e faccia restituire la roba, e la Patria a
tanti poveri Gentiluomini, che vanno
ingiustamente tapinando per lo mondo, la qua-
le è stata distribuita dal Duca senza alcuna
giusta cagione a suoi servitori, e Parti-
giani, ma tolga ancora di Firenze il presente
governo, che la distrugge, siccome violento,
che egli è, e per le cagioni dette di sopra, e gli ne
ordini un altro, che sia libero, e legittimo,
come S. Maestà è obligata di fare per virtù de
Capitoli dell'accordo fatto dalla Città di Firenze
con i suoi Agenti l'anno 1530.

Alle

Alle quali accuse il Duca Alessandro ris-
pose nella maniera di sotto scritta. Se sotto
il nome de Fiorentini, che sono fuorusciti
si comprendono anche quelli, che non per
necessità, ò alcuna giusta cagione, ma
volontariamente anno fatto impresa di
macchinar contro all'Eccellenza del Duca,
è certamente da maravigliarsi, che ancor essi
concorrino a dare alla Cesarea Maestà quelle
le querele, che appartengono alla fama
del Governo della Città di Firenze, e alle pro-
prie, le quali sono state meritamente imposte
a fuorusciti, conciosia cosa, che molti di loro
stimolarono Papa Clemente, il quale era
senza animosità alcuna, e di piacevol
animo a muovere pessimamente, e di poi a
mantener la Guerra di Firenze tutto quel
tempo, che le cose fussero ancora del
pari, e più riottosi a ordinare il pre-
sente governo, e a gastigare i fuorusciti,
e perciò potrebbon dire bene, e fino alcun
altro pendente maggiore di tutto quello, che
s'è fatto. Ma le allegazioni, che si son poste
al Duca Alessandro dinanzi alla Cesarea
Maestà, sono state messe solamente da i ribelli;

di S. R.

S. B. non sappiamo come sia convenevol
cosa l'udirgli, non potendo eglino piu es:
ser conosciuti per Cittad.ni di quella Patria,
della quale, per la cattività loro ci sono stati
giustam.te privati, o secondo le leggi puniti,
e massimam.te, che tra loro sono molti, i qua:
li son fuorusciti, non per alcun caso di stato,
ma per omicidij, Ladronecci, et altre vilissime
cattività. Ne ci avvisano, ancorche sotto il
nome di quelli, che son fuori si contenghi:
no i tre Card.li fiorentini, ne il Vescovo di
Tarbes, conciosia cosa, che eglino essendo
Cherici non hanno secondo le leggi, et ordini
fiorentini parte alcuna nel Governo della
Città, ne appartiene à loro S.rie Rev.me intro:
mettersi in quello, da che essi si sono volon:
tariam.te separati, alle quali se bene si porta
dall'Ecc.za del Duca, e da tutti gl'amici, e ser:
vitori suoi quella riverenza, che richiede
la qualità, e dignità loro, nondimeno quanto
al Governo della Città non sono riconosciuti
da loro come membri di quella, e dicono, che
à loro S.rie non appartiene di dar ordine, ò le:
gge alcuna alla forma del Governo fiorenti:
no. Nondimeno per sodisfare, e legalm.te

alla

alla Cesarea M.tà si risponde à piu
brevem.te, che sarà possibile alle calun:
nie, e falsissime proposte loro, con le
quali essi s'ingegnano à lor potere d'accal:
lognare l'Ecc.za del Duca, e il suo giustis:
simo Governo, massimam.te disputando,
si in qualche parte dell'onore di V. M.tà;
Conciosia cosa che costoro affermino senza
vergogna alcuna, che quella hà fatto con:
tro la coscienza quello, che ella ragionevol:
mente non doveva mai fare in alcun
modo. E perche essi dicono primieram.te, che
il Governo, il quale fù introdotto in F.ze
di poiche fù fatto l'accordo dell'anno 1530.
non è giusto, ne legittimo, percioche egli
non è fondato sop.a l'autorità, che l'Imp.re
abbia data mai à quelli, che l'ordinoro:
no, ne ancora sop.a alcuna autorità, che
il Popolo Fiorentino abbia conceduta à
quei med.i, conciosia cosa che il governo
di sop.a d.o sia stato introdotto in quella
Città, siccome essi dicono con modi violenti,
e insolenti, e che egli non è libero, sicco:
me debbe esser il Governo, il quale V. M.tà
è obligata, per i Capitoli dell'accordo à ordi:

nare

nare in Fir.ze onde che quella per il som:
mo grado, che ella hà nella Repub.ca Cris:
tiana, e per osservare i Capitoli dell'accor:
do, all'osservanza de' quali ell'è tenuta,
debba mutarlo, e ordinagliene un altro,
che sia veram.te libero, e legittimo. Noi di:
ciamo dall'altra parte, che il presente sta:
to della Città di Fir.ze è giusto, e legittimo, e
libero, perche la forma sua è stata dichia:
rata da S. M.tà, quale ella doveva essere,
e ancora per tutto il Popolo fiorentino volon:
tariam.te concorre à dar l'autorità à que'
12. Cittad.i, che ordinassero il governo della
Città in quella maniera, che più loro piace:
va, siccome poco di sotto si mostrerà manifes:
tam.te E che Cesare significasse alla Città per
il Musettola il modo di vivere, il che egli vo:
leva, che ella vivesse, eglino med.mi non lo
negano, ma dicono bene, che quella forma
di governo, la quale per parte della Cesarea
M.tà il Musettola disse à Fiorentini, che
tenessero è stata mutata, e alterata, e
che la Cittadinanza non acconsentì à questa
volontà dell'Imp.re, se non per paura, onde
la non fu ricevuta per i partiti de' Maestrati

à fave bianche

bianche, e fave nere rendute segretam.te
siccome si sogliono fare tutte le deliberazio:
ni della Città, e massimam.te le più impor:
tanti, le quali così noi affermiamo, che so:
no segno evidentiss.o della libertà, e della
giustizia di questo governo; percioche aven:
do Cesare, come arbitro tra la felice me:
moria di Papa Clem.te da una parte, e la
Città di Fir.ze dall'altra dichiarato quel
modo di vivere, che Fir.ze doveva allora te:
nere, se egli non fusse stato governo liber:
o, non avrebbe potuto doppo non molto
tempo la Città alterarlo, e mutarlo, siccome
ella fece, perciochè ella è stata in potere di
se medesima, e libera, che mai ad alcuna Città
libera antica, ò moderna, che ella si sia
stata, fu proibito il poter disporre di se med.a
e variare il governo suo, siccome gli è paru:
to, il che non è solam.te utile alla Città
ma necessario ancora per cagione de' molti
e varii avvenim.ti, che spessissime per la
grande instabilità delle cose umane avven:
gono nelle Repub.che, i quali non si può in
maniera alcuna da legge certa, e ferma,
onde si vede manifestam.te, che l'Imp.re non

hà

hà fatto contro ai Capitoli dell'accordo, il
quale si fece con gl'Agenti di S. M.tà l'an:
no 1530. avendo quella dentro al tempo che
gli fu dato ordinato in Fir.e un modo di vi:
vere libero, perciochè quelle parole del
Capitolo, che dicono: Intendendosi sempre,
che sia conservata la libertà, non si
posson' esporre, che Cesare fusse destinato
all'autorità di rimettere in Fir.e la casa
de' Medici con quella autorità, e con quelli
onori, che ella aveva avuti per il passato
in quella Città, perciochè non si essendo
in quella Guerra combattuto mai altro, che
questo, cioè se la famiglia de' Medici dove:
va tornare in Fir.e, ò no; non è in mani:
era alcuna ragionevole, che quelli, i qual:
i erano per la parte de' Medici, poichè eglino ave:
vano quasi acquistata del tutto la vittoria,
essendo la parte contraria abbattuta, e ri:
masa d'ogni cosa necessaria non solam.te alla
Guerra, ma ancora stremata, che l'era
quasi del tutto soggiogata, e vinta, dunque
fatto un compromesso in quella Cesarea M.tà,
per lo quale ci si toglie solo l'autorità di da:
re la sentenza in favor loro, e gliela lasci:

asser

asser di poterla dar'in favore de loro
Avversarij, ma si debbono intendere
quelle parole del Capitolo di sop.a d.o in questa
maniera, cioè, che S. M.tà sia obligata
lasciar Fir.e ne' suoi antichi privilegij,
esenzioni, e onori, senza metterla ad al:
cun dominio forestiero, e lasciarla vive:
re liberam.te con le sue leggi, e in potere de
suoi magistrati, il che l'Imp.re osservò fedelm.te
secondo egli hà promesso di fare; ma acciochè
s'intenda meglio tutto quel che si è d.o di
sop.a, è da sapere, che la Città di Fir.e hà
avuto da circa 100. anni in quà due
forme di Governo, l'una delle quali co:
minciò circa l'anno 1430. che la Nobiltà
essendo stata da pochi anni innanzi in:
sino allora battuta continovam.te, e mal:
trattata dalla Plebe, ristrettasi insieme,
e ripreso le forze ridusse in se legittimam.te
tutto il Governo della Città, e per conservar:
si meglio, e più sicuram.te quella autorità,
che ella s'era acquistata, deliberò volon:
tariam.te, e con consentim.to conceder di
riconoscere, e onorare come Capo di quel
governo della Città, che s'era ordinato allo:

ra

ta, Cosimo de' Medici uno de loro med.mi
Cittad.ni, ma che le cose della Città signore-
ggiasse nondimeno da Magistrati, e da consi-
gli publici, alla quale deliberazione accon-
sentì ancora la maggior parte, e la minor
parte del Popolo di Fir.e, la quale era di
già stracca, e infastidita dall'insolenza,
e dalla confusione della Plebe, e sopra autori-
tà, la quale fu data a Cos.o da suoi Cittad.ni
insieme con quel med.mo modo di vivere, che
s'era ordinato allora si distese poi ne suoi
discendenti, e visse la Città di Fir.e in questa
maniera più felice, più ricca, e più potente
con più pace, e maggior quiete, che ella fusse
vivuta giammai dall'anno 1434 all'anno
1494. nel qual tempo essendosi la famiglia
de Medici contrapposta a Carlo ottavo Re
di Francia, quando egli passò in Italia
per acquistare il Regno di Napoli, fu col
favore di quel Re cacciata di Fir.e, e ordina-
tosi in quella Città lo stato Popolare, il qua-
le fu conservato da Franzesi fino all'anno
1512. non già per cagione d'alcuna buona
parte, che egli avesse in se, ma solam.te
per aver seguitato quel Governo sempre

mai

(a)

mai con grandiss.a affezione delle parti
franzesi, ed essendo fondato nel volere della
moltitudine, fu necessario, che seguitandolo la
natura di quella si fusse sempre pieno
di divisione, confusioni, e tumulti, siccome
gli fu in fatto; Onde il Re Cattolico l'anno
1512. di poi che il suo esercito ebbe avuto
la vittoria di Prato contro a quel governo,
lo mutò subitam.te, e introdusse in Fir.e il
reggim.o de Medici siccome più civile, più
quieto, e molto migliore per quella Città,
che lo stato Popolare, il che fu fatto ancora
con consentim.o, e ordine di Papa Giulio
2.do, e di Massimiano Imp.re per assicurarsi
in quella maniera, che la Città concorres-
se insieme con tutti gl'altri confederati
contro a' Franzesi alla conservazione
della Pace, e della quiete d'Italia, e durò
questo modo di vivere in Fir.e dall'anno
1512. insino all'anno 1527. con grandiss.a
contentezza, e pace della Cittadinanza
tutta, perciocchè oltre alla benignità, e
piacevolezza di quel Governo in quel tempo
visse la fel. mem. di Papa Lione, il quale
oltre all'aver onorata la Città di Fir.e u-

niversalm.te

niversalm.te di molti privilegj, e grandi
onori, e arricchito ancora a stati particu=
lari famiglie di molti benefizij, e Prelatu=
re, e di molti utili, e onorevoli uffizij tem=
porali in favore, e accrebbe a stati le faccende
mercantili, che sono il fondam.to, e sostegno
della Città di Fir.e, ma essendo l'anno 1527.
seguito il sacco di Roma, certi Cittadini per
sodisfare alle proprie loro passioni, e alle
loro ambizioni, che per il ben publico della
Patria loro, avendo presa occasione di quella
rovina di ~~loro~~ Roma senza alcuna giusta
cagione, cacciorono di Fir.e per forza la Casa
de Medici, e mutarono lo stato della Città
e di nuovo gli introdussero il governo del Po=
polo, il quale durò in Fir.e dall'anno 1527.
insino all'anno 1530. con tanti, e sì gravi
oltraggi di tutti i migliori Cittad.i, e con
tanti, e sì pericolosi disordini, e con tan=
te, e sì strane confusioni, che egli è cosa pu=
blica, che quella Città non ebbe mai nè il
più cattivo, nè il più iniquo Governo di quello.
Di queste due maniere di governo dunque
piacque alla C. M. d'eleggere quella de
Medici, e non perciò contrafece à quelche

avevan

avevan promesso gli Agenti suoi nell'ac=
cordo, che fecero con la Città di Fir.e l'an=
no passato, perciò che la cosa che in tutti questi
due modi di vivere si conservasse la liber=
tà, ma con molto miglior' ordine, maggior
quiete, e più sicurtà de Cittadini nel gover=
no della Casa de Medici, che nello stato
Popolare, perciòche in quello erano più lar=
go gl'uomini prudenti, e pratichi delle
cose delli stati, in questo gl'ignoranti, o
poco periti, in quello si governavano le cose
publiche con prudenza, e gravità, in questo
sotto un falso nome di libertà con una dis=
soluta licenza, e temerità. Per lo che si
può veram.te affermare, che l'Imp.re abbia
non solam.te conservata la libertà alla
Città di Fir.e, ma che ancora l'abbia anco
riordinata, e ridottala in molto mi=
gliore essere, che ella non era prima, e ab=
bia oltre à ciò provveduto in questa maniera
alla quiete, sicurtà, e riposo di tutta Ita=
lia. Diciamo oltre di questo, che il governo
il quale è al presente in Fir.e è giusto legit=
timo, e libero, perciocchè egli è fondato in
sul libero volere di tutto il Popolo Fioren=

tino

tino, il quale nel parlam.to acconsentì a da-
re l'autorità a quei 12 Cittad.i, che ordi-
narono quello stato, dal quale legittimam.te
hà da lui la origine; posto che e' si potria ri-
spondere dire, che il parlam.to in modo non
conviene, o piace in quella Città di Fio-
renze il Governo di quelli; perciocchè egli
non è altro, che un publico consiglio di tutti
gl'Abitatori di essa, ora su la publica Piazza,
ed è stato in quella Città più volte da 200
anni in quà, nel qual tempo si sono fatte
per questa via molte riforme, e mutazio-
ni di stato, siccome fu l'anno 1494 quando
fu cacciata la Casa de' Medici, e per via di par-
lam.to ordinatosi il governo Popolare,
e l'anno 1527 quando per il caso seguito à Roma
furon cacciati medesimam.te i Medici,
e ordinatosi di nuovo nella med.a mani-
era il Reggim.to Popolare; e questo ultimo par-
lamento che si fece in Fir.e l'anno 1530 fu
fatto con le med.e solennità, ordini, e modi
con che sono stati fatti per il passato tutti gl'al-
tri parlam.ti; i quali chi vuol dire, che non
fussero stati di valore alcuno introdurreb-
be in Fir.e infinite confusioni, e disordini;

siccome

siccome può ciascuno da se stesso agevolm.te
conoscere. Nè dimostra, che questo ultimo par-
lam.to fusse violento, e forzato l'essere stato
allora ferito Piero Girolami, perciocchè
tutto fu nel tempo, che la Campana della
à distesa suonava a parlam.to. La Città non hà
ora alcuna forma di Governo, e l'autorità
delle leggi, e magistrati, che erano prima
è tutta risoluta, e i nuovi magistrati, e
leggi non sono ancora fatti, nè publicati;
onde e' non si fece mai parlam.to alc.no
in Fir.e, nel quale non seguissero molti casi simi-
glianti a questo, ma non già fu proibito
ad alc.o all'otta l'andare in su la Piazza al Par-
lam.to, o cacciatone alcuno, nè a niuno
di quelli, che vi si trovarono fu fatto dire
di sì, o di no più di quello, che a lui piaces-
se. Nè è vero ancora, che la Città non po-
tesse allora far parlam.to alcuno, essendo
ella, siccome essi dicono, involontariam.te
rimessa nel trattato Cesareo. Per lo che fatto
che fu l'accordo con i Ministri di S. M.tà
i migliori, e più onorevoli Cittad.i veggen-
do, che i Capi del Popolo, nelle cui mani
era ancora il governo della Città, erano

non meno

non meno sforniti di facultà, che di credi-
to, onde e' non potevano in maniera
alcuna provvedere quei danari, de quali si fa-
ceva di mestieri a far levare l'esercito
del Papa, e dell'Imp.re dallo Stato di Fir.e,
perlochè la Città soggiaceva ad infiniti, e
manifesti pericoli, e conoscendo ancora questi
med.i Cittadini, che partito l'esercito, li
Capi del Popolo avendo in poter loro il Reggim.to
della Città, potevano agevolm.te di nuovo
ridurre la moltitudine a quella contuma-
cia col Pont.e, e con l'Imp.re, in che ella era
stata poco innanzi, la qual cosa sarebbe
stata l'ultima rovina della Città di Fir.e,
si ristrinsero tutti insieme col Commiss.o Apos-
tolico, con D. Ferrante Gonzaga, e con
Mons.r Balanson Agente della Cesarea
Maestà, e con consentim.to concorde deliberaro-
no, che per mezzo del Parlam.to si ripiglias-
se l'antica forma della Repub.ca per provve-
dere denari, de quali si faceva di bisogno
per dar all'Esercito Imp.le, acciochè egli
si partisse da Fir.e, e all'altre necessità della
Città, le quali veram.te erano grandissime,
e non davano tempo alcuno, e per potersi

spettare

spettare anche sicuram.te e subbidire a
quelle dichiarazioni del Governo, che
doveva essere in Fir.e per l'avvenire,
la quale l'Imp.re aveva promesso alli Agen-
ti suoi, di mandare fra quattro mesi allora
prossimi a venire. Ma quando questo
ult.o Parlam.to fusse stato forzato, e non
legittimo, e per conseguente di niun valo-
re, il che tutto si nega, non si debbe però
inferire da questo, che il Governo, il quale
è al presente in Fir.e non sia giusto, buo-
no, e secondo le leggi, perciocchè egli non
depende in maniera alc.a dal Parlam.to,
ma è fondato tutto in su la dichiarazio-
ne, che S. M.tà mandò a Fir.e per il Mus-
settola, per la quale avendo Cesare ordi-
nato in Fir.e un modo di vivere libero,
fu poi in poter suo ordinare lo Stato, prote
e mutar quella forma di Governo, che l'
Imp.re gl'aveva data in un'altra, siccome
più gli piacque. Ma perchè e' si dicono
falsam.te che le promesse, le quali S. M.tà
fece alla Città nell'accordo dell'anno
1530. sono del tutto contrarie alle conven-
zioni, che ella fece con Papa Clem.te in

Barcellona

Barzellona l'anno 1529., e che avendo
ratificato il Papa à Capitoli dell'accordo,
che si fece tra lui, e la Città di Fir.e l'an:
no 1530. egli viene ad aver rinunziato
à tutto quello, che egli aveva promesso l'
Imp.re nell'accordo di Barzellona, però S.
M.tà è divenuta del tutto libera dall'os:
servanza di quel che ella aveva promesso
allora al Pont.ce, e massimam.te che ella
fu in quel tempo (siccome essi dicono) ma:
le informata, anzi ingannata da Minis:
tri, e Agenti di Papa Clem.te, onde ella
può giustam.te cacciar di Fir.e il Duca
Alessandro, e non gli dar per moglie Ma:
dama Margherita sua figliola; siccome
pare, che S. M.tà sia obligata di fare per i
Capitoli di quell'accordo. Noi dall'altra
parte diciamo primieram.te, che i Capitoli
dell'accordo fatto l'anno 1530. la Città di
Fir.e, e gl'Agenti di S. M.tà Cesarea non
son contrarij à quelli, che si fecero l'anno 1529.
in Barzellona tra Papa Clem.te, e l'Imp.re; per
ciò che in quelli S. M.tà promette di conser:
vare la libertà à Fiorentini, e in questi ave:
va promesso à S. S.tà di rimettere in Fir.e

la Casa

la Casa de' Medici in quel med.o stato, che
ella era l'anno 1527. in dietro, nel qual
tempo governava tutte le cose della Città de' pub:
blici Maestrati, e essendo l'antiche leggi,
e consuetudini, e ordini della Città ella
era libera, se bene la riconosceva volon:
tariam.te come Capo del suo Governo il Mag.co
Ipolito, che fu poi Card.le, e il Duca Alessan:
dro; per lo che promettendo l'Imp.re nel 1530.
di mantenere la Città di Fir.e libera,
non promette per ciò di far cosa che sia
contraria à quel che S. M.tà aveva promes:
so prima di fare nell'accordo di Barzel:
lona; ma quando pure questi due accor:
di fussero l'uno all'altro contrarij (che
non sono) non è per questo, che Papa Clem.te
abbia liberato Cesare dall'osservar gli patti,
che egli gl'aveva liberam.te promesso l'
anno 1529. Conciosia cosa che S. S.tà non
ratificasse mai nè per breve, nè per altra
maniera all'accordo dell'anno 1530. perciò
che S. S.tà fu tanto presto impedita da
quel parlam.to che ella non ebbe tempo à
poter ratificare i Capitoli di quell'accordo
quando bene ella avesse voluto ratificargli,

Sichè

Acchè per l'imag.ne in questa maniera aderiente
assolutam.te la Cesarea M.tà dalle sue promesse,
che ella aveva fatte al Pontefice nell'accordo
di Barzellona. Ma quando pure ostinata-
mente si contendesse, che i Capitoli dell'
uno accordo fussero contrarij a' Capitoli
dell'altro, e che il Pont.e avesse ratificato
all'accordo fatto l'anno 1530: delle quali cose
tutte due si negono, rispondiamo, che i Capi-
toli dell'accordo, che si fece sop.a Fir.e non
furono fatti con mandato dell'Imp.le e che
un Cap.no Gen.le, se bene ha autorità di
comandare a' soldati, e governar quell'impre-
sa, alla quale egli è mandato, come più gli
piace, non per ciò può capitolare con gli
inimici senza particolar mandato, e com-
missione del suo Principe, la quale di cer-
tanto non ebbe mai dall'Imp.le Oltre che si o-
messe quelle parole del Capitolo dell'accordo:
Intendendosi sempre, che sia conservata
la libertà in quel modo, che gl'Avversarij
nostri vogliono interpretarle, sarebbe stata
questa capitolazione non solam.te fuori dell'au-
torità, che aveva da Cesare D. Ferrante,
ma ancora del tutto contraria alla mente di

S. M.tà

S. M.tà, conciosiacosa che quella non mo-
vesse la Guerra alla Città di Fir.e per altre
cagioni, che rimettervi la famiglia de'
Medici, siccome ella era obligata di fare,
per quel che ella aveva promesso a Papa
Clem.te nell'accordo di Barzellona, e aveva
più volte l'Imp.le potuto capitolare con
la Città, mentre che la Guerra durava,
con molto maggiori, e migliori condizio-
ni, che non furono queste, con le quali
egli capitolò di poi, ne volle farlo, perciò-
chè i Fiorentini, che erano dentro non
volevano rimettere nella Città la Casa
de' Medici; onde e' non è verisimile,
che S. M.tà avesse accordato co' Fiorenti-
ni, se ella non avesse creduto, che gli
fusse stata data da loro autorità di ri-
mettere la Casa de' Medici in Fir.e se gli
piaceva, avendo massimam.te quasi la
Vittoria in mano; perciò che la Città di
Fir.e era ridotta in ultima estrema neces-
sità d'ogni cosa opportuna non solam.te
alla Guerra, ma alla vita ancora; onde
quando bene l'Imp.le avesse ratificato a
quei Capitoli (il che del tutto si nega)

non sarebbe

non sarebbe stata quella ratificazione
valida, perciocchè l'ha sarebbe stata fatta
per errore, e dove ciò è, non può essere con:
sentim.to alcuno, dal quale solam.te pende
ogni ratificazione. Ne prova, che Cesa:
re abbia ratificato i Capitoli dell'accordo,
che si fece dopo la Città l'essere stati pagati
alli eserciti di S. M.tà quei d.ri, che 'l Capito:
li disponevano, che gli dovessero pagare,
e che l'esercito ricevette da' Fiorentini il pa:
gam.to, perciocchè non istante dal fatto dell'
esercito, non si debbe ragionevolmente inferi:
re la ratificazione di Cesare, ma fu oltre
a ciò una parte di quel pagam.to de' danari
di Papa Clem.te, e l'altra di quelli, che provi:
ddero gl'amici della Casa de' Medici,
i quali per mezzo del tal pagam.to cercorono ripre:
re il governo della Città. Vien anche addotto
veram.te da' nemici del Duca Alessandro, che
la Cesarea M.tà fusse ingannata dagl'Agen:
ti, e ministri del Pont.ce quando ella fece
l'accordo in Barzellona con S. S.tà, e di più
Cesare mosso da quel favore, che fanno le
leggi a quelli, che per forza sono stati spoglia:
ti delle cose loro, veggendo, che i Medici l'an:

no

no 1527 erano stati non solam.te tolti i
loro beni, ma ancora quella dignità, e
grado, che avevano tenuto tanto tempo nella
Repub.ca Fiorentina i loro maggiori con con:
sentim.to universale della maggiore, e
della minor parte de' Cittad.ni Fiorentini,
si deliberò d'adoperare di maniera, che
ei fussero rimessi in quel grado, in che egli
no erano prima, e che riavessono ancora
i loro beni, e così provvedere alla quiete
di tutta Italia, e alla salvezza della Città
di Fir.e, la quale è stata sempre più ricca,
più quieta, e più potente al tempo del Go:
verno della Casa de' Medici, che dello sta:
to Popolare, siccome fecero ancora l'anno
1512. Massimiliano Imp.re, e il Re Cattoli:
co, de' quali uno era Avolo Paterno, e
l'altro Materno di S. M.tà Cesarea. È
falso ancora, che il Duca Alessandro, e
il Mag.co Ipolito, e il Card.le di Cortona, il qua:
le allora gli governava rinunziassero
volontariam.te a quel principato, che te:
nevano allora nella Repub.ca con consen:
tim.to della maggior parte de' Cittad.i, anzi
furono a lasciarlo, e a partirsi di Fir.ze da

quelli

quelli scandolosi Cittadini, che aveva-
no preso ardire, e forze contro di loro per
il caso, che era avvenuto à Roma, onde es-
si quando partirono dalla Città temendo della
vita loro, richiesero certi de' migliori, e
più onorevoli Cittadini, che gli accompagnas-
sero infino à tanto, che eglino fussero condot-
ti in luogo sicuro. Ben'è vero, che si fece
allora una legge, per la quale furono conceduti
loro alcuni privilegj, e esenzioni, delle
quali quella ne fù poi osservata loro.
Ma quando l'Imp.re fusse stato ingannato
dalli Agenti, e ministri di Papa Clem.te
nel fare con S. M.tà l'accordo di Barzellona,
averebbe egli come prudentissimo, che egli
è conosciuto l'inganno, che gli fussi stato fat-
to quando egli udì in Genova innanzi,
che la guerra di Fir.e cominciasse, ed i poi
in Bologna più volte mentre che la guerra
si faceva gl'Amb.ri dello stato Popolare.
Nè si può anche veram.te dire, che l'Imp.re
fussi con inganni persuaso à far la dichia-
razione del Governo, che mandò à Fir.e per
il Mussettola dagl'Amb.ri, che i nemici del
Duca dicono, che furono mandati perciò

in Fiandra

in Fiandra à S. M.tà dalli amici della
Casa de' Medici fatto, che fu l'accordo co' suoi
Agenti l'anno 1530; conciosia cosa che à
S. M.tà non furono mandati Amb.ri se
non di poi, che il Mussettola ebbe publi-
cato in Fir.e la forma dello stato, che
Cesare voleva, che fussi in quella Città
à singularizzare la M.tà Sua, sì come era
convenevole di ringraziare benefizio quale
era quello, che aveva fatto di nuovo a' Fio-
rentini di riordinare loro il governo della
loro Città, e ridurlo in molto miglior for-
ma, che egli non era prima, e se la dichi-
arazione non fusse vinta, e confermata
col partito segreto de' i Maestrati di Fir.e
diciamo essersi usato molte altre volte
questo med.o nelle pratiche, e nelle deliberazio-
ni publiche, che si sono fatte in quella Città,
che sono per ciaschedun Maestrato riferi-
ta in publico il parere, e la sentenza di tutti
i suoi Compagni, avendo prima ciascheduno
Maestrato tutto insieme da sè stesso esami-
nato, e discorso bene quella cosa, della qua-
le si tratta, il che si usa fare, per finire con
più brevità, e meno confusione le publiche

deliberazioni

deliberazioni. Ma è cosa stolta, e arro:
gante il dire, che l'Imp.re il quale procede
nelle sue deliberazioni con tanta prudenza,
e col Consiglio di tanti Uomini dottissimi si sia
in una deliberazione di tanta importanza,
come fu questa, lasciato ingannare da alcuno.
E' adunque il presente governo di Fir.ze giu:
sto, e legittimo, perciocchè egli è fondato pri:
mieram.te in su l'autorità di un sì giusto, e
prudente volere di Cesare eletto arbitro da
tutte due le parti à giudicare ~~quello~~ quale stato
gli pareva, che fusse più convenevole à
i Fiorentini, di poi in sul concorde consen:
tim.to del Popolo di Fir.ze, il quale è oggi retto,
e governato giusta m.te da suoi liberi maes:
trati, e con le sue antiche leggi, e buone con:
suetudini; ma perche gli Avversarij nos:
tri dicono, che quando questo modo di vivere,
che è nella Città di Fir.ze fusse di sua natu:
ra giusto, e legittimo sarebbe egli divenuto
Tirannico, e violento, perche gl'ingiusti
modi, co quali ei s'è governato per il passato,
e ancor oggi si governa, conciosia cosa, che
egli abbia levato via la Sig.ria, e il Gonf.re di
Giustizia, che era il sommo Maestrato de Fio:

rentini

rentini, e i 16. Gonf.ri di Compagnie, il qle
era Maestrato antichissimo, e di grande
autorità nella Repub.ca Fiorentina, abbia
oltre à ciò murata una Fortezza in Fir.ze,
disarmato il Popolo del tutto di quella Città,
e usi continovam.te di far torti infiniti, e
ingiustizie à Cittadini, e forestieri, e com:
porti, che i Servitori del Duca Ales.ro faci:
ciano ogni oltraggio, e ogni ingiuria, e senza
pena alcuna à poveri Cittadini nella roba,
nel sangue, e nell'onore.
Diciamo primieram.te, che i due Maestrati
si sono levati via per quiete, e sicurtà
della Città, perciocchè il Maestrato de
Priori, il quale volgarm.te si chiama la Sig.ria
stando continovam.te nel Palagio publico,
senza mai partirsene, s'attribuiva da se
stesso molta più autorità, che non gli era
stata concessa dalle leggi, e l'altro, aven:
do scritto sotto di se tutto il Popolo di Fir.ze
diviso in 16. parti, le quali i Fiorentini
chiamano Gonfaloni, per rappresentar
lo armato sempre in tutti quei luoghi, dove
ei fusse chiamato da quel Maestrato, per lo
che ciascheduno, che hà voluto far levare

qualche

qualche romore nella Città di Fir.e l'hà
fatto sempre mai col mezzo di questi due
maestrati; la onde quei buoni, savij, e quie:
ti Cittadini, i quali desideravano di por
fine omai à tante, e sì gravi seditioni,
tumulti, romori, e disordini, che per il
passato avevano più volte afflitta mise:
ram.te la Patria loro, e ridottala ultimam.te
l'anno 1530. in manifesto pericolo della sua
ultima, e estrema rovina, tutti con consen:
tim.to concorde deliberarono per tor via ogni
occasione à seditiosi, e cattivi Cittadini
di fare alcun tumulto nella Città, di leva:
via nella loro Repub.ca quei due maestrati,
i quali la facevano soggiacere à i pericu:
li di sopp.a detti, e in luogo de Priori, e Gonf.re
di Giust.a l'Ecc.za del Duca, e doppo lui tutti
i descendenti con un maestrato di quattro
Consig.ri i quali fussero de primi, più pru:
denti, e più onorevoli Cittadini della
Città, e non stessero continovam.te nel pala:
gio publico, e si mutassero ogni tre mesi.
Nella qual deliberazione si considerò anche
prudentem.te, che avendo l'Imp.re eletto per
suo Genero il Duca Alessandro, era ragione:

vole

vole adornarlo di qualche titolo conveni:
ente à un Genero della Cesarea Maestà, e
in luogo dell'altro maestrato fare i Pro:
curatori del Palagio, i quali avessero
cura delle spese, le quali si facevano mestiero
giornalm.te di fare, e nel resto fu lascia:
ta da loro la forma del Governo della
Città in quell'essere, che l'Imp.re gl'aveva
dato, non volendo punto innovare con gl'al:
tri Maestrati, i quali avevano quella
pred.a autorità, quell'Ufficio, e quelli ordi:
ni, che soleva convenirsi avere anticam.te
nella Città. Il che parve necessario di
fare à questi Cittadini, tra quali fu il p.o
à ragionare, e confortare questa deliberazio:
ne Filippo Strozzi, perciochè oltre alle
ragioni di sopp.a dette, e si vedevano le cose
della Città tanto trascorse, e in modo guas:
ti, e corrotti gli instituti del viver civile,
che giudicarono non si potere introdurre
in quella Città altro modo di vivere, che
questo, il quale vive al presente, se quella
Cittadinanza doveva di vivere quietam.te in
pace, e non ritornare in quel plebeo, con:
fuso e seditioso modo di vivere pien di

tumulti

tumulti, e di romori, il quale fu in Firenze dall'anno 1527 all'anno 1530; e che avevano fatte tante ingiurie, e tanti oltraggi a' migliori, e a' più savj Cittadini di quella Città. E questa medesima ragione fu quella, che mosse questi buoni, e prudenti Cittadini a torre l'armi al Popolo, e a fare la Fortezza per sicurtà del presente Governo, e della Pace di tutta Italia, perciocchè eglino s'avvisarono, che quanto più fosse fondato, e fermo lo Stato di Firenze, tanto più fusse levata via ogni occasione di suscitar tumulti in quella provincia a chi pensasse di turbare la sua presente pace, e quiete. E che fussi necessario di far la Fortezza in Firenze, levar l'armi al Popolo, e tenere in quella Città la guardia di soldati forestieri: e ciò lo dimostrarono manifestamente questi medesimi, che biasimavano tutte queste cose, i quali essendo congiunti strettissimamente per sanguinità alla famiglia de' Medici, e obligati a quella, e a Papa Clemente per infiniti benefizj, che son stati fatti loro, prima intesero la morte di Sua Santità, che si sforzarono a lor potere di distruggere tutta la

Casa sua

Casa sua, e rovinar quel Governo, che alle persuasioni loro aveva introdotto in Firenze, e perturbarono il riposo, e la quiete della Patria loro. E in quanto a quel che essi dicono, che in Firenze non si tiene più conto delle bestemmie, e delli altri errori, che giornalmente si commettono in quella contro Dio, e contro la legge sua da quelli in fuori, che offendono il Duca e lo Stato suo, diciamo, che niun governo sia quanto si voglia giusto, e legittimo, e diligente, e severo in ritrovare, e punire gl'uomini malvagi, e cattivi, può mai del tutto proibire, che nel paese suo si faccino delli errori, ma basta bene, che quando vengano a notizia de' magistrati, che coloro, che gl'hanno commessi sieno gastigati secondo, che meritano; e che questo si faccia oggi in Firenze ne possono far fede molti, che sono in compagnia de' fuorusciti, i quali sono stati giustamente condennati da' magistrati di quella Repubblica a perpetuo esilio per cagione di omicidj, e altre vilissime cattività, che eglino avevano commesse. E se qualcuno per le sue scel-

leratezze

leuaterre è stato per le leggi da' Magistra-
ti condennato, e di poi, per qualche altro
suo merito, ò de' Parenti suoi hà auuto
grazia da V. E. di quella pena, che giusta-
mente gl'era stata imposta; questa è cosa, la
quale è stata sempre mai usata qualche
uolta in ogni bene ordinata Repub.ca, e Regno;
sichè non merita il Duca d'esser biasi-
mato del med.o lacerato, massimamente non hauendo i
nemici suoi altro, che un esempio di alle-
gare di grazie simiglianti à questa. Quelli,
che essi dicono, che sono stati fatti ribelli,
condennati à morte, ò à Prigionia perpe-
tua, ò in galera, somme di d.i, ò relegati, con-
finati in luoghi strani, e pestilenti, dici-
amo, che hanno molto bene meritato, perciò-
che hanno macchinato contro alla Vita,
e contro allo stato del Duca, il quale tutto
di leuarsi, e del presente Governo trattando co-
me si può di uedere agevolmente per i Processi
loro, i quali sono stati fatti legittimamente da
quei Magistrati, à quali s'appartiene la co-
gnizione de' casi criminali; e di ciò può far
fede manifestamente l'essere tra quelli, che es-
si raccontano molti huomini di bassa condizio-

ne, e stato, i quali non per sospetto, che si
douesse auer di loro, nè per odio alcuno, che
loro si portasse, ma per i falli loro libera-
mente confessati, e conuinti, come che fussero colpeuoli,
sono stati condennati; ma solamente
per i loro enormi eccessi uolendo S. Ecc.za inten-
dere il uero si potrà dimostrare à chi più
le piacerà per i loro processi. E il med.o diciamo
ancora di quelli, che sono stati fatti ribelli,
i quali tutti da pochissimi in fuori sono sta-
ti huomini poueri, e di poche facultà, e
quelle aggrauate da grandissimi debiti, e
da molti altri carichi, siche niente ne
è potuto peruenire al comune, nelli [illegible]
[illegible] del Duca; ma quando bene si con-
cedesse, che tutti coloro fussero stati condennati
ingiustamente, non si toglie alcuna
[illegible] del Duca, giudicando che sono stati
condennati da' Magistrati per gli ordini loro,
da quali il Duca lascia dare, e seguire
[illegible] liberamente secondo la loro
[illegible] autorità, che [illegible]
[illegible] per la dichiarazione già più volte
della sua [illegible]. Quanto alle [illegible] le quali
essi dicono che il Duca comporta alle sue [illegible]

gli adulterij, et altri oltraggi; i quali se [illegible]
si permettessero, secondo anche, come dicono, che sono
fatti a' Cittadini [illegible], soggiungendo,
che le cose con tanta falsità, e [illegible]
fuora scritti per calunniare S. E. [illegible] affermiamo
efficacemente, che i Cittadini [illegible]
con [illegible], e retta giustizia, e con grandis-
sima osservanza delle sue leggi, senza fare
differenza alcuna da uno all'altro, [illegible]
[illegible] fu ferito
in [illegible] del Capitano Beccaio fu [illegible]
alla Giustizia, come doveva fare, e non
[illegible] stato gastigato [illegible]
[illegible] egli avvocato [illegible]
[illegible] quelli, che hanno malvagio animo
contro al Duca, intendendo, a voglia [illegible]
[illegible] fanciullo [illegible]
[illegible] quello, che si ha [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] al Duca [illegible]
[illegible] tanto falso [illegible]
[illegible]
[illegible] calunnia [illegible]
[illegible] Città.

che sono

che sono in Corte, e da quelli ancora, che
sono fuori, e finalmente per la Cristianità,
che l'accuse, e le querele, che si pongono
all'Ecc.za del Duca sono udite dalla Cesa-
rea M.tà, e si disputano ordinariamente a quel-
la, avvisando in questa maniera di dar
principio a trattar della Capitolazione del Du-
ca, e di seminar di quei semi, i quali
in non molto tempo producchino frutti con-
formi a i loro malvagi desiderij, siccome
forse averebbe, se questa disputa procce-
desse più oltre, e andasse troppo in lun-
go, il che noi ci avvisiamo, che non sia
permesso da Cesare, e che la Vita del Du-
ca, la publica fama, e la buona opi-
nione, che si ha per tutta la Cristiani-
tà della sua prudenza, e de' suoi buoni
costumi abbiano non solamente a far [illegible]
ba bastevole alle calugne date gli da'
suoi Avversarij dinanzi alla Cesarea
M.tà; ma abbiano ancora a far cono-
scere a tutto il mondo manifestamente la
falsità loro, et il fellone, e malvagio ani-
mo di coloro, che hanno scritte, e publi-
cate quanto eglino hanno potuto al più suc-

cede

cede la seconda querela, nella quale
ei si dolgono, che non è stato loro osser:
vato quel che fù loro promesso nell'accor:
do, che si fece con gli Agenti dell'Imp.le
l'anno 1530, cioè che sarebbe perdonato
à tutte l'ingiurie, che fussero state fatte
in qualunque maniera à S. Santità,
e alli amici, e servitori suoi, conciosia
cosa che à qualcuno di loro sia stata
tagliata la testa, altri messi in fondo
di Torre, altri fatti ribelli, et altri
confinati in diversi luoghi per tre
anni, i quali avendo osservato quei
confini, che erano stati assegnati loro
tutto quel tempo, che dovevano osservar:
gli, furono nondimeno confinati di
nuovo per altri tre anni in luoghi
molto più strani, che non erano quelli,
là dove erano stati confinati la prima
volta. Dolgonsi oltre à ciò, che non è
stato loro osservato quel Capitolo dell'ac:
cordo, nel quale fù loro promesso, che à
ciascun Cittad.no fusse lecito partirsi
della Città à suo piacere, e abitar là dove
più gli piacerà, etiandio nelle terre della

Chiesa

Chiesa, conciosia cosa che subito fatto l'ac:
cordo fù proibito à ognuno sotto gravissime
pene l'uscir di Città, e dopo poi non mol:
to tempo l'abitare in Vinegia, in Napo:
li, in Roma, in Ancona, e in tutte l'altre
Terre della Chiesa. A queste accuse
qualunque elle si sieno noi rispondiamo
primieramente, che le non appartengono in
maniera alcuna all'Ecc.za del Duca, perciò
che quando tutte le cose di sopra d.e furono
fatte egli era in Fiandra. Di poi diciamo, che egli è vero, che ne Capitoli dell'
accordo si promesse di perdonar tutte l'
ingiurie, e oltraggi, che erano stati fatti
à S. S.tà, e alli amici, e servitori suoi
i quali e di fatti, e di parole erano infi:
niti, e gravissimi, e questo fù molto bene
osservato, perciochè à nissuno d'essi fù
rivendicato contro di quel che egli avesse
d.o, ò fatto in publico, ò in privato
contro à Papa Clem.te, e contro gl'Amici,
e servitori suoi, ma non si comprendo:
no già sotto nome d'ingiurie, e oltraggi
le sconce cose, e abominevoli errori,
i quali coloro, che furono gastigati nelle

maniere

maniera, che costoro diceano; e specialmente
quelli, à cui fu tagliata la testa, avevano
fatti contro alla Patria loro, de' quali
uno fu, che per ingannare il Popolo di vane
speranze, e' fece dire à certi Sacerdoti, che
erano Profeti, e che per parte di Dio doveano
confortare il Popolo Fiorentino à non fa-
re in maniera alcuna accordo con S. Stà,
nè con l'Impre, perciocchè Dio darebbe loro
la vittoria miracolosamente. L'altro fu, che e-
gliono spogliarono i Monasterj, e tutti gl'altri
luoghi Pij, e publici de loro beni, e degl'Argen-
ti, e ori sacri dedicati al culto divino, e
venderongli all'incanto. Il 3.° fu, che tol-
sero i danari delle Povere Vedove, de' Poveri
Pupilli, e di tutti gl'altri, i quali gl'avevano
depositati in luoghi publici, ò sacri, e gli
convertirono nell'uso della Guerra. Rovi-
narono oltre à ciò senza cagione alcuna
molti luoghi Pij, e gl'altri abituri bellissimi
publici, e privati dentro, e fuori della Città.
~~Costr~~ Costrinsero anche con ogni violenza
à tacere minacciando di uccidere quei
Cittadini, che in publico Consiglio avevano
confortato il Popolo à far accordo col Papa Clemente,

e con l'Impre

e con l'Impre, e per condurre la Città in una
ultima disperazione di più trovar giam-
mai perdono alcuno da S. Stà armarono una
brigata di Giovani, e abbruciarono un Palagio
della Casa de' Medici, e uno di Jacopo Salvia-
ti, i quali erano poco fuori della Città bel-
lissimi. Nascosero le lettere, che venivano
dalli Ambri della Sigia, i quali erano in
Francia, e in altre parti della Cristianità,
e in luogo di quelle publicavano lettere false,
à loro proposito piene di vane promesse di
soccorsi, e per tenere il Popolo di Firenze nelle
miserie, in che egli si ritrovava più fermo,
e più ostinato contro à Papa Clemente, e che fino
potevano [illegible] congiurarono insi-
eme ad aspettar più tosto il sacco, e l'ultima
rovina della Patria loro, che accettar mai
accordo alcuno col Ponte. Quelli Ambri ancora,
che furono mandati dalla Sigia à Bologna
all'Impre riferirono nel publico Consiglio
al Popolo il falso della mente di S. Maes-
tà: tutte adunque furono quelle scelleratezze, e
quelle iniquità, le quali da' Magistrati,
che sono in Corte Impe. le cose criminali furo-
no gastigate, e punite giustamente senza con-

trasfare

trapassare; perciocchè oltrechè s'era loro promes-
so ne' Capitoli dell'accordo, le quali sorte di
tali sarebbono ancora passate con silenzio, se
essi seguitando i loro ambizioni, alterezze, e
scandolosi desiderii non avessero anche dop-
po l'accordo cominciato a fare insieme di
notte segrete ragunate, e cominciato di
nuovo a macchinare contro di quello stato,
che allora reggeva Firenze; laonde per non
ritornare un'altra fiata in sì fatti perico-
li; de' quali con tanta, e tanto grave fati-
ca, e spesa s'era poco innanzi uscito, a quel-
la Città fu necessario riconoscere gli errori
passati insieme con quelli, che eglino ave-
vano commesso di nuovo, perchè s'avevano
da loro medesimi tolti que' benefizii, i quali e-
rano stati dati loro da que' Capitoli, che
eglino allegano . . . ; E tutte queste cose si pos-
sono manifestamente vedere per i loro processi,
i quali furono legittimamente fatti da que' Maes-
trati, che gli giudicarono, nel qual giudizio
si può più tosto pigliare esempio, o della cle-
menza, e agevolezza di que' Maestrati, che
del rigore, e severità loro, conciossiacosachè
molti di que' malvagi Cittadini fussero puni-
ti

ti di molto più leggieri pena, che non meri-
tavano le scelleratezze, che eglino avevan-
no commesse, etiandio contro gli ordini
di quel governo, e di quella stessa libertà, che
eglino ostinatamente difendevano. Queste
medesime novità, che questi medesimi [illegible]
Cittadini ancor doppo l'accordo tentarono
contro allo stato di Firenze, furono cagione
de i loro secondi confini, e che e' fusse an-
che loro vietato l'abitar Venezia, Napoli,
Roma, e Ancona, e tutte l'altre terre della
Chiesa; perciocchè ritrovandosi molti
di loro mentre, che gli erano confinati la
prima volta, quale in Venezia, quale
in Lione, e quale in altro luogo, non las-
ciavano indietro maniera alcuna d'in-
solenza in fatti, e in parole contro a quel
reggimento, che era allora in Firenze, siccome
agevolmente crederà chi bene considera
quanto atrocemente, e con quanta animosità
e' vanno molestando, e insino al vivo
trafiggendo quelli, i quali ragionevolmente
ei doverebbono avere in somma venera-
zione, e nondimeno queste così fatte con-
dennagioni, che giustamente furono fatte loro

dal Maestrati

da' magistrati della Città non furono puniti, siccome erano quivi, e inauditi i loro pec:
cati abominevoli, ma molte altre volte per il passato s'è usato in Fir.e di farle
in qualunque maniera di governo contro a i malvagi, e scandolosi Cittadini, come
son oggi i quali tanto presumono, che egli
no ardiscono anche di dire, che la Cesarea
Maestà ha fatto contro alla coscienza sua, et
ha errato in fare la dichiarazione del
modo del vivere, che ella mandò in Fir.e
per il Muscettola. E il fatto, che fu l'ac:
cordo dell'anno 1530 fu proibito a tutti
l'uscir di Fir.e, ciò fu fatto molto pru
dentem.te, perciocchè molte brigate di gio:
vani uscirono della Città con l'arme, e
andavano nell'esercito, onde ne nacque
tal'ora pericolo di quistione di grandiss.a
importanza, e per levar via dunque le cagio:
ni di questi scandoli si fece quella proi:
bizione, della quale essi tanto si dolgono.
Ma perchè essi si rammaricano ancora,
che di poi, che la Cesarea Maestà ebbe per let:
tere, e a bocca, per il S.r Pietro Zappata coman
dato al Duca, che non tentasse più cosa al:

cuna

cuna contro a' Cittadini Fiorentini sbanditi, e
ribelli della Città, che eglino si fossero,
l'esser stati fatti ribelli, Giovanni de' Bardi,
e con alcuni altri Gentiluomini Fioren:
tini, e furono aspettati da madonna Piero
Strozzi, e Antonio Berardi dal Capitano Petruc:
cio, e certi altri servidori del Duca per ucci:
dergli quando ritornavano di Barcel:
lona, là dove eglino erano stati man:
dati da' fuorusciti all'Imperatore; e che il detto
medesimo Capitano Petruccio s'è fidato, e mandato:
da un Cameriere del Duca, acciocchè
egli uccidesse un fuoruscito fiorentino
qualunque egli si fusse: Noi dall'altra
parte rispondiamo primieramente, quanto
a Giovanni de' Bardi, et agli altri, che eglino
per questo furono fatti ribelli, che essi
dopo la partita dell'Imperatore da Barcel:
lona non erano mai restati d'offendere,
e molestare il Duca non solamente con le
parole, ma co' fatti ancora, avendo cercato
di pigliare a tradimento le Fortezze della Città
di Volterra, e altri luoghi importanti
di quello stato, siccome ringraziando Iddio
si proverà manifestamente con processi, e testi

mine

prime autentiche, e perciò fu lecito il
gastigarli in quella maniera, senza disub-
bidir; perciò la Cesarea M.tà, ricercasi ch'à,
come si debbe meritam.te avere da questo go-
verno tutta quella riverenza, e tutto quel ris-
petto, che è possibile averli, perciocchè il co-
mandam.to di quella s'intende, che non si sen-
ti cosa alcuna contro i Cittadini Fiorentini
per quelle cose, le quali eran seguite insino
allora, e non per quelle, che di nuovo
si commettessero da loro contro al Duca, e contro
allo Stato. Conviene intendersi. E di vero, che
essendo partiti Piero Strozzi, e Ant.o Berar-
di dalla Mirandola per andare, siccome allora si
diceva in Francia, sapendosi pubblicam.te
i maneggi, che i fuorusciti avevano in
quella Corte, i quali sono ancora notissimi
a V. C. M.tà; ed essendosi per ciò divulgati,
che avevano i pareri de' fuorusciti sotto-
scritti da molti Cittad.i Fiorentini nobili;
il Duca desiderando di chiarirsi di questo
sospetto, e pararne a' sei de' Castelli ... delle
Città, mandò il Cap.no Petruccio con certi
altri in Lombardia, acciocchè gli appostassi-
se, e procurassi di gastigarli, e di torre

loro

loro le scritture senza più; il che non es-
sendo successo, perciocchè egli ne erano pas-
sati innanzi, il Cap.no Petruccio gli seguitò
insino in Lombardia senza passar più
oltre, perciocchè in questo mezzo avendo S. E.
inteso, che egli non andavano in Barzello
gli aveva subitam.te rivocata la commissio-
ne, ma essendo essi, e i suoi Compagni
in questo tempo sopraggiunti in Modana da Piero
Strozzi, e Ant.o Berardi, e con favore di
Batta Strozzi, e Ant.o Berardi, e con favo-
re di Batta Strozzi Gov.re di quella Città
per il Duca di Ferrara, esaminati non
legittimam.te in mezzo di spade, e pugnali
per non essersi ricevuti di steso tutto quello,
che Piero Strozzi, e Ant.o Berardi volle-
ro, che ei dicessero; Al che annestarono anche
quell'altra calunnia de' 150. scudi, e ritrovam.to
tanto frivole, e tanto lontane dal vero, quanto
apparisce da se stesso, di maniera, che non
merita risposta alcuna. Perlochè noi sup-
plichiamo umilm.te V. M.tà, che gli piaccia
omai di non porger l'orecchie a queste
false calunnie date da questi scandalosi,
e insolenti Cittad.i all'Ecc.za del Duca, ed al

suo giustiss.o

giustiss.o governo, anzi dargli la sua
figliuola per donna, e confermargli lo stato,
siccome quella obbligò sè stessa nell'accordo
di Barzellona. Della qual cosa non sola-
mente noi, che siamo qui in Napoli,
ma in nome ancora di tutti i migliori, e
più qualificati Cittadi.ni che sono in Firenze,
e della maggiore, e miglior parte ancora
del Popolo di quella Città di nuovo la pre-
ghiamo, e supplichiamo.

L'Impre avendo avute queste risposte del Duca
Alessandro le mandò à fuorusciti, imponen-
do loro, che lasciato stare dall'uno de' lati
il replicare alle risposte, che il Duca aveva
fatto alle querele, che eglino gl'avevano mes-
se dinanzi à S. M.tà di scriver in scritto il mo-
do del governo, che è desideravano, che è
fusse in Firenze per l'avvenire, dovendovi anche
stare in quella Città il Duca Alessandro.
Perlochè essi scrissero di nuovo all'Impre
in questa maniera.

Replica de' fuorusciti

Sebbene il desiderio nostro fusse stato di con-
futare parte per parte le risposte fatte dal
Duca alle giuste domande nostre, il che ci
sarebbe stato molto agevole à fare, acciochè

nella

nella mente di S. M.tà non generasse
alcun sospetto, ò difficultà quello, che
in esse è stato falsam.te raccontato da'
suoi seguaci, nondimeno per obbedire
à quella prohibizione, che per sua parte di
Cesare n'era stata fatta, avendo S. M.tà,
siccome noi ci avvisiamo, per la sua pru-
denza conosciuta da se stessa la frivolezza,
e la falsità di quelle risposte, discenderemo
solo à dire quello che ci è stato particolarm.te
imposto, che noi diciamo. Ma non lasceremo
però indietro di significar all'Impre, che
gl'avversarij nostri, ancorchè vogliono per-
suadere à S. M.tà, che quello stato, il qua-
le è al presente in Firenze, depende tutto dal
volere, e dall'arbitrio d'un solo, sia libero,
non rispondono però à niuna di quelle
ragioni, che noi adduciamo alle nostre doman-
de contro alla lor falsa opinione. Perlochè
noi preghiamo umilm.te S. M.tà, che sia con-
tenta, siccome conviene alla bontà dell'
animo suo, e alla sua prudenza d'infor-
marsi diligentem.te di quel modo di vivere,
nel quale si vive oggi in Firenze da chi ne
hà notizia, e massimam.te da quei buoni

Cittadi.

Cittadini, che sono in quella Città, del nome
de' quali il Varchi si serve falsamente nelle
sue Istorie, perchè neppure allora la Cesarea
Maestà parlò delli loro, quando ei saranno però
in luogo e grado tale, che ei possino dire
liberamente quel che essi sentono dentro, quanto
e' si tiene oggi in Firenze contro ai cittadini, e
contro al comune desiderio di tutti i buoni
Cittadini, però io son costretti a sostenere perfi-
da quel che questi dinanzi all'Imperatore dice
con falsità, che sostengono involontariamente;
non altrimenti ancora che molti di quelli,
che sono quì presenti son costretti a ragio-
nare, e scrivere diversamente da quello, che
sentono in verità, e nondimeno da i loro
medesimi scritti si conosce l'ingiustizia della
causa; la quale per favorire e difendere con-
ciossia cosa che eglino affermano, che la Casa
de' Medici innanzi all'anno 1530 non abbia
mai avuto alcun riguardo di Principato,
o di publica autorità nella Città di Firenze
se non in tanto, in quanto il libero volere
de' Cittadini gl'attribuiva, per lo che le doveva
per le Capitolazioni di Barcellona, e per
la dichiarazione, che il Muscettola publi-

cò in Firenze

in Firenze esser restituita ancora secondo gli
scritti loro nel grado, nel quale ell'era allora,
e non promessa in grado di Principato asso-
luto, siccome ella è al presente. Ma avvenen-
doma' i a favellare di quello, di che per
parte di Sua Maestà ci è stato imposto, che
noi ragioniamo, diciamo: che 'l Duca debba ordi-
nare in Firenze un governo, nel quale
sia conservata la libertà di quella Repu-
blica, e così fornire compiutamente quello,
che nella capitolazione fatta dalla Città
l'anno 1530. con Don Ferrante Gonzaga
in nome di Sua Maestà, e con consentimento anco-
ra di Papa Clemente ne fu promesso, e conseguen-
temente anche al Duca Alessandro quel che pre-
tende, che l'Imperatore sia obligato di dargli
per le Capitolazioni di Barcellona,
e per la dichiarazione del Muscettola
è necessario, che l'autorità dell Duca
nella Repubblica fiorentina non trapassi quel-
la, che soglion avere coloro, i quali son
Capi delli altri governi liberi, siccome
son quelli di Venezia, Genova, Lucca,
e Siena, e che l'autorità predetta ancora
sia personale, di maniera, che in quella

non succedino

succedino i descendenti suoi, non istan-
do bene à un tempo med.mo libertà, e Principato, che
vada per successione. Sarà di mestiero
oltre à ciò, che in que' maestrati, ne' quali
interviene la persona sua, sebene il Duca
avrà in quelli maggior dignità, che non an-
no gl'altri, che sono in Compagnia sua in
quel med.mo maestrato, abbia solam.te podestà
di proporre quelche più gli piacerà, ma
non possa per ciò egli solo impedire quelche
da gl'altri fusse stato legittimam.te deliberato,
e che il voto suo sia solam.te in una Città li-
bera. Nè gli sia dato oltre à' posti delle entra-
te publiche più di quelche si conviene à
un Capo d'un Governo libero, siccome hà
usato di fare per il passato la Città di Fir.e,
e oggi usano Venezia ancora, e qualche
altra Città libera. Non ancora eserciti in
Fir.e alcuna fortezza, ò guardia di solda-
ti forestieri; conciosiacosa, che à' Capi
publici, e legittimi basti l'autorità del Magist.o
à mantenergli securi, e la benevolenza
de' Cittadini, della quale ci mostra nelle
ripporte si è d'abbondare, e per la securtà
universale d'ognuno potrà la Cesarea Maestà

provedere

provedere in tutti quei migliori modi
che gl'occorreranno. Sarà di bisogno ancora,
che l'Imp.le crei in Fir.e un Senato di tanto
n.o di Cittadini, che di quello non resti
fuora alcuno, il quale per nobiltà di san-
gue, e per altre sue buone qualità me-
riti di ritrovarsi al Governo delle cose
publiche, e che da questo Senato sien
fatte tutte le leggi, e tutte le deliberazio-
ni, le quali sarà giornalm.te necessario
di fare nella Città, e massimam.te quelle per
le quali si dovesse deliberare di porre qual-
che nuova gravezza à Cittad. per far condot-
te di Cap.ni, ò d'altri condottieri, ò per qualun-
que altra bisogna, ò occorrenza di stato
della Città propria. È di necessità ancora,
che tutti i maestrati così di Fir.e, come di
suo dominio s'elegghino ne' modi antichi
della nostra Città di Fir.e con i partiti
segreti à fave nere, e à fave bianche,
siccome ancora s'usa di fare in tutte l'altre
Città libere; e mancando per morte, ò per
qualunque altra cagione uno del Senato,
si supplisca, e se n'elegga un altro in luogo
di quello dal med.mo Senato, ò veram.te dall'Imp.le,

e acciochè

e acciochè questo ordine dato da lei non
potesse esser guasto, ò alterato con qualche
sforzato parlam.to, siccome fu guasto da
loro il governo l'anno 1530. l'Imp.le comandi
che questo ordinam.to non possi in maniera
alcuna esser alterato, ò mutato giammai
senza il consentim.to, e volere di quel Sena-
to, e senza l'approvazione di S. M.tà Affer-
miamo oltre à ciò esser necessario ancora,
che la cognizione di tutte le cause civili, e cri-
minali qualunque elle si sieno, le quali ap-
partenessero alle persone de' Cittadini
fiorentini abili à Magistrati, e dignità della
Città di Fir.e sieno esaminate, e giudica-
te da un Consiglio almeno di quaranta
Cittadini eletto da d.o Senato, il quale ancora
debba eleggere tutti gli Esecutori, e tutti i
ministri de' Magistrati in Fir.e
Cesare ascoltata questa risposta da fuor-
usciti dopo non molto tempo dette tra loro,
e il Duca questa sentenza.
Che tutto l'odio, e il rancore, e sdegno, che
il Duca avesse conceputo contro à fuorusci-
ti fiorentini per quello che insino à oggi
eglino avessero detto, ò fatto, tentato, ò procac-

1535. Sentenza di Cesare

ciato

ciato in qualunque maniera contro la
persona, stato, ò governo presidente, ò spe-
cialmente dello Stato di Fir.e, ò sopporto, de' tempi di
trapassati, onde il med.o Duca non possa
giammai perciò direttam.te, ò indirettam.te
per giustizia, ne altrim.ti ordinariam.te
ò straordinariam.te procedere in cosa alc.a
contra à fuorusciti di sopra d.i, ò in danni,
e à alc.a querelarsene, ma tutti si dimen-
ticati per sempre. Che i med.i fuorusciti
possino da oggi innanzi conversare con
tutti gl'altri Cittadini fiorentini, e stare, et
abitare in Fir.e, e quindi anche partirsi
liberam.te à loro piacere, e godere senza al-
cun impedim.to alc.o tutti li loro beni mobili, che
non fussero già stati venduti à gl'altri,
e gl'immobili ancorchè fussero stati
venduti, ò in alcun altro modo alienati,
pagando nondimeno à quelli, che gli aves-
sero comprati tutto quello, che eglino aves-
sero speso in miglioram.ti accettabili in
quei beni, ò in spenderli, alle quali i
predetti beni fussero stati obligati, ò in
pagare altri debiti giusti, che i fuorusci-
ti di sopra d.i avessero avuti, ò in liberarli

ultimam.te

ultimam.te da qualche altro caso, che quei beni si ussurpano ancheora, quando da coloro, che gl'hanno al presente tocca rinunziarli à proprietarij, e tutto ciò, acciò questi così fatti pagam.ti non siano di difficultà alcuna, che l'una, e l'altra parte se ne debba rapportare a quel giudizio, che ne darà l'Amb.re della Cesarea M.tà, il quale sarà appresso Duca, ò da qualunque altra persona, à cui l'Imp.re commettesse la cognizione di questa causa. E che tutto quel che si dice in questa sentenza si debba osservare con queste condizioni di sotto scritte.

Primieram.te che i fuorusciti da qui innanzi non faranno, nè tenteranno, ò procacceranno direttam.te, ò indirettam.te cosa alcuna contro alla persona, governo, ò stato del Duca Alessandro, e facendo, tentando, ò macchinando in maniera alcuna contro al Duca, s'intendino aver perduti tutti quei beneficij, che sono conceduti loro per la presente capitolazione, i quali beneficij non possino godere ancora se non quei fuorusciti, che per publico contratto si dichiareranno di voler essere compresi

in quest'accordo

in quest'accordo, assegnando à far la pred.a dichiarazione due mesi di tempo à quei fuorusciti, che sono in Italia, e quattro mesi à quei, che son fuori, il qual contratto si debbe fare innanzi al Conte di Sifonte Amb.re della Cesarea M.tà in Roma, ò dinanzi à quell'Amb.re, che sarà per la M.tà Cesarea appo al Duca Alessandro. Ma che i fuorusciti non possino perciò tornar in Fir.e se prima la Sig.ra Duchessa figliuola dell'Imp.re, e sposa del Duca Alessandro non sarà giunta, e fermata in Fir.e, ancorche dal giorno della dichiarazione, che eglino averanno fatta legittimam.te nel modo pred.o detto di voler esser compresi in questa capitolazione e' cominciano à godere i loro beni.

Proibiscesi oltre à ciò al Duca Alessandro il poter per l'avvenire procedere contro à detti fuorusciti per qualunque cagione e' il potesse pretendere contro à loro per gl'errori, che commettessero da qui innanzi in altro modo, che per via di Giustizia, e occorrendo pigliarli, ò confiscar li beni, ciò non si possa fare senza il parere

dell'Amb.re

dell'Amb.re, che sarà allora per S. M.tà
appresso al Duca, ò d'alcuna altra persona che
dall'Amb.re fusse nominata. E questo mo-
do di vivere, che noi diciamo durar quattro
anni continoui avvenire. E la presente
acciochè i fuorusciti possino vivere sicuri,
che tutto quel, che è loro promesso in questa
capitolazione sarà osservato loro inviola-
bilm.te, il Duca Alessandro prometterà
liberam.te sop.a alla fede, e sop.a l'onor suo
alla Cesarea M.tà di non far contro, ò fare in
maniera alcuna direttam.te, ò indirettam.te
à quel che è stato deliberato; e promesso à
fuorusciti per la presente sentenza. E
Cesare prometterà per il Duca, e in nome
d'esso à tutti i fuorusciti, che tutto quello, che
si promette loro in questa capitolazione
sarà loro inviolabilm.te osservato; stando an-
cora obligato il Duca à promettere di rati-
ficare à tutto quello, che l'Imp.re ordinerà,
che si debba fare in Fir.ze circa il governo
di quella Città, ed osservarlo ancora sen-
za mutare, ò alterarne cosa alcuna da
qui innanzi tardi, ò per tempo senza la
licenza, ò il comandam.to di S. M.tà, la quale

posta

posta da quell'ordine, che ella troverà
ordinare, lo debba ordinare al più lungo
nel termine d'un anno, il quale ordinam.to
si possa fare dalla Cesarea M.tà propria,
ò eziandio da cui ella arà commesso per
iscritto mandato, che ordini tutto quello,
che appartiene al viver civile, alla giusti-
zia, e alla facoltà dello stato di Fir.ze
così universalm.te, come particolarm.te
Il che facendo S. M.tà s'ingegnerà à suo
potere di far tutto quello, che converrà
per indirizzare ogni cosa à buon fine, così
in quanto à quel che appartiene al titolo, e
all'autorità del predetto Duca, come quel-
lo, che appartiene alla conservazione
delle leggi, privilegij, esenzioni, e bene-
ficij della Città di Fir.ze, à quali S. M.tà
promette di non pregiudicare in man-
iera alcuna. Concede ancora il Duca
Alessandro à Cesare autorità di levar
del tutto, ò moderare alquanto le gravezze,
e gabelle, le quali fussero state poste
à Cittadini fiorentini, ò ai Sudditi
della Città di Fir.ze contro le leggi, e anti-
chi ordini suoi, di poi che il Duca Ales-

sandro

l'andrò governando, e di promettere ancora, che da qui innanzi non s'eleggerà alcuna altra alla Città, nè alle Terre, Castella, ò Ville, che gli sono suddite, ò raccomandate, se non conforme alle leggi, ed antichi ordini ~~suoi, di sorte che il Duca Alessandro~~ fiorentini. Oltre à ciò si debba il Duca sottomettere à tutte quelle pene non osservando tutte quelle cose, che si contengono in questa presente sentenza, le quali gli sono ordinate da S. M.tà nel privilegio datoli da quella dell'autorità, e stato, che debba avere nella Repub.ca Fio: rentina. E i fuorusciti fiorentini altresì si sottomettino alla pena di perdere tutti quei benefizij, che concede loro la presente capitolazione, e tutti quelli ancora, che potessero giammai pretendere nella Città di Fir.ze, e nello Stato suo. Diendo ancora tutte due le parti piena autorità all'Imp.re di dichiarare, e sentenziare se alcuno di loro avesse contraffatto al presente accordo, ò nò, e d'imporre à chi avesse contraffatto tutte quelle pene, che à lui piacerà, e in quella maniera, che li piacerà, e a suo

arbitrio.

I fuorusciti avendo veduta questa sentenza dell'Imp.re si ristrinsero insieme, e tutti d'accordo deliberarono di non accettare quelle condizioni, che Cesare proponeva loro nella sentenza sua, e di significarle con una loro lettera questa deliberazion loro; E perciò gli scrissero questa lettera di sottoscritta, la quale fu molto lodata, e celebrata per tutta l'Italia per una altiera, e generosa risposta, e veramente degna di quelli antichi Italiani.

Noi non venimmo quì per domandare alla Cesarea M.tà con che condizioni noi dovessimo servire al Duca Aless.o, nè per impetrare per mezzo suo perdono da lui di quel che giustam.te, e per quel che à noi è massimam.te richiesto, abbiamo volontariam.te adoperato in benefizio della libertà della Patria nostra, nè per ottenere da Cesare di ritornare in quella Città, onde non molto tempo innanzi noi siamo usciti liberi: acciochè i nostri beni ci fussero renduti, ma bene ricorremmo a S. M.tà confidando

nella Giustizia, e bontà dell'animo
suo per pregarla, che gli piacesse di render=
ne quell'intera, e vera libertà, la quale
dall'i Agenti, e ministri suoi l'anno 1530
in nome di quella ne fu promessa di con=
servare insieme con esta la restituzio=
ne della Patria nostra, e delle facultà an=
cora di quei buoni, e pietosi Cittadini, i
quali contro alla med.ma fede datane à tutti
ne erano stati spogliati, offerendogli
per ciò tutti quei riconoscimenti, e tutte quelle
sicurtà, che ella stessa giudicasse oneste,
e possibili. Ora veggendo noi per il memo=
riale dato in nome di V. M.tà dall'i A=
genti, e ministri suoi avere molto più
rispetto alle sodisfazioni del Duca Ales=
sandro, che à i giusti meriti dell'onesta
causa nostra, e che in esso non si fa quasi
menzione della libertà, e poca degli in=
teressi publici, e che anche la restituzio=
ne de' fuorusciti non si fa libera, ma
condizionata, e limitata in altri m.di,
che la si dimandasse per grazia, non
sappiamo, che altro replicare al memori=
ale, se non che essendo noi risoluti tutti

di

di voler vivere, e morire liberi, siccome
noi siamo nati, supplichiamo à S. M.tà,
che parendogli in coscienza sua esser obli=
gato à levar di quella misera, e infe=
lice Città il giogo di sì aspra servitù,
che la distrugge, siccome noi finalm.te
crediamo, che ella sia tenuta di fare
per le ragioni già più volte dettegli,
e scrittegli, la si degni di provvedere alla
salute della Città, siccome è convenevo=
le alla fede, e alla sincerità dell'ani=
mo suo. E quando pure altrim.ti sia del
suo volere, e il suo giudizio, che quella
si contenti, che con buona grazia sua
possiamo aspettare, che con l'aiuto
di Dio, e di S. M.tà altra volta meglio infor=
mata della causa nostra adempia i nos=
tri giusti, e pietosi desiderij; certifican=
dola nondimeno, che noi siamo tutti
risolutissimi di non macchiar giammai
per i nostri privati commodi la sinceri=
tà, e il candore degli animi nostri, man=
cando di quella pietà, e carità, la quale
meritam.te è richiesta à tutti i buoni
Cittadini inverso la Patria loro.

Mandarono

Mandarono adunque i fuorusciti questa
lettera à Cesare, e cominciarono à mettersi
à ordine per partirsi di Napoli, ma l'Imp.le
gli fece fermare, e la cagione, che apparì
di questo partito, che S. M.tà prese, fu questa.
Pietro Zappata Spagnuolo era stato già
molto tempo innanzi in Fir.ze appo al Duca
Alessandro, per l'Imp.le, e di poi se n'era an-
dato à Napoli quando S. M.tà v'era ar-
rivata. Costui adunque, ò che non gli
paresse, mentre, che egli era stato in Fir.ze,
che il Duca gli avesse avuto quel rispetto,
che à lui pareva di meritare, siccome è
comunem.te la natura delli Spagnuoli
altiera, e superba, e per ciò fusse sdegna-
to seco, ò che gli fusse stato corrotto da'
fuorusciti con d.ri, i quali aveva promessi det-
to Filippo Strozzi, e depositatigli in
mano d'uno frate del Convento di San
Dom.co di Napoli con questa convenzione,
che se egli adoperava di maniera, che l'Imp.le
rendesse la libertà à i Fiorentini, e facesse
ancora rendere i loro beni à' fuorusciti,
egli rimettesse oltre à ciò in Fir.ze, che que'
denari, i quali erano depositati fussero suoi.

O l'una

certa, ò l'altra insieme di queste cagioni,
che lo movessero, come è molto credibile,
ne gli pareva d'essere di tanta autorità
appo all'Imp.le, che potesse sporgere le diman-
de de' fuorusciti nel cospetto di tanto Princi-
pe, era convenuto secondo che allora si dis-
se con uno de' primi Agenti di Cesare di
dargli una parte di que' d.ri, che Filip-
po Strozzi aveva depositati, se egli ado-
perava di maniera, che l'Imp.le udisse
un'altra fiata i Fiorentini, e desse poi
la sentenza in favor loro; et avendo otte-
nuto dall'Imp.le per mezzo del sud.o Agen-
te, che i fuorusciti sarebbero uditi di
nuovo da S. M.tà, come da se stesso pro-
pose à' fuorusciti le condizioni per far-
le mostrare in nome loro à Cesare cioè.

Condizioni de' fuorusciti date da Piero Zappata Spag.lo

Che salva la libertà, siccome fu promes-
sa da D. Ferrante Gonzaga in nome di
Cesare l'anno 1530, dentro al termine di
quattro mesi l'Imp.le ordini, ò mandi à or-
dinare lo stato di quella Repub.ca, che più
gli piacerà, e acciochè ella possa far questo
comodam.te, e che i fuorusciti fiorentini
vivino sicuri, che la pred.a Cesarea

M.tà

M.tà à quel tempo eseguisca quanto promette
al presente ella comandi al Sig.re Alessandro
Vitelli, che quella med.a guardia, che tiene
oggi in Fir.e in nome del Duca Aless.o, che
esso la tenga da qui innanzi in quella med.a
maniera, che egli la tiene adesso, ma in
nome dell'Imp.re, e così vi tenga ancora il Cas:
tello di Fir.e, e che il Sig.re Alessandro giu:
ri in mano di chi ordinerà S. M.tà in
quella maniera, che giurò l'anno 1530.
Malatesta Baglioni in mano di Mons.re
di Balanzon di fornire compiutam.te tutto
quello, che l'Imp.re ordinerà, e comanderà,
e di guardare, e di tenere in questo mezzo
la Città, e il Castello di Fir.e in nome dell'
Imp.re. E di poi, che il Governo libero della
Città sarà ordinato da S. M.tà, e à bastan:
za da quella assicurato, che egli non sarà
guastato, ò alterato in modo alc.o si faccia
la pace, e amicizia fra il Duca, e i fuorus:
citi, siccome all'Imp.re piacerà.

Cesare avendo ricevuta questa scrittura
fece intendere ai fuorusciti, che non si
partissono di Napoli, e mandò loro questa
scrittura di Pietro Zappata, acciochè eglino

riscrivessono

riscrivessono sop.a tutto quello, che eglino
volevano di nuovo dire. Onde i fuo:
rusciti fecion di nuovo à S. M.tà questa
p.a domanda pur di in scritto.

1.a domanda de fuorusciti

Che la Cesarea M.tà prometta fra il ter:
mine di tre mesi avvenire non solam.te
di ordinare, e publicare in Fir.e un modo
di vivere libero, e nel quale sia conservata
la libertà sec.o la forma de' Capitoli fatti
con Don Ferrante in nome della Cesa:
rea M.tà l'anno 1530. ma farlo mettere
ad effetto, e stabilirlo ancora, e che in questo
mezzo per sicurtà convenevole, che tutto
quello, che sarà comandato, e ordinato
dall'Imp.re sarà eseguito, e di poi non sarà
guasto, ne alterato.

Che il Sig.re Aless.o Vitelli
rinunzi liberam.te al giuram.to, che già
egli fece al Duca Alessandro, e à maes:
trati presenti della Città di Fir.e, e giu:
ri di nuovo nelle mani di S. M.tà ad
un mandato di quella per questo effetto
a' Fir.ni di tener quella Città, e Fortezza
ancora, la quale gli si debba consegnare
di presente à stanza di Cesare, mentre

che

che durano tre mesi per eseguire, e osser-
uare, passato il d.o tempo di tutto quello, che
da S. M.tà sarà ordinato, e comandato,
che si faccia, e à questo giuram.to sia presente
un' Huomo deputato da fuorusciti.

Oltre à ciò, che à qualunque perso-
na così della Città, come dello Stato ~~causa~~
di Fir.ze fuoruscita, ò confinata, che la
sia, ò nò, sia lecito difender la causa
della libertà innanzi à Cesare, e à suoi
ministri senza andar perciò in pena, ò
pregiudizio alc.o, e che dall' altra parte i
fuorusciti promettino liberam.te à Cesare, che
mentre, che questo tempo de tre mesi duraddi
non turbare, ò macchinare cosa alcuna
contro alla persona, stato, ò Governo del
Duca Alessandro, e che in questo med.o
tempo le cause criminali de Cittadini floren-
tini abili al Governo, e alle dignità del-
la Città, nelle quali si trattasse della
morte, ò esilio loro, ò delle confiscazio-
ni de beni, ò di pene corporali, ò pecu-
niarie, che passino la somma di scudi 100.
non debbino, ne possino esser conosciute, nè
terminate da Maestrato alc.o della Città,

nè ancora

ancora da Auditore alcuno del Duca
Alessandro, se non col consentim.to, e con
la presenza d'una persona mandata
da S. M.tà à stare, perciò in Fir.ze tutto
il tempo di sopra d.o

Che veduta la dichiarazione,
e ordinam.to del Governo, che S. M.tà farà,
e la stimerà sufficiente, che là gli ordi-
nerà, perche non sieno guastati, ne
alterati per la conservazione, e quie-
te della Cittadinanza, e riposo di tutti,
ciascheduno resti contento, e appagato
di tutto quello, che l'Imp.re harà ordinato, e
à seruizij suoi.

Che i fuorusciti ancora, e con-
finati per cagione di stato da ora
innanzi s'intendino essere, e sieno li-
beri, in fatto, e assoluti da tutti que'
pregiudizij, e pene in che fussero caduti
infino al dì d'oggi, e debbano esser restitui-
ti loro i beni con le condizioni di sopra
scritte cioè, primieram.te che tutti
quelli, i quali son dichiarati ribelli, ò
caduti in bando del capo con pregiudizio
di ribelli non possino tornare in Fir.ze

se non entrare

entrare nel dominio fiorentino, se non
passati tre mesi sopradetti. Di poi che tutti
i confinati fuori dello stato di S. Ecc.za per
le predette ragioni, i quali hanno insino à
questo giorno osservato il loro confini,
possino ogni volta, che piacerà à loro ~~tentar~~ tornar
nel dominio fiorentino, ma non già entra-
re in Firenze prima, che sieno passati i tre
mesi, e che quelli, che sono stati confina-
ti dentro allo stato di Firenze, e hanno osser-
vato il loro confino, possino subitamente tor-
nare in Firenze se à loro piacerà.

Oltre à ciò, che quelli, i quali si trova-
vano in Prigione in Firenze, ò in alcuna
parte del suo dominio, o pure per cagione di
stato, ò d'Arme, ò nominatamente nelle
Terre di Volterra, e di Pisa, subitamente
sieno lasciati, e possino subitamente partirsi
dello stato di Firenze à loro piacere.
Ultimamente, che tutti i beni mobili degli ri-
belli, e fuorusciti fiorentini sieno subita-
mente restituiti, ò pagati loro quel prezzo,
che sarà giudicato conveniente dall'A-
gente, che S. M.tà haverà in Firenze allora, e
gl'immobili sieno subitamente restituiti loro

da chi

da chi gli possiede al presente à ricom-
peratori di quei fuorusciti, di cui erano
prima quei beni, dando non di me-
no per ciò prima mallevadori suffi-
cienti in mano dell'Agente di sodis-
fare à quelli, che ora gli posseggono tutto
quello, che eglino havessono speso in mi-
glioramenti accettabili, ò in liberargli
da debiti de loro primi Padroni. Il che tutto
si debba fare à dichiaratione dell'A-
gente, ò di cui sarà da quello ordinato.
Questo accettare dell'Imp.re la sud.a risolta le
domande de fuorusciti, e il significarlo
loro, che non si partissono di Napoli, non
ostante il Duca Alessandro, che egli
si voleva nascosamente, e senza licenza
di Cesare partir di Napoli, e tornarsene
à Firenze, e a ciò fare lo confortava con
efficaci parole Bart.eo Valori, si come
quello, il quale essendo fieramente sdegna-
to col Duca, e haveva tenuto, e teneva
ancora segrete pratiche, e strette co' fuo-
rusciti, e particolarmente con Filippo Strozzi:
e conoscendo, che il partir suo da Napoli
in quella maniera doveva esser cagio-

nevolmente

nerò solam.te la sua rovina, lo consigliò della
malvagia mente di pigliar quel partito. Ma
M. Franc.o Guicciardini, Franc.o Vettori,
Ruberto Acciaioli, e Matteo Strozzi,
i quali ancora, che avessero ragionato
con loro, procedevano nondimeno schiet-
tam.te, e fedelm.te col Duca Alessandro,
siccome quelli, che ancora si ricordavano
di quelle ingiurie, e oltraggi, i quali
avevano pochi anni innanzi fatti
loro lo stato popolare, lo consigliarono a
non si partire di Napoli per cosa del mon-
do, dimostrandogli con vive ragioni, e chia-
re a quanti manifesti pericoli lo fareb-
be soggiacere quella così fatta partita, alli
quali un principe s'altera, che se egli si
partiva di Napoli in quella maniera,
che e' dimostrava di volersi partirsene,
egli veniva tacitam.te a confessare, che
tutte quelle accuse, che gli ponevano i
fuorusciti innanzi all'Imp.re in publico,
e segretam.te ancora fussono vere, e per
conseguente, che la ragione fusse dal lato
loro; onde Cesare poteva giustam.te conden-
narlo, e che perciò era molto meglio per

lui il mandar a pregar l'Imp.re, che gli
piacesse di spedirlo, perciocchè il badar
tanto più in Napoli, e il badar ancor
tanto la spedizione della causa sua
era con grandissimo danno, e vergogna.
Per lo che egli seguitando i loro savij consi-
gli mandò a far l'imbasciata a S. M.tà,
per lo che l'Imp.re gli fece significare da
certi suoi agenti, che se egli voleva di-
venire feudatario con oneste condizio-
ni della Camera Imperiale, che egli otter-
rebbe dalla Cesarea M.tà tutto quello,
che egli volesse, e con questa ambasciata
mandò quelle seconde domande, che
i fuorusciti avevano fatte, acciocchè egli
rispondesse loro. Onde il Duca ristrettosi,
e insieme con quelli, che l'avevano con-
sigliato a non si dover partire di Napo-
li, e raccontò loro questa ultima richie-
sta, che l'Imp.re gl'aveva fatta, richiedendo
loro, che gli dicessero quello che pareva loro
convenevole di fare in questo caso.
Quei Gentiluomini senza molto lungam.te
consigliarsi gli risposero liberam.te, che
il rendersi feudatario alla Camera

Imperiale non era mai da fare, perciochè essendo la Città di Fir.e stata già tanto tempo libera dal dominio di quella Camera non era possibile, nè onorevole di rimetterla di nuovo sotto al giogo, se e' non fussero già costretti da un'ultima, ed estrema necessità, e che se il Duca lo facesse, eglino lo sollevarebbono contro à loro potere tutta la Cittadinanza Fiorentina, e tutto lo stato di S. Ecc.a ancora, e converrebbono con que i suoi nemici, che erano in Napoli, di maniera che in ogni modo, se e' concedeva à Cesare quella domanda egli negasse del tutto all'Imp.le di voler divenire suo Feudatario. Ma che à queste proposte dei fuorusciti si rispondessi, siccome s'era risposto all'altre. Perlochè il Duca mandò à dire à Cesare, che non voleva rimetter la Patria sua in modo alcuno sotto quel dominio, dal quale ella s'era ricomprata tanto tempo innanzi con tanta sua fatica, e spesa, e alle domande de' fuorusciti, che l'Imp.re gli aveva di nuovo mandate, rispose nella maniera di sottoscritta, e mandò

Girolamo Santi da Carpi suo maestro di Camera di Fir.e a provvedere denari per comperare, secondo che allora si disse, i primi Agenti di Cesare, acciochè eglino favorissono, e aiutassono la causa sua. La risposta dunque, che egli fece alle p.de domande, che i fuorusciti avevano esposte innanzi all'Imp.le M.tà.

Risposta del Duca alle p.de domande

Conciochè le domande nuovamente fatte da i fuorusciti sieno tanto lontane dal dovere, e dall'onesto, che non convenisse farli risposta alcuna, nondimeno per obbedire alla Cesarea M.tà il Duca s'è avanzato di rispondere brevem.te loro, e dice.

Che in quella convenzione, della quale s'è ragionato a dietro, si contiene appieno la remissione de' fuorusciti, la restituzione de' loro beni, e la sicurtà loro, e oltre à ciò l'autorità data all'Imp.re di riformare il Governo di Fir.e, se pure se ne facesse in qualche parte mestiero, laonde tutto quello si mette di nuovo innanzi da' fuorusciti non si propone ad altro fine, che per abbassare, e annichilare à lor potere, etiandio innanzi alla dichiarazione,

S. Maestà debbe fare la riputatione dell'Du-
ca, e permettere in V. Ecc.za qualche confusione
procedere, se potessero in questa maniera
conseguire indirittamente quello, che essi cogno-
scando di non potere, ne dovere ancora ra-
gionevolmente ottenere per giustitia; Perciò
che quanto al tempo, che propongono d'asse-
gnarsi à S. Maestà à dichiarare la forma del
Governo, che debbe essere da qui innanzi
in V. Ecc.za, si può manifestamente vedere da
Ciascuno, che il ristringerlo à tre mesi,
siccome essi vogliono fare, potrebbe agevol-
mente esser cagione di qualche giuditio,
il quale non fusse così diligentemente esami-
nato, e considerato, come è convenevole
à una causa di tanta importanza, e dignità
è questa, della quale si tratta al presente,
conciosiacosache quel tempo sia molto
breve à informarsi, e pensare à tutte
quelle cose, di che gli fia mestiere; e il conce-
dere, che l'auttorità, la quale si dà à S.
Maestà Cesarea di riformare il Governo di
V. Ecc.za duri un'anno oltre all'essere spatio
di tempo più convenevole à considerare queste
condizioni, le quali debbe avere lo stato

di V. Ecc.za

V. Ecc.za, che non è quel di tre mesi, non
proibisce per ciò, che S. Maestà non possa
dichiarare prima, che sia un'anno, che
modo di vivere ella vuole, che si tenga
in quella Città, se per qualunque cagio-
ne facesse à proposito il sollecitare. Il propo-
rre, che si diano altre sicurtà à fuor-
usciti di quelle, che si ragionò nella
prima conventione è soverchio, concio-
siacosache Ciascheduno può apertamente
conoscere, che quelle bastano alla persona
del Duca, e per dimostrare à loro potere,
che egli non è fedele, ne obbediente alla
Cesarea Maestà, come se la fede, e la de-
votione, che egli ha con quella non fussi
manifestamente conosciuta da ognuno; e
questa tal proposta di nuova sicurtà, che
essi hanno ultimamente fatta, offende anche
la dignità di Cesare, perciò che dimostra-
no, che egli, il quale ha ottenuta tanta, e
sì gran vittoria, per la sua virtù contro à
Principi del mondo, non abbia forze bas-
tevoli à fare seguire, e osservare à uno sta-
to di V. Ecc.za quello, che egli averà deliberato,
e dichiarato. Ma queste sono tutte cose pensate,

e proposte

procurato con maggior fellonia, e a' i
più malvagi fini, che di fuori non appa-
risce, perciocchè essi cercando lor potere
con questi fraudolenti mezzi principalmente di
sollevare gl'animi di que' Cittadini, se
alcuno pur v'è in Città, che abbia desiderio di
cose nuove, e darne loro speranza, quanto es-
ser puote il più; e di render ancora più mala-
gevoli tutte quelle deliberazioni, le quali
sono necessarie di fare per la conservazione
dello stato di Città, e ~~fuori~~ dar si per questa
via autorità, e reputazione per poter più
agevolmente condurre quella Città in maggior
sedizione, e in maggior sedizione, e in mag-
gior divisione, che ella non è, e per conse-
guente fargli levare qualche romore, ò nas-
cere qualche altro disordine, il quale facesse
per loro, i quali sono termini veramente del tutto
contrarij a quel che ei dimostrano in apparenza
di desiderare. Onde ei non degni d'esse-
re uditi, e molto meno sono degni d'essere
accettate le domande loro; e massimamente
chi considera bene tutto quel che si contiene
nella prima scrittura, la quale fu publicata
pochi giorni sono da S. Stà, ritroverà, che

in quella si è provveduto abbastanza,
che i fuorusciti, se così piacerà all'Imp.le
[illegible] la guardia di ritornare nella
Patria loro, e che eglino la possino sicuramente
godere, e che i loro beni sieno loro rendu-
ti: tal è provveduto in quella capitolazio-
ne a tutte queste cose più ampiamente, e più ampi-
amente, che giammai si sia fatto altra volta
per il passato in Città, e perciò sarebbe più
onesto il ristringere, e diminuire il bene-
ficio di quella, che l'allargarlo, e accrescerlo in
modo alcuno; perciocchè egli è molto più
loro favorevole, che non si conviene; sic-
come si potrebbe per molte ragioni dimos-
trare, le quali per esser questa cosa da se
stessa manifesta non si adducono.
In questo tempo Mons.r l'Ammiraglio per coman-
damento di Franc.o p.o Re di Francia, prese
tutta la Savoia, e venne con l'Esercito
in Piemonte, e cominciovvi quella gran
Guerra, la quale durò poi tra l'Imp.re, e
il Re di Francia molti anni con grandis-
sima spesa, e danno di tutti due questi gran Prin-
cipi, ma con molto maggior rovina, e distruzio-
ne di tutto quel paese; Per lo che l'Imp.re

fece molte provvisioni, e grandi, e prese
molte guardie, e grosse à i confini dello
stato di Milano, e si deliberò allora d'an;
dare in persona à quella guerra, e assal;
lire la Provenza. Onde quelle speran;
ze grandi, che dal Carpi, e dal Granuela,
e da alcuni altri principali Agenti di
Cesare erano state date infino allora
à i fuorusciti, cominciarono quasi del tutto
à mancare di maniera, che dopo non
molti giorni Cesare confermò quella sen;
tenza, la quale egli aveva poco innanzi
data, della qual cosa pare, che fusse la
cagione (oltre al vedersi negare assoluta;
mente dal Duca di voler divenire suo
feudatario) che essendo obligato l'Imp.le
à Papa Clem.te nell'accordo, che fece seco
in Barzellona di spendere 100m fior;
ni in una entrata per Mad.ma Marghe;
rita sua figliola naturale, la quale
egli aveva promessa al Pont.ce in quell'ac;
cordo di dar per donna al Duca Alessandro,
volendo liberarsi da questo obligo, e trarre
anco dal Duca più denari, che e' poteva,
mostrò d'udire molto volentieri le domande

de' fuorusciti

fuorusciti fiorentini, e mostrarsi più
benigno, e grato verso loro, che e' potette,
e facendo dar loro speranze grandissime
da' suoi primi ministri, per fare in quella
maniera ingelosire il Duca, e per conseguen;
te più agevolmente acconsentire a' desiderij
suoi, siccome avvenne; perciocchè non
solam.te il Duca Alessandro rinunziò
à quell'obligo, che l'Imp.le aveva fatto à Papa
Clem.te in Barzellona, ma egli dato ancora
la figliola di S. M.tà, che egli ebbe allora per
donna in altri 100m fiorini, i quali pro;
vedde in Roma Girolamo da Carpi, che
il Duca poco innanzi aveva mandato in
Roma. Ben si credette allora, e si disse
anche per tutta Italia, che la guerra,
che mosse in quel tempo il Re Fran.co in Pie;
monte aiutasse assai questa deliberazione
di Cesare, non gli parendo à proposito in
un movim.to di tanta importanza di quanta
era quello, che il Re di Francia faceva
allora in Italia, correr rischio di far levare
un altro romore in Toscana, il che forse
sarebbe avvenuto se i sud.ti avessero vo;
luto rimuovere il Duca Alessandro dal

Governo

Lucino di Fir.e Ma si vede, poi finalm.te
che l'occasione della Guerra di Piemonte
aveva servito all'Imp.re più tosto, per coprire
l'intenzione sua, per lo che egli aveva
dato tante speranze à fuorusciti, e tanto
tardato à risolversi, che questa era, e la prin:
cipal cagione della sentenza, che è detta.
Oltre à ciò lo sdegno, che S. M. aveva allo:
ra co' fuorusciti per l'aiuto grande, che
eglino avevano dato contro di lei à Mons.r
di Lautrech Generale del Re di Francia nella
Guerra, che e' fece nel Regno di Napoli
l'anno 1528. mosse anco assai Cesare à
far la deliberazione di sopra detta.
Credeva ancora fermam.te l'Imp.re (e quello che
pareva molto verisimile) che i tre Card.i
fiorentini, e quelli altri Capi principa:
li de fuorusciti non per altro cercassero di far
cacciare il Duca Alessandro di Fir.e ac:
ciochè ella venisse in libertà, ma per es:
sere essi, e li aderenti eglino, se ciò fusse av:
venuto, che S. M. avesse rimosso dal Gover:
no di Fir.e il Duca Alessandro. Per lo che
raccomandandogli un giorno strettissimam.te
il Sig.r Ant.o Doria la causa de fuorusciti

fiorentini. Cesare gli rispose: Ant.o
tu non intendi bene, perciochè costoro
non vogliono la libertà della loro Patria,
ma la loro propria grandezza, e vorreb:
bono eglino essere Sig.ri di Fir.e, se noi
ne levassimo il Duca, ne acciò vorreb:
bono restituire gl'altri Cittadini, che ama:
no la libertà della Patria loro, perciò:
che le forze di costoro sarebbono divenute
troppo grandi. La qual credenza oltre all'
essere S. M. poco amica de Popoli, li
aiutò assai à risolversi, e mantenere
lo stato del Duca Alessandro. Aggiun:
geri à tutte queste altre cagioni i guar
doni, i quali si disse allora, che il Duca
dette à principali Agenti di Cesare,
acciochè eglino favorissono à loro pote:
re la causa sua dinanzi à S. M. E ved:
desi allora manifestam.te con quante fra:
udi, e con quanti inganni si caminò
in questi maneggi, che il Duca Alessandro,
e i fiorentini ebbero l'uno contro all'altro
nella Corte dal Imp.re, perciochè Filippo
Strozzi, il quale aveva depositato in Ma:
no d'un Frate di S. Dom.co in Napoli

fiorini per dargli à Pietro Zappata, se
egli adoperava in modo, che Cesare rimo-
vesse dal governo di Fir.ze il Duca Alessan-
dro veggendo giornalm.te cominciare à man-
care le speranze de fuorusciti, se n'andò
à S. Dom.co, e aperse quella Cassa, dove egli
aveva messi i d.ri, e toltigli, portò via, e in
cambio di d.ri riempì quella Cassa di carbo-
ni, e altre lordure, e richiusela, e dopo
non molto tempo venne segretam.te in S. Dom.co
Pietro Zappata, e aperse quella med.ma Cassa
anch'egli per torne que' d.ri, che egli crede-
va, che gli fussono dentro, innanzi, che
la sentenza, la quale egli sapeva, che si
doveva dare contro à fuorusciti si leggesse,
e non ve gli trovando si rimase col danno,
e con le beffe.

Il Duca Alessandro adunque la sera de 1535 Ch
29 giorni di Feb.o dell'anno 1535. che d'al'Anel
quest'anno fu il dì di Carnovale, dette l'A- alla figlia
nello à Mad.ma Margherita d'Austria di S. Carlo V
M. Ces., e fece quella med.ma sera un bellis.mo
convito, al quale si trovarono l'Imp.re e tutti
i primi S.ri della Corte. I fuorusciti aven-
do sentito la deliberazione dell'Imp.re si

partirono

partirono di Napoli il più presto, che e'
potettero, e se ne vennero in verso Roma,
dove ciascuno di loro cominciò ad atten-
dere à i fatti suoi, e molti si partirono
da quella Città, e andarono chi quà, e chi
là dove piaceva loro più, e ciascheduno di
loro volle pigliar la grazia, che l'Imp.re
aveva loro fatta per la sua sentenza di
potersi ritornare nella Patria loro, e riavere
i loro beni immobili, godersi quelli onori, e
quelle dignità, le quali godevano allora
in Fir.ze gli altri Cittadini, ancorche la mag-
gior parte di loro fuorusciti fusse mala-
grata, e povera. Tanto possono negl'
animi de mortali l'affezione delle
parti, e le discordie civili.

Il Duca Alessandro si partì anch'egli
tostam.te da Napoli, e à gran giornate
se ne venne verso Roma, ed essendo di
già arrivato in Capoua un certo Servi-
tore di quei Capi del Regno di Napoli
gli si fece incontro, e superbam.te gli disse,
che ad uno schiavo del suo Sig.re, il quale
gli s'era fuggito era stato fatto spalle
da certi suoi Cavalleggieri, e eragli stato

preso

messo da loro in Capo un elmetto. Perloche
il Duca gli diede, che guardasse bene, se
egli era tra quei soldati, che ciò diceva,
che l'avevano trafugato, e fece ancor cavar=
re l'elmetto à tutti, e non vi trovando co=
lui, e facendo rumori grandi, e favellando
superbam.te Giovanni Bandini, il quale
era appo al Duca gli diede con un Pugnale
in su il volto dicendoli: Così va, e impara
à ragionar con i Prencipi. Cominciò colui à
gridar forte, e à dolersi publicam.te dell'ol=
traggio, che gl'era stato fatto. Là onde la Città
si levò tutta à romore, perloche il Duca, e i Sol=
dati insieme con tutti li suoi, che erano
più assai, e meglio in ordine ancora, che
non erano quei della Terra s'avviò in
verso la Porta della Città, e senza impe=
dim.to alcuno la sforzarono, e n'uscirono
di Capoua, e se ne vennero à Roma, là
dove, poiche furono arrivati Bart.o Va=
lori avvisandoci, che il suo malvagio, e fel=
lone animo verso il Duca fusse stato sco=
perto in Napoli, si fermò in Roma, e non
volle tornarsene à Fir.e, e seguitò, ma
molto più stretto, che prima à tener pra=

tiche

tiche con Filippo Strozzi contro al
Duca Alessandro, ma segretam.te, per
loche andava spesse volte di notte sco=
nosciuto à casa di Filippo per ragionar
seco delle cose di Fir.e

Dimorò pure finalm.te il Duca in Fir.e,
ma non molto soddisfatto dell'Imp.re, an=
cor che egli avesse avuta da S. M.tà la fi=
gliola per Donna, e la sentenza in favo=
re, nondimeno pareva al Duca d'essere
stato troppo trattenuto, e bistrattato da
lui, e stimato à quelle convenzioni,
che non fussero ragionevoli, ma troppo
à vantaggio di Cesare. Oltre che fra l'altre
querele, che i fuorusciti avevan sporte
al Duca dinanzi à Cesare l'una era,
che egli aveva tutti i Fiorentini,
e spezialm.te i Gentiluomini per nemici,
e che egli non ne voleva alc.o appo di se,
egli per dimostrare, che questo era stato
di lui detto da fuorusciti per calugnarlo di=
nanzi all'Imp.re, fece [illegible] Gentiluo=
mini e cinque Giovani Fiorentini, e
fecegli lasciare l'abito civile, e mette=
rsi la Cappa, e la spada, i quali furono

posti

stri. Guglielmo Martelli, Lionetto Caua-
lcanti, Luca Mannelli, Lor.o Pucci,
e Filippo di Bart.o Valori. Oltre a ciò
a dì 4. giorni di Marzo di quest'anno 1535.
fece mandar un bando dalli Otto di Ba-
lia, che tutti quelli, i quali erano stati
nel Pont.o di costui, che già due fiate erano
stati confinati per conto di stato per tre
anni ciascheduna volta, e avevano os-
servato i loro confini secondi infino à
quel giorno fussero liberati dal confino,
che era stato dato loro, i quali tutti doppo
non molti giorni ritornarono à Fir.e
L'Imp.re ancora, per cagione della Guerra,
che il Re di Fran.a aveva mossa in Piamon-
te, si partì q.sto più presto, costretto da Napo-
li, e se ne venne à Roma, là dove Papa
Paolo 3.o l'aspettava sicuram.te dimostran-
do in q.sto, sì come dimostrò più volte in
molte altre cose, che avvennero nel suo
Papato, d'aver animo Romano, perciò che
egli ebbe ardire senza forze forestiere, e sen-
za alcun altro aiuto d'aspettar in Roma un
Imp.re armato, vittorioso, e di tanta reputa-
zione di q.sto sì, e meritam.te Carlo quin-

to

to, là dove gli antecessori suoi da molti
anni in qua non avevano ardito mai
d'aspettare in Roma Princ.e secolari armati
di molto minor grandezza, potenza, e
reputazione, che non era allora l'Imp.re
e se pure ve li avevano aspettati,
s'erano prima provveduti delle armi,
e delli aiuti di qualcun altro Princ.e seco-
lare, il quale fusse loro paruto bastevo-
le à difendergli da quello, che voleva
andare in Roma.
Giunse adunque Cesare in Roma d'Aprile,
e andò à far reverenza al Pont.e, e si dolse
assai con S. S.tà dinanzi à tutto il Concis-
toro de Card.li, e delli Amb.ri della Cris-
tianità, che erano quivi presenti, dal
Re di Francia, dimostrando quanto à torto
quel Re gl'avesse rotti tutti gl'accordi, che
egli aveva fatti più volte seco, e massi-
mam.te allora avendo senza ragione alcuna
cacciato dello stato suo il Duca di Savo-
ia suo cognato, e assalito il Piemonte.
Perloche egli era deliberato d'andare
S. M.tà, e adoprar sì che egli lo cave-
rebbe del Regno di Francia, o che egli di-

verebbe

verrebbe il più tristo Gentiluomo di tutta la
cristianità. Perloche Cesare ebbe con dispetto
nel viso turbato minacciando gli Amba-
sciatori Franzesi, che erano quivi alla presenza
si levarono in piedi per rispondere a tutto
quello che l'Imperatore aveva detto contro allo
Re. Ma il Papa impose loro silenzio, e rivol-
tosi a Cesare, e abbracciatolo, lo pregava
strettissimamente, che volesse porre già tutti li
sdegni, e tutti i crucci passati col Re di Fran-
cia, e riceverlo per fratello, il che acciochè
si facesse, egli come Padre comune di tutti i
Cristiani s'adoprerebbe a suo potere. Ma
sebbene il Pontefice porgeva in apparenza
molto efficacemente queste preghiere a Cesare,
si crede nondimeno, ch'egli avesse caro,
che fusse nata quella Guerra tra lui,
e il Re di Francia avvisandosi, che es-
sendo quei due Principi nemici l'uno dell'
altro la reputazione sua ne fusse per di-
venire molto maggiore appo l'uno, e l'al-
tro di loro, e per conseguente di dovere avere
da ciascheduno di loro due tutto quello, che egli
richiedesse loro per il timor grande, che dove-
vano avere, che se l'uno di loro negava di

dargli

dargli quel che egli domandava, e non
si volgesse del tutto a dare aiuto contro a
lui. Per l'altra parte assalendo Cesare la Pro-
venza, sicome di già credeva di voler fare, Ita-
lia rimaneva del tutto libera dalla Guer-
ra, il che il Papa desiderava assai, e perciò
che in quella maniera la si conduceva
di là da i Monti. Stette l'Imperatore in Roma
poco tempo, e partitosi quindi se ne venne
verso Toscana, di maniera, che a [illegible]
giorni d'Aprile egli alloggiò la sera a
~~manto~~ Montelonti, il quale è un bello, e
ricco Palagio posto sopra un Poggetto non
molto discosto dal Castello di Poggibonzi,
e la mattina del 29. giorno d'Aprile si
partì quindi, e se ne venne a desinare al Mo-
nastero della Certosa, il quale è lontano da
Firenze intorno a tre miglia, e quivi si mes-
se a ordine per entrare in Firenze, là dove
egli entrò il medesimo giorno per la Porta a S.
Pier Gattolini la sera a 22. ore con la Pom-
pa di sotto scritta.

1535. Carlo quinto in Firenze

Primieramente gli venne incontro in processio-
ne ordinata, e con le Croci innanzi tutto
il Clero insino alla Certosa, e quindi

s'avviò

s'avviò verso S. M.a del Fiore, che è la
Chiesa principale della Città di Fir.e, e
doppo il Chericato vennero tutti i maggiori
Maestrati della Repub.a Fiorentina molto
riccam.te vestiti insino alla pred.a Porta,
e quivi si messero à sedere, cominciarono
ad attendere S. M.tà doppo i Maestrati, e poi
da loro stessi vennero 52 nobilissimi
Giovani tutti vestiti di raso paonazzo,
ma con le calze bianche, e le spade, e i
quali forniti d'Argento, e i foderi di vel-
luto Paonazzo, e la Berretta altresì pure
ornata di certe punte d'oro con un pennac-
chino bianco sul lato sinistro, perciochè
questa era la livrea dell'Imp.re, e portavano
con loro un Ricchissimo Baldacchino di broc-
cato, e con esso attesero l'Imp.re nell'Antiporto
della Porta insino à tanto, che egli venis-
se. Giunse finalm.te Cesare nell'antiporto,
e fu ricevuto subitam.te da quei Giovani
sotto il Baldacchino, e sotto quello entrò
dentro alla Porta, dove il Duca Aless.o, il
quale era à cavallo appo S. M.tà gli porse
le chiave della Porta della Città, e egli l'
accettò, ma subito le rendè, e i Maestrati

allora

allora si levarono tutti subitam.te in piedi,
e gli fecero riverenza; ed essendo in questo
mezzo finito già di passare il Chericato,
e i Maestrati tutti à piedi s'avviarono
doppo il Chericato verso la Chiesa, e dop-
po i Maestrati vennero à cavallo tutti
quelli, che erano in Compagnia di S. M.tà
riccam.te addobbati. Ultimam.te venne l'
Imp.re sotto il Baldacchino in su un caval-
lo bianco con un saio di velluto Paonazzo,
e una piccola Catena d'oro al Collo, e in
Capo un Cappello pur di velluto Paonazzo
con una penna bianca in sul lato manco
in mezzo di quei Giovani, e dalla sua
guardia, la quale era mezza di Borgo-
gnoni, e mezza di Spagnoli tutti armati
con l'alabarde, e dalla mano manca di
S. M. era M.r Fran.co Guicciardini
vestito con un lucco di velluto Paonazzo,
e à piedi seguitava doppo l'Imp.re la sua
guardia di cavalli tutti bene armati,
e riccam.te vestiti, e su bellissimi cavalli;
e la via per la quale venne S. M. era tutta
adornata, e parata.

Era principalm.te la Porta onde Cesare

entrò

entrò tratta da suoi Zangheri, e gettata
in terra, per dimostrare, che dove egli
si trovava non faceva mestieri alla dife-
sa, perloché quella parte del muro dell'Anti-
porto, che è di rimpetto alla Porta della
Città, per la quale e' doveva entrare s'e-
ra fatta rovinare, e sop.a l'Arco della
Porta era l'Aquila Imperiale con due
Capi, e a i suoi Piedi erano scritte queste
parole.

Ingredere Urbem Caesarea Maiestas, devota, quae
nunquam maiorem, neque meliorem Principem vidit

Dalla lati della Porta era l'impresa di S.M.,
e le due Colonne, le quali mettevano in
mezzo la Porta con le loro scritture dall'una
colonna all'altra.

Plus ultra.

Al Canto alla Cuculia di sopra era in sù
una Basa una statua d'una femmina
con una Palma in mano, che significava
l'allegrezza, à piedi della quale nella sua
sua Basa erano scritte queste parole.

Hilaritas Populi Florentini.

In sul canto alla Cuculia proprio era un
Arco trionfale con due Colonne, e fucile, nella

parte

parte dinanzi del quale era a man de-
stra di sotto una statua d'una Vittoria
con la celata in testa, e varie sorti d'
Armi à Piedi con queste lettere.

Sed omnes mortales, sed fines terrarum superasti.

Di sop.a questa era una statua d'una carità,
la quale aveva scritte à Piedi queste lettere.

Ob cultum Dei Optimi Max., et beneficentiam in egenos monstratam

Dall'altra mano della parte di sotto era una
statua della fede con la croce in mano,
la quale aveva scritto à piedi queste lettere.

Ob Christi nomen in alterum terrarum orbem propagatum.

Dalla parte di sop.a dell'Arco era la sta-
tua d'una femmina col cornucopia in ma-
no, che versava Corone, e le parole, che ella
aveva scritte à Piedi erano queste.

Divitias alijs, tu Provincias, et Regna largiris

Nel titolo dell'Arco era questo.

Imperatori Caesari Carolo Augusto ob Cives
Civitati, et Civitatem Civibus restitutam, Mar-
garitamque filiam Duci Alex.ro Medici
coniugem datam, quod felix faustumque sit, Flo-
rentia memor semper [illegible] dicavit

Dalla mano manca dell'Arco era dipinto
in un quadro l'incoronazione di Ferdinan-

do

to fratello dell'Imp.re con queste lettere.

Carolus Augustus Ferdinandus fratri Caesaris salutat.

E dalla diritta pure era dipinta in un altro quadro la difesa di Vienna con lettere di sotto scritte.

Carolus Augustus Turcas à Moeniis, et Pannoniis fugat.

Dalla parte di dietro dell'Arco, che guarda verso S. Felice in Piazza dalla parte di;nanzi ne' luoghi dove erano le quattro statue erano quattro Turchi, e Mori Prigioni, e legati senza altre parole. Nella facciata di S. Felice in Piazza era dipinta in un quadro una lotta data dal Cesare a i Barba;ri, e la Fede, e la Giustizia in aria con le spade in mano, le quali combattevano in favore de' Cristiani, e da mano destra del quadro fra il Pilastro, e la Colonna era una statua d'una femmina, la quale ave;va scolpito in uno scudo queste parole.

Africa.

La quale significava la Vittoria, che Cesa;re aveva avuto dell'Africa, e da mano si;nistra un'altra femmina medesimam.te con l'ali, la quale dipingeva in uno scudo questa parola A. S., e seguitava à dipingere per

finire

finire tutta la parola, che doveva dire A. S. A. S., la quale dimostrava, che l'Asia di già cominciava à esser vinta, e si segui;tava la Vittoria per doverla soggiogare; siccome quella femmina seguitava di dipingere per finire tutta la parola. Nel Cornicione grande del quadro erano queste parole.

Carolus Augustus dominator Africae.

Di sopr.a il Cornicione in un quadro era dipinta la Coronazione del Re di Tunisi; e a mano diritta del quadro era scritto.

Turcis, et Afris Victis.

E da mano manca

Regno Muleasse restituto

In Capo della Piazzuola, che è alla fine di via Maggio era una statua d'Ercole, il quale uccideva l'Idra, e aveva scrit;to nella Base queste lettere.

Ut Hercules labore, et aerumnis monstra varii generis edomuit; ita Caesar virtute, et clementia victis, vel pacatis hostibus pacem orbi terrarum, et quietem restituit.

In Capo di Via Maggio dirimpetto alla Log;gia de' Frescobaldi era una statua, che

significa

significa il Fiume d'Arno, la quale con
la mano destra accennava il Ponte à
S. Trinità, e nella Basa sua aveva
scritte queste lettere.

Venerare ab ultimis Terris Pater Istri amplissime
mihi propter gloriam Caesaris gratulaturus, ubi
iunctis una meis exiguis, sed perennibus
ad Iordanem properemus.

In su la Coscia del Ponte à S. Trinità da
mano destra era un altra statua d'un
altro Fiume, al quale era scritto nella Basa

Bagradas ex Africa

E da mano sinistra pure in su l'altra
coscia del med.mo Ponte era la statua d'
un'altro Fiume, al quale era scritto nella
Basa

Iberus ex Hispania

Dall'altra parte del Ponte era in su la co-
scia diritta del med.mo Ponte un altra statua
pure d'un altro Fiume, e nella Basa era
scritto.

Danubius ex Pannonia

E in su la Coscia manca era la statua
del Reno con queste parole

Rhenus ex Germania.

In su la

In su la Piazza di S. Trinità era un
Cavallo sopra il quale era un Imp.re,
il quale significava Carlo quinto, e
nella sua Basa in su la quale posava
il Cavallo, era scritto questo Titolo.

Imperatori Caesari Augusto Gloriosissimo post
devictos orbes, Italiae pace restituta, salutato
Caesare Ferdinando fratre, expulsis iterum Turcis
Africaque perdomita Alexander Medices
Dux Floren. P. P.

Al Canto de Tornaquinci era una statua
della Vittoria con l'Ali, la quale aveva
una Palla in mano, e nella sua basa era-
no scritte queste parole

Victoria Augusti

Al Canto de Carnesecchi era una sta-
tua d'un Gigante, che aveva in mano
una Palla d'Oro di Moneta, e nella
sua Basa erano scritte queste parole.

Iason Argonautarum Dux advehebat, Colchi
aurei velleris adventui gratulantur.

Al Canto alla Paglia s'erano levati tutti
i tetti di quelle Botteghe, che li sono, ed'e-
ra parata tutta quella facciata delle mura
di panno d'Arazzo, e sopra quei panni

era

era un fregio pieno d'Armi, e d'imprese di S. M. Cesarea. Sopra la Porta di mezzo di S. Maria del Fiore era un bellissimo festone con due finimenti di due Aquile una a mano destra, e l'altra a man manca con questo breve.

Dis te minorem quod geris, imperas

In sul Canto della Via de' Martelli erano due figure di due Donne, le quali reggevano un Mappamondo, delle quali quella, che era dal lato destro aveva in mano un serpente, e nella Base, in su la quale ella posava era scritto.

Prudentia parens primus

E quella, che era dal lato sinistro aveva in mano una Spada, e nella sua Base era questo breve.

Iustitia tetrici lenitemque

E sopra quella Palla del mondo era un' Aquila Imperiale con l'Ali aperte, e da ciascuno de' lati aveva un breve, de' quali l'uno diceva

Ego omnes alibi. L'altro diceva. Caesar omnes mortales.

In su la Piazza di S. Giovannino era una figura d'una femmina, la quale aveva nella

mano

mano destra un Ramo d'Ulivo, e sotto i Piedi un monte di spoglie, e nella Basa era scritto.

Fiat pax in virtute tua

Sopra la Porta, che entra nella loggia dell Palagio de' Medici erano scritte queste parole.

Vive Magne Hospes Auguste

Con questo apparato dunque, e con la Pompa di sopradetta, la quale era molto accresciuta dalle Gentildonne, le quali per tutta la via, per la quale S. M. venne erano ricchissime adorne alle finestre per vederla, e avevano in sulle finestre bellissimi tappeti, giunse l'Imperatore a S. Maria del Fiore, e scavalcando entrò in Chiesa, e si messe a fare orazione sotto un Cortinaggio di Velluto Paonazzo, che perciò era stato posto dalla parte destra dell'Altare, e al vano della Cupola era tirato in sulle finestre un bellissimo ottangolo di Drappelloni. E poi che S. M. ebbe fatto orazione tanto quanto gli piacque uscì di Chiesa, e rimontò a cavallo, e se n'andò ad alloggiare al Palagio de' Medici,

e stette

stette di poi in Fir.ze sette giorni, e mentre
che egli vi stette andò quasi ogni giorno
per la Città diportandosi, e vagheggiandola,
e non menando seco molto gran Compagnia
di gente.
Il Duca Alessandro, il quale in Napoli ave:
va scritto nelle risposte, che egli aveva fatte
alle accuse, le quali i fuorusciti gl'avevan
poste dinanzi all'Imp.re, che la Città si
contentava assai del Governo suo, e che
i Cittadini l'amavano molto, permesse, che
ognuno mentre, che Cesare era in Fir.ze
portasse l'Arme, e fece fare in quel med.o
tempo una mostra delle migliori, e della
meglio armata parte delle fanterie, che
egli aveva in sul lo stato di Fir.ze, siccome
quello, che oltre la cagione predetta era
più tosto sdegnato, che altrim.ti con l'Imp.re,
volle dimostrargli in quella maniera, che
da se stesso aveva forze bastevoli à difen:
dersi lo stato, quando S. M. avesse data
la sentenza in altro modo, che in quello, che
ella l'aveva data. Ne si fece mentre che
Cesare era in Fir.ze alcuna cosa notabile.
Partì di poi S. M. di Fir.ze a 4 giorni di Maggio,

e la mattina

e la mattina, che ella partì andò innan:
zi alla partita sua à udir messa in
S. Lor.zo, e doppo messa andò à vedere
quella maravigliosa sagrestia, che
fece in quella Chiesa Michelagnolo Buo:
narroti Scultore Fiorentino, il quale
veram.te è una delle luci della Fioren:
tina gloria de i tempi nostri. Di poi montò à
Cavallo, e per la via di Pistoia, e di Lucca
se n'andò in Lombardia, per andar di poi
ad assaltar la Provenza.
E da notare, che S. M. non lasciò in Fir.ze
ne privilegio, ne memoria, ne segno
alc.o d'essergli stato, nondimeno molti
altri Imp.ri, che per il passato sono stati
in quella Città, quando ella non era
di tanta grandezza, ne di tanta bellezza,
e reputazione, di quanta ella era allora,
e ch'eglino non avevano tanto imperio,
quanto aveva Carlo quinto, gli lasciorono
molti privilegij, e grandi. E questo dette
manifesto indizio dello sdegno, e dell'odio,
che egli aveva alla Città di Fir.ze, donde
quando ei partì il Duca Aless.ro l'accompa:
gnò insino à Confini dello stato suo; di

poi

zioi presa la licenza da S. M.tà se ne ritor-
nò à Fir.ze, e cominciò à porsi all'ordine
per ricevere onorevolm.te Mad.ma Marghe-
ta d'Austria, la quale doppo non molti
giorni doveva da Napoli venire à Fir.ze
à marito. Venne dunque ad 31. di
maggio dal Poggio à Caiano à Fir.ze laddove
gl'andò incontro insino à S. Donato in Pol-
verosa tutta la Nobiltà di Fir.ze à caval-
lo, e tutta bene addobbata, e entrò in Fir.ze | 1536 Mar- gherita d'Austria Fir.ze marita al Duca Ale
a mezz'ora di notte con aste di doppieri
accesi sotto un ricchissimo Baldacchino,
il quale portorono 40. Giovani de primi
della Città tutti vestiti di raso chermisi,
e se n'andò ad alloggiare dal Convento de
Frati di S. Marco nelle Case d'Ottavia-
no de Medici, e adì 13. di Giugno udì in
S. Lor.zo la messa del congiunto insieme
col Duca suo marito, la quale fu canta-
ta da M.r Ant.o Pucci Card.le de S.ti Quattro,
e sommo Penitenziere. E di poi che eglino
ebbero udita la messa se ne venne in
Compagnia del Card.le Pucci, e del Card.le Cibo,
e della S.ra Regina di Napoli Vedova, e
Donna già di S.r Carlo di Lanoia, la quale

era venuta

venuta in sua Compagnia al Palagio de
Medici, là dove era apparecchiato un bellis.mo
convito, al quale furono invitate tutte
le più belle, e più Nobili Donne, e tutti
i primi Maestrati, e Gentiluomini della
Città, e doppo desinare si ballò alquanto,
di poi si recitò una commedia, e ultimam.te
si combattè un Castello in su la Piazza
di S. Lor.zo, e la notte di poi . . . . ella
andò à marito.

Papa Paolo 3.o il quale sebene aveva forse caro,
che tra Cesare, e il Re di Francia fosse
guerra, e massimam.te di là da i Monti,
voleva nondimeno dimostrare di procac-
ciare à suo potere, che tra loro seguisse
Pace, e accordo, mandò da Roma il Card.le
Triulzi al Re di Francia, e il Card.le
Caracciolo all'Imp.re tutti due insieme per
trattar l'accordo tra questi due gran Prin.pi;
e per intimare ancora il Concilio per à
Mantova, e questi Card.li tutti due insieme
passarono, e alloggiarono in Fir.ze à 29.
di Giugno.

La fortuna, la quale aveva sempre, ò in
una maniera, ò in un altra travagliato

il Duca

Duca Alessandro, non volle anche lasciar:
gli godere interam.te senza qualche trava:
glio le nozze, e la sua Novella sposa; per
ciochè à' 15 giorni di Luglio s'intese, che
alla Mirandola sotto il Governo del Conte
Guido Rangone, e del Sig.r Cesare Fregoso
erano giunte un buon n.o di fanterie sol:
date dal Re di Francia, di maniera, che
il Duca ebbe sospetto, che le non venissero
a danni suoi, perciochè in quell'esercito
erano molti fuorusciti fiorentini; Laonde
ei mandò à confini dello Stato su quella
parte di Fanteria, e Cavalli, che giu:
dicò à bastanza per difendere que' luoghi;
e fece mandare Bandi sotto gravissime
pene per tutto il Dominio, e massimam.te
per quella parte, che confina con la Lom:
bardia, che ognuno sgombrasse tutte le robe,
e spezialm.te le Vettovaglie à luoghi forti
per torre à nemici ogni commodità di
potere vivere alla Campagna. Pure doppo
non molti giorni s'intese, per cosa certa,
che quell'esercito andava sopra à Genova
avvisandosi di poterla pigliare sprovve:
duta; il che non successe loro, conciosiaco:

sachè

che essendo eglino arrivati à quella
Città la notte de' 15 giorni di 7bre, e aven:
dogli dato, siccome i soldati dicono, la
Battaglia di mano, ne avendo scale, le
quali fussono tanto lunghe, che bastas:
sero à salire per quelle in su le mura della
Città, e' si furono ributtati in dietro, per
loche ezi il giorno di poi si partirono quasi
fuggendo de' Genovesi, e se ne ritorna:
rono senza ordine alcuno verso la Mi:
randola, dove si dissolverono, e sbanda:
rono del tutto.
In questo mede.mo tempo l'Imp.le era passato in
Provenza, e aveva assalita la Città di
Marsilia, e non gli essendo succeduto di
pigliarla, l'esercito Imp.le, il quale era
il Maggiore, e il più gagliardo, che Cesare
avesse avuto giammai, da quello in fuora,
che egli condusse contro à Turchi l'anno
1532 a Vienna, cominciò à patire assai
delle cose da vivere, perciochè il Sig.r
Anna Momoransi, il quale era gran Conte:
stabile di Francia, aveva guasto tutto il
Paese intorno à Marsilia, e quasi tutta la
Provenza, avendo fatto ardere tutti li grani,

e sgombrare

e sgombrare ò luoghi forti tutte le vettovaglie,
e rovinare i mulini, e la maggior parte
della Casa per ridurre in quella maniera
l'Oste dell'Imp.re in ultima necessità di
vettovaglie, siccome egli lo ridusse, di mani-
era che gl'huomini di quell'esercito furono
forzati à vivere d'erbe, e di frutte mature,
e acerbe, e finalm.te d'ogni altra cosa, che
potevano avere buona, ò cattiva, che la
si fusse, perloche gli cominciorono tante,
e si pestilenziose malattie, che in poco t.po
uccisero la maggior parte di quell'esercito,
e quelli, che rimasero vivi, per lo più erano
gravem.te malati: Perloche l'Oste si dissolve
tutto, e ciascuno andò la dove più gli piac-
que: Perche l'Imp.re si ritirò à Genova con
gran danno, e perdita non piccola d'hom-
ini, e non senza biasimo suo, perciochè
quell'impresa gl'era stata contradetta, come
molto malagevole à riuscire, dalla maggior
parte de suoi più fedeli, e savij Consiglieri,
e Soldati.

Giunse dunque l'Imp.re à Genova alli 14 gior-
ni d'Ott.re dell'anno 1536. E alli 16. del med.mo
il Duca Alessandro avendo inteso, che S. M.

Genova giunta, si partì di Fir.e, e andò
à far reverenza all'Imp.re menando seco
molti Gentilhuomini fiorentini, e fu rac-
colto dal Cesare, e veduto molto benigna-
mente, e stette in Genova appresso di quello
insino à 15 giorni di Nov.re, nel qual gior-
no s'imbarcò, e per mare se ne ritornò
in Spagna. E il Duca doppo non molto t.po
si partì di Genova, di maniera, che l'ulti.o
giorno di Nov.re giunse à Fir.e, donde s'era
partita à 26 giorni d. la S. Regina, che
era venuta in Compagnia della Duches-
sa, laquale, perciochè il Duca la vezzeg-
giava assai, attendeva à vivere molto
lietam.te, non sapendo il cattivo fato, il quale
soprastava al marito, ne quanto breve doveva
essere il t.po, che gli doveva durar quello sta-
to, nel quale ella tanto si contentava.

Fine del Decimo 4.o Libro.

Dell'Istoria Fiorentina di

Messer Bened.o Varchi

Libro Decimo quinto.

Era venuta la notte destinata da' fati all'infelicissima morte del Duca Alessandro, la quale fu tra le cinque ore, e le sei del sabato, che precedette l'Epifania il sesto giorno di Gennaio sec.do il Costume de' Fiorentini, i quali pigliano il giorno intero, che il sole è ito sotto dell'anno 1536. non avendo egli fornito ancora il XXVI. anno della sua vita. La qual morte io, perche se ne favellò, e scrisse diversam.te, racconterò con maggior verità avendola udita, e da Lor.zo stesso nella Villa di Paluello otto miglia vicino à Padova, e da Scoroncoconcolo medesimo nella Casa delli Strozzi in Venezia, da quali soli, e non da altri si poteva, se mentir non voleva (il che à me non pareva) la verità di esso fatto sapere. Il quale prima,

che io

che io racconti il giudicio e se ben fatto, di
ragionare alquanto della vita, e costumi di
lui.

Nacque Lorenzino l'anno 1514. alli
23. di Marzo di Pier Fran.co di Lor.zo de
Medici bisnipote di Lor.zo fratello di Cos.o, e
di Mad.a M.a figliola di Tom.o di Jacopo
Soderini Donna di rara prudenza, e bontà,
dalla quale, essendogli morto il Padre à buon
ora, fu con somma cura, e diligenza alleva-
to. Ma non prima imparato le prime, e umane
lettere, le quali egli, che ingegnosiss.o era, ap-
parò con incredibile agevolezza, quando
fu uscito di sotto la custodia della Madre,
e del Maestro, cominciò à dimostrare un
animo inquieto, insaziabile, e desideroso
di veder male; e poco appresso dietro alla Nor-
ma, e disciplina di Filippo Strozzi, à farsi
beffe apertam.te di tutte le cose, così divine,
come umane, e dimesticandosi più volen-
tieri con persone basse, le quali non solo
gli avessero rispetto, ma gl'andassero à
versi, che con altri suoi pari, si cavava
tutte le sue voglie, e massimam.te ne i casi
d'amore senza rispetto alc.o, ò di sesso, ò d'età,

condizione, e nel suo segreto, sebbene ac-
carezzava fintam.te tutti, non stimava
pers.a Appetiva stranam.te la gloria,
e non lasciava tratto, nè à dire, nè à fa-
re, onde e' credesse di potersi acquistare
nome di galante, ò d'arguto. Era scarzo
della persona, e anzi mingherlino, che
nò, e per questo se li diceva Lorenzino.
Non rideva, ma ghignava, e tutto, che egli
fusse più tosto grazioso, che bello, avendo
il viso bruno, e malinconico, nondimeno
fu nel fiore della sua età amato da Papa
Clem.te fuori di modo, e con tutto ciò ebbe ani-
mo, sec.o che disse egli stesso, poiche ebbe
ucciso il Duca Alessandro, di volerlo
ammazzare. Condusse Fran.co di Raffael-
lo de Medici rivale del Papa Giovane
di buonissime lettere, e di grandiss.a speran-
za à tale sterminio, che uscito quasi di se,
e divenuto il giuoco di tutta la Corte di Roma,
ne fu rimandato per minor male, come
mentecatto à Fir.e In questo tempo med.mo
incorse nella disgrazia del Papa, e nell'
odio di tutto il Popolo Romano per questa cagio-
ne. Trovandosi una mattina nell'arco

Costantino, e in altri luoghi di Roma
molte figure antiche senza le loro teste,
Clemente montò in tanta collera, che
comandò, non pensando, che fusse stato egli,
che chiunque fusse stato colui, che taglia-
te l'avesse, eccettuato solo il Card.l de Medi-
ci, dovesse esser subitam.te senz'altro proc-
cesso appiccato per la Gola. Il qual Card.le
andò à scusare al Papa Lor.o come giovane,
e desideroso sec.do il costume de' suoi maggio-
ri di cotali anticaglie, e con gran fatica
potè raffrenare la sua ira, la quale s'acqui-
etò solam.te dimostrandoli, che ammazzando-
lo l'infamia, e il vituperio saria stato della
Casa de Medici. Ebbe nondimeno à parti-
re di Roma Lor.o, ed ebbe due bandi publici
uno da Caporioni, che non potesse stare
in Roma mai più, l'altro del Sen.re che chiun-
que l'uccidesse in Roma non solo non dovesse
esser punito, ma premiato ancora; e M.
Fran.co M.a Molza uomo di grande eloquenza,
e giudizio nelle lettere Greche, Latine, e Tos-
cane gli fece un'orazione contro nell'Acca-
demia Romana trafiggendolo latinam.te quanto
seppe, e potette il più.

Tornato

Tornato Lor.o à Fir.e si mise à corteggia-
re il Duca Alessandro, e seppe così bene
fingere, e così bene si sottomesse
al Duca per tutti i modi, e in tutte le cose,
che gli diede à credere, che egli faceva la
spia daddovero, tenendo simulatam.te
segrete pratiche co' fuorusciti, e ogni giorno
mostrandoli lettere or da questo ricevute, or da
quell'altro di loro. E perche si mostrava
di vilissimo cuore non volendo, non che
portarne, o maneggiar armi, sentirle ri-
cordare, il Duca ne prendeva piacere
come di pusillanimo, e non tanto per-
che egli studiava, quanto perche andava
molte volte solo, e pareva, che non ap-
prezzasse roba, ne onori, lo chiamava
il Filosofo, dove dagli altri, che lo cono-
scevano era chiamato Lorenzaccio. Travo-
[illegible] il Duca in tutte le sue occorrenze,
e specialm.te contro il Sig.r Cosimo suo C.o Cu-
gino, al quale egli portava odio smisurato,
sì perche erano diversi, anzi contrarij
di natura, e di costumi, e sì per una lite,
la quale gli aveva mossa di grandissima
importanza il Sig.r Cos.o per cagione d'eredità

de loro maggiori

maggiori. Per le quali cose avendo il Duca
tanta credenza preso in Lorenzo, che non gli
bastando di servirsene, come di ruffiano co:
con le Donne Religiose, e con le secolari,
ò pulzelle, ò maritate, ò vedove, ò nobili, ò igno:
bili, ò giovani, ò attempate, che elle si fussero,
che lo ricercò ancora, che gli volesse condur:
re una sorella di sua Madre e da canto di
Padre, giovane di maravigliosa bellezza, e
non punto meno pudica, che bella, la quale
era moglie di Lionardo Ginori, e abitava
non guari lontano dall'uscio di dietro del
Palazzo de' Medici. Lorenzo il quale non aspet:
tava altro, che una simile occasione gli mos:
trò, che vi sarebbe difficultà, pure che da
lui non resterebbe dicendo, che alla fine
le donne erano donne, e tanto più, che il
Marito si trovava in quel tempo, avendo man:
data male di molta roba nella Città
di Napoli in grandissimo disordine; e come
che di questo mai favellato non gli avesse,
diceva al Duca d'averlo fatto, e di trovarla
molto dura, tuttavia, che non resterebbe
di subillarla tanto, che la farebbe condes:
cendere per ogni modo alle voglie loro; e in quel

mentre

mentre andava intrattenendo non meno
di fatti, che con parole un tal Michele
del Tavolaccino per soprannome Scoroncon-
colo, à cui aveva fatto rivocare il bando
del Capo, nel quale per un'omicidio da lui
commesso era incorso, e spesse volte ragio-
nando si doleva forte con esso lui, che
un certo suo cortigiano di Corte aveva tolto
senza cagione veruna à uccellarlo, e
prendersi giuoco de' fatti suoi, ma che
al nome di Dio. Alle quali parole Sco:
roncocolo ristrignendosi disse: ditemi
solo chi egli è, e poi lasciate fare à me,
che egli non vi darà più noia; e venen-
do poi da lui, che si vedeva ogni giorno
accarezzato, e beneficato, più sollecita-
re Lorenzo che gli dovesse dire chi colui
era, e non dubitasse di nulla, gli ri-
spondeva oimè nò, che egli è un favo:
rito del Duca. Sia chi si voglia, soggiun-
geva Scoroncocolo, e usando le parole,
che soglion avere in bocca cotali sgherri,
diceva. Io l'ammazzerò per Christo. Onde
Lorenzo vedendo, che il disegno gli riusciva,
avendolo una mattina menato à desinar

seco

come faceva spesso, ancorchè la Madre ne gli dicesse male, e il Priore Ricasoli gli disse. Ora dacchè tu me l'hai messa così risolutam.te, e io son certo, che tu non mi mancherai, come io non mancherò mai à te per tempo nessuno di tutto quello, che io potrò, io son contento, ma mi voglio trovare anch'io, e acciò lo possiamo fare di man salva, vedrò di condurlo in luogo, che non vi sia pericolo nessuno, e non dubito, che mi riuscirà. E così parendogli, che quella notte fusse il tempo, e tanto meglio, perchè il Sig.r Alessandro Vitelli si trovava à Città di Castello, favellò dopo cena nell'orecchio al Duca, e gli disse, che finalm.te aveva con promissione di dinari disposta la Zia, per lo che quando tempo gli paresse se ne venisse solo, e cautam.te in Camera sua, guardandosi molto bene, che per onore della Donna nessuno il vedesse nè entrare, nè uscire, e che egli incontinente anderebbe per lei. Certa cosa è, che essendo il Duca messosi in dosso un Cubbone di raso alla Napoletana foderato di Zibellini, nel voler pigliare i guanti, e essendovene

di maglia, come de' profumati, stette così un poco sopra di sè, e disse; quali tolgo, quei da Guerra, ò quei da fare all'amore; e presi questi ultimi, se n'uscì fuori con quattro solam.te Giomo, l'Unghero, e il Capitano Giustiniano da Cesena, e un suo credenziere chiamato Alessandro, e quando fu in sulla Piazza di S. Marco, dove era ito per non essere appostato, li licenziò (dicendo, che voleva esser solo) tutti eccetto che l'Unghero, il quale si fermò dalla Casa de' Sostegni quasi al dirimpetto di q.lla di Lorenzo con ordine, che vedendo entrare, ò uscir persona non si dovesse muovere, nè far atto nessuno: ma egli stato, che fu qui un pezzo se n'andò nella Camera del Duca, e addormentatosi. Arrivato il Duca in Camera di Lor.o, nella quale ardeva un buon fuoco si scinse la spada, e gettatosi in sul letto, la quale spada prese subito Lor.o, e avvoltagli presto presto la cintura à gl'Elsi, perchè non si potesse così tosto sguainare gliela pose al Capezzale, e detto che si riposasse, tirò à sè l'Uscio, che era di quelli, che si

chiudendo da per loro; e andò via, e trovato
Scoronconcolo gli disse tutto lieto: Fratel=
lo ora è il tempo, io ho racchiuso in Camera
mia quel mio nemico, che dorme; andianne
disse Scoronconcolo, e quando fu sul pia=
nerottolo della scala Lor.o se gli volse,
e disse; non guardare, ch'egli sia amico
del Duca attendi pure à menar le mani;
così farò, rispose l'amico, se bene egli fusse
il Duca. Giunti se in apposto disse Lor.o con al=
legra cera, egli non ci può fuggir delle mani,
andiam via; andiam pure disse Scoron=
concolo. Lor.o alzato il saliscendo, che s'apica dalle
giù e non s'apperse alla prima volta en=
trò dentro, e disse: Sig.re dormite voi? e 'l
dir queste parole, e l'averlo passato con
una stoccata d'una mezza spada fuor
fuora da una parte, e l'altra fu tutt'una.
Questo colpo fu per se mortalissimo perchè
aveva passato per le reni forato quella
tela, ovvero pannicolo, che si chiama
mano diafragma, e i Latini setto transver=
so, il quale quasi come una cintura divide
il ventricolo di sopra dove sono il cuore, e gl'
altri membri della nutrizione, e della ge=

nerazione

nerazione.
Il Duca, il quale, o dormiva, o come se dormi=
to avesse stava col viso volto in là, ricevu=
ta così gran ferita si voltò su pel letto, e
così voltoloni s'uscì per la parte di dietro
per volersi fuggire verso l'uscio, facendo=
si scudo d'uno sgabello, ch'egli aveva preso,
ma Scoronconcolo gli tirò una coltellata
di taglio sul viso, e squarciandoli una
tempia gli fesse gran parte della gota
sinistra; e Lor.o avendolo ripinto in
sul letto, ve lo teneva rovescio aggra=
vandosegli con tutta la persona addosso,
e perchè egli non potesse gridare fatto
sommesso del dito grosso, e dell'indice
della mano sinistra gl'inforcò la bocca
dicendo, Sig.re non dubitate. Allora il
Duca aiutandosi quanto poteva il più
gli prese con i denti il dito grosso, e lo strin=
geva con tanta rabbia, che Lor.o caduto gli
addosso, e non potendo menar la spada,
ebbe a dire a Scoronconcolo, che l'aiutasse,
il quale correva di quà, e di là, e non po=
tendo ferire Ales.o, che non ferisse prima,
d'insieme mente Lor.o tenuto abbracciato

stretam.te da

da lui, cominciò à menar di punta tra le gambe di Lor.o, ma non facendo altro frutto, che sforacchiare il saccone, messe mano ad un coltello, che egli aveva appresso con esso seco, e ficcatolo nella gola al Duca andò tanto succhiellando, che lo scannò; diedegli di poi, che fu morto dell'altre ferite, per le quali uscì tanto sangue, che allagò quasi tutta la camera; e fu notabil cosa, che egli in tutto quel tempo, che Lor.o lo tenne sotto, e che vedeva Scoroncone solo aggirarsi, e frugare per ammazzarlo mai non si dolse, nè si raccomandò, nè mai gli lasciò quel dito, che egli gli aveva rabbiosam.te afferrato con i denti. Ora il Duca poichè fu morto sdrucciolato in terra, ma essi lo ricolsero tutto imbrodolato di sangue, e portolo in sul letto lo ricoprirono col padiglione, col quale s'era turato egli stesso prima, che s'addormentasse, ò facesse le viste di dormire, il che pensano alcuni, che fusse fatto da lui artatam.te, perchè conoscendosi male atto à fare i convenevoli, e sapendo, che la Caterina, la quale egli aspettava era leggiadra favel-

latrice, voleva fuggire in quel modo d'aver à fare con esso lei le belle parole. Lor.o poichè ebbe assettato il Duca non tanto per vedere se erano stati sentiti, quanto per riaversi un poco, e riaver gli spiriti sentendosi tutto stanco, e affannato per la fatica durata, si fece à una delle finestre, che rispondano sopra la via larga. Erasi sentito da quei di casa, e in particolare da Mad.a M.a Madre del Sig.r Cos.o alcun romore, e calpestio di piedi, ma ness.o s'era mosso, perchè Lor.o à questo fine aveva usato più tempo innanzi menare in quell'istessa camera di molte brigate, e come fanno i Baioni, quasi s'azzuffassero davvero correr di qua, e di là, e gridar dagli, ammazzalo, traditore tu mi ai morto, e altre simiglianti voci. Lor.o riposato, che si fu fece chiamare a Scoroncone solo un suo ragazzo cognominato il Freccia, e gli fece vedere il corpo morto, il quale egli con gran maraviglia riconobbe, e fu per gridare. A qual fine Lor.o sforzesse questo non mi disse egli, però per me lo posso indovinare. Parmi bene, che da

quel punto, che egli ebbe morto il Duca Alessandro infino a che fu morto egli doppo tanti anni in Venezia, non solo non gli succedesse mai cosa che se ne fusse la cagione nessuna prosperamente, ma ancora, che egli ne facesse alcuna, che bene stesse. Egli fattisi dare alcuni pochi denari da Francesco Zeffi suo comandatore di casa, il quale allora in contanti non se ne trovava più, portandosene la chiave della camera seco s'uscì di casa con Scoronconcolo, e col Freccia, ed avuta dal Vescovo de' Marzi la licenza delle cavalle delle poste sotto colore di volersene andare alla sua Villa di Cafaggiolo per veder Giuliano suo minor fratello, il quale diceva, che fingeva egli, che gl'avevano scritto, che si trovava per alcuni grandissimi dolori colici in fine di morte, se n'andò dirittamente a Bologna, dove si medicò quel dito, il quale rimase segnato per sempre; ed a M. Salvestro Aldobrandini, il quale era Giudice del Torrone, raccontò tutto il fatto; ma egli pensando, che fusse qualche finzione, nol volle credere, e si stette con grand'imprudenza senza fare, o dir altro, in-

fino

fino, che arrivò quivi per le poste il Cavaliere de' Marzi, il quale stando col Duca s'era messo con alcuni altri a correr dietro a Lorenzo, che arrivò in Venezia il lunedì notte, e con gran fatica fece credere a Filippo Strozzi, che sotto quella chiave, la quale egli gli porgeva, era rimaso il Duca Alessandro sgozzato, e morto di più ferite. Finalmente Filippo credendolo l'abbracciò, e chiamandolo il loro Bruto, gli promesse, che farebbe, che Piero, e Ruberto suoi figliuoli prenderebbon per moglie le due sue sorelle, le quali bellissime, e massimamente la maggiore, che era stata maritata ad Alamanno di Averardo Salviati oltre l'eccessiva bellezza avevano, ed avevano tutto quello, che a gentilissime donne loro pari si richiedeva, e confortollo, avendoli Bindo Altoviti (marito d'una sua cugina mandato per le poste 500 ducati) a doversene andare per sua maggior sicurtà, M. diceva egli, alla Mirandola, ma ciò che fu interpretato da alcuni per levarselo non solamente dinanzi, ma da dosso. Filippo essendosi disarmato, e ciò

tto con participazione dell'Oratore di Fran:
cia al Card.li Salviati, e Ridolfi, tutto quello,
che gl'aveva raccontato Lor.zo Se n'andò di
filo à Bologna, scusavasi Lor.zo con tre ca
gioni dicendo primieram.te, che era stato
alle Case di più Cittadini Popolani, ma
dove era stato non udito, e dove non vere
duto. Secondariam.te aveva lasciato in
commissione al Zeffi, che la mattina di
buon'ora aperta la Camera andasse à tro
var Giuliano Capponi, e più altri Cittadini
amatori della libertà, e dicesse lor quello,
che avesse trovato lì dentro. Terzo, che
Scoroncoscolo non rifiniva di stimolarlo,
dicendogli à ogni poco Salviamci, Salviam:
ci, che noi abbiamo fatto pur troppo, come
se non avesse potuto, poiche non voleva
rimanere in Fir.ze, come doveva, far portar
il corpo morto, ò la Testa, se non fuori,
almeno su le finestre. Ma egli è certo, che
come nessuna congiura non fù mai, nè me:
glio pensata innanzi al fatto, nè più si:
curam.te eseguita in sul fatto, così nessuna
non fù mai peggio maneggiata, nè più timidam.te
doppo il fatto, nè dalla quale uscisson effetti

contrarij, e più nocivi al facitore d'essa,
e più prosperi, e profittevoli à suoi ne
mici, il primo de' quali era senza alcun
dubbio per le cagioni raccontate di sopra
il Sig.r Cos.o

Io non voglio disputare se quest'atto fù cru:
dele, ò pietoso, commendabile, ò biasimevo:
le, conciosiacosache nessuno può sciogliere
questo dubbio, ò darne verace sentenza,
il quale non sappia da qual cagione, e à
che fine e' fusse mosso Lor.zo se egli si mes:
se à sì gran rischio di dover perdere non
pure lo stato di Fir.ze (il quale morendo
il Duca senza legittimi figlioli ricadeva
à lui) ma ancora la vita, solam.te per liberar
la Patria dal Tiranno (come egli affer
mava) e renderle la sua libertà, io
per me crederei, che nessuna lode se gli
potesse dare tanto alta, che non fusse bas:
sa, nè così gran premio, che non fusse mi:
nore del suo merito. Non avere i già volu
to, che egli se ne poteva far di meno d'avesse
tirato da lui la provvisione, come faceva.
Ma vogliono alcuni, che non fusse mos
so da altro, che dall'esservi egli per sua na

tura di malanimo. Altri dicono, ch'egli
si mosse a cotanto pericolo per scancellar
quell'ignominia, che da i due Bandi dati-
gli in Roma, e dall'orazione fattagli contro
dal Molza seguita gl'era; oltre di che si
vergognava d'aver maritata sì gentile,
e sì virtuosa sorella ad un nobile sì, e
ricchissimo, ma spogliato de' migliori
sentimenti, e per conseguente inettissimo
a tutte le cose. Che mancavano di quelli,
i quali affermavano lui non avere avuto
riguardo ad alcuna delle cose dette, ma es-
sere stato spinto da desiderio intentissimo
di farsi immortale, del quale egli era acceso
incredibilm.te sempre, oltre all'esser egli na-
to per madre de' Soderini, e per Padre di
coloro, i quali erano stati tanto nemici
a Piero di Cos.o, e tanto amici del Popolo, che
presa l'Arme del Comune, e mutando il
nome del casato s'erano fatti chiamare non
de' Medici, ma de' Popolani. Io per me non
credo, che nessuna di queste cagioni sola, e se-
parata dall'altre, ma tutte insieme avessero
forza di condurlo a così, non so se pia, o empia,
ma certo terribile, e risoluta deliberazione.

So bene

So bene per bocca sua propria, ch'egli
ebbe in pensiero di volerlo ammazzare
in Mercato nuovo col suo pugnale med.mo
perche tal volta cavalcava il Duca, ch'
egli non il facesse montare in groppa,
ma rispetto alla guardia, che sempre l'
accompagnava, dubitò del successo, e fare
temette di non potersi salvare, e soprav-
vivere alla gloria sua, come egli deside-
rava. Una notte fu tentato di dargli
la spinta a terra d'un muro, ma ebbe
paura, ch'egli non morisse, o che pure
morendo non si credesse lui esser caduto
da se. Non voglio lasciar di dire, ch'egli
fu predetto, e pronosticato più volte, e
per via di sogni, come da un Scolaggio
da Perugia, il quale era infermo, e per
arte d'Astrologia, come da M. Giulia-
no del Carmine, il quale fece la sua Na-
tività, benche costui secondo l'usanza
di cotali Astrologi andava indovi-
nando più quello, che egli pensava, che do-
vesse piacere al Duca, che quello, che
fusse la verità) non solo, ch'egli
sarebbe ammazzato, ma scannato, e chi

diceva il

il proprio nome di Lor.o de' Medici, e chi lo descriveva, come fece Gio: Dom.co del Sucine chiamato il Greco, e figuravalo in modo, che si conosceva espressam.te, che intendevano di lui. Scrissegli ancora di Roma Mad.a Lucrezia Salviati (la più veneranda matrona, che vivesse) che si dovesse guardare da uno tale dipingendo Lor.o E Mad.a M.a sua figliola domandata dal Duca, perche ella voleva sì gran male à Lor.o, rispose, perche io sò, che egli hà in mano d'ammazzarvi, e ammazzeravvi; alle quali parole il Sig.r Cosimo suo figliolo, che gli stava dietro fece cenno al Duca, che la dovesse scusare, come troppo affezzionata; ma egli ò tirato dal fato, come si può credere, ò perche se bene non si fidava di Lor.o, non però ne temeva considerata la gagliardia sua, e la debolezza di lui; perche fù verissimo, che calandolo un tratto da un muro, Giomo favorito del Duca (che quanto da prima l'aveva favorito, tanto nell'ultimo se l'era recato à noia) disse: Deh Sig.re lasciatemi tagliar la fune, e leviamocelo dinanzi. Alle quali parole rispose il Duca. No io non

voglio; ma egli l'appiccherebbe bene à me se egli potesse. Fù anche verissimo, che quando egli fù tornato da Napoli Ser Maurizio gli disse: Sig.r E.: mi vuol concedere, che io disamini il Filosofo, egli mi dà il cuore di trovare, che l'involò il suo Giaco. E egli disse: Questi tuoi collarlo: Va vanne via, e lascialo stare. Per tutte queste cose fù tenuto in Fir.e, e altrove la sua morte essere stata fatale, ne mancano d'omini ghiribizzosi, i quali con vanissima, e anco non del tutto vera o curiosità, ò superstizione, osservarono nella sua morte esser concorsi sei, cioè lui essere stato ucciso nel 1536. avendo 26. anni à sei del mese, alle 6. ore di notte con sei ferite, avendo regnato sei anni. E di più la feria sesta, che è il sabato. La Domenica mattina non comparendo il Duca in luogo nessuno Giomo, e l'Unghero cominciarono à dubitare, e conferito tutto quello, che ne sapevano al Card.l Cibo, egli si turbò forte, e sospettò di quello, che era. Poi inteso dal Vescovo come aveva fatto darle Poste, e le chiavi delle Porte

à Lorenzo lo tenne per fermo, e tutto impallidito mandò per M.r Fran.co Campana, e doppo qualche consulta entrò loro tanta paura addosso, che non ebbero ardire di far aprir la Camera, o certificarsi, per tema, che non si levasse tumulto. E di vero trovandosi disarmati, e un Popolo nimicissimo, il quale non avvertiva, che non avesse arme era bastante à cacciargli con le spade sole, e co' sassi, avevano cagione di temere. Nondimeno scrisse il Card.le à Pisa, e ordinò, che il Sig.re Lor.o suo fratello si trasferisse là subito con più gente, che egli poteva, il che egli fece. Scrissero à Iacopo de' Medici Comm.rio delle bande, il quale si trovava in Arezzo, che stesse provvisto, e facesse far buona guardia. Scrissero ancora pure in nome di S. E. al Capp.no della Banda di Mugello, come più amica, che la conducesse subitam.te in Firenze. Mandorono con grandissima diligenza un Corriere al Sig.re Alessandro Vitelli, significandoli, che per caso importantissimo partissi subito da Città di Castello, ò donde fusse, e se ne venissi con maggior celerità, che potes-

va alla Città. E brevem.te non mancarono di diligenza nessuna. E per tenere occupati gl'animi, che non pensassero ad alc.a novità fecero mettere della Cena dinanzi al Palazzo, e appiccare la chiurbana con un cerchio da Botte pieno di Donne, quasi il Duca dovessi quel giorno immascherarsi, come spesse volte soleva fare, e à Cittadini, che p.r usanza venivano à Corte per visitarlo, e fargli reverenza rispondevano tutti lieti, e festeggianti nel viso: Che S. E. avendo, come è il costume in cotal Vigilia giocato tutta la notte si riposava.

Aveva il Zeffi eseguito in qualche parte la commissione, ma non fu alc.o, il quale ò lo credesse, ò se il credeva avesse ardire di scoprirsi, ò di palesarlo ad altri, temendo ciascuno non fusse questa un'invenzione del Duca per vedere dove egli trovava, ò di Lorenzo per fargli malcapitare. Furono ricercati del parer loro in caso, che il Duca non si trovasse, M.r Fran.co Guicciardini, Ruberto Acciaiuoli, Matteo Strozzi, e Fran.co Vettori, i quali dubitando an-

con essi, che q.sta non fusse una tentata,
risposero, che si cercasse prima del Duca,
e poi si consultasse. Venuta la sera fe:
cero segretam.te aprire la Camera, e troua:
to, come s'erano pensati, il Duca morto,
lo portorono di nascosto rinuolto in un
Tappeto in S. Giouannino, e poi nella sa:
grestia Vecchia di S. Lor.o; e mancato loro
ogni speranza, perche insino allora aue:
uano pensato, come gl'huomini in simili
casi ingannano volentieri se med.mi potere
essere ch'egli in alcun monastero, come tal
uolta era usato di fare racchiuso si fus:
se, si ristrinsero insieme in una soffitta
del Card.le, e dubitando, che il Popolo tratto,
tratto non si sollevasse, e gli uccidesse tutti,
si risolvettero di chiamar la mattina seguen:
te la Pratica, e in tanto mandarono con
gran fretta Bernardo Giusti a sollecitar
la venuta del Sig.r Alessandro, il quale
arriuò in Fir.e il lunedì mattina con forse
100. soldati assai male in arnese della banda
di Montevarchi, e di quella di Figline tutto
sbigottito: ma trouate contro alla sua opi:
nione le cose quietissime, e veduto, che i

Cittadi:

Cittadini l'andauano a trouare, racco:
mandandogli la Città, riprese animo, e
cominciò a negoziare col Card.le, e con gli
altri di Corte, e con quella parte de' Palles:
chi, che conosceua essere amici alla par:
te de' Medici.
Diceuasi questo lunedì mattina per tutto Fir.e
il Duca essere stato scannato, e morto da
Lor.o de' Medici, e se ne rallegraua uni:
uersalm.te ciascuno; ma nessuno si moue:
ua, ò perche non aueuano arme, ò perche
sebbene ognuno il diceua, molti, non l'
auendo nessuno veduto morto non lo crede:
uano, anzi pensauano che q.sto (come
s'è di già due uolte) fusse una cicalata
per tentare gl'animi de' Cittadini, e del
Popolo. Oltre a q.llo, che a me pare più vero:
simile, non vi erano Capi, perche i più
prudenti, ò feroci erano stati confina:
ti, come di sop.a si è d.o. Si faceuano bene
di molti cerchiellini, e capannelle in sulle
Piazze, ognuno diceua il parer suo libe:
ram.te, e quasi non ci fusse più dubitazio:
ne nessuna si ragionaua di riaprire il Con:
siglio, e chi fusse più abile a esser creato

Gonfal.re

Gonfaloniere, ò à Vita, ò per tempo, e chi
fussero coloro, i quali per i loro meriti, ò de-
meriti dovessero essere ò premiati, ò puniti,
e per le case ancora si facevano delle ragunā-
te à chetichella, e si disegnavano diverse
cose secondo la diversità degli umori.
Era d'una incredibile confusione di tutte le
cose tra letizia, e dolore, speranza, e
timore. S'aggiugne, che i Frati di S. Marco,
e la parte piagnona tosto, che si chiarì-
to il Duca esser morto, si risentì tutta, e
piena di baldanza andavano dicendo à
chiunque riscontravano non solo per le
chiese, ma per le vie, questo esser quello, che
spirato da Dio aveva tant'anni innan-
zi predetto il Frate, e che si conoscereb-
bono ormai, e s'adempirebbono le verissi-
me profezie, e che Firenze ricupererebbe
la sua antica libertà, ma la si goderebbe
in eterno con tutte quelle glorie, e feli-
cità, che al Popolo Fiorentino erano state
da Dio per bocca di lui profetate, e promes-
se, e trovavano molti, i quali per sempli-
cità le credevano, e molti, che per astuzia
facevano le viste di crederle. Ragionavasi

della Vita, e Costumi d'Alessandro per
tutta la Città, ma diversam.te sec.do la di-
versità delle passioni di coloro, i quali
erano stati ò ingiuriati, ò beneficati
da lui. Io, dovendosi più creder' à fatti,
che alle parole, avendo scritto di sopra tutte
l'azioni sue sinceram.te, lascierò, che
ognuno ne giudichi à senno suo; lasciar
già non voglio tre concetti, e proponim.ti,
che egli aveva nel'animo d'infinita
utiltà, à tutta la dizione fiorentina,
il primo de quali era, che egli voleva, che
tutti gli strumenti publici, e scritte
private non si potessero nè rogare, nè
scrivere, se non in lingua volgare, ac-
ciochè ognuno gli potesse intendere,
essendosi trovato per esperienza, che
l'ignoranza de Notai, e tal volta la
cattività era di grandissimi danni cagione,
senza che nessuno potesse accorgersene,
e rimediarvi, parendoli strana cosa, e
da dover essere emendata, che mai in
Firen.ze non s'era fatto testam.to nessuno da per-
sona alcuna, etiandio da Dottori med.mi,
nè con tante cautele, nè così solenne,

Testamen: tati buoni dal Duca Aless.o

che non vi si fussi dubitato sopra di spa
tito.

Il 3.o che egli non voleva, che a libri o ques:
tieri, o di mercanti, ò d'altri si prestasse
fede, se à piè della partita non vi fusse
sottoscritto il debitore, ò non sapendo egli
scrivere altri per lui di suo consentim.to
giudicando cosa molto pericolosa, che ogni:
no potesse scrivere in su i suoi libri senza
esser veduto da persona tutto quello, che
bene gli mettesse, e nel modo, che più gli
piacesse, essendosi ritrovati alcuni, che
avevano parte scritte partite false, e
parte riscosse le nuove due volte, prima
da proprij debitori, e poi dopo la morte loro
dalli heredi. Il 4.o era che chiunque compre:
vendesse per qualunque cagione azione alc.a
sopra i beni immobili dovesse fra tanto tempo
averlo notificato, perche voleva, che qualun:
que avesse posseduto ò Poderi, ò Case tanto
tempo non potesse esserne molestato, avendo
conosciuto, che pochissimi son quelli de Citt.ni,
e forse nessuno, i quali abbino cosa alcuna,
la quale sia totalm.te loro, e la possino legitti:
mam.te vendere rispetto à Doti, ò Fideicom:

missi

missi, ò altre obligazioni senza promette:
re defensione, ò d'avere à rinvestire i d.ri.
Se queste cose erano vere, come elle si di:
cevano, ò mezzane, che sopportasse la spesa
per l'utilità publica, che così lasciassi
vivere il Duca, ò almeno avessi indugiato
tanto ad ucciderlo, che egli l'avesse pu:
blicate, e mandate ad effetto; So bene
anch'io, che in tutte le cose nascono, e
vi son fatte nascere delle difficultà, e de
pericoli, ma i tempi quando vogliono pos:
sono assai così nel bene, come nel male,
e i minori mali, se non sono veram.te tali;
s'hanno nondimeno à pigliare in luogo di
bene. Ma per tornare d'onde mi ppartij sta:
va ognuno sospeso aspettando quello, che
i quarantotto, i quali chiamati da i Magi:
strati stavano nella sala di sopra del Pa:
lazzo de Medici, dove abitava il Card: Cal
dinali) deliberassono. Ma egli uscen:
do de quarantotto pareri convenivano in
questo solo di non voler consiglio grande, e
perche erano varij ancora del Duca, se
non fusse stata la paura, che avevano
incredibile dentro del Popolo, e fuora delli

usciti

usciti, ma i accordatisi a cosa alcuna non
si sarebbono. Dom.co Canigiani propose, che
in luogo del Duca morto si dovesse sostitui-
re il Sig.r Giulio suo figliolo naturale, ma
nessuno fu, che non facesse ò bocca da ride-
re, ò sembiante pieno di sdegno, perche oltre,
che non aveva ancora cinque anni passa-
ti, si sapeva, che questa sarebbe stata tela vo-
glia del Card.le, come quello, che sperava d'es-
ser Tutore, e di dover governare tal città
lunghiss.o tempo, e si pensava, che Dom.co avesse
ciò fatto, ò persuaso da lui, ò per gratificarselo,
sapendo, che egli gli faceva piacere. Fu dop-
po costui proposto il Sig.r Cos.o de' Medici,
il quale non sapendo nulla di queste cose si tro-
vava nel Mugello lontano dalla Città 18 mi-
glia nella sua Villa di Trebbio. Questa
proposta si sentiron tutti, e guardan-
dosi in viso l'un l'altro pareva, che fussino
per doverlo accettare, sapendo ciascuno, che
essendo egli doppo Lor.o il più prossimo à lui
toccava, anzi era ricaduto à lui il Prin-
cipato secondo la dichiarazione dell'Imp.re
ma Palla Rucellai senza alcun dubbio in
favore di Filippo Strozzi, al quale era obli-

gato

gato, s'oppose gagliardam.te dicendo, che
essendo fuori tanti Cittad.i, e tali, non
gli pareva, che si dovesse deliberare di
cosa alcuna, non che di questa, la quale
era di così grand'importanza. Parve
questa sentenza molto fuori di propo-
sito, e da dover partorire tutto il con-
trario di quello, che da lui si ricercava.
Onde fu parte avvertito, e parte leggier-
mente ripreso così da M.r Fran.co Guic-
ciardini, come da Fran.co Vettori. Ma
stando egli pertinace, e rispondendo
à tutti si scompigliò la Pratica di maniera,
che non si conchiuse altro, se non che
fu data per hora di pienissima autorità
al Card.le di poter governare le faccen-
de occorrenti ad arbitrio suo, e egli l'ac-
cettò con protestazione nondimeno, che
si dovesse spedire à Roma per la licenza,
e confermazione del Pont.ce il che si fece
incontinente per un Cavallaro à posta
indirizzato à Ant.o Guiducci, che risede-
va quivi come Agente, e Oratore del
Duca.
Non era piaciuta questa deliberazione

né all'Universal

universale, nè al particolare, anzi era
stata cagione, che molti Cittadini non
si fidando nè della poca sufficienza del
Card.le, nè della troppa del Sig.r Alessandro, co-
minciarono à ristringersi insieme, e pensa-
re à casi loro, e della Città, e in Camera d'
Alamanno Salviati si ragionarono di notte
più volte Alamanno de Pazzi, Pandolfo
Martelli, Filippo Mannelli d.o il Garbuglia,
Ant.o Niccolini chiamato Capecchio, Batta
Venturi, M.r Baccio Bontini, ed alcuni
altri, dove Bertoldo Corsini, il quale era
Provveditore della Fortezza, ed aveva le
Chiavi in mano di tutte le munizioni,
proferse loro in favore della libertà, pron-
tissimam.te quanto egli aveva, e tutto quello
volevano; e non è dubbio, che mediante co-
stui averebbono potuto fare assai così di
bene, come di male; ma ad Alamanno co-
me persona vacante à suoi piaceri, e
non curante delle cose dello stato, e forse
come si disse poi, non si fidando di Bertol-
do, il quale però andava di Bello, bastò, che
si stesse ad aspettare il successo delle cose, e
massimam.te poiche s'intese essere stato pro-

posto fra i 4.ci il Sig.r Cos.o suo Nipote, e
era la cosa à tale condotta, che essendosi
romoreggiato al presto i più minuti Artefi-
ci, quando passava dalle Botteghe loro dal.e
de più grossi Cittad.i, ò persona di conto batten-
do i loro strumenti su per le Tavole dicea-
no forte, se non aspette, ò non potete farlo,
chiamate noi, che faremo. Di maniera,
che il Guicciardino (che era senza dubbio
Capo de Palleschi) ma più il Card.le, e tutti
i Cortigiani tremavano di paura, nè ci
era alcuno, il quale non pensasse in che
modo potesse fare à uscir di Fir.e, e à sal-
varsi stando le Porte non solam.te serrate,
ma diligentem.te guardate; mentre che à
levare il tumulto altro non vi mancava,
che uno, il quale cominciasse. Giunse in
Fir.e con non molta Compagnia il Sig.r Cos.o
avvisato segretam.te dalli amici, e chia-
mato palesem.te da più Cittad.i, il quale, e
per esser nato del Sig.r Gio:, e per aver gra-
ziosissimo aspetto, e per essersi dimostrato
sempre pacifico, e di buonissima natura,
non si potrebbe nè dire, nè credere con qual
maraviglia lo riguardavano i Popoli, e

con quanta affezzione gli desideravano; e
auguravano il Principato; et egli con viso
delicato, e mesto procedeva oltre, e con una
certa Maestà reale, pareva più tosto, che me:
ritasse l'Imperio, che lo volesse: Che fu i=
tosto stavalcato, che egli andò à visitar il
Card.le Ill.mo, e dolsesi con S. Sig.ria Ill.ma della
morte del Duca, e poi con buon modo, ò per
sua prudenza naturale, ò instrutto da altri
offerendole tutto quello, che poteva di se, che
come buon figliolo era venuto per obedirla,
prontissimo à mettere non solo la roba, ma
ancora quando bisognasse la vita in benefi:
zio della sua Patria, e per la salute de
suoi Cittadini.

Il Card.le avendo conosciuto per la Pratica
della mattina, e per quello non solo si mormo:
rava; ma si macchinava contro à lui, e
contro il Vitelli, che non potevan colorire i
disegni suoi, e che i principali de quali e:
rano molti, e inclinati al favore di Cos.o,
facendo dell'altrui voglia suo piacere, s'era
gettato anch'egli da quella parte, e perciò ab:
bracciatolo teneram.te, e con lieto volto gl
disse: Che stesse di buona voglia, e con certa

speranza

speranza, che da lui non resterebbe, che
egli non fusse eletto in luogo d'Alessandro,
ma che questo bisognava tacere à volere,
che riuscisse.

Era venuta, e presenza di questo Giovanetto
visitato con grandissimo concorso, e favo:
rito da tutti gl'amici, e soldati Vecchi
dell'adre cagione, che il Guicciardini,
e gl'altri Capi presero maggiore ardire, per
non dar tempo à i fuorusciti, fecero una
pratica segretamente à sei ore di notte col
Card.le, e col Vitelli, e conchiusero, che
la mattina seguente si ragunassero alla
med.ma ora, e nel med.mo luogo i 48, e si crea:
sse per ogni modo, quando bene bisognasse da:
re la forza il Sig.r Cos.o non Duca, ma
Capo della Repub.ca Fiorentina con alcu:
ne condizzioni, come si dirà; Venuta
la mattina, che era martedì il Popolo
stava tutto sollevato, e i Cittadini, che
aspiravano alla libertà molto confusi,
e mal contenti, dubitando, che il Card.le,
e il Vitelli non volessero fare un Duca
à lor modo, perchè si vedeva presso, e guar:
dato da i soldati, non solo il Palazzo, ma

i Canti

Vanti, e tutte le Botteghe di Via larga, d'arme si dissero, poiche il libello, ò per scaricarlo, come si dice, ò per altra cagione, avena ragiona: to con Ottaviano de' Medici di far Capo à lui. Ma egli, il quale nel vero era stato sempre fedele, dubitando forse di non es: ser tentato, ò per altra cagione rispose, che ciò non toccava à lui, il quale non era del Tempo di Lor.o Vecchio, nè di Lor.o suo figlio. Mentre, che pensavano à ragunarsi la Sig.ra Maria mandò à dire à Cos.o, che ve: nisse, che l'aspettava in Palazzo, ma la Madre tenerissima di sua natura, e non avendo più che lui, veggendo tant'armi, e tanto Popolo cominciò, ancorche fusse di grand'animo à confortare, e pregare il fi: gliolo, che non volesse andare, mostran: dogli quanto erano dubbie le cose, à i quali pericoli si sottentrasse. Ma egli, il quale insino allora, ò prudentissimam.te celando, ò astutam.te dissimulando l'animo suo, a: veva à molti, che l'esortavano instantem.te à non si lasciare uscire si grande occasione delle mani, risposto sempre modestissimam.te, che si contentava di quella fortuna, che gl'a:

veva

veva lasciato suo Padre, tanto che alc.i non conoscendo l'arte, e vedendolo tanto freddo avevano preso ardim.to di riprender: lo come Magro, e lontano da quell'ardore delli spiriti Paterni, si volse con umile alterezza alla Madre, e tutto reverente li disse queste, ò altre simili Parole. Quan: to più son dubbie le fortune di questa oggi miserissima Città, e i pericoli à i quali io son chiamato maggiori, e più evidenti, tanto sono io disposto ad aiutar quella più francam.te per quanto da me si potrà, e di sottomettermi à questi più volentieri, ri: cordandomi sì d'aver avuto, per Padre il Sig.r Giovanni, à cui nessun pericolo per grandissimo che egli fusse, potè mai spaventare, ed'aver, per madre la figliola d'Iacopo Salviati, e di Mad.ma Lucrezia figliola di Lor.o Vecchio de Medici, la quale altro ricordato non mi hà se non, che io temendo, e onorando Iddio sop.a tutte le cose m'ingegni quanto io sappia, e possa il più di giovar sempre, e in tutti li modi à tutti i mortali, e sì per aver letto appresso gravissimi Scrittori, e udito più volte

Parole del Duca Cos.o à sua Madre

da Giudici

Giudici sapientissimi in questo mondo non
poterci far cosa nessuna, la quale nè sia
più accetta a Dio, nè più giovevole agli huo:
mini, che meritar bene della Patria, e
soccorrere, e sovvenire alle bisogne, e alle
miserie de' suoi Cittadini. Ed anco per nessun
dubbio, anzi mi pare esser certo, che
se in quello fuggissi, che gli altri vanno
cercando, e che mi viene di ragione, e per
l'ordine del decreto di Carlo quinto, il maggio:
re Imp.re Cristiano, che mai fusse, la nostra
non sarebbe chiamata prudenza, ma pusil:
lanimità, e la mia non modestia, ma dap:
pocaggine: Conciosia cosa che come non si
devono cercare con male arti, così non sono
da essere dispregiate le Sig.rie quando legitti:
mam.te, e con giusto titolo offerte ci sono,
anzi opererebbe contro i precetti, così divi:
ni, come umani, chiunque, per qualunque
cagione facendo altrimenti lasciarle o per uti:
lità, o per fuggire brighe quello, che per buo:
na dirittura se li convenisse. La onde io
con la grazia del Sig.re Dio, e con buona
licenza di mia carissima, e onoratissima
madre mia, alla quale io hò obbedito, e

obedirò

obedirò sempre andrò con lieto viso, e
con forte animo à vedere quello, che di
me disponessero i Cieli, quando voi mi
partoriste, rendendovi certa, che qualun:
que caso seguir me ne debba, io mostrerò
d'aver avuto più à cuore la salute publi:
ca, e la contentezza universale, che
hò cura la grandezza privata, e l'esal:
tazione mia particolare.
Non prima fu arrivato Cos.o dal Card.le,
che egli lo tirò da se à lui nel Verone,
che risguarda in su la Piazza di S. Lor.zo, e
con molte buone parole gli fece agevolis:
simam.te promettere, che in caso, che egli
fusse eletto Prpe osserverebbe giusta sua
posta queste quattro cose: Fare indifferen:
tem.te Giustizia: Non si levar dell'auto:
rità di Carlo quinto. Vendicar la morte
del Duca Alessandro, e trattar bene la Sig.ra
Giulia, e suoi figlioli naturali. Le quali
promesse osservò poi il Duca Cos.o, come si
vedrà ne' libri seguenti compitissimam.te
tutte.
Il Card.le lasciatolo quivi solo à passeggia:
re entrò nella Pratica e venendosi nel prin:

cipio

cipiò di que' due versi di Vergilio nel sesto
libro dell'Eneide pronunziò, come gli era
stato insegnato.

Primo avulso non deficit alter
Aureus, et simili frondescit virga metallo.

Poi seguitando soggiunse: Sanno molto bene
le Sig.rie VV. nobilissimi, e prudentissimi Sena:
tori in qual pena, e in quanto pregiudizio scade:
resti voi, e tutta questa Città, se al decreto si
contraffacesse di Cesare: laonde io non poten:
do per la moltiplicazione delle varie faccen:
de, nè volendo senza il consentim.to dell'Imp.re
usare l'autorità delle prestantissime Sig.rie
Vostre liberam.te concedutami, le conforto, le
consiglio, e le prego, e se posso le gravo, che
loro piaccia, secondo, che nelle Bolle, e nell'
investitura dell'Imp.le apertam.te si contiene
eleggere, che dico eleggere, essendo egli di
già eletto da Carlo quinto proprio, ma ri:
cevere, e confermare successore dell Duca
Alessandro il Sig.r Cos.o de Medici, come tolto
via il traditore, più propinquo, e di più tempo,
che alcun altro; è special grazia di Dio, e
grandissima ventura di questa Città, che colui,
il quale voi, qualunque egli si fusse sareste

forzati

forzati a ricevere, e confermare per forza, vo:
lendo contravvenire alla volontà, e deli:
berazione dell'Imp.le è tale, che da se le par:
ti, che voi quando bene constretti non fo:
ste dovereste riceverlo, e confermarlo in o:
gni modo per la salute di questa misera,
e tanto travagliata Città, la quale se
non si fa questa elezione tostam.te sarà
senza dubbio nessuno avarissimam.te saccheg:
giata, e forse anco crudelm.te abbruciata
tutta. Venutosi al cimento delle sentenze
i Capi principali per venire all'intento
loro non acconsentivano al d.tto, nè dis:
sentivano affatto, ma andavano metten:
do innanzi considerazioni, e difficultà
infino, che Palla stando nel med.mo propo:
nim.to disse arditam.te, che non voleva
più nella Repub.ca nè Duca, nè Principe, nè
Sig.ri, e per mostrare, che non aveva la lin:
gua discrepante dal Cuore, nè i fatti discor:
danti dalle parole, prese una fava bianca,
e mostratala a tutti disse: Questa è la mia
sentenza. Allora il Guicciardini, e il
Vettori cominciarono, come avevano fatto
il giorno innanzi ad avvertirlo, e riprender:

lo

lo, ma al p.nte più vivam.te, dicendo, che la sua faccia non valeva più, che per una, per lo che egli rispose, se voi avevi consultato fra voi, e deliberato quello, che far dovevi, non occorreva chiamarmi, e rizzossi per uscire di Consiglio: Ma il Car.le con dolce forza lo ritenne dicendoli, che considerasse fra quanti tumulti si trovavano, e quello, che succeder ne potrebbe, rispose, che aveva passato 62. anni, sicche, poco male oggi mai li potteva fare.

Fra queste alterazioni M.r Fran.co e gl'altri tre, e con loro M.r Matteo Niccolini si ritirorono, come s'erano convenuti in una Camera, e quivi formarono le condizioni, le quali furono.

Che il Sig.r Cos.o figliuolo del Sig.r Gio: de Medici dovesse chiamarsi non Duca, ma Capo, e Gov.re della Repub.ca Fiorentina.

Dovesse quando stava fuori della Città lasciare il suo Luogotenente non forestiero, ma fiorentino.

Gli dovessero esser pagati per suo piatto ogni anno 12.m fiorini d'oro, e non più, avendo il Guicciardino abbassato il viso, e alzato gl'occhi d.o un 12000. fiorini d'oro è un bello spendere;

Pel resto

elessero otto Cittadini per consigliarlo, e trassettare le cose della Città, e del Dominio, i quali furono.

M.r Fran.co Guicciardini. M.r Matteo Niccolini, Ruberto Acciaioli. Matteo Strozzi. Fran.co Vettori. Giuliano Capponi. Iacopo Gianfigliazzi, e Raffaello de Medici.

Le quali cose furono accettate subitam.te dal S.r Cos.o de Medici, e con tutto q.to non erano di q.lli, che andavano adagio à voler rendere il partito, e di quelli, che movevano delle dubitazioni, e difficultà, tra quali maggior resistenza facevano Fran.co Vettori, e Gio: Corsi, per lo che il Sig.r Alessandro, che stava dinanzi all'Uscio tutto armato intentissimo à tutto quello, che si diceva, e faceva, fece nascere à bella posta, s.do che si disse una Zuffa nella Strada, e un gran romore d'Arme nel Cortile fra i Soldati, la Zuffa in verità nacque à caso da un Mulo d'un Carbonaio, Ruberto, che si sentì da tutto il Consiglio una voce di chiunque si fusse per le fessure della Porta, che disse altam.te; speditevi tosto, speditevi tosto, che i soldati non si possono più tenere, ne raffrenare. Allora si messe,

e fu vinto

vinto unitamente il partito; & il Sig.r Cosimo entrò
dentro, e con un ciglio alteramente umile disse,
trattosi prima di testa, e riverentemente inchi:
natosi, perchè il ringraziamento, che egli voleva
fare alle prestantissime, e amorevolissime Sig.rie
loro di così alto benefizio, non era altro, che
far loro a sapere, che egli così giovane, come
egli era, averebbe sempre dinanzi agl'occhi
insieme col timore di Dio l'onestà, e la gius:
tizia, e che mai per tempo nessuno non offen:
derebbe persona nè nella roba, nè nell'onore,
nè nella persona, anzi difenderebbe cias:
cuno da chiunque volesse offenderli in qual:
che d'una di queste cose, e che quanto alle faccende
del reggimento si governerebbe col Consiglio, e giu:
dizio di loro prudentissime, e giudiziosissime Sig.rie
alle quali si offeriva tutto, e si raccomandava.
Desinò quella mattina nel Palazzo, e passeg:
giandovi il poscena, benchè la sera nella
quale si fecero i fuochi, e suonaronsi le campa:
ne à festa, e gloria se ne tornò à cenar con
la madre in casa sua, e quivi (parendogli d'
usar qualche rispetto à Mad.a Margherita) si
stette.
Intesosi fuora la deliberazione per la Città à un tratto

per tutto

per tutto fu salutato come Principe da infinita
moltitudine di Cittadini con grandissima
frequenza, ma non già con quella allegrezza,
che mostravano i soldati, i quali subitamente
per ordine segreto del Sig.r Alessandro, (sec.do
che confessarono poi essi medesimi) scorsero alla
Casa del Sig.r Cosimo, e seguitandogli altri ple:
bei, i quali secondo il solito gridavano Palle,
Palle, Duca, Duca la saccheggiarono inter:
amente con quella di Lor.o portandosene infino
alli Sgabi, senza che la Madre, e i Paren:
ti potessero nè con le buone nè con le cattive
or pregando, et ora minacciando raffrenar:
gli in parte alcuna. Erano in queste due an:
tichissime, e ricchissime Case oltre una
gran moltitudine di rarissimi libri in
penna, così Greci, come Latini, e un nu:
mero grandissimo di statue antiche, parte
di marmo, e parte di Bronzo tanti mobili,
e così preziosi, che la valuta loro ascende:
va à un prezzo, che non si sarebbe così a:
gevolmente potuto stimare, e tutte le migliori
cose, come si vedde allora, e come s'intese
poi furono portate qual palesemente, e qual di
nascosto in Casa del Sig.r Alessandro Vitelli.

Potrebboni

Potrebbonsi in questa elezione considerar molte cose, ma quella sop.a tutte, come tanti Cittadini di tanta prudenza, e specialm.te M.r Franc.o, il quale in fatti guidava tutto, si lasciava tanto, ò dall'ambizione, ò dall'avarizia, ò dall'una, ò dall'altra insieme trasportare, e accecare, che egli non vedesse quello, che si faceva, e si desse à credere, che un giovane di tante, e tali qualità dovesse, ò volesse alla loro cupidigia, e commodità non altrimenti, che si facciano l'ellere alle Taverne, perciocchè l'intenzione sua era principalm.te questa, che 'l Cos.o di M.a Maria (come dicevano alc.i di loro) attendesse con quei 12000. ducati à darsi un buon tempo, e s'occupasse tutto nei piaceri ora del cacciare, ora dell'uccellare, ora del pescare, delle quali cose sommis.te si dilettava, e egli con pochi altri à governare, e pappare, come s'usa dire, e succiarsi lo stato. Oltre q.to non aveva voluto, che si chiamasse Duca, benchè sotto onesta, e colorita cagione dicesse di far ciò à fine, che l'Imp.re non s'acquistasse ragione sop.a la libertà di Fir.e, e gli bastasse d'avere ad approvare, e confermar quello, che essi deliberavano, e come esso quello fusse stato delibera-

lui. Ma come dicono i volgari con quel proverbio plebeo: Un corpo faceva il ghiotto, e l'altro il Taverniere. Ma perchè questo Giovanetto, il quale come era ben nato da tutti di buona stima, disposta natura, così era reputato da molti d'ingegno tardo, e non perspicace riuscì di somma prudenza, e sottiliss.ma in tutte le cose, come mostraron gli effetti, che noi à tempo, e luogo racconteremo, fu chi disse Dio insieme col Principato avergli conceduto ancora il sapere. Noi come non neghiamo ciò essere stato possibile, così affermiamo, che egli d.o, che non hanno referito più volte coloro, i quali l'ebbero in custodia, diede infino da' primi molti, e manifestissimi segni, e con parole, e con fatti di dover essere quello, che egli fu poi, e che egli è al presente.

Comunque si fusse S. E. Ill.ma, che così si chiamava il primo giorno della sua esaltazione, che fu il Martedì alli 9. di Gennaio 1536 (37), ancorchè non avesse fornito 18. anni di più che di sei mesi, cominciò à negoziare, e mostrarsi ne maneggi delle faccende dello stato non meno accorto, e pru-

dente, che sollecito, e diligente. Perciò che
fatto chiamare M. Gio: Fran.co Campana, il quale
trovatosi suo Secret. non volle andarvi, ma
vi mandò Bernardo Giusti, fece scrive-
re à tutti i tre Card.li, Salviati, Ridolfi,
e Gaddi, che sarebbe sempre ubbidiente fi-
gliolo delle SS.rie loro Rev.me, e della Santa
Sede Apostolica nè contento à questo mandò
a S. B.ne M. Alessandro di Matteo Strozzi
Canonico di buona qualità, e à Salviati suo
Zio spedì oltre separatam.te in gran diligenza
Alessandro del Caccia con commissioni pu-
bliche, e private, segrete, e palesi. Spacciò
per mare M. Pellegrino Buonarry da Pisa, e
dietroli mandò M. Bernardo de Medici
Vescovo di Forlì in Spagna all'Imp.re, perche
ragguagliasse S. M. di tutto il seguito, e vedes-
se d'ottenere la confermazione di quanto
s'era fatto, promettendo in nome suo leanza,
e fedeltà, e offerendole, che prenderebbe per
sua donna Mad.ma Margherita sua figliola,
tentassero ancora, che gli fussi restituita
la Fortezza, tenendo per cosa certa, che il Sig.r
Alessandro non era per mantenergli la fede
data. Ordinò che si provvedessono di gente,

di Vettovaglia

Vettovaglia, di munizioni tutte le terre,
e Rocche ò meno forti, ò più importanti. Ca-
valcò per la Terra con la med.ma guardia
del Duca, ma con pochissimi Cittadini dietro,
perche i Palleschi non pareva ancora d'
essere assicurati à lor modo, e anche aveva-
no di già cominciato à cercare più tosto di
scemargli quel grado, che dato gl'avevano,
che d'accrescerglielo, e gl'altri, che deside-
ravano la Libertà, i quali erano la mag-
gior parte, avendo tutta la loro speranza
ne' fuorusciti, non solo non potevano sco-
prirsi, o esser notati come favoriti di Cosimo,
o come dicevano essi della Tirannide, ma
andavano intonando, e zufolando nelli
orecchi à questo, e à quello non esser possibile,
che quel principato, ò più tosto Tirannia
potesse lungo tempo durare, anzi esser neces-
sario, che ella fra pochi giorni indubitatam.te
si risolvesse; e ciò provavano con alcune
loro cotai fatte ragioni; e principalm.te con le
profezie di Fra Girolamo. Vedevasi, che
i Cortigiani Vecchi non erano nè ben chia-
ri, nè ben fermi, ma andavano vacillan-
do, e Bernardo Giusti astutam.te sollevato,

e mesco

messo al punto dal Campana chiere, ed ebbe li:
cenza dal Sig.r Cosimo, il qual Campana dicendo
non gli parere stabile quel principato, voleva,
anzi s'infingeva di volersi partire, e menarlo
si da Roma seco. Onde il Popolo stava anch'egli
incerto, e sospeso dubitando ognuno d'ogni cosa;
e appena i fanciulli, e gl'infimi della plebe avevano
ardire di gridare mentre passava per la stra:
da Palle Palle con quella festa, e giulleria,
che solevano. Non mancava la Sig.ra Maria
sua Madre di fare co' Parenti, e con gl'Amici
tutti quelli ufficij, i quali le si convenivano, e
tra gl'altri rispose al Sig.r Gal.to Fabello, il qua:
le si trovava in Bologna, e molto favoreggia:
va i fuorusciti, che se egli voleva andar' a Fir.e
per aiutar Cos.o vi andasse, altrimenti, che se
ne stesse, poi gli riscrisse un'altra volta con:
fortandolo a dover tornare a Fir.e; il che egli
fece.

Ma perchè il Mercoledì mattina il Sig.r Aless.o
s'impadronì con felicissimo inganno della
Fortezza, la quale fu quella cosa, che diede,
si può dire vinto il gioco, è da sapere per più
chiara intelligenza, che quando il Duca Ales:
sandro fece Castellano Pagolant.o da Parma, e

il Vitelli

il Vitelli tacitam.te se ne sdegnò, ma celan:
dolo sdegno, anzi mostrandosene contentis:
simo operò tanto col Duca, il quale sapendo
lui essere inacerbito non volerla esaspe:
rarlo più, che Pagolant.o accettò un Cap.no
Cavaliere chiamato il Meldola con molti
suoi soldati, la maggior parte de' quali era:
no da Città di Castello con animo però di
levarsegli a poco, a poco da torno cassando
ne ogni mese nel dar le paghe quand'uno,
e quando un'altro. Accadde, che in questo
mentre fu morto il Duca Alessandro, e la
Sig.ra Angela de' Rossi da Parma moglie del
Sig.r Alessandro Vitelli Donna d'animo vi:
rile si rifuggì in su quei Romori con le sue
robe, e suoi figlioli nella Fortezza, onde
il Sig.r Alessandro quando giunse in Fir.e
presa occasione di volerla cavare, fece
segretam.te favellare al Meldola, e il Meldo:
la convenutosi segretam.te con quei soldati
da Castello fece prigione il Castellano,
apponendogli falsam.te, che egli calava la
notte sacchetti pieni di d.ri dalle mura, e
che la voleva dar la Fortezza con tradim.to
a' fuorusciti.

Inteso

Inteso q.to il Sig.r Alessandro gli mandò il suo
luogotenente, il quale era il Sig.r Otto da Mon
tauto, egli con 100. Archibusieri gl'andò die
tro. Il Meldola dopo alcune difficultà mo
stre più per necessaria cerimonia, che per altro l'ac
cettò dentro, e il Vitelli, che lo seguiva con que
100. Archibusieri v'entrò anch'egli, e scaccia
tone con molte minaccie, e villane parole
come traditore il Pagolantonio se ne fece Padrone,
e subito mandò dicendo al Sig.r Duca, che mai,
solo ch'ella si mantenesse nella fede, e divo
zione di Carlo quinto, ad altri, che a S. E. non
la darebbe, e 'l il med.mo li confermò a parole
nella presenza di molti de' più nobili Cittad.ni,
offerendogli per pegno della sua fede due de
suoi figlioli, i quali S. E. mostrando di crede
re quello, ch'ella non credeva, non volle ac
cettare. Ma poco di poi il med.mo Sig.re (tali sono
le fedi di coloro, che servano prezzolati) scris
se all'Imp.re, che per maggior sicurtà delle cose
di Cesare, e sue era entrato nella Fortezza
per nome di S. M.tà, e ad instanza di quella
la teneva, e terrebbe infino a che a lei piaces
se, ne mai ad altri, fosse chi si volesse, la con
segnerebbe, se non a colui, che da S. M.tà co

mandatogli fusse. Questo atto d'avere
il Sig.r Alessandro occupato la Fortezza
dispiacque stranam.te così alla maggior par
te de' Palleschi, come a tutti i Piagnoni, e fu
cagione, che per tutto Firenze tanto nel di là,
q.to nel di qua d'Arno, si levò un gran
bolli, bolli, e si dubitò, che non si corresse
a furor di Popolo al Palazzo de' Medici; onde
il Sig.r Alessandro, o per questo, o perche aves
se posto l'occhio addosso a tutte le ricchezze
di quella Casa fece, che Mad.ma Margherita,
la quale, privata in si poca età, e tanto
crudelm.te del suo caro, e amatissimo Con
sorte non faceva dì, e notte altro, che
piangere, si ritirò, e il Card.le insieme con
lei nella Fortezza, e ne portarono seco
non pure le gioie, e tutti gl'Arnesi di più
valuta, ma vi condussero ancora tutte
le Masserizie quantunque vili, e egli
fece poco di poi sgombrare tutta la Casa,
e portarne via fino le panche. Ma per
che quella stessa notte, che fu morto il Du
ca arrivarono vicino a Firenze d'intor
no a 3000. Spagnoli, e due insegne di Tedes
chi; la qual venuta, perche fu tenuta cosa

miracolosa, e senza dubbio fu quella, che
spinse come si dice la Pedina, bisogna sape:
re, che tra Papa Paolo Terzo, e il Duca Ales:
sandro, se bene con pari astuzia l'uno,
e l'altro dissimulava, era grandissimo odio,
e rancore, e le cagioni di tal ruggine erano
queste. Il Principale intendim.to del Papa era,
sec.do l'usanza dei Pontefici di voler far grande
per tutti i versi la Casa Farnese, natural nem.ca
di S. Chiesa, non ostante che egli per essere sta
to casso del March.e del Vasto con ignominia
della milizia, fusse l'omo infame, e coperto
di tutte le più brutte scelleratezze; e perche egli
aveva animo di torre Parma, e Piacenza alla
Chiesa, per rinvestirne lo Duca, andava
pensando, e investigando, che lo stare egli
di mezzo tra l'Imp.re, e il Re X.mo per l'odio im:
mortale, che già tant'anni crudeliss.te ar:
deva tra questi due Principi con infinito dan:
no di tutta la Cristianità (di che e' si cura:
vano poco) era à lui non solo onorevole, ma
utile, con tutto che Cesare per amicarselo aves:
se donato la Città di Novara al figliolo, non
perciò s'era voluto scoprire in suo favore,
anzi pareva, che con speranza di dover cava:

re

re altrettanto, ò più dal X.mo, aderiva
alle cose Francesi. Al Duca Ales.dro, il quale
era di gran cuore, e d'animo libero non an:
dava per la testa in servigio, anzi in disser:
vigio suo, e del Suocero questa neutra:
lità, e gli era uscito di bocca, che bisogna:
va, che il Papa non gli stesse più in ponte
ma che oggi mai per ogni modo si dichia:
rasse. A questa cagione publica se n'era
aggiunta un'altra privata, perche à Paolo
dopo la morte del Card.le de Medici non
era bastato dividere tutti li suoi bene:
fizij con li grosse entrate tra i suoi due
Nipoti, ma aveva voluto ancora sotto no:
me di spoglie tutte le sue guardarobe, parte:
nelle quali erano moltissime, e bellissime
anticaglie di tutte le sorti, delle quali
Alessandro, se non per altro, per mostrare
d'esser disceso da suoi maggiori si diletta:
va, ò mostrava di dilettarsi non poco, e
perciò l'aveva chiesto in vendita à Otta:
vio, e fatto chiedere più volte à S. Stà,
ma egli, il quale essendo asceso à quel gra:
do tanto desiderato, e oltre il quale poggiar
più non si può, siccome non aveva bisogno

d'alcuno

d'alcuno più, così non stimava più persona,
e che lui era troppo avaram.te, di confessem.te se ne
fece beffe, e poco di poi le fece vendere publi:
cam.te all'Incanto. Della quale ingiuria non
si potrebbe dire quanto s'accese Alessandro,
ma perchè egli sapeva, che le parole senza
le forze non vagliono, e che le minaccie non fan:
no altro, che armare il minacciato, aveva
segretam.te ordinato di far venire quelle gen:
ti con animo d'assaltar le castella del Papa, si
per vendicarsi, e si per farlo stare in cervello;
e se il Duca viveva Papa Paolo non averebbe
fatte molte di quelle cose, che egli fece, e molte
di quelle, che ei non fece, fatte averebbe. Sapeva
il Papa questa cattiva disposizione d'animo
del Duca Alessandro verso di lui, il che fu ca:
gione, che egli non solam.te si rallegrò della
sua morte, ma sturbò etiandio quanto sep:
pe, e potè prima il Principato, e poi il Du:
cato del Sig.r Cosimo, come si farà manifesto
per le cose, che seguiranno.
Dico dunque, che a gran fatica si potrebbe cre:
dere con quanta celerità si sparse per l'Italia
il Duca Alessandro essere stato la notte
dell'Epifania ferito, e morto in Camera

sua

sua da Lor.o di Pier Fran.co de Medici, ne
quanto variam.te se ne ragionò, pure i più
delli uomini, e specialm.te i Fiorentini, e tra
questi i fuorusciti lo portavano con sommissime
lodi di là dal Cielo, non solo agguagliandolo,
ma preponendolo à Bruto, onde molti, e
tra questi Bened.o Varchi molto più, che nes:
sun altro compose, e vulgarm.te, e latinam.te
molti versi così in lode, e commendazione
del Tirannicida, e del nuovo Bruto
Toscano, che con tali nomi si chiamava
in quel Principio Lor.o, si come in biasi:
mo, e vituperio del Duca Alessandro, e
tal ora del Sig.r Cosimo. E il Molza penten:
dosi dell'Orazione fattagli contro, e quasi
ridicendosi, fece in onor suo questo Epigram:
ma.

Incisus ferro Laurens dum perculit hostem
quod premeret Patriae libera colla suae
se, ne, hic nunc (inquit) spatiar qui ferre tirannos
vix olim Romae marmore posta?

La sentenza della quale così superficialm.te
espressa da noi, acciò ognuno l'intenda
è così fatta.

Mentre

Mentre Cos.o il fier nimico, e crudo
Che la sua Patria libera sommisse
Spietatam.te d'ogni pietà nudo
Bruto col ferro à lui degnato disse,
Dunque ch'io soffra ben qui nuovo aviri.
Che il Tiranno di Roma uccise!

I Fuorusciti al suono di questa inaspettata, ma dolcissima novella si rallegrarono infinitam.te pensando, che dovessero ritornare essi doppo tanti stenti in Fir.e, e Fir.e doppo tante miserie in libertà; e i due Card.li Salviati, e Ridolfi incitati segretam.te dal Papa, e sollecitati da Baccio Valori, da Ant.o Fran.co delli Albizzi, e dall'altri usciti, che erano in Roma con participazione, e d.ri delli Amb.ri Franzesi, il capo de' quali era il Vescovo di Macone, soldarono 1500. fanti, e alc.i Cavalli, e perche il Sig.r Stefano Colonna non la volle accettare, eglino ne diedero la cura al Sig.r Gio: Paolo da Ceri, e insieme con Ruberto di Filippo Strozzi gl'inviarono verso Montepulciano, e essi avendo risposto, e scritto à Filippo Strozzi la risoluzione, e intenzion loro, e ordinato che ragunasse più gente, che potesse, si

partirono

partirono di Roma con gran seguito di fuorusciti, e d'altri; affrettando il cammino per giungere tostam.te à Fir.e, e aspettarle secondariam.te come essi dicevano le cose, e lo stato di quella Città diede ordine, che si facessero 3000. fanti, a' quali diede per Capo il Co: Ieronimo de' Pepoli, sì perche essendo egli amico de' Salviati era ben volto verso le cose di Fir.e, e sì massimam.te per aver un luogo, cioè Castiglione de' Gatti, donde far la massa. Il Papa, perche impacciarsi di guerra era contro la natura, e usanza sua, e massimam.te avendosi di poter cavar d.ri di mano per avergli poi à piacere col figlio dalle sponde, del quale era creditore d'altre somme, confortava, che si dovesse procedere amichevolm.te, e tentare il Sig.r Alessandro col dargli la Città del Borgo à S. Sepolcro, e se altro avesse voluto, per assicurare i ribelli promettere, promettere, che s'accetterebbe ogni forma di governo, che loro piacesse, solo che non fosse apertam.te Tirannico: Il che breuem.te essendo di poco animo, e dolendogli lo spendere, e confessando di non s'intendere

tendere

tendere della Guerra si rimettevano in tutto, e per tutto alle deliberazioni de Card.li; le quali cose affinche più certam.te conoscere si possino mi è parruto di doverci copiare in questo luogo le parole d'Antonio, come si dice una lettera scritta da Bologna da lui alli due Card.li Salviati, e Ridolfi.

Rev.mi et Ill.mi Miei Oss.mi

Per M. Galeotto Giugni ricevetti una loro credenziale, e poco di poi la risposta della mia di Venezia, e con piacere intesi la risoluzione dell'andare à Fir.e pensando, che con la venuta loro, potessero indurre il Sig.r Alessandro à non voler sottomettere quella Città à Barbari, come accaderia perseverando nel principiato cammino, offerendogli tutti quelli onori, e utili, che da quella Città per lui si potesse desiderare, e per lei dare, che mi parebbe molto ben collocato il dargli il Borgo à S. Sepolcro, oltre l'altre condizioni, del quale hò inteso più fà, che aveva gran desiderio. Pensavo ancora VV. SS. potessero assicurare quei Cittadini,

temono il Governo libero; con offerire, che noi ci soddisfaremo d'ogni forma, che à loro piacesse, purchè non fusse mera Tirannica; ma intendendo, che aveva preso il Rieno con Rocca, e vogliono continuare nel passato Governo senza alcun altro, che il nome d'Alessandro à Cos.o, e avendo visto una lettera di sua Madre à Cos.o ove gli risponde, che volendo andare à Fir.e per aiutar Cos.o si vada, altrim.ti che si stia, dubito, che non sia stato fatto intendere à VV. SS. il med.mo, e tanto più sentendo alc.o strepito d'Arme là dietro, come per lettere di Roma si mostra esser ordinato. Venendo alle forze, e essendo loro dentro, e noi fuora avendoci noi à reggere con le pecunie private, e loro con le publiche, sendogli aiuti Cesarei propinqui à loro, e gli Franzesi da noi lontani mi pare potersi meno poco sperare; onde stò di mala voglia, e parmi, che il benefizio del nostro Bruto riesca vano, come di quell'altro succedendo Augusto in luogo di Cesare. Tutto in potere del Sig.r Aless. Vitelli, quale avendo preso questa volta la protezione di Cos.o, e possendo

Cesare stabilire le cose sue col matrimo:
nio della Medici; credo abbia à tener forte con
lui: se fusse vero quello, che Cos.o de' Medici
afferma il Duca morto avergli fresca m.te d.; cioè
che non aveva di numero se non 10000 sc., giu:
dicherei non avessimo tristo giuoco non poten:
do mantenere gli presidii lungam.te ne i luoghi
necessarii con si pochi d.ri: ma saranno più d.ri;
ò il Sig.r Alessandro vorrà spender di suo, aven:
do il pegno in mano della Fortezza, e gioie
del Duca, fò diverso giudizio. M.r Galeotto Gi:
ver di Ferrara, che crede di far qualche
fatto. Da Venezia intendo, che sendo ricer:
co il Duca d'Urbino da Cesare di favorir le
cose presenti, hà risposto, che non vede mo:
do, che quella Città non torni in libertà.
Tutto il mondo mi s'è offerto, ma fuora del
Generale il Conte di S. Secondo, e il Conte
Claudio Rangone, e chi potesse allargar la
mano farebbe in breve un grosso esercito. Ho
vostro ricordo mandare uno al Prin.pe Doria,
e al March.e del Vasto mostrando, che non si
cerca per noi se non la libertà, paratissimi
di non deviare dalla buona amicizia di
Cesare. Il Priore per lett.e del 29. del passato s'

aspetta

aspetta in Lione, e tornerà per esser meco
P.ro, che mi scrive Neri, ancorche non
sappia il particolare. Lo dì poi ebbi per M.r Galeot:
to la loro risoluzione. Ho cerco di stabilire
Capo alla Massa, che di quà si facesse, e
fermare il luogo dove s'avessino à trovare
insieme, e sapendo la disposizione del Conte
Jeronimo de' Peppoli verso la causa comu:
ne, e la servitù, che tiene con VV. SS. e
in specie con li Salviati gl'hò dato il Gover:
no, e carico delli 3000. fanti à piè, che di
qui sono per muoversi. Alli 25. di 7mbre
saranno tti insieme à Castiglion de' Peppo:
li, luogo vicino alli confini per discende:
re nel Mugello, ò altrove, sì dove parrà à VV.
SS., l'ordine delle quali desidero avere
avanti à tal tempo, perche saremo in luoghi
donde le vettovaglie ci caccieranno, e il
perder tempo, e consumar paghe, facendo
noi Guerra con le private Borse non è
à proposito. Non avendo ordine loro fare:
mo quello dal Sig.r Jeronimo sarà deliberato,
che so, mi intendo di Guerra. Bruto vi
sarà in persona, e l'Aldobrandino, e ciò vis:
to il loro desiderio per l'ultima loro de 25. di

monte

Montebello Cori aiuto, mentre che scrivo, e mi
preme di spedire il presente in Poste affine, che
VV. SS. sappiano ove mi trovo, e con che forze
sarò, e ne dispongano, che io sono un loro stru-
mento. Ricordo loro, che tale spesa è tutta sop.a
la Borsa mia, e però che non si perda tempo.
Io hò più fede nelli seguenti dolci, che nelli
forti, e mi pare, che il Sig.r Alessandro sia il
Verbo principale di tutto, e però bisogni usare
tutte le diligenze. M.r Cor.o Salviati mi hà
mostrato oggi una di sua Sorella, ove lo con-
forta a dire al Pr.e(?), persuaselo a non reman-
care, parendomi, che volendo voi il bene della
Città, del Sig.r Cor.o, e del Sig.r Aless.o, sendo uni-
ti possiamo far qualche frutto, così parti questo gior-
no per tal volta. Io non hò dato di prima, che
oggi, perche non avevo fermo il Capo, e quello, che
più importa il luogo dove far la massa, nè potè-
vo spedire Capitani, e il Conte Jeronimo era
assente, ne prima m'hà risoluto, che ieri.
Il Cap.no Niccolaio Bracciolini è comparso,
e se gli sono dati 400. fanti. Il Gov.r di quà
fà qualche difficultà di lasciar uscir gente
di Bologna, e di Romagna, senza le quali non
potremo far niente, e stato contento spacciare

a' mie

à mie spese à Roma per intender la voglia
di N. S.re, e io hò indirizzato le lettere à Benve-
nuto, commettendogli, che, trovi per via
di Macone, che si vanno Tamburi, onde fa-
cendo dimostrazioni non siamo impediti. Con-
fido che N. S.re non ci mancherà in contan-
to ordinario. Sarò in luogo commodo all'avvi-
sarmi, fate bene, non potendo far bene in tutto, in
parte; et io ratifico quanto faranno altrui(?).
Siamo di già li tre Card.li arrivati con tutta
la loro comitiva à Monte Cori, donde ave-
vano scritto al Filippo, quando prima da
M.r Aless.o Strozzi nel passare, e poi dal A-
less.o del Caccia aveva inteso l'elezione
fatta da VV. SS. nella persona del Sig.r Cor.o, la
quale maravigliosam.e gl'alterò; onde lodan-
do Palla solo biasimavano, e riprendeva-
no tutto il resto de Cittad.i, i quali con tanta
fretta avevano senza aspettar loro delibe-
rato della Patria comune, e come che il Salvi-
ati facesse più romore, e maggiore schiamazzo
di tutti non rifinendo di riprendere, e biasima-
re il Nipote, e la Sorella, niente di meno presto
s'intese poi, pensò nel suo Cuore, che questa fusse
quell'occasione, la quale se bene alla fine ope-

rò tutto il

tutto il contrario potesse vincendo condurlo al Papato p.mo, et ultimo fine di tutti i Card.li, e da questo giorno innanzi s'andorono sempre raf: freddando le cose, perche il Ridolfi non avea ne altro, che buona mente, e il Gaddi v'era stato spinto quasi contro sua voglia da M.r di Macone piu per esser fiorentino, e per far numero, che per altro; onde il Salviati, il quale era tanto astuto, e sagace quanto pareva, e voleva esser tenuto semplice, e goffo aggirava, benche cautissimam.te non solam.te loro, ma il Va: lori, e l'Albizzi, e quantunque del Caccia sol: lecitasse con parole la loro andata, nondimeno co fatti la ritardava il piu che poteva, e questo si faceva, perche M.r Bernardo dal Lietini il quale risedeva in Siena Agente, e come Ora: tore di Cesare, aveva proferito al Sig.r Cos.o quelle genti, che per felicissima sorte erano sen: za, che alc.o l'aspettasse arrivate al Ponte di Cerici, e il Sig.r Cos.o l'aveva non solam.te accet: tate, ma commesso, che si facessono marciare di, e notte, perche giungessero sul fiorentino p.ma che i Card.li, pero s'usava ogn'arte, e si faceva ogni sforzo di tenergli a bada. U. per questa cagio: ne letta una lettera sottoscritta di mano di tutti, e

mandata

mandata per un Corriere a posta, fu loro inviato Alamanno Salviati fratello del Card.le, e in sua Compagnia Alamanno de Pazzi.

Giunti con meno fretta, che non bisognava in M. Pulciano, ebbero nuove come gli Spagnoli, e i Tedeschi

Giunti con meno fretta, che non bisognava in M. Pulciano ebbero nuove, come gli Spagnoli, e i Tedeschi erano non solam.te arrivati a Cerici, ma ancora presa la volta di Tos: cana, e che il Sig.r Ridolfo si trovava con la sua Cavalleria al Ponte alle Chiane, per lo che tra loro dopo alcuna consulta man: co poco, che non si partissono a rotta, e se ne ritornassono indietro: ma Fran.co Ban: dini, il quale era stato mandato loro in: contro in Val di Chiana, per trattenergli co: minciò a dire, che sarebbe meglio, che andas: sono al Ponte pacificam.te, e vedessono d'accor: darsi senz'armi, e che scriverebbe allo Sta: to, che facessono fermare gli Spagnoli, il qual partito, o per poca prudenza delli altri, o per molta astuzia del Salviati fu accettato; e così lasciate le genti intorno a M. Pulciano

col Sig.r Gio: Paolo

Paolo, e con Ruberto, e scritto con non minore
imprudenzia, ò malizia à Filippo, per m.r Betto:
cio da Prato l'omo di Valori, che licenziasse
i soldati, e fermasse le provvisioni, si condusso:
no à bell'agio in Valdarno, dove furono incontra:
ti da M.r Matteo Niccolini, e da Luigi Ridolfi
figlio del Card.le, il quale dando loro parole, e mo:
strando la buona disposizione della Città, e che
facilm.te si converrebbe, volendo tutti una med.ma
cosa, gli facevano badare il più che sapevano,
e in quel mentre il Sig.r Alessandro in vece di
fermare gli Spagnoli sollecitava ogni giorno
più ora con lettere, e ora con Ambasciatore Fran.co
Sarmiento, il quale v'era Cap.no, che gli spin:
gesse innanzi gagliardam.te, e del non osser:
vare i Patti allegava questa cagione, la quale
era verissima, che i Card.li avevano manda:
to una Trombetta à Cortona, et ad altre altre
Terre per farsene Padroni, ma da tutte eb:
be tristo comiato dicendo che se vi tornasse
più l'appiccherebbono con la Tromba al collo.
Quando i Fuorusciti erano tra M. Varchi, e Fi:
gline fu mandato Filippo de' Nerli Cognato di
Salviati, perché disponesse lui à voler conten:
tarsi dell'elezione del Nipote, la quale egli di:

ceva

ceva, che non era per comportar mai, e
gl'altri à non menar con esso loro veruno
fuoruscito. Sapeva il Sig.r Cos.o tutte le prati:
che, e andam.ti de' fuorusciti si per altre vie,
sicché avendo egli mandato à Card.li Cos.o
di Vigna con lettere palesi à più Cittad.ni, gli ave:
va astutam.te cavato di bocca, e poi fattoli
dare un'instruzione segreta di quanto vole:
vano, che si facesse.
Ultimam.te lo Stato fece loro intendere a bo
cca per Iacopo de' Medici, che non vole:
vano, che nessuno della loro famiglia entras:
se in Fir.e con arme, e così quei di dentro an:
davano acquistando sempre, e quei di fuo:
ra sempre perdendo, e ciò avveniva, perché
gli uni crescevano continovam.te di forze,
e gl'altri continovam.te ne scemavano, perciò:
che gli Spagnoli s'erano di già condotti in Casci:
na, e i ministri dell'Imp.re in Italia, i quali
non dormivano, non avevano mancato
intesa la morte del Duca Alessandro di li:
genza ness.a Perloche l'Oratore Spagnuolo aveva
mandato da Roma il Sig.r Cammillo Colonna,
il quale nel Consiglio de' 48. non solo gli confor:
tò animosam.te, ma proferse largam.te tanti

di:

di, e tanti soldati, quanti volevano essi medesimi;
e 'l Marchese del Vasto inviato al Sig.r Cos.o il Sig.r
Piero da Castello di Piero, perchè facesse il medesimo
Offerisco con le medesime offerte, e di più, per tutto quello
potesse avvenire si fermasse in Firenze. Aveva
ancora il Papa non tirato se da Lei, ò pure prele:
gatone dai Card.li mandato à Firenze Mons.r de Ros:
si Vescovo di Pavia cognato del Sig.r Alessan:
dro, per non dar sospetto non volle accettarlo
privatamente. Ragunato dunque il Consiglio
de' 48. il Vescovo, poichè ebbe alla presenza
del Sig.r Cosimo presentato il Breve, publico favellò
brevemente stando sempre su i Generali; Che es:
so avendo intesa la morte del Duca si do:
leva, gli confortava, gl'offeriva per l'Offizio
della S. Sede Apostolica, e t'altre cose così fatte.
Matteo Strozzi à chi fu commesso gli rispose
generalmente accettando in nome di tutti, rin:
graziando, lodando, e promettendo. Allora
Mons.r presentò come era convenuto il suo bre:
ve al Sig.r Alessandro, ed egli lo diede al Cancelliere
de' Consiglieri, che lo leggesse forte, e volgarmente
La sustanza del breve era questa. Che lo confor:
tava à voler essere autore dell'unione di questa
Città, e esortandosi in modo, che desse buono odo:

re di Se

di Se, e s'acquistasse merito, e laude appresso
à Dio, e appresso à gl'huomini.
Alle quali parole il Sig.r Alessandro, anzi
alterato, che no, disse: Questi Signori sanno,
che io non ho mancato mai di fare tutti buo:
ni Offizi, e che io ho obligata la fede mia
di non uscir mai della voglia di loro Signorie,
e mai da real soldato per l'innanzi uscirò.
Ciò che io ebbe caro assai, ch'esso impro:
messa fatta così publicamente, e affermata
con tanta efficacia; ma sogliono molte
volte promettere più coloro, che vogliono osser:
var meno. Matteo tagliò la parola ringra:
ziando la buona volontà del Papa, e del
Vescovo, lodando il Valore, e la fede del Sig.r
Alessandro. Fu da molti biasimato il Ves:
covo, e ripreso, come ingrato, e sconoscente del
beneficio fatto già dal Sig.r Gio. de' Medici à
lui, e à tutta la famiglia de' Rossi, e la Sig.ra
Maria improverandogliele gli disse quel che di:
più ton non si sarebbe. Ma l'agonia, che egli
aveva d'esser fatto Cardinale fino in quel tempo,
benchè in vano, gli tolse sempre ogni buon
conoscimento; tanto può sempre l'ambizione,
dov'ella entra una volta. Ciò si conosceva

da ognuno

da ognuno, che i Card.li venivano con pochiss.a
reputazione, perche oltre l'altre cose Giorgio
Ridolfi, il quale era stato mandato da loro
con lettere à diversi Cittadini, fù come quello,
che era fuoruscito, preso, benche poi avendo
palesate le lettere fù loro rimandato. Fian:
che preso in quei giorni Prospero di Fran.co
Martelli chiamato dal poco cervello, che egli
aveva Capo quadro, e Guglielmo di Piero della
med.ma famiglia soprannominato il Tord.le si
partì di Fir.e, e la cagione fù questa. Stando in
sù la Porta de Medici à sedere con Gio. Te:
daldi, il quale era stato maestro di Casa del
Duca, e allora era delli Otto Bernardo Vetto:
ri, Ridolfo Ridolfi, e Guglielmo Martelli,
quando il Sig.r Alessandro uscendo fuori, ed es:
sendosi essi ritti per onorarlo, disse mezzo in
collera. M.r Gio: voi dovereste confortar questi
Giovani à parlare, et operare più saviam.te che
non fanno, perche noi saremmo costretti à far di
quelle cose, che i primi dolenti ne saranno essi.
Gio: scusò se, e loro. e Guglielmo si volle scusare,
ma il Sig.r Alessandro rivoltatosegli con viso
brusco disse: Guglielmo Guglielmo se tu non sei
savio tu potresti esser fatto diventare, e gl'altri

con l'esempio tuo

tuo. A questo s'aggiunse, che egli, il quale
non era nè più savio Giovane, nè più tem:
perato, che si bisognasse ebbe parole con un
soldato, e volle ancora che fusse in Pianelle
cacciar mano alla spada, poi perche erano
stati divisi lo mandò animosam.te à sfidar:
re.
Per queste, e altre cagioni si pensò, che i Card.li
ò accortisi da se, ò avvertiti da altri dell'ani:
mo loro, non volevano procedere più oltre;
ma eglino, co' quali era il Vescovo Soderini,
Baccio Valori, Ant.o Fran.co delli Albizi;
M.r Iacopo Girolami, e alcuni altri
fuorusciti non ostante alc.a delle sopradd.e
cagioni entrarono in Fir.e sonata l'Ave
M.a per la Porta à S. Niccolò alli 2 di Gen.o
incontrati, e accompagnati dal Sig.r Cos.o, e
da tutto il popolo di Fir.e in guisa, che dalla Por:
ta à S. Niccolò in fino alla Casa de Valo:
ri erano tutte le strade calcate, e s'empie
si gridò Palle, Palle cosa che essi non avrei:
rebbono voluto. Alla Porta furono cerchi
diligentem.te tutti i Cortigiani, e familiari
loro, e poco appresso M.r Gabbriello Cesano, il
quale stava con il Salviati fù (non s'accor:

gendo egli

egli da chi s'incappò, crucciato, e minacciato, che alla prima parola, ò atto, ch'egli facesse l'averebbe con due Pugnali, ch'egli avevano messi alla Gola subitam.te scannato. Fù ricondotto doppo un lungo aggiram.to nella Fortezza, e con grandissime minaccie dal Sig.re Alessandro, e dal Sig.re Maurizio tribam.te, ma senza alcun martorio di tutto quello, che mai aveva in tutta la Vita sua ò detto, ò fatto disaminato. Non mi è nascoso, che questa fù una Giostra, come si dice fattali per burla da Giomo con saputa, e consentim.to del Sig.r Cos.o ma egli, che n'uscì mezzo morto, e tutto smarrito dalla paura hà detto, e dice, ch'ella fù più che da dovero, nè mai hà potuto sgozzarla; e per non tacere il vero oltre che quello non era tempo di voler il gioco di persona, l'ingiurie, che si cominciano per scherzo sogliono riuscire molte volte da Corruccio. La mattina seguente non era appena dì, che intorno alla Casa del Card.le Salviati dal Canto de Pazzi infino alla Vergine Maria delli Alberighi era pieno di Popolo ogni cosa, ma il giorno si attese più à andare in quà, e in là à visitare questo Card.le, o quell'altro, che à negoziare.

L'altro

L'altro giorno i fuorusciti, e per essere stati cercati con diligenza alla Porta, e per essersi gridato Palle, Palle, e per la presura dell'Esano, e per un Bando, che fece mandar fuori il Sig.re Alessandro, che tutti gl'Usci donde egli doveva passare dalla Cittadella infino al Palazzo de Medici dovessono stare aperti, avendo egli messo in sù tutti i canti Soldati, i quali d'intorno à gran fuochi gli gli guardavano, e sopra tutto, perche conoscevano d'essere osservati così il dì, come la notte, cominciarono ad insospettire, e stare di malissima voglia; P. dir vero i soldati osservarono non solam.te i fuorusciti; ma tutti quei Cittadini, che andavano non pure à desinare, ò à cena con alcuni de Card.li, ò fuorusciti, ma à visitargli guardandogli con gl'occhi torti mentre passavano, e talvolta proverbiandogli: Io mi ricordo, che salendo la scala in Casa Salviati in Compagnia di Piero Vettori un soldato fatto sembiante di volergli menar d'una labarda, ch'egli aveva inalberata gli disse, Piagnon Piagnone io hò voglia di spiccarti codesto Capo dal Collo. Il modo di negoziare

doppo

doppo molte dibattute s'era ridotto à questo,
che il S.r Ales.ro tra armato in mezzo di molti
de suoi soldati, e col Paggio sempre innanzi,
che gli portava un grandissimo scudo stava
da S. Min.o in Campo, e accompagnava M.r Fran.co
Guicciardini à Casa Salviati, nella qua:
le entrò, e uscì nel med.mo giorno più volte,
ma ragionandosi di molte cose, e non se ne
conchiudendo nessa. Il Card.le sapendo, che gli
Spagli erano venuti da Montopoli à S. Mi:
niato al Tedesco, il giorno de 15. erano mon:
tati à Cavallo, e ogni cosa per andarsene,
ma il Vitello, e il Guicciardino, e il Campana,
e molt'altri gli pregarono tanto, che gli svol:
sero, e fecero restare dicendo, che gli Spagli
non verrebbono più innanzi, ma che vole:
vano, che il Salviati andasse à far licenzi:
are le genti, le quali si stavano ferme d'
intorno à Monte Pulciano col Sig.r Gio: Pao:
lo, e Uberto. Il Card.le partì l'altro giorno, e
con lui il Vescovo Adeuini, e Baccio Valori,
stando maravigliato ognuno quello, che questo
significar volesse, e nel suo partire disse al
Popolo, il quale sempre dovunque egli andava
gli faceva rigoletto intorno, che stesse quieto,

o lasciasse

lasciasse fare à lui. Il Ridolfi quasi ab:
bandonato da ognuno si restò in Casa sua,
e il Zaddi sen'andò tutto spennacchiato
in Camerata in Villa del Fratello. Licenzia:
te, e fatte sbandare le genti se ne tornò il
Card.le il dì p.o di Feb.o à buonissim'ora, e gl'
altri due gl'andarono incontro fuori della
Porta più là che à Ricorboli. Il Sig.r Ales.o mon:
tò à Cavallo con la sua guardia, e molti
Cittadini dietro per fare il med.mo, ma il Card.le
in prova non fece la via diritta, ma venne
lungo Arno per sfuggirlo. Il Popolo in vedere
le genti essere state licenziate dal Card.le,
perduta la fede, e la divozione, che ave:
vano in lui grandissima non si mosse,
e il Sig.r Alessandro il med.mo giorno, essendo
gli Spagli andati à Fucecchio, e predando
sempre dovunque andavano, non temendo
più delle genti di M. Pulciano, mutò
i dolci, e cortesi modi, che egli aveva u:
sati insino allora in aspri, e villani, e
fece sentire à Card.li, che dubitava che i
soldati, i quali non gli potevano più pa:
tire in Fir.e, non facessino loro qualche
insulto, al quale egli non potesse porvi ri:

parare

parare, però gli pareva bene, che si dovesse-
ro partire ad ogni modo quanto più tosto, al che
il Ridolfi, e il Gaddi con tutta la lor fami-
glia ubbidirono subito. Il Salviati si ritira-
se nella sua Casa, la quale fu in un tratto
circondata da gran numero di Soldati, e
per Fir.e andò una voce il Card.le Salviati
essere stato tagliato à pezzi, onde fu per la
Città gran bisbiglio, e un poco di garbuglio,
e egli se n'andò à Calenzano dove erano gli
altri due, e quindi alla Villa del Barone
dove Baccio, il quale era stato aspram.te
minacciato dal Sig.r Alessandro gl'aveva
inviati; nel qual luogo stati alcun giorno
con parte de fuorusciti, fu loro fatto inten-
dere, che non stavano ben quivi; per lo che
pieni di paura, e quasi mosche senza capo
se n'andarono à Bologna. Dissesi questo aver-
ne mandati via i Card.li essere stato ordine
del Sig.r Cos.o per levare il sospetto alli Imperi-
ali, i quali ingelositi per queste pratiche, ol-
tre modo se n'erano gravem.te doluti. Il Salvia-
ti aveva più volte palesem.te confortato, consi-
gliato, e pregato il Nipote con efficacissime
parole, che dovesse per quiete della Città, e

e per ben publico, e per sempiterna gloria
di lui di rinunziare il Principato, e con-
tentarsi d'una grossissima, che gli sarebbe
assegnata, ma la verità è che segretam.te
l'aveva pregato, consigliato, e confortato,
che lasciasse non il Principato, ma l'Imp.re,
e si gettasse da quella del Re Crist.mo, il quale
lo piglierebbe in protezione, e non solo lo
manterrebbe sicuram.te in stato, ma an-
cora, ma l'aggrandirebbe, il che di Cesare per
più cagioni, e per più rispetti si poteva, an-
zi doveva dubitare. Era questo mutam.to
da Carlo quinto Imp.re à Fran.co p.mo Re di
Francia in tutti i tempi, ma specialm.te in
quello di più che grandiss.mo momento all'uno,
e all'altro di loro, ma Cos.o il quale oltre alla
promissione, che aveva fatta à Cesare era
schietto di natura non volle mai accettar-
lo, anzi fermato di correr quella fortuna men-
tre che Carlo vivesse lo servì tutto costantem.te, e
gli rendè, sebbene non avesse ancor pelo
in viso assai miglior conto di se con le
parole, e co' fatti di quello, che gli persuaso,
e creduto s'aveva.
Mentre, che il Salviati era ito à M. Aleiano

disarmare, i 48. per commissione del Sig.re Cos.o
fecero un partito alli 30. di Gennaio, che tutti
i Banditi, e confinati per conto di stato, salvo
che il Parricida, e suoi Compagni, potessero
ritornare liberam.te, e stanziare in Fir.e, e
per tutto il Dominio senza pregiudizio nessuno,
ma non furono molti quelli, che volessero ri:
tornare. Uno de quali fu M.r Donato Giannot:
ti; ma essendogli doppo alquanti giorni affer:
mato da Alamanno de Pazzi, come per Fir.e
si diceva, che egli era stato preso, e menato
al Bargello, si volse à Bened.o Varchi, il quale
era con esso lui, e gli disse: Anche l'altra
volta mi fu pronosticato, io voglio andarmi
con Dio. Il Varchi che era suo amicissimo gli
rispose: Che gli terrebbe Compagnia, e anda:
tisene la sera med.ma fuori della Porta à
S. Niccolò in Villa di Fran.co Nasi, la matti:
na per tempissimo sen'andarono per la med.ma
via del Card.le, e de fuorusciti à Bologna, do:
ve di Francia era arrivato il Priore de
Salviati, e Piero Strozzi vi s'aspettava di
giorno in giorno di Piemonte, dove capo di
Colonnello s'aveva in molte fazioni, e
specialm.te nella presa di Cagnigi acquistato

nome più tosto di valente, e coraggioso sol:
dato, che di prudente, e considerato Cap.no
Non mi pare di potere tacere, come fu da mol:
ti avvertito, e notato, che non pure in
quei giorni, quando fu ammazzato il Duca,
ma etiandio in tutta quella Vernata andaro:
no tempi bellissimi di maniera, che gl'Albe:
ri fiorirono come quasi di Primavera, il
che diede occasione di dire à fuorusciti,
che ciò ~~non~~ avveniva per la molta festa,
che faceva il Cielo, e la Terra della morte
d'Alessandro, e à gl'altri questi essere feli:
cissimi segni, e augurij, che ne dava il Cie:
lo, e la Terra, per la creazione del Sig.re Cos.o,
il quale partitisi, anzi fuggiti i fuorusci:
ti, e fatto come dire il luogo un sacco di Gatti,
attendeva à riordinare la Città, e tutto il Do:
minio, e fare sì che non veggendo i Cittadi:
ni fermi, e avendo fuori tanti nemici dubi:
tava di quello poteva avvenire, e avven:
ne, tutti quelli apparecchi, e provvedim.ti
che poteva, o sapeva maggiori.
Alli 19. di Marzo si celebrarono in S. Lor.o alla
presenza del Sig.re Cos.o l'esequie del Duca Ales:
sandro con magnificentissima Pompa, e so:

lennità. Il Cadavero fu tratto dal deposito, e
messo nella Sagrestia nuova nel cassone di
marmo fatto da Michelagnolo, nel quale son
l'ossa del Duca Lor.zo suo Padre; l'orazione
fece latinam.te M. Lelio Torelli da Fano
uno de' Giudici di Ruota, la quale si trova
stampata. Aveva costui in quel tempo grandiss.o
nome d'esser non solam.te buon dottore, ma
giusto, le quali due cose sogliono rarissime
volte accozzarsi insieme: di costui mi
converrà nel processo della Storia favellar
diversam.te, e più volte, conciosiacosachè egli
per molte, e diverse qualità sue fu molti
anni, ed è ancora Pr.mo Audit.re, e maggior Seg.rio
del Duca Cos.o
Alla fine del mese tornarono il Vescovo di
Forlì, e M. Cherubino dall'Imp.re con riso-
luzione, che S. M.tà manderebbe prestam.te
il Conte di Sifonte, il quale era in Roma suo
Oratore a Fiorenze, che dichiarerebbe la
mente sua, e in compagnia loro se ne venne
Gio. Bandini, il quale essendo un cervello così
fatto v'era stato mandato dal Duca più tosto
per levarlo di Fir.ze, che per bene, e lo appo Cesa-
re. Poco appo fu mandato Oratore a Carlo

quinto

quinto dopo il med.mo Bandino, e Girolamo
Guicciardini: Averardo Serristori giova-
ne non letterato, e più tosto avaro, che parco,
ma per altro prudente, eloquente, grazio-
so, animoso, e sommam.te fedele.
Non molto di poi li S.ri Otto di Balia, aven-
do per lo partito d'otto fave dichiarato Ri-
bello Lor.zo di Pier Fran.co de' Medici, che am-
mazzò il Duca Alessandro, fecero publi-
cam.te bandire a' 5. d'Apr.le, che chiunque
l'ammazzasse riceverebbe incontanente
dal loro Uffizio fiorini 4000. d'oro senza
alcuna ritenzione, e oltre a ciò arebbe
egli durante la vita sua, e morto lui, i
suoi Eredi durante la sua linea una
provvisione di 100. fiorini d'oro l'anno da
doversi pagare da quei Mag.ci delli Otto,
che per li tempi saranno, e di più potesse
rimettere dieci sbanditi a sua elezione,
portar l'Armi con due Compagni per la Città,
e per tutto il Dominio di Fir.ze. Potesse godere,
e esercitare egli, e tutti i suoi eredi tutti i
gl'Uffizi, benefizii, privilegii, e Mag.ti della
Città, e di più avesse in perpetuo l'esenzio-
ne di tutte le gravezze d'ogni sorte, ordinarie,

estraordinarie

straordinarie. Et à chi lo deceduva vollero,
che la taglia, e ogn'altra grazia, e concessio:
ne se li raddoppiasse. Egli non mi par fuor
di proposito considerar in questo luogo per uti:
lità de leggenti due cose: l'una come siamo
vani, e quanto fine contrario riescano alc.a,
anzi il più delle volte i pensieri delli Uomi:
ni, e massimam.te dei Giovani, conciosiacosa
chè Lor.o in luogo d'acquistarsi, come crede:
va sempiterna gloria; fù egli prima come traditore
del suo S.re, e P.rone dipinto nella Tinterra
à capo di sotto impiccato per un piè, e poi come
traditore della Patria, dopo avergli taglia:
to dal Tetto à fondam.ti 16. Braccia della sua
Casa, e fattovi una Via, che si dovesse chiama:
re il Chiasso del Traditore, dichiarato rib:
bello, e postogli la Taglia da quei Cittad.i;
la quale, e i quali e' diceva d'aver voluto con:
con manifesto pericolo della sua Vita li:
berare, e alla fine tagliato à pezzi con Alessan.o
suo Zio in Venezia, più per sua trascurag:
gine, che per l'altrui diligenza: l'altra
quanto sieno fallaci i giudizij delli Astrolo:
gi, e di cotali altri indovinj, conciosiacosa
che coloro, i quali avevano calculato la sua

natività, e guardandogli le mani gli
predicevano cose diversissime, anzi tutto il
contrario di quel che avvenne.
In questo tempo, e non ~~molto~~ ben contento dello
stato, e giudicandolo in tre spoli, perche mol:
ti dicevano Cos.o essere stato fatto Sig.re, come
si fanno i S.ri delle Compagnie per la Carnova:
le, e non gli parendo, ch'egli gli differisse,
e si confidasse in lui quanto doveva, e un
marito d'una sua Zia ancorche fusse
molle, ed effeminato Uomo, si partì di Fir.e
Filippo Nerli, e andossene à Roma, il che
diede, tanto erano tenere in quel princi:
pio le cose, qualche sospetto, e massimam.te
a coloro, i quali ogni menomissima occasio:
ne pigliavano per grandissima. Ma prima,
ch'io proceda più oltre voglio lasciar cer:
tificato, che in Fir.e non era Cittad.o alc.o, o
sì vile, ò sì dappoco non che i Nobili, e i
valenti, il quale non si fusse fatto à credere
non solo di sapere, ò potere, ma di dover
governare à bacchetta il Sig.r Cos.o, nella
qual cosa quanto rimanessero ingannati tutti
dichiareremo di tempo in tempo l'azioni, concio:
siacosa che eglino, i quali erano usi à esser

piaggiati da chi governava, trovarono un:
non il quale con la prudenza, Giustizia,
e autorità sua volle, seppe, e potè coman:
dargli.
Dopo la morte del Duca non mancarono i
Pistolesi sec.do il consueto costume della loro
solita sanguinosissima crudeltà, la quale
passò in questa maniera. Trovavasi in Fir.e
quando fù ammazzato il Duca Alessandro
Fran.co Brunozzi, e Baccio chiamato Bac:
cino Bracciolini per sopr.o nome Mento, i
quali venuta questa occasione tanto loro
più chiara, quanto meno aspettata, consigli:
atisi fra di se fecero Capo à Ottaviano de' Me:
dici, e Baccio col mezzo di Giorno fù cavato
nascosam.te fra la Porta con una lettera
al Comm.rio di Pistoia, il quale era Gio: Fran.o
de' Nobili. Giunto il Bracciolino con alc.i
Compagni levati da lui per la via in Pistoia
dove non s'era ancora della morte del Duca
novella alcuna sentita, la p.ma cosa, che e:
gli fece fù di rappacificarsi col Proposto de' Bru:
nozzi, e conferito il tutto con Gio:, e Cammillo
Cellesi, convennero sotto colore di volersi im:
padronire della Città per mantenerla alla

divozione

divozione della parte de' Medici, ammaz:
zare de Cancellieri quanti potessero il più;
e per colorire questo loro barbaro disegno fece:
ro alli 15. di Gennaio ragunare i primi della
fazione Panciatica, i quali furono questi.
Gio:, e Cammillo di Mariotto Cellesi, Gio:
sente, e Bart.o di Ceraglo, e Anibale di
Fran.co Brunozzi, Fran.co chiamato Chec:
chino di ser Ambrogio Bisconti, Pier Fran.o
d'Ulivieri Panciatichi chiamato il Duc:
co, Bart.o di Bernardino, Bart.o di
Bellino, e Baccio di Girolamo tutti tre
de' Bracciolini, Simone del Cappellina,
Mangino, e Bernardo Zoi, e altri altri,
i quali fatti tre parti di loro, i Capi de' qua:
li furono Gio: Cellesi, e Baccino Braccio:
lini, il Proposto de' Brunozzi d'intorno
alle 21. ore uscirono fuori delle Case de'
Cellesi, e discorrendo per tutto il frequentato
della Città uscirono in poco d'ora con non
credibile crudeltà, Desiderio Sante, Giu:
liano di Luca Buonvalli, Iacopo Fiora:
vanti, Cammillo Ciafontoni, M.o A:
gostino Pappagalli, Bastiano di Sangallo
Filippo Sassifanti, Luigi di Gio: Gheradi;

M.o Gio.

Lor.o da Pontremoli, Sandro di Bona, Jacopo
di Betto Peri, Bart.eo Cantini, e più altri,
ne giovò à Cammillo Carafontoni l'esser Co:
gnato di Menbo Bracciolini suo Decidito:
le, nè à Gio: Filippo l'essere in estrema
vecchiezza avendo 70 anni passati, nè all'Ant.o
da Pontremoli l'esser rifuggito nella Chie:
sa di S. Marco, nè a Bart.eo Cantini l'esser
saltato le mura della Cittadella, dov'era
ricorso con più altri per scampare, perche
Bart.eo Brunozzi, suo cugino gli corse:
ro dietro à Cavallo, e raggiuntolo al Ponte
Guglielmo in luogo della Vita, ch'egli aveva
altra volta campata loro la tagliarono à
pezzi, tanto può più nelli animi parziali
l'odio ancorche ingiusto, che l'amore benche
giustissimo. Dall'altra fazione Cancelliera
sentito il Romore, e veduto il governo, che
di loro si faceva, parte si fuggirono di Pis:
toia, parte s'appiattarono per le Case, e
parte furono salvati chi dalli amici, e
chi da i Parenti. Tra queste uccisioni Nic:
colaio chiamato da molti Niccolò Brac:
ciolini, il quale fino quando stava à ser:
vigi del Card.le Ippolito era stato Bandito

Ribello del

del Duca Alessandro, non ostante, che
aveva avuta una grossa Compagnia dal
Filippo Strozzi, sen'andò sotto condotta di
ec... Veniz... à Pistoia, e perche coloro, che
erano à guardia della Città, ò non lo co:
nobbero, ò non lo vollero conoscere, facendo
come fù di sopra scritto allora la Zatta di Ma:
no entrò dentro, ma i Priori, i quali
dopo la strage, e partita de Cancellieri
erano stati eletti sopr.a il Governo della Città
gli mandarono dicendo, che si dovesse parti:
re, perciocchè sebene era della loro fazione;
pure med.ma non però essendo ribello della
Casa de Medici, non volevano nella Terra;
Stando egli confortatone ancora dal Com:
missario, perche in quel tempo non aveva
luogo il comandare, si ritirò in una sua
Villa, e fra pochi giorni, ottenuta venia
patente, perche così comportavano le
qualità di quel luogo, alle quali ubbidire,
e alc.a volta non men forza, che sanno gli
Ecc.mi del Duca vi ritornò. Dico Duca,
e Ecc.mo, perche così come à Successore del Duca
Alessandro s'egli diceva, quasi da tutti
sebene nelle soprascritte delle lettere non se

gli dava

gli dava ancora altro titolo, che d'Ill.mo
et Ecc.mo Sig.re
Tornato il Bracciolini in Pistoia attese à
rappacificarsi co' i Panciatichi, e co' Cellesi,
e faceva già di molti Partigiani, che egli
potevano bisognare in questo tempo il Cap.no
Guidotto Carraglia aveva sua Possessione
tra Prato, e Pistoia vicino a Montemurlo
dieci miglia chiamata la casa al Bosco, do:
ve era una Casa, e una Torre assai ben
forte, e di sito, e di muraglia con forse 400.
fanti pagatigli la maggior parte in Bolo:
gna da fuorusciti, perche s'opponessero à Pan:
ciatichi, egli bene spesso infestati, onde egli scor:
rendo la montagna, e tenendo inquietato
tutto il Paese era di non piccola noia alla
fazione contraria: ma perche Alessandro
Carraglia suo fratello Cugino era stato rot:
to à Calamecca, dov'era ito Niccolaio Brac:
ciolini, e Gio: Cellesi con forse 600 fanti mor:
tivi, l'una parte, e l'altra d'intorno a 60:
persone arse la maggior parte in un Cam:
panile, egli cond.o suo fratello se n'andò à
Bologna; ma poco doppo aiutato da med.mi
fuorusciti, e spinto dal desiderio di vendicarsi

con circa

con circa 30. fra soldati, e Partigiani
ritornò alla sua Casa del Bosco, e quivi per
temenza, e per esso quello, Piaga contro à Cellesi;
che faceva ridotta ricettando tutti coloro,
i quali o per altra più strani e rei da Panciati:
chi, o per più sicurtà offenderegli, e mo:
lestargli convenivano à lui. La onde
fatta Con.o ragionare la Pratica, perche
delli otto Cittad.i eletti di sopra fatto che ebbero
alli 20. di Gennaio alcune limitazioni
mai non si ragionò più, ordinò alla
fine di Febb. per levarsi di quindi, e gastigare
Guidotto, il quale citato non era
voluto comparire, che di Pist.a istesso il Sig.e
Celso da Montauto, e altri Cap.ni con le loro
bande, e di Pistoia il Sig.r Federigo suo figlio
con la sua Compagnia, e il Cap.no Bastian
d'Arezzo, co' quali volle andar Niccolaio,
e giunti di notte con circa 1000. soldati
senz'essere stati sentiti assaltarono la
Casa, e la Torre, e doppo lunga, e gagliar:
da resistenza, avendo dato ordine, che
vi fussero portate le stipe, l'assaliano con mor:
ti, e feriti di molti loro, fattosi giorno la
presero i Panciatichi di coro per forza e

vi

i Cancellieri, perciò accordo comunque si fusse
il Guidotto, stata saccheggiata, e arsa tutta la Casa, e gran
parte della Terra, fu menato Prigione a
Firenze, dove doppo lunga esamina il Duca gli
perdonò, maravigliandosene ognuno, e la
Vita, e lo fece confinare nelle Stinche, e ciò
ò per compiacere al Sig.re Cammillo Colonna, il
quale gli era stato strettissimamente raccoman:
dato, ò per non dare al Marchese del Vasto, che
l'aveva istantemente mandato à chiamare
per lettere di M.r Gio: Batta Ricasoli Canoni:
co di molta fede, e prudenza, che risedeva
appo lui nella Guerra di Piemonte, Giabo:
re di S. E. Panico il Tarzaglia con tre, che
avessi preso danari da fuorusciti, e fusse
stato più volte à favellare à Baccio, e à
Card.li, avendo detto, e quasi promesso pri:
ma à M.r Simone Tornabuoni Podestà di
Prato, e poi al Com.re Marcelli Comm.rio della
Montagna di Pistoia, che era l'uomo per fer:
marsi, e obedire al Duca Cos.o ogni volta,
che fusse stato sicuro, che i Panciatichi
si fermassero ancor essi: Che voglio trapassa:
re in silenzio, che quando le genti ritorna:
vano quasi trionfando à Pistoia, come fu:

no dal Palazzo de Panciatichi, nel quale
abitava allora Piero di Giorgio Collesi, e fece
rovina, Zarzana, e essendo già buio fu in
un tempo med.mo mentre stavano col Padre
alla finestra, per vedere scannata la mo:
glie di Piero, e Paolo suo figliolo morto,
e stroppiato d'una mano una sua figlio:
la. I Cancellieri veggendosi al di sotto, per:
che i Panciatichi dicevano insieme, più di
1000: armati, e ogni giorno assaltavano o
questo Castello, o quella Villa, ammazzan:
do tutti gl'Uomini fino à Bambini nelle
fasce, e tutto abbruciando le case della par:
te contraria, come avvenne in Lanciana,
in S. Marcello, in Cregoli, in Lanciuola
in Popiglio, e in altre Ville, e Castelli
s'erano ritirati aspettando soccorso da
un Capo loro fuoruscito chiamato il Matta:
ra in Cutigliano, e fattisi forti in una chie:
sa, nella quale Terra tenevano i Pancia:
tichi una loro Fortezza chiamata la Torricia.
Oppure che ogni giorno venivano alle mani
insieme, e usavano gl'uni contro gl'altri
tutte le crudeltà, e bestialità, che saper:
no, e potevano maggiori, il Duca Cos.o per

levar quel nido ad ambedue le parti, e a ci-
ascun più che ei poteva, ci mandò per
Commissari Ill.mi Sig.ri Taddeo Guiducci, Pier Lor.zo
di Braccio Martelli, e ultimamente Bernar-
do Acciaioli, il quale doppo, che furono dati
più assalti da' Panciatichi alla d.a Chiesa
con la morte di più persone fece far loro ac-
cordo, e con tio, che dieci di parte Panciati-
ca, e tra questi Niccolaio, e Zeti come capi
promettessono al Commissario, e à i Cancellieri
di non dover gli offendere nè nelle persone,
nè nella roba, e si sottoscrivessono tutti di mano
propria loro, nondimeno non tennero i
patti, perchè non p.ma furono usciti della
Chiesa sotto la data fede, che i Panciatichi
di Lutigliano per commissione segreta, e con-
forto palese del Bracciolino saltarono den-
tro, ed ebbero tagliati à pezzi quanti ne poterono
trovare, e Baccio, il quale prende i denti di
salvare un piccolo fanciulletto, ch'era mes-
so in [illegible], non potè, e otto, i quali aveano
patteggiato di dover andare à Fir.e per stati-
chi tre ne furono morti la notte in Pupiglio,
e di cinque, che furono condotti Prigioni, 4.
ne furono fra pochi giorni fatti licenzia-

ti

ti per benignità del Duca, eccetto il quale
era loro Capo chiamato Iacopaccio fu mes-
so nelle Stinche, donde fu anch'egli, ma
doppo quasi un'anno liberato.

Non andarono molti giorni, che i Pancia-
tichi non avendo più nemici con chi com-
battere, si rivolsono contro à loro med.mi;
perchè Raffaello Brunozzi figliuolo di
quel Brunozzo, che fu morto nel 30. affrontò
con certi Compagni, e ferì benchè leggiermente
Gio: Batta Zeti di Niccolaio, ed un altro,
il quale era in sua Compagnia diede con
una Zagaglia in una gamba, onde nac-
que, che Baccio Bracciolini, e Bettino
di Niccolaio fatta loro quadriglia assaltarono
dal Poggio a Caiano, e uccisero un fratello
Carnale di Raffaello, per lo che i consorti
degli ... fra i Bracciolini, e i Brunozzi
Matteo, e Gio: Bernardo del Vallecchio
con altri loro seguaci affrontarono in Pist.a
nel Borgo di S. Pier Bastiano di Filippo,
e Cammillo di Mariotto Cellesi con altri
spadaccini loro cagnotti, e finalmente uccisero
Cammillo, per la qual cosa traviò il resto-
ro grande corse in un tratto i famigli di

Otto

Città, e si presero fuori di Città, mentre si fuggivano Matteo, e uno da Stignano chiamato Franceschino, il quale essendo gravemente ferito, fu tra poco tempo impiccato, e Matteo per grazia del Duca liberato, per la qual cosa chiamati in Città una parte, e l'altra fecero tregua, e andavano prima sotto la fede di Cosimo, poi sotto la pena di [illegible] fiorini d'oro, nella qual tregua mai non volle Franc.o Brunozzi, che si comprendessi Niccolaio, ancora che M.r Franc.o Guicciardini il Capo de' [illegible] detto di Pistoia, mentre che si distendeva il contratto volesse, che egli per ogni modo vi s'includesse. Dal che seguì, che Niccolaio il dì [illegible] giorno di Giugno avendo accompagnatogli da un lato, e i Franc.i dall'altro con più loro seguaci al Palazzo Luigi Guicciardini Commissario, non solo fece ammazzare [illegible] Bernardo da Castello, che con un pugnale lo passò più volte fuora, ma assalì ancora le case de' Brunozzi, dove entrati per lo tetto tagliarono a pezzi il Proposto, e [illegible] Brunozzi cavalieri, dicenti nascondigli dove erano appiattati, gli altri si salvarono fuggendo per alcune fogne; nel qual caso non si du-

tirò

tirò punto, che Zio di Mariotto Gellei non tenesse dal Bracciolino, ancorchè egli per non incorrere nella pena della tregua non volle trovarcisi con la persona, e benchè mentre s'abbruciavano, e rubavano le case fusse chiamato più volte, e pregato, che dovesse porger soccorso mai non si mosse di casa, dove stava provvisto, e intento con molti armati, per soccorrer se gli fusse bisognato il Bracciolino, il quale in quel tempo era poco meno, che Sig.re di Pistoia; onde dopo così grande eccesso fece il subito radunar il Consiglio, e ordinò, che sei Cittad.i del Governo mandassero 4 Amb.ri al Sig. Duca, a scusar lui, e mostrare, che tutto quello, che aveva fatto l'aveva fatto per necessità di mantenere la vita sua, il quale era insidiato giorno, e notte, e perseguitato da' Brunozzi; e ancora perchè mostrassero, che la Città non poteva mantenersi per altra via della dilezione di S. E. Ill.ma La somma fu, che egli chiese, e ottenne rispetto a' temporali, che correvano, che a lui, e a tutti i seguaci suoi fussero perdonati tutti i delitti, che in qualunque modo, e per qualunque

cagione

cagione fossero stati, e da lui, e da loro com:
presi dall'ora, che fu ammazzato il Duca Al:
lessandro insino à quel giorno. I tre Card.li
partiti come io dissi con poca sodisfazione
loro, ed altri de Citt.ni se n'andorono p.ma à la:
lenzano alla Pieve del Card. Ridolfi, di cui
era la prepositura di Stato, e poi al Barone
Villa più che regale di Baccio Valori, e quivi
si stavano non tanto à consultare, quanto
à darsi buon tempo; ma il Sig.r Valerio Or:
sino, il quale aveva la guardia di Stato, an:
dò per commissione del Sig.r Cos.o à trovargli,
e fece loro à sapere, che quel luogo non era trop:
po sicuro per lor S.rie R.me, e meno per li
fuorusciti; per lo che entrati in non piccolo
sospetto si partirono incontinente, e incon:
trati da Filippo su l'Alpi entrarono quasi
nelli ultimi giorni di Gennaio in Bologna,
dove di Francia era stato mandato con di:
ligenza il Priore di Roma fratello de Salviati
dal Card. di Tornon con lett.re à Filippo, le
quali lo ricercavano, che egli sotto alla sua
fede facesse pagare in Venezia all'Orator Fran:
cese 20000 fiorini d'oro, e altrettanti procacci:
asse, che ne sborsassero gl'Usciti, per soldar

gente

gente; ma Filippo, il quale oltre che
era creditore del med.mo Tornon di 15.m non
voleva, che la Guerra si riducesse in sulla
sua Borsa, se n'era sgabellato scusandosi
col dire, che avendo essi perduta la p.ma
occasione, e trovandosi Cos.o armato, non gli
pareva di poter profittare cosa nessuna, e tanto
meno essendo i Franzesi in Piemonte inferio:
ri alli Spagnoli, e di già era venuto Filippo
in un buon concetto de fuorusciti, e massime
di quelli p.mi del 1530. sì perchè pareva loro,
che procedesse freddam.te, e sì perchè Cos.o
de Medici consigliato (come si credeva)
da lui se n'era ito in Costantinopoli à
trovar il Gran Turco, della qual cosa cias:
cuno si maravigliava, e nessuno sapeva,
o poteva indovinarne la cagione; onde si
mormorava da molti, e alcuni lo diceva:
no alla libera lui aver ciò fatto per non
aver continovam.te quello stimolo à fian:
chi, e potersi governare à suo senno. Certa
cosa è, che egli avendogli Cos.o suo fratello,
e Fran.co Vettori suo amiciss.o per ordine
dello Stato scritto, che voleva procedere
civilm.te, e non intrigarsi in Guerre citta:

dine

dine, perchè Cosimo non era Alessandro, e che a lui non erano per mancare tutti i buoni, e onesti partiti; rispose all'uno, e all'altro, che se mai vedevano Filippo Strozzi anda-re con l'armi contro la Patria dicessino giu-rando lui esser uscito di cervello. I Card.li questi giorni essendo di Carnevale attesero più a' diporti e piaceri privati, che alle bisogne pu-bliche. Alloggiava il Salviati nel Convento di S. Dom.co, del qual ordine egli era Protettore, il Ridolfi nel Palazzo delli Ottaviani, il Gad-di in Casa m.s Alessandro Manzuoli. Fi-lippo si trovava con Gasparo dell'Arme ric-chissimo, e riputatissimo mercante. Solo Baccio teneva casa aperta, e metteva ta-vola, accattando ogni giorno ora da questo ora da quell'altro, o danari, o roba. Entrata la Qua-resima cominciarono i Card.li a ragunarsi ogni giorno quando in Casa dell'uno, e quando in Casa dell'altro con grandissimo codazzo di fuorusciti dietro, e sempre innanzi, che comin-ciassero a praticare le cose publiche aspetta-vano il Palazzo m.s Salvestro Aldobrandini, il quale essendo Giudice del Torrone non com-pariva prima, che alle tre, o quattro ore di

notte

notte. Il Valori, Anton Fran.co delli Albizzi, m.s Galeotto Giugni, e tutti gl'altri, i quali come diceva da se Filippo non gli metteva-no se non la peggiore consigliavano, che si dovesse muovere la guerra innanzi, che lo Stato nuovo pigliasse piede, e Cosimo s'ac-quistasse maggiori forze di quelle, che allora si trovava. Ma Filippo, il quale non cre-deva, che fusse d'accordo con il Salviati, o per le difficultà dell'impresa, o perchè così l'-intendesse, metteva in campo ogni giorno dubbi nuovi, e all'ultimo tornando in sul med.mo domandava onde avevano a uscir i da-nari, senza i quali nessuna cosa far si po-teva. Finalm.te conoscendo essere in riotta di Popolo, consultando ogni giorno assai cose, e mai non ne risolvendo nessuna deliberarono di mandar Bartolo Cavalcanti al Papa, il quale scusasse prima tutto quello, che s'era fatto, e giustificasse quello, che fatto non s'era, poi mostrasse, e lo faces-se capace, che non si poteva ben fare tal tam.te cosa ness.a, se ella non montava ma-no a 100 m.la ducati, e facesse ingrossar nel Pie-monte le sue genti, in maniera, che il

Marchese

marchese del Vasto, il quale con grosso esercito
di Lanzi, di Spagnoli, e d'Italiani valorosiss.i
veniva facendo grandi progressi, e ripiglian-
dole tutte le perdute, non poteva mandar
soccorso à Cos.o, come gli aveva cominciato
à fare, avendo inviato Filippo Torniello
verso la Mirandola con buon n.o di soldati.
Mentre si trattavano queste cose venne Mons.r
di Vienna con lettere del Re Cristianiss.o, ed al Car-
nio indirette à Filippo come capo de' fuo-
rusciti, e di più aveva portato seco 12000.
scudi, proponendo, che i fuorusciti, e c'erano
tre Cardinali, Filippo Salviati, e il Ridolfi
ne dovessono provvedere ciascuno altret-
tanti, mostrando, che con 50.m scudi si po-
teva condurre tanti soldati, che si to-
rebbe lo stato à Cosimo, purche si solleci-
tasse p.ma che i cittadini, i quali stavano
ancora tutti sospesi si fussero assuefatti
alla nuova servitù, e non rifiniva di
confortargli, ammonendogli, e pregando-
gli, che non stessero à badare altrim.i
che non farebbono, ne il bene loro, ne la
volontà del Re, che un giorno se ne penti-
rebbono. Tutti gli altri dicevano, che S. Sig.ria

parlava

parlava bene, e che era da fare senza
indugio tutto quello, che ella proponeva.
Ma Filippo, il quale aveva altr'animo,
e sapeva, che senza di lui niente poteva
rispetto al danaro terminar cosa alc.a, an-
dava mettendo tempo in mezzo, proponendo
nuovi partiti, e allegando diverse diffi-
cultà, in tanto che Papa Paolo veggendo,
che non conchiudevano nulla, e stimola-
to dall'Imbasciatore, e dagenti Cesarei fu co-
stretto, per parer d'osservare la sua solita
neutralità di far loro intendere, che se
non si partivano di Bologna da se, sareb-
be forzato à fargli partire, per lo che il Ri-
dolfi se ne ritornò à Roma, e il Salvia-
ti, e il Gaddi si ritirarono p.ma à Ferra-
ra, e poi à Vinegia. Comparve in questo men-
tre M. Piero Strozzi di Piemonte con più
di 200. soldati la maggior fiorentini, e quasi
tutti fuorusciti, e esercitati in su la guer-
ra, ne si potrebbe credere q.to egli era caldo
in questa impresa, si per l'onore, che egli spe-
rava doverne trarre, essendo ambiziosissimo,
e pretendendo il titolo della libertà, e
massimam.te per mantenersi la grazia del

Re Fran.co

del Crist.mo Re, e del Delfino suo figliolo, la quale egli per mezzo di Mad.ma Caterina sua Cognata, e mediante l'opere di tutti aveva acquistata grandissima, ma non fu stato in Bologna molti giorni, che alcuni cominciarono a dire parte in segreto, e parte in palese, che egli era d'accordo co' Padri, e non amava la libertà, la prima delle quali cose era falsa della seconda non so che dirmi, so bene che egli in questo tempo, se ne mostrava [illegible] di meno aspirarla secondo un libro libro che m. Donato Giannotti haveva composto del Governo della Repubblica Fiorentina a maggior grado, che privato, il che poi si scoperse di mano sua molto più chiaramente; Onde egli si levasse questo nome d'adosso, e parte per che l'Ambasciator Franzese essendo andato a Ferrara, e giunto in presenza del Cardinal Salviati, e delli Ambasciadori disse a Pippo (che così lo chiamò) di male sconcie parole, e tra l'altre che egli non fusse mai più tanto ardito che osasse di chiamarlo figliolo, perche non

non era possibile, che egli fusse nato d'un huomo tanto vile, e fu opinione che se il Cardinale, e l'Ambasciatore non vi si fussero interposti egli sarebbe proceduto più oltre, Ma fatto questo egli se ne tornò tutto collera a Bologna dove Filippo tutto afflitto gli venne dietro, e con gran fatica impetrò per mezzo di Lione de' Pazzi, e di Benedetto Varchi di poterli favellare, e giustificarsi. Era resolutissimo m. Piero per le ragioni dette di pigliare qualunque occasione gli si porgesse prima a fare alcuno movimento contro lo stato, il quale egli, e gl'altri fuorusciti chiamavono Tirannico, Alle quali cagioni sen aggiungevano due altre, l'una che non havendo egli, ne trovando più chi prestar gli volesse pure un soldo, perche essendo indebitato con molti non haveva il modo a pagar nessuno, si trovava alle spese in Casa di Baccio suo Cognato, l'altra che il Governatore haveva fatto notificare a tutti gl'alberghi che non dovessino

douessino a patto nessuno riettare alcun
soldato Fiorentino, la quale si pensò che
fusse stato opera di Filippo, e ciò tanto più
lo credo questo essendo andato a raccoman-
dargli Spagnioletto Niccolini, e Carletto Al-
tovitini, i quali erano stati presi perchè si
facessi rilassare, mi rispose mezzo in col-
lera queste parole: Oggi due, domani qua-
tro, l'altro otto, dissi loro che si andassino con
Dio, che sapev'egli ciò? Stava dunque
m. Piero intentissimo per muovere qualche co-
sa da qualche parte, quando egli scoperse
una occasione così fatta.

Era in Castrocaro un Cittadino chiamato Achil-
le del Bello, il quale, come d'astuta, e assai
destra, e animosa persona s'erano serviti
a tempo della Repubblica i Dieci della Guer-
ra tenendolo provvisionato, come facevano
molti altri in diversi luoghi perchè gli te-
nesse cautamente avvisati di tutte quelle
cose, che si dicevano, e facevano nella
contrada, le quali potessono in alcun mo-
do nuocere, o giovare allo Stato. Costui deli-
berò come uomo parziale d'ammazzare
B. Simone, e altri de' Corbizi suoi nemici
haveva

haveva per poterlo doppo il fatto salvare
mandato un suo nipote, e un Lucanto-
nio (che si credeva figliolo di Mariotto
della Palla, essendo nato d'una femmina
che egli si teneva in Bologna) a fare
intendere a m. Migliore chiamato il Ca-
valier de' Cortoni, che era dietro a far
rivolgere Castrocaro per darlo al Sig.
Piero.

Era Migliore lungo tempo stato ministro in
Roma del Banco de' Pazzi, anzi delli Stroz-
zi, e perchè egli haveva, come uomo di
mala vita accresciuto con grandissima
usura le facoltà loro, eglino per ristorarlo
l'havevano, mediante il Priore di Capua
fatto ricevere nella Religione di Malta,
e se ne servivano come di confidentissi-
mo in tutte le cose così lecite, come
non lecite. Il Cavaliere havendo confe-
rito questa pratica con m. Piero gli
mandò a dire che tirassi innanzi non
gli si mancherebbe. In questo mezzo
Achille s'era messo in casa segretamen-
te alcuni soldati da Cuorgniola, uno
de' quali chiamato d. Girolamo fece per
mezzo

messo del Capitan Cesare da Cascina noti-
ficare questo maneggio al Commissario, il
qual Commissario, che era Bartolommeo
Capponi uomo fedele, e diligente persona,
mandò subito per Achille, e perche egli
non vi volle andare mandò ivi M.
Andrea di Baccio dalla Strada suo Ca-
valiere con la famiglia, ma mentre
uscivano fuori quelli armati, e col Pro-
posto della Terra, e altri di Furlì,
non solo il tolsero di mano ai birri,
ma andarono insieme con lui per ve-
dere di sforzare, e pigliare il Palazzo,
e di già saliti sul tetto havevano co-
minciato ad entrarvi: ma il Capitano
della fortezza, il quale era Giuliano di
Matteo Bartoli, cominciò a trarre di
maniera (sentito questo nome, e in-
teso ciò che era) che furono costretti
a lasciar l'impresa, la quale era peri-
colosa, e di grandissima importanza:
perciò che la notte essendo ito il fratello d'
Achille a Furlì comparsero in aiuto
suo nuove genti sotto il Capitano Andrea
di S. Ugo insino con le scale, e sotto il muro

per forza

per forza un muro entrarono in Cas-
trocaro. Ma trovato il Comm.rio provve-
duto, e il Castellano apparecchiato, presero par-
tito di partirsene.

Mentre che queste cose si facevano un
figliuolo di M. Franc.o degli Orti corse
da Furlì a Bologna, e credendo esser
vero quello, che egli avrebbe voluto,
che fusse, come accade molte volte, ri-
ferì a M. Piero, come Achille aveva Cas-
trocaro in sua balia. M. Piero, che
attendendo il seguito stava in su l'avvi-
si mosse subito con una banda di cavalli,
lasciando gli altri, che s'apprestassero per
seguitarlo: ma il figliuolo d'Achille men-
tre era per via gli fece sapere, che non
andasse più oltre, perche Castrocaro onde
essi erano usciti forzati a partirsi, era
tornato in arme. M. Piero veggendo, che questa
impresa, la quale era stata la prima, non
aveva sortito effetto, non senza sdegno,
e dolendosi della fortuna diè volta addie-
tro; benche l'universale di Castrocaro era
anzi freddo, che no, sebene alcuni partico-
lari si mostravano caldissimi in favore

dello Stato

dello Stato nuovo di Fir.e, vi si mandò per
commissione del Duca, oltre al Cap.no Matteo
della Pieve con tutta la sua Compagnia, il Cap.no
Ant.o de Mozzi con 50 fanti, e il Cap.no Cecco
di quel luogo con altrettanti. . .

Era la fama in Fir.e nata p.ma dalle voci, e dalle
lettere de' fuorusciti, le cui speranze sono sem
pre vanissime, e poi da' Parenti, e dalli ami
ci loro, e dalli affezzionati alla parte non
solo creduta per vera, come si sperano il più
delle volte quelle cose, che si desiderano, ma
etiandio accresciuta, e confermata per cer
tissima, che il Re di Fran.a dovesse tantosto ave
re messo insieme un grosso esercito per levar
la Sig.ria a Cos.o, e rimettere Fir.e in libertà,
il che pareva anche verisimile, non tanto
per scancellar parte di quel biasimo, il quale
se gli dava d'averla nel 30. così apertam.e
abbandonata, e tradita, quanto perché non
stimandosi ordinariam.e cosa nessuna da alc.o
se non gl'interessi proprij, metteva conto
alle cose di S. M.tà, le quali nel Piemonte an
davano in declinazione ogni giorno, onde i
de parte per fuggir nuova guerra, ricordando
si delli stenti patiti, e pericoli corsi nella

passata

passata parte perseguitare chi l'amico,
e chi il Parente, e parte per la speranza
di cose nuove (che molte volte riescono
peggiori delle vecchie) si fuggivano mol
ti di Fir.e, e tanto più, che tra la parte
del Frate, e non pochi delli altri porta
vano ferma opinione, e lo dicevano aper
tam.e per cosa certa, che il Principato di
Cos.o s'avesse in brevissimo tempo a dissol
vere. Tra quelli, che vennero a Bologna
furono i figl.i di Fran.co, e Filippo Valori,
Piero, e Gherardo Salviati, e Filippo
suo figliolo, dove Cosimo aveva manda
to Iacopo di Chiarissimo de' Medici, per
lo più per ragionar d'accordo, che fallò.
Venne ancora Filippo de' Nerli infin
gendosi mal contento della Sig.ria di Cos.o
quasi posponesse la libertà al Parenta
do; ma i fuorusciti dubitando di quello,
che era, non si fidavano (come scrisse
egli med.mo) di lui, pure egli trovandosi
con il Salviati suo cognato, e trattenen
dosi con Filippo, e con gl'altri avvisa
va di per di con una Cifra di figure
d'Abbaco fatta a guisa d'una muta di

Regole

legale tutto quello, che egli ò dal Card.le, ò da
gl'altri potesse spirare, il qual Card.le non
gli piacendo i modi di Piero, ed essendogli
dispiaciuta la gita di Castel Caro, per fug:
gir la conversazione de fuorusciti, che tro
il dolo stimolavano, s'andava diportan:
do ora à Sabbioncello, ora à Buondenta,
ora à S. Bartolo, e ora contro il tò ville
del suo Vescovato vicine à Ferrara, ne
quali luoghi non faceva, ne diceva cosa
alcuna, la quale non fusse scritta per lettere,
ò referita per messaggieri al Duca Cos.o Ne
sia alc.o, che si maravigli, ch'io dica, ch'em:
pito Cosimo, e non ma lo stato, ò i sper:
ne Consiglieri, perciochè non lo stato, non
i pesi, nè i Consiglieri principalm.te, ma Cos.o
solo governava il tutto, ne si diceva, ò face:
va cosa alc.a ne così grande, ne tanto pic:
cola, alla quale egli non discendesse, ò il sap.
Il che io hò voluto testificare in q.sto princi:
pio, si per non avere à replicarlo più vol:
te, e si perchè fuora non solo si diceva, ma
si credeva tutto il contrario, cioè, che lui
era governato in tò, e per tutto non pure ~~dalla~~
dal Campana, ma dalla madre, e dal maestro.

e da Mad.ma

Mad.ma Maria sua madre (che si chia:
mava poi la Sig.ra Donna, prudente, e
di vita esemplare, e come ella, per le pred.ma
non s'innalzava sop.a il grado suo, così
non voleva esser abbassata da altri,
e breve m.te dipendendo la grandezza
sua dalla grandezza del figliolo si conten:
tava di quelle grazie, che egli, il quale
liberale in quelle cose, che non concerneva:
no lo stato ossequientissimo, le concedeva.
Ser Pier Franc.o Ricci da Prato suo m.ro,
il quale avanti, che fusse maiordomo si
chiamava dal Duca il Prete, e dagl'altri
Messere, aveva ò per natura, ò per acciden:
te tanta ambizione, e tanto sciocca,
che egli come che non sapesse far cosa nes:
suna, presumeva nondimeno di saperle
far tutte, e à tutte qualunque si fussero vo:
leva por mano, ma delle deliberazioni
del Governo non s'impacciava ne tanto,
ne q.nto. M.r Franc.o Campana essendo
di basso stato salito (ne sapendo egli co:
me) à quel grado altiss.o non capiva in
se stesso, e aspirando à cose maggiori go:
vernava molto fedele, e non insufficien:

te la

la Sig.ria aspettando però la risoluzione di tutte
le cose dal Sig.r Cos.o solo. Doppo il Campana
partito Bernardo da Colle si riferivano
tutte le cose della Cancelleria à Ser Ugolino Gri:
foni da S. Miniato, il quale, perch'era sta:
to Copista nell'Arcivescovado, e Canc.re
di quel famoso Lapo di parte, e anco perche
essendo tozzato, e tangoccio gli rendeva un
poco d'aria, si chiamava da chi voleva, ò
ingiuriarlo, ò avvilirlo Ser Ciamarrotto. Ma
la S.ra Ecc.za conoscendolo fedele, e molto afferzio:
nato della Casa gli voleva bene, e lo chia:
mava per amorevolezza Ugolino. Nella per:
sona di costui, dove aveva mancato l'arte,
ò la natura, ò l'una, ò l'altra insieme, suppli
abbondantiss.te (come suol fare spesse volte)
la fortuna, mediante la liberalità del Sig.r
Cosimo, il quale nelle deliberazioni importan:
ti allo stato, non pure non si fidava de
Cittadi., ma molte volte se ne guardava,
e ciò ò per proprio giudizio, ò perche (sec.do che
si sparse poi) Francesc'Ant.o Nori giuocando
il giuoco per l'addietro, e forse stimando come
s'usa gl'altrui costumi da suoi gli disse, discor:
rendo un giorno sop.a la natura de Fiorenti:

che tutti erano avari, ambiziosi, e la mag:
gior parte superbi, invidiosi, e maligni,
e finalm.te concluse, che S. E. non poteva,
ne doveva fidarsi d'alcuno di loro in
cosa ness.a, il qual ricordo si dice, che diede
medesimam.te à Giuliano fratello di Pa:
pa Leone, Ant.o Giacomini Uomo di sin:
gularissimo valore, e bontà, quando e' fu
da lui visitato, il quale trovandosi vec:
chio, e cieco non aveva doppo tante vitto:
rie acquistate col sangue, e con la virtù
sua alla Repub.a Fiorentina, onde sosten:
tarsi potesse.

Mentre che in Bologna, in Ferrara, e in
Venezia si consultavano ogni giorno
assai cose, e mai non se ne conchiudeva
nessuna, di maniera, che i fuorusciti
Fiorentini, i quali si guardavano p.ma
con maraviglia, erano venuti nell'an
dar tanto in giù, e in sù in derisione
infino de' Fanciulli, accadde, che gl'uo
mini del Borgo S. Sepolcro essendo in parti,
si diedero ~~in~~ sulla testa, onde nacque,
che alc.i sbanditi profersero à m.r Piero,
che se sua Sig.ria voleva far loro spalle con

alcun n.° di Soldati, eglino opererebbono sì che farebbono mediante la parte, la quale avevano dentro gagliarda, rivoltar la Città, e gliela darebbono nelle mani; aggiungendo ancora il costume delle uscite, quivi non esser dubbio, nè pericolo alcuno. Non volevano costoro, come si ritrasse poi per cosa certa da loro med.mi dar la Città à Fuorusciti, ma servirsi più dell'opere loro senza loro, che delle forze per vendicarsi contro la parte contraria. Ma lo Strozzi, il quale sollecitato di Francia, di Venezia, e da Roma, e stimolato dalle querele de' Fiorentini non desiderava altro, che una qualche occasione, senza pensar più oltre promesse loro largam.te, che vi anderebbe incontinente con quanta gente v'avessono essi med.mi, il che fece ancora più volentieri, e con maggior speranza per questa cagione. Trovavasi Comm.rio del Borgo Aless.o Rondinelli, il quale era tutto di Baccio Valori, il qual Baccio, che si sarebbe appiccato, come si suol dire alle funi del Cielo, andava sempre ghiribizzando qualche arzigogolo, laonde disegnando di volersi servire di

questa occasione

di questa occasione, mandò Filippo suo minor figliuolo Giovanbatista, d'animo, ma di strano, e stravagante cervello insieme con un ser Mariotto di ser Luca de' primi d'Anghiari suo Canc.re a favellargli in questa maniera: Costoro dico senz'altri, che un Ragazzo a piè giunsero alla s.da Dom.ca di quaresima in sul mezzo dì all'Osteria a Cramovicino alla Badia de' Tedaldi un mezzo miglio, e facendo le viste di voler andare a una divozione, che si chiama la Madonna d'Anghiari, e perchè è in un Spinio, che noi chiamiamo Crucicchio, e così Combarbio, si dice la Vergine M.a di Combarbio, richiesero l'Oste, che aveva nome ~~Tò~~ Marco di Matteo, che trovasse loro una guida, e avuto un [illegible] Gio: di Raffaello gli dissero innanzi, che arrivassono all'Alpi, che avevano una lettera del Sig.re di Cesena, la quale andava al Comm.rio del Borgo, però bisognava che egli accompagnasse il Fabel che così nominavano il Ragazzo, fino là, acciò gliela presentasse in mano propria,

e così

essi gli aspetterebbono all'Osteria dell'Alberetto, presso à Montedoglio. Il Nagarro andò, e diede la lettera, e ritornò con la risposta, perloche rimandatone la guida andarono la notte à scavalcare alla Pieve di S. Micciano, dove si crede per molti, che fusse già la magnificentissima, e la maravigliosa Villa di Plinio, si bene descritta leggiadriam.te da lui in una delle sue Epistole.

Il Pievano, il quale si chiamava M.r Raffaello Guglielmini, ed era amico, e Parente di Ser Mariotto, non solo gli raccettò volentieri, e gli alloggiò copertam.te, ma la mattina partendo di quivi, sicome erano rimasti, il Commiss.rio col Cav.re solam.te gl'invitò à desinar seco, e egli doppo alcuni rifiuti licenziato il Cav.re vi restò solo. Partito il Commiss.rio Filippo riferì al Pievano la promessa, che gl'aveva fatta di voler dare alla p.ma occasione, che gli si seguisse il Borgo al Cav.le, e à fuorusciti, e il Pievano gli promisse, che tosto, che il Borgo avessi fatto egli ciò, farebbe dar la volta anco ad Anghiari. M.r Piero dunque, avendo Filippo fatto con:

trare 9000 ducati, perche potesse pagare i suoi debiti, si deliberò, ancorche egli li contradicesse molto di voler andare al Borgo per ogni modo, al che dicono, che il Valori non solo lo consigliò, ma lo fece servire di d.ri, e la p.ma cosa mandò un'Uomo à posta à d.o Pievano, facendoli sentire, che stesse provvisto, e apparecchiato per far rivolgere Anghiari, perciochè la dom.ca notte vegnente si rivolgerebbe il Borgo senza mancar nessuno. Poi dato ordine ad Alessandro Marbellini da Cesena, e ad alcuni altri Capp.ni, che soldassero gente più segretam.te, che potevano, dando uno scudo per uomo, e promettendo il dover dargli paga intiera quando, e dove si farebbe la massa, mandò Polizze à tutti quei fuorusciti, che gli parevano à proposito, significando à ciascuno, che il Venerdì doppo desinare fussero in ordine, perche egli voleva cavalcare à una fazione. Chi avvertito, parte con riso, e parte con indignazione di molti, che egli, quasi fusse Principe egli potesse comandare [illegible]. lo Piero Strozzi senz'altro. Pier:

che non dicesse doue andar si uoleua, molti
solo indouinarono, e molti il Cappestrano di
questo posso io rendere testimonianza certis:
sima, che Bened. Varchi essendo stato
da lui ricerco, che douesse andar seco doppo
auergli risposto, che farebbe tutto quello, che gli pi:
acesse, se bene quella non era la professione
sua, gli disse, che sapeua di buon luogo,
che oltre a gl'altri m. Filippo suo Padre
n'aueua già dato auuiso al Com.o, il che egli
non negò, ma rispose d'auer mandato tal'
Alpi chi non lascerebbe passare, Niccolò
Corriere, il quale era quello in volta il Procac:
cio, che portaua le lettere di Bologna, e di
Vinegia in Fir.e Et auendo replicato il
Varchi, che l'auuiso non era ito per le ma:
ni del Procaccio, il quale per sospetto non
s'era voluto partire di Bologna, ma per
un fante a posta rispose, che sapeua il tutto,
e al tutto auer rimediato, e mettendo per fatto
quello, che a far s'aueua, e potendo non
farsi, il che nelle cose di Guerra (come testi:
moniano grauissimi Storici) far non si dou:
rebbe, soggiunse. Lo sollecitere' tanto, che noi
saremo al Borgo p.ma, che di Fir.e quando bene

il Cappestrano

Cappestrano, ui possano auer prouueduto.
Partì alli 15. d'Aprile il venerdì sera con
più di 150. Caualli la maggior parte Fio:
rentini, e fuorusciti, tra quali di quelli,
che ora mi souuengo furono i più segna:
lati Ant.o Berardi, Amerigo Antinori,
Bertoldo Corsini, Baccio Martelli, Betto
Rinuccini, Batta Martini chiamato
il Cap.no Lote, Boccale Rinieri, Ceccone
de' Pazzi, Giuliano Saluiati, Gualte:
rotto Strozzi, Guglielmo chiamato Mem:
mo Martini, Cencio Bigordi, Fran.co di
Bestitore chiamato Cecchino Strozzi,
Iacopo Pucci, Gio. Biliotti, Cor.o de Gili
chiamato Palloncino, Lodouico chia:
mato Vico de' Nobili, Niccolò Strozzi,
Sandrino da Filicaia, Spagnoletto Nic:
colini, e Tommaso Alamanni. Quelli
del Borgo non passauano 30. e tra essi Fran.co
Succerola, Meo del Mattana, Lucino di
Girolamo del Norchia, Santi del Bellic:
ciaio, Conte di Bernardino d'Alessandro
Simone Frabello del Cap.no Cesino, il
Borsa, Mazzalupo, Quattrino, il Mazzi:
cino, e Conte suo fratello. Costui s'era

ueua

vava fuori del Borgo, perche alla novella della morte del Duca Alessandro aveva messo un Marzocco sul Pergamo della sua Chiesa acconcio, e atteggiato in guisa, che pareva volesse predicare. M.ro Piero s'avviò innanzi, e Cecone con un poca di retroguardia restò à dietro con una parte de Cavalli, cioè de fuorusciti, perche altri Cavalli non vi erano, e con alquanti soldati, i quali ingrossavano tra via, perche da Faenza, da Imola, da Furli, e da altri luoghi circonvicini ne compariva qualcuno, perche à tutti si diceva, che si darebbe dinari, e a nessuno se ne dava, e con tutto che non si facesse danno nessuno, ne à Medola, ne à Mercato Saracino, ne alla Verticaione, alla fornace d'onde si passò, nondimeno quando si giunse alla Cicogniaia non vi si trovò uomo, ne cosa nessuna, onde si prese la via di Monte Coritino, nel qual luogo fu senza costo dato loro bere, e da mangiare. In fino qui s'era cavalcato continovamente senza rinfrescar mai ne i Cavalli, ne le persone, e ciò non tanto per sollecitudine di non perder tempo, e arrivare più tosto, quanto perche

fra tutti

tti i fuorusciti non si trovavano, cosa da non doversi credere, tanti denari, che fussono per una colezione sola bastanti. La Dom.ca sera nel passar l'Alpi s'arrivò à un luogo, presso à Lamola nel Ducato d'Urbino chiamato il Palazzo de Mucci, dove la maggior parte così de Cavalli, come de fanti si restarono per stanchezza, gl'altri, i quali potevano essere un 600 tra Cavalli, e Pedoni si condussero circa le quattr'ore di notte alla Sena, e à Montecarelli Villa vicina al Borgo due miglia, donde non avendo tolto altro, che pane per mangiare, se n'andò conochebi chebi presso al Borgo un mezzo miglio. Ma innanzi, che io proceda più oltre bisogna sapere, che il Duca Cosimo era stato più giorni innanzi avvisato da diverse persone di varii luoghi, così per ambasciate, come per lettere di tutto questo che disegnavano i fuorusciti, e il dì med.mo che il Cardinale favellò con Filippo fu scritto al S. D. si da altri, e si da Bernardino Richi dal Borgo; ben è vero, che essi credevano, che egli avesse parlato con

Filippo

Filippo Valori, come aveva, ma chi con
Ceccone de' Pazzi, e chi con Bertoldo
Corsini; e questo avveniva al Duca Cos.mo perciò
che egli immitando il Costume del valoroso
Padre suo nell'investigare non che gl'anda|
menti, i pensieri de' suoi Avversarij con'da
l'omini grandi, ò diligenti per amistà, co:
me da spie, ò palesi, ò segrete, perciò usava
continouam.te incredibile diligenza, e spen|
deva una quantità inestimabile di pecu|
nia, tanto che io ardirei d'affermare, che
oltre gl'Amb.ri, Mandatarij, et Officiali
suoi non v'era non dico Città alcuna, ò Cas:
tello in tutta Italia, ma Borgo, ò Villa, e
quasi Osteria, onde non fusse quotidia|
nam.te avvisato il Duca Cos.o. Ma tre
pare à me de l'omini privati, che più caldi
si mostrassono, e più diligenti degl'altri, l'
Abate di Negro di Genova, M.r Donato
de Bardi de' S.ri di Vernio da Venezia,
e M.r Vincenzio Bovio, ò del Bò di Bo:
logna con tutto che fusse cieco, di maniera,
che gli venivano ogni giorno tante lettere,
tanti avvisi, e tanti estratti, che io per me
mi fò maraviglia, come avesse tempo non
dico

dico di considerarle, e farci rispondere, ma
di leggerle. Ora perché lo spiare i segreti
de' nemici è una delle più importanti,
e più lodevoli cose, che far si possa, e spe:
cialm.te dai Principi, e Capitani della Guerra,
mi s'offre larghissimo campo non solo
di potere, ma di dovere comandare la
prudenza, e sagacità del Duca Cos.o. Ma
io genero di ciò mi trovo in questo luogo à
strettissimo, e dubbioso partito, non volen|
do dall'uno de' lati preterire nè la legge della
storia, nè il Costume mio di lodare, ò biasi|
mare tutti coloro, i quali ò per le buone, ò per le
cattive opere loro meritato l'hanno, e
temendo dall'altro non per avventura
si pensi, che io ò per affezzione di chi
mi hà beneficato, ò per adulazione à
chi benefica mi potessi andar talvolta
simulando la verità. E questa è stata una
delle principali cagioni, perch'io hò tanti
anni, forse non senza mio grave danno,
e pregiudizio così pertinacem.te ricusato di
voler più oltre scrivere, che la Vita del Duca
Alessandro; ma perché la verità è figlio:
la del tempo, et hà forza grandiss.a, può bene es:
sere

sere oppugnata, ma espugnata giammai.
Ripigliando dunque, dove lasciai, aveva
il figliolo del Sig.re Gio: per ovviare à i disegni
de' suoi nemici fatto scrivere à tutte le sue
terre di maggior pericolo, che stessino à
buona guardia, e al Borgo (di cui era al nuovo
Comm.rio Gherardo Gherardi con partici:
pazione del S.r Alessandro, e del Sig.r Vino,
co' quali in occorrenza della guerra si
consigliava, mandato il Sig.r Otto con buon
n.o di Fanti, e il Sig.r Ridolfo co' suoi Cavalli;
commesse al Sig.r Federigo fratello del Sig.r
Otto, che si trasferisse da Pistoia con maggior
celerità, che potesse alla ricolta d'Anghia:
ri, dove era Vicario Jacopo Spini, e vi si
trovavano oltre à 200. fanti fatti venire
da Castello, e da Citerna il Cap.no Ruchino
da Fuizzano, il Cap.no Marcello da For:
lì, il Cap.no Corbizo da Castrocaro, il Cap.no
Niccolò Pichi altrim.ti il Manzuolo cias:
cuno con la sua Compagnia; e di più s'era
dato ordine al Sarmiento M.ro di Campo,
e à Sig.ri Cambi Comm.rio sopra quelle genti,
che conducessono gli Spagnoli, e i Lanzi, i
quali si trovavano nel Valdarno di sotto al

Castello

Castello dell'Ombre à Siena per poter tostam.te
dovunque il bisogno avesse ricercato man:
dargli.
Giunti dunque quella parte de' fuorusciti,
che io dissi quasi sotto la Città, fu fatto
celatam.te intendere à Borghesi da que:
della parte, che se non volevano esser ta:
gliati à pezzi tutti s'andassino chetam.te;
e velocem.te con Dio. Difficil cosa sarebbe
il credere lo sbigottim.to, che nacque in tutti, quando
i Borghesi sollecitando il partire mostra:
vano gran paura di dovere essere scoperti,
o assaliti da quei di dentro, ma era
ciascuno tanto stracco, d'infievolito
così per l'aver cavalcato di soverchio, co:
me per lo non aver mangiato, ne dormi:
to à bastanza, che molti si gettarono à
giacere in terra dicendo. Io non posso
più, ammazzatemi. Pure la mattina in:
nanzi la levata del sole co' di: disotto,
e di quello, e in specialità di Gio: Rigo:
gli si mangiò un poco al med.mo Palazzo
de' Mucci, fecer risoluzione d'andar
via senza tentar l'Anghiari, e passando
da Sestino non già con animo d'assaltar

lo

lo, ò fermarsi quivi, ma solo per raccorciar
la strada, e riposarsi alquanto vi ~~mandò~~
mandò à chiedere il passo, e vettovaglia, ed avuto
risposta, che andassono, che sarebbono ben vis-
ti, e ricevuti volentieri; M.r Piero s'avviò
alla volta, e tutti gl'altri parte à piè, e parte à
cavallo gli tennero dietro alla sfilata. Quan-
do furon miglia presso à Sestino gli furo-
no portate le chiavi di non so che Bicocca,
ma egli lodando, e ringraziando coloro, che
portate l'avevano non volle accettarle. E
poco di poi due di Sestino gli vennero incon-
tro in parole per onorarlo, ma in fatti per ve-
dere, e riferire, che gente, e quanta avesse
con esso seco. È Sestino un piccolo Castel-
letto lungo un Fiumicello chiamato la Fo-
glia ha dinanzi una Piazza, dove si fa il
mercato con un Borgo pieno di Case, e di
Botteghe, le quali avevano appena fini-
to di sgomberare. Nella Terna s'entra
per un Ponte, il quale è dinanzi alla Porta,
alla quale giunto M.r Piero senz'altr'Armi,
che la Spada sola, e col giubbetto affibbiato
in su la Camicia, chiese d'esser messo den-
tro, ma uno di quei due, che incontrato

l'avevano

avevano, rispose il Castello esser piccolo,
e tutto pieno, ma che darebbono le vettova-
glie, e alloggiamenti nel Borgo, M.r Piero mon-
tato in collera disse con un mal piglio:
Conoscetemi voi? Sig.r sì, rispose quell'al-
tro, voi siete il Sig.r Piero di M.r Filippo
Strozzi, e vi siamo servitori, ma l'entrar
dentro à V. S. non fa nulla, e noi non vo-
gliamo per amor delle nostre Donne. Allora
si fece chiamare il Podestà, il quale era
Orlando Gherardi, e tutto alterato il doman-
dò quasi minacciandolo, per qual cagione
non volesse accettarlo nella Terra, ris-
pose tutto tremante, e quasi piangendo: Le-
dete Sig.re egli non sta à me, quattro Uomi-
ni, che fanno il tutto non vogliono; di que'
quattro ne uscì fuori uno, al quale Ant.o
Berardi parendogli, che e' favellasse più
altamente di quello si convenisse diede
una pugnalata nel viso, e il Podestà
fu messo, e serrato à Chiavistello in
una volta. Mentre si dicevano, e face-
vano queste cose stavano le Donne co' bam-
bini in braccio in su una parte delle
mura mezza rovinata piangendo, e gri-

dando

dando ad alta voce misericordia. Erasi
dato ordine, perche M.r Piero l'aveva pre=
sa in gara, e voleva vincere la prova, che
Sandrino da Filicaia, et Amerigo Antinori
ammazzassino nell'entrar dentro colui,
che uscisse fuora à portar da bere, e altri
versassino le tabarde allo sportello. Ma
M.r Piero non ebbe tanta pazienza, perche
non prima si fu levato il boccale dalla bocca,
che egli gridò dentro dentro; Allora fu tira=
to uno Archibuso, il quale colse nel petto
il Cap.no Niccolò Strozzi, e non ostan=
te un giubbone di Piastre, che egli aveva
indosso perfettissimo lo fece cader morto
à canto, e poco meno, che addosso à colui,
che scrive ora queste cose. Un altro battè in
un muro di mattoni, e un calcinaccio per=
cosse il Cap.no Suo in una tempia, il quale
portonni il farsetto, e facendone le più grosse
risa del mondo disse, questo è il p.mo sangue, che
mi sia stato cavato mai d'addosso in guerra.
Ne fu ferito ancora in una coscia pur
d'Archibusata Michele chiamato il Mo=
scetto de' Signorini, onde il Conte, che era a
lato in un Chiatto si sgombrò, e molti, che

per stancherza

stancherza giacevano in terra saltaro=
no in piedi, et si posero sopra un Campani=
lo, et si per li tetti delle case dalla Porta, et
alcuni fecero sembiante di voler assalta=
re il Castello, il quale senza dubbio si
sarebbe, essendo debolissimo, agevolis=
simamente preso, e chi di voler metter fuoco
alla Porta. Ma M.r Piero; essendo stato
ferito Arrigo da Marradi, e non so che
altro soldato nell'andar correndo in
qua, e in là, fece dar nel Tamburo, e
ragunata in luogo dove non potevano
esser offesi dalli Archibusi tutta la gente,
stette alquanto in forse se voleva, che si des=
se l'assalto, poi dubitando, che dentro fussi=
no de' soldati, e veggendo sopra un monti=
cello non molto quindi lontano una
gran frotta di Contadini, i quali gridando
forte, e percotendo l'una con l'altra l'armi
ne davano la baia, s'avviò in ordinanza,
e se non che in quello comparse il Marti=
nello, il quale era rimasto à dietro con
una buona banda d'Archibusieri, era
agevol cosa, che non quei di Sestino, i quali
li non erano sei, non quattro huomini con

due Archibusi

Archibusi soli; ma quei Villani ne manco:
motteggiorono. Al Podestà fu aperto, Niccolò
Ostimate dove egli cadde, ed il moretto ...
era lasciato in abbandono, ancorchè molto
si raccomandasse; ma Piero Benintendi;
che era suo amico lo fece portare à Belforte
piccolo Castelletto del Duca d'Urbino, dove
con gran fatica fu lasciato entrare, ne
mai l'abbandonò, se non, poichè lo vid:
de morto, ed ottenuto... Da Belforte essendo
già sera, e non sappiendo nessuno dove andar:
si licenziò M. Piero tutti i suoi soldati, e
i fuorusciti, maledicendo ogni uno Piero
Strozzi, e chi l'aveva ingenerato ricomin:
ciorono à sbandare, pure la maggior par:
te ancorchè non avesse voluto gl'andorono
dietro à Castel S. Aglo, nel qual luogo biso:
gnò, che ciascuno per far d. da sovveni:
re vendessi quasi à uso di Zingani, e
de panni di dosso, e dell'armi. Domeni:
go Antinori si cavò di Boccale punte
d'oro, e le diede à certi soldati, che anda:
vano gridando noi ci moiamo di fame;
noi ci moiamo di fame. Ne penso alc.o, che
in sì poca gente fusse mai maggior rovina.

Perchè

Perchè si temeva quello, che fra pochi
giorni avvenne, cioè, che d'ora in ora
non venisse comandam.te dal Papa, ò dal
Duca d'Urbino, che s'uscisse delle Terre
loro, M. Piero con Cecco ne de Pazzi, Giu:
liano Salviati, Bertoldo Corsini, ed al.i
altri se n'andò all'Osteria di Sigillo, do:
ve ebbe una lettera da Ser Mariotto Canc.re
di Baccio, e da Mezzerino uno à posta,
che dovesse subitam.te ritornai indietro,
perchè Anghiari se gli darebbe, e p. l.ra
gl'era stato scritto dal Borgo dall'Arci:
diacono, che il Popolo s'era levato in
arme, e n'aveva mandato fuora i
soldati. Quello, che si disse fu così; nella
Città del Borgo, partita come l'altre, sono
due famiglie nimicissime l'una dell'altra
Pichi, e Graziani. I Pichi erano più che
mortalissimam.te odiati da tutto l'univer:
sale. Avvenne, che il Lunedì sera à
due ore di notte nel metter le guardie in
su le mura, si levò in arme tutto il Popolo
gridando fuora fuora i soldati forestieri,
e benchè gridassero ancora Palle, Palle,
il Comm.rio, il Vicario, il Sig.r Otto, e Stigliati

Cap.ni

Cap.ni, dubitando come douevano, corsero
tutti armati al romore, et insieme con loro an-
darono molti de' p.ri della Città, e doppo
gran contrasto bisognò à volere che si quietas-
sero, che fuora il Sig.r Petto con 50. Compagni
tutti gl'altri s'uscissero della Piazza. Fra
quelli, che rimasero fu il Cap.no Girolamo
Accorsi d'Arezzo chiamato il Bombagli-
no allieuo del Sig.r Petto, dal quale egli non
meno per l'ardire, e virtù dell'animo, che
per la destrezza, e gagliardia del corpo, era
sommam.te amato, e tenuto caro. Questa
fazione fu innanzi alla rotta di Sesti-
no. Le cagioni di q.sto sollevam.to furono due,
la p.ma la parzialità, e nimistà loro non
si fidando l'un dell'altro, la 2.da, perche
pareua loro d'essere, et erano bastanti à
guardar la Piazza da se. E parendo loro
d'esser notati in un certo modo d'infedel-
tà, voleuano, che V. E. n'auesse à saper
grado, non alla forza de' soldati, ma dalla
volontà de' Borghesi, e dicevano non si ved-
dere in loro generalm.te atto nessuno di volersi ri-
bellare. Il tumulto si posò à quattr'ore, ma
di poco era leuato il sole, che si leuorno di

nuouo

nuouo, e fu necessario, perche si fermas-
sero, che anche il Sig.r Ridolfo con tutti i
suoi Caualli sgombrasse la Città. Il me-
desimo giorno essendo il Cap.no Sandrino Bi-
chi tornato da Chiu.si fu, et insieme con lui
il Balena del Bianco, e non so chi altri
assalito, e morto con grandissima allegrezza
del Popolo, sonando tuttauia la Campa-
na à martello. Questo fu il martedì, il
Giovedì seguente leuatisi un'altra
volta il Popolo corse coll'armi, e col fuo-
co alle Case de' Bichi, et à quelle di M.r Nic-
colò Ligi, il figliolo del quale chiamato
per nome Cos.o, e per sopranome Baggiana
riceuè una ferita, e non è dubbio, che
gl'huomini sarebbono stati tagliati à pez-
zi, e le Case abbruciate, se il Comm.rio
e gl'altri Cap.ni non vi fussero frapposti,
e patteggiato, che tutti i Capi douessero in-
continente partirsi dalla Città, i quali
furono Cos.o con tre figlioli, Ugoccione
con tre figlioli, Girolamo con due figlioli,
Cammillo con un figliolo, Scipione, Ri-
dolfo, lo Squaggnera, Fran.co et Annibale
tutti de' Bichi. M.r Niccolò con un figliolo,

il Fran.co

il Can.co, e Cammillo, Benedetto, ed Ant.o fi
de Ligi. Giuseppe Orlandini, Fran.co Bu:
linori, e il Guerra da Monte Cognato de
Ricchi.

Quanto ad Anghiari la cosa stette in questo
modo. Sono in quel Castello (da non dovere es:
sere dispregiato) due famiglie principali
Marzoni, e Guglielmini. De' Marzoni
era capo Guido di Marzone, de' Guglielmi:
ni Prete Cond.e di Dom.co di Guglielmo. Que:
ste due fazioni s'erano p.ma della morte del
Duca Alessandro riserbite, e poi per la
novità dello stato di Fir.e, e per il garbu:
glio, che da loro seguito avevano prese l'armi
ne altro aspettavano, che una qualche occa:
sione per potersi straziare, e cacciar
la stirpe dell'altro. S'accorse, che il Cap.no della
Banda Vincenzio da Castello giunse una
notte con forse 60 fanti ad Anghiari, e chi:
ese d'esser messo dentro, dicendo che vole:
va guardar la Terra per S. Ecc.za Ill.ma
ma il Vicario, che era Lor.o Zondi huomo accor:
tato, e vigilante, e Iacopo Parigi, il quale
vi era stato mandato dal Comm.rio Gen.le
Gherardo Gherardi, di cui era Provvedi:
tore

tore dubitando de' casi, che nascer po:
tevano, non volle accettarlo, di che nacque
che Ser Mariotto, Iacopo di Ser Giusto, And.a
di Gio: Legnaiolo chiamato Buglione, e
altri fuorusciti d'Anghiari, i quali era:
no alla Pieve di Micciano, e pensavano
mediante Ser Fran.co Fiabello di Ser Mariot:
to, e altri della parte entrare in Anghia:
ri, intendendo, che si guardava spensa:
tamente ad altro, e tanto più che di quelli, i
quali erano stati scacciati dal Borgo co'
fanti, come cavalli s'erano ritirati
quivi, e il Sig.r Federigo medesimam.te;
perche come fu giunto al ponte del Borgo
cominciò a sonare la Campana a mar:
tello, e il Popolo correndo alle mura gri:
davano, che non volevano soldati fores:
tieri; onde il Sig.r detto per minor male
gli fece intendere, che si ricoverassi
in Anghiari. Questo movim.to fu cagio:
ne, che poco appresso s'affrontarono una notte
le due parti Marzoni, e Guglielmini con
tanta rabbia, che fu uno stupore. Dalla
parte contraria a' Guglielmini fu morto
m.r Ipolito Marzoni, e cinque feriti, e dalla
contraria

contrada de' Marroni fu morto Paolo di Piero di Guglielmo, e ferito Piero Strozzi.

M.ʳ Piero avuta la lettera, e la staffetta si rivolse subito di voler tornare addietro, e tentare di nuovo la fortuna, ma non avendo nè egli, nè altri, che quivi fusse pure un solo quattrino, si raccomandò all'Oste, che aveva nome Orlando, e gli il padrone, vedendo come si dice la Pelle dell'Orso, il maestrato della Porta, tosto che egli fusse ritornato in Fir.ᵉ, e ebbe in prestanza da lui, che gli mandò ad accattare da più Bottegai del Castello 50. S., e detto agl'altri che lo seguitassono la notte medesima, e al Bened.º Varchi, che quando potesse, perche non si sentiva bene, e il suo male non era altro se non che gl'erano venute a noia le Guerre, s'avviasse a Perugia in casa il Cap.ⁿᵒ Ascanio della Cornia, e quivi l'aspettasse, o se n'andasse ad aspettarlo à Roma, montato di mezza notte su le poste, avute dal med.ᵐᵒ Orlando a credenza, con Leccone se n'andò via.

Condolsero il Varchi, e gl'altri d'essere stati lasciati quivi, come per pegno de' denari

accattati

accattati; ma Orlando, e altri di quelle Botteghe, li quali dagl'altri a lui usati non furono, perche doppo diversi mesi avendo in quel mezzo scritte più lettere, ebbe a mandare il figliolo à Roma, il quale vi stette su l'Osteria più giorni, e gli bisognò se volle riavere i d.ⁱ partirsi, usar più volte diversi mezzi, perche se bene M.ʳ Piero commetteva à Simone Guiducci, il quale era Cassiere del . . . che lo pagasse, Simone ò non voleva dargliel(i), ò non poteva, conciofussecosachè Filippo aveva rinnovata la commissione, che à Lungherza non si raccettassino soldati, e in Roma non si pagassero d.ⁱ ad alc.° de' suoi figli, senza la Polizza di sua mano.

Ma tornando alle cose del Borgo, e d'Anghiari, M.ʳ Piero avendo inteso per la strada, come fusse ita la bisogna, si ritornò in dietro, e riscontrato un servitore di Lor.ᵒ suo Cognato, il quale l'andava cercando, ricevè da lui 200. scudi, e 25. n'ebbe da Lio. Berlinghieri, mandatigli sentito il caso del Borgo, e di Sestino, da Uberto suo figlio, e per non essere appostato, seguitando la sua

via

via qualche fuoruscito diceva di voler es-
sere la tal sera nel tal luogo, e andava
in un altro. Fu riveduto alle Came di S. Agno-
lo in Lado, à Castel Durante, à Fossom-
brone in Perugia, e à Castello della Pieve,
dove trovò Ruberto, il quale vi era stato
più giorni fuggiasco col Sig.r Bandino, e
quindi se n'andorono p.ma à Lungherra, bella,
e ricca, tenuta già dalla Casa de' Medici:
e allora da Filippo lor Padre, e poi à Roma
nella loro Casa di Borgo, le quali gite contro
quello, che e' dicevano, non pur facevano
erano scritte d'ora in ora al S. Ecc.za:
Piacemi di non pretermettere in questo luogo
ad esemplo, e avvertim.to mio, ed altrui, che
gli Storici se non molte alcuna volta dico-
no la bugia, scrivendo per vero quello, che
non è, ma non già mentono credendo, che
così sia, come essi scrivono, e questo dico, perche
essendomi io trovato in persona à tutta la so-
prascritta fazione, e veduto con gl'occhi
miei il Podestà di Sestino essere stato racchiu-
so in una volta, e il med.mo dico di molti
altri Uffiziali, e casi simiglianti, quando
leggo ora le lettere scritte da lui, e da loro al Sig.r

Duca

Duca, e ad altri, trovo al.e cose, che non
furono essere state taciute, e altre cose,
che non furono essere state affermate,
e alc.e (che è il peggio) essere state altri-
menti scritte di quello, che furono; di ma-
niera, che si può se non veram.te giudi-
care, verisimilm.te conietturare, che
le storie, le quali non si scrivano, se non
da coloro, i quali vi intervennero pre-
senti almeno in quel t.po, che fatte furo-
no, possono in alc.e parti, anzi più tosto
in molte (se nel riscontrare non si usa
una diligenza infinita) esser non vere.
Similm.te non voglio preterire, che tutti quei
S.ri Sig.ri per le cui Terre passarono i
fuorusciti, fecero, ò vere, ò finte, che elle
fussono dimostrazioni, che ciò fusse loro
dispiaciuto; e tra gl'altri il Duca d'Urbi-
no oltre all'aver fatto bandire, che in
nessun luogo dello stato suo si potessero
raccettare più, che tre persone insieme, e
con quelle una sera sola, mandò il Colon-
nello Lucant.o Cuppano da Montefalco
degnissimo allievo del Sig.r Gio: à Castel Du-
rante, perche non lasciasse passar Soldati

nessu

nesso, e il Cap.no Jeronimo Landini à Ca=
mola per la med.ma cagione. Solo m. Gio: di
Alessandro de' Larri Sig.re allora di Lim=
bella aveva in un med.mo tpo con doppia
malizia per non dire tristizia scritto al
Duca, mostrando q.to fusse fedele, e affer=
zionato di S. E., offerendole se, e le cose
sue, e à fuorusciti fatto intendere di nas=
costo, che se venisse loro in desto di venir=
ti di Limbella per farvi la massa, ò per
altra commodità, egli farebbe le viste di
non vedere. Con questo bene finito l'anno
1506. entrò l'anno nuovo 1507.

Fine del Decimoquinto
Libro

Dell'Istoria Fiorentina di M.r Benedetto Varchi

Libro Decimo Sesto

La rotta di Sestino, perche cosi si chiamava, apportò molti disordini, e inconvenienti, che in ella, e da lei seguirono, e massimam.te, perche la fama aggiungendo del suo fa le cose maggiori, tanto scemò di credito a' fuorusciti, i quali sotto nome delli Strozzi si comprendevano, tanto crebbe di reputazione al Sig.r Cos.o, il quale con incredibile diligenza attendeva in tutti quei modi, che sapeva, e poteva migliori a stabilire le cose sue, le quali dipendevano da due capi l'uno, e l'altro de quali aveva non poca diffi-cultà. Il p.mo era di prepararsi a poter resistere a una guerra, la quale egli prevedeva dovergli esser mossa; il 2.do ottenere dall'Imp.re il consenso, e confermazione

del suo principa

principato. Cesare dunque per torre le
Genti sue di qualche sospetto quel che di
sotto si dirà, fece, che alla fine d'Aprile
si elessero quattro uomini a porre un ac-
catto, il quale dovesse gettare 50000 fiorini;
e in quel mentre non mancavano per Gherar-
do Ristori suo Amb.re, e per il Bandi-
ni di tener sollecitato Cesare, il quale
se bene s'era dimostrato contento
della sua deliberazione, e molto commen-
data l'aveva, nondimeno in fino a quel
tempo con tutte le diligenze, le quali, e dal Ri-
stori, e dal Bandini s'erano usate gran-
dissime, altro non aveva fatto, che dare
buone promesse, stando forse sospeso, e per
gl'apparecchi grandissimi, che si diceva
fare il Re Cristianissimo per venire in Italia,
e sì per le pratiche, che S. M. teneva conti-
nuam.te col Papa, nelle quali mentre cerca-
va d'ingannar l'uno, e l'altro si sforza-
va da tutte due le parti con infinite ~~di~~ simu-
lazioni, e dissimulazioni; non essendo l'ar-
te di Paolo III ancorchè vecchio, e astu-
tissimo maggior di Carlo quinto ancorchè
giovane; per ordine del quale partì di Roma

nel principio

principio di maggio insieme con Mons.r Che-
rubino Ferdinando de Silva chiamato
il Conte di Sifonte ministro in Italia e
Creator suo, il quale giunto in Firenze, dove
fu incontrato, e ricevuto, e alloggiato ono-
ratissimam.te nelle stanze di sotto nel Palaz-
zo de' Medici, cominciò per scoprire gli
umori, e le passioni delli animi de'
Cittadini così in favore, come in disfavo-
re di Cos. a tener cautam.te diverse prati-
che; S. M. Imp.le per levar il sospetto di volersi,
come si diceva, impadronire di Firenze, si
era lasciato intendere, che gli bastava
assicurarsi di quello stato, e purchè questo
seguisse, si contentava di qualunque gov-
verno, che a quei di dentro fusse pa-
ruto migliore. E perchè la mente sua
sarebbe stata, che i fuorusciti fussero
ritornati in Firenze d'accordo, sì per
levar quell'occasione al Re, e sì per poter-
si servire di quei 5000 fanti, i quali
per la sicurezza dello stato nuovo sog-
giornavano nel Fiorentino. Aveva
Sifonte scritto al Card.le Salviati, che vo-
lendo S. Sig.ria Rev.ma convenire mandas-

se

se di Fir.e una persona bene instrutta.
Fu eletto M. Gio: An.o Stratigopolo chia=
mato il Cav.re Greco. Ma il Card.le, il qua=
le sapeva d'essere in cattivo predicam.to della
maggior parte de fuorusciti, i quali segretam.te;
ma non sì che non si risapesse, si lamen=
tavano di lui, e si chiamavano ingan=
nati, e traditi, volle, che insieme con esso
lui, il quale dipendeva dal Priore suo figl.o,
si mandasse un altro, che più fusse loro con=
fidente, che il Cav.re non era, e questo fu M.
Donato Giannotti.

Averebbono i principali de fuorusciti, an=
corchè fussono confusi, e discordanti tra
loro acconsentito à uno stato d'ottimati
con un Capo à vita, e si sarebbono conten=
tati di Cos.o non tanto per contentarsene,
quanto perchè sapendo la mala contentezza
de più segnalati Cittadini di Fir.e, speravano
di poter accomodarsi meglio, e più agevolm.te
essendo dentro, che stando fuori. Rispose=
ro il Cav.re, e il Giannotti, che si deputassero
da ciascuna delle parti 4. uomini, i quali
dovessero in alcun luogo commodo ad ambedue
consultare, e risolvere quello, che fusse da

fare

fare. Il Conte li domandò se avevano il
mandato à poter convenire, ed avendo essi
risposto di nò, disse loro (dubitando, che
non tenessero pratiche co' Cittadini) che
si partissono dalla Città, e più non vi tor=
nassono, se non avevano il mandato. Ma
non si procedette più oltre, sì perchè à co=
storo parve d'essere stati uccellati, e sì
perchè gl'Oratori Francesi, i quali già a=
vevano veduto la confusione, e la tardità di
Filippo, e del Card.le erano insospettiti,
intese queste pratiche cominciarono à
dolersi, e mostrare quanto elle fussono per
dispiacere alla Maestà del Re Xmo, il quale so=
lo per muover la guerra à Fir.e, e rimetter=
le in Casa i fuorusciti, aveva rimesso in
Venezia di contanti 90000. ducati, e
s'apprestava di venire egli con grossiss.o
esercito di fanti, e di cavalli in Italia.
Il Conte alli 13. essendosi ragunati li
48. col Sig.r Cos.o si dolse p.ma grandem.te della
morte del Duca Alessandro, e poi grande=
mente si rallegrò dell'assunzione del Sig.r
Cos.o, scusossi di non aver fatto p.ma questo uffi=
zio, perchè aveva giudicato doversi in=

nanzi

nanzi tratto intendere qual fusse l'animo
de fuorusciti, a quali, poiche non erano ri
tornati col mandato, ne aueuano scritto cosa
alc.a non s'aurebbe piu' rispetto veruno. Fu'
commessa la risposta a Matteo Niccolini,
ilquale rittosi in piè disse, che quella Città
dinanzi, e Consiglio aueua eletto il Sig.r Cos.o,
si per la salute della Città, e si per obedire
a q.nto aueua disposto, e ordinato la Cesa
rea M.tà nell'indulto, e privilegio dell'Du
ca Alessandro, e che per conseruare quella
Città alla diuozione di lei aueuano speso,
e sempre spenderebbono senza risparmio
nessuno. Quanto alle cose di stato, perche si
potesse negoziare piu' di ristretto, e con
maggior commodità eleggerebbono sei Domini,
i quali furono questi. M.r Matteo Niccolini,
M.r Fran.co Guicciardini, Ruberto Acci
aioli, Fran.co Vettori, Matteo Strozzi, e Gio:
Corsi tutti di Consiglio segreto da Gio: Corsi
in fuora; e di piu' Ottauiano de Medici
eletti dal Duca Cos.o e q.sto non si potrebbe di
re, ne credere q.nta diuersità trouassero
fonte nelli animi de Cittad.i, e quelli stessi,
che pur dinanzi aueuano palesem.te fauorito,

e inalzato

inalzato Cos.o l'andauano allora occul
tam.te disfauorendo, e abbassando, metten
do innanzi chi nuoue maniere di reggi
mento, e chi nuoue condizioni nelle legge:
re; che si vergognò Dom.co Canigiani qua
lunque cagione a ciò fare il mouesse di di
re (ma con le solite disoneste parole) che
di 48, che essi erano, n'erano 36 Domini
affemminati, e impudichi giudicando per
auuentura, come suole accadere le più
volte gl'altrui vizij da suoi med.mi
Di già aueua scritto l'Imp.re, e fatto scriuere
alli Amb.ri del Duca, che il Conte verrebbe
con l'ordine, che venne; laonde il Conte
veduta tanta varietà, e instabilità
di ceruelli, e sapendo, che le pratiche tra
i Franzesi, e fuorusciti, sollecitando ciò
i Str.i, s'andauano tutta via restringendo,
si risoluette, che il principato di Cos.o più fa
cesse a beneficio di sua M.tà, che alcun
altro governo, e perciò alli 21. di Giugno
per l'autorità concessali amplissima da lei,
come apparisce nel priuilegio dell'ult.o gior
no di Feb.o, dichiarò, che il principato della
Città di Fir.e fusse ricaduto, e s'appartenesse

Le

se al Sig.r Cos.o figliolo del Sig.r Gio: de' Medici, come più prossimo, e di maggior età d'alcun altro di d.a Casa, e t'a tutti i suoi figlioli del Sig.r Gio: eredi, e successori descendenti legittimam.te dal suo Corpo, e così avendo privato Lor.zo di Pier Fran.co come ribello, e traditore di S.A. per l'omicidio commesso da lui nella persona del Duca Aless.o suo Zene-co, e tutti i suoi descendenti in perpetuo di tutte le ragioni, che avesse, o in qualunque modo aver potesse sopr.a lo Stato della Città di Fir.e Costituì il Sig.r Cos.o p.o Capo, e principale della Repub.ca dello Stato, e del Governo di Fir.e di tutto il suo dominio, e doppo lui i suoi figlioli, e descendenti maschi eredi, e successori suoi legittimi con tutte l'autorità, grazie, e privilegii, che aveva il Duca Alessandro in qualunque maniera acquistati dalla Città, o in altro modo, quando fu morto; e se ne fece publico, e solenne instrum.to, e privilegio sottoscritto di mano propria dell'Orbe, e suggellato col suo suggello. Volle poi, che il S.r Alessandro riconoscesse, e giurasse di tener la Fortezza per nome dell'Imp.re, e egli, o non pensando, o non curando quello, che di lui

il Duca

Duca Cos.o, e degl'altri [illegible] l'acconsentì. Il Med.mo stante è piccola la fede, dove dovrebbe esser grandiss.a, fece il Cap.no Fazio Bizzacchierini da Pisa di quella di Livorno non ostante che avesse promesso al Sig.r Cos.o tutto il contrario, e pure aveva avuto innanzi l'esempio del Cap.no da Fabriano, il quale essendo Cap.no della Fortezza nuova di Pisa aveva non meno arditam.te risposto, che con fedeltà l'aveva tenuta in custodia de' Medici, e a' Medici voleva guardare, e rendere, del che fu grandissimam.te lodato, e più sarebbe se si fusse saputo, che il Sig.r Pier Luigi Farnese con ordine del Papa lo fece tentare per mezzo d'un suo fratello, promettendoli mari, e monti, (come si dice) che gliela volesse dar nelle mani, il che appariscono più lettere scritte, non in cifra, ma in gergo a uso di lingua furfantina molto strano.

Chiese Sifonte, per ragione dell'Antifato (che così chiamano essi la contradote) in nome di Mad.ma Margherita tutti i beni così mobili, come immobili, i quali erano stati del Duca Alessandro. I mobili furono molti d'ogni

ragione

ragione, e tra i più cari, e preziosi, ed i carissimi,
e preziosissimi la Tazza, ovvero Vaso
d'Agata, e il sigillo di Nerone, e tutti per sé li
portò seco benche il Sig.r Aless.ro n'ebbe, e disse
la parte sua; in qualunque modo egli cavò di
Castello tra gioie, danari, et altre robe di valuta un
Tesoro incredibile, e gl'immobili lasciò affitto
per 4000 ducati l'anno al Sig.r Cos.o, i quali il S.
P. hà pagati sempre, e paga continovam.te
Piacque à Madama, la quale tutto che fusse fan-
ciulla, più tosto che giovane mostrava co' fatti,
e con le parole d'esser nata di chi ella era,
di fare innanzi, che ella dipartisse la dipar-
tenza, perloche congregati i 48. col Sig.r Cos.o
ella con maravigliosa grazia, e cortesia chiese
umanam.te licenza da tutti, e gli confortò à dover
star d'accordo tra loro, e raccomandò affettuo-
sam.te à cittad.i il Sig.r Cos.o, e il Sig.r Cosimo pregò
strettam.te, che volesse accarezzare, e aver per
raccomandati i Cittadini, promesse che farebbe
appresso la Maestà dell'Imp.re suo Padre, e Sig.re tutte
quelle buone relazioni, ò uffizij, che ella sapes-
se, e potesse maggiori così in raccomandazio-
ne de' cittad.i, e della Città, come in favore,
e onore dell Duca Cos.o, il quale perche ella ave-

va

va modestam.te ricordato, che sarebbe sta-
to bene riunir la Città, e rimettere gli us-
citi, volle, che in presenza di lei innanzi,
che ella partisse, si rinnovasse il partito fatto
altra volta da S. Sig.ria alli 30. Gennaio,
perdonando di nuovo à tutti tutto quello, che
dal dì della sua elezione infino à quel gior-
no avessono in qualunque modo, per qua-
lunque cagione ò in detti, ò in fatti, ò in
biasimo, ò in danno, ò di se, ò della Città
macchinato, sicche potesse ritornarsene
liberam.te à godere la Patria, e i beni suoi
senza pregiudizio nessuno chiunque volesse.
Ma pochi furono coloro, anzi pochissimi,
i quali cotal grazia, e benefizio per le cagio-
ni, che appresso si diranno accettar volessono
le quali cagioni fecero ancora, che Madama,
la quale alli X. di Luglio, per ritornarsene
nella Spagna all'Imp.re suo Padre era
alloggiata in Prato, si trasferì con gran
fretta accompagnata dal Sig.r Card.l Cibo à
Empoli per ricoverarsi in Pisa, e quivi,
come in Città più sicura di stare à vedere
tanto, quanto penasse quella tempesta, che sopra
stava à passare, la quale durò assai meno,

e ebbe

ebbe molto diverso fine da quello, che gene-
ralm.te non si pensava.

È dunque da sapere, che Filippo Strozzi
sollecitato dalla continova importunitudine
de' Franzesi, i quali essendo al disotto nel
Piamonte volevano tener impegnate, e divise
le forze dell'Imp.re, stimolato da conforti del
Card.le Salviati, il quale non si voleva venire
in sospetto del Re Xpmo., spronato non meno
dalle minaccie, che spinto da prieghi di Piero
suo figliuolo, il quale ardeva d'emmendare
la vergogna ricevuta à Sestino, pregato da
Baccio Valori, il quale era tanto al verde, che
non aveva più da sostentar se, non che altri,
importunato dalle continove querimonie
de' fuorusciti, i quali bisognosi di tutte le cose si
lamentavano tutto il giorno, che per lui restasse,
che non ritornassono in Fir.ze, sforzato ul-
timam.te dalla necessità, de' fatti à cui resis-
tere ne forza, ne prudenza umana non bas-
tano, si dispose alla fine, che si movesse
guerra aperta à Fir.ze, e per questa cagione
fece pagar all'Orator franzese in Venezia
20000 ducati con questa invoitura: Finse il
Duca di Ferrara di prestare à Mons.r Bened.o

Accolti

Accolti Card.le di Ravenna 10m fiorini
d'oro à fine che potesse soddisfare à Filippo
quello, che egli era debitore, e Filippo sbor-
sò di suo, senza che il Duca, o il Card.le d'altro
servissero, che del nome. Filippo promesse,
che pagherebbe il suo c.o da 45000. Et perché
il Ridolfi si disponesse à pagar anch'egli i suoi
15m mandò à Roma Ruberto suo figliuolo, per-
ciò che il Card.le se bene aveva buonissime entrate,
l'aveva però mediante il mal ordine suo, e
de suoi ministri impegnate sempre innan-
-zi, oltre che gli pareva, che à fuorusciti,
dovesse bastare di spendere non i d.ri,
ma il nome, e l'autorità di S. Sig.ria R.ma
Ruberto mentre attendeva à sollecitare
il Card.le messo al punto da Ant.o Fran.co delli
Albizzi, mandò Neri Rinuccini giovane
di poco, e non buon cervello con alc.i altri,
i quali fuor di Roma non più che due miglia
essendo camuffati svaligiorono un Corri-
ere spedito dall'Imp.re e toltogli lo spaccio,
condussero tutte le lettere à Roma in casa
Lor.zo Ridolfi, ma poco doppo Gio. Berlin-
ghieri essendo stato preso per altri conti
confessò al Gov.re tutto il fatto per ordine, onde

Ruberto

Lubertone fu' da lui, ma non con quella
pena, che meritava sì fatto caso conden:
nato. Mandò ancora Filippo un Uomo à
posta in Pistoia à Niccolò Bracciolini,
il quale era stato à Venezia di fresco, non
senza qualche sospetto del Duca Cos.°, del che
però s'era giustificato, scrivendogli, che se
voleva riceverglì dentro renderebbon alla
Città tutti i privilegij antichi, e alla parte Pan:
ciatica concederebbono tutte quelle grazie,
che essi med.mi chiedessono. Ma il Braccio:
linj mostrando al mandato di voler ripensar:
un poco, cavalcò in parte à Fir.e, e mostra:
ta la lett.a al Duca tornò con grandissima
diligenza à Pistoia, e senza che colui si fus:
se avveduto di cosa alcuna rispose secondo
la commissione datagli, che quella Città era
sempre stata divota di chi reggeva Fir.e,
e così voleva essere allora. Diedesi ordine,
che alla Mirandola col favore del Conte Ga:
leotto si soldassero sotto Capino da Mantova,
e sotto il Priore di Roma da 2. in 3.m fanti.
E perche il Papa nel segreto non solo permette:
va, ma confortava, che si facesse l'impresa
contro à Cosimo, si ragunarono in Bologna

oltre i

i fuorusciti, che passarono 500. circa 5000.
soldati, de quali era Cap.no gnl.e Piero Stroz:
zi non senza sdegno, e rammarico di
Filippo Valori figliolo di Baccio, il quale
voleva essere Colonnello anch'egli; e non
si tenendo ancorche fusse da meno di Piero,
andar à paragon seco; e per non avere à
replicarli più oltre, i fuorusciti favellando
precipuam.te delli ultimi, pensando cias:
cuno più à gl'interessi proprij, che à gli publi:
ci erano pessimam.te d'accordo, e servendo:
si tutti del nome della libertà, e sotto questo
mantello ricoprendosi cercavano d'ingan:
nare segretam.te l'un l'altro. Fu avverti:
to da gl'Uomini di mezzo, e grandiss.o erro:
re, ch'eglino non mandorono mai perso:
na alcuna, non che personaggio all'Imp.re
per raccomandargli la causa loro, il che
bisognò, che nascesse, ò da sdegno preso in
Napoli contro di lui, ò da diffidenza di poter
impetrar cosa alc.a, ò dal temere di non offen:
der il Ré di Francia, ò da inavvertenza,
se da inavvertenza meritano grandissimo
biasimo, perche in tutti i maneggi, non che
in quelli di sì grande importanza, non si

debbe

debbe, per ben mettere diligenza nessuna:
se per paura di non offendere il Papa, si
doveuano ricordare il rispetto, che egli aveua
durato à loro, e che hanno generalm.te tutti i
Potenti verso gl'inferiori; se da diffidenza
aveuano à considerare, che nei Papi, i quali
hanno sempre dinanzi à gl'occhi di piaceri,
ò i commodi loro mutandosi i tempi, e stabilità,
si mutano conseguentem.te le menti, i pen-
sieri, e le voglie; se da sdegno mostrano male
che sapessero, che li sdegni contro i superio-
ri, i quali ti possono à lor voglia così giova-
re, come nuocere, ò non s'hanno à pigliare, ò
si debbono dissimulare, e massimam.te nelle
faccende publiche, nelle quali i privati,
non come persone private, ma come publi-
che devono adoperarsi, e non il bene partico-
lare, ma il comune riguardare.

Nel principio del mese di Luglio mandò il Sig.r
Co. à Roma M.r Ant.o Pennanzi da Spello
Vescovo d'Iesi, si perche risedesse quivi suo
Amb.re appo al Papa, si perche difendesse l'
eredità della Casa de Medici dal Papa med.mo;
parendogli, che oltre al danno fusse non picco-
la vergogna il lasciarsi torre ancora i beni im-
mobili

mobili delli antichi, e maggiori suoi.
Per notizia della qual cosa bisogna sapere,
che Mad.ma Caterina in Marsilia avanti,
che ella s'andasse à marito vendè, cedet-
te, e rinunziò solennem.te per contratto tutte
le ragioni, che ella, per qualunque cagione
aveva, ò aver potesse sopra il Patrimonio
suo, e tutti i beni della Casa de Medici. Biso-
gna ancor sapere, che Papa Clem.te nel suo
Testam.to lasciò per Fideicommisso, che i
beni della Casa de Medici fussero sempre
del propinquo, ovvero del p.mo genito di quella fami-
glia, onde morto Papa Clem.te pervennero
nel Card.le Ipolito, e morto Ipolito doveuano
ricadere al Duca Alessandro, ma come
il Papa sotto nome di spoglie tolse, e fece
vendere tutta la sua guardaroba, così il
Sig.r Pier Luigi tolse, e fece portare di
mezza notte al suo Palazzo oltre à quattro
pezzi d'Artiglieria co' loro fornim.ti tutta la
sua armeria, la quale era bellissima, e pote-
va valere da cinque in sei mila ducati,
e le cose immobili consegnarono alli Credi-
tori di d.o Card.le I beni immobili erano il
Palazzo di Roma, la Vigna di Papa Clem.te,
una

una terra chiamata Castel S. Agnolo in
quel di Tigoli, e d'un credito di più monte fatto
de' d.i della vendita di Casale di Lungherza,
il qual Castello, e il qual Casale erano stati
dati da Mad.na Alfonsina. I creditori erano
parte Card.li, e parte mercatanti, e parte botti-
gai. Tra i mercatanti era Filippo Strozzi,
e Bindo Altoviti, il qual Bindo, o perche
avesse a aver più, o perche era più favorito del
Papa faceva maggior piena degl'altri. I beni
per l'uomini eletti da creditori med.mi furono sti-
mati tre.m fiorini. Il Duca Aless.o, il quale pre-
tendeva, che fussero tutti suoi, e senza dubbio
nessuno v'era una buona parte, volendogli
tu, fece un deposito in Roma di dove gli pagare
c.o la stima fatta, senza pregiudizio però delle
sue ragioni. I depositarij furono Luca di
Massimo, e Tuccio Marraboto. Ma i credi-
tori, e specialm.te Bindo, e gli Strozzi volle-
ro, per dividersene una parte fra loro, che
si mandassino all'incanto, e il ritratto non
arrivò a 25000. ducati. E innanzi, che fus-
se terminato questa lite, le quali in Roma
non pare, che abbino mai fine, fu morto il
Duca Alessandro, per lo che i d.i beni dovevano

per vigore

vigore del fideicommisso ricadere al Sig.re
Cosimo: ma il Papa volle, che fussono con-
fiscati dicendo, che s'appartenevano
a lui, perche il più prossimo era Lor.o
di Pier Fran.co Ma, perche egli avendo am-
mazzato il Duca s'era appartito, doveva
incamerarsi nel fisco Romano. E perche
questa ragione trovata dalli Avvocati,
e Procuratori della Corte Romana, che
vanno sempre mettendo innanzi cose
nuove donde eglino o gl'altri ne possano
trarre utile o a diritto, o a torto gli doveva
pur parere o poco ragionevole, o troppo lon-
tano, aggiunsero poi per suggestione de' med.mi,
che Papa Clem.te era debitore della Sede
Apostolica di troppo maggior somma, che quella
non era, si per le d.e spese da se fatte nella
Guerra contro a' Fior.i, e si per quelli, che
in dote della nipote fece pagare all'E-
ximo. Ora benche il Vescovo d'Iesi Tomaso fe-
dele, e intendente, non mancasse di di-
ligenza alcuna, e più Card.li ne favellassino
caldiss.te al Papa, e similm.te il March.e d'A-
ghillara Oratore di Carlo quinto altro però
mai cavare non potettero, che buone parole,

e il Card.le

Cardle Simonetta, al quale il Papa aueua com:
messa la causa di Mons.re di Sempre tanto non
solo acerbo, ma scoperto nemico, che mai non
si potette impetrar da lui cosa alcuna di Giustizia,
e volle, ò senza farne dimostrazione alcuna,
che m. Rinaldo Bracalerio da Bibbiena Pro:
curatore per la parte del Duca disputandosi
un giorno in Camera sua sopra il merito
della causa fusse non solo incaricato di pa:
role, ma ingiuriato co' fatti da m. Baglione
da Lucca Procur.re della Parte avversa,
il quale gli menò una guanciata non
per altra cagione, se non perche avendo
il Baglione d.o fuori di proposito (come
fanno molte volte simili sorte di per
sone, e questi medici abbaiano per la fame,
m. Rinaldo aveva risposto ciò non es:
ser vero; e di più (il che mostrava ogni
cosa venire dal Papa) m. Ambrogio suo
primo Segretario andava dicendo tra l'altre cose.
Cosimo col far il Latino à Cavallo. Costui
potendo appo al Papa tutto quello, che e'
voleva, e volendo tutto quello, che e' poteva
non lasciava indietro sorte alcuna di ri:
balderia, che egli per denari non facesse, ne era

uffiziale

Uffiziale alcuno in luogo alcuno della Chiesa
ò si grande, ò si piccolo, del quale egli
non avesse, come dicevano, la palmata.
m. Salvestro Aldobrandini solo gli pa:
gava per l'Uffizio del Torrone di Bologna
18. ducati il mese, e con tutto, che queste cose
fussono riferite à Paolo, egli, ò non lo cre:
deva, ò non le voleva credere: pure non
molto andò, che egli fu con un m. Antonio suo
Segretario ritenuto in Castello, per l'aver egli (/
m. che si dice) rivelato alcuni segreti,
ò pure per volgere tutto il maneggio delle
faccende, come si fece al Card. Farnese
sotto la cura di m. Marcello Cervini
da Montepulciano, il quale fu poi Papa. m.
Ambrogio doppo alcun tempo perduto giu:
stamente quello aveva ingiustamente usurpato,
essendo divenuto quasi mentecatto
fu liberato di prigione, e se n'andò à chi:
vire à Casa sua à vivere quietamente, e chi
disse fornito per disperazione. Tra le
molte cose, che tutto il giorno gli erano dona:
te, si trovarono 60. Bacili d'Argento con
le loro mesciroble, onde nacque quel motto
assai leggiadro, e non inarguto, con ciò fusse,

che m.

M.ro Ambrogio avendo tanti battaliti da Caval=
li, non avesse le mani in.
Piacemi di raccontare in questo luogo quello,
che avvenne di poi, perchè si conosca, quanto
fusse grande l'avarizia ne' petti umani,
che tutti gl'altri avanza, che degnissimi, e giusti=
tissimi rispetti. La figliola di Cosimo Vecchio
de' Medici, la sorella carnale di Papa Leo=
ne, e del Duca di Nemurs, la cugina di
Papa Clem.te, la zia materna del Card.le de'
Medici, e di S.or Giovanni Duca d'Urbino
Padre d'Alessandro Duca di Fir.ze, la
Madre del Card.l Salviati, e finalm.te l'Avo=
la materna del Duca Cosimo fù nell'
estrema vecchiezza sua per comandam.to
di Papa Clem.te, il quale vi pretendeva su
ragione, per conto di M.a Margherita Soder=
ini d'Ottavia sua nipote, cacciata per
forza di casa sua dalla famiglia del Bar=
gello, increscendo ad ogn'uno, e non contra=
dicendo persona. Mentre pendeva la lite
dell'eredità ne nacque un'altra, nella
quale non si mostrò il Papa nemmeno ingordo,
nemmeno ingiusto, e stretto. Essendo gravem.te
infermato Monsig.r de' Capponi Maestro dell'Al=

topascio

topascio il Sig.r Cos.o, sì perchè quel luogo importa=
va alla sicurezza dello Stato suo, e sì perchè
essendo lo Spedale di buonissima rendi=
ta beneficando uno, o più de' suoi servid.ri, scris=
se al Vescovo di Jesi, che fusse da S. S.tà, e
la pregasse, che in caso, che M.r d'Altopas=
cio morisse fusse contenta di non alterare
la ragione del Padronato, e i Privilegij della
famiglia de' Capponi. Il Papa non parendo=
gli di non poter negare così giusta domanda, e
non si volendo seguir innanzi all'opposito rispo=
se con buone parole, come faceva sempre, che
non solo non era per alterare il suo padronato,
e i privilegij de' Capponi sopra d.o beneficio, ma
che desiderava in questa, e in ogn'altra occasio=
ne far cosa grata al Sig.r Cosimo, il quale egli
amava come car.mo figliolo. Ma poco di poi
venuta la novella della morte, e per conse=
guente la vacanza di d.a Precettoria derò=
gò in tutto, e per tutto ad ogni ragione di Padrona=
to ancorchè fusse ex fundatione, et ex do=
tatione cosa che non si suole,
e non si può ordinariam.te fare, e lo conferì,
come gl'altri buoni benefizij nella persona
del Card.l Farnese, e mandò subito al Sig.r

un Uomo

Roma à porta per pigliarne la possessione, ma in
quel mezzo i Capponi per ordine del Duca dal
Vicario presentato al Rev.do M.r Ugolino Grifo:
ni, il quale come eletto Canonicam.te dal Capitolo,
n'era stato di già giuridicam.te investito. Egli
non si crederebbe in questa collera montasse
il Papa, e con quali minaccie infocato ripren:
desse non come carissimo figliolo, ma come capi:
talissimo nemico il Sig.r Duca, mostrando, che più
gli stava a cuore quello, che meno li apparteneva; e così
orando le battiture d'un Cursore, il quale venu:
to à Firenze per citare personalm.te Alaman:
no d'Iacopo Salviati era stato nella sua Casa
da alcuni servitori, et Amici non solam.te minac:
ciato, ma bastonato. Fu dunque mandato
in posta un altro Cursore, perche citasse in
persona M.r Ugolino, ma egli avea avverti:
to di Roma dal suo Agente, ma i Cursori non
trovaronlo. Il Duca veduto questo, mandò a posta
M.r Gianbattista Capponi Dottor di legge à Roma,
perche egli mostrasse le ragioni, e privilegi
de Capponi a S. Sant.tà, e la pregasse, che gli pia:
cesse, che la grazia, e la provvisione fatta al
Card.le Sua Nipote, e la derogazione del Padronato
si riducesse alla via ordinaria della Giustizia;

ma egli

ma egli tutto che facesse ogni sforzo per altro
non ne riportò, che le sole buone parole.
Il Grifoni nel Processo della causa fu scomu:
nicato, e Luigi Capponi scomunicato due
volte, e dipinto per l'usanza in un cedo:
lone nel mezzo di molti diavoli, et appiccato
publicam.te sopra la Porta del mezzo della Chie:
sa di S. Pietro.

Mentre s'agitavano in Roma queste due così fatte
controversie, surse impensatam.te la terza
per questa cagione. Era il principale intendim.to
che avesse Papa Paolo di far ricca, e grande
la sua Casa, e non gli bastando le grandezze,
e dignità concedute al figliolo, e a' Nipoti
volse l'animo ad accumular danari: laonde per
lo stato, e dizione della Chiesa con
imposizione d'un pesante con severiss.o bando,
che chiunque non avesse à tal'effetto noti:
ficati i suoi beni stabili, s'intendessero devo:
luti, e averegli perduti; e voleva, che nello
stato, e dizione della Chiesa si comprendesse
fino Ferrara, e Urbino, e Ancona, che ogni
Rubbio di grano si pagasse à farlo macinare
non un giulio, come aveva fatto Papa Clem.te
ma uno scudo, benche poi per intercessione

del Duca

Duca di Castro s'era preso levò la metà, e di poi aggiunse il sale. Volle, che per ogni libbra di carne, che si comperava si dovesse pagare due quattrini. E perchè si diceva, che gl'apparecchi del Turco si dicevano essere, ed erano in fatti grandissimi, impose a' Romani sotto titolo di fortificar la città, che per un anno solamente pagare trentamila ducati ogni mese, i quali a petizione del medesimo Duca si ridussono a otto, per le leggi quali come stava ciascuno malissimo contento, e più di tutti gli altri si doleva i Romani, a' quali di più era stato proibito il poter portar armi d'alcuna sorte così da difendere, come da offendere sotto pena della vita; il che mai non s'intese nella città; onde non maledicendo più l'anima di Clemente settimo, ma quella di Paolo terzo, il quale lasciandogli dire, e attendendo a fare, impose a tutto il Clero, o Preti, o Frati, o Monaci, che si fossero, decime di contanti, e per riscuoterle mandò in Toscana un Collettore (che così chiamano i riscotitori) messer Agostino Sanmartini uomo (come eglino sogliono essere per lo più tali ministri) pieno d'avarizia, e senza alcuna non dico coscienza, o misericordia, ma discrezione. Il Duca parendogli strano, che dallo stato suo si dovessono cavare tanti danari

tratto, ed essendo fatti gli altri, mandò a Roma per trattare questa cosa Ambasciadore messer Agnolo di messer Matteo Niccolini, nella cui somma prudenza e grandissima fede confidava, perchè egli mostrasse a Sua Santità quanto fusse esausta, e ristretta di danari pubblici e privati la città, e tutto il dominio di Firenze, e s'ingegnasse con tutte le forze d'ottenere in grazia, che nel suo stato per le dette cagioni non si dovessono riscuotere tali decime; e non potendo impetrar questo, s'ingegnasse d'impetrare, che eglino si pagassono in quel modo, e con quella porzione, che nel Pontificato d'Adriano sesto s'erano pagate; ma il Papa rispondendo: che ora la Chiesa esser povera, e non aver più ricco, e più manesco tesoro, che le decime, non volle concederne nè l'una cosa, nè l'altra, e rimesse l'Ambasciadore a messer Vincenzio da Tolentino suo Tesoriere, il quale di fattore d'un banchiere del Cardinale del Monte salito per la sua bellezza a quel grado fu poi fatto Cardinale di Rimini, il quale o per sua natura, o per commissione avuta si mostrava più duro, e più ostinato di giorno in giorno, e benchè il Duca avesse proferto spontaneamente che ne concederebbe la terza parte al Signor Cosimo;

voleva osservarlo dicendo, che s'era equi:
vocato ~~dicendo~~, e perchè ogni dì nascevano
nuovi dubbj ora nella quantità, che s'à pagar
si doveva, ora à chi s'aspettasse d'eleggere i
ministri, bisognò che l'Imp.re rescrivesse due
volte al Conte d'Anghillara suo oratore, e
non ostante questo, nè la diligenza, e sufficien:
za di M.r Cristo.o nè le preghiere di Pucci, e altri
Card.li fu mandato l'interdetto à Firenze, e doppo
alc.e proroghe ottenute con grandissimi prieghi
fu appiccato. Stette interdetta Firenze dalli 25.
Febb.o insino à 13. di Marzo, nel qual giorno
fu ribenedetta, ma [illegible] giorni doppo il [illegible]
per comandam.to del Tesoriere la fece di nuo:
vo interdire, e così stette senza che si celebras:
sero gl'Uffizj divini insino à 6. d'Aprile, nel
qual giorno fu levato in tutto, e per sempre l'interd.o
avendo il Card.le de' Medici, e M.r Cristo.o composto
col Tesoriere il 9.mo dì dell'anno nuovo 1538,
che si donassono in luogo delle X.me pagar al Papa
doppo molte dispute 20.m fiorini d'oro, al quale
accordo acconsentì il Papa per due cagioni
principali. La p.ma perchè volendo andare
à Nizza per abboccarsi col Rè Fran.co, e con Carlo
5.o in Roma per le bisogne di S. Chiesa, ma

infatti

fatti per interessi suoi particolari, aveva
pensato di passare sù per lo stato di Firenze
pacificam.te, e dare qualche principio alla
sud.a cagione, la quale gl'importava più, e
era, che il Sig.r Pier Luigi aveva disegna:
to di voler dare la Sig.ra Vittoria sua figliuo:
la oggi Duchessa d'Urbino donna di rara
virtù, e degna d'aver avuto altro Padre, che
ella non ebbe, per moglie al Sig. Duca, e il Papa
desiderava tanto, che si disse publicam.te
che egli credendo, che potesse più con lui, che
non poteva, avendo fatto offerire à M.r Fran.co
Campana il farlo Card.le ogni volta, che il
Parentado riuscisse, credendolo meno fe:
dele, che egli non era.
In quest'anno med.mo nacque un caso, del quale
io non mi ricordo d'avere nè udito, nè letto
nè tra gl'Antichi, nè tra i moderni, nè nel:
la verità delli Storici, nè nelle favole de
Poeti il più esecrando, e degno di maggiore
non solam.te biasimo, ma punizione, il
quale sì com'è orrendo, che io per me non pure
mi vergogno, ma mi raccapriccio à pensar:
lo, non che à raccontarlo, non so con quale
o onestà, ò disonestà di parole io possa, ò

debba

debba seguire, ò seguire la turpitudine,
ò la scelleratezza di così empio, e nefando,
e forse, anzi senza forse non mai più udi:
to stupro, ò sacrilegio, il quale io narrerò, ben|
che con grandissima nausea, e indignazione
d'animo, per mostrar due cose principalmente
l'una, che questo nostro misero, e infelice secolo
hà anch'egli i suoi Falari antichi, e i suoi
Tiesti, l'altra, che la morte del commettitore
d'esso ancorche crudelissima, e ignominiosissima
fù però minore de i meriti, anzi de i demeriti
suoi, e mostrò, che ancora in questa vita pa|
tiscono alc.a le pene delle loro ribalderie
gli huomini scellerati.

Era M. Cosimo Gheri da Pistoia Vescovo di Fano
d'età di 24. anni, ma di tanta cognizione
delle buone lettere così Greche, e Latine, come
Toscane, e di tal Santità di costumi Christiani,
che era cosa marauigliosa, e quasi incredibi|
le. Trouauasi questo Giouane esercitato nelle
Scritture Sacre, e in somma più tosto diuino,
che umano alla cura del suo Vescouado, doue
pieno di zelo, e di carità faceua ogni giorno
di molte buone, e sante opere, quando il Sig.r Pier
Luigi Farnese, il quale ebro della sua fortuna

e sicuro

sicuro per l'indulgenza del Padre di non
douer essere non che gastigato, ripreso, an|
daua per le Terre della Chiesa d'Ancona
per andare à Fano, doue era Gouernatore un
frate sbandito dalla Mirandola, il quale era con|
cubino, e per la miseria, e meschinità della
sua gaglioffa, e spilorcia vita si chiamaua,
e si chiama il Vescouo della fame. Costui senten|
do la venuta di Pier Luigi, e volendo incon|
trarlo richiese il Vescouo, che volesse anda|
re in Compagnia à onorare il figliolo del Ponte|
fice, e Gonfaloniere di S. Chiesa, il che egli fece, ancorche
maluolentieri il facesse. La p.ma cosa, della quale
domandò Pier Luigi al Vescouo fù, ma con
parole sporche, e oscenissime secondo l'usanza
sua, il quale era costumatissimo, come egli si sol|
lazzasse, e desse buon tempo con quelle belle don|
ne di Fano. Il Vescouo, il quale non era me:
no accorto, che buono essendogli paruta questa
domanda, quello che ella era, e da chi fatta
l'aueua, rispose modestam.te, benche alquanto
sdegnato, ciò non essere l'uffizio suo, e per ca|
uarlo di quel ragionam.to soggiunse: V. S. fa|
rebbe un gran bene à questa sua Città, la quale
è ora in parti, se ella mediante la prudenza,

sua

aveva la giurisdizione, e pacificasse. Pierlui:
gi il giorno di poi avendo dato l'ordine di
quello, che fare intendeva mandò, quasi volesse
riconciliare i Fanesi, a chiamare p.ma il Gov.re
e poi il Vescovo. Il Gov.re tosto, che vedde arri:
vato il Vescovo, presto che fusse di poca, e debolis.ma
e complessione sì di natura, e sì per l'astinenze,
che e' faceva, si difendeva gagliardam.te non
pure da lui, il quale essendo pieno di mal fran:
cioso non si reggeva a pena in piè, ma da
altri suoi satelliti, i quali s'ingegnavano di tenerlo
fermo, lo fece legare in sul roccetto, come egli era, per le
braccia, e per li piedi, e nel mezzo, e il Sig.r Giu:
lio da piè di Luco, e il Sig.re Niccola Conte di Pi:
tigliano, i quali vivono ancora (forse perchè
domeneddio, come dice il Proverbio, non paga
il sabato) questo, però Pierluigi sostenuto da
due di quà, e di là à sforzarlo, stracciatoli
il roccetto, e tutti gl'altri panni, se à trarsi la sua
non meno furiosa rabbia, che rabbiosa libidi:
ne, tanto non solo gli tennero i pugnali alla
gola minacciandolo continuam.te, se si mo:
veva di scannarlo, ma ancora gli diedero
parte con le punte, e parte co' pomi di manie:
ra, che vi rimasono i segni, le protestazio:

ni

ni, che egli fece à Dio, e à tutti i Santi il Vesco:
vo così miserabilm.te, e infamissimam.te tratta:
to furono tali, e tante, che di quelli stessi, i
quali vi intervennero ebbero à dir poi, che
si maravigliavano, e stupivano, come non quel
Palazzo solo, ma tutta la Città di Fano non
sprofondasse. E per certo se mai scelleraggi:
ne alc.a meritò, che la Terra s'aprisse questa
fu d'essa. E più averebbe d.o ancora, come gli
cacciorono per forza in bocca, e giù per la
gola certi cenci, i quali poco mancò, che
non l'affogassono. Il Vescovo tra per la forza,
che egli ricevette nel corpo, male, come io ho
d.o complessionato, ma molto più per lo sde:
gno, e incomparabil dolore, che concepette
nell'animo fra lo spazio di quattro giorni
ne' quali mai non si rallegrò, e predisse be:
ne che si vedrebbe degniss.a vendetta con
infallibile segno, e incredibile compassio:
ne di tutti i buoni cattolicam.te si morì.
Questa cosa orribile, e atroce e enormità, per:
che il facitore d'essa non solo non se ne
vergognava, ma se ne vantava, si divulgò
in un tratto per tutto, e benchè ella dispiacesse
infinitam.te à infiniti, solo il Card.le di Carpi

(che sappia io)

io) osò di dire apertam.te in Roma, che nessa
pena se li poteva dare tanto grande, che egli
non la meritasse maggiore. Questa abomine:
vole nuova pervenuta con stupore, e queri:
monia d'ognuno nell'Alemagna diede larga
materia di ragionare a' Luterani, dicendo in
derisione, e vituperio de' Papi, e de' Papisti:
Questo essere un nuovo modo di martirizza:
re i Santi, e tanto più, che il Pontef.e suo Padre
risaputa così grave, e intollerabile nefandità,
mostrò (chiamandola leggierezza giovenile)
di non farne molto caso. Pure, poco di poi mos:
so dalle parole di Coppi, o da quelle de' Luterani
l'assolvè segretam.te con un'amplissima Bolla
Papale (la minuta della quale fecero il Vesco:
vo di Cesena fratello d'Ottaviano Spiriti da
Viterbo, e m.r Jacopo Cortonese) da tutte quelle
pene, e pregiudizij, nelle quali per quella gio:
vanezza, o incontinenza umana potesse in
qualunque cagione esser caduto, o incorso. E
non ostante alc.a di queste cose i S.ri Veneziani
contro alla costituzione, che hanno di non con:
cedere la gentilizia a' Bastardi, quasi voles:
sero verificare le parole di m.r Gio: Boccaccio
nel suo Decamerone di quella Città) fecero il S.r

Pier Luigi

Pier Luigi da Farnese figliolo di Papa Pao:
lo 3.o con tutti i suoi descendenti Gentiluomo
della Repub.ca loro. E il Padre donatogli in
più volte Castro, Nepi, Montalto, ed alc.e
altre Terre lo fece, e intitolò Duca di Castro.
E perchè io so, che queste cose, e altre somi:
glianti dette da me liberam.te potrebbono un
dì esser cagione (per la grandezza, e potenza
di coloro a cui toccano) che il leggere questa sto:
ria fusse sotto gravissime Censure proibito,
io so anche (oltre a quello, che ne scrive
in due luoghi Cornelio Tacito) che l'uffi:
zio d'uno storico, è senza rispetto alc.o di
persona veruna pre preporre la verità a tutte
le cose etiandio, che seguir ne gli dovesse
danno, o disonore.

Il Fine dell'Istoria
di m.r
Benedetto Varchi

Copia d'alcune lettere
di Gio: Batta di Bernardo Busini
scritte a M. Bened.to Varchi
delle cose seguite in Fir.e
dall'anno 1527. fino al anno 1530.

Delli 11. d'Agosto 1548. Epitaffio di Pier
Soderini, del Giovio.

Magnifico M. Benedetto.

Oggi che siamo alli 11. ho ricevuto la
vostra dei 16. dell'altro mese e la cagio=
ne è che Bartolomeo Bettini disse a un
uno che mela mandasse, e egli la ten=
ne appresso di se, e poi la mandò al pa=
rente nostro Bened.o Busini, per che sta=
mattina l'ho hauuta e m'è stata tanto
cara quanto dir si possa poiche dubita=
no, che non fosse malato, circa al libro
quando la Sig.ria nostra l'hauerà man=
datelo ad Agostino del Nero che egli lo mi
manderà con le sue robe, e avvisate=
mi quanto costa l'uno e l'altro, perche di
nuovo colui m'ha fatto dire a un suo
agente che è qui che l'aspetta con
gran desiderio, e m'ha a risare del cos=
to perche non ci voglio mettere le spezze

e

e l'Unguento, spesso conversiamo con
alcuni buoni huomini col Padre Sonio,
il quale v'ama, secondo le sue parole
suonano, e non è mal huomo ~~veterum~~ un bene
poco lapicuetto et avaruzzo ma ha poi
tant'altre parti che è un rarissimo huo-
mo, et accarezza ogn'huomo e loda e
tira ogn'huomo secondo che gli
viene in talento. Farò a lui, et a Mons.r
Sauli e Ponzagha, et agli altri nostri
i baciamenti di mano, e le raccoman-
dazioni che sin'hora non ho potuto per
essere in sul hora di desinare quando
riceuetti la vostra, et hora scrivo a
Mons.r Vostro che vi vuol tanto bene quan-
to si puol dire, ne per colpa di Venti o
di fortuna s'è punto mutato, ricordan
egli di quella nostra propositione che noi
motteggiando dicevamo: natura hominis:
non così sono tutti gl'amici nostri ma o
più, ò meno ricchi così erano il Reverend.mo
Ardinghello, e Bembo così Michelangiolo, co-
sì il Giannotto et altri infiniti. Circa all'
ossa io v'avvisai come M. Salvestro
non haveva cosa qui di 30. ma che have-
va

va lasciato cosa à due Quadernucci
dove erano di molte cose pure gli ri par-
lerò di nuovo, e v'avviserò. Circa a me
io farò tanto per voi quanto io farei per huo-
mo che viva, e sia chi si voglia et
habbia nome come si voglia, ma per tor-
nare un passo addietro vi dico che io vi
scrissi la Giornata del 27. appunto come
io la sapeva et usai quella Cifra che
io vi dirò, dove diceva S.r G.o Scipione
con un segno sotto faceva in un altro fo-
glio Bartolomeo Cavalcanti, e così an-
dava scrivendo l'un foglio e l'altro, e
lo feci per fuggir quei pericoli in che più mi
trovai quando Bened.o Busini mi dissigil-
lò quella lettera, et era quasi impossibile che
tutt'a due andassin male come appunto è
avvenuto, e sappiate che era (e ques-
to lo seppi poi) allora M. Carlo alloggiato
con nostro M. Lorenzo Ridolfi, e se è anda-
ta male la Cifra non sapranno altro che
una filza di nomi, come dire Card.le
Salviati, Card.le Ridolfi Conte Pier Noferi
di che non ne caveranno altro Costrutto
che nomi così fatti, e che è si sappia
che

che io vi scriva così fatte cose non mene
curo; non vorrei già che e' sapessero i par=
ticolari. hora io non so come vi potiate ca=
var costrutto della mia lettera senza quella
cifra e però come già vi scrissi a me ba=
sterebbe che voi mi mandassi detta ~~lettera~~
indietro, dando comandam(en)to al Bettino che
non la dia ad altri che a me stesso, e io
ve la rimanderò adietro poi per un'altra si=
cura via con la cifra, e così haverete
quella giornata intera, e poi seguirò
con questo ordine quanto seguì dalla
Cacciata d'hippolito, e de' rumori fra
Madonna Clarice alfonsina, e ottavia=
no della Fortezza, della Peste, della milizia
dell'assedio, e delle cose di fuori quanto sa=
prò con ogni verità, la qual cosa (giudica=
tela voi) non è bene che io faccia senza
il modo sopradd(ett)o della cifra perché havendo
a parlare molte particularità di molti huo=
mini particolari, se una di queste lettere
si perdesse ~~mi tirerei~~, come accade ~~mi~~
mi tirerei troppo inimicizia addosso, e
di coloro che per avventura io amo e debbo
honorare e sopra ciò sia detto a bastanza

potete

Potete ben fidarvi del Bettino, che certo se
io non gli volessi ben per altro se non ~~che~~ per che
vi vuole grandiss(imo) bene, e so che non
mancherà di quanto gli commetterete. Cir=
ca i miei studi, io non compongho né pos=
so, e potendo non potrei far cosa degna di
voi per non dir più oltre, ho visto tutti li
morali d'Aristotile, e hora veggo la Po=
litica, e la finirò tosto poi voglio stu=
diare tutto Demostene da capo che sarà
per tutto questo verno, e le Tragedie d'Eu=
ripide che ho visto tutte quelle di Sofocle
e poi credo che comincierò a comporre
una cosa, che mi va per la fantasia, e co=
sì anderò avanti tanto, che queste gior=
nate di questa vita compisca. Io sono più
sano che fossi mai e più gagliardo e più
~~stare~~ quieto, che da 10. anni in qua e
spero d'andar sempre di bene in meglio
così in questo mondo come nell'altro.
ho tanti libri che mi bastono e tanti Ami=
ci che mi consolano M. Paolo Ant(oni)o Soderini
e Monsig(no)r insieme vorrebbero se vi pia=
ce un gran piacere da voi, e questo è
che havendo fatto qui nel Popolo la sepol=

tura

tura di bel marmo di Pietro Soderini, et
havendo fatto fare più epitaffi, come a me
al Reverend.mo Giovio et a altri, ne vorreb=
bono uno ancor da voi, et perche voi sap=
piate appunto di quante lettere vi man=
do qui scritto quello che ha fatto il Gio=
vio, che è stato tenuto bello, et è veram(ente)
et honesto come vedrete, se ben potrei
lasciare qualche parola addietro che non
l'ho in scritto ma lo dico a mente et è
una prosa.

Petro Soderino Dictatori perpetuo in
libera Patria Florentiae, qui cum Civibus
intestino bello quassaretur ne suos Cives
nec Rempublicam in discrimen revoca=
ret, Patria excedere, et maxima animi
moderatione magistratus dignitate ca=
rere quam dubiis animis honoris maiesta=
tem tueri maluit. Vix: ann:

Non vi mando i miei ne gli altri
perche non sono tanto dolci hora se vi pia=
ce, et se potete fatecene uno su questo
andare che l'haveranno caro perche non
è ancora intagliato le lettere se bene è
fornita quasi la sepoltura, et quasi mes=

sa su

sa su, e le lettere saranno antiche di
Bronzo indorato incastrate nel marmo
Pandolfo e gli altri amici nostri gli veg=
gho spesso, e gli saluto da parte vostra.
Carlo m'ha scritto che vuol tor' donna, e
io poiche ciò inclinato per contentarlo in ques=
ti ultimi anni suoi gli ho scritto che son
contentissimo, e così sono, il Sig.re Dio las=
ci seguire il meglio. Il Giannotti è a
Bagnaia col suo Padrone, e si debbono
morire di caldo, e di mattana, tanto
più che ogni giorno qui si dice cose nuo=
ve in pro, e in contro che danno che pen=
sare altrui, e massime a questi Prelati
grandi che combattono con l'Avarizia, e
con l'Ambizione e Dio aiuti, e salvi cias=
cheduno Cristiano. Io vi voglio dare una
nuova contro mia usanza e vostra che
nell'Esercito del Turco verso il Sofi è una
pestilenza nelli huomini grandis.ma non
sarò più lungo per non v'infastidire volli dire
perche non ho più carta, e s'usa questa parola co=
munemente come sapete, che so bene la grazia vostra
non vi infastidisco, e state sano che Dio, e la Verg.ne
M.a, e S. Lorenzo biscaino che fu ieri vi man=

tengha

tengha sano e felice.
Data in Roma li 11. d'Agosto 1549.

Vostro Gio: Batta Busini

De 24.

De 24. novembre 1549. Tumulto di Firenze nella Cacciata de Medici.

Magnifico M. Bened.° Onorandissimo.

Rispondendo alla vostra parte per parte ogni sabato un poco dico che tanto volentieri parlo, e ragiono con voi quanto con me stesso e per ancora non ho veduto M. Carlo Strozzi. Quanto a vostri particolari io vi scrissi sabato passato, ora vengho ad altro. Dopo che nel 27. furono quietati i tumulti del Venerdì i Medici afforzicarono meglio insieme di gente, e d'artiglierie per le Piazze, e per i Canti, et i Cittad.ni si cominciorono ad assicurare un poco, e fare i fatti loro, pure non cessava da una parte il sospetto, e dall'altra il desiderio della libertà e gli m/11 fiorini dati a Don Carlo di Lanoia ritornarono indietro, e si renderono a chi haveva servito il Depositario Francesco del Nero, il quale di cercho in così fatto bisogno Gherardo Corsini havendo promesso assai gli portò 110. fiorini di Crazie, et il Cardinal Cortona m/4 fiorini, e gli Rinolson tutti, venne il Sacco di Roma onde i Cittad.ni di nuovo presero ardire, e si cominciò a fare nuove ragunanze, et essendo i Cardinali sospesi e dubbi et

il

Erano questi il Cardinale di Cortona, et il Card.le Cibo, e il Card.le Ridolfi. il Segni mette il discorso della Clarice e Ottaviano de Medici

il Popolo sollevato Madonna Clarice andò
in persona a casa i Medici, dove essendovi Otta-
viano Ipolito, et altri disse molte aspre pa-
role loro cioè che a lei toccava ad haver
cura che quella Città non capitasse male
che era del vero sangue rinfacciando al
Cardinale la sua viltà, Ottaviano per finire
quei romori, e spaventarla chiamò la Guardia
allora il romore fu grande, et uno a sorte
scaricò un archibuso vicino a lui, et ella spa-
urì; e gridando ricorse a casa i Ginori ac-
compagnata dal Barberino, e da altri, e
di quivi a casa tornatane spacciò una perso-
na in posta per Filippo Strozzi, il quale venuto
che per mare haveva fuggito la Rovina di Ro-
ma, et inanimato e confortato da Alfonso
suo fratello accompagnato da più di 500.
Cittad.ni andò a Casa i Medici, e parlò ai
Cardinali, et invitato da Niccolò Capponi
e Jacopo Gianfigliazzi disse loro che biso-
gnava lasciare la Città libera che dareb-
bono loro buone condizioni che furno che
godessero i loro beni con le gravezze ordina-
rie, solam.te sentii dire allora che la dap-
pocaggine solo di Nerotto fece lasciar lo sta

to

to, così vilm.te, et udii poi questo med.mo da
Baccio Valori, perche eran superiori al po-
polo assai, et un mese che tranquillavano
la cosa parte per forza, e parte con arte
bastava loro. il Cardinale di Cortona dava
la colpa a Francesco del Nero, che diceva non
aver denari di dar la paga alla Guardia
e lui lo confessa, ma fu sospinto a dir così
e non dar danari da Filippo. Ora e' si par-
tirono, e non furono prima partiti che s'av-
veddono del error loro che la paura gl'ha-
veva cacciati. Sappiate bene che io veddi
piagnere Andrea nostro de Ricasoli in Casa
de Medici appoggiato a un Tavolino con
alcuni altri, perche andai a vedere questa
festa parve loro potere ritenere ancora
le due fortezze Pisa e Livorno confortati
da non so chi; sen' andò là, cioè hipolito
e parlò coi Castellani, e di quivi a Parma; si
dette un po di biasimo a Filippo, ma non è
da credere che così tosto fosse mutato. Penso
bene che a gli amici de Medici paresse loro
esser più riguardati se le fortezze fossero
rimaste in mano de Medici, per la paura
di fuora e se fu consiglio d'alcuno, fu di

Fran.co

Fran.co Vettori, perche fu sempre tenuto as-
tuto e Piagnone le quali Fortezze si ri-
ebbero per opera di Zanobi Bartolini, e Ant.o
Fran.co degl'Albizi con certe condizioni, e
provvisioni, a Paleotto da Barga che
era a Livorno, perche quella di Pisa s'ebbe
prima e facilm.te quelli che muta-
rono lo stato haverebbono voluto prima
riordinarlo, e poi aprire il Consiglio il
modo non so, ma è facile il conietturarlo
e così differivano a creare i magistrati
e da alcuni de' Vecchi sorse suspizione
nel Popolo onde è che il primo fu Ant.o Ala-
manni, che cominciò a dire arditam.te che
s'aprisse la Sala, e doppo lui Raffaello
Girolami talche con prestezza si restò
e si bandì il Consiglio e ogniuno portò il suo
nome scritto, pochi Cittad.ni ebbero cura di
riformar lo Stato fra i quali fu Francesco Vet-
tori ma in su questo sospetto non feciono
altro che riassumere la legge che si fece
doppo la cacciata di Pier Soderini che il
Gonf.re ~~fosse fatto~~ per un anno come fu fat-
to Gio: ~~Batta~~ Ridolfi. Fu creato Niccolò Cap-
poni perche bisognando in vero 50. anni poiche

Sua Vita durante di fiorini 200. d'oro l'anno. Il Cap.no Soccione resse la Fortezza e recusò ogni premio offertoli

ven'

ven'erano di quel età onorevoli, et egli anco s'era
portato bene nella cacciata de' Cardinali,
e l'universale non aderì a Tommaso Sode-
rini per fuggire quell'opinione che era fuora
che i Medici e i Soderini fossero padro-
ni della Città come in Genova i Fregosi e
gli Adorni. M. Baldassarre Carducci non
v'era e molti havevano sparso che gl'era
malato d'una vescia, non ostante che Niccolò
anco gl'aiutasse i parenti, e la memoria de'
suoi, oltre al onestà sua che era molto
civile. Creati i Magistrati non surgevano
cattivi humori, perche anco il Papa essendo rin-
chiuso in Castello, e non sapendo che farsi
scrisse allo Stato suo, credendo che stessero
ancora in piedi che rimettessero la Città in
libertà nel miglior modo che potevano per loro.
Onde io sentii dire al Machiavello però, che
egli donava quello che non era suo, uccellan-
do la sua scempiezza, e così si visse unitam.te
insino quasi finita la Peste. Sommi dire ancora
questo particolare che quando Pandolfo Pucci-
ni con forse 700. fanti delle bande nere ven-
ne in Valdarno quei Capi dello Stato s'accorsero
che i mali humori sorgevano, e per miglior

partito

partito i dieci lo presero a' soldi loro per non da=
re occasione di novità alla Città, e ti ris-
contrai che n'ebbero paura tanto era debo-
le ancora lo stato, e di quini si comincia-
rono a scoprire molti disegni di quei nobi-
li, perche venuta la peste essendo l'uni-
versale sparso si potevano facilmente far
pratiche contro lo stato. Ma perche è tardi
non dirò altro, e sabato vi chiarirò della
parola pregato, e così harei io fatto l'
altra volta. Il Pionio molto a voi si rac-
comanda, e ha un poco di male, e vi
vedrà questo state. Vi è Otto Niccolini
Dottore con un grosso humore nel Capo che
è una compassione a vederlo. Raccoman-
datemi a Carlo quando lo vedete, io non
gli scrivo perche gli scrissi sabato. Dato in
Roma il dì 24 di novembre 1549.

M. Salvestro molto a voi si raccomanda

Vostro il Busino

Dell'

Dell'Ultimo di novembre 1549. Il modo del Go-
verno di Niccolò Capponi, e come si co-
minciò la Dissensione nel 1529.

Magnifico M. Benedetto.

Dopo la partenza dei due Cardinali
stavasi così la Città, come vi scrissi saba-
to passato, e si governava senza troppi
travagli perche dalla banda di Roma erano
sicuri, essendo il Campo della Legha posto
a Todi, e in quei Confini dove era il Duca
d'Urbino, non molto amico del Papa, e per
noi Raffaello Girolami [illegible] e le ban-
de nere, quali s'eran condotte per la ca=
gione detta, e capo loro era tra gli altri
il d.o Pandolfo, e il Contazzo da Parma; Con-
venne che per opera del Cardinal Colonna gli
Statichi del Papa si fuggirono tra i quali
era M. Lorenzo Ridolfi, e l'Arcivescovo
di Pisa, e vennero a Todi. Il Commissario
ne scrisse a Firenze la qual nuova perturbò
un poco l'Universale dubitando non ci fosse
sotto qualche fondamento di torgli la liber=
tà, della quale n'era gelosissimo e d'ogni cosa
sospettava. Era tra i primi del Governo M.
Baldassar Carducci, costui per essere stato lungho
tempo

Si chiama
nostri
Bartoli

tempo fuori e ultimam.te seguitato di presso
a Venezia per opera d'Alessandro de Pazzi qui-
vi Ambasciad.re abbracciava et giurava quello
Stato, e quella libertà gagliardam.te con ani-
mo assai amorevole e senza finzione al-
cuna, a costui concorrevano tutti coloro
che amavano veram.te la libertà fra
i quali era Daniello Strozzi certi di Piero
degl'Acciaioli Niccolò Guicciardini i Cas-
tiglioni i Popoleschi Piero da Verrazzano
Lorenzo Giacomini e tutti quei suoi Cittad.ini
che diceva prima stattati, e poi risorgevano.
Dall'altra parte vedendo Niccolo Capponi
come gran parte de parenti suoi e ami-
ci dei Medici s'erano affaticati et havevano
consentito di mutare lo stato voleva pur
difenderli, et aiutarli essendo questi tali
i più ricchi in parte per haver goduto la
buona fortuna dei Medici e bisognando
denari erano per l'una e l'altra cagione
erano gravati più degl'altri degl'accatti, e
gravezze, onde era causa a Niccolo di
scoprirsi in loro favore, e negl'appelli
che havevano gli accatti difendevagli, et
aiutavagli e di quivi cominciò a lodargli
e

e biasimare gli altri, talche M. Baldassar
cresceva in maggior credito e favore, et
ogni huomo di ben comune amatore ri-
guardava verso di lui.

Erasi ordinato una Guardia di
Giovani eletti al Palazzo, e toglievasi de
più confidenti onde chi non era messo
si doleva e gl'amici de Medici aggrava-
vano questo caso, e si dolevano di non v'esser
loro; ma se questo, e quello non fussi stato con
tutto che questa imborsazione di Giovani fos-
se fatto da Sig.ri e Collegi, haveva il Gian-
notti, e Zanobi Bartolini fatto (come vi dissi)
amicizia con Filippo Strozzi sviscerato di
quel presente stato per averli conosciuti a Na-
poli prontissimi a cacciare i Medici della Cit-
tà. Essendo tornato a Firenze cominciò a
ragionare di trovar modo di Governo, che ques-
ti tali, e gl'altri di questa sorte, non havessero
a vivere con tanto sospetto come vivevano
e ragionandone spesso con M. Baldassarre
e Niccolò di Braccio, e gli altri era quasi
venuto loro a sospetto, e di quivi all'Universale
et in vero il fine suo era ottimo di più pare-
va a Niccolò, e a gl'altri che lo seguitavano
che

che a volersi assicurare meglio dello stato
era necessario scostarsi da Francia, e
accostarsi all'Imperadore, e questo Consi=
glio pareva a lui buono, acquietare l'odio
del Papa, e dell'Imperio verso la Città era quel=
la fine di Niccolò buono, ma era a questo
spinto da Ruberto Acciaioli, e 'l Ricciardi=
no, e da gli altri che vedendo, che come s'
accostavano all'Imperadore farebbero sde=
gnare il Re, e mai non troverebbero ne fede
ne aiuto alcuno per la loro Libertà, onde il
Papa solo di poi averebbe potuto vincerli fe=
cesi sopra questa cosa una praticha, e più
e Luigi Alamanni aringhò in favore di
questa cosa mostrando con buone Ragioni la
debolezza del Re, e quanto era sbattuto in Lom=
bardia, e nel Regno che non aveva denari
e come era tutto dedito a piaceri, e teneva
poco conto delle cose d'Italia, e massime della
loro Republica.

A costoro s'opposero Alfonso Strozzi, e
Tommaso Soderini, i quali per essere i primi del
Governo volevano mantenere alla Città
la sua Libertà, e a loro la Reputazione, e
gli contradissero in modo che furono da mi=
gliori

gliori, e da più seguitati, e da questo nac=
que che si risolvè per consiglio di costoro due
de dieci della praticha di condurre Don Er=
cole da Este oggi Duca di Ferrara per loro Cap.no
e perche l'armi fossero in mano d'uno del Pa=
dre del quale sospettava assai del Papa, e se=
guitava la parte Franzese. Venne poi
la peste, onde Niccolò che ebbe agio a po=
tere più apertamente praticare con gli amici
de Medici, e tirare a se quanti più Cittad.ni
e poteva, ed adoperava per istrumento tra gli
altri Lorenzo Benivieni il quale stando in
Firenze, riempiva con le sue lettere tutto
il Contado dove erano rifuggiti i Cittad.ni
della Bontà, e buon animo di Niccolò e del Ro=
vescio degli altri. Tra costui s'accostava Za=
nobi il Giannotti e M. Salvestro e Piero, li
quali per lungha conversazione s'egl'era gua=
dagnati, e conseguentemente tutti gli altri Sig.
di Palazzo, da M. Alesso Rappaccini in fuori, e
Iacopo Nardi che stavano di mezzo, Onde de
giovani si guadagnò Pier Vettori Baccio Ca=
valcanti Ant.o Alberti, e tirollo dal suo con
un Parentado. Morì di peste molti huomini
da bene come fu Zanobi, e Danielle Strozzi
due

M. Salvestro Aldobrandi Pr. di Legge e Cancelliere e Segre.rio delle Riformagioni

due del Nero, non mi ricordo del nome ma
nelo dirò questa altra volta, e forse oggi, e
Fran.co Spinelli, e Niccolò Popoleschi, e molti
altri ne' quali il Popolo confidava assai, e
di pochi giorni nacque la presura di .....
Buondelmonti, il quale standosi in Villa
essendo aggravato per le gravezze, et op=
ponendosi con una Campana che raunò
gente a' Sargenti della Corte, come ca=
so di Stato fu messo in Quarantia, e con=
finato nella Torre di Volterra. questo acci=
dente sbigottì assai gl'amici de' Medici
e Niccolò si mostrava più gagliardo a
difendergli, e loro più pronti a mutare
lo Stato avendo cominciato a sperare nel
Papa il quale era fuori di Castello. Cessata
la Peste si cominciò quasi che a dividere
la Città, perchè era Niccolò seguitato anco=
ra da molti, che pareva loro che le calun=
nie date al Popolo fossero vere che
molti desideravano d'impadronirsi della
facultà, e de' Poderi, l'amavano come giu=
sto e buono, e queste calunnie erano ag=
gravate dai Palleschi, talchè Jacopo Mo=
relli Bernardo Gondi dalla Croce al trebbio
Zanobi

Zanobi Carnesecchi, e tutti i Capponi che
erano molti, e finalm.te tutti gl'amici e
Parenti loro talchè se non di forze almeno
di numero erano superiori, et erano più uni=
ti, s'aggiungeva a questo l'astuzia di Bac=
cio Valori che si tirava dalla parte del
Popolo, et in parole si mostrava quieto,
e calunniava Niccolò; il med.mo faceva
Fran.co Vettori e Matteo Strozzi, ne mancò
di dire che Francesco Vettori che Niccolò ha=
veva il Cervello fatto come il Papa cioè a=
varo, irresoluto, e vendicativo, e di questo ne
fece segno perchè cominciò a gareggiare col
Popolo, e con i Magistrati, e tenne pratiche
con il Papa, il quale gli faceva dire che non
si curava di signoreggiare la Città, perchè
aveva assai, ma averebbe caro che gl'amici
suoi stessero sicuri, e potessero godere le lo=
ro facultà, e gl'onori a loro convenienti
e che per reputazione della Chiesa Apostoli=
ca gli tenessero appresso un Imbasciad.re Per
questi sospetti si faceva forte M. Baldas=
sarre, e s'opponeva gagliardam.te a man=
dare Imbasciad.re dicendo, che se egli fosse
stato fatto, averebbe dubitato di se stesso.

comin=

Cominciarono ancora i Giovani le loro Set=
te, e del Popolo eran Capi Dante da Casti=
glione, e Marco Strozzi, e Pierfran.co e Gio:
Batta Gondi, et ogni dì si trovavano a Palaz=
zo uniti, e gl'altri Piero, et Alamanno de
Pazzi con tutti i loro parenti che erano assai
e facevano Setta dallo Speziale del Diaman=
te, e s'attendeva a dir male l'uno dell'altro
per le Piazze per le Loggie, e nelle Corti. Questi
erano accusati come ambiziosi e quelli
come poveri, e desiderosi dell'altrui e ven=
nono a tanto che quando si traheuano li
Magistrati si nominava questo è degli
Ottimati, e quel altro della Plebe, ma questa
parola non si diceva così scoperta come l'
altre. Cominciarono credo per dar caricha
a porsi querele, e avanti alla Peste ne fu
messe a Filippo Strozzi infinite, e si tro=
vò che era il nostro dolcissimo Scipione
al quale una mattina per che ancora diceva
male (non so se voi ci eravate) per burla
cominciammo a farli un gran rabbuffo
e doppo la Peste se ne metteva assai con=
tro agli Adirati, che così si chiamavano
i Popolani, e la Setta di M. Baldassarri, e
Niccolò

Niccolò vedutosi tant'odio addosso comin=
ciò a dovere a guadagnarsi amici, e
così faceva il figliuolo, e gli amici e
parenti suoi, e se ne guadagnò assai
ma ne perdè molti più perchè molti che
amavano il bene comune conoscendolo
come s'accostava alla parte de Medici
cominciarono a lasciarlo e Tommaso, e Soderini, e Strozzi
Alfonso a tenersi amico il Popolo, e non
volere acconsentire a cosa che e' volesse,
et era Fran.co Carducci di tanta buo=
na Condizione rispetto a questi due che
non era ancora in considerazione, ma
nella Legazione di Siena, e prima in al=
cuni Magistrati aveva dato saggio di se
stesso tanto savio, quanto era, onde tor=
nato da Siena, cominciò l'Universale a
portarlo avanti, e feciono de Dieci della
Guerra e della Praticha, che si creava avan=
ti per il Consiglio della Praticha oltre gli 80.
Trovavasi Niccolò in grand affanno d'animo
perchè essendo irresoluto non poteva sostene=
re tant'impeto di Sette quanto aveva ad=
dosso e più volte disse che voleva deporre
il Magistrato, et una volta fra l'altre lo
disse

disse negl' 80. questo anco faceva per riava=
mere se poteva la grazia del Popolo, e
darsi di sè compassione; era Fran.co Cardu=
ci più valente, e più fresco d'animo, e
di buon concetto che M. Baldassarri ma
costui abbracciava più di cuore la liberta
e il Governo del Popolo di quel altro, il qua=
le aveva anch'egli buon fine ma pensava
anco a fatti suoi, e perciò non si mostrò tan=
to ardente quanto M. Baldassarri ma cre=
do fosse il più valente di quell' Città degl'
altri. Era Marco del Nero reputatissimo
et amatore del ben Comune, al quale in
niuna maniera piacevano gl'ordini
dell'uno ne dell'altro cioè di M. Baldassarri
e di Niccolò; e si stava come di mezzo
perche tirava sempre al ben publico,
ma non voleva accostarsi ne all'uno
ne all'altro, per non essere inferiore a loro,
e per non generare sette, talche era gran=
dissimamente amato dal Popolo, talche se l'
Città non l'avesse vietato, egl'era Gonf.re
il second'anno e quello non sarebbe sta=
to raffermo, costui aveva tanto concorso
quanto si può immaginare Bernardo
da

da Castiglione teneva con M. Baldassarri
e Gio: Batta Pitti, ma poco poi si mutò per
una lite, che M. Baldassarre aveva tol=
ta a difendere contro al animo suo d'una
certa badia di frate Amb.o Fran.co, teneva la
parte del Popolo, et era con i modi, e col par=
lare tutto benigno, et era in grande sti=
ma, ma non s'accostava ad alcuno di loro
il simile facevano Alfonso e Tommaso
ma pure stimavano Niccolò; e tenete
a mente che questo il principio di questo
altra setta Città di loro. Erano insino
a questo tempo molto oltraggiati, i Palle=
schi, e massime di parole non ostante
che cinque Cittad.ni posero un Balzello
che si raddoppiò più di 500. fiorini, e furono
molto aggravati, fra i quali fu Gio: Batta
da Diacceto padre di Iacopo, e il Padre dell'
Orso de Giacomini di poi fu rivisto il Conto a
chi aveva amministrato da cinque Cittad.ni
fra quali fu Fran.co Carducci Gio: Batta Pitti, e
Odo. Pier Odoardo Giachinotti, et aveva che era
condennato l'Appello a Sig.ri e collegi per due
terzi onde Fran.co del Nero rendè i Conti e disse
molto gagliardam.te, e piacevolm.te, e poi si
partì

parti, e Ottaviano ebbe a render ragione
della roba amministrata dell'entrate de
Medici, le quali servirono a pagare i cre=
ditori, disse villania a Iacopo Alamanni
in piazza sul principio dopo la peste, e
Ottaviano, mosso dal suo impeto naturale
che era furiosetto, e senza discorso alcuno.
Gio: Batta del bene diceva gran villanie
a Ruberto Acciaioli suo vicino tal che non
ardiva farsi alla finestra, e una sera il
detto, e Piero, e Dante de Pazzi, e Marco
con altri volsero ammazzare d.o Ottaviano
e convenuti s'appostò dal chiassolino
che va da Martelli a S. Lorenzo, e Piero
de Pazzi gli tirò due stoccate, e non so
che altri, ma egli con le grida e rac=
comandazioni si salvò in casa Agnolo della
Casa. Tutte queste cose alteravano as=
sai gl'animi di ciascuno questi temevano
assai, e questi insospettirono fuor di modo
e qui fo fine l'ultimo di novembre 1549.
Avvisatemi se io procedo a vostro mo=
do, e raccomandatemi a Traselmo f.

Delli

Delli 15 di Dicembre 1549. Il Cardinale di
Cortona, di Fran.co del Nero, e certi nomi
decifrati nelle Lettere passate.

Magnifico M. Benedetto.

Io aveva a continuare la mate=
ria cominciando dalla cagione della
Morte di Iacopo Alamanni, e poi pen=
sava poter rispondere ancora a lungho
alla vostra dolcissima lettera dell'ultimo
di novembre; ma caso a me spiacente
e per altri doloroso m'ha tolti tre giorni
interi, e questo è la morte di Donato
Busini il quale ho conosciuto appunto in
sul morire, et in vita non gli ho mai
parlato che io mi ricordi, ~~...~~ e incres=
cendo di lui che essendosi per quanto ora
intendo messo per la buona strada dava
di se ottima speranza non ho voluto ne
potuto mancare al debito mio in questo estre=
mo con M. Bened.o suo fratello, ma per non
consumare più tempo dico che circa al
l'Elegia mi parve e pare ancora di mu=
tare quei versi che io dissi, per altro è tutta
vagha ~~e~~ ben tirata, non l'ho mostrata
se non a [illegible] Cremonese huomo letterato

e

e Poeta eccellente, e son della med.ma opinio-
ne, che io quando vi scrissi che alla fine
pare a me quello che a voi, non volsi
dir altro se non che non volendola mu-
tare è forza che io m'acquieti ne l'hò
scritto per adulazione, ò altro, ma solo per
dirvi de pareri nostri, voi ne siete pa-
dre, e v'è un sospiro che lo fate breve
e si trova in Virgilio longho, e non sò se
n'havete esempio io vi scriverò dome-
nica a lungho sopra questo proposito
e altro, e se per l'ordinario potrò vi man-
derò la ~~lettera~~, e le rime per ora vi man-
do il vostro, e mio sonetto appunto co-
me io lo ~~feci~~ allora, ne de vostri pos-
so mandar altro, che de miei, tre, ò quattro
solamente, quanto a ~~questi~~ quesiti solo dirò questo
che il Barberino che in Ancona mi disse
come la Mad.na Clarice fuggì in casa i Pinori,
e che egli l'accompagnò, e ben vero che
io avevo inteso prima in casa lo Strozza
Fran.co del Nero dice che la Città compose
Fran.co del Nero era Depositario con Don Carlo di darli 130 m fiorini se egli fa-
va che l'esercito di Borbone ~~tornasse~~ tornasse in-
dietro, e gli mandò per lo Berlinghieri Pilan-
diri

diri 150 m fiorini, e l'altro giorno messe in
ordine 50 m fiorini, ma che Borbone non
volse tornare indietro, e Don Carlo
mandò a dire a Berlinghieri in su la Pal-
si di S. Niccolò che tornasse indietro co i
danari, e così fece. Dipoi Cortona dop-
po il Tumulto d'~~Aprile~~ voleva far nuova
gente, e richiese Francesco di denari, e
gli disse che non aveva altro di Publico
che 150 m fiorini di Grazie, che aveva fatto
Gherardo Corsini, Replicò egli 150 m che tor-
narono, e dove li 50 m che avevi tu in ordine
dove sono. Rispose che gl'aveva rendu-
ti a di chi erano, come aveva renduto a
Sua Sig.ria quattromila, che gl'aveva pre-
stati di Marchi, e gli rivolse in Oro, e che
gli disse io gli voglio in ogni modo, e che
Fran.co gli disse; Io non ve gli voglio dare
Soggiunse Cortona son io reo?, e Fran.co Ri-
spose ne io con esso voi; e che Pier Rosselli
cominciò a volerli dire non sò che e egli
segli voltò e disse sta cheto tu, e così si
partì, e che Filippo tra quelli non v'aveva Strozzi
più che 19 m fiorini, e mandò un Bastiano
Nini suo Lancia spezzata in poste che
gli

Strozzi gli pagasse a Lorenzo, e così fece, ma che
in vero non aveva danari del Publico se non
quanto hò detto, dice ancora che partì Filip:
po e la Clarice di Roma, et a Ritta Vec:
chia intesero il Sacco di Roma, e vennero
via, e a due di Maggio giunsero a Livorno
e poiché Cortona stette da un'anno tra
Parma e Piacenza con Ipolito, et Alessandro
poi in quella malattia del Papa che fu per
morire che Cortona venne in poste
a Roma, e volle trovandolo nel letto
baciare i piedi al Papa, et il Papa gli tirò
a se, e non gli volle parlare onde e'
si partì di Palazzo, e per il dolore si morì
morto poi Fran.co col Commissario della Ca:
mera per commissione del Papa andò per le
scritture e trovò polizze di Banchi per
m/20 fiorini e di più un polizzino che diceva
Fran.co del Nero è stato la rovina dello stato
perchè avendo denari disse di non avere, e
la mostrò al Papa, egli disse, queste son
tutte scritte: e questo è quanto io ritrag:
Aldobrandini gho da Fran.co M. Salvestro ora che ha
disputato con molta sua gloria dove
erano quasi tutti i Letterati di Roma e 21.
Cardina:

Cardinali, Vescovi, Auditori che mi potrà
ragguagliare d'assai cose, et io nela pre:
gherò, e vi scriverò a un puntino
quanto mi dirà, ma vanno un poco a
rilento, non so per qual fine. Degli Umo:
ri e natura del Carducci vi hò scritto
per l'ultima. Nerozzo del Nero è quello che
morì di peste di Ristoro vi dirò quest'altra
volta ~~..~~, e gli porrò nome Biagio vengho
ora a decifrare l'ultima mia Lettera
del primo di questo. e prima Zanobi, è
il Giannotti, e M. Salvestro Pier Zanob:
li, i Signori di Palagio Francesco, e
Niccolò, Messer Alessio Lapaccini
e Jacopo Nardi Neri, e Filippo, Pier
Vettori, e Baccio Cavalcanti, Dani:
ello Antonio degli Alberti, Meo, io
stesso. Circa a Carlo io non gli
posso scrivere, et hò carissimo che
l'amiate, e fo argumento che sia
quel che io desidero, quando haverò
tempo gli farò certo l'animo e la
Gentilezza vostra benche la debba
conoscere, come la conosco io, di nuo:
vo vi pregho non mi mandiate per
ora

ora le Vite di Dionio, perchè averò
bisogno d'un Libro, che voglio mi ser=
va in vece di questo, e ve lo scrive=
rò, e di grazia, aspettate almeno
che io ve lo chieggia, e questa altra
volta sarò più lungo assai state
sano.

Data in Roma a dì 11 di Dicembre
1541

Vostro Gio. Batta Busini

Del 15.

Del 15. Dicembre 1541. delle cose del 27.
di Niccolò Capponi di Jacopo Alaman=
ni, degli Arrabbiati, di Pierfilippo Pan=
dolfini, e d'altri Cittad.ni particola=
ri ~~Dic...~~

Magnifico M. Benedetto.

Sabato passato vi scrissi a lun=
gho, e vi mandai due sonetti un mio
e un vostro, e perchè io fui occupato
vi scrissi di notte, e mandai la lettera
al Bettino, la dette a Cecchino del
Riccio il quale poi mi disse averla man=
data sotto una di Jacopantonio Bu=
sini, state d'averla ad avvisatemene. In
quella v'avvisai tutte le cose di Don Car=
lo, che ho ritratte da Franc.co del Nero.
Con questa vi mando un mio Capitolo
indirizzatelo a chi vi piace, e otto So=
netti de mancasti, se vi pare fategli
stampare co' vostri, o tutti o parte et il
Capitolo indirizzatelo a voi o a chi
vi piace, e perchè forse voi anco potes=
te fare stampare qualche prosa, vi man=
do ancora cinque lettere del Valentino, e
una del Greco, le quali parlano di voi fate=

ne

né quanto vi pare, e perché sabato per la
Morte di Donato nostro, non vi potetti a
pieno rispondere a quanto mi scriveste
sopra la vostra bellissima elegia in repli-
co, che se io vi scrissi in fine né pare a
me quanto né pare a voi, volli dire che
non volendo mutare quei versi, che io vi
scrissi, ero più per seguire il consiglio vos-
tro che il mio in una cosa vostra come
ragionevole, ma perché voi veggiate ch'io
io non adulo dico che questo verso.

Presensit Venus, me fecit ipsa Venus.

non vi sta bene perché repugna a quello
di sopra

La casta Ignes.

non ostante che è il Pontano messo in Ti-
bullo, come sapete dove dice sospitis side-
ribus: potete dire, sepultis, perché so e lun-
ghe

Sola fides, solus spes ~~facit~~ faciebat Amor.

potendo dire e sotto mi parrebbe molto me-
glio, direi ancora che voi dovessi mutare
li due ultimi versi in altro modo. altro
non so, né posso dire con tutto, che tutta
mi piaccia e grave, vagha, onesta, e
Leg=

leggiadrissima sed de his satis. Vengho ora
a seguire l'istoria tessuta nella prima
parte della penultima mia che fu del pri-
mo. Vi ragionava di due huomini da be-
ne, Alfonso Strozzi, e Tommaso Soderini,
Or costoro due veduto che l'ordine del creare la Mi-
lizia andava innanzi, dove prima pigli-
avano occasione di dir male, e biasimare
appresso il Popolo Niccolò, che non voleva
ordinare così nobile milizia per la Libertà sua.
poiché e' veddero che erano tanto avanti
e che doveva farsi la Legge nel consiglio
grande, come quelli che non amavano tal
ordine per poter variare lo stato quanto
pareva loro, cominciorono a biasimare quel
ordine, e a dire che e' si faceva quella
Legge per levare la Guardia al Palazzo, onde
potrebbero poi a lor posta Niccolò, e i suoi
seguaci tor loro la Libertà, e empierono di
questa opinione gl'animi d'assai, e fra gl'
altri di Dante, Cardinale, e di Marco l'uno Rucellai
de quali era un poco tondo, e gl'altri leg-
gieri, e costoro persuasero a Jacopo Alamanni
come era mal fatto che questa Legge andas-
se avanti; Ma per tornare un passo addietro
era

era stato secondo la legge che lo rimet=
teva l'affermò Niccolò nel supremo Ma=
gistrato, perchè gl'amici suoi, e Parenti,
e i Palleschi fecero uno sforzo grandissimo
perchè ei fosse raffermo, e quei Giovani
credendo torgli favore glene dettero, perchè
Vedi il Segni — Pierfilippo Dotto, fece una Pastocchiata del
modo di cavare il Gonf.re, e mandaronla al
Cardinale Rucellai a farla stampare a
Siena, il quale tornò con essa il dì avanti
alla creazione, e la dette fuori, talchè
molti non avendo tempo a leggerla, cre=
dettero, che la fosse un'invettiva contro a
Niccolò, e sdegnati lo favorirono. Nondi=
meno avanzò M. Baldassarri solam.te di
14 fave, e molti crederono che vi fosse
stato fraude, perchè dicono che si trovò
che i detti due fave nere a Niccolò appic=
cate insieme per una e però M. Salvestro
ne fu anco un poco incolpato. Preso adunque
Niccolò doppo la Raffermа, animo, e con
più odio cominciò a por querele a que gio=
vani chiamati adirati. Ma perchè e vede=
va che la Quarantia era una cosa lun=
gha, e tanto teneva la parte del Popolo
procu=

procurò con la parte che si facesse una
legge che in caso urgente non la Quaran=
tia, ma i dodici (credo) avessero in spa=
zio di tre dì voti a condannare a morte
chi paresse a loro, che avesse querela di
macchinare contro lo stato due de' dieci
due degl'otto, due de' Collegi overo i Sig.ri otto,
e dieci, tutti insieme che non me ne ricordo
bene ne manco vò il tempo, ma a voi sarà
facile il saperlo. Ne fece questo Magistrato al=
tro giudizio che di Jacopino, e di Lorenzo Sode=
rini. Avuto che ebbe Jacopo Alamanni que=
sto avviso, che Niccolò voleva la Milizia
per levar la Guardia di Palazzo che invero è
fu vero, che egli s'acconsentì per questa pau=
ra, temendo non di questa Guardia stolta
non lo punisse con modi straordinarii, e
ne traeva a sorte di santi giovani per aver
d'~~acerti~~ averli seguace degl'amici, e Partigiani. Co=
minciò detto Jacopo, come quello che era
fantastico anzi che no, entrando nel Con=
siglio a biasimare questa legge, e ne parlò
a me, e lo ripresi, e per questo non finì, anzi
diceva che era un mal Cittadino chi vince=
va questa Legge. Era aggiunto alla Guar=
dia

dia Batista di Bene detto il Bogia, e la
legge si vinse, e uscimo il Consiglio, fra
i quali era Alfonso Capponi, il quale u-
scendo disse alla Porta ridendo a quei Gio-
vani, noi non anderebbe pure a casa. Usci-
va di Palazzo anco Jacopo, e scese le
scale e replicò, chi a vinto questa legge
è un tristo. Tommaso Ginori genero di
Niccolò disse anzi tu sei un tristone, e
e Jacopo molto in collera cacciò mano
al Pugnale, e così Tommaso da Jacopo re-
stò ferito, ma molti gli furono addosso
con gran furore, in questo tumulto che
fu grande certi famigli d'otto corsero, e
Tommaso e altri cominciorono a dire piglia-
telo, e vedutosi preso cominciò a dire Popo-
lo popolo aiutatemi. Batista del Bene
solo uscì fuori con una Picca per aiutarlo
ma fu ritenuto, e Jacopo fu condotto
prigione in Palazzo. Allora Niccolò in
questa occasione per abbattere la parte av-
versa con l'aiuto di Rinaldo Corsini, che era
de' Sig.ri e come leggiero, che fu sempre, ò
vero pazzo essendo detto Rinaldo proposto
chiamò i detti Sindici nuovam.e creati in
gran

Il Segni lo chiama Leon:

gran fretta, e serrorono il Palazzo, e pro-
pose Rinaldo, che s'esaminasse, e non si
vinse, propose che gli fosse tagliata la
testa, e si vinse. Solo M. Baldassarri
Carducci che era de' Dieci lo favorì ap-
tam.e e con grand'animo, anzi diede
la fava bianca scoperta, e Bernardo
da Castiglione che era de' Dieci anch'
egli acconsentì alla Morte. Onde Dante
suo nipote gli domandò perché conto ave-
va acconsentito alla Morte, rispose
perché e' non fosse esaminato, e dicesse
cosa onde tu portassi poi pericolo. Allora
Dante (mi disse ~~Francesco~~ Guicciardini)
gli dette un calcio e gli disse villania.
Morì Jacopo animosam.e e fra l'altre
cose disse, se il Popolo di Firenze farà co-
sì aspram.e giustizia a ciascuno io son certo
che e' manterrà la libertà sua, ne disse
parola alcuna vile. Avevano in questo
tumulto tutti gl'Amici, e parenti di Nicco-
lò armati presso il Palazzo, e non vi lascia-
rono altri che li Magistrati deputati e si
vidde che molti popolani per paura degli
amici di Niccolò che rumoreggiavano alla
Porta

Vedi il Segni lib.o 2.o

Porta con lo stessero difendere, dico di coloro
a chi toccò a giudicarlo fussi tagliato il ca=
po nel luogho nel quale fu tagliata la
Ved. il Segni lib. 2. testa a Paolo Vitelli, e mostrarono la te=
sta al popolo, che era in gran numero ra=
gunato in Piazza.
Doppo questo accidente diventò la
parte del Popolo più sbattuta, e quella de'
pochi più altiera, i Giovani popolani, co=
minciorono a ristringersi insieme, e a
avere tra loro nuovi ragionamenti, ma di
nessun valore e erano tanto ristretti fra
di loro che non poteva Niccolò per modo al=
cuno spiare ~~diversamente~~ quello che, e
parlassero, pure attendeva a far metter
querele per travagliarli, e disunirli; ma
eran subito assoluti da Magistrati perche
non avevano riscontro alcuno, pure tro=
vando Niccolò un Magistrato a suo modo
d'otto. fu messo una querela a Pierfilippo
e a Gio. Ringhiadori l'uno sostenuto l'al=
tro il Ringhiadoro mandato al Bargello
quivi fu esaminato d'un ragionamento e d'u=
na ragunanza che si fece innanzi la Mor=
te di Iacopino in casa Tanto dove si ra=
gionò

gionò di pigliare il Palazzo, ma essendo
pochi fu contrad.o da me, e Gio: Batta del
Bene, e si fece una lista di Confederati
i quali ciascuno di noi avesse a tirare dal
suo, e poi armata mano pigliare d.o Palaz=
zo. l'una ragione che io addussi fu ques=
ta, noi siamo pochi, e lo piglieremo
ad ogni modo, ma la Sig.ria ci manderà
a dire che [che provederanno] nessun Magistrato offenda
la libertà, e che comanderia andassimo
a casa. Starvi per forza non potevamo, o
ritornati a casa era facile essendo chi qua
e chi là pigliando tre, ò quattro di noi, e
tagliarci il capo, e così affermò il Bogia
e ce n'andammo. ora il Ringhiadoro
fu esaminato sopra a questo, e perche di
questo non v'era querela fu solamente garri=
to, e libero, non mancò ancora in questi tem=
pi, avanti pure la Morte di Iacopino, chi
ricordasse alla Sig.ria che stessero cauti,
e guardinghi, e furono i d.i Giovani
adirati, e Pierfilippo parlò ricordando loro
come nel 12. per non cacciare i mali umori
fu tolto loro la libertà ~~fatto~~ da due
giovani solamente, e che dalla parte di
Niccolò

Niccolò, v'erano de' più audaci, più ricchi, e più maligni che non furono Anton Francesco, e Paolant.° Valori.

Ora come ho detto quelli diventarono troppo insolenti, e questi non si sbigottivano mossi dalla causa che pareva esser più giusta come era nel vero gl'altri dall'avere co' magistrati più forza d'avanzare i lor nimici, talche molti huomini da bene popolani, che seguitavano la parte di Niccolò credendolo buono et amatore della pace, vedendolo il contrario si discostarono, et egli cominciò col Papa per mezzo di Ruberto Acciaioli, e col Guicciardino col quale aveva segretam.te fatto parentado, e negandolo sempre con tutto che si scoprisse da qualcuno a ragionare d'un nuovo modo di governo dove il Papa si quietasse, e la città restasse libera fingeva il Papa di bastargli solo che gl'Amici suoi participassero degl'onori, dall'altro canto aveva in animo col Guicciardino, e con Baccio Valori, e Ruberto Acciaioli di ripigliar lo Stato. Usava Baccio Valori un'astuzia e si fingeva nemico di

Niccolò

Niccolò, e pareva verisimile perche aveva una lite, e già Niccolò così grande come era avanti al 1527. lo fece toccare. Dall'altra parte avendo tirato dalla parte del Papa Filippo e Fran.co suoi parenti perche essendo rimasti doppo il Sacco poveri, avendo perduto tutto il lor fondo in Roma, il Papa gl'aveva sovvenuti di m/10. fiorini, i quali paghò il Papa per via di Gambaro, ch'era Governatore di Bologna, e 500. a Baccio, e per essi (dice Fran.co del Nero) andò Aless.o Rondinelli un Carnovale mascherato con un contrassegno che gli toccò il dito mignolo, e così per questo contrassegno si fecero poi buoni al Gambaro. Ora anco questi due si mostravano nemici di Niccolò per acquistar fede con il Popolo, e più per metter confusione. Fannosi più volte la praticha, e i magistrati sopra questa cosa, et alla fine per consiglio di Tommaso Soderini, e M. Baldassarri si deliberò che il Gonf.re in modo alcuno non avesse a tener pratica col Papa, perche e si scusava perche e faceva così per quietarlo e non lo far disperare, con tutto questo

non

non restava sospinto da' Parenti, et ami=
ci mal contenti di trattar col Papa di rior=
dinar lo stato; il modo non so ma credo
(e vi disse poi) che fu proposto dal Prin=
cipe d'Orange, come vi dirò al luogho
suo, e spesso andava in volta il Libro
del Giannotto del Ritratto del Governo Vene=
ziano, che sebene non era stretto non=
dimeno lo mostrava a questo, e a quello
cui gli piaceva di variare il governo, e fu
~~gl~~ cagione di riaccendere questi umori
~~perché~~ mostrava la cosa esser facile a
potersi fare, e lo vedrebbe più apresso alla
fine dell'Assedio per quello vi dirò, per ora
non vi dirò altro. Questa altra ~~lettera~~ sa=
rà la Cacciata di Niccolò; solo mi resta
a dire, come veduto che Tommaso Soderini
e M. Baldassarri erano due Bastioni
forti ai loro assalti davano carico all'uno
et all'altro quanto potevano. Voleva Tom=
maso tramutare non so che monte, la qual
tramuta non si poteva fare senza il parti=
to de' Sig.ri e Collegi, et il Morozzo, Cristo=
fano Rinieri, et altri che stavano al Monte
dicevano che senza questo partito non ac=

con=

concierebbero mai la scrittura, perché
così voleva la legge. Non avrebbe vo=
luto Tommaso cimentare ne' Collegi ques=
ta cosa, pure non potendo disporre
da loro la fece proporre a' Sig.ri e Col=
legi, i quali stizza di Niccolò o pure per=
ché non fosse giusta non la vinsero, et
era appunto degli Ufiziali del Monte, et
essendo al Monte gli fu detto come non
era passata, onde egli punto da sdegno
si voltò a certi e disse: questi Bacheroz=
zoli vogliono guerreggiare con esso me=
co intendendo delli Signori del Monte, e
non de' Collegi, secondo che disse poi, onde
su queste parole i Palleschi, e gli amici
di Niccolò gli levarono un romore addos=
so accusandolo di superbia per sbatterlo; et il
nostro Pier Vettori ne fece un gran ro=
manzo, egli fece un gran danno perché
egl'era di Collegio, e sciocamente spinto
dall'amicizia di Lorenzo Benini e di Nic=
colò, non faceva altro che dir male di
lui, et io sentii dire a Tommaso io cede=
rò a questo impeto a guisa che fa la
canna che si piegha e non si rompe

per

per voler troppo resistere. A M. Baldassarri
fecero questo scorno, che per via d'uno che
fingeva d'esser uno degl'adirati; levò
nuova come gl'Aretini tumultuavano,
e che c'era sotto inganno, e da parte di
M. Baldassarri dicevano a questo e quello
che pigliasse l'armi, e venisse in Piazza.
e così si ragunò assai gente in Piazza
con l'armi sotto. La Sig.ria sopra a questa
suonò, e molti mossi da buon zelo an=
darono a pratiche a casa M. Baldassarre
e vennero seco in Piazza, onde gl'avv=
versari cominciorono a dire che egli
si faceva troppo grande facendosi
accompagnare da tanti, et io l'avverti=
ti di questo umore, et egli giurò che
non aveva detto ad alcuno che piglias=
se l'armi. nondimeno sempre fu in
credito con l'Universale e Tommaso
si oppose, onde presero partito di man=
darlo, come fece Pompeo, e Cesare a
Catone. Era il Vescovo Soderini Ambas=
ciad.re al Re, et ogni dì scriveva che
se li mandasse il cambio tanto che tra
loro si composero di creare tra gl'ottanta

M.

M. Baldassarri, con tutto che e' fosse
di 70. anni, e nel luogo del Vino si fece
poi una Legge che nessuno da 60. an=
ni in là potesse esser forzato uscire del
Dominio in Magistrati. Volle M. Baldassarri
cedere all'Invidia, e deliberò d'andare
lasciando una Fanciulla da Marito, e
1000. Giorni che ei si guadagnava l'an
no ad avvocare, non ostante questo
crearono anco Tommaso Soderini Ambas=
ciadore a Venezia, ma egli già accorto
della cagione, sempre si fece (che così si
poteva) prolunghare il Tempo da' Sig.ri e
Collegi per 15. dì tanto che e' fu fatto Comm.rio
delle genti d'Arme d'Arezzo, e fu sciolto
dall'Imbasceria, e li Sig.ri e collegi volon=
tieri gli prolunghavano il Tempo per che lo
volevano a Firenze. Risponderò ora a
quelle cose che mi domandate diffusam.
Circa all'Imagini voi avete a sapere
che Gio: Batta Boni d.o il Gorzarino tro=
vandosi in San Piero del Murrone con Bu=
giardino, e con Batta Pellini vedde un
Papa Clem., et infuriato corse per uno
spiede, ò Ronca e gli dette addosso e

tirollo

tirollo giù. Questa cosa piacque assai onde essendo andati alla Militia una notte alla guardia della Città che si faceva ogni notte da Giovani ordinati da Nove. Piero Salviati che era di guardia perche non era ancora esso e con lui Ant.° Gerardi, e molti altri i quali io non so, Piero ò perche, ò perche allora amasse la Città o per acquistar grazia, essendo dì, disse; andiamo alla Nunziata a udir messa e quivi giunto disse. Ei sarebbe pur bene il levare questo Papa di qui, tra loro era chi n' aveva più voglia di lui, e subito cominciorono a darli, e l'ammazzorono come sapete, e se il Papa si doleva di questo, non lo faceva per che bene curasse, ma non avendo altro di che dolersi ricorreva qui per non palesare l'animo suo maligno, e gli sciocchi credendo che e' dicesse da vero gli davan ragione. Credo che io ve lo scrivessi pure d'una scorribandola a questa cosa per non aver più a ragionare. Leonardo Barbolini era presente, e

Dom.co

Dom.co venendo Jacopo Morelli che era pratica e degli di Collegio, doppo un poco di ragionam.to disse, se voi trattate di far accordo co' Medici, e cò fuorusciti, che era al p.° dell'Assedio, ò noi taglierete a pezzi noi, ò noi taglieremo prima voi. A Pieruccio non credeva altri che Jacopo Morelli, Bernardo Gondi dal Frebbio, e Gherardo Taddei, i quali erano della setta di Sor Dom.co e cominciarono anco a corteggiar Pieruccio perche faceva il Profeta, lo visitava anco Giuliano Capponi, e forse gli credeva, e s'andavavi poi il Barbolino, Domenico Simoni, e s'Io. e v'andava anco Zanobi Acciaioli, e molti Palleschi per secondare questi umori.

Pieruccio era uno di bass... che faceva il Bacchet... e il Profe...

Il Bruscolo era stato nella Magna per Massimiliano Sforza, che era prigione in Francia, e s'aveva qualche pizzicore d'Eresia, come ha ancora. Onde infra gl'altri il Foiano cominciò a predicargli addosso senza nominarlo, ma lo descriveva come dire un Briccone Tempie grosse e simili parole, le quali udii io stesso e il Bogia lo voleva ammazzare che gli pareva aver veduto che e' ridesse quando, e diceva l'ettere maina in Piazza, onde i frati di S. Marco cominciorono a

o Bucci

Fra Bened... Foiano Do... micano pr... catore insi...

fra=

perseguitarlo.

Auvenne che e' fu una Sig.ria che il più giovane aveva 59. anni, fra i quali Lorenzo Nasi detto Lutozzino, e Ulivieri di Simone Guadagni degl'altri non mi ricordo, v'era, credo un de' Boni, che poi si disse che s'era fatto dar le pesche, e ne fu condannato, et ammonito, talche instigati da' Frati di S. Marco lo fecero pigliare e toltogli le scritture di Casa trovarono una Cifra che egl'aveva con Luigi Alamanni; era in quei tempi Luigi non molto confidente allo Stato, perche come hò scritto aveva aringhato in favore della parte di Niccolò, et in disfavore de' Guelfi; di più aveva chiesto licenza alla Sig.ria di potere andare con Andrea d'Oria in Spagna che andava con l'Imperatore, et aveva seco assai domestichezza, Raunò sopra questo la Sig.ria la pratica, e consultò se era bene darli licenza, ò nò, che andasse. Parve a' Dieci, et alla Pratica, che non si rispondesse: discorrendo così se Luigi ha in animo d'andare in ogni modo questa domanda è per cerimonia, egl'anderà se bene diciamo che non vadia e sarà così nostro carico che se noi non gli

Cioè il Bruciolo

Seri-

serviamo nulla, ne sì, ne nò, e che voglia essere obediente, veggendo che noi non gli rispondiamo harà questo silenzio in luogho di comandamento di non andare, e non anderà, e così risolveremo; ma Luigi volle andare in ogni modo, et andò talche questa Cifra del Bruciolo dette che pensare a' Sig.ri, e feciero un partito per le sei fave nere, e comandarono agl'otto che lo confinassero per tre anni overo due fuori del Dominio senz'altra pena, e così fu libero, e confinato, e stassi così. Circa a Cocomero costui con tutto che nobile, et assai ricco, era un grande scempio, e balordo, et aveva per moglie una figliuola d'Ant.° Castellani, nobile ricco, et assai da bene, ma scempio quanto a' lui; quest'Ant.° fu quello che difese molto gagliardamente la Pieve dall'esercito di Borbone, e fu amico del Popolo di bella presenza et onesto huomo ma sgraziato ne' figliuoli così maschi come femine, l'una è la Contessa, l'altra era mia parente, moglie già d'uno de' Corbinelli credo Bernardo poi fu moglie di Noferi Busini, la terza fu di Cocomero ora di Bernardo Popoleschi, che sta fuori per debito, il quale a suo tempo fu tenu-

Fu questo d'Altoviti

Piero di Gio: Altoviti Cittad. Fior. impiccato … [illegible] si crede sia questo Cocom…

to

to Brano, ma toccò una Ceffata da Bertino Strozzi. Cocomero era stato due volte in Giudizio per Sodomia, ma s'era ricattato con denari, che era ricco, e fu al tempo de' Medici, che allora non ne tenevano molto conto poi a tempo del Popolo ruppe il sedere ad una Fante, et ella l'accusò, e secondo gli Statuti bisognava arderlo in pubblico, pure i Parenti non poterono ottenere altro se non che dentro alla porta del Bargello appunto fosse impiccato et arso, non sò il tempo, nè chi era del magistrato, eccetto che Simone Pinori. Il Cocchi aveva d.o a Simone Giacomini che è fuori, che la Città era de' Medici, e non d'altri, et egli l'accusò, e fu citato che era fuori, e Fran.co Bandini gli scrisse che e' comparisse sopra di lui credendo fosse esser padrone e comparse, e fu in Quarantia, e si trovò essere tanti difetti in lui, che e' fu condannato a morte, onde Fran.co Bandini per sdegno con tutto che fosse onorato molto per la memoria di Bernardo suo Zio si partì et andossene a Lucca.

Piero di Gio: Aldovini impiccato et arso... Non.

Carlo di M.o Ant.o Cocchi.

Il Ticino aveva detto che la Città era stata governata meglio da' Medici che dal

l Vardi dice che costui discendeva

Popol

popolo, e che: d'ine possessioni: n'avevano più parte che nessun altro, ma non sò chi l'accusasse, e fu ucciso.

Quel frate Zoccolante era de' Franceschi e teneva pratica con un Soldato di dare un Bastione guardato dal d.o, il quale lo riferì al Sig.re Stefano Colonna et il Sig.re Stefano a' Dieci, et al Frate fu per la Quarantia tagliato il Capo, nè altro so, e si chiamava fra Rigogolo, et era mandato da Papa Clemente; Quel de' Camigiani era un gran Balordo, e fu figliuolo di Gio: che era nato d'una sorella di Pier Salviati, costui aveva ammazzato uno, poi s'assicurò d'andare in Villa sua, dove giocando, e perdendo, gettò un Crocifisso in un Pozzo, fu accusato, e preso, e morto per Omicida.

dal Ticino Fi e che aveva tenuto un trattato co' Medici et il Segni dice che era figlio del detto Ticino —

Di Niccolò Capponi quando fu deposto vi scriverò in quest'altra lettera. Vi scrissi a pieno di Marco del Nero che era se non valentiss.mo almeno fedeliss.mo al Stato, e più che di Comun Cervello talchè passava la stanza di tutti e s'egli avesse avuto il tempo era egli non Niccolò Gonf.re la seconda volta, anzi si ragionò di fare una legge solo per conto suo

Circa

circa il tempo, ma si dubitò di Zanobi Bar=
tolini che per il favore de' Medici, e de'
Capponi non fosse preposto a lui per quella
legge, e così non si fece ~~quella~~ da lui quella legge
fece la sua Ambasceria con molto splen=
dore, e sollecitudine, perchè vestiva ono=
ratam.te teneva tavola copiosa di servido=
ri, e quella relig.e molto sodisfaceva a
Francesi, talchè lo stimavano assai, prestò
danari a Gio: Batta Soderini, et a ciascuno
che lo richiese, in somma era rarissimo.

Gio: Batta Soderini era anch'egli
nettissimo d'altrui, ma di più cuore
e di più giudizio, ruzzo, et altiero, et in=
tegerrimo, nè mai ebbe Firenze sì bella
coppia, perchè quello per la pace, e questo
per la guerra erano singolarissimi, et amen=
due liberali al tempo, et onestissimi in
ogni loro affare. Di Gio: Batta ne nacque
un ramo, che fu il Ferruccio glorioso che
quanto seppe ebbe da Gio: Batta perchè
cominciò a praticar seco quando era gio=
vane di 15. anni, e lo seguitò sempre
fuori, e fu pagatore sempre seco a
Napoli. Quello che faceva Filippo e Matteo

Strozzi

Strozzi, e Luigi Guicciardini, vi dirò ora
Filippo per fuggir l'invidia era andato in
Francia per sue faccende avanti che
fosse raffermo Niccolò Capponi. Stavasi
Luigi in Villa dove compose gli scacchi
agguagliando quel giuoco ad un buon
Padre di famiglia.

M. Fran.co Guicciardini si stava in
Firenze, et a Finocchietto trattenneva ogni — Villa de' Guicciard.
uno con dire che gli bastava che la sua
città fosse libera, ma si trovava spesso
con Baccio Valori per mezzo di Lapo del Tova=
glia, et avendo fatto parentado con Nic=
colò viveva più sicuro che gl'altri pal=
leschi.

Ottaviano finito che gli fu il conto de' Medici
si stava il più del tempo in Bottegha di
Filippo degl'Alberti confidente al Popolo, che — Un'altra copia dice degl'Albi
faceva arte di lana per lui, e fu quello che
un dì disse a proposito che gli fu ricordato
che andasse a raccomandare una lite
al Cardinale de' Medici che fu Clemente
settimo, io non andrò mai a quella casa
se non col fuoco, e Ottaviano lo campò al=
lora da una gran furia così costoro difendeva

Ottavi=

Ottaviano.

Matteo era tirato innanzi e fu fat=
to de' Dieci, e così Iacopo Gianfigliazzi
cominciò ad acquistare credito col
Popolo.

Merita questo Iacopo grandissima
lode per che non fece mai cosa brutta né
crudele contro all'Universale. A mio
giudizio Niccolò Capponi andava mali=
gnando come vi dirò in quest'altra comin=
ciando da questa materia.

Di Pandolfo Puccini non so altro di
lui, vi dirò poi la sua morte se vorrete.

Circa a' Ristori egli era il fiato di
Matteo suo suocero, e quando e' lo ved=
de de' Dieci era tutto del Popolo, quando
e' lo vedde sbattuto che cominciò alla
morte di Lorenzo de' Pazzi diventò il Con=
trario, e non è punto ambizioso ma
avaro sì, e può ire a Bue quanto a
Cavallo con Pier Vettori sì che era aderen=
te, e non poco. Circa a Carlo de' Pieri ave=
te a sapere che Pier Filippo Pandolfini era
furioso, ma di poco Cuore, per che venuto l'eser=
cito, e' si fuggì, e Rinaldo Corsini ma Rinaldo

era

era migliore assai, il Pandolfino era
pessimo, e fuggito trovò Baccio Valori
che già cominciava a far ribellar Cas=
tella, e egli si raccomandò a d.° Baccio
il quale gli disse che non dubitasse se
ben la Città tornava sotto il Papa con
tutto che e' fosse stato degl'Arrabbiati e
avesse orato così arditamente per che era de'
Pandolfini, ma che tornasse dentro, e
facesse buon officij per loro, e così cessato=
gli la paura tornò, e dove i Nove
aveuan dato l'orazione della Milizia
prima a me, e io non la volendo
a Pier Migliorotti, egli l'andò a chiedere,
e ebbela, perche io non era fuori, e
Piero non se ne curò, e la lesse prima
in palese ~~che era~~ a uno de' Lapi che era
de' Nove. Orò, e disse tutto il contra=
rio che aveva d.° l'anno passato ricor=
dando il perdonare a chi s'umiliava, co=
me facevano, e fingevano allora i fuo=
rusciti adducendo l'esempio del Leone fe=
roce, e generosissimo animale che perdo=
nava, a chi si buttava in terra, e non
l'ammazzava, e simili cose. Avvenne

che

che e' fu confinato poi fuor del domi=
nio, e andò a Venezia, dove andò
ancora Gio: Batta Pitti cognato del Va=
lori. Costoro due l'uno per il parentado,
e l'altro per questo ultimo particolare
confidavano assai in Baccio, il quale
in vero fu sempre grazioso inverso cias=
cuno, e meglio che nessun altro Palles=
co, dico in privato gli scrivevano confi=
dando per lui salvar la roba e Baccio
per sua natura che era benigno dava
loro buona speranza. Erano ancora
Dante, e Gio: Batta Bondi capi della
setta, et avvedutisi di questo loro scri=
vere cominciarono a sospettare, et
a dire l'uno per goffezza, e l'altro per
malizia che gl'erano spie come se
il loro spiare fosse stato di grand'im=
portanza, che i più eccellenti erano lo=
ro in Venezia, et ancora facevano capo
popolo fra quegl'altri ~~popoli~~ pochi che v'erano.

Stava Carlo Pieri all'~~al~~ arte della
seta con certi, credo, de Cornellini
i quali fallirono e Carlo ebbe il nome
d'aver rubato loro non so che mazzi di
seta

seta in quei trambusti, il qual Carlo facce=
va fare in Venezia drappi di seta a suo
nome. V'è una legge che chi non è scrit=
to alla matricola non possa far drappi o
ingegnossi Pier Filippo di tirar dalla sua
Carlo contro a quei due, e non potette.
In questo tempo fece Dante torre a Pier
Filippo un mazzo di lettere da un suo ragaz=
zo, il quale fu preso, e le restituì. Ma
perché Dante aveva più qualch'amico
perché era conosciuto per fuoruscito, e sol=
dato, voltossi Pier Filippo contro a Carlo,
e gli pose un'accusa com'era ladro
e come della seta rubata facesse far
drappo contro gli statuti, quei ch'eran
già stati suoi maestri essendo falliti si
risentirono, et il Magistrato lo citò, onde
si fuggì, e sconosciuto poi da marinaro
gli dette sul capo di dietro su la piazza
di S. Marco. Fu Pierfilippo esaminato al=
la morte da Capi de Dieci, e disse come
Carlo l'aveva ammazzato, a petizione
di Dante del Bondi, e di Gio: Batta di
Cosimo Strozzi, che era in Reggio, ma
in vero questi non ne seppero nulla se
ben

Pier Filippo Pandolfi ammazzato da Carlo Pieri in Venezia

ben Carlo mi disse che i Sondi Pisi=
stighe, e tutti a quattro ebbero ban=
do di Terra e luogho.

La Canzone al Principe d'Orange contro a Fiorentini fu veramente di m. Claudio Tolomei, e Monsig.r della Casa in quei tempi n'ebbe una Copia, ma essendo il Cap.no Cencio da Castiglione suo parente alloggiato allora seco, o perche la Donna di Cencio, o la Virtù lo movesse, o perche avesse odio secreto con Claudio la dette a Cencio, e Cencio a Carlo Pieri, e Carlo me ne mandò una Copia, e io la mandai a voi a Bologna, ne mai più n'hò potuto aver Copia, e m'è doluto che pochi dì fa che la chiesi a Pandolfo, il quale mi disse che n'aveva una Copia che quattro mesi fa la stracciò, e arse, e che v'era questo verso,

Volgi l'Artiglieria tutta alle mura.

che gli pareva un verso dell'Ancroia. S'odio che ha Claudio ~~ff~~ Tolomei co' Fior:ni oltre al esser Senese, e come sapete era in Firenze, e fra molti cominciò a andar dietro a un Tonino Landi, amico di Carlo

Aldo=

Aldobrandi, tal che per questa di d.o Carlo gli fu una notte dato d'un fiascho sul viso, e dettogli perche, e allora mi ricordo si partì, ne mai più tornò a tempo mio, perche Carlo lo minacciò di peggio, avrei carissimo d'averla, ma non me ne da il cuore.

Ho risposto a tutta la vostra, e se mai alcuno parla, o scrive volontieri con voi son io. circa a Stabelmo non gli scriverò oggi, credo basti che egli ed'io v'abbiamo ad essere molto obbligati, e siamo, seguiterò la materia, e quando v'accade avvisatemi come avete fatto che io vi dirò, quanto averò inteso, e saprò di vero, e senza scrivere a lungho basta che voi mi diate avviso delle ricevute, acciò che io sappia se vanno male, o nò; Questo sabato non hò vostre Lettere fate che Alessandro m'avvisi sempre

della

della ricevuta delle mie, acciò che io stia con l'animo riposato, ricordandovi a mandarmi un libro quando lo chiederò perché n'averò tosto bisogno d'uno, che sarà in vece delle Vite del Giovio il quale tutto vostro.

Data in Roma alli 15. di Dicembre 1548.

Vostro il Busino

Mag.co

Magnifico M. Benedetto nostro Onorando.

Avanti che io venga a rispondere alla vostra de dieci lungha, et alla de quindeci corta seguiterò prima la cominciata materia, e poi vi darò parte di quanto desiderate e prima.

Erano infinitamente cresciute l'offese dall'una parte, e dall'altra tra i Popolani, e quelli, che desideravano, e cercavano di restringere il Governo, avvisandosi per ricchezza ò per parentadi meritar più degl'altri e più convenirsi loro il Governo che agl'altri, se non in tutto almeno nelle cose di più importanza, e sebene non s'era venuto all'armi nondimeno e ne magistrati, e in prima s'era venuto ad una manifesta divisione, e per la Piazza, e per le Case si facevano radunanze l'una contro all'altra, di che nacque che molti vorvero in favore del Popolo e molti furono sbattuti di quelli dico che non seguita-

guidavano la Parte del Papa.

Gli sbattuti furono Tommaso Soderini, e Bernardo Gondi dalla Croce al Trebbio, che degl'altri non se ne teneva conto. Giuliano Capponi, Zanobi Carnesecchi, Jacopo Morelli, e simili, et anco Alfonso, ma Tommaso, e Alfonso manco degl'altri ma per questo non mancava che e non fossero sempre de dieci, ò della Pratica, surse Fran.co Carducci, Ant.o Guidotti, Gio: Giugni, Gio: Batta Cei, Luigi Soderini, Jacopo Gherardi, e simili i quali eran tirati a questi Magistrati; Era stato Jacopo Gherardi degl'otto con un Fran.co Zenzi, il qual magistrato era diviso in sette per che quattro dall'una, e quattro dall'altra Parte facevano quanto potevano in favore della parte degl'Ottimati, che così si diceva, e degl'Adirati, ma si potevano chiamar Popolo, e grandi. Fece in questo Magistrato Jacopo Romor grandissimo in favor del Popolo tal che per essa sua la Sig.ria che al principio

del

del terzo mese del loro magistrato aveva a dar loro (come era usanza) la Balia, sendo Ant.o Guidotti de Sig.ri, e credo anco proposto non la vollero dar loro e così caddero del magistrato, e si crearono nuovi otto, e Jacopo come amatore del Popolo, e della Libertà, ne salse in grandissima stima, e fu creato de dieci, e della pratica sempre poi.

Non restava Alfonso, e Tommaso di favorire la parte del Popolo, e biasimare i modi di Niccolò Capponi, come tutti contrarii al viver libero, parte mossi dal vero, e parte dal voler con questi modi essere i primi del governo, come erano.

Aveva come io dissi la pratica resoluto, e comandato a Niccolò, che non tenesse pratica col papa ne per bene, ne per male. Baccio Valori, e Filippo de Nerli trattenevano gl'adirati, e davano quanto carico potevano a Niccolò, e questo facevano per scompigliare. Dall'altro canto mettevan sotto, ò il Guicciardino, ò Ruberto Acciaioli, o Niccolò esortandolo a trovar modo di governo che i nobili non fossero sbattuti,

mostrando

mostrando che abbattuti loro, toccava poi a lui, e che il Papa si contentava solo di questo, cioè che la Nobiltà, e gl'amici suoi v'avessino parte, quanto si conveniva loro, il che non poteva accadere se non con restringere il governo. A questa opinione s'accostavano tutti i Ricchi da Soderini in poi, quali conoscevano per la virtù, e memoria di Piero, avermi più parte degl'altri, e Alfonso, il quale nell'altro governo si vedeva Filippo innanzi e forse Matteo. Strozzi

Zanobi Bartolini era in grandissimo credito (doppo Gio: Batta Soderini, e Marco del Nero già morti) d'uomo valente e risoluto, ma per quanto si sapeva acconsentiva a Niccolò, benche meglio degl'altri lo dissimulasse. È commune opinione che Niccolò non tenesse pratica col Papa per altro che per addormentarlo, ma vi dirò quanto ritrassi allora.

Venne quella Sig.ria che lo rimosse dove era Iacopo Gherardi, e Fran.co Valori Lorenzo Berardi, e Carlo Bellacci. Stava il Papa ad intender quanto ho d.o di sopra, ma in

ma in segreto Baccio Valori, M. Fran.co Guicciardini, e Ruberto Acciaioli sapevano che e voleva andare poi un passo avanti. Credeva Niccolò che e fosse ben creare per la Città a vita 110. Cittad.ni che governassero le cose d'importanza, et il Consiglio grande fusse solo di 500. per le cose di manco importanza, e questo umore era cavato da governi antichi di Firenze, e fu cagione quest'umore che si creasse un Gonfaloniere a vita come sapete. Era Iacopo Gherardi uomo libero e non molto astuto, ma grandissimo amatore della Libertà, e schiettissimo in questa parte, e di quelli che furono morti, egli fu il più schietto, ma di poco avvedimento. E vi dico così, che io aveva allora una lite a quella Sig.ria, e Iacopo mi faceva contro, onde mi bisognava parlare a tutti, e vi dico che sempre che vi andai dopo desinare (che furono delle volte da 15.) sempre trovai in camera del Gonf.re Ruberto Acciaioli, et erano i giorni lunghi, e caldi per che e fu di maggio, e questo e segno di quanto ho

detto

detto di sopra, e non mancai. Ci faceva
contro assai ~~per~~ Niccolò ꝑ paura di Jacopo
e come quello, che lo voleva secondare
parendoli quello che era da levare ogni
stato, come fece. Ora (credo) proposto
e trovò nell'andito de Sig.ri la lettera
di Giachinotto Serragli diciferata, la
quale andava a lui, e diceva che ave=
va da parlargli di cose importanti da
parte del Papa, e che mandasse Piero
suo figliuolo a confini dove l'aspet=
tava. Trovata questa lettera andorono
a desinare, e lavandosi i Sig.ri le mani,
Jacopo si stracciò ꝑ lavarsi più dell'or=
dinario, come quello, che aveva l'ani=
mo commosso, e non pensava più oltre,
onde Niccolò disse Sig.r Jacopo, voi vi
stracciate in modo che e pare, che
voi vogliate fare alle pugna, e lo disse
motteggiando, come quello che non sapeva
nulla della lettera, e secondava quell'uomo
come ho detto, allora disse Jacopo a modi
che voi tenete bisognerebbe ben fare
alle pugna con esso voi, e così acce=
so d'ira, disse, non so che altre parole

Vedi il segui che riporta questa lettera lib: 2.do

pure

pure desinarono i Sig.ri così confusi, e
Niccolò confusissimo, Aveva intanto
mandato ꝑ Gio: Ringhiadori, e dettoli
quanto aveva a fare, il quale trovò
quanti giovani, e poteva che fedeli
fossero, e gli mandò in palazzo dove
si fermorono, et armarono a guardia
del Palazzo oltre agl'ordinarii di modo che
quasi tutti gl'adirati comparvero, e de=
sinato che ebbero, e veduto che la guar=
dia era gagliarda, ragunò i Sig.ri e lesse
e mostrò loro la lettera, a i quali parve
consultare senza il Gonf.re, il quale sene
stava nella sua Camera, et aveva man=
dato ꝑ Alamanno de Pazzi Capo dell'altra
parte, et altri amici, i quali non pote=
rono entrare, che gl'adirati non vol=
lero, e così fu reso loro il cambio.

Parve a Sig.ri di ragunar la pra=
tica gl'80. et i Collegi, et i dieci gl'otto, et
i nove, e già ꝑ tutta la Città si sapeva
il ritrovam.to della lettera, Raunati che
furono, e letta la lettera, e veduto il
caso si risolvè la pratica che Niccolò
Capponi ꝑ partito prima fosse deposto

poi

Seguì metter un discorso fatto contro a Nicc.o da Iacopo Gherardi fol. 2.o e il discorso di Niccolò nel med.mo luogho.

poi si gastigasse secondo che e' meritava, e così deposto fu mandato in guardia nella Depositeria ma prima parlò alla pratica con molta umiltà, dicendo che di tutti gl'errori suoi Piero suo figliuolo non aveva colpa alcuna, e quasi s'accusava di pena grandissima, doppo questo si cominciò a ragionare del gastigho ma Tommaso Soderini, e Alfonso Strozzi sì come avevano caldamente operato che e' fosse deposto così cominciarono a operare che non se gli procedesse contro la persona allegando che assai gastigo era l'averlo deposto, e questo facevano perchè portando invidia alla grandezza sua, deposto che è fu cessò l'invidia, e non volevano mettere usanza che gl'uomini nobili fossero manomessi temendo di loro stessi. In questo tempo in Piazza si romoreggiava, e già avevano consultato gl'amici di Niccolò di ripigliare il Palazzo ancor loro, e così comparsi, et armati rientrarono in Piazza dando l'assunto al Cerotta de Bartolini, che cominciasse come quello che era animoso, e di manco credito che gl'altri, perchè vi era

Marco Bartolini d.o il Cerotta

era Pier Capponi, Pier Salviati, Alamanno, e Tiboro con infiniti altri; stavamo vicini al Palazzo buon numero di disarmati, et attendevamo il fine e accostandosi costoro verso di noi, cominciò Marco a dire, che era male che coloro vietassero agl'altri l'entrare in Palazzo come facevano, al che io risposi: Io non mene curo di starvi, e quelli che vi sono vi sono stati chiamati da Sig.ri Ma Leonardo Bartolini disse al fratello come astuto che era, e s'accorse che non valeva usar forza. Marco tu sei messo a cavallo di a questi altri che vengono innanzi loro, e non sta bene a te opporti alla voglia de Magistrati, e non t'accostar più qua che io sarò il primo a farti contro. Allora Marco non disse altro, se non, io t'ho in luogho di Padre, e tirossi indietro in Colleria. questa parola di Leonardo gagliarda fece che la Guardia si strinse, e gl'altri avversarii si discostarono. A questo romore gl'Otto mandarono un Bando sotto pena della Vita che nessuno armato potesse stare in

in piazza, così si ritirorono al Canto
de' Diamanti dove avevano buon nu=
mero d'arme in aste. In questo mez=
zo sapendosi in Piazza come Tommaso
Soderini favoriva Niccolò, cioè che
e' non fosse esaminato con tortura
come pareva ad alcuni, e non fosse
mandato in luogho più segreto dove
era Gio: Batta de' Nobili chiamò Tom=
maso nella Cappella, e gli disse come
e' faceva male a difenderlo, e che in
Piazza il popolo si doleva di lui, e però
avvertisse quello che e' faceva, onde
egli ritornò alla pratica e fatto una
lungha orazione dicendo le parole che
gl'aveva detto Gio: Batta, e che questi
non gli parevano modi civili, e che se
e' s'acconsentisse, che i Magistrati non
potessero liberamente parlare quel che inten=
devano a benefizio della Città voleva
più tosto abitare n'un Boscho, che in
Firenze, e si commosse assai con gravi,
e fiere parole, e però gli pareva si diffe=
risse questa Consulta a un altro giorno
e che si facesse lo scambio, e così fu aiu=

tato

tato Niccolò Capponi da chi non si cre=
deva. L'altro dì si creò Gonf.re Fran.co Carducci
con quanto favore quanto sapete per otto mesi
et entrò subito in magistrato, il quale non
volle oppugnare Niccolò; come quello, che
gli pareva avessi acquistato il favor del
Popolo, in modo da non potere perdere, et i
Palleschi non se gli voleva nemicare affatto
sperando col mezzo di questi, e di quelli dover esser
raffermo. Aveva Lorenzo Berardi favorito Nic=
colò gagliardamente, et aveva fatto venire in
Palazzo Antonio suo fratello, e parecchi altri
giovani nobili, che col cuore, e con la reputa=
zione lo difendessero, di più levò tutte le scrit=
ture di Camera di Niccolò acciò per questo
non potesse esser tormentato. Onde Niccolò
prese cuore, e cominciò a dire che non
aveva errato, et Ant.o m'ha d.o che quando
andò da lui lo trovò molto abietto, e molto
se gli raccomandò. Restava a Jacopo un dì
del Proposto, onde Lorenzo non si volle mai ra=
gunare in quel dì; e così fu creato poi un
altro, e Fran.co Valori cominciò a favorire
Niccolò, talche si rimesse il giudizio ai
magistrati ordinarii, che erano li Sig.ri Dieci,

otto

otto, Cap.ni di parte, e Collegi, e nove, i quali
tutti lo potevano assolvere, e condannare
per li due terzi, e questa fu legge fatta
quando fu creato Pier Soderini.

In questi tre giorni non si fece
mai altro nè dì, nè notte, che andar
corrompendo alle case questo, e quello
e così di molti partiti si vinse, solo che
e fosse assoluto da ogni cosa, e ne andò
a casa accompagnato prima da due
degl'otto Fran.co Bandini, e un altro, tal-
che pareva che tutto Firenze gli fosse die-
tro, e l'una parte di questa assoluzione
e l'altra dell'esser rimosso rimase contentiss.mo
ma restava a dire come avendo Lorenzo de
Pazzi di notte trovato Giano Strozzi, e
mostrando poco aver paura di lui, Sandro
Caterozzi lo ferì mortalm.te una notte
in una gamba, onde ei morì molti cre-
derono che Sandro lo ferisse senza commiss.e
di Giano, et io ne ho qualche riscontro non-
dimeno sapendosi questa inimicizia Giano
fu citato il quale ricorse a Matteo, che era
de Dieci, et egli a Carlo di Gio: Strozzi
che era degl'otto per sorte, et astuzia del quale

Il Segni dice che fu accompagnato da 4. de 10. e di poi da tutti i Parenti.

Carlo

Carlo, non s'accordorono gl'Otto a farlo
pigliare, perchè fra lui, e qualchun altro
messero tante difficultà, che si spaven-
tarono allegando, che non avevan forza
di poterlo fare, perche gl'era soldato,
e accompagnato sempre da un mon-
te di bravi.

Ma io sentii dire a Fran.co di Zaccheria
che era degl'otto per la minore, che non si
spaventarono mai, e che i famigli loro
s'offersero di pigliarlo in ogni modo quando
avessero avuto la spalla del Bargello, che
ancora non v'era la milizia, e dava la
colpa al Bandino, e a Carlo, onde ei fu
solo citato, e si fuggì, e Sandro fu poi
impiccato, come sapete.

Quando il Carducci fu creato parlò
e ringraziò il Popolo, e fra l'altre cose
disse, come voi mi vedete ora diversam.te
da quello, che io ero prima con questi panni
onorevoli, così mi vedrete con l'animo di-
verso da quello che era prima, perche non
penserò mai ai fatti miei, ma a nostri
solam.te dispostiss.mo a mettere per la libertà
nostra la vita. I primi quattro delle più

fave

fare, furono Alfonso Strozzi Tommaso, e
M. Gio: Vettorio Soderini, e egli, ne Za=
nobi, ne Anton Fran.co non avevano il Tem=
pio, M. Baldassarri non v'era.

Vengho ora a rispondere alla vos=
tra lettera parte per parte alla maggiore, che
è de Dieci, quanto al distendermi più vi
dico quanto io so, ma de tempi non mi
ricordo punto, perche non ne feci mai
memoria de nomi ancora di quelli che
io non so, a voi sarà facile il ritro=
varli appunto, perche io vi dico, ò il casato,
ò i compagni, voi direte che non pensate
che io faccia, come ser Bello, e chi fusse
ò sia ser Bello io non so, m'avviso che sia
costì qualche nuovo pesce.

Qui non è alcuno ne Proni, ne Fran.co
del Nero, che sappia nulla, eccetto che M.
Salvestro, e il Giannotto, il quale è diven=
tato tumbolo, e non attende ad altro, che
come il Piscianese fece dotto il suo Card.le
che a veder di farlo Papa, perche la Chiesa
abbia un Papa dotto, e riusciragli secon=
do lui. M. Salvestro vi ama assai, e vi
aiuterà, e dice che vi darà tutte l'azzioni
di Napoli

di Napoli, quando n'avverebbe bisogno che
l'ha in potere, e che vi vuole servire
e che quando vi pare che in qualche cosa
io non vi sadisfaccia scriviate a lui perche
vi dirà liberam.te ogni cosa, e voi degl'
Umori ne farete quel giudizio, che vi pare=
rà, perche in questo discordiamo un poco
ma questo non importa perche giudicheret=
te bene più da per voi. Parendovi di scriver=
gli una lettera gli potrete, e ringraziarlo
di quanto vi promesse, e sancio a dirlami
pare di comprendere benche non lo mostri
che e tema un poco vedendo come voi Via=
te per scrivere a spizzico questa Istoria.
M. Jacopo è malato, et à paura di mo=
rire; se qui fosse il Bardino vi trarrei
qualche cosetta da lui, benche è un poco
doppietto pure uscirebbe alquanto. Circa
al Vescovo di Fermo io son certiss.o che vi
ama, perche ne tengo grandiss.o conto insino
adesso (che io sappia) non è comparso; quando
venga l'andrò a visitare insino a casa.

Quanto a M. Luigi io non mi ricordo il
quando, ma fu avanti che Nicolò fosse rimos=
so, doppo la sua rafferma e poco avanti che
eleg=

eleggessero D. Ercole per Cap.no et era in una
pratica dove si ragionò, poi che l'esercito
di Lautrecho, et egli ancora era ito in ma-
lora, se era bene discostarsi da Francia, e
accostarsi con gl'Imperiali giudicando ques-
to molto a proposito, et era il vero: ma te-
mendo Tommaso, e Alfonso, che poi con l'
aiuto degl'Imperiali e non alterassero lo
stato, e loro de primi diventassero secondi,
ò terzi tennero gagliardamente. Non era M.
Alamanni Luigi nè di magistrato, nè della pratica, ma
fu chiamato dagl'amici come s'usava quan-
do parevа a Sig.ri, e come si fece quando fu
deposto Niccolò, e che Fran.co Valori avendo
a chiamare dua fra questi chiamò quello
speziale dal Canto agl'Alberti che ora non
mi ricordo el nome, ma era assai vario,
e ricco, et aveva lo stato, et anco dicevano
che e' l'aveva sovvenuto di danari. Ora M.
Luigi fu chiamato non so da chi, o da Sig.ri
ò dal Gonf.re gli fu dato commissione, che e'
parlasse sopra questa materia, e parlò
come vi scrissi, e Tommaso gli rispose, e
Vedi il Segni poi, ò per questo, ò per altro si partì di Firenze
libro 2.o e andò a Genova, e poi seguì quanto io vi

dissi

dissi, e vi dirò ancora a suo tempo. Se al-
tro ritrarrò sopra a ciò M. Salvestro ve
ne darò avviso. Dell'imagini di Pieruccio — Pieruccio Pettinatore di lana te-
vi ò scritto. I Frati di S. Marco si mostra- — nuto da molti per
rono più vivi, che gl'altri per la memoria — Profeta
di Fra Girolamo, e per aver patito e per che
l'ambizione gl'abbruciava per che erano
a quello stato i primi della religione, et
erano riguardati, et onorati, et otte-
nevano quante grazie volevano, et
in somma quel governo pareva loro
fattura onde più s'obbligavano quanto
più avevano patito. Non è dubbio che
Marco era valentiss.mo e credeva al Frate, et del vero
a Sor Domenica, e questo era per esser la re-
ligione impressa nel cuor suo, e gl'era fa-
cile a credere ogni miracolo, et ogni cosa,
che dependeva dalla religione, e per questo
mezzo giudicava egli ogni cosa possibile. Sor
Domenica si credeva certamente esser Profetes-
sa, et era (se è morta) donna da bene, e
ben parlante, ma Pieruccio era uno scem-
pio, e parlava al Bacchio pure diceva per la
libertà, e questi buoni lo favorivano per che
faceva quella buon'opera di aver cura de

poveri

poveri, et insegnava loro la salve regi=
na, e non era Tristo, ne Scelerato ne dop=
pio ma Leggieri, il che avveniva il contrario
di Sor Domenica, la quale in vero era sen=
sata donna e di più era buona, ma che
non si sviava per via della Religione e mas=
sime della vera, e santa come è la nostra.
Et tenete per fermo che ne Marco ne
Gherardo Taddei, ne Jacopo Morelli ne
Bernardo Gondi dalla Croce al Trebbio non
fingevano, perche sempre, e d'ogni tempo
furono costumati, e Religiosi; e So Marco
non s'accostava à Niccolò come gl'al=
tri fù perche gl'era più valente di loro
e non gli piacevano gl'andamenti di
Niccolò, che avendoli il Popolo dato a
guardia la sua libertà, ei cercasse d'al=
terarla, et avvertite che a quei tempi
averebbero voluto che Pier Soderini aves=
se fatto quanto voleva fare Niccolò; ma e'
non volle consentire, anzi abbracciò sem=
pre quel governo, onde ne e lodato, e
scusato dal Machiavello come sapete
e di questa sorte era Marco, e per questa
sua Religione salse in grand.mo credito

presso

presso a Franzesi. Era ancora Tommaso
Soderini costumatiss.°, e Religiosiss.°; ma
forse non con tanto cuore, e manco ~~[illegible]~~
severo. Vengo ora alle cose del Puccino Pandolfo Puccini.
che mel'era scordato. Sappiate che
Gio: Batta Soderini era come voi dite
(domi, et foris) prestantiss.°, et era di grand.mo
Cuore, e valoroso. quando andò con le
genti nel Regno avere a quei valent'
huomini sotto di se parte quali, e mas=
sime i Capp.ni erano rapacissimi, et inso=
lentissimi, et erano ancora fomentati
da Orazio Baglioni soldato mercena=
rio quando andarono al'Aquila gl'A=
quilani, come Franzesi si diedero da per
loro a Francia, e Gio: Batta fù messo con
le sue genti dentro, e con patto per esser
onorati da quei popoli. Avvenne che
contro a' bandi che non si rubasse nulla
il Contazzo de Rossi da Parma, e 'l Puccino
e molt'altri Caporali cominciorono a ~~sacc~~
saccheggiare non so che case, e con gran
fatica vi si riparò. Onde caminando poi
il Commiss.° con certa astuzia fingendo di
mandare avanti non so che spedizione

il

il Conbazzo e un altro che non mi ricordo d'homo, dette commissione egli e Orazio a chi andava con esso loro che a certo luogho gl'ammazzassero, e così fu fatto. Non toccò il Puccino, ò perche gli paressi d'ammazzarne per troppi, ò che avesse manco errato degl'altri, ma restò mal sodisfatto, e lui seguitava tuttavia nella sua Insolenza. Era da prima il Puccino povero compagno, e pareva da poco, e spesso ne veniva a Monbereggi col priore de Sassetti e certi nostri parenti a spasso pallido in viso. Avvenne che il priore credo per conto della Veronica Puttana, che era cosa del Priore gli disse una gran villania, e gli volle dare che era insolente onde costui indi a poco l'ammazzò in Fir.e da S. Reparata con un pugnale e fuggissi; andò alla guerra combattè, e vinse, Onde il Sig.r Gio: gli dette una Compagnia. Era valente, et ma vasto, e quasi ~~lo~~ s'assomigliava di Cuore al Sig.r Gio: Viveva sontuosamente onde egli era necessitato a rubare, e paghe, e altro come e faceva. Aveva 600. paghe divise in due Compagnie

parlava

parlava, e discorreva bene;

Quando nel 27. s'aprì il Consiglio e si riformò un poco gl'ordini per [illegible] di 12. Cittad.ni fra quali fu Fran.co Vettori, si fece fra l'altre cose che la pratica fosse di maggior numero che non era al tempo di Pier Soderini, e avessi l'appello al Consiglio per i due terzi, e nel med.mo modo che avevano le sei fave della Sig.ria e così si stava. Fu condennato a morte il Puccino dalla Quaranzia, appellò al Consiglio, e ragunaronsi, e questa fu una bell.ma azione vaga, e discretissima; perche venne Pandolfo Puccini cabenato, e avanti che ei venisse si ~~gli~~ lesse la Legge, e si ~~racco~~ raccontò il Giudizio della Quaranzia, e vi si lesse la Lett.a di Gio: Batta Soderini scritta a dieci credo, ò a Sig.ri, la quale diceva così in somma che avendo i soldati suoi fatto una bell.ma scaramuccia si fermarono, perche era venuto il Tempo della Paga e volendogli muovere il Puccino cominciò a sollevare la Compagnia ~~tre~~ e chiedessero la Paga, e così quelli quasi s'abbottinarono tutti; ma egli promesse loro

Quaranz

che

che fra un dì darebbe denari, perche le
paghe erano in viaggio. Comparse il Cor=
riere co' danari, e il Puccino andò con
alcuni per svaligiarlo fino al Cap.no e al
Comm.rio; i quali corsero là; onde Pandolfo,
o temendo, o pur volendo seguitare in quel=
la sua Insolenza, che se è si stava non
era altro fece dar ne' Tamburi, e ordi=
nare la sua Compagnia armata. Allo=
ra il Comm.rio messe all'ordine alcune
Compagnie, e se le fece caminar dietro,
e egli con gran furia per preoccuparla
con alquanti Cavalli l'andò ad affronta=
re, e con minacce, e con brauate se=
guitaua il Puccino, il quale si ritiraua
verso un Colle in Battaglia, ma le fan=
terie cedettero all'Autorità del Comm.rio
e si fermarono, e il Puccino con pochi
de' suoi si ritiraua, e presa un insegna
in mano, e il Comm.rio con villane parole
lo sopraggiunse, e gli disse che posasse l'
arme, e s'arrendesse. Egli si messe la
Bandiera sotto i piedi, e diceua che voleua
prima morire che arrendersi, e molti de
suoi gli teneuano il fermo. Sopraggiunse

Orazio

Orazio Baglioni, e disse, che s'arrendesse
a lui, e che non dubitasse, e così s'arrendè,
e poi soggiunse a me increscie auermi
auuto a infastidire con questa Filastroc=
cola, e così diceua, e mi pare auere
smorbato questo esercito, soggiungendo
non so che parole contro di lui. Fatto
la ~~fatto~~ venne il Puccino incatenato, e
parlò molto bene, e in somma non
chiedeua altro al Popolo che la Vita, e
non si scusò punto, anzi con tutto il suo
parlare si volse alla misericordia, e
chiedeua Fondo di Torre, o Galera, ò ogn'
altro supplizio dalla morte in fuora,
e poi partendo di Sala con le mani in
Croce, a ogni passo chiedeua misericor=
dia, dicendo Popol mio, & io mi ti racco=
mando, e molte parole Compassione=
voli, onde non fu marauiglia se infi=
niti piansero, che io ora che scriuo mi
commuouo tutto, pensate a udir lui con
bell.ma voce, e con pianti, e singhiozzi
infiniti quanto doueua commuouere. Si
venne poi al Partito, e non si potette ar=
riuare a due Terzi a un pezzo, e in vero

secondo

secondo la Setta lo meritava, e poi l'auto=
rità della Quarantia vi s'aggiunse. Ebbe
poi la vera il Comandamento, e Jacopo Ala=
manni l'andò a vedere, e mi disse che
egli sempre si dolse d'Orazio Baglioni,
e diceva Orazio Traditore, ma io son cer=
to che egli ingannerà anco questo Popolo,
e si volse a Jacopo, e gli disse: Deh Gio=
vane non mi state tanto presso, ne
parlò cosa vile, ò indiscreta, ne inde=
gna del Popolo, ma d'Orazio solo, e fu
Profeta, se voi potessi aver la Setta del
Comm.^sio sarebbe una bella cosa, e se
vi manca nulla sopra di ciò M. Salvesto
se ne ricorderà benissimo, e perciò co=
minciate a scrivergli.

Il Vescovo di Santes M. Girolamo So=
derini fu rimosso perche infinite volte
chiese licenza che non voleva quella bri=
gha che sapete quant'era amico de' suoi
piaceri, ma fu un lealissimo Uomo, ma
Trascuratissimo. diceva bene che non po=
teva negoziare contro al Papa perche era
sotto la Chiesa, ma questo non gl'importava
il tutto faceva per fuggir la fatica.

Perche

Perche voi sappiate Tommaso, e Al=
fonso erano quasi soli al governo, e ogn'
uno credeva loro perche in vero favoriva=
no la Libertà, ma più Tommaso che
Alfonso.

Bernardo da Castiglione, Fran.^co Car=
ducci, Jacopo Gherardi, Bartolomeo Tedal=
di, Jacopo Alamanni, Luigi Soderini erano
schiettissimi popolani Luozzo di Batta
Nasi, Gio: Machiavelli, Luigi Pazzi, e Ales.^o
Frescobaldi, Agnolo Sacchetti popolani
schietti, ma fiacconi.

Zanobi Bartolini inimici de Medici,
ma di pochi Ant.^o Gingni, e il Ceri, che fa=
cevano gli Strozzi schiettissimi. Fran.^co Za=
ti era dappochissimo, e Luozzino Nasi
non buono, la causa vi dissi perche Niccolo
Capponi favorì la Milizia, fu per paura
della guardia dubitando d'un insulto, e
tanto più che gli fu detto tutti i ragionam.^ti
che avevamo fatto in casa Dante di pi=
gliare il Palazzo, e fu Matteo Belfredelli
allora mio amicissimo, e per non nuocere
anco a lui non ne mossero querela.

Quelli che ristinarono non fu nessu=

no perche

no, perche non si potena rifiutare, e se
si potena bisognaua pagare 1000. £, e
nessuno ch'io sappia li pagò, e di Matteo
non mene ricordo, e se li pagò, fù co=
sì consigliato dalla parte perche era un
poco in credito, e la potena aiutare.
Di Tommaso vi dissi che non volena dimostrar=
si da Bomba perche levato Mr Baldassarri,
dubitaua di mali Umori.

Mr Saluestro Aldobrandini era Cancell.re dlle Riformagioni

Era Mr Saluestro per le cose dette venu=
to in disgrazia dl Popolo, e venendo lo
rafferma, che s'auena a fare in Consiglio,
rifiutò il consiglio come ingegnoso ch'era,
Crearono negl' 150., e 3. dlle più fave si
mandauano in Consiglio.

Mr Galeotto Giugni

Vi fù Mr Galeotto, Mr Saluestro di
Dino, e ser Bernardo Samberelli, Mr Ga=
leotto rifiutò, perche si vedena in credito dl
Popolo, giudicaua poter venire a maggior
Onore, e forse ne fù pregato dagl' amici di
Mr Saluestro, onde il Consiglio per non aue=
re a fare ser Bernardo, ò un simile ri=
fece Mr Saluestro.

Fran.co Bandini andò a Ferrara a
presentare la duchessa da parte dlla Sig.ria
che

che era venuta di Francia a marito, et
era Cognata dl Re, e figliuola di Re, e
Donna dl nostro Cap.no il presente fù di
Broccati, e Drappi da 600. a 700. Fiorini
di valuta.

Uberto Bonsi fù fatto Ambasciad.re
l'anno dlla Peste, come se ne facena ogn'
anno uno, poi fù eletto Mr Galeotto, Mr
Ant.o Bonsi essendo stato solo negl' otto
a difendere Piero Orlandini, dicendo solo
che non volena ammazzarlo senza sa=
puta dl Papa, fù rabbuffato da Bened.o Tor=
nabuoni, che era degl' otto ancor lui. Non=
dimeno si mostrò animoso, e ser Filippo
dl Morello disse il partito è vinto per sette
fave, ma bisogna rimandarlo a partito
per poter dire che siano tutte e otto. Allo=
ra Ant.o la dette nera, e parendoli douer
esser calunniato, andò a Roma a giustifi=
carsi; Onde Papa Clemente che fù la simu=
lazione stessa, mostrò che il caso gli fosse
doluto, lodandolo di quanto auena fatto,
e vedutolo pouero come egl'era, gli dette
quel Vescouado, e di venti dal suo facilm.
veniua a Firenze mandando a dire, che

Ambasciata a Ferrara

Del caso di Piero Orlandini Vedi il Nardi lib.o 7.o C.e 303.

auena

aveva a parlare alla Sig.ria di cose impor=
tanti, la pratica risolvette che e' non
fosse bene udirlo; perchè in vero veniva
a parlare a Niccolò, e ad altri Cittad.ni
per corrompergli, con dire che il Papa non
voleva altro, che la sicurezza delli amici
suoi. Mandarono i Dieci quell'Uomo da
bene d'Andr.a Giugni che detto Jacopo li
che l'accompagnasse per tutto il Dominio,
il quale tornato poi disse, che aveva fatto,
e d.o così, e così. Onde cominciò a venire
in credito, e fu Principio omnium malorum.

Mr Bened.o Gualberotti fu un ~~Buono~~
buono e fedele Cittad.no ma un poco mac=
ciangnero, et era della med.ma Lega di Mr
Galeotto. Mr Bardo era conosciuto per un
tristarzuolo, e però fu sempre sbattuto,
e non sò altri particolari di lui.

Pier Fran.co Portinari fu mandato al Re
Ambasciad.re in Inghilterra Eretico (per dir così) per vedere di tor in presto
con interesse da lui 200 m. fiorini con sicur=
tà di mercanti, e fu sanissimo e lealissimo
Uomo, benche alcuni lo calunniassero di mise=
ria, ma era forza, che non aveva molto,
e s'era un poco pauroso, si trovò difficultà

in

~~diss~~ in questa cosa, onde fu revocato.

Alessandro de' Pazzi fu fatto da' Medi=
ci, cioè dal Papa per la Città, e fu quello, che
fece pigliare Mr Baldassarri, e esaminare, Carducci
ma fu poi lasciato stare ~~lasciato~~ ~~...~~ man=
tenuto da Niccolò, e la parte, e anco
si creavano certi che avevano preso
una tale Ambasceria, tanto che la ven=
ne al Gualberotti.

Dom.co Canigiani fu (credo) manda=
to con Gio: Corsi da' Medici Imbasciad.re ma
dal Popolo furono rimossi, e creato Mr
Giannozzo Capponi Dottore; il quale, ò che
non volesse andare, ò che la pratica non
se ne fidasse per rispetto di Niccolò, essendo=
gli sempre prolungato il Tempo da' Sig.ri
e Collegi, tanto che fatto Cap.no di Pisa non
vi andò mai, e dettero i Dieci questo cari=
co di là a uno de' Velluti, che era del Con=
siglio dell'Imperadore.

Del Ferruccio bisogna ragionare a
lungo, perche fu un nuovo Marcello e ve=
ne dirò bene a luogo suo.

Dom.co ~~Ant~~ Martelli, che ha fatto
un gran bene ora, e non prima usava cin=

cischiato

cichiato, e povero con assai superbia, pure era molto cauto nel parlare, e nel conversare, e lasciava trescare a Pandolfo e a Guglielmo Martelli che cicalavano come due Calandre.

Quello da Mantova non conobbe mai, ne sò chi si sia, m'ero scordato dirvi, che doppo la morte del Puccino, subito sciocca[mente] a mio giudizio guastarono la legge dell'Appello.

La lega si mantenne come ho d[ett]o con Francia per una certa dispozizione della Città nostra, e perche Tommaso Soderini la tenne sempre con l'autorità sua viva dubitando di quanto vi hò d[ett]o altre volte.

M'ero scordato d'Ant[oni]o Lenzi fu popolarissimo, valente, e savio, onorato, e di gran Cuore, et avverso alla setta di Niccolò, ma fu conosciuto tardi, e morì troppo tosto, e il Papa gli voleva mal di morte.

Sono i Buondelmonti padroni di molte chiese, e ne avevano a dar una, e piativano al Vescovado, perche ciascheduno la voleva dare a suo modo, e venendo a parole Bened[ett]o che era sappsissimo, gli dette uno

uno schiaffo, ma non so che benefizio e si fosse.

Don Antonfran[cesc]o degl'Albizi, credo avervi d[ett]o come gl'era scoperto nemico de Medici, che s'era sdegnato fino con Papa Leone, e loro l'avevano per un mal Cervello. In sul rialto quel di ringraziava ogn'uno quando e fu fatto de Dieci, e prima parlava similm[ent]e contando quanto era obbligato alla patria sua, e quanto l'aveva offesa, ma che era per metter la vita, ma non lo viddi mai inginocchiare, e non lo credo perche era grave in ogni sua azione.

Lorenzo di Filippo Strozzi era appunto ~~come~~ appo[sit]o de fratelli, come Polluce, e Castore dall'Re, all'Imperatore.

Zaccheria fu sempre pazzo, e leggieri, et era in quel furore di Fra Girolamo, e guidava chi ne diceva male, non aveva lo stato, ò perche fosse discesa da Basoardi, overo che è più credibile, che e' non fosse delli Strozzi, perche qui è uno Speziale che dice aver sentito dire, che il suo Avolo, era fattore di

In

M. Palla, e nella ribellione comprò un Podere a Capalle, e così sempre vi stono in Villa, e egli era buonissimo agricoltore. ogn'anno si nominavano certi come sapete, e fu nominato con chirico, e usciono lo stato, e lo ricordo col cappuccio in sulla spalla, e una cuffia un poco sudicia di Taffettà ringraziare, e toccar la mano a tutti gl'amici suoi con tanta allegrezza, che e' pareva pazzo. Visse per che si credeva, che e' fosse di quegl'antichi Strozzi, e perchè e' credeva nel Frate, e gli credeva allora che e' venne l'assedio. Credo che per la paura di non perdere Capalle se di perdeva, o perchè non gli fosse guasta la casa da soldati, come amico della libertà, e perchè era di poca levatura, e tera anco poveretto rinunziò in publico, in S. M.a del fiore persimoni, che risintava fra Girolamo, e simili baiate. Poi andò a Capalle, e fu sotto Commissario di Fran.co Valori, quando s'accostò l'artiglieria alla Città fuora della porta al Prato che si credette di battere. Poi tornò, e faceva le baie dietro a tutti i popolani, e il Bartolino massime che gl'aveva d.o quando lo negò Fra Girol.o voi sarete un di sceleggiato su la buca, ho risposto alla prima, e vengo alla 2.a, sabato non vi scrissi de frati predicanti ne dirò un altra volta il principio di quest'altra sarà il principio della guerra, quando mamo di raccontare da bemene avviso, e raccomandatemelo come avete fatto, siamo a sabato, e non ho ancora saputo se ci son lettere da voi per che questo fesse non ho mai potuto trovare il Bettino ma lo troverò dopo desinare, e so vi sarà risponderò, in questo mezzo state sano data in Roma Adì 29. Dicembre 1549.

Vro il Busini.

Mag.co

Magn.co M. Bened.o

Seguitando dico che non parendo a And.a d'Oria, poiche ebbe lasciato il Re, et accostatosi all'Imperatore al quale (come sapete) fuggì con le Galere del Re, e doppo lui Antoniotto tirato dall'autorità d'And.a o dal utile delle due Galere che tolse per potere stare in Genova con quella reputazione, et autorità con la quale vi era entrato, avendola levata dalla devozione del Re, e conoscendovi pericolo a tenerla egli solo, essendo di poco credito allora, a rispetto degl'altri Nobili sollecitava continuam.e l'Imperatore a venire in Italia, mostrandogli di quanta importanza era la presenza sua, e per le cose di Genova di Milano de Veneziani, e de Fior.ni, e di Ferrara, i quali erano ancora nella Lega Franzese, Era in quel tempo l'esercito spagnolo a Napoli dopo la ribellione, e doppo l'acquisto di quel regno, et avendo aggravato assai quei popoli si risolveva il Principe d'Orange di levarlo di quivi, e passare in Lombardia per esser presso alla venuta dell'Imperatore e poi alla difesa di Vienna, che già l'apparecchiava

chiamava il Turco, ma indugiò poi in nostra
mal'hora nel'altr'anno a far da dovero,
onde il Musettola che era quasi un al=
tro Morone pieno di Chiribizzi per cavar
danari persuase al Papa, che facesse questa
Impresa di Firenze, e che l'Imperatore
v'acconsentirebbe veduto ancora come
e' non s'erano voluti discostare dal Re
con tutto che prima Gio: Corsi, e poi quel=
lo de' Velluti (come da loro) n'avessero of=
ferte buone condizioni, ma (come dissi)
si giudicava che tutto si facesse per varia=
re il modo del governo, parve questo parti=
to buono al Papa sperando con una paga
sola ripigliar lo stato, in una tanta con=
fusione di Cittad.ni, e mandò uno da Prato
che era Vescovo di Vasone all'Imperatore
e trattarono ~~poi~~ il Parentado che fu poi
del Duca Alessandro. Avuta licenza il Pa=
pa, di far quell'Impresa, conchiuse per
mezzo di Girolamo Morone, e del Musetto=
la, che il Papa di presente gli desse $\frac{m}{110}$
fiorini, e dopo l'acquisto $\frac{m}{50}$, disegnando
di poi mettere un accatto a' Cittad.ni che
importasse $\frac{m}{150}$ fiorini, e rimborsarsi della

spesa, e il resto fosse del Principe. Era
molto scarso di danari questo Papa
pure fece questa somma a gran pena
e il Cardinale Lorenzo Pucci vendè cer=
te porzioni, e gli prestò $\frac{m}{111}$ fiorini che
gli mancavano alla prima somma
e Jacopo Salviati, e Fabio Abuella ~~en~~=
co loro lo sovvennero di non so quanto
s'obbligò il Principe d'Orange di met=
tere in Firenze la parte del Papa ~~e per~~
fra due mesi, e se ne fece il contratto a 17.
di Agosto. Pagossi questa paga in Napoli
e si mosse il Principe con l'esercito.

Non restava in questo tempo Nicco=
lò d'accrescere questo romore che quel
governo era troppo largo, e spesso si res=
tringeva con gl'Amici, e co' Parenti suoi
che erano in gran parte Palleschi per ve=
dere di trovare un nuovo modo, di modo
che nell'Universale dopo il sospetto comin=
ciò a essere odiato, e gl'adirati rigarsero
che avevano fatto parte, poiché e' fu
rimosso parendo loro esser del pari: ma
veduto che loro non restavano di far
Conventicole di nuovo crebbero i sospet=

ti, e i dispiaceri, e gl'oltraggi di modo che
non mancò altro a variar lo stato, che la
freddezza di Niccolò Capponi causata credo dal
non volere in effetto che la Città ritor=
nasse sotto il Papa. Il Guicciardino, e Bac=
cio Valori s'unirono, e scrissero al Papa,
che gl'Umori erano tanto oltre, che all'
apparire dell'esercito muterebbero lo stato
in ogni modo allegando l'esempio del 12. co=
me vi dirò poi. Era tornato Tommaso So=
derini doppo il suo semestre, e in suo
scambio andò Zanobi Bartolini Comm.rio
di Valdichiana sotto nome d'Arezzo come
sapete, perche le genti de Fior.ni stavano
a quella banda come luogo di più sospetto.

Non avevano Cap.no Generale in
Firenze, perche Don Ercole non voleva ve=
nire, et era morto il Cont' Ugo de Peppoli
che succedette ad Orazio. Essendo li Dieci
avvisati della mossa del Principe d'Orange da
Napoli, mandarono il Ferruccio, e Bened.o
da Verrazzano, overo l'uno doppo l'al=
tro a Malatesta Baglioni a collegarsi
seco, e darli il governo delle loro genti, e
gli mandarono 5.m fiorini, perche e' facesse

Fanterie

fanterie, e vedesse di tenere quella
Città come un Bastione contro al Prin=
cipe.

In questo tempo M. Luigi Ala=
manni, che andò con And.a d'Oria ve=
duto come l'Imperadore imbarcava per
da dovero, spacciò un brigantino apposta,
e dette questa nuova alla Città, come
era imbarcato, onde si commossero tut=
ti gl'animi de Cittad.ni, e la parte de
pochi, che si chiamavano volgarm.
Ottimati risorse, e parte dicevano da
vero, e parte fingevano d'aver pau=
ra, perche quella parte tutta prevaleva
ne magistrati, sebene erano di manco
numero, perche molti, ò per dappochaggine
o per non saper più oltre cedevano, e ragu=
nate più pratiche si risolverono si man=
dassi Imbasciad.ri all'Imperadore a Genova, e
si mandò offerendogli ogni partito dal=
la libertà in fuori.

Fu molto biasimata questa resolu=
zione da savii, perche avevano a pi=
gliare questo partito prima quando l'Im=
peradore temeva di loro, e non quando e' te=

mevano

menavano di lui, e l'Ambasciad.re Veneziano
che era M. Carlo Cappello, gridò assai
e protestò che non si dovevano spiccare
dalla Lega, ò pure indugiar tanto che i
suoi Sig.ri v'acconsentissero, ma che face=
vano lor torto a lasciarli in abbandono.
nondimeno se bene l'universale era osti=
nato alla difesa della libertà, e mostrava
franchezza d'animo, come si vedde nell'
assedio, nondimeno quella parte che ho d.o
sostette più degl'altri, e si fece gran tor=
to al Duca di Ferrara, et a Veneziani,
perche restarono due soli, et insospetti=
rono l'un dell'altro, et ogn'uno s'inge=
gnò d'acconciare i fatti suoi senza ri=
spetto l'uno dell'altro, e questo fù il primo
errore, che facesse la Città, e di più im=
portanza, perche ne seguì che facil fù al
~~Duca~~ a persuadere al Duca che e non man=
dasse Don Ercole, perciò che se lo mandava
il Papa era per accordare co' Fiorentini, li
quali condescendevano ad ogni cosa, pur
che restassero liberi, e co' danari loro volte=
rebbero l'ambizion sua contro a Ferrara,
ma avendo questa Città forse si quiete=

rebbe

terebbe, pensò ancho non lo mandando
poter più facilm.te accordar col Papa per
mezzo l'Imperatore, come fece.

Disse Don Ercole che mancò un pelo
che e' non fuggisse, e venissesene a Fi=
renze instigato a far questo da Fran.co
Villa suo gentilhuomo, che ora è col Re,
et è molto valoroso; ma restò dal poco
animo che ha, e dalla paura che ave=
va del Padre che era formidabile a' fi=
gliuoli, et a sudditi; parlavasi molto
arditam.te che la Città correva pericoli
grandi, e che era bene mandare Ambas=
ciad.ri, e fra quelli che mostrava pau=
ra, era Gio: Serristori, il quale credo che
dicesse da dovero, e Filippo de' Nerli, ma
costui fingeva come quello che era non
ricco, ma sbattuto per conto di Iacopo Sal=
viati. Costui contradisse molto la Mi=
lizia, allegando che mediante quella te=
meva d'un Cesare, e lo diceva a me che
l'averei pur voluto far capace dell'utile
di essa per la Città. Non mancò quel pove=
retto di Ceccone de' Pazzi di dar la baia
a Pieruccio, che sempre aveva d.o, e non

verrà

verrà in Italia, e poi disse così lo voglio
e sappiate che l'Imperadore fu da tutto il
suo Consiglio sconsigliato a venire in
Italia, eccetto che il suo Confessore, che
fu poi Cardinal S. Croce, e dicono che il
Duca d'Alva, che era allora con l'Im-
peradore ragionando disse: voi arriverete
a Genova, e fra costui sarà fatto Cardi-
nale, e certo se la Lega stava stretta
l'Imperadore la faceva male, perchè i Ve-
neziani erano armati, e non accordan-
do stavano così; onde non poteva par-
tire da se il Conte di Lodrone, che asse-
diò poi Firenze da quella banda di San
Donato, e qui fo fine per ora.

Ho la vostra ultima adesso de 22.
di Dicembre, alla quale rispondendo
dico, che Alamanno mosso da Coscienza
come vi hò d.o per l'altra m'ha resa la
Lettera, ma l'averà prima ben letta
col suo diletto Padre e Ristoro. Io credo
che gli basti avermi ritenuta quella di
Frabelino, che era lunga più che un
quattrino di refe, dove manco vi saranno tro-
vo più fede che è il nostro Bettino che

tutte

tutte son venute bene, ma questi altri
vorrebbero fare come Babbello che non
faceva altro che sconciare al Pallone.

Dell'Elegia mi piace, e farò quan-
to dite, e la mostrerò al Sig.r Ferrando, ora
che averete avuto la Lettera saprete la
Continuazione.

Circa il caso di Jacopino il primo a
Jacopo Alamanni Vedi a c. muover parole (come vi dissi) fu Alfonso
Capponi, Tommaso Ginori ribadì, e Jacopo
se gli volse, e Leonardo la prese per lui,
allora Jacopo lasciò Tommaso, e si acco-
stò a Lionardo, e volsegli dare col Pu-
gnale; in questo mezzo Tommaso Ginori
lo ferì un poco di dietro ~~…~~ d'un pugnale,
e in un tratto il romore fu grande, e
fu preso, e fu vero che Niccolò Sbigotti,
e ne fu menato a braccia in Camera sua,
ma non vò puntualm.e questo, perchè ero
sceso giù.

Come vi dissi e fu vero che la
Pratica si risolvè a non rispondere a M. Luigi Alamanni,
ma forse i Dieci ridovettero scrivere
ma non furono a Tempo perchè era par-
tito, fece sempre M. Luigi buonissima

opera

essa per la Città e fu sempre leale, e
nel assedio mandò a Pisa giovani fan=
nati dalla nazione in Leone.

Del Vescovo di Santes v'ho scritto
per lungo al'ultima se non vi sodisfò,
avvisatemi di nuovo di lui, e degl'altri
che sempre vi dirò quello che io so e mi
ricordo. Quando Jacopino disse villania
a Ottaviano fu in quei principii che
egl'andava spesso a Palazzo a cinque
Ragionieri di Tribolanti, che gli rivede=
vano il Conto della Fattoria. che egl'
aveva fatto nelle sustanze de Medici
per quei putti Ipolito, e Alessandro che res=
tarono eredi, et avevano a godere quell'
Entrate per l'accordo fatto nel 1527. ma
perche avevano debito in Comune bisogna=
va valersi di quell'entrate, e per questo
rivedevano il Conto a Ottaviano come
anco facevano a Fran.co del Nero della
Depositeria. Vedrò seguir ~~...~~ sono le due
Orazioni di M. Luigi, e di M. Baccio,
che queste sole si stamparono, ma
credo che sarà cosa difficile averle
perche si spengono

I primi

I primi quattro furono Batista
Nasi, che si portò benissimo, non perche
la sua orazione fosse rara, ma perche da
lui non s'aspettava tanto. nondimeno
fu bella, e con belli esempi, et addus=
se l'esempio de Milanesi che rovinorono
per difendersi con l'armi mercenarie, e se
pareva professata di Malatesta) perche Fran.co
Sforza l'occupò. Seguì poi M. Luigi
Alamanni, e fece il suo fondamento
dall'Industria, e dalla Povertà. Onde
nasceva che le Republiche, e gl'Uomini s'
armavano per mantenere l'acquistato con
tanta fatica. non fu molto inteso perche
ha poca voce e S. Croce è grande, e
molti passeggiavano.

Orarono questi 4 in lode della Milizia civile

Domenico Simoni prese tanto bas=
so soggetto, che fu solo dell'Ordinanza
semplice, cioè del armare i soldati, e di
che armi esercitarsi, correre lanciar
dardi, far chiocciole e ritirarsi, e riu=
nirsi sbaragliati che e fossero, et in som=
ma tutto s'estese nelli esercizi del Corpo, ma
perche era in grand.ma espettazione riuscì male
nondimeno disse quel bel esempio d'Ispanch

inteso

Pandolfini in esso volo dal Banciolo.

Poi venne Pier Filippo con una filastroc-
ca tanto lunga che fu un tedio, e tut-
to tendeva a biasimare gl'Ottimati, e la
recitò con grand'ardire, e gran memoria,
e V. S. (cavato ogni cosa dall'Etica, e
Politica frastagli a banz.) diceva che i
magistrati non fossero Mercanti, e non
facessero questo appalto, e quello, e l'ac-
cennava in spirito quanti appalti
faceva Niccolò Capponi, e così successi-
vamente. Dispiacque universalmente a tutti,
eccetto che agl'adirati che pareva
loro un Cicerone.

Il Fratello del Diaccetino era Franc.o
e nella peste era morto Gio: Batta suo
padre, che credeva a Fra Girolamo, e
faceva una tinta, ed era fratello di
Guasparri scilinguato padre di M. Be-
ned.o. Questo Gio: Batta prese il Balzel-
lo nel 1527. e si morì, e morì un al-
tro d.o il Cicala che ammazzò uno de'
Gherardini chiamato il Gracchia, onde e'
si cantava il Cicala ha morto il Gracchia,
restò Franc.o solo, e rimase assai ricco e di
portò

Il Cicala da Diacceto uccide il Gracchia de' Gherardini.

portò sempre bene, ma era furioso, e di
poco giudizio, con grandissima memoria
e trascurato, ma lealissimo, non aveva i
29. anni, onde non ebbe magistrati, e era-
vamo d'un tempo appunto amava Ridol-
fo de' Rossi, se altro volete sappi venir-
temelo. La Canzona del Principe che dice-
va (Volgi l'Artiglieria tutta alle mura)
è veramente di Carlo Tolomei, e tancora non
son fuori di speranza di poterla avere.
Il libro che vi dissi è vero, che l'ha il suo
Monsig.r Sauli, ma perché non gl'ho potu-
to parlare, perché ha le gotte non vi posso
dir altro per ora, ma tosto lo saprò e vene
darò avviso. Ne dubitate di me che io
fugga il ranno caldo (come diceva il Mon-
za) perché vi amo per 1000. rispetti, non di-
co quant'un altro, ma più d'ogn'altro ami-
co, che n'ho pur due diecine ~~due~~ ai quali
voglio bene quanto a me stesso. Sammi
male non vi poter sodisfare a pieno, perché
in vero non attendevo alle cose a questo
fine, e però non si può esser compitamente
savio se non in vecchiezza. Basta che
vi scriverò quanto saprò, con quella
diligenza

diligenza, e purità d'animo quanto mi
sarà possibile, e di questo sia detto
a bastanza.

Gio: Neretti fu sempre buono, ma
sospettoso, e .... come sapete, ebbe
suo Padre Bernardo che fu al tempo di
Pier Soderini, onorato, savio, e risolu=
to, ricco, et animoso, e nel 27. fu ri=
tirato, e fu sempre che e' potette
de' Dieci, e della pratica, onde giovò
a Gio: più il padre che altro, et anco
perché nel età sua minore vi furono
sempre pochi Uomini buoni e virtu=
osi, e di necessità bisognava in ogni
magistrato mettervi il quarto, fu de
primi Sig.ri, e per questo rispetto è
Cristofano, e perché sen' era sempre
stato da parte, e stavasi al Monte
col nostro Nardi, parlava assai bene,
e mostrava cuore e l'resto sapete voi.

Chi fosse Cap.no di Cortona, e casso
poi, non so, ma voi con questa doman=
da m'avete tornato a memoria come
Lod.co de Nobili essendo Cap.no a Monte Pul=
ciano fece 1000. sciocherie e ballò in

publico

publico a una cena, e gli fu tinto il
viso da una donna, onde e' fu messo in
Quarantia, e casso dall'Ufizio, e credo
condannato in denari, et ammonito,
onde e' si partì, e mai si rivedde in
cose egregie, stassi in Venezia poveram.te
et a buone ~~fette~~, Costui fu animoso da
giovane cognato de Soderini, e gli segui=
tò un tempo, e ricco, di bella presenza, e
ben parlante, nunc senescit.

Duti Masi fu de Sig.ri e fingeva
credere al Frate, ma di lui vi dirò poi
pur lo dirò ora, costui, ò corrotto, o pauroso
essendo, credo, della seconda Sig.ria dell'assedio
disse in una pratica che era bene accorda=
re col Papa, e non si curare della libertà
e per questa parola venne in grand.ma dis=
grazia. Nessuno fu mai casso de Sig.ri, ma
uno di Collegio, perché mandatolo a chia=
mare per avere il numero la Sig.ria, e dipa=
nava seta, onde per le sei fave fu casso,
ma non ~~sa~~ so il nome.

Filippo de Nerli per la dappocaggine
aveva lasciato Modena nel Conclave di
Papa Chimenti. egli e il Conte Lod.co Rangone

rattenevа

Cioè il Card.le di Modana
Filippo Nerli scrittore della storia Fior.na

Donato Giannotti fu segret.o del magistrato de Dieci di guerra.

tratteneva gl'Arrabbiati credo per tirarne qual-
cosa, ma loro non vene fidavano, perche
era troppo scoperto. Io sapeva bene, che
egli scrisse l'Istoria, e non guardava al
dir suo, o d'altri, perche anco qui il nostro
Giannotto, ha d.o a un mio amico il med.mo
et io risposi, che anch'egli era in quel nu-
mero, e si vedranno gli scritti dell'uno, e
dell'altro.

Ant.o Lenzi mi disse quanto valeva
e io dissi, credo che Pier Filippo, e suoi an-
darono a gridare alla Sig.ria, che avvertissi
allo stato, e forse allora Antonio Lenzi
gli dovette gridare.

Domenico Canigiani non era da nulla
aveva poca roba manco credito et assai moglie.

Alessandro de Pazzi cercava di venire
a Roma per sue liti, e non potette mai aver
licenza, e sel'ebbe si morì subito. Costui
anco era tenuto di poco intelletto, e si sco-
perse quando Papa Clemente era Cardinale
nella congiura di Zanobi, e venuta del Sig.
Renzo da Ceri, dubitava il Card.le dello stato,
e per quietare gl'umori propose a tutti i
suoi, che voleva lasciare il governo, ma
gli

gli pregava bene per salute loro, trovas-
sero un modo di governo; onde non fosse-
ro bistrattati, ma i più savii restassero
onorati. Si quietarono per questo assai che
lo credettero, et Alessandro fece una bella
orazione latina (bella secondo lui) in lode
del Cardinale della pietà sua verso la Patria,
che la voleva ridurre in libertà, e la
cominciò a leggere compiacendosi agli
amici, onde parve questo un mal giuoco
allo stato, e Fra Niccolò della Magna
in bel modo gli disse, che egli era un goffo
e sciocco a credere, che il Cardinale fa-
cesse una pazzia tale. E questa cosa lo
tenne anco scempio affatto in ogni cosa
talche il Papa poco lo stimava, e l'uni-
versale poco lo temeva.

Gio: Corsi fu Gonf.re dopo la fine dell Assedio

Il med.mo avveniva di Gio: Corsi aven-
do veduto come con grand.ma cura aveva
cerco essendo solo, dotto, e ricco, il governo de due
fanciulli avendo tolto quel guadagno al Rosso
de Ridolfi che era carico di figliuoli, e senza
lettere. Mostrerò l'Elegia al Sig.r Ferrando come voi
scrivete. Ora ho risposto alla vostra interrogaz. Mi
farebbe piacere ricordarmi d'alcuna cosa con do-
mandarmi si che non restate di scrivere quando
mi

vi torna a grado che a voi solo scriverò quanto saprò appunto senza rispetto, ma bisogna di cosa avvertire che il Fratello del Bettino abbia cura a pochi, perchè averanno letta la mia cosa, e quel Rigoro ha il Diavolo addosso, e Fran.co e parenti di certi, che non son troppo nostri amici, e quella lettera importava manco che nessun'altra, mi ha promesso Baccio Bettini di non dar le lettere vostre ad altri che a me, e così l'hò pregato e son certo che lo farà. Però voi non vi sbigottite che altri la scriva, perchè nessuno saprà le cose meglio di voi; ma voi le direte ben meglio di ciascuno, e ne discorsi, e nelle concioni, e per tutto.

Se si può vorrei sapere chi sono gl'altri che scrivono per vedere se il Giannotto gli vuol servire, o gli serve, che farò dar fuori questa lepre, perchè e' dice che non se ne vuole impacciare e credo lo faccia per servire un altro. M. Salvestro ormai è ingolfato, che vi ha scritto, e vi fa piacere più che volontieri, et ora comincia a conoscere il Giannotto e qui fo fine e a voi mi raccomando.

Di Roma il dì 6. Gennaio 1549

Vostro il Busino.

Magn.co

Magn.co M. Bened.o onorand. primo.

Sabato passato che furono alli sei, e l'altro avanti vi scrissi a lungo, delle quali due lettere io non ho risposta da voi della ricevuta, con tutto che io sappia che elle son venute a buon cammino per lettere del Fratello del Bettino. Vi dissi la somma de danari che si pagorono al Principe d'Oranges a dì 16. d'Agosto, et egli s'obbligò a rimettere in Firenze il Papa fra due mesi, e che s'era mandato il Vescovo di Vasone (non questo prete che è ora, ma l'altro che è morto) dal Papa all'Imperatore, e tutto questo, cioè la somma de denari data, hò ritratto da Fran.co del Nero.

Dice ancora che finiti d.i due mesi si fece nuovo contratto fra il Principe, e il Papa per altri due mesi pagandoli altri denari per pagar l'esercito, ma non si ricorda della quantità. questo è quanto si può cavare da lui sopra di ciò.

Subito che intesero a Firenze che l'Imperatore era arrivato a Genova si crearono quattro Imbasciad.ri cioè Niccolò di Pier Capponi, Tommaso Soderini, Matteo Strozzi

Strozzi, e Raffaello Girolami. però il Sode=
rini come sapete, ebbero commissione
di accordare in ogni maniera con l'Imperado=
re salvo la libertà, e quel governo appunto
come era, onde non furono uditi perchè del
tutto si rimetteva egli nel Papa, nè mai
da lui si potette ritrarne altro. Avete
da sapere che di quattro solo Tommaso,
e Raffaello facevano tavola in Genova, e
vivevano molto splendidam.te, ma gl'al=
tri due fecero il contrario, anzi m'ha d.o
uno che andò con esso loro degno di fede,
che Matteo comprava un Barile di Vino
per volta, e lo teneva dietro al letto dove
e dormiva, perchè i vetturini non bevesse=
ro fuor di pasto. Dall'altra banda vi fece=
ro quattro Ambasciad.ri al Papa Fran.co Vettori,
Andreuolo Niccolini, Jacopo Guicciardini,
e Pier Fran.co Portinari, con questi fu eletto
per giovane M. Luigi Alamanni che era là.

Il Vettori rimase appo: al Papa, che
se fosse tornato come fece Raffaello Giro=
lami sarebbe egli stato Gonf.re doppo il Car=
ducci: ma sappiate che era un malfagno=
ne, e tirava 15. fiorini dal Papa, che glene
pagava

pagava Fran.co del suo, e si cavavano per
questo assegnamento da un Ufizio di quà
d.o rispetto, egli tirò avanti al 1527. e forse
prima, e per questa provisione non volle
mai far cosa buona, che n'ebbe assai
occasione, e la maggiore fu alla morte
di Papa Leone, che era Gonf.re e quasi tut=
ti allora (essendo spenta la linea) s'accor=
davano a rimettere la città in libertà in=
sino a M. Aless.o Pucci Card.le. ma Gherardo
Corsini forse per ordine suo levò il dado,
come astuto che era, e egli poi si chiarì
voler dare il governo al Cardinal de Medi=
ci, così restò col Papa per consigliarlo.

In questo mentre l'esercito, che
~~in questo~~ a 17. partì di Roma, era vicino
a Perugia, e in luogo di Zanobi Bartolini
era successo Antonfran.co degl'Albizi per
Comm.rio d'Arezzo.

Trovavasi Fran.co in gran confusione Fran.co Carducci Gonf.re
perchè fra i Sig.ri erano anche due molto mal=
vagi, cioè Agostino Dini, e Fran.co Gotti
che intraversavano quanto e potevano,
perchè erano ripieni degl'Umori delli Otti=
mati, nondimeno la Virtù di Fran.co tenne
lo stato

lo stato in piedi, e non Fra Zaccharia
come dice quel Pazzo di Polito Vescovo de
Minori, e Bonifazio Fazij che era allo:
ra de Sig.ri mi disse, che allora in co:
mune non erano più che m/5 fiorini, e
vi portò bene, e il Benintendi per la
minore, e Fran.co de Nobili attendevano
a gridare contro Agost.o Dini e l'altro
quanto potevano. Parve alla pratica
di far intendere a Malatesta, che si te:
nesse forte in Perugia ogni volta che
e giudicasse di poterlo fare, quanto che
no che e' s'accordasse il meglio, che e
poteva per le cose di Perugia, e della parte
sua, e con quelle genti che aveva pa:
gate da noi se ne venisse ad Arezzo
dove pensavano di far testa, e allora
(come ho d.o) credo fosse mandato Fran.co
Ferrucci, onde Malatesta si partì di
Perugia, e allora ormai s'accordò col
Papa come vedrete per un accordo fatto
quale vi manderò fra lui e il Papa fatto
l'assedio che si piglia le cose ~~del Papa~~ d'avan:
ti. e di più m'ha d.o un amico nostro,
che il Cardinal di Ravenna che è costì
come

come il suo Zio gli disse in quei tempi.
Il Papa è d'accordo con Malatesta, un
altro che è qui mi disse avere una
lettera del Card.le di Monte Vecchio scrit:
ta pure in quei Tempi a un suo Vicele:
gato, per la quale narra, come Malatesta
non gli faria offesa alcuna, per che ha
fatto accordo col Papa, ma costui dico:
no è un po' bugiardo, e me l'à voluta
mostrare. Ora partì Malatesta da Perugia,
e sotto Spello morì quel tanto nominato
Gian d'Urbino spagnolo. Crescevano in
Firenze le paure, e le confusioni de
Cittad.ni, nondimeno per ordine e virtù
della Milizia i magistrati tennero la
reputazione loro, per che i sospetti stettero
a freno anzi fuggirono la maggior parte.
Fece il Gonf.re una pratica larga dove an:
dorono chiamati pare il Guicciardino,
e Baccio Valori, Ottaviano, e molt'altri
della parte de Medici, e si credette che
Fran.co Carducci gli volesse allora sostene:
re, ma non lo fece, o per paura, o pur fos=
se per non si provocare tanti nemici.
Si ragionò del modo col quale s'aveva
da

da procedere contro il Papa, e per la maggior
parte si concluse che si tenesse Arezzo,
e non potendosi tenere si lasciasse, e si
difendesse la libertà loro fino alla morte
e così in tutte le deliberazioni publiche
sempre quel Popolo si governò con grandez=
za d'animo infinita, e Prudenza e Giu=
dizio. Ma poi gl'esecutori mancarono del
debito loro. Intervenivano i Collegi in
tutte le pratiche; onde Lorenzo di Dami=
ano Bartolini, e Piero Giacomini si fe=
cero Capi di quel magistrato, e parlarono
sempre arditam.te, et animosam.te per la liber=
tà schietta, e gl'altri ancora furono buo=
ni, e virtuosi, e fu gran Ventura. Ridot=
te le genti in Arezzo furono varii i Pareri,
perchè v'era a chi pareva d'abbatter le mura
e di tener la Fortezza sola, altri dicevano d'
assicurarsi degl'Aretini, e tenerla ad ogni
modo, ma procedendo il Principe d'Oranges
gagliardam.te, perchè aveva buon ordine di
vettovaglie per aver Perugia, et anco per
spaventare più li nostri, parve ad Ant.o
Fran.co d'abbandonare Arezzo, e di ritirarsi
in Firenze con le genti, et in questo mezzo
il Conte

il Conte Rosso che fu poi amicissimo mio
infino che non fu impiccato parlato pri=
ma col Principe, et accordatosi seco di
avere per premio certe Castella che erano
state de suoi antichi, et obbligatosi
di ribellare Arezzo, e non lo consegnare
mai ad altri che al Principe solo, e
prese un contrasegno, e patente da lui,
finse d'esser mandato da Dieci per spia nel=
la Città, e con questa Astuzia vestito da
Contad.no fu messo salvo nella Cittadella
e di quindi scese nella Terra, e con la par=
te che v'aveva, e con l'ardir suo, e con la
patente fece ribellare quella Città, e
fattosene Capo, fra l'ardir suo, e la Pa=
tente la governò sempre a bacchetta,
non altrim.te che se ne fosse stato Tiranno
fece certi ordini per far danari per far gente,
e mandar vettovaglie al Campo, penden=
do sempre dalla banda del Popolo per l'odio
che aveva a Ricchi, e a Sig.ri di Montauto.
Bartolo Tedaldi Comm.rio d'Arezzo, et Aless.o
Vegni Podestà si ritirarono nella Fortezza
dove era Cap.no per il Comune Jacopo Alto=
viti d.o il Papa, e qui fu fine. Bisogna dire
certe

certe cose tralasciate, e prima avete
a sapere che quando passò Borbone per
Lombardia Gio: Batta Soderini lo sol-
lecitava molto adoprando per strumento
Lodovico Nobili, e Baldassarri, e Lorenzo
Salviati, e per che i Veneziani erano in
Lega col Papa, ottenne il Papa che M. Bal-
dassarri fosse preso, et esaminato, da loro,
e non da Aless.o de Pazzi, e non vollero pi-
gliare Lodovico de Nobili che era in Ve-
nezia, et andava quà, e là, il quale si
fuggì sconosciuto, e ne dette avviso a Gio:
Batta che era a Vicenza, il quale con Pie-
ro suo fratello si fuggì in una Badia lon-
tano da Vicenza nove miglia, e quivi
stette nascoso fino al sacco di Roma et
alla Libertà: onde inteso quella esser fatta
libera venne tornò a Vicenza, et essendo fat-
to Ambasciad.re a Venezia non vi volle an-
dare allegando che quello non era grado da
pari suo, ma fatto Comm.rio venne come
sapete. Ancora lasciai di dire come
M. Lorenzo Salviati, e per l'odio, e per lo
sdegno che aveva co suoi che avevano
fatto Cardinale Gio:, e non lui che si desiderava
d'essere

d'essere allegando che a maggiori si
da moglie, e che era infermo, andò
in Spagna, et in Francia errando lun-
gam, e quando venne Borbone e-
ra nel suo esercito, e sollecitandolo
alla liberazione di Firenze (secondo
mi disse) si trovò al Finale in una
dieta col Duca di Ferrara morto, et
altri Sig.ri, dove Lorenzo consigliava
Borbone che facesse la via di Fer-
rara, di Lugo, di Faenza, di Marradi,
e arrivassi a Firenze, e credeva che
si muterebbe lo stato, et il Duca con-
sigliava che facessero la via di Bolo-
gna, e di Sasso per non guastare il suo
Contado, e così s'accordarono, et ebbe-
ro danari, et artiglierie minute dal Duca
e dubitando Lorenzo (diceva egli) si
partì dal Campo loro, ma la cagione
fu che egli ebbe bando di Ribello in Fir.e
con riserbo di tanti di per poter partirsi dal
Campo, e così partì per non incorrere
in bando, soleva dire che se non fos-
se stato quel pazzerello di suo Padre
allora mutava lo stato volendo ac-
cennando

cennare che allora si partì per lettere del Padre, e simili cose. L'anno dell'assedio furono i parlatori sopra la Milizia Baccio Cavalcanti in S. Spirito, che era armato di Corsaletto molto bene con bei gesti, et ardire. Lorenzo Benivieni si portò assai scioccam.te, e Pier Vettori bene, et a me parve meglio del Cavalcanti dalla pronunzia in poi. Pier Filippo Pandolfini, ma prima l'avevano promessa a me, poi costui la chiese, e la mostrò a due de nove, che non diceva, come l'altra, ma tutto il contrario, et anco l'avevano data a Piero Migliorotti, et egli non la volle. Io la chiesi, e me la promessero, e poi non vollero, e la dettero a costui, del quale vi dissi a pieno.

I Capp.ni della Milizia si facevano negl'uo. per un anno, e poi si fecero per sei mesi, i primi furono Dante da Castiglione, Alamannaccio de Pazzi, del quale non occorre molto parlare che ha fatto in modo, che ogn'uno sa i suoi andamenti, costui fu di miglior

glior cervello che alcuno dalla parte sua, e Dante, e il Morbicino, Giovacchino, uno de Corsi, et altri, che io non mi ricordo adesso, ma è facile a saperlo, andrò poi seguitando. State sano, che Crispo ci conserva lungam.te

Di Roma li 12. di Genn.o 1549.

Vrō il Busino.

Magn.co

Magn.co M. Bened.o Onorand.mo

Sabato passato non risposi al-
la vostra de 12. perche era un poco
turbato come vi dissi per la perdita d'
una mia getta, di poi ho la vostra
de 19. la quale m'afferma averle
ricevute tutte due Dio sia lauda-
to, mi disse bene il Bettino che suo
fratello n'aveva data una a Visi-
no, il quale credo che sia cosa vostra,
ora per non perder tempo voglio prima
rispondere ~~alle cose~~ ad ambedue le vostre, di poi se-
guiterò la cominciata materia rap-
piccando questo filo spiccato. Et prima
per la vostra de 12. dite che io faccia un
memoriale delle cose passate, non so
d'aver lasciato cosa alcuna, avendo
voi avute tutte le mia, ma pure
mi sarà grato che mi rammentia-
te qualcosa, perche non ci avendo pen-
sato prima che ora non è maravi-
glia se ho tralasciato qualcosa, e però
è benissimo fatto che seguitiate di
rammentarmi delle cose dite beniss.mo

che

che non fu dato a scrittore alcuno mate=ria più bella, e più onorevole dell'assedio nostro, et il Giovio, che è tanto partigia=no de Medici, quando si viene a ques=to ragionam.to che mi son trovato a udirglene parlare molte volte, alza la voce, e le mani e non si sazia, ò stracca di lodare tale azione, antepo=nendola all'antiche, et alle moderne, avendo sempre l'occhio all'Universa=le. ma noi non siamo ancor qui. Il ni=pote di Marsilio (e che non so ancora se era nipote che mene fate) e questa è la risposta della domanda non aveva ne buone lettere, ne buoni costumi, pa=re era con qualche ingegno pronto, e presto, parlatore quasi nel modo, che parlava M. Alessandro Malegonnelle, usa=va qualche buon tratto altro non so di lui; voi dite ciò che fece l'Abate (pare a me) Besolio, non mi ricordo chi fosse, scrivetemelo più chiaro che forse mi tornerà a memoria. Voi avete a sapere, che Ant.o degl'Alberti fù sempre uomo da bene e letterato

come

come sapete, e nella congiura di Zano=bi si credette per tutti vi fosse dentro per la amicizia che aveva col Diac=ceto, del quale si dolse assai, e sempre la lodò facendo il contrario degl'altri molti che la biasimavano, come Filip=po Parenti, e'l Pisano, ancora che Dan=te per parola di quel Cuscone suo fra=tello lo battè in mercato nuovo, e fù forzato dal Cardinal de Medici a far pace, ne mai poi fù quello d'esso.

Il venerdì si stette quando fù de Sig.ri s'attenne a Niccolò Capponi e per sua mano fece quel parentado, che ha una de Capponi, che fù giurata a Cecco Pitti. nell'assedio partì, poi tornò, ne mai mutò l'abito civile, ne mai volle ire a bande, e stava molto sbat=tuto, nondimeno non fù mai amico de Medici, studioso assai, e in ogni cosa parco, e onorevole quanto porta=vano le sue facultà che eran poche.

Niccolò Machiavelli fuggì di Roma, e giunse costì essendosi recupera=ta la libertà cerco con grand'istanza

d'

d'entrare nel suo luogho de' Dieci, Za=
nobi, e Luigi lo fauorivano assai: ma
M. Baldassarre, e Niccolò di Braccio
lo disfauorivano, e l'universale per
conto del Principe l'odiava. A' ricchi
pareva che quel Principe fosse stato
un documento da insegnare al Duca
a tor loro tutta la roba, a' poveri
tutta la libertà, a' Piagnoni pareva
che fosse Eretico, a' buoni disones=
to, a' tristi più tristo, ò valente di
loro, talche ogn'uno l'odiava, ma
Zanobi, e Luigi come grati si ricor=
davano de' benefizi ricevuti, e delle
virtù loro, e non sapevano i vizi suoi
perchè fù disonestissimo nella sua vec=
chiaia, ma oltre all'altre cose goloso,
onde usava certe pillole havute a
la ricetta da Zanobi Bracci, col qua=
le spesso mangiava. Padre dell'Abatino
ammalò come accade parte per dolo=
re, e parte per l'ordinario. Il dolore
era l'ambizione di vedendosi sotto il
luogho dal Giannotto assai inferiore
a lui, il quale vi fù messo e fauorito
da

da Anton Franc.co perche lo lodasse da
Tommaso perche prometteva esser mez=
zano di dare una sua figliuola a
Franc.co Nasi, da Niccolò per la med.ma ca=
gione, onde gioco di due fave un lu=
pino da Alfonso per amor di Tommaso.
Ammalato cominciò a pigliare di
quelle sue pillole, e indebolire, e aggra=
vare nel male, onde celebrò quel can=
to celebrato ogn'uno a Filippo, e a Franc.co
del Nero, e a Iacopo Nardi, e ad altri
e così burlando si morì malissimo con=
tento, dice M. Piero Carnesecchi, che
venne seco da Roma con sua sorella
che l'udì molte volte sospirare avendo
inteso come la Città era libera.
Credo si dolesse de' modi suoi, perchè
in fatti amava la libertà, e con laudi
straordinarie la lodava, ma si dole=
va essersi impacciato con Papa Clemente.
Morì avanti la peste. Gio: Bandini
insino che si fuggì attese a piatire con
Girolamo Morelli che è qui di Bernar=
do degl'Alberti, una casa che amendue
tenevano a pigione, e durò questo piato agl'
otto

otto lungam.te attendeva poi a scherme
e simili cose; dependeva tutto da
Filippo come sua lancia; fugli fatto
un sonetto contro da Stocco Corsi,
che molto l'odiava, ò fosse altri in
nome di lui, il testo sapete voi; non
era tenuto in quei tempi nè tranne
nè savio dal guidetto in fuori che
lo celebrava per tutto fù alla guerra
di Milano sotto il ~~Conte~~ Co: Pier
Noferi, e fù prigione in una
scaramuccia, ma si liberò tosto
più con astuzia, che con cuore. Ri=
uscì qual voi sapete.

Vi scrissi, credo, a bastanza di
Cristofano Rinieri, il quale stava
al monte con Iacopo Nardi, era pron=
to, e non s'impacciò mai coi Medi=
ci, allora fù fatto de' Sig.ri perchè quel
magistrato non si toglieva a nessuno me=
diocre Cittad.o teneva del fagnone, et a
Montemurlo poco avanti dette di buo=
ni avvisi a Filippo Strozzi per via d'
Andrea, ma si trovò che tutto faceva
con saputa d'Ottaviano. Lasso del Tova=
glia

glia fù lancia di Baccio Valori, e co=
minciò a far certi Camarlinghi per
lui, poi a porre gravezze; ma lui, e
la casa sua furono sempre palles=
chi, onde per la minore fù tirato avan=
ti, ma non s'ingolfò affatto a tempo della
libertà, si temporeggiava pure, e Si=
mone Simoni suo nipote lo tempesta=
va, che gli aveva governato assai, e
rubato secondo diceva Domenico, come
a tavola sciava dire ad Antonio; ma
non poterono riavere il loro per la peste,
che morì Simone, et Ant.o era qui e
Domenico gli voleva dare un colpo so=
to, ancora che nel principio dell'assedio
gli fosse posto una querela, come ogni
sera a due ore di notte andava uno
sconosciuto a casa sua, e batteva pian
piano, e Lasso proprio gl'apriva, e tal=
tra cosa così fatta; fù preso, credo io, ò
se non preso, venne in giudizio agli
Otto, i quali erano per l'ordinario, disa=
minatori della querela, e poi riferi=
vano alla Quarantia, et ella giudi=
cava. Ebbe e buoni amici, e fù esa=
minato

minato senza corda, ne disse altro di
momento, se non che andando un
dì a casa Baccio Valori come domes-
tico fu lasciato entrare nello studio
dove vedde lui, e M. Franc.o Guicciar-
dini che scrivevano una lettera col
sugho di limone, e che subito si
tirò indietro, e aspettò audienza
da Baccio, e che altro non sapeva.
Non parve agl'otto di voler saper più oltre;
riferirono alla Quarantia, e lo con-
dennarono a star sostenuto in Palazzo,
con altri, dove attese tutto quello assedio
a dir salmi, e far orazioni con Filippo
de Nerli, e Lorenzo Carnigiani, e gl'altri.
Fu mandato a dire al Cardinal Ridol-
fi che si partisse di Villa perchè dava
ombra a quello stato per esser figliuolo
di ~~Pietro~~ Piero, e nipote del Papa. Ma quei
nostri non lo conoscevano bene, colpa
non aveva egli di nulla. Il Bando
di levar l'Arme de Medici fu solo
di quelle fatte dal 12. insino allora;
onde in S. Marco ne rimase, in S. Cro-
ce, in casa Pier Franc.o, e in molti luoghi,
la

la Cagione fu per spegnere la memo-
ria loro, cioè del Papa, che viveva, e
avvezzare gl'uomini a onorare la liber-
tà, e non per altro.

Il Gobbo de Pandolfini fu, et
è ingegnosissimo uomo, amico della
libertà, et aveva l'amicizia degl'
adirati, credo io perchè era insino allo-
ra in qualche disordine, ma privata habu-
ta non fu mai amico de Medici, perchè face-
va buona Cameraccia, e buon fuoco,
ed io v'andai qualche volta, i ragionam-
erano sempre della libertà, et onesti, e
contro a Niccolò, ma cauti perchè era
sospettosissimo.

Di Lorenzo Strozzi v'ho scritto.
Andrea Minerbetti era tutto dello Stato,
e sviscerato pallesco, poco savio, e
poco onesto. Il Vescovo suo fratello era
(come diceva un amico nostro di Don
Diegho di Mendozza) da fare un bal-
zo in su la Trementina. Non sapete
voi la lettera di Fra Mariano, che gli
scrive dicendogli che gli mandava
una bella Cuccia in dono con tante
girelle

girelle, e specchi dentro, ai quali
vedrebbe tanti pazzerellini in
legnanne di sughero &c.

Larione Martegli fu
buonissima persona, e religioso, e
amico assai del nostro Comune, Cre
deva al Frate; costumatissimo, e
religioso, buon cervello, ma non
da stati, onde da un amico nos=
tro domandato, perchè essendo stato
creato de' Dieci, e degl' Ufiziali de'
Pupilli, ed avendone a rifiutare uno
perchè rifiutò i Dieci, rispose che e'
si conosceva più atto a governare
i Bambini, che gl' Eserciti; fu ono=
rato come sapete.

Piero Ardinghelli fu lancia,
come diceva Lorenzo di Jacopo Salvia
ti, fu povero, e letterato secondo
quei tempi, e se voi aveste a venire
re di quei tempi vi direi una cosa
bellissima, e che pochi, o nessuni ora
la sanno; onde acquistò assai in
quella diceria che fece al Consiglio
persuadendolo a vincere la provvi
sione

sione di creare un Gonf.re a vita. Non
si vollero mai se non quando fu fatto
segretario di Leone, per mezzo di Jacopo,
fece questo errore, che tenendo pratica
con Alfonso (ma io credo averlaelo scrit
to) Duca di Ferrara, con consentimento
del Papa, e tirava provvisione
da lui come s'usa, e come dicono, che
fece anco il Cardinale con il nostro
Duca: la provvisione era 1000. fiori
ni l'anno, e gli dava qualche avviso
to di suo desio, ma pure quando co=
minciò il Papa la Legha con l'Impera
tore di cacciare i Franzesi di Milano,
e dopo po quell'acquisto ire all'acquisto
di Ferrara, allargò un poco la penna;
onde Leone gli fece un gran rabbuffo,
e perdè il credito, e se ne venne poi a
Firenze. Aveva condotto Papa Leone
il Marchese di Mantova per Cap.no della
Chiesa, che fu poi Duca padre di
questo. Il Contratto diceva che s'obbli
gava d'ire contro a chiunque dall'
Imperatore in fuori, ma in una scrit
ta aveva promesso, non ostante tal con
tratto

tratto, e s'obbligava ne contro a
ognuno a piacimento della Chiesa,
dalla quale tirava il soldo. Venne
la Lega contro l'Imperatore dov'andò
il Guicciardino il Machiavello, e Pa=
olo Vettori, ne morì così; ch'andava
in Francia per tale effetto. Ricercò il
Marchese dell'obbligho negò, e diceva
guardate il Contratto. Si ricordava
Chimenti della scritta, e ti ne fece co= Cojoni di
me cojoni l'aveva venduta doppo Piero Ardin
la morte di Leone al Marchese per ghelli
1000: fiorini nel circa. Dette il Papa Clem. 7.
Commissione che e' fosse esaminato,
e egli s'ammalò, e morì, credo io,
di dolore, dissero molti di veleno, e Card.
che fu il Cardinale suo Figliuolo, al Ardinghelli
tri egli istesso, ma io non lo credetti
mai, e mai credo vene sapesse il
vero, fu Uomo assai buono, ma ~~assai~~ sempre
povero, con tutto che guadagnasse bene;
perchè era splendido; nè punto ser
vile se non quando vedeva l'util suo.

Jacopo Salviati fu sempre
onoratissimo, e religioso, e amava me
glio

glio la Libertà, che la Tirannide
per sua natura, ma più lo stato Ristret
to, e di pochi, che la Libertà, e ques-
to fu sempre l'animo suo, e perchè
Papa Chimenti l'uccellava, che vo
leva lo stato come quando era Car
dinale, venne contro alla Città,
e fu ribello; Veduto poi il Duca la
Fortezza, e la Sig.ria addolorò, e Clem.
l'odiava, e non lo voleva alla pratica.

Non volle mai scrivere
al Duca Alessandro altrimenti che al
Magnifico Aless.o. Morì disfatto, e
povero di facultà, perchè fece male
nella mercanzia, e nella morte
diceva a Fran.co del Nero, Fran.co questo
Papa è un cattivo Uomo, e vuol rovi
nare questa Città, e di tu? Io non l'
averei mai creduto, ribaldo che ha
cacciato la Sig.ria di Palazzo, e simi=
li cose. Credo avervi scritto un'
altra volta questa cosa, e sarà quel
lo che voi chiamate Crisolino: ma
udite quest'altra avanti al [cancelled] 12.
e tornava una sera di state da

Bagnaja

bagnarsi come s'usava senza calze,
e aprendo l'uscio, uno che credeva che
e' fosse Lorenzo, che era assai bello
gli corse addosso, e lo baciò, e gli messe
le mani a granelli, poi conosciutolo
Cioè il Cardinal Salviati — si fuggì. Dice il Card.le uno figliuolo che
per 15. giorni non fece mai altro che
dolersi de' cattivi costumi della Città.
io so chi fu costui, ma non l'hò mai d.o
perché e' vive. Fu in somma onestissimo
e credeva daddovero. Non aveva il Papa
sospetto di lui quando lo teneva qui, perché
era troppo gagliardo, ma non voleva già
Papa Clem. 7. Risparmiare licenziò le genti e fu saccheggiata Roma. — che e' guidasse costì, che è quanto e' pote-
va fare. Risparmiò una paga sola
quando licenziò le genti, che furono so-
lo da $\frac{m.}{20}$ fiorini e non più. Non posso
più scrivere per ora; questo altro sabato scrive-
rò tanto, che vi verrò a noia: solo vi
dirò questo che io sono col med.mo parere,
che il maggiore errore fossi il mandare
i quattro Legati. Perché mutato lo stato
non poteva con suo onore la Città las-
ciar Francia, essendo tanto obbligata a
quella per l'antica memoria ne senza
pericolo

pericolo metterci nella Lega dell'Imperato-
re non avendo mai la nostra Città libe-
ra seguitato le parti Spagnole, e
Imperiali e dove Lutrech posto nel Regno,
si sarebbe fermo contro alla Città nostra,
et era più da credere che avesse a vincere,
che perdere, e l'Imperatore non ci mosse guer-
ra per questo; ma perché e' trovò il battere
questa parte più facile con la forza
del Papa, che non ci voleva volger altrove,
et il med.mo odio aveva co' Veneziani, e
col Duca di Ferrara; ma l'impresa era
più dificile. Perché merito era il suo ò
antico, ò fresco d'averlo a aiutare con-
tro a Francia, sì che a me parrebbe
che volendo qui concionare, ne facesse
due, e non una, perché c'è più mate-
ria da dire, in favore della Lega Fran-
zese, che Imperiale; star di mezzo non si
poteva; ma voi sapete meglio di me
ogni cosa. Io sono stracco, et è tardi, e
come hò d.o vi ristorerò questo altro sa-
bato onninamente come diceva il Marzo.
Ieri stetti tutto il dì intero, intero col
nostro M.r Sig.r Lenzi, che è savio gio-
vane

nane, e se va seguitando rialzerà la Casa sua, l'ama, come sapete, onde sempre ragionammo di voi, e poi stanotte lessi dell'infirmità d'Amore, talche il dì, e la notte sono con esso voi, e di voi sempre parlo. Vivete lieto, e non lasciate questa bell'Impresa. Data in Roma il dì 23. di Gennaro 1529.

Vostro il Busino.

Magn.co

Magn.co M. Bened.o Onorandissimo.

Sabato passato, che fummo alli 23. di Genn.o vi scrissi, rispondendo a una parte della vostra domanda; ora seguitando dico, che M. Ruberto Pucci doppo la rotta de' suoi, e di Anton di Bettino sotto Siena non fece cosa alcuna notabile; e disse a Corbona come già vi scrissi, che per dispetto a un pelo s'era voluto dare un coltellino nella gola. e Card.le Rucellai, che era giovane, e un pò pazzo, lo bociava di lontano, quando lo vedeva, e chiamavalo Bombardone, perchè aveva preso le nostre Bombarde. Nell'assedio con certi suoi seguaci tolse, e rubò di molto bestiame, e fra gl'altri ad Alfonso Strozzi, e Vincenzio Taddei, e Raffaello Girolami, e M. Pandolfo suo figliuolo doppo la morte sua promesse a Iacopo Girolami pagare a' figliuoli di Raffaello, quanto mostravano ne fosse stato tolto loro da d.o suo padre non so poi se l'ha fatto.

(Margin: Questa rotta de' Fiorentini seguì sotto le mura di Siena l'anno 1526. e vi si persono 15. pezzi di artiglieria che furono stati in Siena, et erano collegati in Siena con noi Papa Clem.)

Antonio da Sabatta si fuggì

e

e fugli dato bando con Rifermo, e non tor=
nando si vendè le sue robe. ma non
so se facesse mai cosa notabile; ne
anco il Zoppo de Berardi, ne lo conos=
ceva con tutto che e fussi zoppo.

Fra Niccolò della Magna Arcivesc.o di Capua e Confidente di P. Clem.

Andr.a Carnesecchi doppo il suo
fallimento diventò un Babbaccone,
e si gettò in grembo a fra Niccolò: one
il figliuolo andò in ufizio a Milano per
mezzo di S. Cent.a; ne fece mai cosa onore=
vole ne lui ne figliuoli da M. Pierino
in poi. fu ben ricco, e onorato avanti
fallisse, e mi disse un suo figliuolo, che
Pier de Medici gl'aveva dato una ferita
e era buon Compagno, ben parlante, e
allegro.

M. Simone Tornabuoni era
troppo scoperto nemico della libertà, onde
il Popolo non se ne poteva fidare, e tanto
da poco che non andò mai d'innovare co=
sa alcuna contro, ma stavasi cheto e be=
veva quando aveva del vino assai sovven=
te. Nel 12 era poverissimo e era tenu=
to ardito, onde toccò una ceffata da uno
degl'Aldobrandi padre di quel Lorenzo che
fu

fu confinato quando noi, che ora è mor=
to. di Lorenzo Salviati vi hò scritto a
bastanza. Zanobi Buondelmonti non
fece altro, che favorire la parte, che
voleva collegarsi con l'Imperatore e la=
sciar la Lega, e così m.i fuggì, ma non riu=
scì, perchè oltre alle ragioni dettevi, non
giudicavano ben fatto lasciare i Venezia=
ni, e il Duca di Ferrara in Asso, e se ques=
ti tre potentati stavano uniti in
Lega, non poteva l'Imperatore nuocerci
punto; e perciò dico, che la Città nostra
fu la prima a mancare, quando mandò
i quattro Imbasciadori, perchè discostarsi dal=
la Lega senza gl'altri non poteva senza
biasimo, ò pericolo d'inganno, sendo l'Imperato=
re collegato col Papa nemicissimo della
Città; e così non mandò gl'Imbasciadori
senza biasimo, ò doglienza de Collegati,
onde i Veneziani, e Ferrara con maggiore
scusa, e minor biasimo potettero accon=
ciare poi i fatti loro a Bologna, e lasciarci
in preda del nemico: ma voi dovete sapere
questo, che due volte si praticò di colle=
garsi con l'Imperatore l'una al tempo di

M.

m. Luigi, e m. Zanobi, avanti che si
collegassero con Francia, l'altra doppo
la morte di Lautrech, e fu mossa da Andrea
Doria, perché tornando Pier Francesco Portinari
d'Inghilterra passò per Genova, e credo l'al-
loggiasse il Principe d'Oria, il quale gli fe-
ce un discorso grande, e lo pregò, che da
parte sua proponesse a magistrati questa
cosa; affermando favorirli, come quello
che teneva dello stato di Genova, come
vi dissi. Tornato il Portinari propose
questa cosa, e si praticò, e s'escluse.

Ora volendo concionare potete
quivi farne due, che non vogliono esser
manco, la prima per la parte dell'Imper-
atore bisogna che sia più varia, e
con più sentenze, quella della parte
del Re più esempi, e ragioni; questa
tenderà all'onesto, e quella all'utile
come sapete volendo.

Batista della Palla fu assai Vo-
[illegible] nel 12 fece conviti sontuosis-
simi a Giuliano de' Medici, e viveva
da gentiluomo con molti paggi, e ser-
vitori, dette una scommessa a cinque

per

per cento, che fra tre anni averebbe
mille fiorini d'entrata d'entrata di
beni, e Giuliano di Leonardo Pondi ne
prese, e poi s'adirò, come fece Anton
Francesco, e poi andò in Francia, dove
era in buon credito con la Madre
del Re, e la Regina di Navarra. Fu con
sapevole della Congiura di Zanobi,
tornato attese a riavere il suo, ma
non so che andasse a Vienna. Faceva
mercanzia di statue, e di medaglie
Anticaglie per mandare al Re Francesco
parlava con lo strascico, ma con
buone parole; fu preso, e morì in
prigione. Mariotto suo fratello, è
buon ~~mercante~~ trafficante ma av-
viluppato; particolari non so di
lui.

Anton Francesco degl'Albizi

Zanobi Buondelmonti

I Rossi stavano cincischiati,
e pagavano assai accatti, e così Ugi-
no Ceraiuolo, al quale fu una volta
dalle Fondamenta da un monte di
Giovani tolto di mano un Fanciul-
lo . . . . . . , e a un Fornaio date tan-
te granatate che li bisognò correre

al

per levarsi dinanzi alle scope. Capo
ne fu Vincenzio Taddei, tra i quali
fu il Cucciolo de Buoni, e tanti altri ar-
mati, e altri seguaci di Vincenzio
che tratteneva assai buon Compagni;
ma io non so se aveva nome Ant.o
d'Orsino, come scrivete; credo Ant.o
che fu degl'Otto, e andò a far taglia-
re la testa a Rinieri della Sassetta, il
quale chiese per Vmiltà di baciarlo,
ma e' non volle temendo del naso;

Ant.o de Pazzi fu veram.te
uomo da bene, e amatore della
libertà, ma dappochino, e vedetelo
nell'imparentarsi co' Martelli.
Aless.o fu pazzo pubblico, e anco dop-
po il 12. non sapete voi, che dicendo
improvviso con Pietro Paolo Boscoli in
camera di Cosimo, o di Zanobi salvo
il vero, credo di Cosimo, cominciò
una stanza in lode de Medici
dicendo Palle Palle siene.

Poiche gl'antichi tuoi a questo suono
morti, impiccati, e strascinati sono.

Così visse sempre amico de
Medici

Medici, e tenuto quasi mentecatto;
come sapete vi scrissi dell'Orazione
che fece latina lodando il Cardinale
de Medici M. Giulio, quando fingeva Il Primo
di voler deporre la Tirannide. Doppo Tumulto
il Venerdì io lo veddi, e l'udii parlare contro i Medici
con Carlo Girolami da S. Trinita, egli il dì 26. d'Aple in Venerdì
a piede, e Carlo a Cavallo, che tor-
nava di fuora; dolendosi del pericolo loro
del Venerdì; e biasimando quelli, che ave-
vano tumultuato, che fu tutta la Cit-
tà; ma che novità è questa, che M.
Pio: vi venghia a vedere. Questa Palloz-
zola per non dire altrimenti fate conto che
come e' potrà squittire, so'ne verrà qua Ceccotto
subito. Ceccotto morì di febbre 3. me- Tosinghi
si sono a Loano, e non ebbe agio a far
testamento, perchè e mandò per il Taddei,
e giunto si morì tra poche ore, par-
lando pure a parole testò; e Vincenzio
scrisse. Aveva disegnato tornare in
Italia, e mai più ire alla guerra; e
nel suo frenetico non disse mai altro
che questo. Jeri parlai a Giannotto
a lungo sopra i casi nostri, alla
fine

fine lo pregai, e me lo promesse,
che volendo noi sapere da lui qual-
che particolare, massime delle prati-
che scrivendo voi a me, io glene do-
manderei, e ve lo scriverei, et a ques-
to modo non si scoprirebbe; mi pro-
messe di farlo, altra fatica mi pare non
ci voglia durare nè per voi, nè per altri.
Di quei due che scrivono doppo voi
costì se ne fa beffe; non è poco che
abbia tesa la Vita del Ferruccio, perchè è
la messa nella sua Republica fiorenti-
na, della quale non m'a voluto mostra-
re altro per adesso. Al Sacco di Roma
il Duca di Ferrara andò ad assalta[re]
Modana con non molta gente, la quale
si mantenne insino a quel tempo per
la Chiesa stessa, e virtù del Conte Gui-
do, il quale v'aveva lasciato il Conte
Lodovico suo fratello, che v'era con
buona gente, e Filippo v'era governa-
tore; nè si fu prima appresentato il
Duca a Modana, che i nemici del Con-
te Guido, che furono i Tassoni, Cara-
dini, e Bellinzini, e parte dei Ran-
goni

goni, e andarono a Filippo a dire,
che si volevano dare al Duca per non rovi-
nare la Città loro. Così costui cedè, et il
Conte Lodovico altresì, che benissimo potevano
resistere à quell'impeto, perchè tutto il popolo
era per la Chiesa, e quei pochi potevano esi-
ser raffrenati con le genti d'arme, che v'era-
no per la Chiesa sotto il Co: Lodovico, e se v'era
Guido non si perdeva mai, come non era
p.ma persa con tutto, che il Duca tenesse Reggio,
e Rubiera presa doppo la morte di Leone.
E ragionando un dì à Venezia, il Co: Gui-
do col Bartolino, e seco discorrendo delle
cose di Filippo disse. In fatti e' vi sarà diffi-
cile avere à entrare per le finestre, essen-
do uscito per l'uscio. Soggiunse il Bartoli-
no. Noi uscimmo per le finestre, e ci toccò
à entrar per l'uscio; ma voi uscirete
bene di Modana per l'uscio, e vi toccherà
à entrar per le finestre.
Allora si dolse assai di Filippo, e del fatto
ma qui è venato [?] uno de' Bellinzini,
figliolo di quello, che s'adoperò per il Duca,
volendo qualche particolare avvisato, che
l'andrò à trovare, e vi avviserò. Ho risposto
à una

una vostra de' 10. à pieno, ora vengo all'
altra de' 17. di p.mo Ho caro, che abbiate auu-
te tutte le mie, ne mi curo di risposta. Vorrei
bene che mi dicessi sempre il giorno delle mie,
che ricevete, perche sto tutta via sospeso, che
qualcuna non vada in bocca all'Orco, come
quella di Sabato, che più mi pesa, che quest'
altre mie non sono state tolte per l'addietro.
Circa à Fran.co del Nero [illegible] per fermo,
che egli è così amico di parlare di cose gravi,
e importanti à gl'amici suoi, come è detto.
e mi pare mezzo imbarbolito, perche quando
gli domandate una cosa risponde presto,
e se voi lo rimandate s'adira. Ma io che
lo conosco lo vo agevolando, poi e' sa manco,
che voi non credete, benche e' dica di sapere
assai, e ben vero, che de' pagam.ti de' d.ti si ri-
corda benissimo, e massime di quelli, che pagò
egli proprio, e non vi maravigliate, che non
voglia, e talora non possa sapere, e dire di
molte cose, perche è stracco, et ha perduta
la memoria, e dice una cosa cento mila vol-
te, che è un fastidio à sentirlo ragionare.
Gherardo Corsini, e tutta la Casa sua furono sem-
pre onorati, e popolani dal 12. indietro. Costui

fu severo

severo, e parco, ma leggierissimo, et ostinato
la cagione del suo mutam.to fu il desiderio, che
egli aveva di vendicare la morte d'un suo
figliuolo, che gli fu ammazzato à Napoli da
Lor.zo da Gagliano, se bene mi ricordo del no-
me, e non gli pareva di poter vendicarsi,
se non si rivolgeva da' Medici, il che pensò
di poter ottenere; come ottenne, per il parenta-
do, che aveva co' Bucci, et ancora il Card.le
fece ogni opera di tirarlo dal suo, ma [illegible]
cosa fu biasimata da seguaci antichi de' Me-
dici, che egli intervenisse alle pratiche se-
grete dello stato: Ma il Card.le che era doppio,
e debole contro à tanti, s'ingegnava di trar-
ne dal suo quanti e' poteva, e gli teneva con-
tentissimi, ed onorati in varij modi. Onde
avvenne che Gherardo in una pratica ebbe paro-
le con Pandolfo Corbinelli, il quale gli disse,
voi non siate buono se non à giucare una trafu-
sola, e Gherardo gli disse; voi non siate buo-
no se non à maneggiar carte, e dadi; il Card.le
in collera disse. Voi mi avete poco rispetto,
Pandolfo soggiunse, e [illegible] se ne converrebbe
manco, mettendo in vostra Compagnia huo-
mini così fatti. Nondimeno venne Gherardo

intanto credito

credito, che era più balleszo degl'altri, e cre:
do vi dicessi, che essendo tirato innanzi
dal Card.le quando governava per Leone doppo
la morte di Lorenzo in una pratica di pratiche,
essendo Gian. Batt.a Sod.ni Cons.re non volle usire
cosa alc.a di rimettere la Città in libertà, che
già si trovò concorrerci anco infino al Card.le
de' Medici da certi in fuori, Iacopo Salviati,
e Ceccone, e così levorno il dado, e credesi
che fusse aggirato, e sollevato da Gian.ni, il q.le
quando l'udì si accenbandò, e parrandoli parlare
contro al viver libero, perchè dice Gian.ni Del
Nero che v'era, che e' gittò il cappuccio in terra:
ch' quei, ch' abbia in quel furore di dire contro alla
libertà. Erano questi tra gl'huomini Parenti strettis:
simi de' Soderini, e questo Gian. faceva tutti i fatti
del Card.le questo tempo, quanto io so di Piero Sod.ni del
figliolo domandatene altri, che so chi egli è.
Il Vetelito è quel cervello bizzarro, e vicioso, ma non
è da ragionar di lui, che è nulla.
Che il Prin.pe d'Orange avesse animo di far qualcosa
grande, e esser Papa io non ci credo, ò sì conietturaò.
Ottimamente crede Luca, ma dice, che mai
gli ne disse nulla, e non congiuntovi crisi di
terzo, che la rendessi à lui solo, e non ad'altri;

e così voleva

voleva fare. So bene, che doppo la Morte di
quelli dello Stato de' Medici molto si ralle:
gravono della morte del Papa, e il Conte della
Torre n'ebbe tristo grado, e si diceva, che e' vo:
leva far Sig.re di Fir.ze, togliendo la Regina per
Donna, ma questo non gli poteva riuscire così
di leggieri, però si diceva, e anco di Borbone
suo Zio si diceva, che si voleva far Sig.re
di Roma. Quanto à Borbone e' si gettò alla volta
di Roma per mera necessità, mancando d'
ogni bene, con animo se non gli riusciva pi:
gliar Roma gettarsi alla volta del Regno, e
di quivi ristorato far la vendetta al Papa. Io
non mi ricordo punto del Cap.no Mariotto Corsi,
e insino à ora non hò trovato chi se ne ri:
cordi: Ne domanderò M. Sig.re Giannotto. Il S.r Ig.
Lenzi hà havuto la vostra lettera, e sono spesso
seco, e farà tal riuscita, quale voi speravate,
et egli meritava. Hò risposto alla vostra, ne ancora
alla 3.a, et ult.a de' 24. di Giug.o Ringrazio Dio, che
voi abbiate avute le mie, e così seguiterò
dandole al Bettino, il quale ne ama, e vi ama
come dite. Circa à M.r Salvestro, ò voi non
m'avete inteso, ò io non hò saputo dire; egli
non niega di d'avercelo, che egli hà, che hà per mi:

nutante

puntualm.te tra l'azion di fuori, e non l'ha in
contentarsi, ma in lettere, e straccia fogli; e sono
poste a tirarci in su in Lucca, e che è lavorio à spese;
poi quando sarà fermo il sig.r Marchese, apparirà,
e più se ne dirà. Ho detto le voglie dell'altre
lettere, e l'aiuterò ogni cosa d'altri. Egli più dice,
che quando li domanderete delle cose di dentro,
e massime alle pratiche, alle quali ha da intervenir:
ne una risponderà di sua mano, tenendo per
fermo, che così non sarebbe mai per mostrarle.
Egli mi ha cominciato una bellissima lettera in cifra:
piena delle vostre, e una scimmia, poiché ha letto
la mia, che così poco confidate in lui. Credo di
certo più; che se pur non fosse, che in questo stesso
sono molte lettere d'huomini, che vivono, e sono
certi, ei manderebbe di suo accordo [illegible] per
servizio a modo vostro. Se non è di importanza
una mera, e della stabilità, che avrebbe
quanto ha raccolto, ho scritto di queste azioni
esterne, più a me che siamo d'altri, che vostre,
perché non se n'ha à servire. Raccordatevi, che
corrano questo rischio di bagnarsi: avvisatemi:
liberam.te, che egli subito manderà a [illegible]
e di qui averò cura di mandarvi quanto giudiche:
rò, che sia a proposito vostro, e quanto averebbe di sua

Riuscita

Riuscita, perché se non sono contentarsi,
sono scrittione tale, che meglio si vede;
[illegible] potendo poi fare da voi stesso
giudizio delle cagioni, et umori, e più su
per darle affezione alcuna.
Credo che io vi ho risposto alle vostre, seguiterò il
filo cominciato, e dico che Malatesta ha fatto
raccordo col Principe, e con quelli della
Chiesa con licenza di Nostro Sig.re si condu:
ce in Arezzo con circa 2000 fanti di sua
gente, e il Commissario Amb.o Franc.o [illegible] Cor:
tona e al Carlo Bagnesi Cap.no e Cap.no della
fanteria Marcone da [illegible] soldato di
buon giudizio, e s'ipotecava tener Cortona
in qualche tempo. Carlo fusse stato più di quel
dubbio, che non fu, perché i Cortonesi tenes:
si si restrinsero insieme, e d'accordo loro
segretam.te col Principe senza che Carlo
se ne accorgesse, se non quando la città si
dette, e lui fecero prigione, e Marcone ancor:
a. Et in Cortona Amb.o Franc.o si già con
Consiglio di Malatesta usciva [illegible] ti
serrò. La cagione principale fu che parve
a tutti che Arezzo non si potesse per essere
debole tenere, e perdendosi ancora di per:

derianole

le genti, onde la Città restava disarmata di
genti. Che egli avesse o da Niccolò, o da' Dieci,
o da altri lettere, che si ribellasse non so; parlan-
do con M. Salvestro Aldobrandini, col quale parlando
seco a lungo in Ferrara mi disse, che ebbe
più riguardo alla Città, che a Malatesta, e che questa
fu la vera instruzione di salvare quelle gen-
ti per difendere Fiorenza, e lo credo. Aggiunto-
vi ancora un poco di sua timidezza naturale,
e non esser ricco di partiti, nè troppo risoluto
lato nell'azioni importanti. Mettendo co-
tor lasciato Malatesta fu il romore, e lo strepito,
e la paura grandissima in Città, e benché egli ben
tosto per questo romore mandò Lionardo Ginori
a' Dieci e agli Otto a render ragione della ritor-
nata sua, allegando, che era ito in Villa a
vedere un suo figliolo malato, che fu Loren-
zino nostro, credo volesse vedere, che fine
avevano questi travagli, e questi rumori levati con-
trogli. Gli dimandai ancora, perché non volle
star in Città, poiché chiese licenza di partir-
si, e gli fu data con questo, che prestasse 1000 d., e
gli prestò. Mi rispose, che passeggiando dietro al
Coro del suo Duomo, Santi, il Segia, e il Ladi gli
erano dietro, e lo minacciavano, e dicevano

forse

forse di male, e l'arebbe parlar contro di lui,
e che dubitò, che non gli facessero dispiace-
re: e questo credo, che avesse paura di loro. Ag-
giunse ancora, che vedendosi per la città la
grazia dell'Universale non gli pareva che
fusse con suo stare senza Magistrati, e con
pericolo, ma s'ingannava, perché sarebbe
rimasto. Parve a Franc.o Carducci ragio-
nare una pratica larga, dove intervenne
Ottaviano, Baccio Valori, e il Guicciardi-
no, e questi huomini qualificati erano in Città,
e si credette allora che e' non volesse sostene-
re una parte come dice Baccio, e il Guiccar-
dino, come poi si fece degli altri Buonarotti
volti a mandar Ambasciatori al Papa, e d'eleg-
ge licenziata la Pratica Pier Franc.o Por-
tinari, e Franc.o Nasi, i quali credo non
fussero uditi quivi dal Papa. Poi si mandò
Franc.o Vettori, e Jacopo Guicciardini. Fran-
cesco, e Jacopo ritornò. M. Franc.o Guic-
ciardini se n'andò a Finocchietto, e di
poi a Roma; Baccio in Campo con Fran-
cesco suo Parente, Ambasciatori Franc.o se ne ritornò a
Fiorenza. Gli domandai ancora, perché il
Papa gli aveva voluto tanto male essendo

stato amiciss.

amiciss.o suo per i pass.mi anni di Lione tanto che
il Duca Cosimo l'odiava per amore del Card.le Giu:
lio; Mi risponde che essendo de' Dieci, e' ebbe a
rispondere a una lettera del Papa, e fu detta nella
commissione à lui che rispondesse di tanta: raccontan:
do l'inganno della Casa de' Medici e fatto alla
Città, e le sue ancora. Ma il Giannotto dice,
che è vero, che ne fu cagione una lettera, ma non
fu questa, ma una che scrisse à Dieci quando
tornò da visitare Ruberto, che parlando di
Bologna scrisse quanto aveva trattato con lui,
e di poi per questa occasione disse, che aveva credu:
to il guasto de' Bentivogli, e come [illegible]
avevano fatto oppre. i Papi, così doverebbono fare
lett.re loro ruinando la Casa de' Medici,
e questo fare li confortava.
Mi piace ora di raccontarvi, come e qual sempre
fusse la cagione, che Niccolò mentre fu Confal.re
mai non volle, che si fortificasse il Monte di
S. Miniato, e Michelagnolo, che è l'uomo ve:
ritierissimo dice che durò gran fatica à persua:
derlo, pure cominciò nel modo, che voi sapete
con quella stoppa, e Niccolò gli toglieva l'ope:
re, e mandavale in un altro luogo, e quando
fu fatto de' Nove lo mandarono due, ò tre volte
fuori, e

e sempre quando tornava trovava il Monte
sfornito, e tegli gridava, e per la reputazione
sua, e il Magistrato che egli aveva si ricomincia:
va tanto che ella venuta dell'Esercito
si potesse tenere.
Credo io per questo, e altri suoi modi, che Niccolò
fusse persuaso, che lo stato si mutarebbe
non in Tirannide, ma in stato di pochi,
come desideravano quasi tutti i Ricchi, parte
per ambizione come egli, parte per sciocchez:
za, come Pier Salviati, e il Filzo, parte per
dependenza, come Ristoro, e Pier Vettori, e sog:
giunse che egli da quel tempo in là non volle
mai bene à Niccolò, ne egli à lui.
Quando i quattro Amb.ri furono esclusi dall'Imp.re
presero licenza; onde Raffaello solo mosso da
quel suo impeto giovenile subito tornò à Fir.e
onde [illegible] alterza Com.o, e Niccolò
di Compagnia se n'andavano à Pisa, ma Nic:
colò morì per il cammino à Castel nuovo della
Carfagnana, Matteo non so dove s'andasse.
Ho domandato à Michelagnolo qual fu la cagio:
ne della sua partita dice così, che essendo de'
Nove, e venuto dentro le genti fiorentine, e
Malatesta, e il Sig.re Mario Orsino, e l'altri Ca:
porali

poral: i Dieci di porre o per le mura, e per i
Bastioni, et à ciascun Cap.no consegnarono il
luogo suo, e dettero vettovaglie loro, e muni:
zioni, e fra gl'altri dettero otto pezzi d'Arti:
glieria à Malatesta, che le guardasse, e di:
fendesse una parte de' Bastioni del Monte,
il quale le pose non dentro, ma sotto i Bastio:
ni senza guardia alc.a, e il contrario fece Ma:
rio: onde Michelagnolo, che come Magistr.o e
Architetto rivedeva q.sto luogo del Monte, do:
mandò il Sig.r Mario onde nasceva, che Ma:
latesta teneva così trascuratam.te l'Artiglierie
sua. A cui e' disse, sappi che costui è d'una
Casa, che tutti sono traditori, et egli ancora
tradirà q.sta Città. Onde gli venne tanta
paura, che bisognò partirsi, mosso da timore,
che la Città non capitasse male, et egli con:
seguentem.te così risoluto trovò Gherardo
Corsini, al quale disse il suo parere, al quale
Gherardo come leggieri disse, io vo' io venire
con esso voi. Così montati à Cavallo con quali:
che somma di d.ri andarono alla Porta della
Giustizia, dove non volevono le guardie las:
ciargli andare, che così si faceva per tutte le Porte,
onde vi debbe ricordare dell'Ostiporre alla

Porta

Porta al Prato, in q.sto non so da chi si levò
una voce; lasciatelo andare, che egli è de'
Nove, et è Michelagnolo, e così uscirono tutti
à tre egli, Gherardo, e quel suo, che mai lo
staccava. Arrivarono à Castel Nuovo, e
intesero come quivi era Cap.ni, e Niccolò,
egli non vollero à vederli, ma Gherardo
andò, e riferì; poi tornando à Fir.ze, come vi
dirò, che Niccolò gli disse, ò Gherardo io sognai
stanotte, che Gio.ni Zampalochi era fatto
Gonf.re alludendo à Gio.ni Giacomini, che
ha una gamba grossa, et era stato de' Dieci
suo Avversario, e sdegnava costui vedere
uno de' Giacomini ben nato, se non ricco
non povero de' Dieci uguale à lui: q.sto
disse Gherardo, andavano per ire à Venezia
ma essendo alla Polisella parve à Gherardo
andare fino à Ferrara à parlare à M.s
Galeotto, e così fece, e Michelagnolo l'aspettò,
che così gli promesse. M.s Galeotto, che era
fiero d'animo, e intero tanto disse, che
persuase, che Gherardo risolvè tornarsene
à Fir.ze, e ritornato da Michelagnolo gli
chiese licenza, e ritornò à Fir.ze, e Michela:
gnolo andò à Venezia, e tolse una Casa con

animo

animo assai buono d'andarsene in Francia.
In questo mezzo si dette bando di ribello con ri:
tenuta di tanti dì a chi non tornava, onde
fu scritto a lui, e a Tom.o e altri, che s'erano
partiti senza licenza. Tom.o era a Pisa, e tornò.
M.r Galeotto scrisse a Michelagnolo, che per cosa
importantiss.a andasse fino a Ferrara, et egli
andò, e seppe tanto dire M.r Galeotto, che Mi:
chelagnolo mutò pensiero, e ritornò a Firen:
ze. Domandatolo de' suoi compagni disse, che tutti
erano buone persone da M.r Marco Strozzi
in poi, il quale voleva servire Papa Clem.te
in questo modo: Che un Capp.no Sgoda da Cesena era
bandito dello stato della Chiesa, et avendo in una
Battaglia di Castrocaro perduta un'Insegna, Cri:
de M.r Marco in questa occasione a preghiera
del Papa, o d'altri per lui voleva, che e' fusse
gastigato, e voleva che si desse la corda a un
suo Paggio per farlo confessare qualcosa
di tradigione, et essendo ragunati per
collare questo fanciullo, Gio: Rinuccini
disse piano a Michelagnolo: M.r Marco
fa questo, per far piacere al Papa; onde e' disse,
che si levò da sedere, e fece sciorre questo fan:
ciullo, e liberarlo, e M.r Marco così scornato
cedè

cedè, e s'adirò seco; avendo i nostri S.ri
mandato, come ho d.o, i tre Amb.ri al Papa
prima in Roma, uno p.a, e 2 poi, e costoro man:
darono per Gio: Fran.co Nasi, come fussero
uditi, o più tosto uccellati non so particolar:
larm.te se non che Fran.co già mi disse, che
inteso il Papa, che e' venivano per intrat:
tenerlo, e non per comporsi, non dette loro
audienza, che già s'avviava per andare
a Bologna, onde ritornarono indietro
da Ceccone in fuora, e questo fu il 2.o errore,
che fecero i nostri S.ri, perchè come il p.o fece
star sospesi i Veneziani, e il Duca di Ferra:
ra, e cercare d'accordare coll'Imp.re, e lasciar:
ci in preda al nemico, così questo 2.o fece
rallentare le provvisioni, e raffreddare gl'
animi de' soldati, et anco con dar cagione a
Malatesta, che fu traditore infino dall'uovo
d'assassinarci; ma di coprire con questo colore
la sua tradigione, che noi eravamo per fare il
med.o a lui, quando il Papa avesse voluto lasciar:
ci liberi, e avere lui in preda; ma questo giudi:
zio avete a farlo voi, e non io. Camminava in
tanto l'esercito, e creavano Amb.ri, e vegliava
negl'esa. quel maladetto umore dello stato di

pochi

pochi, e mandarono Lor.° Strozzi, e il Col.to Ruor:
del monte Amb.re al Principe, e con lui credo
Lionardo Ginori. Stava in Campo Agniolo Mar:
zi, e propose un modo di Governo, se volevano:
no si levasse il Campo, onde il Coso scrisse a i
Dieci, che se i Nemici avessero d.° da dovero non
averebbero fatto promuovere à Ser Agniolo, ma
à qualche persona di credito, e di giudizio, e
questa lettera gli fece poi una gran guerra. Ritar:
dava il Principe per parte per accordarsi, e poteva
con vantaggio dell'Imp.le parte, per provveder:
si di Vettovaglie, e munizioni, per dover durar
qualche tempo. Ritornò à lui Baccio Marsu
celli, e Lionardo come amici suoi, per conto
di drapperie, che gli avevano dato, per addir
etro à Napoli, et altrove, e dice Baccio, che
la Madre del Principe gli scriveva, che gli dicesse,
che si levasse da quell'impresa, perche era
ingiusta, e vi capiterebbe male, et egli dice
avergliene detto. Era il Principe proposto questo mo:
do, che si creasse 150. Cittadini à Vita, e ne
facesse il Papa, e 300. il Consiglio, il quale si ris:
tringesse in 500. per creare i Maggiori Magistrati
dentro, e fuori con darli certa somma di d:, e di
questo non era difficultà alcuna. Si ribandisse i

ribelli già fatti

fatti, e tornato per proporre questa cosa nella pratica.
Che direte voi, che gran p.te di quelli più Popo
lani più rilevati acconsentivano à questo ac:
cordo, fra di quali lasciando stare quell'Agostin
Dini, e quei Capponi, e somiglianti, Bernardo
da Castiglione fu di questi, e più acquistò di grazia,
la cagione credo che fosse, perche pensava d'
essere il p.° di quei 300. eletti dal Popolo, che gli
bastava. Ma questa pratica fu rotta dal mag
gior n.°, che non voleva, che il Papa avesse
parte alcuna in Ciò. Venne in questo tempo in Fir.e
fra Niccolò della Magna Arcivescovo di
Capua, dicendo, che veniva per cosa impor:
tante à benefizio di quella Città, ma la
cagione fu, perche credettero, che rivoltas:
se lo Stato, e per aver uno, che conosceva
gl'Umori, et arebbe saputo trattare con buone
parole. Alloggiò con Agniolo della Stufa,
il quale lo levò dall'Osteria. Sentita questa
cosa si risolverono li Dieci, e li S.ri di man
darlo al Bordello, e gli mandarono Ber
nardo da Castiglione, che gli comandasse
che subito si partisse, e così fece. Fu vero, che
Agostin Dini diceva che chi non stava à
Bottega, e spendeva bisognava, che fusse ladro,

maladisce

disse molto avanti al 27., come colui, che
non sapeva altro, che stare a Bottega. Se'l
vete a mente di Gio: Biurri, e Pier Vettori,
che vi voglio poi dir d'una bella cosa, che mi
ha detto Fran.co del Nero, benché lo sapeva p.a
ma non me ne ricordava. Altro non hò
che dirvi per ora; già s'attende a imprigionar
Luterani, e questo è avvenuto a un frate mi-
nore di S. Fran.co detto il Padoricano; sicché per
tutto ci è che fare, e bisogna aver più cervello
d'un Bue a questo modo. Data in Roma a dì 31.
di Gen.o 1549.

Vostro il Busini

Magnifico M.r Benedetto.

Per non me lo scordare, io vi dirò una cosa in-
credibile, e vera; Gio: Biurri fu figliolo di
Jacopo, i quali erano tre fratelli. L'uno ne fu
Carro, ne tolse mai donna, l'altro Pierro Laz-
ziccio, che ne sono nati certi a Fasatti; Jaco-
po fu assai staccente, e ne furono nati d'uno,
che non fu nato legittimo, ne ebbero mai
stato. Questo Jacopo fu Sensale di Monte,
e contuttoché fusse tappochino, pur fu massaio,
e in sua vecchiezza tolse donna, avendo
già di d.a senseria fatto un poco di peculio, e
comperando paghe, tanto fece, che acquistò un
poco di podere vicino al Tiro berdoi, piccolo,
e comprò certe Botteghe sul Ponte Vecchio,
ne gli fu difficile l'imparentarsi con uno di
buona casa, quasi povero, come lui, e il p.o
che ebbe mai Uffizij fu Gio: suo figliolo, il quale
entrò per le finestre (come si dice) allo stato,
rimase solo, e costui è il p.o, che ha nobilita-
to la sua casa, cioè la sua brigata, perché i
Consorti suoi dicevano apertam.te, che Jacopo
non era de loro: ma alla virtù di Gio: s'ebbe
poi qualche rispetto. Questo hò voluto dirvi,

perché

perchè veggiate, donde è fondata tanta superbia di Nobiltà, e non è più lunga. Ho di poi ricevuta la vostra lunga, e dolcissima lettera, alla quale rispondendo, che è de 9. dico, che voi nel domandarmi mi ritornate a memoria molte cose, e perciò seguitate, che per questo non potete interrompere l'ordine incominciato. Circa alla Lega fatta col Re subito vi risposi a bastanza quanto mi occorreva, a voi (come hò d.o) stà il giudicarne (il che farete ottimam.te) se fu bene, ò male. Vi verifi(?) dl. Arbitrarii, come è riportò benissimo, e fu Formatore dl Comune, e dotto, e costumato. Vi trovò Sol. Dinero(?) un bel tratto suo, che l'altro come hò d.o [illegible] menò seco il suo Gio: Ricciardi per tuo Segretario persuaso dal Lorenzo(?), perchè scriveva bene. Onde andando a Cecco re de Pazzi; il Ricciardi voleva sedergli sopra a Tavola, e l'Imb.re diceva, lasciatelo star costì (Gian.o), che è prete(?), e l'è forestiero, e costui diceva: Noi Segretarj annodati stare sopra gl'altri, e simili sciocche ragioni, onde egli mosso da sdegno disse: chi me l'ò ho messo un Vin debole in una Botte fradicia, la Botte era Piena. In somma era savio(?), ma di poco cuore, e questo fece, che nell'esser dio(?) più tosto si

stava

stava lontano dallo Stato, che mostrarsi ardito, e così fu non tanto adoperato, quanto si conveniva. Avete da sapere, come la Casa de' Gherardi sono state creature de' Medici, e sempre seguitavano quella fazione: ma Iacopo (Dio ne lo [illegible] nascesse non so) non fu mai loro amico, credo per la buona educazione di Religione, e di fra Girolamo, al quale credeva, e ben essendo ricchiss.o era in buona considerazione. Venuta la libertà fra tanti de' suoi fu tirato innanzi contro chi come l'uomo agiato giuocasse, e convitasse assai spesso, ma nondimeno fu netto Popolano, et animosiss.o non già di gran giudizio, ma credo io (e non mi credo ingannare) che tra tanti, e tanti morti, e confinati non fu alcuno, che amasse più la libertà, e il bene universale di lui; perchè se 'l pred.o Baldassari fu così anche egli, nondimeno fu ambizioso, e costui non punto in tanti rispetti conceduti il Popolo non già più valenti, ma più fedeli, onde nacque, che Lorenzo(?) suo figliolo fu onorato, perchè anch'egli fu onorato era del Stato, e tanto il Parentado di Raffaello Girolami gli dava reputazione. Ma poi riuscì avaro tanto, che pendè nel sordido, e spaurito, il che non fu suo

Padre

Padre con tre che Mastai o fussi, la ragione della morte sua, e degli altri, vi dirò poi all'ultimo dell'Assedio. M. Giannozzo Capponi non so i particolari di lui, so bene, che fu l'uomo benigno, et amico della Città, ma riserbatamente per lo detto di Niccolò, e questo fu, perchè e' non andò in Ispagna, anzi non volle andare, perchè non era mai per far cosa brutta, e Niccolò, e gli altri volevano colà uno, che volesse, e sapesse arrigolare, come seppe, e volle M. Franc.o Guicciardini nel rapporto allo Cattolico, e Ruberto Acciaioli rapporto al Re, del qual Ruberto scrisse Piero dei[illegible]ni, che e' faceva cattivi ufizj per lui, e questo sentii dire a M. Marcello.

Di Raffaello Girolami vi ho detto assai, dirò solo questo, che e' era di natura un po' leggieri, non di meno fu onesto, et amorevole in ogni cosa: e i forestieri che stavano con la Sig.ia avanti al tempo, e poi sotto di lui, de' quali ho udito parlare assai lo lodano di diligenza, et amorevolezza, e d'onorevolezza, e be' era molto amabile, animoso non troppo. So ben questo, che nessuno Collatore nel tempo de' passati Gonfalonieri mai trattò meglio l'universale di lui in quello, che e' seppe, e potette; quando e' fu fatto Gonfaloniere parlò con tanta amorevolezza, che fu' uno

Maggiore dicendo; Voi Cittadini siete i Padroni, voi mi avete a consigliare, e comandare, da voi dipendo.

E poi onorò molto il Consiglio in questo, che ogni volta, e spesso si ragunava, mentre s'aspettava il n.o faceva leggere tutte le lettere di Spagna, e di Francia, che davano nuove, e di già s'erano smaltite a' Dieci, che era un piacere singolare sentir quelle nuove a chi non era de' maggior magistrati, e di nessuno il che non fece mai; Niccolò Capponi se non una volta che e' non voleva, che e' si vincesse una X.ma scalata, che così si chiama molto domandata dal Popolo. E Franc.o Carducci non mai, ma e' fu uomo raro, e netto, e onorevole al contrario di Carlo, e di questo qui. Di Mariotto Gondi non ho domandato ancora nessuno, et io per me non mi ricordo di lui, se non come un sogno, ma ne domanderò, e lo vi avviserò. Alessandro del Caccia era cosa de' Salviati, e da loro fu adoperato, e per loro e' vi era creduto, non è già uomo ragionevole, ma molto amico di se stesso, e tiene opinione che[illegible] disse a un mio amico. Egli, e M. Lionardo potrebbe forse dir da vero, perchè vi sono mi-

veri, e vantaggiosi con un poco di l'abbia Lani:
na, che gli rode. De' Fuorusciti suoi a Piacenza
non ho sentito dire se non bene. Filippo
Parenti è uomo astutiss.o, e d'accorto ingegno; man:
dorono i Dieci Raffaello Bartolini Commiss.rio
a Modigliana, il quale fu confinato con esso noi,
e fu in mercanzia grande imbrogliatore, e reale,
e liberale; ma per la memoria di Gio: Batta suo
Padre lo mandorono là. Costui poco pratico si
dimenticò la patente, così non fu ammesso ne
quivi, nè altrove. Filippo Parenti poi, o manda:
to da' Dieci, o no, che non lo so bene era in que' contor:
ni, e si fece Cap.no di quel contorno, e con astuzia
aiutato dalla parte riprese la Rocca di Modi:
gliana per dar quivi quelle Castella, che seguita:
vano la parte del Popolo, e come Cap.no governa:
va Modigliana, e si portò animosam.te, e v'era mol:
to amato da quella banda; ma poi s'accordaro:
no egli, e Lor.o Carnesecchi di far ogni cosa faceva
il Palazzo, e così poi dettero le Castella a' Medici,
e furono confinati in Valle quello, e questo a Sini:
gaglia, quello che s'ha fatto poi lo sapete, che non
è cosa troppo lunghica. Piero Giacomini fu già de' [illegible]
di Piero Soderini, e per la casa, e perche suo Padre fu
uomo da bene con tutto che non molto ricco, credo

gli fusse

fusse dato la Torre di Mare, ma non credo v'
andasse. Fu de' p.mi Collegi al principio dell'as:
sedio, e si portò molto bene, come vi dirò poi.
Di Capponi v'ho d.o a bastanza. Di Filippo Strozzi
è cosa lunga a dir di lui tanti, e tali furono i
vizij, e le virtù. Questo so ben io, che e' par:
lava meglio, che Cittad.o dell'età sua, e discor:
reva divinam.te le cose del mondo con efficacia,
e belle parole, ma fu vario, e di poca levatu:
ra (come si dice) e sopp.a tutti i Toscani ingegno:
sissimo. Lasciò lor Padre oltre al Palazzo, e certi
Poderi non più che tre, o quattro mila d. per anno;
ma il Parentado, e tò i Cambi, dopo poi il gl.o lo fe:
cero ricchiss.o Era di questa natura, che non
fu mai punto ambizioso, e chi l'avesse assicu:
rato della roba, e della vita, arebbe sopportato
ogni Padrone in Fir.e, e quando si partì, si par:
tì come sapete per paura, che Lessandro scris:
se a Roma al Papa, che aveva trovato, che egli
lo voleva fare avvelenare per mezzo d'una
Monna [illegible] de' Mozzi Donna conosciuta da
lui, e da molti, la quale esaminata dalla Eccell.a
confessò volerlo fare innamorare di se con una
bevanda, e non avvelenarlo. Mi disse Lor.o Sal:
viati, che Jacopo Salviati l'aiutò assai con tro

fustino

fussino stati nemici, onde il Papa scrisse, che
la lasciassero stare, e così fece. Ma essendoli
belli per gratificargli gli disse tal cosa, e
di qui nacque, che aveva tanta fede in questo uol-
po. Allorchè ire la legazione di Francia, e
partissi. Soleva dire il Machiavello, che non si
poteva meglio, o più sicuro congiurare contro
lo stato, che Filippo, e lo disse al Card.le Giulio,
ma non temevano di lui, perchè in vero non
fu punto ambizioso, ma tutto dedito alla roba,
et a' piaceri, e se fusse bene stata conosciuta
la sua natura, e sarebbe forse vivo, et altri
con minor sospetto; ma di lui si dirà dopo il
S. Gio: Corsini fu uomo assai ragionevole, ma
un poco doppio, et appunto questo s'era avven-
tato, ma non si seppe per molti; onde fu tirato
innanzi; quando era in Siena contradisse assai
al Card.le, che non facesse stampar quella leggeri:
dadd l'Pandolfini contro, i vene a traverso a Nic-
colò Capponi, altro non vidi dir di lui.
Niccolaio da Filicaia se ne fu quel figliolo d'Ant.o
fu assai da poco uomo al contrario del Padre, il quale
fu assai valente, e severo, e animoso, ma ostina-
tissimo in ogni cosa, pure fu tra i Prai Cittad. di ri-
mori di sicitudo, che ebbe nuova, che un suo figlio

era preso per Traditore di Monte, al quale fu ta-
gliata una mano, e Lor.zo di Matteo Casterani
s'ebbe per questo a fuggire. Michelagnolo dice,
che non volendo ne Niccolò, ne ms. Baldas-
sarre, che s'afforzificasse il monte, e avendo per-
suaso da Niccolò in fuori, ch'era benissimo
fatto, anzi non si poteva tener Fir.ze; pure
un dì essendo il monte tanto sotto le mura,
e avendo cominciato quel tuo bastione con
la stoppa lungo lungo, il quale in vero non sta-
va in perfez.e, e lui lo confessava.
Parve a lo mandarlo a Ferrara per vedere
quella muraglia tanto nominata, e così
andò, ma lui credè, che Niccolò facesse per
levarlo di quivi, e che il Bastione non si faces-
se; il segno che n'adduce è, che tornato a-
veva levato via tre l'opere. Marco Strozzi
fu amatore assai del Popolo, e animoso
più che un altro e saldo, e de' Popolani Fio-
rentini forse il migliore. Bernardo suo fratello fu,
oltre all'essere animosissimo, vario, et incostante,
e vituperoso di costumi quanto alcun altro, e
certo non fu conosciuto. Soleva dire il Ridi di
Giocondo confinato quando noi. Non più pa-
lesco, che altri fusse giammai, e mi anno confi-

diceva il vero. Così si potrebbe dire di Bernardo,
ma variava. Era zelante, che egli n'avessero
di ... Marco in ... diceva, che
Marco essendo egli scaltro, perchè andò grande questo
alla . . . . come poi seguì, gli disse le . . .
mi dinanzi, e diceva mal di lui. Il Dogni . . . com- Aless.o Duca
missione con Alessandro per tornare a Firenze,
e quando e' ci tornò voi il sapete, ma era più per
loro, che per noi. Card. Carnesecchi fu animoso,
et amico della libertà, e si portò benissimo in
Romagna, ma scrisse una lettera a' Dieci nell'Asse-
dio molto paurosa, dove era questo. Chi non è nel
forno è in su la pala confortando credo que'
Sr.i all'accordo, e così fece egli. Pose una taglia
credo a Papa Chimenti per bando in su 'l suo
dominio, essendo taglieggiato da Giorgio Ridolfi
Prior di Capua, che gli era contro per il Papa, e da
un suo figlio; fu molto dedito al piacere, e al vino,
aveva letto assai storie, e servendolo la memoria
sempre valeva molto. Onde fu molto accetto al
Duca d'Urbino, che leggeva anch'egli assai cose
vulgari; della morte sua vi dirò poi. Di Filippo
de' Nerli non vi so dire altro, che quello, che vi
ho scritto, che è assai, ma se vorrete ne domandi
questo senatore, lo farò, e perciò avvisatemi. Non

so come

e come si fuggissi Lucantonio Ricciardini da Pisa,
ma ne domanderò, e ve lo scriverò. Il Sr. Iaco-
po Corsi veramente uomo dabbene, e popolano, e ono-
rato, et essendo Capitano di Pisa, e Podestà un
Franceschino di Simone Zati amendue gover-
navano per commissione de' 10. Credo tolto a Iaco-
po certe balle di seta da fuorusciti, che
egli aveva in Pietrasanta, et attendendo al suo
particolare mandò il figliuolo a Pietrasanta
a riscattare questa seta senza danari, allegando, che
trovò quivi Balla, e Zio Corsi, i quali comin-
ciarono a tentar questo giovane, che persuades-
se al Padre, che lasciasse Pisa, e così fece, e Iaco-
po dava loro parole, credo io, per riaver questa seta,
come se non fussino . . . . . Non si po-
tette vivere in questo mondo; Franceschino, che
vedeva pure, che costui andava, e tornava
di quà, e di là, ne scrisse a' 10. Onde la pra-
tica deliberò mandare Piero di Odoardo Gia-
chinotti, proponendo lui solo agli 80. che esa-
minasse questa cosa, e lo vinsero, perchè era no-
bile, fedele, et filosofo, e burbero nel viso, ma
non valeva un pane, più da poco di me, e la
sua dappocaggine fu cagione, che non tenne
Pisa, e manco si fuggì, che lo poteva fare. Esa-

minatolo

miratolo trovò questo esso avea dato vecchia questa pratica, mandò l'Otaime alla quarantia, credo io gl'ammazzò tutti due; perchè vedevano tanti nemici e dentro, e fuori di quello stato, che e' pensaron con questo spavento di raffrenarli; e così fecero, et anco lo meritavano. Ma non fu mai costui punto amico de' Medici, et i figlioli poi, cioè Simone, che è costì, e un altro nel 31. si fecero innanzi, e non gli vollero tirare innanzi per la detta ragione. Mio Padre fino al 12. fu ricco, et onorato, ma poi per il suo mal governo, e trascurataggine impoverì, e si diede a quella baratteria di quelli scrivani: tende non potette. ..... Cesare non volle, perchè essendo stato Capitano di Bibbiena [illegible] fiutò per non partirsi credo dalla Compagnia della Pesciolina, e della questanze, ma fu assai ben galante, e vago in Compagnia di sbombarzare. Il Gherardino fu anco tra simil cosa. E non sapete voi, che quando coloro s'adiraro no meco per conto di Benedetto Bazzini, che dicevano, che io ero un furfante, io feci una lettera, e la mandai loro, dove contava da 20. ufizij, che ebbe mio Padre dal Popolo avanti al 12. che se moriva allora buon per lui, e per me, e per i miei;

li consumò

consumò più di 2000. ducati di beni, senza la dote di nostra Madre, che aveva tanto bene, e un mezzo Castello, beni, che ci furono lasciati da M. Ridolfo Businio suo Zio fu bene amatore della libertà, che mi piaceva più, che 1000. poderi; sicchè di lui non si può dir nulla dal 12. in quà di momento, ma innanzi fu Commissario di fanti, e altre cose. Luigi Gherardi attese sempre a fanti, che quando fu Confaloniere l'andai a vedere, non mi ragionò mai d'altro, che della mia fanta, che era assai giovane, e i figlioli sono stati, e sono altrimenti; credo che per educazione di lor madre, che è de' Bonsi d'Oltrarno. Voi sapete, che a pochi è concesso stare tra due potentissimi mezzo. I Veneziani s'hanno fatto sforzare dal Turco per mano di Giano di Lubecha suo [illegible], e per stimolo del Re Francesco, e il pericolo loro è grandissimo, e bisogna altro, che taie a nuocer loro. Il Duca di Ferrara si è sempre accostato, e costo, che questo, perchè ha la terra forte, e danari assai; ma costorui non muore, e se ne avvedrà, perchè il Re l'abbandonerà come disutile a lui, se bene è suo parente. I Lucchesi sono di poco va

lore, e così

così i Senesi, ma la mia Città per le sue divisioni bisognava, per non li avere tutti due per nimici gettarsi al manco reo, che tutti e son pessimi, e tale se ne avvedria, che non lo crede.
E perchè questa materia è discorsa dal Machiavello, e da voi non dirò altro se non quel vi: sovvo.

E perchè a seguitarlo non fu presta Vostra Città?

Batista della Palla era uno di quelli, che voleva regolar quel Governo, o mosso da Zanobi, o pur da se, non so, ma e non ragionava d'altro, e non è peggio, nè di minor giudizio voler regolar un Popolo libero con modi straordinarij, come e volevano far loro, e Niccolò massime, perchè e rovinavano loro, e la Città, come abbiamo visto tante volte, sicchè non so chi se lo mandasse a Cesare. Di Mess. Baldo non vi so dir altro, se non quanto sapete; non fu se non sufficiente Dottore, e buono, ma aveva più del cattivo. Del Ferruccio non so dir altro, che quanto hò scritto, e fu veramente buono, e valente, et era a Gio: Batta Soderini, come fu il Sergi ad Orlando, nè fu mai alcuno in Sig.ria se non egli, in cui solo dependesse la speranza nostra, e la salute di una così

così fatta Città, e la libertà, e perdendo perdemmo, se avesse vinto, averemmo vinto, se e fusse campato, e tornava a Pisa, e la teneva, et aremmo venuto con miglior condizione, perchè ci osservavano i Patti, e l'Imp.re non ci averebbe auti per vinti come ci ebbe. Ma dicono, che la sua casa è spenta, come che non gran fatto nobile, sebbene antica. Il Polito dice, che fra Zaccheria tenne l'Assedio in quel suo libraccio contro a fra Girolamo, che hà mandato ora fuori, ma non merita il pregio di leggerlo. Se la Religione nuoce alla Città libera, che più non giova i Frati di S. Marco nuocerno, ma io credo, che e giovassero, perchè e' accendevano gl'animi tresor, e religiosi, talchè i valenti, che nascono riguardi: nodi vizij, perchè l'universale non gl'abbia in odio, e così con l'abito poi operano per eccellenza. E che importa, che uno stato ragioni dello Stato, essendo massime fiorentino, e poi, o tutti, o parte gli credevano, se parte era ben far tanto, che tutti gli credessero, perchè tutti poi arebbono poi amata la libertà almeno quanto, che bastava. Non credo mai, che alcuno per dir così Ragnone o in publico, o in privato si fus-

se mai

mai fidato del miracolo solo, come anco i
Frati buoni Frati, ma che dico io, perche venis-
se fu questo in noi Stiavati, che Dio t'aiute-
rà; quelli, che abbandonarono i provvedimenti
umani per divini, che fra Girolamo non lo fa-
ceva per questo, ma per dappocaggine, ò per tris-
tizia, e quando non avessero avuto questo colo-
re, ne averebbero trovato un altro. E quando non
era fra Girolamo fu fra Bernardino da Monte-
feltro, e i Pizzocheri, e Gaudenzi, e somiglianti,
i quali fra tante sciocchezze non avevano perso
questo desiderio della libertà, che era pur bene, e
se più forti leggi si fusser trovati à fare, che rima-
sti doppo Dio la libertà, fra Girolamo anda-
va à spasso, e quelle leggi averebbono prevaluto,
ma non vi essendo s'usava quella lettera, la
quale perciò non impediva, che si potessero
ritrovar nuove leggi, e modi à fondarla me-
glio; Poiche da lui si potevano cavare buonis-
simi costrutti per un valent'uomo legislatore, co-
me dire, cavare il fradicio dalla mela for Ius.a,
ò il Drago comparve, e innovazioni, e mille altre
cose; tanto che non i Frati, ma la Carestia d'aver
trovato in tanti anni uno di credito, che fussi
stato valente, ò buonissimo, la qual cosa è rarissima, et

anno nociuto

nociuto. Il Machiavello diceva, e Filippo
ancora, che i Profeti disarmati tutti capitan
male, e che fra Girolamo aveva ad armarsi,
come fece Moisè, e valersi di Franc.° Valori,
come quello di Ionio. Conchiudo così, tutti i
Frati sono nocivi alle Città, del che mi rimetto
alla Chiesa Romana, quei di S. Marco furono
anco nocivi, e non altrim.ti, ma il Filosofo forse
l'intende meglio di me.
Il Co. Rosso, come dite fu semplice, e faceva il Bia-
gio Sarto, e della morte vi dirò à luogo suo, che
l'hò bene.
Quando l'Amb. Franc.° s'adirò, e disse, chi hà
fatto il Carro, lo sà disfare fu à tempo di Leone, per-
che voleva il Governo di Spoleto à vita, e tut-
te l'armi, et anco chiese le lumiere, e non
le potette avere, che era troppo gran boccone;
Dell'accordo di Malatesta vi dirò à luogo suo,
e vi manderò la copia, se non l'avete, e così
de Confinati. Costoro non hanno più nulla
di Tom.°, ma io hò à rivedere una loro valigiac-
cia piena di lettere, e se vi sarà cosa per voi
ve la manderò. Qui è uno da Colle, che fu
suo Segretario. M. Salvestro dice, che darà
commissione, che gli sieno mandate qui le scrit-

ture

tuo, che i giorni son lunghi, e così sarete ser-
vito beniss.o Quanto a Carlo bisogna lasciarlo
fare a suo modo. Ancora non mi può uscir
di mente quell'Asino d'Alamanno Bandi-
ni, che mi tolse la mia lettera, che così credo, et
è verisimile. Duolmi non aver saputo, potu-
to, o voluto far bene a lui, et insieme a me,
et a i miei, salvo, che nel pigliar da sca i perdo-
ni, et l'indulgenze per l'anime loro, e mia col
salire tante volte la Scala Santa. Ma quest'
altra volta, se mai ci torneremo (che non lo
credo) farò un pò meglio. Quando mi scrivete,
basta solo saper la ricevuta, e le domande e non
senza distendervi in altro con tanta fatica.
Mons.re Lenzi col quale sono sovente mi lesse
la vostra, dove parlate di me con troppo affezio-
ne. Egli è amorevoliss.o, e quando avessi bisogno
di lui, so per amor vostro, e sua galanteria non
vorrà sporre a' Franchi, et io credo per un pezzo, nè
a lui, nè ad altri non dar fastidio d'altro, che di
parole, le quali spesso più giovano, che i fatti. A Carlo
non mi accade scriver per ora, e quando lo vedete
raccomandatemi a lui, et egli alle sorelle mie,
Cognati, et Amici. Io sto beniss.o del Corpo, e sano,
et il più del tempo in Camera e per questi monti parer-
domi d'essere

d'essere a Montereggi, o ci fuggia Roma tra-
fante; Che sia dunque di noi? Io vi lasciai
con un Esercito alle spalle, il quale venne con
suo malanno, e i Cittadini cominciarono poi che
ne mandarono fra Niccolò della Magna, e
gli altri si fuggirono a pigliar animo, e far prov-
visioni di d.ri, e Gian Fran.co Carducci a seguir-
si più gagliardam.te, e dar licenza ad ognu-
no, che prestava d.ri, e già i Bastioni eran
molti, et i Soldati buon numero.
Crearono una mano di Collegi tri buoni, e ardi-
ti, de' quali si fece capo Lionardo Bartolini
e Pier Giacomini, e dove p.ma non s'usava
entrarono in tutte le pratiche insieme con la
Sig.ria, in una delle quali Zanobi Carnesecchi
disse, che era bene rimettere nell'Imp.re tutte
le differenze, che erano tra la Città, et il Pa-
pa, quando toccò a' Collegi fecero dire a Lio-
nardo il quale con il suo modaccio disse, che
questo non era un compromesso da usarsi alla
mercanzia, ma un guastar lo stato, e chi
aveva paura delle donne loro, come aveva
d. Ale.o, suo danno, che egli per la libertà
non si curava della sua, e così avevano a
far gli altri, e così si ruppe ogni ragionam.to

d'accordo

d'accordo, e per le più voci fra li S.ri Collegi, i-
so beneuano quello p.o in Palagio, et à dire il ve-
ro fu per andarui Gio: degli Alberti. Ippol-
to Buondelmonti diceua poi fuori così: s'appac-
querà tam.te, come soleua, che aueua compro
un Alberello di Ponata, perche l' P. Fran.co
Zati disse poi, et io l'udij, che lo disse in una
pratica, ma non fu uero. Costì è Ant.o Ca-
ualcanti, che fu suo, e mio amico, egli vi può
dire, e dirà molti particolari.

Consultarono i 10. da principio lasciar Prato, e
Pistoia, e poi se ne pentirono, e giustam.te, perche
se ne teneuano aperto quella strada non e-
rano assediati. Era Comm.rio di Prato Gio. Sode-
rini, il quale fu concio da Baccio Valori, e per-
ciò se congedò, come colui, che era lor Parente.

M.o Tom.o Soderini ebbe una figliola stata à 4.,
di Gal. Strozzi, et costui priuato d'un altra moglie,
il quale non tò la cagione, lo diredò lasciandoli
poca parte, che era ricchissimo. Composero in questo
modo, che Papa Clem.te gli facesse poi dare il quin-
to di quel tosso di M.o Tom.o, e gli interessi di d.o quin-
to. Vedete, se fu semplice, e questo disse M.o Tom.o
di M.o Gio: Vittorio, che gli rovinava tutti, onde andò
poi la bisogna, come sapete. La cagione, che mosse
Dom.co Martelli

Martelli à scriuere credo, che fusse persuaso dall'
altro Dom.co, e suoi consorti. M.o Filippo Man-
nelli fece dare, che venne p.a al Papa due,
ò tre volte. Costoro tre attendeuano à scri-
uere à più potere, e dar loro auuisi il me-
glio, che e' sappeuano, ma goffam.te, e massime
Dom.co, come anco disse ad Aless.o Scarlattini,
quando fu confinato in Villa: suo danno,
auesse fatto, come feci io, che gl'auuisaua
d'ogni cosa. Costui come fedele, e doue pi[illegible]
ua quel Popolo, fu adoperato assai, e banco
non mancaua d'animo, dico lo Scarlattino.

Il modo del portar le lettere era portarle dalla
Porta à S. Gallo per una Balestriera antica
lungo terra, e questo faceua ogni sera, ogni
sera Dom.co, e così l'altra notte Baccio man-
daua uno à quel luogo per esse in quelle spu-
gli. Fu occupata Pistoia dalla parte Pan-
ciatica; capo della quale era Cristofani Braccio-
lini astuto, e sauio assai. Costui fece co-
me gl'altri, che più pensò alle sue vendette,
che al bene della Patria sua.

Prato fu occupato dalla Carne, e dal Pollo, e da
Amil. Domini, il qual Pollo 5. anni auanti aue-
ua fatto donagione al figliolo d'ogni cosa, e fu

questa donagione

donagione per una legge mandata à Verona, on-
de anco egli andò à Chato. Altro non mi si
condi insino, che venne poi il Principe addosso e
con tante artiglierie, e ci cominciò à percuote-
re. Ma perchè l'ora è tarda, ed io sono stracco
vi lascio con la buona sera, e sabato averete il
restante di mano in mano. Salutate Lessandro,
e raccomandatemi à m. Lio. de Pazzi, il quale
tanto è, che non si debbe più ricordare di me,
ma io essendo via son tto suo. Qui è un Fattino
da Volterra, che si va molto giustificando
d'un carico, che egli ha dato non so chi di
Sodomito; sta circuncisiato, e si truova in casa
Santafiore con un di il Figliuccio con tanto gusto
va sapendo à vedere un fanciullo de' nobili,
che ha il vaiolo, e pratica con un mio amico,
e dice che vuol star cheto un pezzo, e poi si sta-
rà. Di Roma in corte li 16 Febb. 1549.

Vostro il Busino.

Discorso.

Discorso della Quarantia, e nomi di molti
Cittadini.

Magnifico M. Benedetto Onorandissimo.

Sabato passato non vi scrissi, di poi ho due
vostre molto care per intendere del vostro bene
essere, e perchè avete ricevuto la mia, e
mi date più piena materia di ragionare.
Vedete quanto la memoria è labile nelle co-
se piccole, ò più tosto, che non si considera-
no molto, che io m'aveva dimenticato il
fatto Mariotto Gondi, et ora me l'avete ri-
tornato alla memoria, e la pena fu conve-
niente al peccato. Circa al Sig.r Pietro da Mon-
tauto fu preso come sapete per omicida, e fu
condotto a Firenze, et i 10 furono quelli, che lo vol-
lero giudicare, e lo sententiorono, che gli
fusse tolta la condotta, perchè si difese dall'
omicidio come l'Ill.mo, che può anco ingius-
tam.te ammazzar uno, e perchè non andas-
se via, come arebbe fatto sendo li-
cenziato, e offeso, lo tennero nel Palagio
del Podestà in Prigione infino a tanto, che si

Spedisse

spedisse la guerra. Fu, come hò di sentito da Alfonso, e teneva pratiche col Card.le Ipolito de' Medici, e l'aveva havuto sue lettere, e non l'aveva publicate. Ma io so bene ch'e' stava, e non li vollero mettere in Quarantia, come si conveniva tenendo pratica co' nemici della Repub.ca perche sebbene la Quarantia era più delle volte se ne stava all'esamine del Magistrato, che metteva il delinquente al giudizio, come se ne stette nella Quarantia d'Iacopo dell'Ovaglia, e se l'esamina de' Dieci nella Sig.ria ciò fu agevole, nondimeno poteva dichiarare, che di nuovo fusse esaminato, e allora eleggeva ella dieci esaminatori a suo modo, come fu eletto allo Stradino, li quali per esser più Popolani erano più diligenti, e più aspri esaminatori. Ricordatevi al giudizio i suoi dieci, quanto io vedevo, e quanto io n'intendo.

Quando s'ordinò il Consiglio, che fu un bel principio alla libertà della Città vostra, che per innanzi doppo la rotta dell'Arbia passò di Popolare allo Stato di pochi, e si mantenne insino allora con qualche intermissione di Tirannide, come sapete, della quale ne fu cagione

cagione Pag.lo Ant.o Soderini; Perciochè non essendo creato de' 20 Uomini, pensò modo di batterglieli, e essendo stato con suo Padre M.r Tom.o a Venezia, trovò questo mirabil modo di Governo, e il Padre fra Girolamo lo persuase; ma in vero l'invenzione fu di costui. Veduto, che la Sig.ria, e gl'Otto erano Magistrati di pochi, e per conseguenza corruttibili, e tal ora troppo violenti, trovarono sedendo il Magnifico Pier Soderini Gonf.re questo modo di giudizio e toccavano a questo da gl'800. traendogli a sorte, e non furono più di 40. Ne' 2. poi parendo loro questo giudizio debole, non so chi se ne fusse l'autore credo Ant.o Alamanni di pochi Uomini, vi feceio aggiunto di due de' Dieci, due de' Nove della M.za Cap.ni di parte, de' Collegi, Conservatori di Legge, e credo ancor Ufiziali del Monte con l'altre condizioni, che aveva p.a. Alla morte poi di Pandolfo Puccini, come voi scrivete, gli levarono l'appello al Consiglio, e così stava ordinato o più, o meno, che non so bene ogni particolare, quando si ragunava era forbitiss.o giudizio,

come dite

dite; ma i disordini, che vi erano apparere
erano questi. Primamente che non dependeva da lei stes:
so, ma da un altro magistrato, perché l'accu:
se non andavano a lei, ma agli Otto, a'
Dieci, e questi Magistrati potevano, quando
volevano giudicarle, e non le giudicare, e rimet:
terle, o non le mettere in quarantia, come
pareva loro, e sebbene la legge diceva, che
nessuno Magistrato potesse giudicare in casi
di stato, ma solo era ufizio della Quaran:
tia; nondimeno potevano i Magistrati
giudicare, come non caso di stato, e strac:
ciar la querela, quando fussero stati d'ac:
cordo, che spesso avveniva fra pochi e della lor
grandezza. Di modo, che mai non vi
si metteva alcuno se non era Peccato gravis:
simo, et allora il più delle volte questi Pecca:
ti avevano contaminato quasi tutta la Città,
et era troppo violento offender tanti a
un tratto. Poi il Senato di Roma depen:
deva anche egli da altri, come Consoli,
Rettori, Profeti, e simili, questo era consi:
glio, e non giudizio, e stava bene, come da:
costava i 20. della Pratica di 10., et alla Sig.ria;
ma i giudizii vogliono dependere da loro stessi;

l'appello

appello vi stava benissimo, perché s'aveva
a vincere per due terzi del Consiglio,
e nelle Repubbliche gli appelli da' minori
Magistrati a' maggiori sono benissimo ordi:
nati, non da' maggiori a' minori, come era
dal Consiglio de' 80, e Collegi, che sono ordi:
ni Tirannici trovati dall'obligarchie, e
Principati. L'altro disordine era, che es:
sendo lo stato Popolare bisognava creare
Domini Popolari, di che avveniva nella
Quarantia il contrario, perché i 10. e 8.
e gli 8. Ufiziali, e simili de' detti Collegi in fus:
ti si creavano sempre de' più splendidi,
e qualificati della Città, ne' quali per lo più
regna ambizione, et avarizia, e chi mac:
china contro una Repubblica sono questi
Domini, anzi sono quasi de' più quali:
ficati quanto a roba, e nobiltà, e più sde:
gnosi contro al pubblico, di modo che s'aiu:
teranno l'un l'altro. Poi nella Quaran:
tia Benedetto Buondelmonti, e Jacopo
Corsi furono puniti severamente, ma questo non
dall'ordine, ma da' tempi, perché nel mu:
tamento delli stati i Magistrati d'ogni sorte
furono creati Popolari affatto, onde la Qua:

rantia

tanzia era composta allora d'uomini Popo-
lari, e conseguentemente prontissimi a difende-
la libertà, et appunto come fu allora, et tiro luo-
go, ne fu cagione i rammarichi de' Popolani,
che si doleuano, che i Magistrati non erano
d'accordo, e non puniuano chi erraua.
Et questo auueniua per la ragione detta,
che erano sebene amatori della libertà
creati nondimeno di quella sorte di Cittadi-
ni più rispettati, i quali malvolentieri offende-
uano i pari loro, temendo, che il simile non
interuenga a loro, e questo era facile a persua-
dere il G. andaua Ruberto Acciaiuoli a
Niccolò Capponi, e diceua non esser [illegible]
tra a ricercarci in fauor del Popolo, perche
rouinati noi non auendo più doue voltarsi,
essendo sempre nimicizia tra i Popolani,
e Nobili; rouineranno poi voi. e lasciamo
di dire essendo nimicizia tra i Popolani,
et i Nobili. Quando i Nobili vogliono trappas-
sare (come spesso auuiene) le leggi, et ordini
Cittadi. Ma vedete al tempo del Gonfal.re nostro
la Quarantia era tenuta a punire chi erra-
ua, o se la Città fusse venuta in sicuro della
sua libertà, questo ordine si corromperà, perche

veniua

uia a corrompere a poco, a poco i Magistrati
così fatti composti di così fatti huomini, e così
la Quarantia auerebbe fatto i suoi giudizij
meno forti, e fedeli. Quanto poi, che ella des-
se disturbo nell'assedio è verissimo, perche
giudicando i Cittadini, che non gli potendo offen-
dere gli faceua più pronti, e disperati a cer-
care la rouina di quel Gouerno, non trouan-
do altro modo a tornare alla Patria loro, che
se li sospendeua questo giudizio molti di co-
de' ricchi, e degl'altri ancora vedendo
massime la cosa andar dubbia sarebbono
stati più fedeli a offender la libertà, et si
sarebbono ritirati in qualche luogo non so-
spetto. Se Luigi Guicciardini, e Filippo
Strozzi auessono auuto bando di Rubello,
e molti altri ancora, e non si sarebbono
stati di mezzo, come e' fecero; Ne' Fran.co
Bandini, e molti altri allor giouani. Un
altro disordine era, che s'impediuano l'al-
terazioni publiche de' Magistrati, de' qua-
li mancandone due era assai impedimen-
to, e molti ancora di que' di dentro si
sbigottiuano dicendo (come io credo) s'è più
bisogni questo gouerno è [illegible], che sarà

nelle felicità

felicità. E se questo modo piacque all'univer:
sale, non fu perché non gli fusse più piaciu:
to il fermar questi giudizij; ma perché vede:
va, che i più savij l'approvavano, e pensava,
che questo fusse il miglior modo a mantenere
la libertà sua, et i più savij non l'approva:
vano, perché e' lo giudicassero buono, ma perché
trovarono questo ordine fatto, e con difficultà,
et anco non è bene si guasti un ordine dan:
tiquato in un tempo. Ma quel Popolo non po:
tette mostrare né più l'errore, né più bontà che
si facesse, e se un magistrato savio gli aves:
se resa ragione di questo disordine l'arebbe
mutato, e mutandolo se ne pentiva man:
co, perché manco arebbe errato. Ne mai
fu cosa buona che i Padri, o Principi, o Repub:
bliche lascino trascorrere tanto in là i figliuoli,
o i Cittadini loro, che sieno poi necessitati a
incrudelire contra a' primi, perché mai nes:
suno si taglierà il naso, che non s'insan:
guini il volto (come si dice). Ma queste cose
voi le sapete meglio di me, et io ve le ho
scritte così frastagliatamente per rispondere alla
vostra domanda. Circa a Gio. Cresci voi sapete,
che era huomo più che ordinario nelle lettere, e nel

parlare

parlare, et anco fu assai buono Cittadino, e
bene stante. Il primo disordine fu tor per moglie,
chi egli tolse, che non fu appropriato, salvo
sempre l'onore; perché essendo d'una sorte
di Nobiltà, che anno più superbia, che la:
pane, gli conveniva far molte spese, che
passavano il grado suo, onde cominciò ad
indebitarsi, e di paura a cercar la Pratica
de' Giovani, questo dico avanti al 27, che
aveva appunto cominciato a ficcarsi
sotto al Magnifico Ipolito, et a Ottaviano
de' Medici, ma questo pochi de' suoi Ami:
ci lo sapevano, cominciò a esser tirato in:
nanzi dal Governo, e se fusse stato altri:
menti, e che la libertà avesse avuto vita
non sarebbe stato inferiore a niuno del suo
quartiere. Sicché per far de' suoi Officiali di
Banco così detti, et egli fu fatto Tesoriere
di detti Officiali, o depositario che così si chia:
mavano, seguitando pure il disordine delle
facultà. Gli mancava alla Cassa da 1000 d.,
altri dicono 700 scudi; onde egli nell'ac:
conciare il libro dell'entrata, o dell'uscita,
o d'amendua, dentro scriveva la partita
vera, e fuori traeva il falso, perché sempre

si raccoglie

raccoglie da quel di fuori, e pensava riu-
~~cirgli~~ cendogli rubar quei d.ri, non gli riuscen-
do non esser punito per avere scritto il vero.
Costui era degl'otto, e della Guarantia sopra
il gran Capo, quando uno de' Ragionieri del
Monte, credo il Morozzo, mostrò agl'Uffiziali
del Monte, che furono giudici di lui questa frode,
e fu sostenuto in Camera del Cap.no de' Fanti.
In questo mezzo non so se cercando della sua restitu-
tione, come s'usa, per il Magistrato, o per che fu un
Frate, o la moglie come voi dite, che non me
ne ricordo, gli furono trovate le ciesoie; et alla
moglie, et al Cognato un panellino d'Ariento
e non passò senza carico il suo Cognato, che aveva
nome o Piero, o Simone, et era, e non è vivo
un piccolino, ma io credo non fusse in
colpa, perchè i Magistrati non lo toccarono,
et a me che praticavo seco talora pareva
un'ottima persona, e mi ricordo ch'egli tradu-
ceva i Salmi col Comento, e così fu mandato
il Povero Cor.o al Bargello, e morto. Non so se
questo giudizio fu de gl'Uffiziali di Monte, o
degl'otto, ma il certam.te si trovò in vita, e non
doppo la morte, perchè non meritava la
morte per quelle partite. Luigi de' Pazzi fu ve-

ram.te

Fr. Cresc[?] giustiziato

ram.te amator della libertà, ma un poco tras-
curato, e credo non volesse dire nell'Ambascia-
dore al Papa, che non gli dette il cuore di far
quell'Ufizio in modo, che e' servisse la
Città, e non si provocasse nemico il Papa,
e questo era impossibile a lui, che era anzi
che no' tondo di pelo, e temeva di quello,
che avvenne. Carione, et Cor.o Strozzi erano
non eran am.ti amatori del ben comune senza
doppiezza alcuna, ma credo, che Carione cre-
dendo a fra Girolamo, come faceva da dove-
ro fusse migliore per la libertà, et anco più
sufficiente in ogni affare, più severo fu egli;
perchè in vero il suo Cor.o aveva un poco
del Chiacchierino, e d'essere innamorato di 50.
anni, o in circa, non essendo però troppo
etto, come fu' Dante, e come è il suo dolcis-
simo Alamanni. Non era Carione da
lasciarsi malmenare a' figliuoli, come
fu questo Gentiluomo, che reca compassione a
ciascuno, perchè è nobile, e buono. Ma per
venire a quello, che voi cercate di sapere
da me, quali furono i buoni Cittadini, e quali
i mezzani, che de' cattivi non accade dire,
essendo questo stato un vaglio da vagliare

Più!

Gio. Serristori, non che altri, dico che da' mi=
gliori Cittadini, che furono al mio giudizio
innamorando rettam.te la libertà per cagione di
lei, e non per altro, e d'un costume aperto, e realtà
conveniente al viver libero, fu Marco del Nero,
m.s Gio. Vettorio Soderini, Agnolo della Casa,
Andreuolo Niccolini, Giuliano Capponi,
Gio. Batta, e Gualterotto (?) Nasi, Bastiano Cani=
giani, Ton.o Soderini, Banco degli Albizzi,
Girolamo Gondi, Pieradoardo, e Pier Fran.co Porti=
nari, Bernardo Gondi dal Nebbia, Piero del
Nero, Tom.o Tosinghi, Gio. Giacomini, Zano=
bi, e Luigi, che andavano pp.e, ma non guarda=
te all'ordine, Carlione, e Gio. Martelli, Gio.
Strozzi, e Jacopo Guicciardini andranno di
poi, Girolamo Bettini, Carlo, e Bernardo Ba=
gnesi, Bernardo Neretti, Bernardo Vettori
il Vecchio, Luigi Soderini, Bernardo, Piero, e
Niccolò Popoleschi, Uberto de' Nobili, Girola=
mo Benivieni, Jacopo Morelli, Gio. Rinuc=
cini, Olivieri Guadagni, Baccio Mancini,
Carlo di Gio. Strozzi, Mariotto Segni, Fran.co
Zati, Piero Pandolfini, Federigo Gondi, Ru=
berto Bonsi, Ant.o, e Fran.co Zeni, Zanobi
Carnesecchi, Gherardo Taddei, Niccolò da

Verrazzano

Verrazzano; Piero Pettini, uno de' Ridolfi,
e uno de' Cambi, Rafael di Tom.o Cor.o Ridolfi,
Cherubino Fortini, m.s Paolo Bartoli, m.s
Niccolò Acciaiuoli, Batta Nelli, Dom.co
Simoni; questi con infiniti altri, che io
non mi ricordo, furono il fio=
re della Città libera, perche amarono la
Città per il ben publico, sed poi, e Michela=
gnolo, e Fran.co Corsini vivevano con buo=
no esempio di costumi, contentavansi
del loro, et in quello intendevano, e se bene
i più erano di poco cuore, nondimeno e' de' magg.ri
seguitavano chi intendeva più, et era più
animoso, e credevano loro volentieri da
Batta Nelli in poi, che era allora un po' stiz=
zoso, e di qui nasceva, che assai seguitando
o per amicizia, o per parentela la pedata
loro tenevano il med.o modo di vivere,
e con le masserizie mantenevano onore=
vole la Casa loro avendo poco, o avendo as=
sai potevano mantenere loro, et aiutar
la Repub.ca, e di qui nascevano gli accresci=
menti della Città, perche chi guadagna assai
e spende poco, può agevolm.te essendo la Città
libera compartire la sua ricchezza in più

parti

parti, e lo fò volentieri, quando li porta
onore, come è quell'aiutare il rovinare dello
Stato, il che avviene il contrario avendo
a spendere per un Papa ricisteriotto per le stagio-
ni; sì che non sapete. Degli altri, poichè amavano
la libertà per offesa ricevuta, furono costoro, po-
chi, perche e' si voltarono subito, che n'ebbero
occasione, tra costoro fu Ant. Franc.o degli Al-
bizzi, Lodovico Capponi, Alfonso, Zanobi
Bartolini, Bened.o Buondelmonti. Ma
che avvenne, chi potette, o sperò trovar luogo,
si voltò subito, come fu Lodovico, Zanobi, e
Bened.o Bartolini, chi non sperò durò un
poco più, come fu Zanobi, e Raffaello Giro-
lami. Costui, come già dissi fu ancora spinto
dalla roba ria a voler male a' Medici; di
Zanobi non dirò poi. Coloro poi, che odiavano
in vero il Tiranno, perche e' meritava d'es-
sere odiato per se stesso, et amavano la liber-
tà, ma con un poco d'utile loro, e per reputa-
zione furono, e tra i primi Niccolò Capponi,
Lor.o Strozzi, Jacopo Guicciardini, Gio. Serris-
tori, Lesandro Frescobaldi, Bartolo Tedal-
di, Agnol Sacchetti, Ant.o de' Pazzi, Agostin
Dini, Gio. Borgherini, Pier Salviati, il fratello,

benche

benche Averardo era tra coloro, che sono vi-
lissimi d'animo, che non si curano di sta-
to, ma basta conservare il loro, come fu Cam-
millo Antinori, e Lesandro ancora, Jaco-
po Ant.o Busini, Franc.o della Fonte,
Jacopo Doffi, Guasparri da Diacceto, G. An-
tinori, e Piradori. Quelli, che seguitava-
no come arti l'altrui opinione o buona, o rea,
che ella si fusse, furono Franc.o Scarfi, Lis-
toro, Pier Vettori, Amerigo Benci, Filip-
po de' Nerli, Andr.a Rinuccini, Gio. Batta
Cei, Ant. Giugni, Nofri Busini, Niccolò
Benintendi, per la minore i Porcellini, Lio-
nardo Malegonnelle, Gio. Ant.o Alessandri,
Jacopo Guadagni, e molt'altri.
Costoro erano spinti a credere, o bene, o ma-
le da un de' loro o parente, o amico, che
e' fusse senz'altra considerazione, come fu Lis-
toro da Matteo suo suocero, e però quando
amò, e quando disamò la libertà, Piero, e Fran.co
da Fran.co Vettori, Filippo da' Salviati, e però
ha variato ora di qua, ora di là, il Benci da
Alfonso, Amerigo, et Andr.a da Filippo
Strozzi, Ant. Giugni da Alfonso, Nofri
da Ruberto Acciaiuoli, il Benintendi

dal Tanbe

Dante, il Malegonnelle da Iacopo Gherardi;
l'amico suo da Fran.co Valori, e così Donato
Tornabuoni, il Bilenco de' Capponi, come
anco fece Tom.o Ginori. Coloro poi che ama-
rono la libertà per lor stessi, ma con quali
che loro interesse, odiando per loro instinto
il Tiranno, furono Bernardo da Castiglio-
ne, Fran.co Carducci, Niccolò Guicciardini,
il Rosso Buondelmonti, Aless.o Scarlattini
Padre d'Anto
Quelli che amarono la libertà veram.te sen-
za loro interesse, ma spinti da una loro
così fatta educazione, o instinto natura-
le senza pensar più oltre, furono, e tra i
p.i Jacopo Gherardi, m.r Baldassarre
Carducci, Antonio Lenzi, se bene l'ho mes-
so tra gl'offesi, perchè non si mosse da quello,
ma fu accidente. Questi tre furono animosi,
e realissimi per la libertà sine fuco, e falla-
cia, e se ben pareva, che m.r Baldassarre, e
Ant.o Lenzi si movessero per offese ricevute, l'
uno per la Prigionia, e l'esilio, l'altro da Ia-
copo Salviati nondimeno senza offesa sareb-
bero anco stati tali. Coloro, che erano tenuti
buoni, e furono cattivi al mio gusto non ne

fu ness.o

fu ness.o, perchè poco, o nulla mi ingannai
in questo; ma tra questi fu Matteo Strozzi, e Cris-
tofano Rinieri, in costoro due si confidò
un tempo, e t'anco un pezzo fu Ottaviano
de' Medici, come già vi scrissi, e più addie-
tro fu Ruberto Acciaiuoli, e Gherardo
Corsini, più vicino a noi fu Anto Masi,
e Fran.co Zati, che fu Comm.rio, e ser Bastia-
no degl'Otto, per via d'esempio, e Zaccheria
Strozzi, e questi due furono de' fini; quelli,
che erano de' Popolani alla scoperta furono
il mio Bartolino, il Franciozo de' Vettisto-
ri, Gio: Batta da Diacceto Padre d'Iacopi-
no, Gio: Batta Boni, Gio: Batta Pitti, ma co-
stui fu più doppio; Guido da Castiglione,
Martino Scarfi, poi il Bogia, l'Orso, il
Pignadoro, Bernardo Rustichi, Gio: Batta
de' Nobili, Ant.o Peruzzi, ma costui poca
di doppiezza, il Chiurli, Braccio, Rinaldo,
e Gio: Batta Corsini, quel de' Berlinghie-
ri, Franco Carnesecchi, And.a Guidotti,
Raffaello Rucellai, e t'infiniti altri, i quali
in vero furono buoni, ma con poco giudizio;
quelli, che tenevano il piè in due staffe,
ne come dite voi furono pochi, pure il Niccol

Sacchetti

Sacchetti, Agostino Dini, un amico mio,
che è qui, cioè M.r Salvestro erano quando
dal Popolo, e quando dall'Oligarchia; ma
più reale fu M.r Salvestro, et è ancora Gu:
tterro di Batta Nasi, Gio: di Gherardo Ma:
chiavelli, ma non gli riuscì, un Luigi del
Borgo, Batista de Libri; ma Paolo è tra
fermo, et un poco ardito, così que' due figli
de Cambini, que' due figli maggiori di Ber:
nardo, Giov.o Carnesecchi, M.r Galeotto Giugni,
e così altri assai cordiali, nominavano
la Città, M.r Jacopo Nardi, e Pier Migliorotti
son quasi d'una lega; ma la memoria mi
ha fatto, che di tanti, e tanti, che io conos:
ceva, e praticava, vedete di questi pochi io mi
ricordo. Voi vedete d'un Zunzaglio e Alaman:
no de Pazzi, e Fran.co Bandini, s'appiccate,
che e son diversi, perchè Fran.co amava
il Governo Popolare, ma la sua leggerezza
lo fece qualche volta adirare, perchè è,
come si dice, un Bufonchino, et ogni cosa
lo fa sollevare; ma non fu mai nemico del
viver libero, ma leggieri con un poco d'am:
bizione, quell'altro è tristo affatto, doppio, ma:
ligno, e per esser compiuto l'omo, non gli man:

cava

cava se non bontà, et a quell'altro cervel:
lo; ma Fran.co stima più la gloria, e questi
praticavano insieme, e che la leggerezza
di quello è temperata dalla saviezza
di quell'altro, e la tristizia di quello è
raffrenata da una forza straordinaria.
Convengono poi nell'ambizione, nella
nobiltà, et anco negli aderenti da
ogni banda; questo è quanto mi è occorso
dirvi in generale così astrattamente come
ho scritto, e così credo, ma mi potrei in:
gannare. Non ho potuto vedere con tutto (vedetelo pure)
lo desiderio la Storia del Guicciardino.
Non sapevo, che Fran.co Vettori avesse
scritto, ma se come dite, s'ingannò, e Lan:
fredino, che toccò il Cavallo, per questo conto
ne sarà testimonio. Credo, che il Duca
d'Urbino (Fr.co Dico) fussi mosso dal Cec:
cone, che era in concetto di valorosiss.o, ora
d'un vilissimo, sebbene che 'l Tinto, e Jaco:
po Salviati, e Lanfredino la contradisse:
ro, non per loro Onore (se dico io) ma
mossi dal Papa Leone, che voleva tener
quello Stato a quel modo per valersene
egli stesso, e non lo mettere in mano altrui;

Onde

onde non ne sarebbe stato Padrone, come
era, perche Gio.ⁿⁱ non era un fanciullino, e
si stimava assai, e massime in su il bravo, e
mi maraviglio di Fran.co Vettori, pure e' era
un fiaccone in ogni cosa; e così dovette essere
nella storia.
Circa agli scritti di m.ᵒ Silvestro, egli ha
havuta la vita, et amava assai, assai, assai,
e perciò arditam.te scrive begli, quando ci
occorre voler cosa alc.a da lui, quelle scrittu-
re sue, che son due sacchi, [illegible]
e per questo sabato, perche sono ancora in Ta-
bella (non ti manderò nulla) ma quest'
altro sabato ti manderò qualche cosa di ma-
no in mano, perche bisogna scerle, e leggier-
le, perche vi sono ancora de' suoi Consigli
sopra dote, e pagam.ti; e ci manderò alla
fine ogni cosa, se non accade cosa dubbia
più di lunghezza di questo; m.r Piero suo fi-
gliolo molto con suo Padre a voi si racco-
manda, e così al Magnifico m.r Lelio. Circa
a Zanobi Bartolini e' fu veram.te amico
della libertà, ma con suo vantaggio, e fu
nemico de' nemici, come all'[illegible] loro, come
a Gherardo; e perciò averebbero voluto

uno stato

stato ristretto, perche vi aveva più parte
per esser ricco, nobile, et animoso e valente
abbastanza. Quando e' venne nel 27. il solle-
vam.to del Popolo fece da savio, che si im-
padronì della Città col rimuover le guardie
a modo suo, e questo fece per aver buon patti
con la Città, e non esser bistrattato, come
avvenne, anzi ne fu onoratiss.o. Ten-
tandolo poi Malatesta, e Capi dove e-
gli piacque lo trovarono facile a essere
svolto, e qui s'ingannò, che se egli avesse
creduto, che la Città dovesse passar
dal Popolo alla mera Tirannide, come
fece, egli arebbe tenuto il fermo; ma e'
pensò (e così diceva il Papa) si formasse
uno stato di pochi; e questo (come vi scris-
si) non mi negò l'Abate in Ferrara,
e per assicurarlo bene lo crearono della p.a
Balia. Ma certo egli ebbe mille torti,
ne merita scusa alc.a, perche egli solo
può dire, che mai fusse offeso dalla Città,
anzi ne fu onoratiss.o; ma questo è difetto
dell'ambizione, che occupa gl'animi de'
ricchi, e di coloro, che hanno più ingegno
degl'altri. Io non di scusarei mai ne l'uno,

nell'altro

altro, ma la pena stessa poteva farlo più
avvedere i Malatesta, che l'uno per le ragioni,
che voi intendete meglio di me. l'uno era
Mercennario, e l'altro Cittad.no onoratiss.o; e
basti. Circa a i Registri di Com.ri sono
e son pochi, e forse non vi sono, e di già
non ve ne teneva, e non se ne dica più.
M. Alf.o e' suoi fattori farebbono ogni piace:
re, e quando v'è importanza molto, alla
fine farebbono qualche onestà, ma la madre
fu quella, che tocca dove è tono, e resta tutto dis:
fatto di già da loro, perché sono in fatti uni
amicissimi, e Partigiani, e molto vi sa:
lutano. La riforma dello Specchio fu, che
dove p.a era un Notaio, che poteva far mol:
ti inganni, come fece non ha molto Ser
Buonaccorso, si fece senza Notaio con due
Libri, uno per riscontro, l'altro per Campione
con due Cittad.i tratti dalle Borse degl'Uffici,
con loro salario, e fu bella provvisione, la
quale potrebbe vedere facilm.te, che ancora è
in essere, ed io non me ne ricordo appunto.
Fran.co Carducci fece tal opera; ma fu va:
lent'uomo assai, e non fece mai errore
alc.o, e non mostrò mai segno alc.o; perché

non si fece

fece cosa nuova a crear in capo a otto mesi
un altro Gonfal.re, che così voleva la legge,
e se lo desiderava non importa, perché è
grado da volerlo. È ben vero, che essendo
Commis.rio Malatesta, e Zanobi Bartolini,
e delli errori (che ancor se ne fece pochi)
non egli, ma la fierezza della Guerra ne fu
cagione; e ne parlerò anco altra volta. Il
partito di mandar fuora le Bocche disutili
non fu considerato se non poi, perché se fus:
se stato considerato a sì lungo Assedio areb:
bono fatto delli altri rimedij più importanti,
e manco violenti, e questo non era mandarli
a Salamina, e a Prato con poca spesa, ma
p.o meglio era spesa de' plinati, e in co:
modo importantissimo, e l'usitato farsi a chi
più volte ha assaggiato le percosse della
Guerra intorno alle mura, il che non era
intervenuto mai a noi in tempo alc.o, come
io scrissi, mi ricordavo dello Zucchero, e
non di Niccolò Strozzi, e però nominai lui
solo; ma s'intende ch'era seco, e capo, e gui:
da che e' si fusse. Vettorio Ghiberti era nobi:
le, ma Povero, e havea buon disegno, e l'es:
sendo in quella banda dipinse il Papa assai

bene

bene, e meglio Iacopo Salviati con la Sacco:
ccia in mano, e si fuggì, e poi ebbe bando, e
stette in Venezia assai, e di poi Genova; tornò
poi costì dopo la morte del Duca Aless.°, ma
non so quando e' si morisse; fu buona persona.
Ne uccisioni, ne ferite si dette mai alc.a nell'
Assedio, che io sappia, salvo che uno de' Salve:
ti ammazzò un soldato, furono bene delle gare
fra i Giovani, ne mai si venne all'Armi,
che fu cosa notabile. Non è ancor tempo di venire
alla cosa di S. Spirito. Mons.re di Fermo sta
benis.° ed è fuori, e sono spesso da S. Sig.ria et a
Carlo non scrivo perchè non accade. Bastavi sa:
pere, che egli stia bene. Quando lo vorrò ricor:
dare, che sarà di corto, vi dirò che fu bel conso:
glio; quest'altro sabato vi scriverò il rimanen:
te dell'Assedio insino alla cosa di S. Spirito.
In questo mezzo se altro vi accade ricordatelo, co:
me si dice alle medicine, abbiate licenza, e
state sano. Ho risposto ad ambi le vostre. Il Lu:
gni, e il Rucellai vi si raccomandano, ma
che direbbe voi; questo Lugni ha un bel cer:
vello, et è savio, et io non lo conosceva in
Fir.e, e raccomandatemi a Lionardo
Fenzi, del parentado loro n'era informato

assai

assai, et hanno fatto bene l'uno, e l'altro, e
Filippo Gondi è mio grande amico, e dis:
cretiss.°, e maggiore. Altro non mi accade
dire, se non che a voi, quanto più posso mi
raccomando.

Data in Roma credo del 15. di marzo 1549.

Vostro il Busino

Mag.co Messer Benedetto.

S.

Sabato passato vi scrissi a lungo, e prima non vi aveuo scritto per le cagioni dettevi; poi hò la vra, e da qui avanti non vi darò tal pensiero di me, perche rade volte, ò non mai mancherò di rispondervi. Risponderò à Carlo, et à voi dico, che venuto il tpo di crear il nuovo Gonfaloniere fù creato Raffaello Girolami per queste cagioni. Prima, perche questa sua prontezza di tornar solo di quattro, che eran andati nella Città senza rispetto alc.o, ò paura gli dette credito assai nell'Universale, e massime che abbelliva la tornata sua con parole, e diceva da dovero, che voleva morire nella sua Patria libero più tosto che viver servo nell'altrui, come avevano disegnato di fare gl'altri tre, tanto che la venuta, e le parole gli diedero tanto credito, che l'universale cominciò à confidare in lui, come faceva di Tom.o di Mr. Gio: Vettorio Soderini, ed'Andreuolo Niccolini di Luigi Soderini, e molti altri;

ma perche

perche i Palleschi confidavano in lui più che in niun altro de' Popolani; però si volsero à lui solo, come quelli, che pensavano, che dovesse ingannar l'universale, come e' non fece, e come arebbe fatto il Guicciardino, Matteo Strozzi, e gl'altri, et anco dicono che Papa Clem.te se ne ingannò; talche fra il favore dell'Universale, e de' Palleschi fù eletto avanti agl'altri, perche se bene noi non lo facemmo, nondimeno quella sorte d'uomini buoni, che io nell'altra vi nominai, che erano il fiore della Città vi concorsero à crearlo, e sappiate che i Palleschi erano 400. fave ferme, e di questo Mr. Salvestro, che era in quel luogo onde lo poteva vedere ne fa fede, che quasi sempre s'indovinava chi arebbe vinto. Creato Raffaello i Palleschi presero vigore, e Malatesta venne di favore, per il bene, che e' voleva al S.r Mario Orsino; che se e' viveva Malatesta non arebbe forse fatto tanto; ma p.ma vuo' dire una cosa, che fù mirabile, che Fran.co Carducci quando sedeva di sè, non so se negl'80., ò nel Consiglio, che non l'udii, ma sò che lo disse, che aveva di buon luogo, che l'Im:

Arcivo

sercito inimico non erano d'huomini utili a combattere più di 2000. e questo fu avanti la venuta del Conte di Lodrone. Mi fece scoprire, che ci fusse, e quando non fusse stato, che e' lo dicesse. Di più mandò per Dom.co Simoni, e lo ricercò se e' voleva ire a Bologna, e di quivi dare avviso, e considerare bene l'azioni del Papa, e che lo manderebbe in luogo sicuro, cioè in Casa qualche Sig.re Bolognese, o Card.le, che lo manterrebbe sicuro; ma e' non volle, mi disse per non capitar male. Creato Raffaello Girolami riprese ardire la parte de' Medici, e seguitò ne' suoi umori, et egli era tanto allegro, e di buona speranza ripieno, che contentava ognuno, che gli parlava. Seguì al tempo suo per cosa notabile la presa di Gio. Soderini, il modo credo che lo sappiate, pure ve lo dirò. Ma p.ma vi dirò, come sedendo il Carduccio (che per un'altra via ve lo scrissi a pieno) seguì l'accusa d'Al:lamanno de' Pazzi per parole dette a uno de Ciniaj, e credo fusse vera; ma non vi essendo riprova fu punito l'Accusatore, et allora era degl'Otto il Padre del mio Sciatta, il quale ancora disse villania ad Ant.o degl'Alberti,

una cosa

cosa leggierissima. Questo Bernardo era un pò spigolistro, ma in vero Amatore della libertà. Credo ancora avervi detto come a caso andandosi a spasso Dante, e suoi seguaci trovarono un gran Cittad.no, et a caso gli disse (costui che fu Dante) sta saldo tu, sei una gran spia, onde egli per paura rivelò ogni cosa, e come disse al Gonf.re ogni cosa, e con sua licenza cavarono Gio.o di Casa Dante, e Marco Strozzi con pretesto di ragionarli delle cose di Stato sop.a la taglia d'un Lanzo innocente, e così poi con minaccie di peggio lo condussero in Palagio, e di quivi al Bargello. Cosa per certo, e' tra notte non si fece altro che tormentarlo, e poi fu morto, et uno degl'Otto mi disse, ma non mi ricordo del nome, che Raffaello si mostrò in farlo tormentare, et uccidere ardentiss.o Questo credo, che nascesse da una voglia, che pigliano sempre le persone leggieri; poi morto, e seguito un poco di tumulto, che ne fu cagione Batta del Bene, e quivi si notò di quanta importanza siano le armi bene ordinate in una Città, che a un tratto ciascuno di noi si ridusse sotto la sua insegna, e si quietò ogni cosa. Di poi in

Consiglio

Consiglio Raffaello parlò con molta amore-
volezza de' Cittadini dicendo che fossi di questo
aveva bentati, che furono un grandiss.º
mai aveva d. pure una parola dubbia non
che dar loro occasione di pensar pure oltre di
far contro a quella libertà, e perciò conforta-
va ognuno a star di buon animo, et obbedien-
te a' Magistrati, che erano con l'aiuto di Dio
per conservar quella libertà, et egli ne farebbe
ogni cosa, come in fatti fece. Venne in questo tempo
il Reverendiss.mo Carpi, che ora è Chietino, e fa profes-
sione d'esser Vergine, e stette nascoso in Casa
di Malatesta nell'Orto de' Serristori da 15.
dì, che ness.no sapeva da' Magistrati in poi, che
e' vi fusse. Ma saputasi questa sua venuta
si cominciò a mormorar di lui, e quasi a dire
quello, che intervenne, e però, voce di Popolo,
voce di Dio. Allora Raffaello, e gl'altri Magis-
trati chiamarono il Popolo, e proposero la ve-
nuta sua, come non chiedeva altro da parte
del Papa, se non che e' si mandasse due Amb.ri
Gli domandarono se avesse lettere d'alc.º Sig.re
questa cosa, o breve, allora disse di no, che e' non
aveva lettere alc.e sopra questa cosa, o breve, allora
gli fecero intendere, che se non aveva breve non

lo volevano

volevano udire, onde e' mandò a Bologna
per uno, e così e' ci racconto Raffaello, poi
si propose se era bene mandar al Papa Am-
basciadori, o no, e prima si lesse una lettera di Bal.re
Carnesecchi, il quale da qua avviso come i Vene-
ziani col malanno che Dio dia loro a per-
suasione di March'Ant.º Foscaro avevano
accordato con l'Imp.re, e rendevano Raven-
na, e Cervia al Papa, e che chi non era nel
Forno era in su la Pala, cosa scrittovi
altre volte. Letta questa lettera, e parlato in mo-
do che e' pareva, che i Magistrati giudicassero,
che e' fusse bene mandar gl'Amb.ri, vi ris-
trinsero i Gonfaloni insieme, e voi che era-
vate allora in Fir.e sapete quanta confusione
fu, e come di 1300. Cittad.ni 200. soli non vol-
lono che e' si mandassino, e come tutti i Magis-
trati erano divisi, e massime i 10, che era-
no 2.do che riferì Alfonso cinq., e cinque-
ti come nel mio Gonfalone di 80. non fussimo
più che voi, et io, che non volevamo, e quanta
difficultà io hebbi con quelli Alberti, e mas-
sime col gran Chiatto, e Iacopo Doffi, e Cecco-
ne Busini. Questo è il vero, ma l'univer-
sale, che era savio desse poi di e Luigi Sode-

rini

rini, e Andreuolo Niccolini per Amb.ri, e Lu|
berto Bonsi sotto Amb.re, che erono incorruttibili,
e lunghi più che la quaresima. Sapete poi quanto
fecero perchè non andasse con esso loro, e furono
uccellati, come avevano detto, e aggirati,
e aggirati, e offesi, e tornarono senza conclu|
sione, e la Città si rimase ne' med.mi travagli,
e maggiori, perchè allora Malatesta fu confer|
mato nel tradim.to; e Zanobi Bartolini fu ag|
girato persuadendoli uno stato ristretto, e
uno de' Giugni, che era Comm.rio in Cambio di
Raffaello non And.a, no che e' fece peggio, ma u|
no, che faceva per Alfonso Strozzi: solo Fran.co
Carducci rimase incorrotto, e Tom.o Soderini,
ma l'uno era ardito, e l'altro quieto. Seguì in
questo tempo l'abbattim.to di Lodovico Martelli, e
Dante da Castiglione contro Gio: Batta, e Ber|
tino Aldobrandi, che fu bella cosa, e azione
memorevole. Aveva Lodovico odio con Gio: Ban|
dini per conto della Marietta de' Ricci, che
fu moglie di Niccolò Benintendi, vaga donna,
ma alquanto fraschetta per non dir più oltre; questi
due erano stati lungam.te innamorati di lei,
ma Gio: era più avanti col favore di Lodovico, on|
de per odio tale, e anco per bontà, e generosità

d'animo

animo; sapendo Lodovico, che Gio: era nel
Campo fece un Cartello, che fu il p.o dicendo|
gli, come avendo egli d.o, che la milizia
era profana, se ne mentiva per la gola,
aggiungendo che egli era nemico della Patria,
e che le veniva contro. Negò Gio: aver d.o ma|
le della milizia, perchè arebbe d.o male di
molti Parenti, e amici suoi, e che non era
in Campo per venire contro alla Patria,
ma per visitare certi amici suoi. Poteva
Lodovico quietarsi a questo, e così diceva Ma|
latesta, e il Sig.r Stefano Colonna, e così vo|
leva Dante, ma Lodovico volle procedere
più oltre, e finalm.te combatterono, e i Car|
telli compose ser Silvestro, e quei di fuori
ebbero l'elezione del Campo, e dell'Arme, i
quali elessero una spada, e una mazzola,
nella qual sorte d'Arme il Bandini s'era
esercitato il tempo della vita sua. I magistrati
vietarono a infiniti giovani, che andas|
sero a vedere questo combattim.to, ma all'usci|
ta la pompa fu bella, ma Lodovico morì
più di dispiacere, che d'altro, e per confortar|
lo fecero tanto, che la Marietta l'andò a ve|
dere con licenza di Niccolò, che cavalcava

la Capra

Capua verso il Chino. Mi disse Dante, che il Conte Piermaria stette nello steccato tre con una labarda, e con parole favoriva Bertino, cosa che non s'usa, e che la sera innanzi entrò seco a biasimare quello stato, ma che gli rispose; Io ho a pensare ad altro, che a far Capace il T.° se quello stato è giusto o nò. Vi avevo a dire, che all'arsione di Careggi furono assai, che non sapevano la cosa, se non in su'l fatto, et un de' Parenti, che tornò a dietro essendo stato messo Prigione, ne fu assoluto. Doppo q.to incendio consultarono d'ardere la Casa de' Medici in F.ze, et andarono a vederla, e considerarono, che era facile per le molte panche, e spalliere, e legnami, che v'erano. Ma avvenne, che il Sacchetti, Lionardo, e Pier de' Pazzi mi chiamarono in Badia, e mi conferirono q.ta cosa, e vollero il parer mio. Io dissi loro che a me piaceva, e vi interverrei, ma che era pericoloso non suscitasse qualche tumulto tra i soldati, e la parte avversa, e non ne seguisse scandolo senza danno de' mi Avversarj. Così ragionatosi poi tra loro per questo, e per altro, e se ne stolsano. Morì poi Pierino de' Pazzi

Pazzi in quella bella, e gloriosa scaramuccia. Costui era buon Giovane, e inimiciss.° de' Medici allora, come doveva essere tra la Casa loro, et andammo al suo mortorio. Gio: Aldobrandini era Comm.rio d'una Torricciuola di là d'Arno, che le principali stavano quasi sempre serrate. Venne un forestiero, e di fuori gli cominciò a parlare così Confuso, che e' credette, che e' lo volesse tentare, e che desse quella Porta al Papa, e disse venite entrate dentro, che noi ragioneremo più a bell'agio, et entrato dentro alzò il Ponte, e lo fe' mandare al Bargello. Costui fu confinato, ma poco di poi e' fu assoluto. Fran.co Tosinghi, che era Comm.rio al Monte d'una Porta d'un Bastione dette licenza d'un soldato, che parlasse a un suo Parente, o fello, e volle udire ogni cosa. Ma que' Bacci, e Pier Lini, e que' Ristori, perchè era figliolo di Dom.co cominciarono a dir male di lui, et a gridare, onde fu citato da' 10., e assoluto, fu confinato, e poi ribello, e morì. Ancora avete a sapere, che la Regina, che è ora era nelle Murate, e messe tanta parte, e confusione

tra quelle

tra quelle Monacheline, che il monastero era
confuso, e diviso, e che pregavano Dio, che
altre armi non avevano, per la libertà,
e chi per i Medici; talchè i Magistrati
la tramutarono, e mandarono Ms. Salvestro
Aldobrandini a cavarla di quivi, et ella
piangeva credendo, che la volessero far am-
mazzare; et ora è Regina in questo tempo. Malates-
ta andava aggirando i Magistrati coll'affor-
zicare ora in un luogo, et ora in un altro, e
pare l'assunto doppo aver fatto bastionare
intorno intorno alla Città di fare quel Cav.re,
e il suo Architetto, che voi allegate nel ridotto:
tiri dicendo, che voleva alloggiare i nemici, che
faceva, perche la Città si consumasse; e recata-
la a quell'estremo, che ella venne, potere con
qualche sua utilità, e forse senza essa, ma-
nifestissimo carico torcela, e darla al Papa. E
temeva ben subito quell'umore di fare uno
stato di pochi, e ben edificati. Zanobi, e gl'altri
Commissarj dal Carducci in poi, il quale sape-
va d'essere odiato dai più nobili. Costui era fatto
sopra intendente particolare sopra la munizi-
one, nè si poteva dar polvere ad alcun Cap.no
senza sua licenza, perchè i p.ri 10. v'erano stati

tanto

tanto liberali, in modo che se n'era consu-
mato un numero infinito di lb., e volendo
Dom.co Soderini servire non so che Cap.no suo
amico, il Carducci gli disse apertam.te, che
non lo voleva servire. Onde dice il Gian-
notto, che Dom.co si corrucciò più del dovere,
e lo perseguitava in assenza con parole
ingiuriose, e così il mal'umore cresceva. Era
in questo tempo andato Ms. Jacopo Ercolani alla
Gran.le mandato dal Papa Clemente, di cui
era Cameriere a persuadere a quelli, che
non soccorresse la Città in modo alcuno ne di
d.ri, nè di favori; perche se veniva in po-
testà del Papa era per essere più che mai
a sua devozione, per l'offese grandi, che ave-
va ricevute il Papa dall'Imp.re non ostante
che con tutto avesse un filo nel supremo
Magistrato, era nondimeno quasi governa-
ta dalla Plebe, e che la nobiltà era tutta cacci-
ata; e questo aggravava ancora il Nunzio
del Papa, che v'era, che non so il nome.
Di qui nacque, che il Sig.r Luigi Alamanni
non potette far più, che 5000. e che anda-
rono a Pisa, e dove il Rè aveva promesso
a Ms. Baldassarre Carducci sop.a il poter

suo

suo, che s'avesse i figliuoli soccorrerebbe la Città
di d.i, ed'aiuti, non solo non fece q.to, ma
scrisse al Sig.re Stefano, che potendo con suo
onore lasciasse quell'impresa, e se ne stesse di
mezzo, essendo q.sta Guerra tra Cittadini e Citta:
dini. Allora cominciò il Sig.re Stefano ad an:
dare freddo nelle sue azioni, e t'allegava,
che nell'assalto di S. Donato era stato ab:
bandonato, e che non ne voleva più di quello,
che se ne volevano i Magistrati, e dove p.ma
soleva far carezze ad Ant.o Peruzzi, et a
Baldassarri Galilei, et a degli altri così
fatti, che l'andavano spesso a vedere, voltò
il favor suo a Baccio Cavalcanti, e Gio: Gi:
rolami, e simili. Ma avanti si cominciasse
dell Bastione sopradetto, il Principe d'Oranges, e
gli altri Capi, e per opera di Malatesta finger:
do, o pure volendo far da dovero di far una
Batteria, et un assalto per vedere la riuscita
loro, e non riuscendo levare il Campo, come
stracchi, e mal pagati, accostarono l'Artiglie:
ria a' Campi, Capitano della quale era Fran.co
Valori, e Zaccheria Strozzi sotto Comm.rio, il
quale rinnegato fra Girolamo, rinnegò anco
la Pabia. Veduto q.sto i Magistrati si ristrin:

sono

sono, e chiamarono Malatesta, e gli doman:
darono l'opinion sua, se credeva, che egli
volesse dar l'assalto. Egli rispose, che credeva
di sì con quell'animo, che ho d.o di sop.a, e
di più credo io, che q.sto gli fusse per vedere
se i Cittadini impaurivano, et allora Malates:
ta come mezzano proponesse loro qualche ac:
cordo fra loro; e il Papa con nuovo modo di
Governo: perchè in vero il Papa era stracco
et anco non sapeva bene l'animo del Principe
e forse poi ingannar la Città, come e fece. E
tanto più sperava q.sto q.nto aveva udito,
che di 1300. 1000. erano volti all'accordo. Ma
gl'è cosa maravigliosa dire con quant'animo,
e generosità i Cuori la Città si risolvesse
ad aspettare qualche q.sto assalto; e il Gonfal.re,
che in vero era prontiss.o, et abbracciava
quel Governo Popolare, volle se ne parlas:
se al Consiglio, e ragunatolo propose di q.llo,
che avevano a consultare. Quel Popolo, che
insino allora aveva tanto speso, e sostenuti
tanti danni non isbigottì punto, avendo
in un punto a portar pericolo dell'onore,
della vita, e de' figliuoli, e della roba, che
diviso i Gonfaloni niuno fu che dicesse

altro

altro, che raccomandarsi a Dio p.o, e poi con le persone proprie difendere la Patria, e la loro libertà; e così uno Gonfalone il più degno ò però, e per magistrati resse il quanto ho d.o in dentenza; fra i quali fu Filippaccio del Migliore, che parlò con tanta furia, e con tanta prontezza quanto aveva consultato il suo Gonfalone, che pareva, che e' si volesse ingoiare i nemici del Campo, e forse per essere un poco avventato diceva anco volentieri in bigoncia: il M.s Matteo Niccolini che è Dottore parlò saviam.te allegando, e mostrando quanto era per portar rovina alla Città l'aspettare un assalto da uomini Barbari, e che più tosto gli pareva da volere p.a intendere l'animo di S. B.ne, perche conosceva l'animo di S. S.tà buono, e giusto, e tante volte disse S. S.tà, e S. B.ne, che fu un fastidio ad udirlo, e dove p.ma era tenuto un Cencione cominciò ad esser tenuto un fagnone; onde ne fu poi sostenuto. Ma fra tutti che parlarono di 16 che furono senza i Magistrati, ness.o fu, che parlasse meglio, e con migliori concetti, e più gravità (come un'altra volta vi ho scritto) di L.o Fran.co Carducci; e dopo lui Alfonso Strozzi. Ma perdimi quello, che io

so' del pro

so' del pro Gonfalone, al modo solito vi fu gran confusione per esservi Alberti, Serristori, Salviati, e Morelli tutti uniti allora, e con gran n.o di seguaci. Ora per dir così tutti io fui cagione che chi riferì disse fra l'altre cose, che era bene sostenere nuovi Cittad.i sospetti, non tanto per assicurarsi di loro, che poco potevano, quanto per render sicuro l'animo de' soldati, che sospettarono per ogni minimo accidente, perche combatterebbono con più franchezza, sapendo che ness.o amico de' Medici di qualità potesse loro nuocere, e dar aiuto a' nemici, et in questo caso ebbi grande Avversario Almerigo Benci, non so la cagione; ma credo dubitasse di lui proprio, e di qualche suo parente, non ostante, che teneva ancor la parte dello stato de' pochi, come mostrò poco di poi. Dico così, che il mio Gonf.ne fu il p.mo, che referì, che si sostenessero i nuovi sospetti, e doppo il mio assai lo ricordarono, e così poi si mandò ad esecuzione come sapete nel Palagio del Podestà, dove fu il Padre And.a del mio M.s Pierino Carnesecchi, onde egli non ha mai fatto pace, e dice che ne stiatta, se il Padre non gl'ebbero rispetto. Veduta questa deliberazione,

ne

né i magistrati dettero ordine alla difensione,
e ci comandarono, che affortificassimo quella
parte della Torre della Serpe infino a questo
era la ringhierra del Prato d'Ognissanti; e fu cosa mi-
rabile, che in un dì, et una notte, che vi lavo-
rammo si finì quel Bastione; e poi moltiss.i
Giovani, e quasi senza n.o si risolverono d'en-
trare nelle Battaglie de soldati mescolatam.te
per difender quel luogo, dove si faceva la batte-
ria. E volesse a Dio, che si fusse fatta, perché
io M.r Bened.o caro perdendo sarei morto ono-
ratam.te, e fuori di tanti fastidij di questa vita, e
vincendo la Città forse sarei campato, et aver-
rei questa allegrezza insieme con molti altri. Ma
veduto i nemici questa prontezza, o pure che e' fin-
gessero, lasciarono stare questa impresa, e ri-
tirarono fra pochi dì l'Artiglieria indietro, e
la Città ritornò ne i medesimi disordini, e sospe-
ri, e nelle medesime difficultà. In questo essendo il
Ferruccio Commissario in Pisa, et era sollecitato
da magistrati, che affrettasse la venuta sua, il
quale ebbe gran difficoltà di far gente, e danari;
nondimeno fece 3000. fanti.
Avevano i 10. eletto in suo scambio in Volterra
Commissario Marco Strozzi con facultà d'eleggersi

Compagno, il quale elesse Gio. Batta Gondi
con buone guide si partirono ambidue a
piedi di notte, tanto che con gran fatica si
condussero a piè di Volterra a tre miglia, do-
ve stracchi, e consumati mandarono uno
avanti; il quale parlato al Ferruccio menò
loro due cavalcature, e presero il Governo
della Città, e 'l Ferruccio andò a Pisa, et eb-
be una patente dalla Sig.ria tanto ampla, che
mai fu alc.o in una Città libera, che avesse
l'autorità, ch'egli ebbe, perché poteva fare
accordi co' nemici a suo modo, donar Città
promettere qualsivoglia somma di d.ri, e che
e' voleva, e in somma tutta la Città, e tutti i magis-
trati unitam.te non avevano altra speran-
za della loro liberazione, che solo nel Com-
missario Ferruccio, e fu gran gloria sua,
ch'egli solo, e non altri potesse liberarla
da quell'assedio, e lo poteva fare, se i Cieli
non se gl'attraversavano. Egli ammalò di
febbre, onde ritardò più parecchi giorni,
pure presa un pò di Cassia, e guarito si mos-
se con l'esercito suo, che non fu più di 3000.
fanti utili, e 300. Cavalli Capitanati dal Sig.r
Gio. Paolo Orsino, in luogo del quale volevano

Conte Claudio suo; ma e' disse, che il Papa gli
mandò uno a posta a pregarlo, che e' non servis-
se quella Sig.ria, et egli diceva, che non sapendo di
chi avesse a esser mercenario, non volle correr
quel rischio d'esser nemico del Papa. Ho parlato
ad assai, che dicono, che mai si vedde un eserci-
to benchè piccolo meglio guarnito di tutte di
Vettovaglie, d'ordini militari, di fuochi la-
vorati, e d'Artiglierie minute di luoghi loro,
talchè se per promesse d'uno di il B. [illegible] da
Pistoia Capo di parte Cancelliera non aves-
se tenuto la via della Montagna, e' passava
ad ogni modo, e se non si fusse perduto tem-
po, e non v'era difficultà alcuna.
Ma voi potete saper benissimo questi ordini da i
Soldati suoi, e però gli lascio, non potendo
anco sapere ogni particolarità. In questo tempo
veduto il Principe, et i Capi Imperiali, e del Pa-
pa, come il Sig.r Commissario, che il Ferruccio
s'apparecchiava a venire a soccorrer la
Città, mandò per Baccio Marucelli già
nominato, che era in Ancona, et egli
con licenza de' Magistrati vi andò, a cui
il Principe disse, che quando quella Sig.ria si dispo-
nesse a voler le cose ragionevoli che e' mandas-

seno uno

seno uno con piena autorità, che forse concer-
rebbero; onde fu eletto Bernardo da Castiglio-
ne, il quale andato là trovò tanta difficultà,
che fu rotto ogni ragionam.to d'accordo, perchè
chiedeva nuovo governo, e nuovi ordini
con remissione di fuorusciti. Onde tornato
Bernardo si cominciò di nuovo a pensare
alla difesa, più confidandosi la Città nel
Ferruccio, che in altra cosa. In questo tempo il
p.to Malatesta cominciò a fingere di
voler uscir fuori, se il Principe andava ad
incontrare il Ferruccio, et ad esercitar
Cavalli con carrette d'Artiglierie minute,
e poi vedendosi stringere da Magistrati,
che uscisse fuori; uscendo il Principe da gl'al-
loggiam.ti convocò tutti i Cap.ni de Soldati, e chie-
se loro Consiglio se bene uscir fuori, et an-
dare a combattere gl'alloggiam.ti de nemici.
I p.mi, che parlarono, che fu Cencio Guercio,
e Biagio Stella, e suoi seguaci, dissero, che
era impossibile poter diloggiarli, perchè era-
no fortissimi gl'alloggiam.ti, e se bene il Principe
usciva fuori, nondimeno pochi, che restas-
sero, anzi i Bombardieri soli soli potevano
difendere i forti; così dissero molti. Ma [illegible]

Biliotti

Biliotti, Luigi Machiavelli, il Caccia Altoviti,
e Carlotto Strozzi con altri Cap.ni dissero, che
uscirebbero volentieri, e volevano essere i
p.mi a combattere. Nondimeno i più, parte per
corruttela, e parte per paura di essere altrimenti;
e così fu licenziato il Consiglio con risoluzio:
ne di stare, e tanto più che il Sig.re Stefano
biagiava, e Pasquino Corso teneva la parte di
Malatesta. Uscì il Princpe de fuori, e incontrò
il Ferruccio, e lo roppe come sapete, e combat:
tè, e roppe due Battaglie, e tutta una poco di pog:
giolina lo disordinò, e ti credere d'aver rotto
tutto l'esercito; onde venendo poi i Lanzichinet:
ti freschi, e t'incontrando gl'Italiani strac:
chi vinsero; e 'l Princpe, e 'l Ferruccio fu:
rono morti. Io sentij dire al Conte Claudio
Rangoni, che fu trovato una lettera in petto al
Princpe di mano di Malatesta, che gli prometteva
va non uscire della Città, quando bene egli
con tutto l'esercito andasse a incontrare il Fer:
ruccio. Questo med.mo mi confermò il Cattivan:
za delli Strozzi; non so se fu vero, e qui fo fi:
ne per ora. M.r Salvestro come vi scrissi ebbe
due sacchi di sue scritture con i discorsi pro:
messimi, così l'ho messe in assetto, e credevo

potervene

potervene mandar parte questo sabato, ma
non s'è potuto, perchè dice, che non vi vuol
dare li Originali, allegando, che le vuole
appo di sè per buone cagioni, fra le quali di:
ce, che è per potersi tenere a sindacato;
ma questa è baia, perchè e' se ne ride, cre:
do più tosto non dubiti perderle affatto. Ma
voi l'avrete tutte, perchè ho di già trova:
to uno, che pagandolo le copierà, e M. Sal:
vestro lo conosce, e l'andrà a copiare in
casa sua, e forse qui in Camera mia,
e comincierà Lunedì; e Lunedì gli darò uno
scudo a buon conto, e si comincierà p.ma a far
copiare i Capitoli fra la Città, e D. Ferran:
do, che furono il fondam.to di tutta l'azione di
Napoli, che in vero fu bella cosa. Poi un con:
tratto fatto a Modana sopra Petruccio, e
suoi Compagni, quando furono mandati
dal Duca Alessandro ad ammazzare il Sig.re
Piero, e M.r Gio. Ridolfi, e gl'altri. Ma
p.ma la deliberazione di mandare sei Eletti
uomini a Barzellona, tre de' p.mi fuorusciti,
e tre de' secondi, e le commissioni, che ebbero,
che fu bella cosa accordare quanti umori erano
tra i fuorusciti, e così per ordine di mano in ma:

no

mo, e ci durerà un mese, o più a copiare ogni cosa, ma se ne avete fretta io troverò un altro copista, e darò ordine al Bettino, che lo paghi, perchè io farò i mandati, e M. Salvestro, che è pratico farà il prezzo con più vantaggio, che sia possibile. M. Carlo Strozzi sta bene, e ha atteso a corteggiare insino ad ora il Sig.r Cav.r Ridolfi fratello di suo Padrone, e è stato il Giannotto, ma ora lo vedrò più spesso; hanno fatto combriccola insieme egli, e il Giannotto d'una certa Puttanina, e così vivono allegram.te parte in Chiesa, e parte in Chiasso, e come diceva di se stesso M. Gio: Batta Marbelli. Monsig.re di Fermo sta bene, e sono sei giorni, che non l'ho visto, ma so da uno de suoi, che sta bene, e va fuori, e a voi, e agl'amici molto mi raccomando. Data in Roma a dì 30. di Marzo 1549.

Vostro il Busino.

Magnifico Messer Benedetto.

Sabato passato vi scrissi a lungo, questo sabato non avete scritto a me, nè a M. Agl.le di Dori: mo, credo per l'occupazioni vostre, che sto bene, e sia come si fanno delle maschere, che per vostro diletto mi piaceriano come se ne non fanno. Vi scrissi appunto, e lui condursi l'esercito ad Bosco, e per ora non di- co altro, se non che Franc.o Carducci tenne pratica con l'Imp.re di accordarsi con lui dando- gli d. 100m. e collegarsi con l'Imp.re, e la domanda fu di 100m. d. e credo più ve n'erano 70m. d. in qui partito, e dall'altre persone seppe, questa pratica fu proposta a M. e Collegi, e f.ra di- cievi donde si nascesse, e da chi non so; e mi ricordo bene udir dire, che la p.ta della partito, perche erano di 5. di 6. e di 7. si dubitava non gli riuscisse Franc.o Ferte; il che io non credetti mai, e il Baccolino andava sempre al peggio de peggi col giudizio; e se volete, che io ne domandi al Giannotto io lo farò. Andò poi il Principe a Bologna,

e mostrò

mostrò all'Imp.re la difficultà dell'impresa;
e se voi ritornate bene questa cosa, che quei di Pisa
lasciassero di non seguitare questo accordo restan-
do liberi, ci potrete fare un bellissimo discorso
avendo pp.a con questo mezzo detti Pisani avuto Pisa,
e levatosi 1000. volte la guerra da dosso.
E poi nel 12, e nel 30. non volendo usare
questo med.mo ingiustamente s'perdei la libertà, e
biasimare, ò lodare la città in questo come giu-
dicherete di proposito. Credo bene, che la col-
pa sia stata nell'uno, e nell'altro non
aver saputo persuadere con buone ragioni
questo rimedio à Magistrati minori, che dove-
vano à fare lo stanziamento, cioè à [illegible] delle
gi. Questo poco hò scritto per buona usanza
di non tralasciar nulla, ma bisogna, che
mi dimandiate, perche hò tutto l'assedio con-
fuso nella mente, eccetto, che gl'ultimi gior-
ni, come cosa che fu più pericolosa, e quivi
posi l'animo, che insino allora attesi ad ob-
bedire ai magistrati, e far le mie guardie.
Si dette bando come sapete al Bacciolo-
lon col donare i [illegible] à chi l'ammaz-
zava, e taglia, il che non si fece agl'altri,
e si fregò la sua casa, che ben vi dovete ricor-

dare

dare, quando stavamo à vedere alla finestra
di Gio: Ant.o degl'Alessandri, e vedevamo,
ch'egli ancor, che non marinava. Poi an-
dammo seco in Villa sua, dove vedemmo
il contado tutto abbandonato, e le case in fuoco,
[illegible] miserabile [illegible],
e gloriosa per questi cittadini, che con tanto
ardire difendevano la loro libertà, non
curandosi dell'avere, nè dell'avello, come
dice il Boccaccio, state sano, et amateci.
Di Roma li 25. [illegible] 1549.

Vostro il Busini.

Magnifico M. Benedetto osservandiss.o

Ho ricevuto la vostra del 15 di febb.o nella quale rispondendo di nuovo a quelle cose che voi per esser impedito poi con le mie domande, avete aperta una volta alla memoria molte cose, che da me pensandovi, non me ne ricorderei mai; e la vostra nel fine dice il discorso donde nacque, che la Libertà sua non si provvedesse di difese, et armi per tanto sforzo, che venivano per oppugnarla, più volte io ho pensato sopra, e mi risolvo a questo, che tutte le Repub.che sono tarde nelle loro deliberazioni, come sapete per avere ad accordare molti, e diversi cervelli di varie opinioni, e molti di pessimo animo, i quali per questo non si scuoprendo affatto, non si possono rimuovere dalle consulte pubbliche; questo ancora mi pare universal cosa d'ognuno, e le repub.che, e i Principi che tengono di non temer mai, o poco i pericoli lontani, perchè non si credono, se non vicini; questo si vede nelle malattie nostre, che nessuno, o raro ammalerebbe essendo di buona complessione, se tre

mesi

mesi di questo che si convenienti, e da questo vi provvedesse. Come avviene nelle inondazioni dei fiumi, onde rarissimi sono stati quei Principi che hanno saputo provvedere a questa parte. Credo che i Principi se n'è trovato qualcuno, come fu il [illegible] di Spagna passato, e questo Imp.re in qualche cosa, ancora fra le repub.che certi pochi, quando non sono state guaste dalla corruttela, hanno provveduto a questa parte; qualche volta [illegible] il Re di Francia aveva l'esercito presso la Provenza avanti, che e' pensasse di provvedere a luoghi opportuni, e allora cominciò a fortificare Marsiglia, e Arles; e l'Imperatore a pena fu a tempo a provvedere Perpignano, quando il Re vi mandò il Delfino, e così molti esempi, e molti si possono dire, che voi sapete meglio di me. Il più che detto avviso, che il [illegible] dell'Imp.re al tempo [illegible] [illegible] dell'[illegible] [illegible] condotto al soccorso, fu [illegible] tali, che [illegible] avviso Filippo [illegible], che così mi disse, che era da [illegible], e [illegible], che [illegible] magistrato lo ringraziava. Quando Carlo

fu fatto Cons.le

Conf.re, e cessata la Peste, Zanobi Bartoli:
no non mancò di dirgli, che era bene di forti:
ficar S. Giorgio, e che egli si mostrasse da q.llo imbeccato, [?]
oppure che egli, e gl'altri pari suoi pensavano:
che in ogni evento si stavano in piedi, e non
credevano, che la Repub.ca di Popolo reggesse:
et appunto nacque da certa opinione universale,
che i Monti erano la Munizione de' Cittad.ni, et i
pochi non potevano per esser pochi, e gli stavano
per mancam.to di vettovaglia assediar Città,
non volle mai volger l'animo a q.sta impre:
sa; anzi lo contradisse sempre, e oppugnò
Michelagnolo, quando cominciò a fortificare
il Monte, e gl'altri Cittad.ni del Governo non
erano di miglior cervello di lui, da uno, ò due
in fuori. Oltre à q.sta opinione antiquata
negl'animi delle vie ... non si credeva
veder quello, che mai più è stato, cioè,
che un esercito stesse intorno, ò potesse sta:
re intorno à Città ... in breve, l'Invernata [?]
cosa che a' noi non fu mai, perche molti
sapevano altra Città fu mai così assediata, che
il Verno i nemici non si ritirassero, e l'in:
torno del ... di Carlo Imp.re in poi, che i
Vetter porzigiani non fu mai esercito gagliar:

do, se non q.sto

Questo fu l'anno 1513.

q.sto. Poi si sperava col tempo, e si sapeva, che il
Papa non aveva più paghe, che per due mesi,
e l'Imp.re per la sua ... della magnia si voleva
venire delle sue genti; ma il Principe ... [?]
to, sicchè, per tre ... facevano di le prov:
visioni loro, ma quello, più c'in... fu
presentare necchio a ragionam.to d'accordo,
quale sempre nuocerono, perchè dove gl'a:
nimi speravano salvarsi per accordo, riu:
scivan lenti all'offese. Non mancavano di
dire molti Cattivi Uomini, che non biso:
gnava di bene comune far disperare il Papa,
nè l'Imp.re, e fra gl'altri Alamanno de'
Pazzi, e per sciocchezza, che non lo credo,
ò per tristezza, come è più verisimile, ben:
che anch'egli si potesse ingannare. Soleva
dire, che la più trista nuova, che potesse
avere la Città era, che si rompesse lo
esercito Imperiale, perchè allora l'Imp.re
vi segnerebbe, e vi rifarebbe un altro mag:
giore, e poi non arebbe compassione alcuna
della Città. Sicche tutti quasi confidavano nell'
arrendersi, che nel combattere. Ma l'uni:
versale non era di q.sto parere, perchè non
si sbigottì mai, nè mai s'arrendè, e l'obbe:

dina

dendosi piu gagliardam.te alle deliberazioni
pericolose, che all'altre, o vere, o finte, che al-
le si fussero, che erano fatte fortem.te Sigismon-
ci nel principio, che non vi era nel Contado
né tante genti da poter difendere lo Stato, e Pi-
stoia. In Pistoia andò Agostino Dini, e fu
uguale la p.a volta, che andò il partito a Jaco-
po Gherardi, e la 2.a volta, che andò il parti-
to lo soperchiò d'una fava, e costui pensò a
fatti suoi, e non a quelli della Città, e di sorte
ciò ogni cosa. Ma il pericolo, e la furia raddoppiò mol-
te cose nascevano. Cominciarono a gara i Citta-
dini a portar danari: ne fu piu spesso, che quello, se
non che un Zanobi, che ancor fa de i meschini fi-
guar il p.o che portò 500. d. mosso da una
bontà eccessiva, e 'l il suo Fran.co ne pagò
1000. per aver licenza, e il Jacopo Marignolli nel-
le che portò 500. mosso da quella sua solita
leggerezza; laonde crescendo d.i crebbe cuore
al Magistrato, e pensarono d'aver tanta for-
za da tener lo Stato, e Pistoia, e molte cose con
piu spesa recuperar quello, che avevano volon-
tariamente lasciato non poterono recuperare.
Delle terre erano i pareri diversi. Tommaso
Soderini consigliava, che Arezzo si sfasciasse,

e che si

Pandolfini

si tenesse ben guarnita la Fortezza. Bar-
tolo Tedaldi consigliava il contrario allegan-
do una ragione cotale, che era cosa crudele
disfare una Città, che non l'aveva meri-
tato, e si tenne la via di mezzo, che è dan-
nosissima in questi casi, e così si perdè la
Città, e la Fortezza in poco tempo. Erano
ancora in buona parte corrotti i Caporali,
e soldati, che ancora loro si trovavano nelle
Consulte, laonde il Sig.r Otto ne fu per perdere
la vita, se non fusse stato aiutato da
Alfonso Strozzi, o Malatesta per avventu-
ra consigliava ogni cosa in tra i suoi oppor-
tunità all'interesso suo per fare il suo tradi-
mento coperto, o colorato, o piu atto a cre-
dibile. Oltre a i nostri Cittadini erano soldati
avanti, e non soldati, come diceva Lio. Ciri
Puccini, che fu gran[illegible] Cittadino, e buono,
e tristo parimente gran cuore, e Jacopo
Gherardi ancora. Et altre condennazioni
non intendo piu oltre: a questi ripetere sono
furono i migliori Cittadini, e piu leali, e piu sicuri
degli altri, e tormentarono assai lo Stato tuttavia.
Circa alle Rocche di rubel[illegible], parte sono ancor
antiche fortissime, e convenienti a Repub.ca, che

anno avuto

auto molte volte guerra sotto le mura, co:
me non ebbe mai la città mia, perchè avvi:
cinano al Sig.re di più di pro.mi perciocchè degli
soldati in poi, e magistrati bisogni o bocca d'entrata di:
sutile. Ma questo non si poteva fare, perchè
non tenendovi i con. forte assedio, come si man:
teneva, e mai non si poteva persuadere a'
i cittadini il partito. Che più voi l'erraria:
gli non accordavano, non si perdeva quell'
impresa, perchè essendo armati i Veneziani,
non potevano l'Imp.re lasciare disarmato. Ma
quando loro disarmarono allora (come ho dis.ti)
mandò tutti i suoi Tedeschi col C.e di Lodrone
in aiuto di S. M.tà (S.r ch'è si disse); ma non preval:
se giovato esso; che venne e poi finito l'as:
sedio alla guardia di quello Stato. Circa al con:
fidarsi poco nel principio del Ferruccio non
si poteva fare altrim.ti perchè tirarsi un
huomo nuovo e senza conoscere l'azioni sue
e di sua vita pericoloso; et pochi l'averebbe
pensato che e' fusse per riuscir tale, non es:
sendo mai stato in guerra altrim.ti che co:
me Pagatore. Oltre a ciò l'invidia può assai
con quelle Repub.che massime dove sono assai
nobili, come era nella mia, che sdegnavano,

non che altro

alcun di vedere uno de' Carducci Gonf.re,
Michelagnolo del Bene, uno de' Sei, uno de'
Signori de' Dieci, e così fatti. Onde non
pensarono troppo a conoscerlo, ma senza
questa guerra sarebbe mai stato conosciu:
to, e così si viveva con quella virtù sepol:
ta: perchè sendo mediocre, e povero e diffi:
cile poter surgere, e già la necess.a non
facesse altrui diligente in ritrovare di
virtuosi, come fu allora. Et se Malatesta
si mise subito fu per la virtù sua, e nobil:
tà d'arme de' suoi, che soldati mercena:
rij avevan pochi pari. Et quel tanto di
esser Traditore è a pari comune a tutti a
loro, che guerreggiano per d.ri solam.te, e per
utile loro, come fece egli. Non mancò
d'ingegno circa allo Stato, perchè a' Popo:
lani diceva bene della libertà, e di mal
contento del Papa, e agli Ambasciatori tiran:
nia questo, e quello, e lodava uno stato di
pochi, talchè quasi tutti furono ingannati
da lui, da Stefano Carducci, e Raffaello Gi:
rolami in fuori. Quello, perchè era dello
Stato questo, perchè era buono, e favoriva il
il Sig.r Mario Orsino, e disfavoriva lui;

o l'universale

universale fosse molto, per questo s'accorse di
Malatesta, e creda, che ciò lo consigliasse, che altra
cagione non è da addurre. Non fu già be-
ne dir male, come io diceva a molti; e
molti buoni cittadini, perchè non vi potendo
rimediare non si faceva altro, che renderlo
più pronto al tradimento.

Quando chiama il Filosofo Pierandrea Fi... per-
chè aveva del Vecchio, et andava di verno
il Diacceto Filosofo, e non fu senza lettere,
anzi intendeva assai in quei tempi. Con-
cordavasi questi animi con questo fallo, onde
come dice si poteva almen fuggire, se non
beneficato, che anche questo poteva fare; ma
e' temette troppo l'esilio, e la povertà; e per-
chè non aveva d'essere nè presto molto, per-
chè egli aveva ammazzato que' due di casa
Corsi e lo Stato non il giudice, ma l'esecutore.
E volle rimettere il caso alla giustizia, se
bene poteva, per l'autorità della tagliata, ammazzargli.

Qual Franceschino Tichi, perchè voi sappiate
per dunque gran pezzo di notificare a' Dieci
la pratica di Iacopo Corsi, et andò da Sig. Mon-
cello, e [illegible] questi, o se-
nza molto fondamento, e però i Medici l'osal-

varono

varono, e poi era di bassa condizione, e Pie-
randrea era de' segnalati dello Stato.
Circa de' Cittadini in particolare vi scriverò
un'altra volta, che bisognerà, che ci pensi
su [illegible], perchè mi son fuggiti della
memoria.

Circa i Capitani di Malatesta, e le cose
di Stefano se bisogna, come furono da Serra-
valle all'ultimo, e forse le ricorreggerò, e
col Sig. Stefano Colonna. Circa a M.
Salvestro oggi appunto ho mandato per
[illegible] a Pesaro, et arete ogni cosa, et
i [illegible] discorsi, e di questo state sicuro,
gli ho letto la parte, che tocca a lui, molto
vi si raccomanda, nè accade far copiare
cosa alcuna, perchè subito giunto che sarà
con [illegible] di scritture sua, dove son queste
cose, me le manderà a casa, et io ve le
manderò con diligenza. Circa alle
[illegible] di Tom.° Soderini qui non [illegible]
cosa, che attenga a lui. Credo io, che fu Segre-
tario suo, che è qui, et è da Bibbiena, che
aveva un libro di lettere sue, e come si usa le
[illegible] a casa, che gli è ne mandò in Villa, e qui
[illegible] dice, che non se ne ricorda,

punto

piunto, ma che tutte le scritture loro sono in
mano di Ruberto Bonsi. Hò voluto, che questo
Capit. Ant.° scriva costì una lettera, che vi sien
date queste scritture: dice che non sa, che cosa
vi siano, perche fu confinato, e sua moglie
ebbe ogni cosa, e che non vuole scriverne a
casa, massime che non vi può essere cosa di
importanza, considerato [illegible], che
egli, e Monsig.re avevano voglia di farvi piacere
nondimeno non hò voluto gravargli, perche
sò che anno gran cura delle loro scritture per
conto delle loro liti, che ne anno infinite,
e così mi sono restato, e a voi anco non impor-
ta molto. Della diligenza vostra molto
vi lodo, e non si può fare la più utile, e la
più onorevole fatica in caso di scrittura,
che scrivere la storia, e perciò vi conforto
tutto francamente a questa fatica, perche vi porterà
onore, e utile a noi Cittadini. Della lettera così
sciocca di quell'amico, che non vuol tirarci; se
non anche hò di [illegible] Sommai [illegible]
lo disse il Mini amico, perche ne hò vedute
assai una più goffa dell'altra, e se è degna di
giudizio, che non è, e però se il [illegible]
ne hà ben usato tutto, e scrivagli è nato dalla

Sua sommissione

sommissione, e reverenza, che porta a' vec-
chi; e non che e' non sia scorto da ogn'uno
per un Bue affatto, affatto in questa parte
dell'ingegno, e giudizio. Vorrei bene vi mandi
questi promessi di Piero. Sopra tutto di Pier Vet-
tori io ve lo scrissi sotto nome di Gio: Bur-
zi al principio della mia de' 16. Le dite di
Piero Soderini ve lo scriverò, ma non
credo faccia al uro proposito. Hò risposto
a tutta la vra lettera. Monsig.re di Fermo è
parecchi giorni, che non hò potuto vedere,
perche questo Carnovale d'un Parentado d'un
Romano con una figliola di Luigi Gaddi
lo tiene occupato, lo vedrò forse domani,
e gli darò nuova di voi, per ora non vi
scriverò altro, perche voglio ire a vedere
la festa publica, che si fa in su la Piaz-
za. Bindo Altoviti, che è il porto d'Ci-
carino cosa bella, e poi siamo per Carnovale,
e vi risponderò questa altra Settimana. State
sano. Data in Roma dopo Berlingaccio
credo a 2. di Marzo 1549.

Vostro il Busino

Magnifico M.r Benedetto Onorandissimo.

Sabato passato vi scrissi, di poi non hò tue
lettere, e perchè poi hò ripensato alla vostra do-
manda, qual fu, a mio parere il maggiore errore,
che facesse la città nell'assedio. Vi dico,
che al mio giudizio non se ne fecero più che
due notabili. L'uno fu; come vi hò di più
volte detto, le pratiche d'accordo col Papa,
e con l'Imp.re, e con lor ministri; l'altro fu
il lasciarsi assediare. Il p.o fu cagione, che
molti sperando perdono non si scoperse-
ro arditam.te, et i provvedim.ti erano lenti,
e gl'animi de' capitani forestieri dubbij,
e così ogni magistrato lento. L'altro fu ca-
gione, che si venne alla morte mediani-
te quella malattia. Perchè, siccome dice-
va Fran.co Carducci, e Bonifazio Fazij,
non vi erono d.ri di sporte da potere tener
aperta una strada, non era però che ad un
poco più d'ardim.to non si potesse fare d'un
tratto 10.m o 12.m fanti, e tenerli in Prato, e
in Pistoia, e poi per guardia della terra

tenerne

tenevano oltre alla milizia due, o tre mila,
con ciò sia cosa che o danno vi erano, e si speró
ad ogni modo, e si trovorono, e ch'alla fine si
fece quello, che si poteva fare nel principio,
e molto più ancora, perchè avendo una
strada aperta poteva la Città con piccoli
modi cavare i Cittad.ⁱ e pagare le bande;
e di questo errore s'accorsero, quando vollero
recuperare lo Stato, e non potettero. Altri in-
convenienti, che fu forse maggiore, si poteva
rimediare con una legge, che ness.ⁿᵒ sotto pena
della vita ragionasse d'accordo, e formandosi i
giudizj, e massime della Quarantia, che dette
gran disturbo, attendere alle difese. Questo
partito non volle pigliare Fran.co Carduc-
ci, per questa ragione, perchè parendoli d'aver
acquistato la grazia dell'universale, come in
fatto aveva, pensò per lui si fusse bene non
si perdere affatto quella de' Palleschi, per pote-
re esser raffermo, che questo era tutto il suo inten-
dim.ᵗᵒ, e non s'accorse, che mentre procacci-
ava d'acquistar quell'altra si perdeva questa;
perchè l'Universale per questi suoi andari
lo lasciò andare, nè volle per conto veruno guas-
tare una legge, dove se lui si fusse mostrato

più gagliardo

gagliardo in difender la libertà, se ne sareb-
be guardato. Io per amor suo non che una, le
gli dissi più volte, che voleva, se mai ar-
rivava a quel grado far molte cose in benefi-
zio della libertà, come era riordinare la
Quarantia, che non era Popolare quanto bi-
sognava, creare i Magistrati la metà per vita,
come di sopra, far nuovi ordini contro gl'ami-
ci de' Medici, e riordinare lo Specchio, e
queste cose gli senti' dir io, Nondimeno non
fece altro, che l'ordine dello Specchio, per-
chè non offendeva ness.ⁿᵒ, l'altre cose, perchè
offendevano assai, per non si perdere come
ho detto quel favore, sperando esser raffermo,
le lasciò stare, forse per riserbarsi a un
altro anno. Quando fu fatto e desiderasse per es-
ser raffermo, vi buttò pure, e parlò in consi-
glio, che bisognava a quel grado eleggere uno,
che fusse pratico, fedele, e ch'avesse il filo
delle faccende, e simil cose accennando se
stesso, e con tutto, che si scuoprisse questa sua
ambizione, nondimeno potendosi far col
trim.ᵉ senza violare gl'ordini, e le leggi,
ebbero tanto rispetto que' Cittadini, che per sua
contentezza crearono una legge, che chi era

stato Confal.ʳᵉ

Gonf.re fusse sempre della fabrica senza e-
lezione del Popolo; la qual cosa io non appro-
vavo, perchè in un capo di tre, ò 4 anni gl'ostina-
li erano ost.i affetto della Repub.ca, e delle fac-
cende importanti, ò buon.e ò ree, che si fusse-
ro, purchè e' fussero stati Gonfal.ri, e gli era lor
facile gl'altri 10 tirare alla voglia loro, e co-
sì della Guerra, di maniera che più togli-
eva l'autorità al Popolo, e dava a' pochi. Del
non aver fatto venir più le Vettovaglie de' Citt.ni e
senza gabella i Magistrati non avevo scusa, nè
si possono scusare. Si possono bene difendere,
se non fecero più affortificar la Città, per le
ragioni dettevi per l'ult.a mia, veggendo mas-
simamente, che i Principi, e massim.te le Repub.e sono
incorse in questo errore; perchè nè Genova, nè
Padova, nè Ferrara non si sono mai affort-
ificate, se non doppo la presa loro, ò doppo un
grandiss.o pericolo. Cinque fazioni per i solda-
ti fiorentini si fecero in quell'assedio notabi-
liss.e. L'Incamiciata di S. Donato, la Lastra, la
passata di Gianni Seucchera per il mezzo del Campo;
e quella grossa scaramuccia, dove morì Pier de'
Pazzi, e poi la difesa di Volterra contro al guasto fatta
dal Ferruccio, la presa, che e' fece della detta Città;

Una rotta

rotta di Cavalli, che e' dette il Conte Ercole
Rangone di Pisa à Pienaiuoli, Una rotta di
Spanbecina, che dette il Ferruccio ad Empoli;
e però cose io le so confusam.te come vedete, ma
sono belliss.e azioni, e grandi. Al Auuersa,
gli fecero di bronzo, quando il Conte Ercole spro-
nato dal Card.le Cappo, ammazzò l'Anguillotto,
quando difesero la Lastra, che fecero i Citt-
[illegible] come era usato fare. Al-
le è la presa d'Empoli, che andò come sapete,
che fu il Cap.no Piero Orlandini, e quel de'
Giugni di ... furfantissimi, e vili. La rotta
del Ferruccio fu notabiliss.a, e bella, e tanto
honore acquistò chi perdè, quanto, ò poco me-
no chi vinse, perchè da lui non mancò
ne ordine militare, nè prontezza, come
saprete distintam.te da chi ci fu. Ritor-
nando in dietro dico, che Fran.co Carducci
non fece altra cosa notabile, se non che
ottenne la [illegible] nel principio, che
non si patteggiasse, che certo fu quasi tutto
solo cagione, oppresso dalla prontezza dell'u-
niversale; ma da' Magistrati poco, nel res-
tante non uscì mai dell'ordinario suo
per le cose già dettevi, e contuttochè molti di-

chino

chini, fra quali è ser m.o Salvestro, e il Card.l Sal-
viati di quelli, che io so, ch'egli fusse consape-
vole all'incendio di Careggi, se de' Salviati,
li tengo per fermi, benchè per molti segni, so ch'egli non
ne sapesse nulla. La ragione, che provava e
m.o Salvestro a credere questo, è che vedendo egli
su'l ballatoio quell'incendio addisse; che non
è cosa, che importi, e potrà lodarsi come quello,
che delle case di fuori importavano poco; il
multiplicarvi, volendo già l'universale sop-
portare ogni rovina, che perder la libertà.
Quello, che mi muove a creder così, è, che esse-
ndo ogni sospetto, che i Capi fussero gastigati, se
non fussero stati i Collegi; fra di quali era Lo-
renzo, e il Bartolini, e faceva lor cattivo
scherzo. Ma questo non bastava, perchè poteva
fingere. I capi come fu il Zagone, il Diaccio, e il
Chiurli, Cencio, e simili avevano grandiss.a
paura, e stavano nascosti, e si raccomanda-
vano ad ognuno, e so, che a me ne fu parlato,
che era il minimo. Nè questi Capi si fingevano, per-
chè non erano tanto astuti, che se loro aves-
sero avuto il consentire di lui non averebbero av-
to tanta paura, e ch'egli non sarebbe stato così
ostinato al gastigarli come fu; e Lionardo Giaco-

mini

mini; che era allora de' X, onde si mosse, parlò
al Gonfal.re, et ad altri magistrati in lor favo-
re, così furono lasciati stare, e non si pro-
cedè lor contro. Il p.o che mosse questi ragio-
nam.ti d'ardere questa Casa fu, credo, che io in-
tesi m. Gio: Batta da Castiglione, che
andava ogni sera con un partigianone
a quella banda; dopo lui il Chiurli, e
Busini, che era allora Capp.no la contradisse
assai, p.a perchè aveva opinione d'esser savio,
e non era, onde credeva capire tra pochi,
poi per la servitù, che aveva tenuta con
Mad.a Maria; io non mi trovai; ma Lio-
nardo Sacchetti spinto da far cose nuove,
e parte da amore, che portava a Baccio
Martelli vi si mostrò molto caldo, e vi s'
adoprò un po' troppo buon dato, onde ne patì
poi le pene. Non so già della dipintura,
che si fece per mano di Chiberto, che il Papa
era impiccato da fra Niccolò, e l'Imp.re dava
la sentenza fu p.a, o poi. So bene, che nacque
a caso, dove essendo io sotto una sera per Ba-
ia, si fece dire l'Amb.re all'Imp.re, che era il Bo-
gia, che accusarono il Papa, uno de' quali
parlò in nome della Città, e durò più di mezz'

ora. Mons.re

Monsig.re di Caserta ha hauto un poco di scesa, et io lei in tutti secretti, e non potetti dare alla Marietta questo fine, e molto a voi mi raccomando.

Data in Roma alli 15 di Marzo 1549.

Vostro il Busino.

Magnifico M. Benedetto.

Rotto che fu, e morto il Commissario Ferruccio, et il Principe morto nel primo auuiso la Città udita la morte del Principe, e si credette auer vinto, e riprese animo, e speranza di liberarsi dall'Assedio, credendo quello, che sommamente desideraua. Ma poco di poi tornato l'Esercito nemico ne' suoi forti, come vincitore, ritornò la Città quasi più che mai sbigottita; veduta si priua d'un tanto Cittadino, e sì virtuoso, in cui solo speraua poter mantenere la sua libertà, e mancatogli tutte le vettouaglie con pochi danari, e Malatesta più pronto divenne ad ingannarla, e più arditi i Palleschi, i quali aueuano in modo tirato dalla loro quelli, che a ristringer lo stato aspirauano, che erano una cosa medesima, e unitamente congiurauano alla rouina della libertà in ogni modo, che e' sapeuano, e poteuano. Veduto si adunque Malatesta quasi sicuro da potere ogni cosa recare alla voglia sua; non temendo

d'altro

altro, tirò alle voglie sue, p.ma Pasquino Corsi,
poi il Sig.re Stefano, il q.le, ò per lettere di lei, ò per
persuasione de' più potenti Cittadini, ò per
paura del Papa, ò per dappocaggine, che è più
da credere, promesse à Malatesta di non
gli lasciar fare incarico alc.o, che altro di-
ceva Malatesta, che non chiedeva; Ne
conobbe quel tristo, e scellerato animo di lui;
ma dove era più bisogno dell'opera sua, qui-
vi mancò. Veduto il Gonfal.re, e tutti i magistra-
ti come à poco, à poco Malatesta gl'aveva
ingannando ridotti à tale, che poco potevano
contro di lui, molte, e varie pratiche si fece-
ro, e Malatesta uscito dell'orto de' Serri-
stori era andato in Casa i Bini per aver
quella Porta vicina, e l'alloggiam.ti più forte,
ne si fidava andar molto fuori se non con
buone guardie, et in Palagio de' S.ri non vo-
leva andare. Era fra gl'altri Simon Gondi
de' S.ri, e nel principio del suo magistrato
dire, che teneva per fermo, che Malatesta
non gl'ingannava, poi alla fine disse, che vo-
lentieri si assicurerebbero di lui potendo. On-
de Dom.co Simoni gli fece in scritto un discorso
del modo di potere opprimere Malatesta sicu-

ram.te

ram.te, e credo che ancor l'abbia, il q.le era manda-
re dietro altre bande della milizia al Monte
con un Comm.rio, e tirare il Sig.re Stefano da Ma-
gistrati, e per la via del Monte con 1000. fanti
de' suoi, e con 500. pigliar la Porta, e poi cas-
sare Malatesta essendo ordinata con qualche
banda pagata à poterlo forzare. Ora, ò che
il Sig.re Stefano non volesse, ò che e' non sapes-
se risolversi, perchè Raffaello non volle, co-
me aveva promesso uscire di Palazzo arma-
to, fecero quanto udirete. Ingrossato troppo quei Gio-
vani, che andarono poi à S. Sp.to comin-
ciarono à parlare più arditam.te, che p.a
di mutar lo stato dicendo volontà d'accor-
dare, e cominciarono à parlare apertam.te ne'
Magistrati, fra i quali i p.mi furono Piero Cappo-
ni, et Alamanno de' Pazzi, Cristofano di Pier
Vettori, Baccio Cavalcanti, e il Morticino,
Niccolò Gondi, e Marco Bartolini, Giorgio
Niccolini, il Bravo da Sommaia, e Gio:
Lanfredini, Daniello degl'Alberti, e tanti
altri, che ciascuno potrebbe immaginare. On-
de per raffrenare in parte quest'insolenza,
Gio: Batta Cei disse un'amorevole villania à
Lionardo Ginori, che era fra questi, e Cencio da

Castiglione

Castiglione vedendo Baccio Cavalcanti s-
facciatam.te parlare, gli volle dare in su 'l Ponte à
Santa Trinita; onde e' si fuggì in Casa Ma-
latesta, e il simile fece Cistoro, e molti altri,
e così accrescevano l'ingiurie, e i sospetti. Ven-
ne la pratica di cassare p.ma Zanobi Bartolini;
come quello, che evidentem.te molto aveva fomen-
tato gl'andam.ti di Malatesta dando sì à vede-
re, che gli volesse (come credevano molti
altri) non rimettere i Medici in Fir.e come
e' fece, ma ristringere il Governo. Era Zanobi
in vero fattura dei Medici, e obligato loro, per-
chè la sua ricchezza procedeva da quella parte,
e egli, e il figlio Gherardo, e l'Abate aveva-
no acquistato assai ricchezze da loro, onde non
essendo offeso, ma beneficato non era loro grand'
avversario; ma solo gli dispiacevano i modi,
e l'amicizia del Papa, e de' suoi ministri, tal
che avendo presa un po' d'ambizione non si dette
à sfogarla tra la parte popolare; ma però
tenere una via di mezzo, pensando essere, e
per le ricchezze, e per essere amato dal Popolo
annoverato tra' p.mi d'un governo ristretto, av-
visando, che sempre i Nobili per paura del Po-
polo, e di lui atto a farsene capo lo manterrebbe-

ro

ro onorato, e così aveva nutrito questo umore,
e acconsentito alla grandezza di Malatesta,
il quale fu un gran volpe, poi che seppe ingan-
nar questo Leone, o Porco Cigniale, che io mi vo-
glia dire. Tom.o Soderini simulava di non
s'accorgere di q.sto umore per paura di sè, e delle
cose sue, sebene infinitam.te gli dispiaceva-
no i modi che teneva Zanobi. Andreuolo
Niccolini se n'accorse ben tardi, Fran.co Car-
ducci tosto, ma non vi potette rimediare, per-
chè il Gonfal.re non lo credeva, e anco poco te-
meva, come fanno i leggieri, vedendo tanto
animo, e prontezza nell'Universale. M'era
scordato di dirvi quella bella legge, che si fece
di dare gl'Argenti in Comune, che fu cosa
rarissima, e degna di gran laude, e 1000 pro-
cessioni, e giuram.ti, che si fecero per manteni-
mento della libertà, nella quale più si loda
la bontà, che il giudizio di chi le proponeva, come
fu ancor tor Cristo per Re, far predicare il Foia-
no, e fra Zaccheria, e molte altre cose così
ordinate fattam.te e il Bartolini più stil-
lava dimi nell'orecchio, e così Dom.co Simoni,
qui s'attende à pigliar lucciole, quando si
proponeva una simile cosa; ma quel Popolo, che

era in qualche

qualche parte per se stesso, e più per l'educazio:
ne di fra Girolamo Religiosissimo, sperava forte m.te
in Dio, et ogni atto, e parola religiosa gli pare:
va soccorso grande a' danni suoi. Ma per
tornare all'istoria, cassò che fu Zanobi Bar:
tolini, Malatesta cominciò a dire che voleva
licenza; onde credendo i Magistrati poterlo cac:
ciare senza tumulto non volsero disarmar:
si affatto, ma si ristrinsero insieme tutti con la
pratica, e come avevano p.ma creduto, che e'
fusse fedele, così credettero ancora, che e' dices:
se da dovero, e cominciarono a pensare il mo:
do della patente, con la quale lo licenziava:
no. Non mancava per questo Malatesta di far le
sue pratiche, e massime per mezzo di coloro, che
s'erano ritirati in casa sua, e intendendo
ogni cosa anche egli s'armava, e faceva la not:
te le sentinelle intorno a casa sua, e così fa:
ceva fare a Pasquin Corso, il quale io trovai
una notte, che andava con uno de' Nardi
ogni notte per la città per questo conto con la fante:
ria in battaglia, e lo dissi la mattina al Gon:
faloniere, il quale mi rispose: se Malatesta
vuol fare ribalderia ness.o noi te non lo possiamo
tenere, dolendosi assai meco di quei giovani
che

che congiuravano contro alla libertà in
favor suo sotto specie d'aver paura di questo, e
di quello. Il giorno doppo desinare, che e' man:
dò la patente che fu a' 5. d'Agosto, che sem:
pre l'ho tenuto a mente, perchè allora
perdemmo la libertà. Era la città tutta sol:
levata, et aveva la Sig.ria comandato, che noi
sotto le mie insegne fussimo in Piazza, dove
ragunatici fummo messi in battaglia, e fa:
cemmo uno squadrone appunto di circa 1500,
e 1000 giovani, che più non ve ne comparse; l'
una fu, perchè ad ogni parte aveva a stare,
e vi stette un Gonfalone, l'altra che quelli,
che erano rifuggiti dalla banda di Malatesta
s'erano ritirati su la Piazza di S. Sp.o per soc:
correr bisognando Malatesta, et adopera:
rono quell'armi contro la libertà, che a:
vevano preso, e giurato in suo favore, erano
ancor loro in buon n.o, ma molto inferiore
a noi, e credevamo in vero aver a patti a
combattere, e che Raffaello uscisse armato di
Palagio. Fatta adunque la Patente, e sug:
gellata, la quale era piena di lode, e di adu:
lazione di Malatesta, conciosia che per ope:
ra sua s'era difesa la città, e in modo da
lui

lui affortificato, che più non gli pareva da fare; onde chiedeva licenza, se gli dava. Dette costoro la tenta ad Andreuolo, e dicono, che il Carduccio non vi volle andare, ma con lui andò Fran.co Zati, che è costì vivo. Sapete co= me Malatesta ferì Andreuolo, e come il Zati si raccomandò piangendo, e diceva da dovero tan= to che e' non gli dettono, e tolte, e tolte le mazze à Mazzieri si riempì tutta la Città di rumore, e di spavento. Grigrandiss.a cosa ad udire, che in un subito, che tra noi in Piazza venne la nuova, come il Comm.rio era ferito, e che Malatesta aveva presa la Porta, e che quelli altri né Cittadini, né forestieri (ma diremo Cittadini, perchè non s'adunarono un altra volta) erano à S.to Spirito à favorire il buon Malatesta, di fatto di 1500. che eramo, in più non rimanemmo più di 200. e forse meno, perchè parte per paura sen'andarono alle loro case, parte, e questi furono i più vecchi, e mal contenti à S.to Sp.o alla perdonanza, tal che io giudicai, che se e' si vinceva molti di loro sarebbero venuti dal Palazzo. Io ero poi sotto in Battaglia con Filippo Pandolfini, che e' era Imb.re di Venezia, il quale subito senza dirci né pure addio sen'andò à S.to Sp.o, e così e' si crebbe,

to, e noi scemammo. Questo dì noi tornammo agli alloggiam.ti, e quivi fermammo. In q.to mezzo Zanobi Bartolini cominciò à trattare d'accordo, e Malatesta diceva à viva voce, che Fir.ze era una stalla da muli, e che voleva mantenere la libertà alla Città, perchè ancora temeva, e non voleva contro il Sig.re Stefano, al quale in quel dì molto si raccomandò. Infiniti Cittadini v'andarono ad adorar Malatesta, e ringraziarlo, e questi erano i Palleschi, e qualcuno de' Popolani, e fra questi fu un Luigi dal Borgo, il quale aveva avuto di molti magistrati. Vi dirò questi pochi particolari verissimi, che essendo uno de' Signorini là verso S.ta Trinita con la sua banda mi disse, che quando il buon Pier Vettori udì, che il Comm.rio era stato ferito cominciò sgarratam.te à ridere, che i denti gli si sarebbero potuti cavare, come e' mi riferiva; ma non da un Ubbolaio. Inde . . . . perchè mandai credo l'altro dì poi Carlo à vedere quello si faceva à S.to Sp.o, egli fu d.o Villania da un Pano de Bracci, amor mio andò là, e fra l'altre cose mi disse aver udito dire dal Sig.re Stefano à certi Gio-

nanni, che aveva intorno, fra i quali v'era
Niccolò Zondi; state di buona voglia, e dite alla
Sig.ria che voi volete uno stato d'Uomini da bene,
et il Sig.re Malatesta, et io vi favoriremo in ogni
cosa, e la Città vostra hà rimaner libera. Uno che
è vivo mi hà d.o molto sp.sso, che Raffaello Gi:
rolami suo suocero si dolse seco assai del Sig.re
Stefano. Non restavamo però infiniti di noi
d'andare a stare i più del tempo alla sfilata in
Piazza con armi in aste, e molti non compa:
rivano, tra i quali fu Dante, et assai giovani
riputati fra il Popolo: Onde quei di S.o Sp.o prese:
ro animo un giorno, e mandato p.ma il Maglietta
Lospigliori a vedere come stava la Piazza, tutti
armati di Celatoni, armi bianche, e Partigia:
noni i più capitanati da Alamanno de' Pazzi,
e quei Pucci, e loro seguaci, et aderenti con Pie:
rozzo Busini, della gente grossa, e simili,
e qualcuno Popolano, ma pochi vennero tu:
multuosam.te in Piazza, dove da 100., che vi
eravamo non credo vi rimanessimo più che 50.;
e ci tirammo rasente la ringhiera, e loro ven:
nero in n.o di forse 300. verso il Palazzo per Cali:
maruzza, ovvero Vacchereccia, che si chiamò,
cioè per quella via, dove fu ammazzato quel

Trombetta

Trombetta Lucchese, e parte di loro andarono
alla Sig.ria a dir loro, che volevano, che fusse:
ro licenziati i sopravvenuti. Non mi ricordo se
allora, ò l'altro dì furono licenziati, ò ivi
a poco. So bene che io gli vidi uscire
quasi tutti con certi bastoni, che e' parevano Lo:
miti allevati nella Falterona. Fatta questa
Imbasc.ta à loro Sig.rie tornarono in giù, e con ma:
le guardature verso noi passeggiarono più
volte per la Piazza da quella banda d.a lungo
la loggia, e noi lungo la ringhiera, et essi non
manomettevano credo che tutti eravamo pronti
alla difesa, benche ne averemmo tocco un
buon rifrusto, ma forse era per lo meglio,
anzi senza forse, perche attaccata la zuffa,
s'attaccava anco fra i soldati, che tenevano
il Palagio, e quelli di Malatesta; et in questa
zuffa la difficultà è il cominciare, et è tan:
to difficile, che nè allora, nè p.ma quando eramo
superiori, nè p.a quando era superiore il Po:
polo mai venimmo a questo, ma noi mancammo
di buon Capi, e lor di cuore. In questo mezzo Mala:
testa à poco à poco prese l'ubbidienza di tutti i sol:
dati, e Baccio Valori venne nella Città, e comin:
ciarono a dar parole, e dire, che volevano la li:

bertà

tento, ma che l'Imp.le acconciasse lo stato egli,
e così la Sig.ria venne in forza altrui. Ragunos-
si il Consiglio, e si vinse una provvisione, che
si creassero Amb.ri all'Esercito Imp.le, e Raffael-
lo Girolami disse, che se bene Malatesta dice-
va in palese, che voleva mantenere la liber-
tà, nondimeno ne' modi suoi si vedeva chiaro,
che e voleva fare tutto il contrario. Vinta la
provvisione si crearon gl'Amb.ri, e si fece l'
accordo, come si vederete. L'ultima volta, che si
ragunò il Consiglio fu quando poi si creò due Amb.ri
all'Imp.le; l'uno fu m.s Galeotto Giugni, dell'altro
non mi ricordo, il minore fu Batta Nasi; ma
la Balia guastò poi ogni cosa, nella quale fu
messo Zanobi Martellini, e Raffael Girolami
per quietare questi umori, et assicurandoli aver-
li a mantenere salva. Ma Pallino, che poco conosce-
va gridava contro loro due agramente, e così la
Balia a poco a poco prese autorità, e coman-
dava alla Sig.ria, che seguì, et al Gonfal.re, che
fu Simon Tornabuoni. E Nasi di già fatto il
parlam.o, per lo quale si creò la Balia, et al-
lo m.s Salvestro li bisognò far le parole, pen-
sate con che animo fu ferito Cherubino Fortini
da Renato degl'Alberti; e tutto de Girolami

da uno de

de Bettini, et il Padre di Mattia volle vede-
re in Ringhiera nel parlam.o, e quello dal Bor-
go di S. Sep.ro p. seg.e venne da dovero. Io mi
stetti in Casa, e Pier Adimari disse a fratelmo,
che certi da S. Sep.ro instigati da Pieruzzo Bu-
sini volevano venire a Casa mia, per offen-
dermi; onde io m'ordinai alla difesa d'
Armi, ~~ma~~ di e di sassi, ma non vennero
poi. Quei della parte di Niccolò ci fecero
più guerra, che i Palleschi stessi, ma i più
capi, e più fieri, e più potenti furono Ruber-
to Acciaiuoli, e m.s Fran.co Guicciardini;
Baccio Valori fece di molti piaceri, e fu quello,
che campò la vita a m.s Salvestro, al Barto-
lino, et a molti altri. E sappiate, che ne
il Bartolino, ne Dom.co Simoni, e Fran.co da
Diacceto mai si perderono d'animo, ne mai
in que' sospetti vollero uscir di Piazza, anzi
sempre più arditi, che p.ma si dimostravano.
Ristoro disse al Simoni, che il suo Matteo gli
aveva d.o, che Ruberto Acciaiuoli diceva,
che non era per sopportare, che gli inimi-
ci loro stessero in Fir.e: onde fu il p.o di noi,
che andò in Villa di Ridolfo de' Rossi suo zio:
vane, dove morì malam.te come sapete. Bac-

cio Valori

Valori fece intendere al Bartolino, per Ser
Buonaccorsi, che s'andasse con Dio. Di tan:
ti nobili, che erano in Città più appariscenti,
che gl'altri, non fu altri che quattro, o sei, che
non vollero, contuttoché pregati da lor Parenti,
et amici, andare ad [illegible], e non vi andarono;
fra questi fu Ant.o Berardi, Fran.co Nasi, And.a
Rinieri, Giuliano di Lionardo Gondi, Gio: Fran.co
de' Pazzi che fu ammazzato da M. Fran.co Cap:
poni, e quei, che vi andarono non furon con:
finati, come fu Filippaccio del Migliore, Fran.
Vettori, Pier del Bene, et infiniti altri, che
sarebbe lungo il raccontarli. In tanto furon
richiesti dalla Sig.ria assai per andare stati:
chi, et andarono, e parte si fuggirono, e poi
ebber bando. Ma che direte voi di Fran.co
Carducci, che sostenuto in Palazzo, onde poi
andò statico, disse; questi Medici aggraveranno
con le gravezze, non pensando che la lor rab:
bia si stendesse più oltre. Carlo di Gio: Strozzi
mostrò gran cuore in ogni sua azione, Jacopo
Gherardi ancora, ne Fran. Carducci non
mancarono d'animo; ritornarono nella Città,
e di nuovo furono sostenuti, tormentati, e
morti come sapete. Sappiate questo, che e' volevan

far confessare

confessare loro molte cose, che e' non fecero;
come aver ritenuto paghe, corrotto giudici,
riferito il falso al Consiglio, e simili cose, che
mai trovarono cosa alcuna mal fatta da loro. Mor:
ti che ebbero i cinque, prima tre, e poi due, vole:
va il buon Papa proceder più oltre, pure
il Guicciardino non volle acconsentire
alla morte di Niccolò Guicciardini, ne
M. Ermannozzo, e quella di M. Salvestro,
che fu anch'egli preso col Giannotto, per vedere
se potevano attaccare [illegible] in alcuno di sopradd.
cinque, et a M. Raffaello ancora, il quale per
prieghi di M. Jacopo allora servitore del
Papa non fu morto, e così questo impeto di cru:
deltà contro [illegible] grande del Papa fu ritar:
dato, e si fece fine; [illegible] poi al confina:
re, sappiate che si chiedevano i confinati,
come si fanno gl'Uffici. M. Fran.co Guicciar:
dini chiedeva M. Niccolò Acciaiuoli, M.
Ruberto Acciaiuoli, M. Niccolò Guicciardi:
ni, e Mess.o [illegible], Palla Rucellai, e Fran.co
Vettori chiesero M. Salvestro, e più fecero o:
gni opera per ammazzarlo, e così ognuno chie:
deva qualcuno, o per odio universale, o par:
ticolare. Ma avanti a questi si fecero due, per

Gonfalone

Gonfaloniere a porre una gravezza alle case, e nel
mio Gonfalone fu il Dianoletto Morelli, et Arre-
rigo Benci, il qual Arrigo disse una gran vil-
lania a fratelmo, perchè se gli raccomanda-
va. Non fu mai al mondo il maggiore spaven-
to, che in quei due mesi, che io stetti a Firenze
del mutamento dello stato al mio Confino; i Pio-
vani erano odiosissimi l'uno con l'altro, i
Vecchi scherniti dalla Plebe infima, et un
Beccaio disse una gran Villania a Bernardo
da Castiglione, Francesco Vettori a M. Salvestro,
Zaccheria Strozzi al Barbolino, e conseguen-
temente a ciascuno, a me Giuliano Salviati mio
amicissimo ora, e Capocchio fu ben tanto di dirmi
parole ingiuriose, e lo conobbi a gesti, ma non
procedè più oltre. Solo il Povero Ceccone
mi disse, sendo con M. Bettino noi siamo
tornati due volte. A Paolo de' Libri fu detto
Villania, poi imprigionato; con Lodovico
de' Libri fu messo in Prigione; quella città
era proprio un inferno. Alfonso Capponi
mi disse Villania, pure mi difendevo, et rin-
grazio Dio, ch'io fui confinato, non perchè
fuori io abbia fatto acquisto alcuno, ma per non u-
dire oltraggi da coloro, che avevano avuto tem-

pre

pre poco giudizio, e manco rispetto. Ho la
lista de' confinati, e se l'avrete vi la man-
derò. Andando un dì a parlare a Baccio
Valori per mie occorrenze fui testimonio ad
un obbligo, che faceva a Zanobi Barbolini
di 4000. d. che gli prestava, e forse questo lo cam-
pò da morte; ma l'Abate suo figlio mi disse
in Ferrara che egli aveva un salvocondotto
dell'Imp.le, e con quello si difese, e venne a Roma
avanti al mio confino. Venne alla Guardia
della Città il Conte Lodrone con 500. Tedeschi,
et alloggiò nell'orto de' Serristori, e ci tol-
sero l'arme, e qui fo fine. Questa settimana
non ho avute lettere, e vi ho scritto due altre vol-
te, e questa fia la terza. Con questa saranno questo
fia copiato fin qui, cioè i Capitoli, un contr-
atto di Petruccio, et un'informazione, et una
lunga lettera, la quale letta M. Salvestro vi
prego di grazia non la mostriate a nessuno
excipit Platone, come faceva Cicerone nelle
sue dispute. Vedrete una lunga tantaferata,
et a me rincresce abbiate a leggere così in-
finite sciocchezze; perchè fo cognettura, se queste
che io vi mando sono delle migliori, che sa-
ranno le lettere del Giannotto, e di tanti altri

Buonvenza

senza coima; pure seguiterò di far copiare questo mi darà M. Saluestro fino che non mi dirà tu non altro, et in questo mezzo come ui hò scritto dato ordine al suo Bettino, che paghi il copista, che insino a ora non mi hà chiesto danari, ma poco può stare. Monsignor Lenzi stà bene, e uà ogni dì alle stazioni col suo Cardinale; che non uà, che si fa altro. Io ui scriuo questa lettera nel mezzo del Sepolcro d'Augusto in Campo Marzio, il quale luogo Monsignore mio hà tolto a pigione, et l'hà ridotto in forma di Giardino assai bello con alcune stanze da mangiarui, e questo è il suo passatempo; questo luogo detto Mausoleo ora è un orto, e ci sono di buone insalate; se ui accade cosa alcuna da sapere più particolarmente dimandatene, e qui è uno, che fu degl'ultimi S.ri [?] mio amico, e reale. Io sono sanissimo questa la quaresima. State sano, e amatemi, come fate. M. Luigi, Carlino, e Piero molto a uoi si raccomandano; Data in Roma nel sopradetto Mausoleo il quinto sabato di quaresima 1549.

Vostro il Busino

Magnifico M. Benedetto Onorandissimo.

Sabato passato ui scrissi a lungo con parte de discorsi di M. Saluestro sopra la gita di Barcellona insino a nostro di carte tre, ui ragionai quanto mi ricordauo delle cose di Ispagna, e della Cacciata, e morte de Cittadini, de quali hò la listra di tutti, se ui accade ue la manderò; e se cosa alcuna ui pare, che abbia lasciato in dietro ricordatemela, che io ui scriuerò quanto sapprò liberamente; questo ui uoglio aggiungere, che Domenico Simoni, il Barbolino, e Francesco da Diacceto mai si sbigottirono, e mai si partirono dall'ora del mangiare, e del dormire in poi di Piazza insino a tanto che ci fu uietato per publico Bando il portar l'arme; allora ci separammo, Domenico andò in Villa di Ridolfo da Ricasoli come ui scrissi, il Barbolino si fuggì; io attendeuo a certi piati, e il Diacceto praticaua col Manzano; Lo Abate de Barbolini nascose fra Zaccheria in casa di un suo fitto [?], e poi uestito da Contadino lo mandò fuori a guisa di certi Contadini, che andauano

a far delli

dell'ottava, e questo mi disse esso Abate. Malatesta voleva lui, e il Foiano, il quale per voler prima sgomberare certi forzieri di Casa sua pieni di panni, e libri di S. M. Novella fu scoperto da fra Caroccio Strozzi, che si voleva fuggire, e aveva composto con un Perugino soldato di Malatesta, che dato gli certi d.ri, manderebbe dette robe fuori con esso lui; da questo tale gli fu tolto i forzieri, e poi con certi frati de' suoi lo condusse a Malatesta, per non esser migliore di lui. Fra Zaccheria stette assai in Venezia, e fu poi (dicono) avvelenato andando, o tornando da Roma. Il Foiano condotto a Roma fu messo in Castello, et assai accarezzato da M.r Guido de' Medici, e tal ora cavato di Prigione. Andando un dì in Castello Papa Clemente, il Foiano, che era a sorte, o pure a posta stato tratto su donde e' passava, s'inginocchiò senza dir cosa alcuna, e il Papa a guisa di Nero Giuliano incrudelì più, e tornando in Palazzo co' suoi dietro, fra i quali era Fran.co del Nero, all'uscire di Castello per la via segreta il Papa con un mal viso si volse al Castellano, e disse: levatemi dinanzi, tenghisi a questo modo in

Prigioni, e questo replicò due volte, onde e' lo rimesse giù, e tanto gli andava di giorno in giorno scemando il vitto, cioè il Pane, e l'acqua, che e' si morì di fame; e Luigi Filippo Martelli, e certi altri, che erano un dì in Castello gli vollero parlare, e domandavano, come egli stava bene. Ma udite questa altra, e' fu tagliata la testa all'Isfo per conto della cagione di Careggi, ed essendo uno de' Complici Lionardo Sacchetti, che si stava in Villa, ne mai lo potetti persuadere, che e' si fuggisse, come avevano fatto gli altri, quando era in Città; anzi mi diceva: so io quel che io fo; non praticchiamo insieme, ora quando io credevo, che e' fusse a Vinegia, io sento, che egli di Villa è condotto alle Città Prigione. In somma con qualche mezzo, e massime d'un Frate suo Parente, o forse che erano non sazii, ma stracchi di uccidere i miseri Cittadini lo confinarono perpetuo nella Fortezza di Pisa. Andandovi il Duca Alessandro con Piero Salviati, e con molti altri, Piero Salviati lo volle vedere, e da alto lo chiamò, e ridendogli domandava come vi era buona stanza, e

fresco, e simili baie. Et anche M. Marco Brac-
ci, che dice, che e' l'aveva per suo Parente vedendol-
si così dire; disse Piero, e ben non s'ha ben a volere
la baia in questo caso d'un giovane tanto nobile,
perchè anche tu ti trovasti ad ammazzar il
Papa nel Vervuii; onde egli s'ammutolì; e poi ri-
sapendolo il Duca disse, che a Piero gl'era
stato detto il vero, e lodò M. Marco. Dante,
Cencio, e il Bogia si fuggirono sconosciuti
da' Contadini, e mi disse Dante, che ebbe
la caccia, e se n'andò alla Corte di Gadrione a
S. Donato, e se gli raccomandò, il quale lo fece
accompagnare un pezzo in là. Dove veduto,
che il Duca d'Urbino giudicava, che noi fus-
simo stati confinati quà, e là per infama-
re quel Governo, è falso, perchè in questo si se-
guitò il costume del 34. che così fece Cosimo,
e la parte sua. Di poi i più di bassa condizio-
ne furono confinati nello Stato della Chiesa,
come a dire a Benevento, Gio. Batta Boni al La-
go di Perugia, il Giannotti a Caterina, atteso
che il Duca di Milano aveva in gran conside-
razione Gio. Girolami; il Duca d'Urbino
Gio. Carnesecchi, la Romagna M. Salvestro,
Cesare Fregoso Paolantonio Soderini, e così

infiniti

infiniti nobili ebbero il campo largo. La
p.te fu veram.te rabbia verso noi, come la
nostra era stata verso loro; ma con questa dif-
ferenza, che la nostra era giustiss.a, e la loro
il contrario; et avvertite, che della parte
di Niccolò Capponi ness.o ne fu confinato, e
se pur ne venne fu uno, o due fu perchè non va-
levono a S. Spr.o Perchè Ruberto, M. Fran.co
il Vettori, e simili odiavano noi, e non chi vo-
leva ristringere il Governo Popolare. Farov-
vi poi una lettera, che vi dirò qualche parti-
colare delle cose di fuori, che non saranno
tocche da M. Salvestro. Hò di poi la vostra
de' sei vista, e letta con sommo piacere, e
riletta con Mons. Sig.r Lenzi. Quanto à
Malatesta à me non resta a dir altro,
se non che vi mando l'accordo, che fece
egli col Papa, e s'andò temporeggiando in
Peru.a col dire di voler fare uno stato d'Uo-
mini da bene infino che venne la ratifi-
cazione del Papa, i quali Capitoli sono anni
19, che io gli scrissi, e ve gli mando acciò
veggiate, che non son fatti ora, e vi prego a
rimandarmegli indietro questi stessi, perchè
non hò appo di me cosa più anticam.te scritta

di mia

mia mano di questa, e vedrete come ti sono
mantenuti puliti, e quando egli rimandate
non gli fate nella lettera, perche li tengo
cari, e passeranno a miei Eredi; quando
vedrò il Cavalcante M. Bartol.o gliene man-
derò, il quale non credo, che ti da per dir cosa
alc.a se non di tua lode. Ei fu mandato da
Dieci a Napoli per vedere di comporre certe
differenze nate tra il Commis.rio nro, e Orazio
Baglioni Capp.no Gnle, e ritrarre le cose di
Campo. Poi fu mandato in Francia, ma
di questo non sò la cagione, gliene domanderò;
ma sappiate che, per lo tutto ho compreso,
che i suoi non vi sono molto amici per le
parti dell'Accademia di corti. Ancor in
vero M. Bart.o è gentile, facile, e torizzo,
e qualche cosa se ne cavera. Suo Padre
Mainardo fu veram.te huomo dabbene, et ami-
co del giusto, ma non potette risurgere per il
suo caso, che dette gran noia a i Cittadini,
et egli si stava tra le due acque, e volle
più tosto rimaner povero, che mancar di
fede. I Medici a quel tempo non l'avevano per
confidente, e tanto più quando sendo stato
Capp.no di Pisa, Ottaviano gli disse, che e
lo rifiutasse

rifiutasse, et egli non volle, onde gli
fecero un Commis.rio addosso. Alla morte
di Piero Orlandini, che era tanto suo amico,
e compare mostrò poco animo, avendo, mas-
sime M. Ant.o Bonsi mostratogli la stra-
da, e così perde la grazia del Popolo. Ora
proprio di quell'affare, che è Iacopo Ant.o
Busini, col quale sempre praticava, cioè
leale, e Conservatore del suo, amatore del
giusto, maturo, poco negl'affari d'altri da poco.
Il Conte Claudio Rangone (come avete visto
per una lett.a di Lor.o Martelli) venne alle
mani con il Conte di Zaiarro, et io gliene
sentij contare 1000 volte che non aveva
altro che dire, e per il valore del Zaiarro,
che era di parte infinitissimo, ne acquis-
tò credito. Fu lasciato per morto, e il Flego
gli fu dato, quando lo svaligiavano, che
gli cavarono gl'inimici l'Elmo di testa
per forza, e l'ebbono, et una manica gli
stracciarono d'una Casacca. Ma in questo
i suoi lo soccorsero, e come morto lo portaro-
no via, egli fu assai animoso, ma leggieri,
e senza fede alc.a, come si mostrò alla fine,
sicche ritornate a volerli quel bene, che
voi

voi gli volevate p.a ciò udito questo, e dava
noia al Bartolino, che e' non facesse altro,
che dire del miracolo di fra Girolamo, onde
gli disse, che diavolo sarebbe voi mai, quando
bene e' venga questo miracolo; disse il Barto-
lino un poco dispettosam.te anzi assai, sarò
tale, che voi non sarete mio cuoco. Onde (
diceva il Bartolino) egli spinse il Cosino
del Benino a darli una sera un rifrusto
di pugnalate; ma una sola ne accarnò nel
capo per istancio. Circa al Cap.no Ugo da Figua-
lerno voi dite; il Sig.r Gio: gli voleva gran bene,
e lo chiamava Straccaguerra; egli morì in
Francia di suo male ordinario; ma ave-
va un Padrone, che non lo trattava a suo
modo, pure si contentava un poco; de'
più valorosi nei Cap.ni fu egli. Quel Barba-
rossa, che stava da S. Niccolò, che era d'
un buon casato, ma non me ne ricordo; il
Caccia Altoviti, che morì valorosam.te a
Monte Murlo, Luigi Niccolini, Carlotto
Bonsi, ma questi due doppo lungo intervallo,
Gio: da Vinci il simile; ma quel Capitan de'
Guasconi fece co' suoi fanti cose mirabili, et
il dì di S. Iac.po quando Malatesta s'accordò

al Palazzo

Palazzo, e fece intendere a' Magistrati, che
e' voleva essere il p.o a affrontar Malatesta,
ma Zanobi guastò ogni cosa come sapete,
e questo, che e' credette che e' si riformasse
lo Stato a suo modo; d'altri non mi ricordo,
ma voi gli sapete bene tutti, massime i
forestieri. Circa M.r Salvestro con questa
vi mando gl'altri discorsi, et ho fatto dare
allo scrittore due s.di d'oro a buon conto, e
faccia il conto darli due Baiocchi della
carta, a me pare troppa spesa, ma qui non
si può dar manco, anzi non si dà mai si
poco; ma perche la spesa non sia grande
troveremo modo, che sarà far come dite,
et anco molte cose l'abbrevieremo, perche
voi non avete bisogno di così lunghe dice-
rie, perche vi basta di sapere le cose, e voi
poi con l'ingegno, e prudenza avete a
distendere, e giudicare. E mi pare, che
Andrea Giugni sia vivo, che non lo credevo.
Sappiate pure, che la sua fu tradigione,
e non scempiezza, e s'accordò col Cap.no
Piero Orlandini, e questi dicono, che e' fecero
dare un Archibusata di poi a un Cap.no, cre-
do da Battifolle, o da Arezzo, che combatti-

ceva

ceva gagliardam.te all'arrendersi; egli fu morto
il Rabatta degl'Albizzi, ch'era della scuola
del Pollo, e del Carne, e di Gio: Bandini; ma
e' non è maraviglia, se un suo Parente lo vuole
scusare, perche non fu mai il più brutto caso
da non volere udirlo dire, non che porlo
nelle Storie; Egli non era p.° de' suoi tempi
Poltrone, anzi bravo, e non era senz'ingegno,
ben provvisto di genti, e di fatti; ma l'ambi:
zione di coloro lo svolse, pensando poter far
le buona cera alle spese de' Medici; come non
gli riuscì, nè anco a degl'altri, pure vide
ognuno. So bene, che e' fu sotterrato un suo
figliolo; ma i magistrati non lo vollero pu:
nire, perche era fanciullino, che se era gran:
de e' ci metteva la vita. Pier Zatile
ne fece ogni opra dicendo questa parola, col
mezzo piccolo: egli è soddomito più del Padre,
questo è quanto io vi so dire. I Giugni a' più
tempi anno avuto in Casa loro de buoni, e
de cattivi, come l'altre casate, ma questi
due fatti son ben rari, e massime Gio: Bat.ta
il quale molto si raccomanda, e così il suo Pro
Piero, e molti altri suoi, e buoni amici. M.r
Carlo venne apunto a vedere Mon. Ill.mo Lenzi,

che io v'ero

ero, e ragionammo assai. Ma non vi ma
ravigliate del Giannotto, perche ara con l'
Ottino, e con il Bue, e questo è il ristoro delle
sue tante fatiche, che non pensa poter
goderlo, se non per questa via del Capo. Vi
dico bene, che è accasciato coll'animo, e col
Corpo, e se seguita non morrà di vecchiaia.
Ho inteso più volte dire di m.r Lio del Bene;
questa prelatura non pare punto a gl'amici suoi
intrinsechi a proposito, a' costumi, e t'ò a
gli studi suoi ne l'ho voluto dire per non dis
fare ad amendue loro, e t'ò a me. Di quel Sor:
to di Pieraccino mi ricordo beniss.mo, e t'ho
tanto riso, che è un mese, che non risi
tanto, può egl'essere, che vi sia ancora?
In somma Relig.e benedetta sia voi, che altro
non è durabile, se non le cose sacre, pur:
che non sieno d'oro, o d'Argento. ora mi
ricordo di Mon.s.r di Moia, questa è buona
pratica villareccia, che è anco mio vicino,
avvisatemi se è sano, che già in tempi fu gram
maire, e se compone più, perche questi studij
della Poesia s'abbarbicano addosso altrui,
come l'Ellera al muro. La lettera a Carlo non la
suggellai, perche non importava mandandola

a voi

voi. Se voi non mi date materia, io non vi potrò scrivere più lungam.te così, come hò fatto; qua fa' un gran piovere, et io son di mala grato à far questa quaresima. Si son fatti 4 Card.li Bernardo Maffei Vescovo di Massa, e l'Arverato Romano Auditor di Ruota Vescovo di Lucca, e l'Arcivescovo di Ragugia fratello del gran Medichino, e due in petto, credesi il Castellano, che è Romano, e Monsig.r Casale Bernardino della Croce di basso affare in Milano. Ne avevo i voluti insino à 15. ma non hò cosa che io voglia. Questa cosa vi dico per empire il foglio, e star più che sia possibile con esso voi. Non dirò altro à voi, et à Fabelino mi raccomando. Al Bettino dite, che mi darà un Libro stampato di due lezioni. e Christo vi mantenga sano. Data in Roma adì 15. Aprile 1549.

Dice m. Salvestro, che à lui parebbe, che voi gli mandassi gli scritti, che avete di m. Galeotto Giugni, perche crede, che non vi sia cosa nessuna, ne à proposito suo. Poncio sia cosa che i Card.li non volevano, che era presso nulla, onde andava intendendo da questo, e da quello.

Vostro il Busini

Mag.co messer Bened.o

S.

Sabato passato non vi scrissi, se non brevemente, per la cagione, che voi per aventura non avete scritto à me; cioè che partì Cavalcata, e non Storaccio, ora mi bisogna rispondere all'ultima del 15. Magg.o vo' dirvi una cosa, che m'ero sdimenticato, la quale mi ricordò pochi dì sono uno, che intervenne in fatto. Questo è che tornato Malatesta con le bande in Città, et accordato à modo suo col Papa, e col Principe d'Oranges, appunto sopraggiunse Raffaello Girolami, che era venuto in posta solo de' 4 Ambas.ri, e trovandosi fra gli altri m. Niccolò Acciaiuoli, che è qui huomo buono, e verace, disse queste parole. Io sono venuto à vivere, e morire con esso voi per la libertà della Patria mia, et in simili ragionam.ti essendo venne un Mazziere da parte del Gonfal.re Carduccio, che voleva, che in nome suo intervenisse in una Pratica ragunata in Palazzo nella stanza,

dove

dove qualche volta desinavano i S.ri; nella
qual pratica intervennero q.sti Malatesta,
Stefano Colonna, Mario Orsino, uno da S.ta
Croce, e pochi altri Caporali; e Raffaello Giro-
lami in luogo di Gonfal.re; e costui dettovi. Seden-
te disse Raffaello: Sig.re Malatesta, e voi altri
S.ri; q.sti S.ri, e noi tutti vedete venire l'e-
sercito addosso, vorremmo il parer vostro in che
modo ci possiamo difendere da loro. Malates-
ta come principale disse: Voi sapete M.r
Raffaello, che mio Padre fu morto da Papa
~~Lione~~ Clem.te; onde io per molte cagioni non hò al
mondo il maggior nemico, che Papa Clem.te,
e la Casa de Medici; e per s'atterrà un po-
co, niente dimeno vi dico, che voi non ave-
te rimedio alc.o a salvare q.sta Città, se
non d'accordarvi; perche se io son soldato,
et avevo tra q.sta fanteria, che avete voi
oppunto non hò potuto, nè saputo difender
Perugia, manco potete difender voi Fir.e;
e perciò vi conforto ad accordarvi nel miglior
modo che potete con S. S.tà, perche non dif-
fido punto, che voi avereste ragionevoli
condizioni da lui. Tacevano gl'altri Cap.ni;
ma Raffaello rispose S.r noi ci vogliamo di-

fendere

fendere ad ogni modo; però diteci il modo, che
abbiamo a tenere. Non lasciò Malatesta
rispondere agl'altri; ma soggiunse, come
vi potete voi difendere, che non avete
pure una barella.
Dice costui, che Raffaello adirato disse: Se
io non son soldato, io son allevato da Giova-
ne tra i soldati. Noi non voglia consiglio
da voi, se è utile, ò nò il difenderci, ò nò; ma
che per risoluzione bisogna a difenderci, a voi
sta a dire quante barelle, e corbelli bisognano,
et à noi il provvederle; onde il S.r Mario re-
plicò, voi vi fate la lista di q.nto bisogna,
et allora basterà l'animo al Sig.re Malatesta,
et à noi di difendervi, e così quivi si dispu-
tò di q.ste cose bisognavano, che furono infini-
te. Per di qui si può vedere, che in vero
Malatesta insino nel principio cominciò
a gratificarsi col Papa; Il Card.le di Raven-
na, come quello a cui doveva essere data
buona speranza dal Papa, e dalli Agenti
del Papa che è così disse, disse ad un amico mio /
ma non l'allegate al Card.le, che è M. Salvestro)
che suo Zio il Card.l d'Ancona gli disse. In q.sto
giorno il Papa mi hà d.o, che è vicino, che il Sig.re

Malatesta

Malatesta è in suo favore. Vi dissi, che Niccolò Spi:
nelli dice avere una lett.a dal Card.le de' Medici in Roma,
che scrive a uno Uffiziale in Perugia, e dice trattate
bene gli Agenti del Sig.r Malatesta, perche è d'accordo
con S. S.tà, e simili parole. Vi mandai per l'ultima
gl'accordi, che fece col Papa nel 30, ne' quali faceva
menzione di quanto gli fu promesso dal Papa di Ce:
sangea, e da Capponi, onde a Perugia doveva avere
parole generali, e da lui poi fu poi specificato
ogni cosa, questo vi dico, perche non dubitate
del suo tradir la Città, vengo ora a rispondere
alla vostra ep.la non accade (come dite) ringra:
ziarmi di questa poca fatica, anzi io ho da
ringraziar voi, e tutta la Città ha da fare il so:
migliante, che vogliate spendere l'ingegno,
e le lettere vostre in raccontar le lodi di una co:
virtuosa azione, come fu questa dell'Assedio,
le quali lodi sono comuni a voi, e a tutti gl'altri
onorevoli Cittadini figliuoli di tanta madre.
Ma dopo questo vi scriverò altra volta a
lungo. Io non posso mandarvi, perche non l'ho,
nè trovo modo d'averle, nè le Canzone di
Claudio, nè il giudizio di Piero, che così dite,
il qual giudizio non so, che cosa si fosse. La Can:
zone come già vi scrissi la mandai a Bolo:

gna

gna; e b'ora non trovo l'uno, che l'abbia, se
vi pare la chiederò a Claudio Tolomei
stesso, che è qui. Circa. Circa al voler sapere
se morto il Ferruccio si poteva far cosa
alc.a buona per la Città. Vi dico che era co:
stume di Malatesta vedete quanto io mi
fo da lungi per dichiararvi questo passo andar
ogni Sig.ria a visitarla, e ragionar con
esso loro delle cose necessarie, onde all'ulti:
ma Sig.ria, che fu il Giugno Malatesta non
fece questo ufizio, che già sibi conscius comincia:
va a insospettire, e essendosi doluti di questa
sua diffidenza i nuovi Commissarii Ma:
latesta mandò sapendo questa doglienza loro
Cencio Guercio, o Biagio Stella che si fusse;
ma Simon Gondi si ricorderà chi e' fu a dire
a questi s.ri, che e' non era fin allora venuto
a far reverenza loro, perche aveva inteso,
che eglino erano tutti Palleschi, e perche era
nemico capitale de' Medici non voleva andar
loro avanti, gli fu risposto, che questa era una
baia, e che andasse a loro, e non dubitasse
di cosa alcuna. Il giorno di poi che s'affrontò
i Sassetti per dileggiar i nemici il Sargentino
ragunò tutta la milizia in Piazza per mandar

qualche

qualche banda per guardar que' luoghi bisognan-
do, d'onde per questa cagione si partivano i solda-
ti pagati ~~bisognando~~ pensando che tra gli eserciti
avessero a far di loro sforzo. In questo di Malate-
sta accompagnato da più di 500 de' suoi tra arma-
ti, et c'era ancora con Corsoletto, con Celatone,
et Pennacchio andò a' S.ri, e ne fece salire assai
seco, e per le loggie li dispose, e nel Ballatoio.
Giunto alla presenza de' S.ri, dove Raffaello
non volle intervenire, disse S.ri io son venuto
a farvi reverenza, et ho indugiato insino ad
ora, perche mi era detto, che le S.rie vostre mi vo-
levan gettare a terra di questo Palazzo, e volendo
m'udij dire ad uno de' miei Cittad. l'a più vo-
ti non uscirai. Io non son traditore, ma vi
dico bene, che voi avete poco rimedio a salvar-
vi. Fu risposto dal Proposto della Signoria Fran-
za che aveva in quel di ; e che avevano fatta
instanza a' Commissarij che e' venissero a Palazzo,
perche volevano fare una rassegna intera, e
sapere quanti fanti avevano pagati. Egli rispo-
se avete bene pochi, quanti pochi? noi ne pa-
ghiamo 12.m paghe, che dite voi, perche e'
fate voi pagare fanti di Pieve non avendo genti?
Ei rispose per mantener la riputazione a voi,

et a me

me, perche se i nemici mi sapessero che noi
abbiamo sì poca gente e' darebbono l'assalto
a questa Città. Noi vogliamo fare questa rasse-
gna ad ogni modo soggiunsero, ed egli, e come
sentirai i soldati non ci è neanco una picca?
e dove sono. Sono disse state arse da' solda-
ti per far procissioni; quante ne mancava, ne
mancava 6000. Disse noi le provederemo; ma
vogliam prima parlare col Sig.re Stefano. Dicieco-
tuo che era de' S.ri, e vi dico propio le pa-
role, che e' raccontommi che allora Mala-
testa disse. Voi mi volete ammazzare, ma
voi ammazzerete un Corpo fradicio, i quali
levasi partire. Ma gli dettero tanto buone
parole, che e' restò. Dice che il Sig.re Stefano
o Bigottino, o Braccio, o Soffione, o Corsetto, che
già aveva avuta la lettera da llei, che con-
fortava que' S.ri ad accordarsi col Papa, do-
mandato quante genti credeva, che vi fussero
disse. Io non so altro, voi non avete rimedio,
perche i nemici son più di noi, e forti come
noi di munizioni; e questo almeno non voglio
altra briga, che difendere il Monte. Conclu-
sero, che volevano fare questa rassegna, e Mala-
testa replicava, voi scoprirete la debolezza

vostra

ua, pure facciasi. Per acciò i sold.i mandarono
per le case de' Cittad.i, e provvedero gran pe-
di, perchè; andò un bando sotto pena delle forche,
che chi non toccava d.i non andasse tra i soldati.
Era astuzia di uso Malatesta, che dare le file
facevano di cinque, o dieci, le faceva contra i
mezzi di 5. e di 9. perchè apparissero pochi solda-
ti; e li sold.i si riducevano in un'altra, che potevano
in diversi luoghi molti Cittad.i, che annovera-
vano ad uomo per uomo questa Compagnia, e quella,
e ne facessino ruotolo. Così trovarono, che erano
9000. soldati pagati utili. Tornò Malatesta
più volte in Palazzo disarmato vedendo la
buona mente de' Sig.ri, e dava il buono per la
pace, perchè vedeva, che il Ferruccio veniva.
Instava pure la Sig.ria che Malatesta uscisse fuori.
Ei disse come fuori, se non ci son cavalli da Ar-
tiglierie, e munite. Allora trovarono un Fiorenti-
no, che per certa somma di d.i in 4 giorni fece
gran n.o di selle, e fornimenti per cavalli da Arti-
glierie. I cavalli vi erano; e così l'Artiglierie
si mandarono per Malatesta, egli disse questo
ordine. Dice costui, che e' disse. Voi mi tradite,
e voi, e non io, se tradito; che aveva fatto far
le selle di nascosto, e pareva, che e' dicesse da dove-

ro

ro, e voleva la baia vedendo quei sold.i, anzi,
che no: scrissi, di Raffaello Girolami, e Zanobi
non si ragionava più. Aveva d.o il Carduccio;
fatemi Comm.rio, e io farò largo questa strada;
poi non operò cosa alcuna, credo, che e' non potes-
se. Intanto questo Malatesta fece una pratica
di Cap.ni con essi, e da più Cittadini questi
dissero, che egli era impossibile di loggiar i ne-
mici. Venne il Ferruccio, poteva facilm.e vin-
cer Malatesta se non ci avesse tradito, perchè
usciti i nemici de' forti, come uscirono, gli po-
teva pigliar egli, e di loggiarli. Non uscendo
il Ferruccio, passavamo, e s'eramo allora di lui
superiori. Ma per tornare alla domanda
vostra dico, che tutti coloro o soldati, o Cittad.i, che
furono contro alla fede loro, e per la patria
trovarono codesta med.ma scusa, che dice Marco
Bartolini, la qual ragione è somigliante
ad una che diceva Alamanno de' Pazzi a
Piero Popolo, quando avanti la rotta del Fer-
ruccio ragionava che si facesse con l'uscir
fuora spalla al d.o Comm.rio, e bisognando si com-
battesse, che la peggior nuova, che potesse aver
la Città era che si fusse rotto il Campo, perchè
l'Imp.re ne averebbe rifatto un altro, e con mag-

gior

gior collera, che p.a averebbe perseguitato la
Città, come se noi non sapessimo, che la Vittoria
si tira dietro l'Avere, favore d.i; e si toglie al nemi-
co; ed è maggior collera assai mostrare un nemico,
che assediare una Città, ammazzare chi è riscon-
tra, e saccheggiare il Paese. E' non è dubbio,
che combattendo e' si può perdere, ma e' si può
anche vincere; e arrendendosi si perde senza
speranza di poter vincere. Non aveva il Fer-
ruccio più che 3000 fanti, e pure rispetto lo E-
sercito del Principe da i Cavalli in fuori, e quelli
averebbe potuto se non vincere, almeno sos-
tenere, e passar avanti, se il credere d'avergli
rotti non l'avessi un poco troppo assicurati,
e disordinati. Ora la Città nostra aveva 9000 fan-
ti utili con un buon Cap.no di Guerra, ed aveva
m.o gente gl'inimici, di poco meno; ma con più
virtù, meglio pagati, e più uniti. Eglino non
avevano Cap.no che valesse un quattrino allora,
sebbene adesso vale assai D. Fernando; due
Eserciti difformi con due fini, che altra cosa vo-
levano gl'Imperiali, ed altra cosa i Palleschi. Po-
tevasi uscir fuori vicino a S. Donato, ed impedi-
re il rivenire al Ponte di [illegible], e la Città poteva
vettovagliare il suo Esercito: bisognava adunque,

che il Ponte

Ponte passasse il Fiume per venire di qua dalla banda
di Prato, e di Pistoia restava libera in questo po-
tere con quelle genti, e reputaz.e e ricuperare
Prato, ed aprir la strada alle vettovaglie; se egli-
no di là s'univano col lo.. potevasi con più pres-
tezza da loro occupare i loro forti, e di fuori,
se venivano alla zuffa: se erano superio-
ri di Cavalli, noi di buone genti, e Capitani.
Se si perdeva era quel med.mo, che fu; ma con
più gloria; se si vinceva non dico, più oltre.
E se codesti Satrapi, e Baccini, e Soffioni, che
gli pare avere più Cervello delli altri stavano
uniti co' Magistr.i averebbe Malatesta pensa-
to più al pericolo, ed all'onor suo, che e' non
fece; ed avendo avuto a combattere, averebbe
ben voluto più tosto vincere, che perdere; per-
che perdendo perdeva l'onore, e la Patria,
e vincendo il contrario. Ma bene tengo per fermo
che la Città nostra fu più vinta dall'astuzia di
Malatesta, che dalle forze de' nemici; perche
egli uccellò codesti Soffioni, che volevano gli
ottimati, ed assassinò i suoi Padroni, e con tanta
arte, che a poco a poco crebbe questa malattia, e
conobbe bene l'umore delle parti; il che non seppe
fare il Sig.re Stefano, il quale doppo la rotta chiese

a questa med.ma Sig.ria

Sig.ria Ricerca, allegando che era chiamato dal suo Rè; credo facesse questo per scoperta, per sbigottire la Città, e farsi più gagliardo Malatesta. Dicesi più costui che Raffaello si volse poi alla Sig.ria, e disse. Non vi avvedete voi, che il Sig.re Stefano era così cattivo, come Malatesta? Morto il Ferruccio, se il Sig.re Stefano voleva, Malatesta se n'andava a gambe levate, e s'accordava con gl'Imperiali, che erano esausti, e si lasciava il Papa in Asso, perchè dando la Compagnia di Biagio Stella ad un altro, che in tutte le Compagnie sono degl'[illegible], e così quella di Cencio, e spa: doppiate le Compagnie di S. Pierzattolini, e casso Pasquino Corso, o ammazzatolo, si poteva facilm.te ammazzar Malatesta, ma queste cose bisogna, che voi le discorriate co' Capitani, e Soldati pratichi, e senza passione. So bene che già fu chi il S.re Stefano fuori fu di questo animo, e ne discorse con Conte Berardi molte volte; per rispetto del quale tutte queste cose si tacevano, insino a che mutò insegna. Voi sapete che Malatesta fingeva di volersene andare; e 'l i Corsi ancora. Ma questo so io, che i Capit.ni poi dissero. Se il S.re Pasquino si partirà, resteremo ben noi, se voi ci pagherete. Giano da Turino, i Guasconi, e tanti

altri

altri vi tenevano il fermo, fuito Andreuolo, Zanobi sì spaciale, come vi scrissi. Era tornando a Marco Bartolini non mi ricordo fusse stato testimonio, sapevo bene, che Giovando andò per mezzo del suocero ad alloggiar genti, e dello che venne in Piazza da' S.ri Spagnuoli, e Alamanno. Ora questi tali arruffavano di cose bene, che non si faceva opera buona alcuna per la Città, pure il caso poteva partorire qualche bene, ma questo era difficile, ma non venne questo avvedim.to da saviezza nel loro, ne in [illegible]; ma a loro pareva esser vinto, e si contentavano, e a noi cresceva la paura di disordine, forse mando il pri. mio. Onde se fusse vivuto Marco Strozzi, credo si sarebbe dato dentro, perchè era animosiss.o, nobile, ricco, ardito quanto alcuno di loro, e più di molti di loro. Ma lasciamo stare questo; questa ult.a impresa d'arruffarsi tra loro era temeraria, e di nessun momento, o per speranza d'acquisto, se non cavarsi questa voglia. Ma l'altra era onorevole da sperare di poter vincere con perpetua quiete, o perdere con onore grandiss.o, perchè perdendo nel modo, che si perdè sì con onore della Città, quanto maggiorm.te combattendo,

ne lasciando

lasciando cosa alcuna indietro da poter vince;
re. Se 'l S. Giovanni di S. Spirito non s'accordava;
percon Malatesta Baglioni egli averebbe
temuto più, e temendo egli averebbe oltre;
dito di Magistrati, e tentato la Zuffa, che
sapete non fu mai biasimato il combattere
essendo necessitato, ancorche con un poco
di disavvantaggio, la qual necessità era;
tutta sposta a far vincere, e per risulta;
va quella gloria d.a di sopra, perdendo, e vin;
cendo quella più, che, e si trovavano gl'ac;
cordi migliori con gl'Imperiali, perche Ma;
latesta stesso gl'arebbe procurati buoni per
la Città per tener sospeso il Papa, e più debo;
le, non potendo aver più tanta fede in s.
sta avendo fatto ogni cosa per vincere. Perche
non è da credere, perche conducendosi in
Campagna avesse voluto in un punto assas;
sinare i soldati, e la Città insieme, e si in;
debolivano uscendo fuori la parte avversa
de Cittadi, e forse ne davano loro un buon
rifiusto a guisa, che fecero (non è molto)
i Senesi Popolani. Tutte l'informationi da te
al Sig.r Piero, e agl'altri le fece M. Salvestro,
come vi scrissi. Circa al Palla quando gridava,

che fu fatta

fatta la capitolazione, e l'eletto Jacopo Guic;
ciardini, e M. Galeotto Giugni indiretti ad uno
de Velluti all'Imp.re, parve al Papa di guastare
questa capitolazione. Così Baccio Valori due
ore davanti andò a Palazzo, e disse con lunga
diceria, che era un pò p.colisto, che al Papa
pareva di far parlam.to, e che si mettessero all'
ordine, e così disseli, si creò una Balia di 12,
fra i quali fu Pallino, Raffaello, e Zanobi.
Onde e' cominciò a gridare, che non voleva,
che questi tali vi fussero, come traditori della
Casa de Medici, poi si volse contro a M. Sal;
vestro, e gli fece una gran Ruenna, e da lui
non restò, che non si tagliasse la Testa a
15 o 20 Cittadi. Onde Baccio Valori diceva
agl'altri, questo Pallino grida troppo, il resto
sapete voi, questo fu lieve. Farò poi una lett.a
delle cose di fuori, benche avendo gli scritti
di M. Salvestro sopra ciascuna di loro, pure
vi dirò alc.e discrepanze, e non crediate, che
questo vi rimanda sia fatto se non allora, per;
che s'è apposto M. Salvestro, e perche è inge;
gnoso molto, e discorre bene. Vi si manda
con questa insino alla Somma di carte 901, che
più non se ne sono potuto far copiare, e la

via se pre

ne mandasti dell'altre. Simon Tondj fu sempre
buono, e di buon discorso, ma ora è sbattuto, come
interviene a chi invecchia. Gio: Coretti si portò
sempre bene, ma non posso sapere se non per u:
dita se stette armato sempre quel dì; se bene
come vi dissi, che Tomm.o Soderini mostrò ani:
mo grande, e parlasse da poco; erano costoro
aiutati da una nettiss.a Conscienza. Il med.mo
fece m.s Niccolò Acciaiuoli, che non lo
cacceresti dall'ebbo. Circa al Fran.co Bandini
egli è q.llo, io il d.o, e m.s Fran.co Guicciardini
altieri; onde è bene che la sua storia sia più
savia che vera, come anco quella del Machi:
avello, ma fate di vederle ad ogni modo. Non
si può scusar mai un bugiardo, ò un tristo, si
può ben render le ragioni, perche è così fatto,
e che frutto ne cavano, che poco si può scu:
sare il Guicciardino delle sue azioni, e Fran.co
fa ad altri quello vorebbe fusse fatto a lui,
così faceva, e forse fu Pier Vettori di Fran.co suo
Parente, ed io d'un altro, e va discorrendo.
De Cittad.i buoni, e dell'Arm.ta d'Oranges se e'
viveva vi dissi per l'ult.a mia a lungo, q.sto
se intendeva. Dirò q.sto, che molte imprese, o
pensieri cotali a dì miei non son riusciti vani.

Al p.o fu

fu del gran Cap.no al tpo del Re Cattolico, quello
poi del March.e di Pescara, che in vero ebbe
q.sto pensiero, e mandò innanzi, e indietro,
poi sbigottì, e rivelò ogni cosa all'Imp.re. Il
med.mo sé d.o di R. Ferrando in Sicilia. Ma
il Papa se fusse stato astuto, come mala testa
lo poteva fare, perche bastava, che e' pigliasse
la parte del popolo dando ad intendere di volerlo
liberare da' Tiranni, e farsi a poco a poco
Padrone, ammazzando or q.sto, or q.llo, e q.sto era
più durabile, ma bisognava, che e' fusse un
Castruccio, ò un Valentino, che non so se era.
L'Imp.re arebbe auto caro tener q.lla Città nella
forma, come tiene adesso. Non vi ò a dire altro,
non vi chieggo il Libro, perche voglio che p.a
passi il 6. di Maggio, che qui si dice, pronosti:
co grande infortunio a q.sta Città, e molti te:
mono, e non sanno di che. Quando venisti a
Monte Morello ~~piacque~~ non fu maraviglia, perche è
molto alto, e qui vi lascio, che Dio vi guardi:
Data in Roma il 27. d'Ap.le del 1549.

Vostro il Busini

Mag.co M. Benedetto Onorandissimo

Sabato passato vi scrissi à bastanza, e vi mandai il restante delli scritti di M. Salvestro, cioè l'azione di Napoli; dipoi hò havuta, e questo altri mandavi indietro la gita di Napoli scritta da M. Taleotto Tinghi; per questo sabato non si può mandarvela, perche M. Salvestro è stato fino ora tanto occupato, che à pena hà avuto tempo di porsi le mani à bocca, per la pratica che tiene con questi Farnesi d'avere l'Eunucheria de' Baveri, come per l'altra vi scrissi. Ora è di ci, che con tutto che non sia risoluto di chi abbia à essere questo ufficio, nondimeno, che hà pratticato quanto si conviene, per ottenerlo, e d'oggi avanti la sua fare altro, et alla sua del Papa Vicario, e così questa settimana leggerà questa gita, e quest'altra volta vi si manderà un pò più racconcia; benche à me pare, che poco vi si possa aggiungere, ò togliere. Di più e' non si trova la lor risposta, ò sua che io mi ricordi gli addirà, perche ogni cosa fece egli fatta all'obbedienza del Guicciardino, il quale attese à dir male

Senza conti

considerazione alc.a della sua lettera, come barbaro, che era di costumi, avvilimento forestiero avesse à ppoilare à un barbaro e di costumi, e di nazione; ma però gli venne fatto, perche l'Imperatore per la guerra che gli sopraveniva non potette innovare cosa alc.a, e non volle in Italia; come anco non averebbe innovato le cose di Siena, ò s'ei fusse mosso guerra in Italia, sicche non tocca alle ragioni del Guicciardino si debbe attribuire, che furono sciocche, e malvagie, ma ad uno accidente, che nacque allora di guerra. Di Francia la risposta, che egli fece al med.mo Guicciardino, che per ancora non la trova M. Salvestro fra le sue scritture, benche molte gli restano da leggere, ancor le vi si manderanno, e così se altra cosa ci sarà notabile, e conveniente alla vostra materia. Ora che io ci conspiro tutto questo l'ufficio di scrivervi del Cantuccio, questo mi sono ricordato, avendo avuto riguardo più all'antichità sua fermezza, e alla dicitura, che ad altra cosa. Vi prego quanto più posso, che quando vi sarà di venire dispiaceria delle mie lettere, vi piaccia stracciandole ardere, acciocchè quando tornasse cosa,

non abbia

abbia io nemici, che mi travaglino, per questa
cagione appo il Principe, perchè gli Uomini ordi-
nariamente si vergognano [illegible] mentre l'ingiurie,
benchè piccole, che i benefizii benchè grandis-
simi, e chi lo somigliante farò io di te Benede-
tto infino a qui? Per non mancare di quello, che si
conviene ad un buon amico, e fattori di due
altre cose, le quali mi paiono necessarie a chi
scrive storia, benchè io creda fermamente,
che a voi non sia di bisogno dirle, per la sa-
pienza, e bontà vostra.
Vi arebbe a sapere, che io non ho celato ad al-
cuno, nè celerò mai, quanto io vi ami, e quanto io ten-
ga conto di voi, per serbarvelo fino al fine della
vita mia, et ho di più mandato a molti amici
e amici non già qui in casa, che nessuno lo
ma qualunque e' si fusse, mi arebbe potuto mai
indurre a scrivere quelle cose, che io ho scritto
per esser io certo, che nel giudicare m'apporto mol-
to ingannare, e nello scrivere e' la [illegible] per manca-
mento della memoria, ma il conto, che io fo di
voi, tenendomi caro da voi stesso più per
una gentilezza, che per bisogno, ch'io credo aves-
te di saper da me quello, che tanti altri [illegible] sa-
pere m'ha fatto volentieri risolvermi scrivere questa

materia

materia, tenendo per fermo, che voi ve-
[illegible] della storia di ciascuno, [illegible] par-
ticolare, e della [illegible] la qual cosa
è stata negata, che voi farete, e da più
persone, e da varie, [illegible] di nobiltà buona e
di parte, non perchè e' diffidassi della bontà
vostra, in andar cercando, che voi sapete necessa-
[illegible] fare altro [illegible] di quelle [illegible] colui
[illegible]; non perchè [illegible] non ci abbiano, e
[illegible] dubitato, ma che [illegible]
[illegible] e [illegible] fare molti
[illegible] dando in [illegible], per esem-
pio, che quello, che non ha potuto, [illegible]
[illegible] de' ... il Giorno di Cherro, il Baggio, il
[illegible], e il Machiavello non potette,
e non [illegible] fare voi. Perciocchè quegli più
si sollevano toccando la storia del tempo, non
come diceva il Machiavello, per tema de' Cit-
tadini, [illegible] per rispetto della
Casa de' Medici, perchè dicendo degli altri
Cittadini, de' [illegible]
de' [illegible], che gli lodavano,
ma che [illegible], e [illegible], e
il Machiavello, che [illegible]
[illegible] beneficato dalla Casa, che più tosto

per lo passato

passato ... battuto, et offeso, e che ci [illegible]

[illegible]

messi, non si potette astenere di lodare con

tanta efficacia quella casa, per essere allora

[illegible] il Papa, dal quale benchè avesse poco,

poteva non di meno sperare [illegible]. Essendo

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

di [illegible] noi

[illegible]

[illegible]

[illegible] opinione, non [illegible] credere, che [illegible]

[illegible]

[illegible], con [illegible] maggiori, [illegible]

[illegible]

[illegible]

questo, che [illegible] opinione, [illegible] lodo, che [illegible]

[illegible] fatto. Credo [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Questo [illegible]

[illegible]

di [illegible]

[illegible]

quello dico dell'ingegno, e della qualità [illegible]

[illegible]

Conciosiacosa che [illegible] già alla storia tua,
se che di seguito [illegible] francamente [illegible]:
[illegible] e pensate, che [illegible] bene, e
tto quel male, che si è fatto [illegible] o [illegible]
[illegible]
[illegible], che [illegible], che è
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible], e [illegible]
[illegible]
[illegible]; e [illegible]
[illegible] istorie [illegible]
[illegible] allungato in persuadermi quello, che
voi [illegible] per farlo ma [illegible]
[illegible], che [illegible]
che gli scritti [illegible] ho
trasportato [illegible], che non [illegible]
[illegible], e [illegible]
[illegible], come [illegible]
degli amici, con [illegible]
[illegible] benevolenza [illegible], e la [illegible]:
[illegible]
[illegible] Carlo [illegible] tre volte
alla Camera [illegible], che già [illegible] in

Casa un Card.le

tre volte, ne mai l'ho potuto trovare; sicchè
io non so qual ragione ti impedisca lo scrivere
lungam.te Sono spesso con Mons.r di Ceimo, e
per difetto di M.r Carlo non abbiamo ancora pre-
sentato insieme, d.o Mons.re sta bene, et aspira
all'onore, finchè a cosa alc.a, il che gli riuscirà
facilm.te farsi conoscer per tale, quale egli è,
che veram.te è rariss.o Prelato. Gl'amici mi
stanno bene, Gondolfo, e Maruci ti raccoman-
dano. Non hò ancor letta, ne avuta l'orazion
una fatta alla Croce, ma mi è stato d.o che è bel-
liss.a benchè a chi mi loda le tue composizioni
posso dire, come disse il Minanciano. Carlo
non scrivo, perchè non importa, di te gli, quando
lo vedete, che Bened.o [illegible] ha
lasciato qui debito meglio che 5000 d., et in
Banchi fra questi publicani non s'attende quasi
ad altro, che a dir male di lui, dove già lo lo-
davano tanto, et benchè in mia presenza
non hò sentito dir altro, se non che è rovina-
to, dove hò mostrato esser tutto il contrario, et hò
fatto, e fo per lui quello, che forse non arebbe
fatto per me, ne per ness.o de miei. Non dirò
altro se non che a voi molto mi raccomando.
Don.co Bon.i vi dirà, che cosa è questo Bened. Ma-

steo

[illegible] [illegible] Scritta in Roma nel [illegible] adì [illegible] di Maggio 1549.

Giovanbattista Busini

Mag.co M. Benedetto Honorandissimo.

Sabato fa diciotto giorni vi scrissi sollecitandovi a finire quel[illegible] potevate la mia faccenda, e di poi non ho una lettera, e mi pare che avendovi [illegible] il Duca [illegible] la Badia troppo in lunga [illegible] [illegible] sabato [illegible], e così d'ogni cosa [illegible] di poi [illegible] gli scritti che vi scrissi di M. [illegible], e con [illegible] [illegible], fra i quali non ci trovo cosa di momento, pure vi scriverò alcune cose, le quali son [illegible] cosa, che [illegible] domandò [illegible] Napoli à Cesare [illegible] che [illegible] le capitolazioni fatte nel 30 fra la Città, e Bartolommeo Valori, e D. Ferrante Gonzaga [illegible] [illegible], se non s'anno domandato, [illegible] perche ne furono impediti dal Papa Clemente [illegible] ancora che [illegible] la Città [illegible] dal [illegible] le Capitolazioni [illegible] [illegible] osservare [illegible], e la Casa de Medici; [illegible] il primo Capitolo che era, che la Città rimanesse libera, dove [illegible] [illegible] da un solo, [illegible] il supremo magistrato non è libera, ma [illegible]

la Città di Fir.e

Cred.e Ancora questo per sua fede, che ha battuto
moneta col suo nome, et effigie, e levato S. Gio:
e protettori S. Cos.o, che divietava i matrimonij, che
sieno liberi, come divietò fra Filippo, e Baccio,
che egli è stato l'autore dell'entrate publiche,
e distribuisce gli onori a suo modo. Che il Vesco:
vo d'Ascesi è il capo del criminale, e del [illegible],
e non altro in effetto, che habbi to: l'arme a tutti
di casa, e poi fa accusar molti principali essere
stati cancellati ingiustamente, come Vincenzio
Martelli per un sonetto, Pandolfo de Ricaso:
li, che disse, che co' sassi si caverebbe il Duca,
Girolamo [illegible] perche e mandò una lettera
al [illegible] di [illegible], che gli aveva trova:
to la [illegible] col [illegible]
[illegible] de Bardi, e [illegible] Carnesecchi [illegible]
[illegible] per avere detto che il Duca [illegible]
[illegible] Cantel:
[illegible] confinato nella [illegible] di Volterra, [illegible]
[illegible], e Girolamo Lacchi furono [illegible]
[illegible] per dir male di [illegible], e poi
in Carcere, e [illegible] fora la lingua. [illegible]
[illegible] sei tratti di Corda per do:
lersi d'un Balzello, e [illegible]
[illegible], che la Città [illegible] male [illegible],

lo

lo di Luigi Strozzi dette uno schiaffo ad uno,
e gli fu tagliata la mano, perche e [illegible]
a' Medici, fra [illegible] fu bandito per non
nulla. Un libraio condennato, per aver ven:
duto i libri di Luigi Alamanni, Nicola:
mo del [illegible] incarcerato; Cecone del [illegible]
[illegible] Niccolò [illegible] ribelli senza cagione
alc.a. La dunque governata la Città tiran:
nicamente, poi ritorna a dire, che subito fatta
la capitolazione si creò per il parlam.to i 12 di
Balia seguaci de Medici, e ammazzorno cin:
que, e sene confinò moltissimi, e carcerò
assai, poi venne il Muscettola, e creò il Du:
ca Alessandro con certe condizioni, le quali
avendo trapassate la Città, e [illegible] all'
Imp.re, e poi torna a questo Bened.o parlam.to, e
come la Città non fu udita, e li prelati e
gli amici de Medici andarono a chiedere
questo Duca Alessandro; poi racconta che questo Car:
[illegible]
[illegible] che il Capitano [illegible]
mano de [illegible]; che l'[illegible] ammazzato in
Piazza un [illegible]; che il
Duca andava a monasteri, che ammazzò Gior:
gio Ridolfi; onde una notte fu tagliato il naso

a Piero

Pietro Paolo [illegible] che era seco. [illegible]
è obligato introdurre in Fir.e un governo libe-
ro [illegible] capitoli [illegible] s'ingegna
di [illegible], che i Medici non furono mai Padro-
ni di Fir.ze, ma Capi di essa, e dice, che non fu la
Casa de' Medici spogliata del Governo dello Stato, ma
[illegible] come buoni Cittadini volontariamente deposero la
[illegible] [illegible] un [illegible], e la
[illegible] ha fatto nuovi accordi col Papa, e col
Duca Aless.o, e [illegible] obligato alla Città sua. Raccon-
ta poi i capitoli delle convenzioni [illegible], che
ciascuno possa andare, dove gli pare, e che si
dimentichino l'ingiurie, e [illegible], che nel uno,
nè l'altro s'è punto osservato contando [illegible] chi
fu tagliato la testa, [illegible] e molti tormenti, gli
incarcerati, i confinati, e [illegible] il Duca fece
[illegible] Benedetto [illegible] Baccio [illegible]
e [illegible], e poi volle avvelenare
il [illegible] di Roma con gl'altri, che voi sapete, e dice
poi, che è lasciato indietro [illegible], che fu tagli-
ata la testa per leggier causa [illegible]
[illegible] Monaldi, e Ant.o Bono, e [illegible] della
Badessa, e qui finisce questa sua informazione
data all'Imp.re. [illegible] poi [illegible] una
listra degl'eccessi di Papa Clem.te, e del Duca; come

il Veleno

Veleno dato a Raffaello Girolami, e [illegible]
a Biagio dalla Campana, e [illegible], come
Raffaello [illegible], che l'ebbe preso, e morì
con gran [illegible]
della Palla, Pier [illegible], che poi per questo
[illegible] Niccolò [illegible] col Duca Aless.o,
e diventò spia, Lionardo [illegible], Ridolfo
Malegonnelle, che [illegible], e [illegible]
[illegible], e dice la morte di Girolamo [illegible]
[illegible], che mandò la [illegible]
a [illegible]. [illegible] la
[illegible] da [illegible], a [illegible]
[illegible], credendo, che avesse il [illegible], e
una Collana d'oro. Dice il [illegible], che [illegible]
[illegible] di fame [illegible] in Castello, facendo [illegible]
[illegible] Chiocci(?) di Roma, [illegible]
[illegible] in [illegible], fecero [illegible]
di corda a uno, che [illegible]
[illegible], poichè non [illegible] con la bocca,
[illegible] col Culo, ma non lo [illegible]
per bella cosa, fecero impiccare il Cap.no [illegible]
[illegible] fatto [illegible] nella [illegible]
il Cap.o [illegible] fu [illegible];
[illegible] Cecchi fu [illegible]
[illegible] dalla morte il figliolo del [illegible]

Beccaio

[illegible] del Conte Cosimo d'Arezzo fu [illegible]
Ravenna, e l'impiccato in [illegible]. Segue poi la
risposta del Guicciardino in nome del Duca
Alessandro, la quale confuta il meglio che sa tutti
i capi degli Avversarj, e conchiude che i costumi
del Duca Alessandro sono ottimi, e quelli ne' quali [illegible]
[illegible] Segue poi una risposta
de' fuorusciti, che non si dette all'Imperadore, ma
a' suoi Agenti, e ha per detto, che dove altri [illegible]
[illegible], e [illegible] imputa [illegible];
[illegible] l'effetto contrario,
perché non [illegible] egli, [illegible] accennando [illegible]
[illegible] poco, e di [illegible]
[illegible] col Duca, accennando [illegible]
[illegible] di Francesco Vettori, e che chi fu morto,
[illegible], e l'Imperatore [illegible] per loro in-
[illegible], per difendere la li-
bertà della Patria, perché essendo fuori per cac-
[illegible] confessa, afferma anche esser
[illegible], per non potere sopportare tanta [illegible];
del Duca Alessandro. Dei capi non sono parte
[illegible] delle leggi, [illegible]
[illegible] bene in benefizio della Pa-
tria loro, [illegible] di quelli, che [illegible]
[illegible] il [illegible] autori di [illegible]

muovere la guerra contro alla Patria, e di le-
vare i magistrati pubblici istigando la plebe
a confinare, e far [illegible], nè [illegible]
[illegible] che essi [illegible] accennava [illegible]
[illegible] di beneficare la Patria loro, la qua-
le con la sanguine congiunta, non avere [illegible]
fra i magistrati [illegible] parenti con
[illegible] persone [illegible] che teneva [illegible]
[illegible], e ridurre la città in libertà, [illegible]
[illegible] anno [illegible], e difesa,
[illegible] bene che era tempo [illegible]
[illegible] distruggere la Patria,
[illegible];
dice che de' fuorusciti, come non più Cittadi-
ni [illegible] le leggi, per loro demeriti, risponde che
e non è demerito difendere la Patria, per la
qual difensione e non per altro delitto sono
stati cacciati, non è colpa de' buoni, che altri
[illegible] fuori, perché benché i pochi per amicizia
[illegible] i magistrati fare [illegible] libe-
[illegible] per [illegible] le cause
loro. È bene da maravigliarsi che chi ha [illegible]
[illegible], e [illegible] molto [illegible] la Patria
sua, e [illegible] fuori la città, e [illegible]
della roba e facultà loro, e [illegible]

[illegible] e di quelli per paura fuggiti, i quali
[illegible] hanno inteso i fatti, et i termini di questa
[illegible] tanto, che i Card.li procurino la salu
te della città loro, conciosiacosa che ancora essi
[illegible] Card.li anno adoperato la di per loro [illegible]
[illegible], che essendo Card.li hanno ben [illegible]
[illegible], e liberar di [illegible] del Duca [illegible]
[illegible] di ogni bene [illegible] senza
[illegible] contra [illegible], et [illegible]
[illegible], che il [illegible] potevano [illegible] la
[illegible] libertà, [illegible] la casa de Medici [illegible]
[illegible] fatto, [illegible] che [illegible]
[illegible]; che non [illegible]
dalla libertà, perche potevano [illegible]
la forma del Governo, e fare che i Magistrati
[illegible] liberi; et [illegible] disfacevano alle
[illegible]. Ne diceva che [illegible]
[illegible] alla libertà, perche si poteva ancora
combattere, e vincere, essendo tanti soldati
di questo animo, et il popolo tutto disposto a combatte,
[illegible] avendo con tanto valore difesa la città [illegible]
mesi. Ma furono persuasi dal Malatesta
[illegible], e non perdere
la libertà, e la [illegible] insieme, dove [illegible] modo
conservavano l'una, e l'altra. [illegible] poteva [illegible]

chieder la Tirannide della Città a Cesare,
non havendo [illegible] capitola
zione di [illegible], ma di bene fare di un
nuovo governo tale, che egli [illegible]
di [illegible], ma non [illegible]
[illegible], non [illegible] allora, [illegible]
la [illegible] di [illegible]
dere, che [illegible] in [illegible] uno
forestiero, aggiunto nella capitolazione [illegible]
[illegible] che [illegible] obligava [illegible]
[illegible] il [illegible], e [illegible]
[illegible] città [illegible] de [illegible]
[illegible], e dove dice, che [illegible] sono stati
[illegible] governi [illegible] del 1529 dove
[illegible] distinzione, e [illegible] capo di
[illegible], e l'altro [illegible] ingiusto, [illegible]
[illegible] che è [illegible] falso [illegible] ragioni
[illegible], che quando la città è stata [illegible]
[illegible] non è mai [illegible] libera.
Onde per quel Capitolo, che [illegible]
[illegible] togliendo la libertà alla Città si concludo,
che [illegible] per quel [illegible]
[illegible] introducono la [illegible] de Medici in [illegible] della
Città. [illegible] che [illegible],
[illegible] il popolo [illegible] falso, perche

[illegible] la Città [illegible] tempo di [illegible] di
pochi, e di Popolo, come si crede per l'addietro;
e lo Stato de' Medici ultimamente fu cacciato non per
difensione spagnuola, o [illegible], perche mai
[illegible] per [illegible], e [illegible]:
[illegible], essendo di sotto un Governo Popola:
re non [illegible], perche lo [illegible] non [illegible] ma
[illegible], se bene qualcuno del Popolo, che era:
no [illegible] faceva qualche atto [illegible], [illegible]:
[illegible] in Italia [illegible] stati de' Medici
insino allato, e [illegible] la [illegible] del Po:
polo del Popolo, il quale non [illegible] da [illegible],
[illegible], e Re di Spagna per [illegible]: me:
[illegible] quelli [illegible] Pier Soderini [illegible]
per levarlo da Francesi. Che era l'Impre quando
Sentenziò quanto informato, come e dicono, an:
zi non ho mai saputo il vero, se [illegible], [illegible]
costoro s'ingegnarono di [illegible] a loro potere,
[illegible] capitolazione di Barcellona aveva
promesso di restituire il Papa in [illegible] [illegible]
[illegible] nel [illegible] importa, perche allora tro:
vava [illegible] collegato del Papa, e [illegible]
[illegible], si vede, che ancora promesse di restitu:
irli Modana, e Reggio, e poi fatto arbitro [illegible]
[illegible] e il Papa [illegible] come [illegible]

Sentenziò

Sentenziò e non come collegato, e la lascia a
[illegible], non ostante la [illegible] fatta
a Barcellona. Ma è ben conveniente, che io
[illegible] allora, e [illegible] più che mai, poiche egli
è informato d'ogni cosa. Dove dice, che Ippol:
ito de Medici nel 27 fu cacciato, e si fuggì per
paura volontariamente, si risponde, che e' non
poteva esser cacciato per forza avendo 3000
fanti, e la Fortezza in sua balia, ma sì
bene persuaso da buoni Cittadini, che e lasciasse
libera [illegible] con [illegible] come anco Gio: Bandi:
ni solo consigliò il Card.le Pier Rossi [illegible]:
[illegible] che il Papa non ratificasse mai tale accordo
è falso, perche ne fa fede M. Baccio Valori, che
era Commissario, e se bene [illegible] non
aveva pieno mandato non importa, perche
gli bastava sodisfare al Papa, opposizione
del quale l'Impre aveva mosso [illegible], dove
e' non dice, che il Parlamento si fece per [illegible]:
dere 140m. d. che aveva ad avere l'esercito
[illegible] quello stato [illegible] di Poveri Uomi:
ni, e senza credito, [illegible] di [illegible]:
[illegible], di modo che così [illegible] aveva speso un
milione, e 100m. d. egli sarebbe [illegible]
[illegible] pochi d. per rimaner libero avendo tanti

Ricchi

[illegible] [illegible] nella sua Storia [illegible] che il parla:
mento è ordine antico [illegible] nuovo, ma il più violen:
to e senz' ordine [illegible] di quello [illegible], ne fu fatto
[illegible] parlando [illegible] perchè la Città [illegible]
la [illegible] di Cesare. [illegible] anche il Sig.r
Malatesta, il [illegible] come apparisce [illegible].
Capitolo della capitolazione [illegible] a giura:
mento [illegible] di [illegible] e la [illegible] di [illegible]
[illegible] con guardia [illegible] per mag:
gior [illegible] che l'Imp.re [illegible] la [illegible], ma lo
fecero per sfogare la crudeltà, et avarizia
loro infinita, e loro, non la Città mancò dell'
osservanza della Capitolazione, onde la Casa
de' Medici e non la Città è caduta da' privi:
legij datigli poi da Cesare. Nè Filippo Strozzi
onorato Cittadino fu cagione, che si levasse la
Sig.ria di Palazzo, ma M. Fran.co Guicciar:
dini, i discorsi de' quali fatti a Papa Clem.te
sopra questa materia ancora sono in essere, e
la levarono non per levare i tumulti, ma
per ridurre nel Duca quella estrema Potestà,
che era nella Sig.ria [illegible] M. Fran.co Vetto:
[illegible] quell'infamia, che ne' tempi [illegible] M. [illegible]
[illegible] Bisdomini al tempo del Duca d'Atene.
Ma è ben sciocca cosa il dire, che non in altro,

che in questa

questa si conservasse la forma del Governo, come
se non dimostrasse in contrario la creazio:
ne de' Magistrati, le guardie private, l'armi ta:
te tolte, le monete, e tanti segni d'espressa ti:
rannide.
Dove dice che i fuorusciti da' [illegible] furon
tutti ignobili lo convince con raccontare gran
parte delle Casate delli [illegible] Dove e' dice che
lo Stato Popolare [illegible] infinite dis:
ordini falso lo dimostra col modo del procedere, e fuorus:
citi furono fatti quelli, che armati vennero contro
alla Patria, o appo il Papa stavano ad aiutar:
lo, e consigliarlo a questa Guerra. Nè i Magistra:
ti furono [illegible] di quelli, che [illegible]
pugnarono, et ancor si può ben fare, che Cesare
[illegible] in modo quel governo, che e' non si fac:
cia più ribelli de' lor nobili, come e' dicono.
Dove e' dice che i decapitati, e confinati ave:
vano errato, e facevano [illegible] e false,
perchè subito fatto l'accordo venne la lista dal
Papa scritta di mano di M. Fran.co Guicciardi:
ni, e portata da Filippo Strozzi, dove [illegible]
[illegible] il Papa, che tutti quei Giovani [illegible]
[illegible] di lingua, e di mano fussero confi:
nati. [illegible] bene il Duca Aless.o non li ha [illegible]

non resta

terra, sì che non vi si è contraffatto, se il loro della
ripubblicazione di simili atti ingiusti. Non furo-
no ritornati i Predicatori; ma spregiati a dire
le parole di Dio ardentem.te I Borghi, che rifiuronas-
beri fuori delle Porte si rovinarono col Consi-
glio de Capp.ni stessi la Pieve. Gli Argenti delle
Chiese si tolsero con ordini civili per difender
la Republica, come anco avevano fatto i Medici
stessi per difender la tirannide; ma venderono
non bene i Sacerdoti per una bolla fatta alla
Città, e concessione di Papa Clem.te poco avanti.
Altri [illegible] confinati furon fatti non per pra-
tiche fatte da alcun fuoruscito, ma per la voce
dal [illegible], e l'avarizia. E che questo sia vero lo dichi-
ara che e' confinarono di nuovo molti, che a i
vegnon contravvenuto i confini nelle Terre della
Chiesa, e nel Contado Fiorentino, dove non si
potevano far pratiche contro lo Stato, come ei di-
con. Contario e dice, che i Parenti suoi stettero
presso morto Papa Clem.te muovono l'armi contro
la sua patria avendo col Papa tanti obbli-
ghi, rispondo che non a Clem.te, ma a Leone con-
fessono vero obbligo, anzi Clem.te ha obbligo con
essoloro avendolo mantenuto in Stato quando
fu Papa, e trattichi per lui, e sua patria non

è il Duca

Duca Aless.o, il quale non fu mai riconosciuto dal
Duca Lor.o per figliuolo, nè da Madama Al-
fonsina per nipote. Se i fuorusciti cercarono
travagliare l'Italia procedendo con predicatori,
li, anzi gli ministri, e fautori del Duca A-
lessandro confortarono il Papa a andarsene
à Marsilia per collegarsi col Re di Francia,
e per turbare li Stati altrui. Difendersi po-
tevan coloro particolarm.te, che essi dicono, che erano
stati puniti giustam.te con quelle bene ragio-
ni, che si possano dire, siccome il Ricasoli
fu con il salvocondotto imprigionato, stretto e
incarcerato, M.r Galeotto aveva bando delle
porte, lam.te Girolamo [illegible] le potera [illegible]
nere [illegible] delle leggi, e simiglianti cose degli altri,
come della buona fama del Duca Aless.o fia
presa ad esti di Gio: Andrea Calvo del Card.
de Medici fu poi intender da lui la storia
del veleno, per poterlo poi curare, poi fece l'm.te
Il processo di Modana fu fatto di un stil Gio.
Batistino Strozzi crudelissimam.te [illegible] a forza,
e qui fo fine. A proposito di quello gl'impedirò
Ci proporrò [illegible], che il Duca Aless.o
si contentava di rendere [illegible] ribelli fosse
riuscito, e che l'Imp.re [illegible]

Forma

[illegible] [illegible] a modo suo, nel qual tempo nessuno delle
parti [illegible] altro, a che rispose, che e i
[illegible] purche per la osservanza della sen:
[illegible] in questo anno d'improvvisi [illegible]
della città [illegible] i Magistrati, e levar la qua:
[illegible] ch'alla fine tutta la pratica si
facesse l'ultima risposta che cominciava Non
[illegible] Laqual voi avete [illegible]
[illegible] dove mi dite non avere [illegible]
[illegible] alla vera [illegible], che
[illegible] giorni [illegible] risposi, e vi dissi, come il
Vescovo di Marsilia mi posono servire al
[illegible] in mio favore, e li detti [illegible]:
[illegible] Non l'ho per [illegible], perche seguono
[illegible] di tanta importanza, che sarà male
per qualcuno, perche contrastare allo stimolo
è [illegible], e poiche voi per vostra grazia avete [illegible]
[illegible] ne prego a salutarlo, perche
[illegible] cominciò a credere [illegible],
[illegible], che [illegible], e che [illegible]
[illegible] d'Italia sarà [illegible], [illegible]
[illegible] d'Italia [illegible] bisogno, che [illegible]
[illegible] nell'Accademia [illegible] vedere
[illegible] i [illegible] d'Italia [illegible]:
[illegible] Voi [illegible], che da:

[illegible]

resto i due Libretti ad Agostino del Nero, o a Da:
veglero, perche spesso manda Panni, Libri,
e Scritture, e l'io ne compiacerò a due Romani,
e a M.o Tom.o Aldobrandini, che è qui [illegible]
li sono, e ogni di son seco, e l'è un giovane
tanto raro, che mi fa maravigliare, e molto
si raccomanda a voi, così fa M.r Salvestro Al:
dobrandini suo Padre. M.o Chimenti da Cul
cella è molto malato di febbre, pure si rac:
comanda a voi.

Di Roma li 30 Maggio 1550.

Vostro il Busini

[illegible]

Magnifico M. Benedetto Onorandiss.mo

[illegible]

Per il vostro M. Lino vi scrissi, e vi mandai la Vita, di poi ho l'ultima vostra de 15. alla quale ris-
pondo, e dico, che voi mi scriveste, che vorre-
ste che io leggessi i vostri sonetti, i quali io leggerò
più che volentieri, e con diligenza quando gli
averò, e farò quanto desiderate, e più caro mi sa-
rà essere insieme che solo a leggerli. Ma quando
è dove voi non volete venir qui, e b'io non
posso esser costì; risolvetevi a venir qui, da
Roma, quando che sia, ma è meglio qui per esser
luogo solitario, e di pochi piaceri. Io avevo
fatto i due sonetti, ora ve ne mando uno,
perchè l'altro non ritrovo. Se io fossi costì
qui non posso aver la Storia di Monsignor Gio-
vio, perchè qui non si vende, e non leggendo,
è storia bella, che è come [illegible] S. Casciano
in [illegible]. Circa a questi [illegible] Cittadini, che si
crearono nel 30. i quali si chiamavano la pra-
tica, credo non si facesse [illegible]; ma per tutta
la Città non si [illegible], e consigliavano
come voi dovevate, e b'[illegible] pie i Casi importanti

quand'erano

erano chiamati, allora non vi so dire; e ti ricerca-
vano per lo più fave, e quasi sempre chi usciva
de' 20 entrava nella Pratica, che si creava di
sei mesi in sei mesi. Le pratiche si facevano
o da' X, o da' 20 per loro partito, o si sonava la
Campana, e poi erano sollecitati da' Tavolacci-
ni. Delle mie lettere non importa che le tenghia-
te, e pondermi cura più le mortificate, quando vi tornino
bene, e fatene quello vi pare da rimandarne-
le in fuori. Giuliano Buonagrazia nel 2?
il Venerdì coppia a Palazzo, e sollecitava, che
si desse bando a' Medici; Andrea Guicci-
ardini vedendolo della Professione gli
disse, e non tocca a parlare a voi, e [illegible]
nuccini che era proposto disse al Gonfal.re, e' può
parlar meglio di voi, perchè gli è mio compa-
gno, lo credo io, ma non lo so certo, che s'[illegible]
to il Palazzo, e se n'andasse a Siena per non
dare al cane, come spesso avviene agli uomini
di minore affare degli altri, ovvero che andas-
se per vedere un suo figliuolo, che aveva am-
mazzato Carlo Cerretani, il quale fu poi ammaz-
zato da Lorenzo Piccione a richiesta di Vittorio
S.do che si disse. Benedetto, per fermo, che M. Bal-
dassarri non disse mai quelle parole, perchè

ogni dì io ero

ro a casa sua, e l'accompagnavo alla Messa
spesso, nè gli mai sentii dire parola alcuna fuor
di squadra, salvo, che quando io l'avvertii,
che avesse cura alla persona sua, mi disse:
Io so bene adoperare un archibuso per un
altro, e mostrommi la sua Pastelliera, e' io
voleva dire, che non si fidasse d'intrattenere
la notte in casa ognuno. Pier Salviati, e Ant.o
Berardi alla fine di Maggio, o vel circa fecero
una notte la guardia per terra per commis-
sione degli 8, come s'usa, e andarono in su l'ore
all'Annunziata per udir messa, e vedendo
quel Papaccio lassù venne loro talento d'am-
mazzarlo, e v'era credo io ancora Pier Capponi,
e Niccolò Gondi. Ma de' dieci più io so certo; ad
esempio poi Gio. Batta Boni del Corrazino con
Batta Nelli, benchè egli dica di no, ammazza-
rono quell'altro che v'era in S. Pier della Murione.
Lor.o Martelli fu l'uomo molto dabbene, e per più
diritto nemico de' Medici, e ad opere [illegible]
stato assai, ma aveva un poco del leggieretto,
come diceva il Sig.r Lor.o Salviati di suo Padre,
e fu diligente assai, e nella legazione di
Mons.r di S. Polo, e nella Commessaria delli
eserciti. Quando il Puccino so io fui in Consi-

glio

glio alla badia all'Arco de' Giacomini, e Batista Pitti, e non credo, che e' parlasse più d'una volta; anzi l'ho per fermo; credo bene si mandasse a' partiti due, ò tre volte, perche aveva a passare i due terzi, che così era l'appello della Quarantia; aveva i ferri a' piedi, ma non credo le manette, perche mi pare, partendo di sala, quando si raccomandava tanto, per tanto ben deste le mani, e Pier Giacomini piangeva forte, poi non lo volle assolvere. Io giudicai sempre, che e' non meritasse la morte. Ma Bo: Batta Adriani scriveva tanto male di lui, e pregava che e' si gastigasse, che molti, e per l'onor di lui, e della Quarantia non l'assolverono. Il Ferruccio vi interveniva non v'era per far altro, che quello, che si fece, che fu far la dote à una, ò due sorelle che egli aveva. Ma egli era per esser sempre onorato in tutte le cose. Che si può punto calunniare, perche fu uomo netto, coraggioso, e amator del ben publico, e il Giannotti ne scrive il medesimo nella sua Repub.ca, la quale in parte m'hà letto. Franc.co Nasi è l'uomo d'ottime qualità, e realiss.o, e che i Fabbrini buono in supe... grado, e religioso, e ... lettere, perche era degli otto quando gli

fu condennato, per conto che di tristizia, e per far qualcosa nel parlamento. Fra Bartol.o da Faenza fu sempre appresso ciascuno di maggiore stima, che fra Zaccheria, et era più savio; ma fra Zaccheria, e il Foiano parlavano in publico alla scapestrata, e se non fuggiva, faceva la fine del Foiano, perche Malatesta cercò di darlo al Papa, che domandava, come fece l'altro, et era tenerino, ma pure due a stetti assai, e il Foiano aspirava a' grandezza. Quanto à fatti miei. Io vi ho contentato Silvestro, che viene con gran discordia con Carlo, e però se io posso come ho detto à lui sperava delli Ufficiali del Monte, che Carlo poi non avere a venire in consideratione del credito a' gravezze del Monte, e ch'e' così darò per la mia, e paghino a lui col nome di ... del Monte stia per loro, e tengo i danari che ho a' ... ta; per questi soldi son ostinati, ... avea del Duca, quanto che io non so che mi fare, e se si vende voglio che i danari venghino in voi, perche io ho, come è fatto fratelmo, e se gli avesse venduto le paghe, io le ripiglierei. Ma che è si venda, e Cristofano Rinieri vi metterà per la cosa buonissimo, e tanto più, quanto egli era

amico

amico di Piero [illegible] la morte di Carlo
Strozzi, e con quella sciocchezza del Bartolo-
meo nell'Accademia, e loco [illegible] tale, ma
mi faceva gran festa, e spesso me ne faceva i
piaceri suoi. Andrà avanti ancora un poco, e
qual cosa fu, come dire Ottaviano Valori; che non
è [illegible] da Barberino non
importa nulla scriverli, che solo li voleva far
cadere una [illegible] è meglio ad un altro,
e valermi del suo testimonio, sicché lasciate
stare. Dite a M. Piero, che la [illegible] è
raccomandata a lui, e che gli mandi un [illegible]
pezzo di lasciarla, perché ella non [illegible], e non
[illegible] manco. Raccomandatemi agli amici,
e [illegible] quel mio [illegible]
[illegible] M. Lodovico [illegible], che mi ha cavato
di [illegible], perché da voi in fuori non avevo il
maggior amico, e [illegible] di questo [illegible]
di M. Francesco [illegible], che non fece mai
la miglior opera che lasciare 1000 [illegible] d'entrata
[illegible]
[illegible] lettera di Carlo, alla quale non
posso rispondere.
Data in Ferrara a dì 12 d'Aprile 1551.

Vostro il Busino

Mag.co M. Benedetto Onorandiss.o

Per compimento di quanto vi ho scritto vi dico appunto
che poi che fummo confinati nacque veramente della
cattiva disposizione de' Cittadini Palleschi; e il
Papa [illegible] non se ne curava, e credo
che se qualcuno, come fu Baccio Valori, non
avesse aiutato qualcuno, che il Papa averebbe
[illegible] volentieri, che si fusse [illegible] Filip.o
Strozzi, e [illegible] Capponi, [illegible] come diceva
il Bacciotto [illegible] de' Palleschi
[illegible], perché [illegible] che [illegible]
stati [illegible] la cagione della [illegible]
[illegible], e dove non aggiungeva [illegible] de'
Cittadini [illegible] il Papa, [illegible] Capponi
[illegible], e perciò [illegible], che è
[illegible] d'andare in villa
a' confini, perché [illegible] Federigo
[illegible], che [illegible] nell'[illegible]
non potettero fuggire [illegible], e a quelli
[illegible], che con qualche [illegible] di
[illegible] la libertà uscì fuori [illegible]
il Papa la maggior parte de' confinati [illegible].

ro di Pimettelli

rimettendosi in fra tre anni, e molti s'ingan-
narono in questo, e molti no, come fu Filippo
Parenti, che vendè un Podere, donde molti ne
comperarono. Il modo del confinare fu cavato dal
[illegible] la 2.da volta fu il Papa stesso, che veduto
raffreddi gl'animi della parte sua, e sfogatisi
poco la mano leggiera, e gli lasciò intendere da' magis-
trati, che voleva così. Onde molti morirono,
come fu Alfonso, e Dom.co, e molti altri si fug-
girono di Corbaldo, come fu il Strozzi, et Gian-
notto, e molti ruppero il confino, come fu m. Giuli-
ano, Vincenzio Taddei il Berardi, et gl'altri
sopportò il partito di buona sorte, onde non si tra-
vagliò, perché questo 2.do confino stette quasi
i fuorusciti fino che venne fuori il lo Stato, e
di poi fino che l'Imp.re venne la 2.da volta in
Italia a incoronarsi con la Signoria, per-
ciò che quando e' venne a toccare l'Italia,
sapendosi che e' passava per Mantova, io
consigliai il Antolino, che amico più stretto
non aveva nessuno di lui, né più valente, di
[illegible] questo dado di chiedergli all'Imp.re l'os-
servanza dell'accordo fatto con la città [illegible]
[illegible] stesso. Onde poi si formò tra l'uno [illegible]
[illegible] il fatto dal Cardi, e di comune con-

cordia

cordia ragunammo gl'altri, che erano in
Venezia, che fummo [illegible], e ci proponemmo il
Antolino, ed io, come era bene mandare due
di noi a Mantova con la copia de' capitoli
a chiedere a S. M.tà l'osservanza di quelli
o con commissione ancora di far querela sopra
l'Imp.re [illegible] i suoi Agenti delle cose della Città,
che non erano stati sodisfatti per l'addietro, et eleg-
gemmo m. Galeotto Giugni, che era di [illegible]
[illegible] Gian.co Vettori, [illegible], e l'altro ac-
cettò di far questo ufficio. Parve ad alcuni d'avvisa-
re degl'altri di questo fatto, ma perché quelli usci-
ti che abitavano Pesaro erano quasi tutti
trasferiti in [illegible], lasciammo star costoro,
e avvisammo solo a Venezia, i quali si con-
sigliò di m. Galeotto [illegible], che avrebbe
fatto [illegible] Mantova [illegible], che
erano [illegible], e partendosi trovarsi con
[illegible], che [illegible]
sforzo di [illegible], fra i quali era Bernardo [illegible],
il Prefetto [illegible] Castiglio-
ne, [illegible], il [illegible], il [illegible],
Giovacchino, il [illegible], et in-
finiti altri, quando [illegible] Giovacchino de'
Nobili [illegible], che fu poi morto così dal

Duca Aless.o

Aless.o con una lettera credenziale, e [illegible]
l'imbasciata, e con molte ragioni, che da Siena
[illegible], mostrò ch'era bene a far
questa [illegible], che era onorevole, et al fine [illegible]
[illegible] mentre del Papa [illegible]
[illegible] quello stato; si risolverono per consiglio
del Cardinale [illegible], che cercava d'avere la grazia
del Duca, che e' non fusse bene trattar questa
[illegible] per non insospettire i Franzesi, e ne
dettero commissione a Gio: Batta [illegible], che
rispondesse in quel modo; per parte di [illegible]
[illegible] da quella bellissima [illegible]
fu poi seguita [illegible]
e de' [illegible] i Prigioni imprigionati
contro alla fede, e [illegible] la parola di [illegible]
[illegible], e massime [illegible] il
Papa [illegible]
e continuamente [illegible] di [illegible],
[illegible] di veleno, et è da credere [illegible]
[illegible] abbia [illegible]
[illegible] morte del Papa [illegible] a Milano,
e [illegible] pazzo [illegible], che il
Duca Aless.o non fusse ricevuto nella Lega
per il quale v'era [illegible]
poi che il Papa, e il Duca di [illegible] non vol-

lero

lero [illegible], perchè il Duca Aless.o per ma-
glio [illegible] per non essere soli gl'Imperiali,
i Veneziani, e 'l Duca di Milano, dubitando,
che il Duca Aless.o non si gettasse da Francia.
[illegible] che [illegible] di [illegible]
[illegible] dove fu preso di [illegible], e uno
del Corbaccio, e morì, e di questo m.s Valerio
dice, che si ha alle lettere d'Ant.o Peruzzi,
le quali dice che troverà, e darammi, mas-
sime me l'ha promesse parecchi volte, e
[illegible] di nuovo; se l'averò vi man-
derò la copia. Alla morte del Papa seguì
la partita de' figliuoli di Filippo, il quale
stava in [illegible] come sapete, perchè [illegible]
[illegible], che [illegible]
[illegible] per un [illegible] di veleno,
che ebbe per opera di quello da' Mori, che fu
poi [illegible] figliuoli [illegible]
[illegible], e poi che [illegible]
[illegible] Duca Aless.o, come vi [illegible]
[illegible] Filippo [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] il Duca [illegible]
[illegible] del Papa [illegible]

come sapete

sapete. Il Card.l Salviati si mostrava di favori-
re il Duca, e favoriva quella libertà, che non
amò mai, per aggiungere al Papato col favore di
Card.l de Medici, credendo che questo Papa si do-
vesse vivere pochi anni. Il Card.l Ridolfi si pro-
vava per l'invidia, che portava a Luigi suo
fratello. Il Card.l Ridolfi, e Gaddi si muovevano
da non so che, mossi dall'autorità de' Sal-
viati, e Filippo Strozzi mosso dalla paura, che ave-
va del Duca; talchè i fuorusciti si divisero,
e tutti restavono in corte, e fu in gran parte mos-
si dal bisogno di avere loro, cioè a Card.li, et a Filip-
po mandare per Iacopo Nardi per tirare da loro
gli altri, e mostrare, che amavano la libertà. M.s
Salvestro trovandosi a questa pratica e ricordandosi
[illegible] il med.o s'accostò alla loro voglia,
e [illegible] il Card.l de Medici si parla
[illegible] all'Ill.mo [illegible] Al-
lessandro, e pregarlo, che fusse contento di [illegible]
all'Imp.re, che lo rimovesse, e rendesse quella
Città in libertà; e così seguitava di dire. Ma
poi il Salviati per gelosia della madre gli persua-
se che la libertà non faceva per lui, ma per la
Casa, ed amici suoi, ma libera la [illegible] di questa
Città. Onde egli [illegible] con la [illegible] leg-

gierezza

gierezza, e cominciò a dispiacere al Principa-
to, e il Salviati con quel mezzo alterato [illegible]
[illegible] queste nacque la gita del Cesano a Barcello-
na, e l'informazioni date [illegible] a' tre
[illegible] dalli altri tre Popolari, come avete visto.
Seguì poi la Congiura del Vescovo di Marzi,
e doppo questa parve a questi Repubblichi-
sti [illegible] fuorusciti di Roma, e così fecero, che
mandarono Giovacchino Guasconi, e tenta-
rono di fare un contratto, dove tutti i fiorenti-
ni rimettevano le ragioni della Città, e del
Governo in [illegible] Salviati, Ridolfi, Filippo,
M.s Salvestro, M.s Galeotto, [illegible] i Nardi
pensando che avendo da loro M.s Salvestro
gli altri [illegible], e poi per des-
sero autorità al Card.le de Medici, e così bene
accompagnato andarsene a trovare l'Imp.re, e non
lo staccar mai, finchè non l'avesse rifatto la d.a
Città. Ci ragunammo in casa di M.s Bernardo
in strada Giulia, e piacque al Notaio, e ve-
dendo questo parve all'[illegible], che io leggessi
questo trattato, e così con lunga diceria si confuta-
vano i fuorusciti non fare [illegible] questo
contratto con tante e così buone ragioni, che
sarebbe cosa lunga il raccontarle; onde

non s'ottenne

ottennero di far tal condotta, e fra Dante, e il Bar:
tolino fu condotto di male parole; ma Lionardo e
Lo Spinadori [illegible] contro a Dante, e lo seguita:
ro; talché di poi [illegible] andò à trovare il Card.
e si dolse, che dove [illegible] avessero sollevato
lui, e gl'altri, e in questo caso M. Iacopo temeva
che faceva il [illegible] Ant. Fran. s'era già
partito di Roma, M. Galeotto era stato manda:
to in Lombardia, e Gioacchino à Napoli,
e gl'altri erano stati in gran parte condotti, e
costì [illegible] d'Andreuolo Niccolini, che
[illegible] le debe questo per la Cornucchia. Piero
Ambrogi s'accordò con fra Niccolò della Magna;
e i deputati, molto avanti, che governassero questa
cosa; accomodandosi in questi ricchi, onde pare
dovesse da' particolari, che erano M. Salvestro, M.
Iacopo, Dante in luogo di Luigi Alamanni,
M. Galeotto, Filippo Parenti in luogo di Ant.
Rapi[illegible], e M. Paolantonio Soderini; onde vi andai
e si ragunammo in casa Mons. Soderini, e si
propose, e parve d'andare ad abitare in
[illegible], da Gio. Ridolfi, promettendo
parte e vettovaglie, [illegible]; ma [illegible]
[illegible] andò, [illegible] tanta spesa al Card.
Ridolfi, [illegible] di cavare i Parenti tre

faine

faine, e non riuscirà. Avendo veduto questa
confusione, parve loro di mandare il Card.
de' Medici in Affrica all'Imp.re Così scelti
à lor modo Gioacchino, Baccio Popoleschi,
Baccio Nasi, il Chimenti, Dante, e Luigi
Niccolini con un mondo poi d'altri, il S.r
Piero, e il Prior di Roma, e così andarono ad
Itri. Si accelerava il Card.le, e morì; perché
[illegible] chi si lascia indietro. Morì Dante, e
Luigi di lor male, gl'altri si ammalarono.
Morto il Card.le veduto coloro esser andato
tanto avanti contro il Duca Aless.o segui:
tarono l'impresa, e andarono à Napoli,
e fu morto il Duca quivi à poco, à poco. Cau:
te[illegible] Amen. Così ho compiuto questo ufizio tanto
volentieri, scrivendovi quanto di ciò posso,
e confidandomi, che di queste cose, quando
ne sarebbe servito, s'annulleranno. Ant.o
da Barberino è due dì sono venuto qui
d'Ancona ci starà lungam.te, e molto à voi
si raccomanda. Pregovi, che nella carica
di mio Nipote vi fatichiate quanto sarebbe [illegible]
cerco da [illegible]. Qui sono stato vie stato,
e proibite à vendersi dell'opere del mio Ma:
chiavello, e vogliono fare una scomunica

à chi

dalli la tiene in casa, ma di [illegible] nessuno l'harà se prima [illegible] vendere [illegible] pande [illegible] il Boccaccio, e Dante, e [illegible], e il Burchiello [illegible] Lucrezio; ma il Reverendissimo di Santa Croce non ha voluto, il Priore di Roma è fatto Vescovo di [illegible] . . . . . . —

manca il fine

Mag.co messer Benedetto honorandiss.o

Tengo due vostre de 4, e de 10 à me carissime, alle quali rispondendo dico, che sono ancora in [illegible] col Vescovo [illegible] non [illegible] [illegible], e che dice [illegible], e che non va il [illegible]. Io [illegible] volentieri, perchè ci è buon aria, e [illegible] gli è piaciuto assai, come sapete: dall'altro canto non ci avendo [illegible] mi son già [illegible] [illegible], che mi dispiace sommamente, e non facendo nulla [illegible] [illegible] egli andò à Roma, e che [illegible] à qualcosa o utile, o diletta [illegible] animo. Ma se egli mi [illegible] per suo interesse, avvisando, che io fussi [illegible], [illegible] andare, perchè non [illegible] bisogno, e [illegible] non accade che io gli dia [illegible], ma [illegible] [illegible], e rispondere [illegible] [illegible] per me, e [illegible] ogni cosa, ne [illegible] fastidio de fatti miei, perchè io non [illegible] del male di M. [illegible]

Vale

tale non v'è mai stato persona altro, che quello che
avebe scritto voi; cioè del male degl'occhi suoi,
ma bisogna sopportare in pace tutte le cose, delle
quali noi abbiamo colpa veruna. Quanto al
Machia, che così lo chiamavano il [illegible] non so
altro di certo, se non che l'[illegible] era
fondato per Luigi Guicciardini, ed il [illegible];
[illegible] altre bestie di [illegible]
gl'Amici de' Medici, ma non so più altro di
quello; perché [illegible] lo può meglio sapere di me [illegible]
[illegible] Alamanni, con cui [illegible]
[illegible] altro libro [illegible] mandai [illegible] che stia
[illegible] 15 giorni, [illegible]
[illegible] leggerli,
e [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] che [illegible]
[illegible] il [illegible]
[illegible] allora [illegible]
[illegible] i figli, come
faceva il [illegible]
[illegible] voi, perché [illegible] de' Galli,
e se mi abbatterò in [illegible], che sarà [illegible],

la leggerò

leggerò [illegible], e vi scriverò il mio parere, e
[illegible] Alamanno non [illegible]
[illegible] anno fatto bene, che [illegible]
le [illegible] non [illegible]. A Niccolò
fu [illegible] bene [illegible] in questo mo-
do, che avendo i Magistrati [illegible]
[illegible]
[illegible] in [illegible] Collegi,
e [illegible]
consiglieri [illegible] con [illegible]
[illegible], che non era bene tenere amicizia
[illegible] e massime Niccolò per il [illegible], che
[illegible], e così conchiusero [illegible]
loro, [illegible] che era
[illegible] fu [illegible]
[illegible] de' Magistrati [illegible]
[illegible], che
[illegible], che [illegible]
[illegible] non [illegible] furono [illegible] al
Consiglio da Carducci [illegible]
de' [illegible] fu [illegible]
[illegible]
[illegible] della [illegible] aveva lo stato,
ma non [illegible], poiché [illegible]
[illegible] per pagare

il Comune

Comandò esso Niccolò, e m.r Baldassarri [illegible]
fu [illegible] fare, e non più, e b'io vi ò sfuggito; si era:
vamo nel letto di Gio: Ant.o allora; ma ci rifum:
mo poi nel principio dell'Assedio, quando si pro:
poneva la legge di raffermare Fran.co Carducci,
che non si [illegible], che fu di Gennaio, e Niccolò fu
raffermato di maggio. Il Vescovo [illegible]
di quella Balia di [illegible], che ancora si vede, e voi
vi ricordate della più bella cosa del mondo. Questo
affare [illegible] delle cose del '27. altro io ve
male non so, ma ricordo lo feci; essendo già Roma
in più pezzi, non so s'egli abbia effetto, ma credo
certo, e [illegible] che voi ne aspettate meglio da quelle
[illegible] di questo, che l'univ:
versale de cittadini non era avvezza mai nel creare
i Magistrati, e nel deliberar nel Consiglio le cose
d'importanza, ma de' pubblici [illegible] molti furo:
no che [illegible] per ignoranti, e non veden:
dosi a garzonare; come furono m.r Baldassarre
Pierantonio de Giachinotti, Bernardo Gondi,
Iacopo Morelli, Niccolò Capponi, Luigi del [illegible]
Carlo [illegible], Alamanno Carnesecchi, Agnol
[illegible], Lubbestino di [illegible], Gio: [illegible] Gherar:
do Machiavelli; e d'altra parte per propria
ambizione; come fu [illegible], [illegible] Morri,

e Matteo

di Matteo, Agostin Dini, Ant.o Fran.co degli Al:
bizi, e Zanobi Bartolini. Dall'altra parte
poi non era punto, e furono Iacopo Gherar:
di, Lottieri Nasi, Fran.co Carducci, Lui:
gi Soderini, Lor.o Giacomini, m.r Gio: Vettorio
Soderini, Marco del Nero, Alessandro Acciaio:
li, Agnol della Casa, Gio: Rinuccini, Fi:
lippo Rucellai, Ant.o Lenzi, Anfione, e Dom.o,
e b'altri infiniti, che io non mi ricordo, i
quali furono buoni affatto. E sebbene s'ero:
no fatti molti usciti, nondimeno quando si fus:
se vinto, ne sarebbono stati rimessi una
gran parte, che erano tutti coloro, che non fui:
no personalm.te nell'Esercito, e questi, che furo:
no pochi non erano mai per tornarvi. Che
sarebbe mancato favori al Papa col far
restituire almeno la roba a una gran par:
te d'essi, e da loro i Confini a tempo ne si po:
teva venire ad alc.a divisione, perche quelli,
che avevano auto voglia di restringer lo
stato, i quali erano pochi, e quasi tutti per na:
tura nemici de Medici s'accomodavano con
la maggior parte che erano i Popolani, e depo:
nevano la speranza di poterlo fare, quale
volta via eglino avrebbero, e co' Medici colgo:

verno

venivano dimostrarsi Popolani. Onde in proces-
so di tempo risorgevano su; e gli altri di minore
ricchezza restavano soli negli Uffizj; e i
Palleschi, poi morto Papa Clem.te sola sarebbe-
no passata destram.te, come fu oggi Fran.co Ban-
dini, Pier Capponi, Clistoro, e t'altri. Potete
voi veder chiaro, che non potevasi venire all'
Armi. Consideriate un poco chi aveva a co-
minciare. Se voi dite il Popolo, questo poi che
egli aveva vinto, e saziatosi in parte, e t'an-
to aveva commodità d'offenderli per la via or-
dinaria che è più sicura, meno aspra, e senza
carico. I Palleschi non erano bastanti per a-
vere i Capi fuori, e l'esser pochiss.i di n.o, e i
più poveri, quelli di mezzo, che si dicevano
ottimati avendo parte grande nel Governo
non arebbero voluto arrischiare la Vita, e la
roba per altri, sapendo, che in poco tempo erano
per risurgere, perchè sempre l'universale quando
non ha sospetto onora più volentieri i nobili,
e i ricchi, che gl'altri di minor condizione.
E poi non potevano questi tali, essendo di mi-
nor n.o assai muover l'armi contro tanti,
e contro i magistrati senza un aiuto di fuori,
e questo non poteva essere, perchè mai più era

esercito

esercito alc.o per appressarsi alla Città; onde
coloro, che fanno questa conclusione, come è
Filippo de' Nerli; il quale s'intende più d'an-
nestar Peschi in su i meli, che altro. Che e' sia
in Città necess.o un Principe lo fanno per accomo-
darsi a' tempi, e darsi ad opinione, che e' vuole
un Principe avendo molte volte detto di no, e
governatori sec.do la frenesia del Card.le incolo-
griato, e t'altri per altre cagioni diranno sem-
pre così, e essendo io Città, che ora è Princi-
pato se ben sicuro, non creduto però da mol-
ti, ma egli era così possibile al mio giudizio a
questi tempi vincendo venir all'armi, come dare
un Pugno in Cielo. E mi ricordo, che quando
si ragionava d'adoperar l'Armi, quelli, che
erano più fieri, e t'arditi degl'altri, come fu
m. Baldassarre, e Fran.co Carducci de' Vecchi,
e Dante, e Marco Strozzi de' Giovani abor-
rivano cotali ragionamenti, perchè quando si ve-
dde non eron a tempo, e ti gettorono simili Uomi-
ni Caporali, come fu dopo l'insulto di Ma-
latesta, e quando si vinse, come quando fu depo-
sto Niccolò Capponi, ad essi bastò loro aver vin-
to, e restarono contenti, e questo ancora avven-
ne, e t'era per avvenire per aver la Città usa

a non si usar.

guitar fra loro di 100 più anni; nel qual tempo non
occorse altri omicidij violenti, che quelli nella perso:
ne de' Pazzi, e lor seguaci, e poi nel geri in Fran.co
Valori. Credo ben questo, che se si vinceva a Mon:
temurlo, per esser i Capi di quell'impresa ricchi,
e pieni d'ardire si sarebbe facilm.te venuto all'
armi nella Città; ma doppo l'assedio non mai
per le ragioni dette. Ecco io risposto alle prime,
et alla dimanda fattami. A me increscie come
dite d'avervi a entrare in questi ragionam.ti, perche
sebene è conceduto ad ogn'huomo il discorrere come
cosa propria d'esso huomo, nondimeno à me è dis:
dice più che ad alc.o di favellare di così fatta ma:
teria, perche non solo sarò tenuto, come per av:
ventura sono in questa parte appassionato: ma
ancora mi potrebbe nuocere tornando al Fir.e
come desidero tornare, perche non mancano
ancora di quelli, i quali (come hò d.o altrove) per
parer saccenti, e benevoli dell'onor della casa, di:
rebbero in sù questi ragionam.ti e lettere fatte, e scrit:
te, doppo tanti anni con l'autorità di quei magistra:
ti, che non son restati sebbene deboli al deliberare,
prontiss.i nondimeno all'offendere altrui, e per:
seguitarmi in guisa che di me non resterebbe
altro, che i danni, e le vergogne publiche fattemi.

Io vi mando

mando con questa la Vita di colui, che io vi dis:
si aver compiuta, e ve la mando abbozzata,
acciò se vi pare la possiate correggere a modo
vostro, e rimandarmela, et io poi la ricopierò,
e pulirò al tenore mio, e volendo la farò stam:
pare. Ora mutando il proemio, e lasciando
stare la morte, o questo che sia

Manca il fine

Varchi mio onorando.

Questa lettera potrebb'essere fuori di Donato Giannotti. Vedi la lettera del Busino de' 31 Gennaio 1549.

Io non vi so dire del Ferruccio il tempo della natività, se bene, che quando egli morì aveva da 45 in 50 anni. L'educazione, e la vita che egli tenne infino a che egli andò a Napoli non fu molto dissimile a quella, che fanno i più; perchè non attese nè a lettere, nè a discipline, dalle quali egli avesse a trarre quell'appetito della libertà, e vita civile, che egli mostrò poi essere in lui; perchè egli stette a bottega, come fanno la maggior parte così nobili, come ignobili; nè ancora in questo esercizio consumò molto tempo, perchè dilettandosi della caccia volentieri stava in villa, la quale essendo lontana dalla città gli toglieva il poterla frequentare, e perciò si ritrasse dalla bottega. Dilettavasi ne' primi tempi della gioventù sua conversare con uomini maneschi, i quali erano chiamati bravi, sì come fu ne' tempi suoi il Rosso, il Carne, Andrea Giugni, e simili, ed ho sentito dire, che trovandosi un tratto all'osteria con lui, e con altri bravi venne a parole con lui, le quali moltiplicate gli disse il Ferruccio. Taci Poltrone, che ti mostrerò che la tua spada è di paglia.

Lui sentendosi

sentendosi ingiuriare di questa sorte venuto in collera rispose. O Poltrone spennacchiato, che ti pari bravi: e così amendue cacciarono mano alla spada; ma gli altri ivi messisi di mezzo, egli divisero; e tra non molti giorni fecero fare loro la pace. In somma il Ferruccio si dilettò dell'armi assai, e fu tenuto uomo che avesse animosità; ma non fu di quella sorte animosi, che spaccano gli usci, squartano i gatti, e rompono le pentole, e' piattelli, come Giano Strozzi; ma tenne più gravità, e si dilettò di praticare con persone di edificazione, e riguardevoli, siccome fu Gio. Batta Soderini uomo di singolarissime virtù, col quale ebbe tanta domestichezza, che rade volte avveniva, che l'uno fusse senza l'altro veduto.

Visse adunque il Ferruccio nel modo che abbiamo detto, cioè standosi il più del tempo in Casentino, dove aveva le sue possessioni, e conversando con quelle persone, che ho detto insino all'anno 1527. nel qual tempo essendo stato creato dalla Repubblica Fiorentina Commissario Gio. Batta Soderini per condurre le genti Fiorentine, le quali erano 5000. fanti, e 300. Cavalli a Monsignore di Lutrech, il quale andava a Napoli con l'esercito francese per torre quel Regno. Andò il Ferruccio seco, e vi stette tutto quel tempo, che durò l'assedio di Napoli dell'opera

sua in tutte le fazioni

azioni militari, delle quali egli prese tanta esperienza sotto il d.o Commiss.rio, che egli potette far poi quell'onorata prova, che noi racconteremo. Mons.r di Lutrech si morì, e non dopo molti giorni l'esercito, con che assediava Napoli, restò al governo di quel matto del March.e di Saluzzo. Chi nel 1528 rotto dalli Imperiali senza fatica alc.a per esser per le frequenti morti, e malattie in gran parte diminuito, dove furono rotte ancora le genti fiorentine, le q.li si chiamavano le bande Nere, per la qual rotta rimase prigione e ferito Gio: Batta Soderini Commiss.rio, e il Ferruccio essendo molti giorni innanzi ammalato rimase ancora lui prigione, e dopo q.lche tempo riscattatosi si liberò, e tornò a Fir.e dopo la rotta dell'Esercito di Lutrech a Napoli il S.r Renzo da Ceri, il quale pochi giorni innanzi era venuto di Francia con d.i per rinfrescar di gente italiana l'Esercito, e già s'era trasferito in Abruzzo per soldar gente, inteso che egli ebbe la rotta de' Francesi con quella gente, e riuscito, poi di quivi fece alc.e prede, e danni agl'Imperiali. Onde che parendoli quel luogo atto per far testa da poter poi procedere più oltre, persuase il Re di Francia a mantener quelle genti in q.sto luogo, et a crescerle tanto che si facesse un esercito da poter uscir fuori alla campagna, e combattere

con gl'Imperiali

Imperiali, se l'occasione se ne mostrasse, massimam.te perché i Veneziani tenevano Trani, e Monopoli. Al Re parve la cosa da non disprezzare, e giudicò che bastasse tener questa terra, acciocché gl'Imperiali avessero nel Regno quella molestia, tal che non si potessero indirizzare ad altra impresa, che egli desiderava, cioè alla Toscana, alla quale dopo tante rovine s'era tutto inclinato. E mentre che Lutrech veniva a Napoli s'era tenuto nel tempo qualche pratica: ma di volle ben far forza; che i Fiorentini concorressero a q.sta spesa. E per dar ordine a tutta q.sta cosa mandò in Italia il Visconte di Turena cap.no de' Gentiluomini, il quale q.do fu stato in Venezia per ragionare con q.lli Ill.mi S.ri del modo, e dell'ord.e del fare, e mantenere quella Guerra, se ne venne a Fir.e, dove parlò a quei S.ri dell'utilità, e comodo, che si traeva nel mantenere il S.r Renzo in Barletta, con accrescergli le forze, ma che il Re rimetteva tutta q.sta cosa al giudizio, et alla prudenza loro; fu giudicato che il Re facesse tant'onore a' Fiorentini, acciocché se eglino consigliassero, che tale impresa si facesse, eglino ancora si avessero tutta la spesa, e la cura de' disordini che potessero nascere. Onde nacque che consultata la cosa fu risposto che alla

Sig.ri di Fir.e

Fir.e non stava à deliberare, e consigliare così fatta impresa, ma che, il Re deliberasse egli, s'ella fusse da fare, e quando deliberasse di farla, che la S.ria converrebbe à q.lla porzione della spesa, che fusse convenevole allo stato loro. Parve finalm.te à q.lli Agenti del Re, che l'impresa si facesse, e che i fiorentini concorressero alla spesa per certa rata, e così bisognò molte volte mandare danari, e d.i à Barletta, e l'ult.a mandata fu per le mani del Ferruccio, il quale fu mandato con 6000. d.i fio d.i, e panni à Pesaro, dove erano i Ricevitori per conto del S.r Renzo; ma innanzi, che egli consegnas:se loro i panni, ò li d.i venne nuova come l'accordo di Cambrai era concluso ne capitoli si doveva restituire all'Imp.re la qual nuova sentendo il Ferruccio se ne tornò con la robe, e d.i à Fir.e fa:cendosi beffe dell'importunità de Ricevitori del Sig.r Renzo, li quali ne averebbero voluti portare que d.i

Successe poi la Guerra di Fir.e, nel principio della quale doppo Raffaello Girolami fu mandato Comm.rio in Val di Chiana Anton.o Soderini, il quale avendo di bisogno d'uno, che lo servisse in molte azioni di Guerra, come à pagar soldati, rasse:gnarli, et altre cose fu consigliato, che menasse

seco il

il Ferruccio; et egli indotto da tali persuasioni lo ricercò, et avvenga che il Ferruccio non paresse, che la cosa fusse per il suo grado, es:sendo anch'egli nobil fiorentino, nondimeno per far servigio alla Patria non recusò tale andata. Servissi il Comm.rio di lui nelle cose sopradd.e, et in ogni altra che fusse d'importanza, et egli eseguiva tutte le commissioni con quella diligenza, e prontezza, che si può desiderare. Successe poi Zanobi Bartolini al Com.o Sode:rini, il quale si servì dell'opera sua in quel modo, che aveva fatto Anton.o, e per l'occorrenze della Guerra lo mandò à Perugia al Sig.r Ma:latesta Baglioni, e da lui fu mandato à Fir.e, dove eseguite le commissioni di q.el S.re ritornò al Comm.rio, e poi à Perugia. Fu poi fatto Successore di Zanobi Bartolini Ant.o Fran.co degli Albizi, al t.po del quale Malatesta s'accordò con gl'Imp.li, et uscito di Perugia ne venne con tal gente, che aveva seco mandatigli da Fior.a, e l'altre, che erano in Val di chiana eccetto 2000. fanti, che rimasero in Arezzo per guardia di q.lla Terra, le quali poi abbandonarono Arezzo, e se ne venne à Fir.e dove il Ferruccio venne ancor'egli con Malatesta, che fu del mese d'Ott.re

1529. Anni:

Amministravano le cose della Guerra per ordine di Mala:
testa, e de' Cittadini, che erano preposti al Governo,
e non era adoperato il Ferruccio in cosa alcuna, et
egli si stava quieto senza intromettersi nelle fac:
cende publiche per non esser chiamato. Ora av:
venne, che essendo Commissario in Prato Messer Luigi Sode:
rini, il quale governava in modo la terra, che i
soldati che vi erano alla guardia se n'erano in:
signoriti. i Cavalli 10. per le molte querele, che
avevano del suo cattivo governo di mandarli un
Compagno, col quale di pari consenso reggesse la ter:
ra, e considerando eglino chi vi potessero mandare,
venne finalmente doppo molti altri in considerazio:
ne il Ferruccio, il quale approvato da ciascuno
si trasferì in Prato, dove in maniera si portò, che
egli ridusse i soldati all'ubbidienza, e l'altre azio:
ni di Guerra amministrò di sorte, che molto fu com:
mendato, ma venuto poi in discordia con l'altro
Commissario, i Cavalli 10. di cavarli di là, e così in
cambio loro fu eletto Messer Giovanni Gherardi, per la ordina:
rio, e bisognando mandare un Commissario a Empo:
li vi mandarono il Ferruccio.

Arrivato il Ferruccio in Empoli la prima cosa, alla quale
egli diligentemente attese fu il fortificare la terra in ma:
niera, che con poca guardia di soldati la potesse

difendere da ogni

ogni moltitudine, ed a fare questo effetto
spianò i Borghi, che la terra aveva assai grandi,
e belli, e fece i Bastioni ovunque bisognava, e l'al:
tre mulina, che erano fuori, messe co' ripari dentro;
la qual cosa trovando poi di utile nel procedere della
Guerra le lasciò di nuovo di fuori, ritenendo i bas:
tioni, e tutte le vettovaglie di qualunque sorte fece
mettere dentro. Nel Governo della terra si portò
di sorte, che da tutti così da' soldati, come da' Terraz:
zani era amato, e temuto, perchè non permette:
va a' soldati, che usassino violenza alcuna, e quando
in questa parte peccavano gli gastigava severamente,
e i soldati pagava bene ristorando le fatiche lo:
ro co' debiti premij, a chi accrescendo lo stipendio,
e a chi dando un grado, e a chi un altro.
Stava la guardia di questa terra intorno a 300 fanti
con alcuni pochi Cavalli, tanto che per pagarli bisogna:
va ogni mese intorno a 2000 scudi, e perchè la spesa,
che si faceva in Firenze era grande, e con difficoltà
potevano provvedere fuori, gli dettero commissio:
ne al Ferruccio, che facesse una nuova Canova
di tutte le vettovaglie, cioè Vino, Grano, Olio, e Bia:
de, di sorte che di questa traesse tanti danari, che potesse
pagare le genti. La qual cosa egli eseguì con tanta
diligenza, che non ebbe mai più bisogno di dar mo:

lestia a Firenze

Ma mentre, ch'egli era occupato in questi mestieri
fastidiosi non mancava à quello, si richiedeva. Perche
trascorrendo assai spesso i nemici per quel Paese,
mandava spesso fuori le sue genti à combattere,
e scaramucciare, e quando avveniva, che i suoi ri:
manevano al di sotto, e quando al di sopra, si come dà
la fortuna della Guerra. Ma perche in tutti i combattim.ti
non successe cosa notabile, però gli lascierò andare,
e verremo à dire, come essendosi li Spagnuoli insignori:
ti di S. Miniato al Tedesco vi avevano lascia:
ti alla guardia 200. fanti, li quali andavano per
il Paese scorrendo, e facevano molti danni, e
tenevano infestato il cammino di Pisa, la quale co:
sa era molto dannosa, perciò che il Ferruccio
deliberò di levarsi quella molestia di su gl'occhi,
ed assicurare il d.o cammino, perciò che i Fiorenti:
ni tenevano oltre ad Empoli il Contado, e
Cascina, e da Empoli à Pisa levato via quello Im:
ped.o di S. Miniato.
Per far questo uscì egli con parte delle genti che
aveva in Empoli, et andò à combattere il Cas:
tello. L'assalto fu gagliardo, e la difesa non mi:
nore, pure il Ferruccio entrò per forza dentro, e
tagliò in pezzi quelli, che l'aspettarono, e così recu:
però il Castello, e vi lasciò Giuliano Frescobaldi
à guardia

guardia con tanta gente, che era sufficiente
à tener quel luogo, et egli con il resto se ne tornò
in Empoli. Avendo poi inteso, che il Sig.r Pirro
da Castel S. Piero doveva passare con suo Colon:
nello di fanti tra Montopoli, e la Torre [illegible]
no deliberato di tagliarli il passo, e combatter:
seco, mandò à chieder gente à Pisa per fare tal'
effetto, non avendo egli tanta, che potesse las:
ciar guardato Empoli, e far quella fazione. Per ciò
fu dato ordine al Comm.rio di Pisa, che gli mandas:
se 500 fanti, li quali arrivati, che furono li mandò
con altri di quelli d'Empoli à fare un'imboscata
in quel luogo, dove quel Sig.re aveva à passare. La
cosa fu ordinata dal Ferruccio prudentem.te,
e gl'esecutori usarono ogni diligenza, che fu loro
possibile tanto che il S.r Pirro dette nell'imbos:
cata, e senza aver rimedio alc.no fu rotto interam.te
con la morte di molti de suoi. In questa rotta rima:
sero prigioni sette Cap.ni, et egli con fatica fuggì
dalle mani de nemici. Avuta questa Vittoria le
genti del Ferruccio se ne tornarono à Empoli
con grand'allegrezza di ciascuno.
Già cominciava la Città à patire per mancam.to di
Carne, la qual cosa sentendo il Ferruccio presto
messe in ordine 100. Buoi, e la notte del Venerdì
gl'inviò

inviò verso Citt.a con una scorta di 600. fanti, et
alq.i Cavalli, e buone guide, talche la mattina
seguente arrivarono à Citt.a à salvam.to con
gran copia di salnitri, che avevan in sacchi
distribuiti à fanti, la qual cosa riempì d'allegrez=
za tutta la Città. Era in Volterra Comm.rio Bart.eo
Tedaldi, dove s'erono rifuggiti Luberto Ac=
ciaioli, e Taddeo Guiducci, i quali veduta
la dappocaggine del Comm.rio di sorte che la Ter=
ra si ribellò, e parendo il luogo di qualche im=
portanza deliberaron gl'Avversarij di far pro=
va d'aver le Fortezze, e per questo effetto fecero
venire di Genova sei pezzi d'Artiglieria gros=
sa con molte palle, e munizioni, e davano
ordine di combatterle. La qual cosa intesosi in Citt.a
fu giudicato, che fusse da far opera, che elle
non si perdessero, e perciò mandarono il Fer=
ruccio con 500. fanti, e 150. Cavalli, et à lui
commessero, che lasciato guardato Empoli
sotto il Governo d'Andr.a Giugni mandatoli
da loro con gente maggior prontezza potesse
si trasferisse à Volterra, e fornisse le Fortezze
di quello che bisognava, e ritornasse in Empoli
con le genti. Partissi un giorno il Ferruccio da
mattina senza aver comunicato il disegno suo

à persona

persona, et alle 22. ore con prestezza arrivò
di modo, che quelli, che avevano occupato la Terra,
non intesero la venuta sua, se non quando
egli fu nelle Fortezze, dove non trovò pure
da poter rinfrescar le genti, che aveva me=
nate, però non dar tempo à nemici di metter
nella Terra più gente deliberò uscir fuo=
ri à combatterla. Era nella Terra Taddeo
Guiducci Comm.rio del Papa, e Gio. Borghesi
con 300. fanti contro quelli della Terra, quali
avevano prese l'Armi per difenderla dal
Ferruccio, e però avevano fatti certi ripari
contro à quelli, che della Fortezza uscissero,
dove avevano piantata l'Artiglieria, che
avevano condotta, e vi facevano le guardie
convenienti continovam.te Il Ferruccio a=
dunque uscito fuori a 23. ore assaltò quei ri=
pari, dove trovò assai buona resistenza,
nondimeno li superò con la morte di molti
de suoi, e de nemici, i quali vedendosi vinti,
cominciarono à muovere qualche pratica
d'accordo, la quale il Ferruccio non recusò,
ma essendo già venuta la notte, et il combatti=
m.to partito, fece il Ferruccio tirare l'Artiglie=
ria che aveva tolto à gl'Avversarij sotto le mura

delle Fortezze

Porterre, e poi concludere l'accordo co' Volterrani con questo condizioni.

Che Volterra fusse data a discrezione, e che alli soldati fusse concesso l'andarsene. In questo modo ebbe il Ferruccio la Terra, dove prima sotto Rigione Taddeo Guiducci, Ruberto Acciaioli tosto che egli intese il Ferruccio essere arrivato subito se n'andò, e così si salvò.

Alloggiò il Ferruccio le genti a discrezione, ordinando quello, che da' Padroni delli alloggiamenti avessero avere, e mancando i danari da pagare i soldati dette ordine di far moneta delli Argenti di Volterra. In questo tempo arrivò Fabbrizio Maramaldo con un Colonnello di 2000 fanti per combatter le Porterre, ma trovando la Terra perduta si fermò, tanto che dal Principe d'Orange venisse ordini di quello s'avesse a fare, di modo che il Ferruccio essendo questa gente fuori non potette fornire le Porterre, e tornare in Empoli, e massime perchè doppo la partita sua di quivi il Marchese del Vasto con li Spagnoli, e molta gente Italiana, e con Artiglieria era venuto a combattere Empoli, il quale poi per tradimento d'Andrea Giugni, e Piero Orlandini preso, e saccheggiò. Doppo il qual

Sacco

sacco il Marchese si condusse a Volterra con tutta quella gente, e con Artiglieria, e congiuntosi con Fabbrizio Maramaldo dette ordine a fare la Batteria, la quale fu assai grande, non facendo le mura resistenza alcuna; la qual cosa vedendo il Ferruccio con grandissima celerità fece fare il riparo, dove la Batteria si faceva, togliendo perciò tutte quelle masserizie, e cose, che da luoghi vicini potette avere, e così provvedutosi, et ordinate tutte le cose opportune per la difesa aspettava l'assalto, il quale fu dato due volte dalli Spagnoli animoso, e grande, e quelli del Ferruccio si portarono sì valentemente, che li nemici senza aver fatto frutto alcuno vi lasciarono molti meglio, che 1000 persone. In questo combattimento il Ferruccio fu percosso d'un sasso di modo che non potendo stare in piè si faceva portare in una seggiola dovunque bisognava, e così non toglieva la presenza sua a quella azione, che la ricercava. Finalmente gl'Avversarij vedendo di non poter far frutto alcuno, si levarono dalla Terra, e se ne tornarono al Campo sotto Firenze, e nel Contado di Pisa. Il Ferruccio ingrossato di gente, e lasciato buo-

na guardia

guardie in libertà sotto il Governo di Matteo Strozzi, e Gio: Battista Gondi se n'andò per la via di Livorno a Pisa, dove entrando con quella gente straordinariamente incontrato dai Commissarj, e da tutte le persone di qualità, che erano in quel luogo, dette magnifico spettacolo a tutta quella Terra.

Già cominciava la Città di Firenze a patire grandemente per mancamento di tutte le vettovaglie, e tanto si cominciava ad aver difficultà nelle provvisioni de' danari per pagare i soldati, di modo che tutta la Città si stava di mala voglia, e tutta la speranza, che aveva di bene era collocata nell'aiuto del Ferruccio, perchè ne' due Capitani ch'erano dentro, cioè il Sig.r Malatesta, e il Sig.r Stefano non avevano fidanza alcuna giudicando che l'uno fusse condotto dal Papa, e l'altro non potendo disporre a far cosa alcuna che piacesse loro per esser egli di natura poco persuasibile, e non curando più, che l'impresa si vincesse vedendo, che la cosa era ridotta a termine, che vincendosi tutta la gloria era del Ferruccio, e non sua, e perciò s'era unito con Malatesta per farlo mal capitare, là dove prima egli commendava il Ferruccio insino alli

lo, e

e perseguitava Malatesta.

I Fiorentini adunque sollecitavano il Ferruccio, che se n'andasse a Firenze con più gente, che potesse, e l'animo loro era di combattere cogli Avversarj, e fare, che l'Assedio s'aprisse. Ma il Ferruccio s'infermò per li tanti disagi sopportati; ma guarito in capo di 15 giorni, e tanto accresciuto di gente, e danari che avevano i mercanti fiorentini di Lione mandati a Pisa per opera, e diligenza di Luigi Alamanni con 3000 fanti, e con 500 cavalli, e col Sig.r Gio: Paolo Orsino, che era poco innanzi arrivato da Vinegia a Pisa si partì di quivi, e per il Lucchese, e poi per il Contado di Pescia salì su le Montagne di Pistoia, venendogli sempre dietro Fabbrizio Maramaldo col suo Colonnello, col quale egli per non perder tempo non volle combattere, non ostante che da molti fusse consigliato a combatterlo; ma egli s'affrettava tanto d'essere a Firenze, presto sapendo, che la Città si ritrovava in grande strettezza, che egli senza tener conto di lui seguitò il cammino, e così arrivato in su la montagna di S. Marcello scoprì al presto i soldati, i quali s'erano tutti bagnati per una acqua che

nell'arrivare

arrivardi in quel luogo era piovato, e perche
al p.to quivi ebbe dimorato seguitò il cammi:
no verso Cavignana lontana da S. Marcello
appresso un miglio, doue già le genti dl Prpe
d'Oranges erano arrivate, talche l'una par:
te, e l'altra entrarono nel Castello.
Il Prpe d'Oranges hauendo inteso, che i Fioren:
tini sollecitavano il Ferruccio a venire à Fir.e
pensò che fusse meglio incontrarlo, e combatter
seco discosto dalla Città, che hauer poi à combat:
ter con tutti; et anco giudicava che il Ferruccio
arrivando à Firenze ei à ristringere il Campo
insieme; onde si veniva l'assedio a dissol:
vere; e perciò deliberò d'andargli incontro, e
combatterlo, e per poter menar seco assai gente,
senza temere, che il Campo avesse ad esser as:
saltato da quelli di dentro, operò con Malates:
ta di sorte, che egli gli promise per una cedo:
la di sua mano, che il Campo non sarebbe da
quelli molestato, la qual cedola di poi gli fu
ritrovata nel petto. Ma se ne vidde anco
gl'effetti, perche stimolando i Magistrati Mala:
testa, che facesse qualche opera, per la quale
tto il Campo non andasse incontro al Ferruc:
cio; egli non volle mai far cosa alc.a affermando,
che il Prpe

Prpe aveva menato seco pochiss.e genti, e che
il Campo era beniss.o fornito, e che non si poteva
far cosa alc.a consentendo seco ancora in questa
opinione il S.r Stefano, il che era falsissimo, perchè
che il Prpe aveva menato seco tutto il nerbo
dell'Esercito così de Lanzi, come degl'Italiani,
e Spagnoli, e tutta la Cavalleria. Arrivarono a:
dunque quasi in un med.o tempo l'una parte,
e l'altra à Gavinana, dove il Ferruccio ordi:
nate le genti il meglio che potette per la stret:
ta di tempo, e l'angustia del luogo s'appiccò il
fatto d'arme. La Cavalleria de nemici dette in
una banda d'Archibusieri, dalla quale fu in
maniera rotta, che i Cavalli si fuggirono sban:
dati sino à Pistoia, e dettero voce, che il Prpe
fusse rotto. Il Prpe veduto la Cavalleria rotta
si messe tra quelli Archibusieri, e vi rimase
morto d'un Archibusata nel petto, ma la
moltitudine degl'Avversarij, li quali giun:
gevano a 10000 persone, che quelli del Ferruccio
noveravano più che 3000. li vinse. Il Ferruc:
cio rimase Prigione di Fabbrizio Maramaldo,
il quale, poiche l'ebbe fatto disarmare gli dette
una pugnalata nel viso, e poi comandò à suoi,
che l'ammazzassero.

Questo

Questo fu il fine di Fran.co Ferrucci, il quale senza dubbio è stato ne' tempi suoi memorabile huomo, e degno d'esser celebrato da tutti quelli, che an=no in odio la Tirannide, e son amici della libertà della Patria loro, siccome fu egli, che oltre à tanti disagi, e fatiche sopportate mes=se finalm.te per quella la propria Vita.

Lett.a del Comm.rio Fran.co Ferrucci scritta di Volterra li 27. Aple 1530. alli S.ri Dieci della Guerra.

Credo sia un errore in questo principio come si vede nel Corpo della lett.a

Noi arrivammo qui dalli 30. à ore 21; et avemmo d'entrare nella Fortezza à colpi d'Artiglie=ria, e quando fummo arrivati tutti al ridosso d'essa feci saltar dentro le fanterie, e cavar la sella à tutti i Cavalli, et à uno, à uno gli messi nella Cittadella, facendo dar ord.e subito à rinfrescargli alquanto; ma non trovai con che, perche à prometter tutto la Fortezza non vi si trovò più che tre Barili di Vino con tan=to Pane, che ne toccò un mezzo per uno, e non più. Ringrazio à Dio, che se io non aves=si auto avvertenza di far pigliare ad ogn'u=no Pane per tre giorni, e così portar meco 4. Some di Scale, e 25. overo 30. Marraioli con Picconi, et altre cose, che fanno mestieri ad espugna=re una Terra, et una soma di Polvere fine da Archibuso, che io non arei trovato modo, che i Vincitori non fussino stati vinti senza combattere. Rinfrescati alquanto li feci mettere in Battaglia, e feci aprir la Porta di verso la Terra;

et à bandiere

bandiere spiegate gl'assaltai da tre lati, et in tutti
i tre trovammo un intoppo di trinciere, che era impossi:
bile passarvi, mai contuttociò i tre huomini de
più segnalati, che fussero nelle Bande fiorentine,
e de loro, non si mancò punto di non passare, e pas:
sati gli pigliammo insieme con la Piazza di S. Agost.no;
dove avevano fatto il fondam.to loro, e quello che ci
dette più molestia fu l'esser combattuti da tre ban:
de per aver loro traforate le case di ~~tutte~~ sorte, che
passavano l'una nell'altra, e offendevano senza
esser offesi. Le forze de nemici fecero al princ.to
temere le mie fanterie per esser due mezzi Can:
noni a ridosso di quella trinciera su d.a Piazza,
e spararono due volte, per uno con qualche poco
danno. Vedendo io con gl'occhi questo fui forzato a
far di quelle cose, che non era l'uffizio mio, e così
imbracciai una rotella dando col bellabe a tutti
questi che tornavano indietro. Finalm.te saltai
su quel riparo con una Testa di Cavalli leggieri
armati di tutte armi con una Picca in mano per uno
insieme con parecchi lance spezzate, che io ho appresso
di me, et insignoritici del riparo cominciammo
a spingerci innanzi, e guadagnammo la Piazza
con l'Artiglieria, e con grande uccisione di loro
togliendo loro tre insegne, ove morì un Cap.no, e ci

volgemmo

volgemmo a Casa per Casa, tanto che ci insignorim:
mo del tutto.

Assalicci la notte, ne si potè andar più avan:
ti, et eramo in modo stracchi, che nessun fan:
te poteva star più in piè, feci tirare quelle
Artiglierie, che avevamo tolto loro sotto la
Fortezza, e messe sentinelle, e lasciai à
guardia della Piazza il S.r Cammillo con tre
altri Cap.ni e così ci stemmo fino à giorno matti:
na, dove di nuovo riordinai le genti, e le
messi in Battaglia per dar l'assalto. Trovammo,
che avevano fatto tutta notte Bastioni, et altra
versato le strade con certi pezzi d'Artiglieria
grossa, ne per questo si temeva, che s'andava alla
volta con buon ordine, ma loro impauriti d'
aver perduto parte della Terra, e vedendo tanti
morti per le strade, et esser fuggiti que tan:
ti tristerelli, che ci erano fiorentini insieme con
Ruberto Acciaiuoli Padre di Vitt.o Accennorno
di voler parlamentare, e così detti la fede al Com:
missario Taddeo Guiducci, et ad altri della
Terra, che venissero a parlare con me, volendo
mi domandar quello, che io desiderava. Risposi
loro, che volevo la T. Terra per li miei S.ri o per
forza, o per amore, e che voleva, che fusse rimes:

so nel Petto

tetto mio quel bene, e quel male, che haveva à fa-
re à l'Albenani, e loro mi chiesero tempo di tor-
per far Consiglio con gl'Huomini della Terra, e che
venebbono con pieno mandato. Non lo volli
fare, perche vedevo, che mi volevano tenere à
bada fin' à tanto, che il soccorso, che era per via
comparisse, e dettili tanto tempo tanto che tornassero den-
tro alle trinciere con farlo intendere, che se
stavano mezz'ora non tornavano con resolutio-
ne di quello, che haveva loro imposto, che io fare-
i prova d'acquistar quel resto con l'armi in ma-
no, come hò fatto fino à qui, e così se n'anda-
rono, e tornarono fra il tempo, e di più menarono
con loro il Cavaliere Gio: Batta Borghesi, che gl'era
Colonnello di tutti gl'altri Capitani, arrivati à me s'
buttarono in potere mio, e che il Albenani si ri-
mettevano in tutto in me, e nella mia discretio-
ne, e così gl'accettai, promettendo la fede mia
di salvare la Vita al Commissario, et à tutti i fanti paga-
ti, e tanto hò osservato, e subito gli feci passare
per ordinanza per mezzo le bandiere, e metterli
fuori della Terra. Perche Taddeo Guiducci mi
pareva nel tempo, che noi siamo troppo d'importan-
za à lasciarlo, l'hò ritenuto appresso di me con ani-
mo di non li fare dispiacere nessuno, avendoli dato

la fede mia

mia, et ancora se l'hò guadagnata con qualche
opera, che mi è piaciuta. Anche io prego le Sig-
rie Vostre, che li voglino perdonare fino à questo, che
gl'hò promesso, che come sopra hò detto li diedi la
fede di non lo far morire. Partiti i soldati Im-
periali presi la Terra, e messi à guardia dell'
Artiglieria tutti i Cavalli leggieri, e le guardie
alle porte, e spartiti i quartieri, che questa volta
non furono ne Borghi, feci mandare un ban-
do, che Ciascheduno Volterrano, che fusse trova-
to con l'armi cadesse in pena delle forche. Oggi
farò descrizione d'essi, e nelli piglierò d'ostaggi
causa, che non possino più adoperarle contro à
noi, come questa volta anno fatto. Ancora oggi
si farà bando per veder tutte le portate de grani,
che intendo, che ce n'è gran Copia; e le farine
che ci son fatte, et altre Grascie rimetterò in
Cittadella con più prestezza, che si potrà, e tutte
l'Artiglierie mandate da Andrea d'Oria, che
par che l'abbia fatto à posta per renderci il con-
tracambio di quelle di Libecio. Gl'Artiglierie
sono due Cannoni, che buttano 50 lb di palla
per uno, e 2 Colubrine, che mai vedde le più
belle, e meglio condotte, et un mezzo Cannone,
et un Sagro, che fanno in tutto pezzi sei, per li quali

con Palle &c.

Palleroso, e con qualche poco di Polvere, e salni-
tro, e domani, che saremo alli 20 manderò una
Trombetta alle Pomarance, et uno à S. Gabini,
e di quello, che seguirà per il Sig. Ili darò avviso,
quando parrà tempo alle Sig.rie Vostre, quali spero
daranno un Cenno, che io cavalchi per la volta
di Maremma à liberar Campiglia, Bibbiena,
Bulbi, e tutto il Paese, e se ne caverà questi Ladroni
di Strada, che vi si trovano accasati. Quando io
intenderò la partita di Fabbrizio per la volta
di Pisa non mancherò di mandar quelle forze,
che per me si potrà à quella volta: Ne man-
cherò di mandare à Empoli una Banda à
causa si renda più sicuro, ancorche si trovi as-
settato di sorte, che le Donne con le Rocche
lo potrebbero guardare, ne altro hò da dire,
salvo, che prego quelle, che mi voglino con-
sentire la fede data al Guiducci, e questo voglio,
che sia il premio di tante mie fatiche.
I nomi di quei tristarelli nati à sollevare i
Popoli à partito sono questi: Agnolo di
Donato Capponi, Gio: di ..... de' Nori,
Giuliano Salviati, et un certo Lionardo
Buondelmonti figlio del Card.le, e Ruberto Accia-
iuoli Padre di tutti.

Il fine.

Benedictus de Varchis obijt Florentię XVI.
Kalend. Decembris Anno Dominicę Incarna-
tionis M.D.L.XVI, corpus eius, sepultum
est in Ecclesia S. Marię Angelorum RR. PP. Ca-
maldulensium sita Florentię et in Via vulgariter nun-
cupata dal Tiratoio dell'Arte della Lana

J: 3.

6913678